

S. Luigi Maria Grignion di Montfort

OPERE

Scritti spirituali

S. Luigi Maria Grignion
di Montfort

OPERE

Scritti spirituali

ANCORA

OPERE di San Luigi Maria Grignion di Montfort

Volume I: Scritti spirituali

1ª edizione: Centro Mariano Monfortano, Roma 1977

2ª edizione: Edizioni Monfortane, Roma 1990

3ª edizione: Ancora, Milano 2019

Volume II: Cantici

1ª edizione: Edizioni Monfortane, Roma 2002

© Provincia Italiana Missionari Monfortani

Con sede in Bergamo - Via Legnano, 18

Gruppo di lavoro per traduzione, introduzioni e note:

Efrem ASSOLARI

Battista CORTINOVIS

Corrado MAGGIONI

Alfio MANDELLI

Luciano NEMBRINI

© 2019 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5945

ISBN 978-88-514-2189-2

Stampa: Ancora Arti Grafiche - Milano

*Questo prodotto è composto da materiale che proviene
da foreste ben gestite certificate FSC® e da materiali riciclati.*



LETTERA DI SAN GIOVANNI PAOLO II SULLA DOTTRINA SPIRITUALE DI SAN LUIGI MARIA GRIGNION DI MONTFORT

Ai Religiosi e alle Religiose delle Famiglie monfortane*

Un classico testo della spiritualità mariana

1. Centosessant'anni or sono veniva resa pubblica un'opera destinata a diventare un classico della spiritualità mariana. San Luigi Maria Grignon di Montfort compose il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* agli inizi del 1700, ma il manoscritto rimase praticamente sconosciuto per oltre un secolo. Quando finalmente, quasi per caso, nel 1842 fu scoperto e nel 1843 pubblicato, ebbe un immediato successo, rivelandosi un'opera di straordinaria efficacia nella diffusione della «vera devozione» alla Vergine Santissima. Io stesso, negli anni della mia giovinezza, trassi un grande aiuto dalla lettura di questo libro, nel quale «trovai la risposta alle mie perplessità» dovute al timore che il culto per Maria, «dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo» (*Dono e mistero*, p. 38). Sotto la guida sapiente di san Luigi Maria compresi che, se si vive il mistero di Maria in Cristo, tale rischio non sussiste. Il pensiero mariologico del Santo, infatti, «è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio» (*ibid.*).

La Chiesa, fin dalle sue origini, e specialmente nei momenti più difficili, ha contemplato con particolare intensità uno degli avvenimenti della Passione di Gesù Cristo riferito da san Giovanni: «Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: “Donna, ecco il

* Testo pubblicato da *L'Osservatore Romano*, del 14 gennaio 2004, pp. 4-5.

tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua Madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 25-27). Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù crocifisso: il dono di sua Madre. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio di fede, speranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza (cfr Cost. *Lumen gentium*, nn. 60 e 62).

Com'è noto, nel mio stemma episcopale, che è l'illustrazione simbolica del testo evangelico appena citato, il motto *Totus tuus* è ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion di Montfort (cfr *Dono e mistero*, pp. 38-39; *Rosarium Virginis Mariae*, 15). Queste due parole esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: «*Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*», scrive san Luigi Maria; e traduce: «Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre» (*Trattato della vera devozione*, 233). La dottrina di questo Santo ha esercitato un influsso profondo sulla devozione mariana di molti fedeli e sulla mia propria vita. Si tratta di una *dottrina vissuta*, di notevole profondità ascetica e mistica, espressa con uno stile vivo e ardente, che utilizza spesso immagini e simboli. Dal tempo in cui visse san Luigi Maria in poi, la teologia mariana si è tuttavia molto sviluppata, soprattutto mediante il decisivo contributo del Concilio Vaticano II. Alla luce del Concilio va, quindi, riletta ed interpretata oggi la dottrina monfortana, che conserva nondimeno la sua sostanziale validità.

Nella presente Lettera vorrei condividere con voi, Religiosi e Religiose delle Famiglie monfortane, la meditazione di alcuni brani degli scritti di san Luigi Maria, che ci aiutino in questi momenti difficili ad alimentare la nostra fiducia nella mediazione materna della Madre del Signore.

Ad Iesum per Mariam

2. San Luigi Maria propone con singolare efficacia la contemplazione amorosa del mistero dell'Incarnazione. La vera devozione mariana è cristocentrica. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, «la

Chiesa, pensando a lei (a Maria) piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione» (Cost. *Lumen gentium*, 65).

L'amore a Dio mediante l'unione a Gesù Cristo è la finalità di ogni autentica devozione, perché – come scrive san Luigi Maria – Cristo «è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico Capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra unica via che ci deve condurre, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto, in tutte le cose, che ci deve bastare» (*Trattato della vera devozione*, 61).

3. La devozione alla Santa Vergine è un mezzo privilegiato «per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente» (*Trattato della vera devozione*, 62). Questo centrale desiderio di «amare teneramente» viene subito dilatato in un'ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra Lui e sua Madre. La totale relatività di Maria a Cristo, e in Lui alla Santissima Trinità, è anzitutto sperimentata nella osservazione: «Ogni volta che tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo *la relazione di Dio*, che non esiste se non in rapporto a Dio, o *l'eco di Dio*, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio. Santa Elisabetta lodò Maria e la disse beata per aver creduto. Maria – l'eco fedele di Dio – intonò: *Magnificat anima mea Dominum*: l'anima mia magnifica il Signore. Ciò che Maria fece in quell'occasione, lo ripete ogni giorno. Quando è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria» (*Trattato della vera devozione*, 225).

È ancora nella preghiera alla Madre del Signore che san Luigi Maria esprime la dimensione trinitaria della sua relazione con Dio:

«Ti saluto, Maria, Figlia prediletta dell'eterno Padre! Ti saluto Maria, Madre mirabile del Figlio! Ti saluto Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo!» (*Segreto di Maria*, 68). Questa tradizionale espressione, già usata da san Francesco d'Assisi (cfr *Fonti Francescane*, 281), pur contenendo livelli eterogenei di analogia, è senza dubbio efficace per esprimere in qualche modo la peculiare partecipazione della Madonna alla vita della Santissima Trinità.

4. San Luigi Maria contempla tutti i misteri a partire dall'*Incarrazione* che si è compiuta al momento dell'Annunciazione. Così, nel *Trattato della vera devozione*, Maria appare come «il vero paradiso terrestre del Nuovo Adamo», la «terra vergine e immacolata» da cui Egli è stato plasmato (n. 261). Ella è anche la *Nuova Eva*, associata al *Nuovo Adamo* nell'obbedienza che ripara la disobbedienza originale dell'uomo e della donna (cfr *ibid.*, 53; Sant'Ireneo, *Adversus haereses*. III, 21, 10-22, 4). Per mezzo di quest'obbedienza, il Figlio di Dio entra nel mondo. La stessa Croce è già misteriosamente presente nell'istante dell'Incarnazione, al momento del concepimento di Gesù nel seno di Maria. Infatti, l'*ecce venio* della Lettera agli Ebrei (cfr 10,5-9) è il primordiale atto d'obbedienza del Figlio al Padre, già accettazione del suo Sacrificio redentore «quando entra nel mondo».

«*Tutta la nostra perfezione* – scrive san Luigi Maria Grignion di Montfort – *consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo*. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a Maria, più sarà consacrata a Gesù Cristo» (*Trattato della vera devozione*, 120). Rivolgendosi a Gesù, san Luigi Maria esprime quanto è meravigliosa l'unione tra il Figlio e la Madre: «Ella è talmente trasformata in te dalla grazia, che non vive più, non è più: sei solo tu, mio Gesù, che vivi e regni in lei... Ah! se si conoscesse la gloria e l'amore che tu ricevi in questa mirabile creatura... Ella ti è così intimamente unita... Ella infatti ti

ama più ardentemente e ti glorifica più perfettamente di tutte le altre creature insieme» (*ibid.*, 63).

Maria, membro eminente del Corpo mistico e Madre della Chiesa

5. Secondo le parole del Concilio Vaticano II, Maria «è riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità» (Cost. *Lumen gentium*, 53). La Madre del Redentore è anche redenta da lui, in modo unico nella sua immacolata concezione, e ci ha preceduto in quell'ascolto credente e amante della Parola di Dio che rende beati (cfr *ibid.*, 58). Anche per questo, Maria «è intimamente unita alla Chiesa: la Madre di Dio è la figura (*typus*) della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è la prima, dando in maniera eminente e singolare l'esempio della vergine e della madre» (*ibid.*, 63). Lo stesso Concilio contempla Maria come *Madre delle membra di Cristo* (cfr *ibid.*, 53; 62), e così Paolo VI l'ha proclamata *Madre della Chiesa*. La dottrina del Corpo mistico, che esprime nel modo più forte l'unione di Cristo con la Chiesa, è anche il fondamento biblico di questa affermazione. «Il capo e le membra nascono da una stessa madre» (*Trattato della vera devozione*, 32), ci ricorda san Luigi Maria. In questo senso diciamo che, per opera dello Spirito Santo, le membra sono unite e conformate a Cristo Capo, Figlio del Padre e di Maria, in modo tale che «ogni vero figlio della Chiesa deve avere Dio per Padre e Maria per Madre» (*Segreto di Maria*, 11).

In Cristo, Figlio unigenito, siamo realmente figli del Padre e, allo stesso tempo, figli di Maria e della Chiesa. Nella nascita verginale di Gesù, in qualche modo è tutta l'umanità che rinasce. Alla Madre del Signore «possono essere applicate, in modo più vero di quanto san Paolo le applichi a se stesso, queste parole: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi" (*Gal* 4,19). Partorisco ogni giorno i figli di Dio, fin quando in loro non sia formato Gesù Cristo, mio Figlio, nella pienezza della sua

età» (*Trattato della vera devozione*, 33). Questa dottrina trova la sua più bella espressione nella preghiera: «O Spirito Santo, concedimi una grande devozione ed una grande inclinazione verso Maria, un solido appoggio sul suo seno materno ed un assiduo ricorso alla sua misericordia, affinché in lei tu abbia a formare Gesù dentro di me» (*Segreto di Maria*, 67).

Una delle più alte espressioni della spiritualità di san Luigi Maria Grignion di Montfort si riferisce all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di Gesù. Meditando il noto testo di sant'Ambrogio: *L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio* (*Expos. in Luc.*, 12,26: PL 15, 1561), egli scrive: «Quanto è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo» (*Trattato della vera devozione*, 258). L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù, come si esprime nella preghiera: «Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te» (*Segreto di Maria*, 68).

La santità, perfezione della carità

6. Recita ancora la Costituzione *Lumen gentium*: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cfr Ef 5, 27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come l'esempio della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» (n. 65). La santità è *perfezione della carità*, di quell'amore a Dio e al prossimo che è l'oggetto del più grande comandamento di Gesù (cfr Mt 22, 38), ed è anche il più grande dono dello Spirito Santo (cfr 1 Cor 13, 13). Così, nei suoi *Cantici*, san Luigi Maria presenta successivamente ai fedeli l'eccellenza della carità (*Cantico* 5), la luce della fede (*Cantico* 6) e la saldezza della speranza (*Cantico* 7).

Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della *schiavitù d'amore a Gesù* sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla *kénosis* di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. «Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che prese la condizione di schiavo per nostro amore – *formam servi accipiens* –, e della Santa Vergine, che si disse serva e schiava del Signore. L'apostolo si onora del titolo di *servus Christi*. Più volte, nella Sacra Scrittura, i cristiani sono chiamati *servi Christi*» (*Trattato della vera devozione*, 72). Infatti, il Figlio di Dio, venuto al mondo in obbedienza al Padre nell'Incarnazione (cfr *Eb* 10, 7), si è poi umiliato facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce (cfr *Fil* 2, 7-8). Maria ha corrisposto alla volontà di Dio con il dono totale di se stessa, corpo e anima, per sempre, dall'Annunciazione alla Croce, e dalla Croce all'Assunzione. Certamente tra l'obbedienza di Cristo e l'obbedienza di Maria vi è un'asimmetria determinata dalla *differenza ontologica* tra la Persona divina del Figlio e la persona umana di Maria, da cui consegue anche l'esclusività dell'efficacia salvifica fontale dell'obbedienza di Cristo, dalla quale la sua stessa Madre ha ricevuto la grazia di poter obbedire in modo totale a Dio e così collaborare con la missione del suo Figlio.

La *schiavitù d'amore* va, quindi, interpretata alla luce del mirabile scambio tra Dio e l'umanità nel mistero del Verbo incarnato. È un vero scambio d'amore tra Dio e la sua creatura nella reciprocità del dono totale di sé. «Lo spirito di questa devozione... è di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della Santissima Vergine e di Gesù per mezzo di Lei» (*Segreto di Maria*, 44). Paradossalmente, questo «vincolo di carità», questa «schiavitù d'amore», rende l'uomo pienamente libero, con la vera libertà dei figli di Dio (cfr *Trattato della vera devozione*, 169). Si tratta di consegnarsi totalmente a Gesù, rispondendo all'Amore con cui Egli ci ha amato per primo. Chiunque vive in tale amore può dire come san Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (*Gal* 2, 20).

La «peregrinazione della fede»

7. Ho scritto nella *Novo millennio ineunte* che «a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede» (n. 19). Proprio questa fu la via seguita da Maria durante tutta la sua vita terrena, ed è la via della Chiesa pellegrinante fino alla fine dei tempi. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sulla fede di Maria, misteriosamente condivisa dalla Chiesa, mettendo in luce l'itinerario della Madonna dal momento dell'Annunciazione fino al momento della Passione redentrice (cfr Cost. *Lumen gentium*, 57 e 67; Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 25-27).

Negli scritti di san Luigi Maria troviamo lo stesso accento sulla fede vissuta dalla Madre di Gesù in un cammino che va dall'Incarnazione alla Croce, una fede nella quale Maria è modello e tipo della Chiesa. San Luigi Maria lo esprime con ricchezza di sfumature quando espone al suo lettore gli «effetti meravigliosi» della perfetta devozione mariana: «Più dunque ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più la tua condotta di vita sarà ispirata dalla pura fede. Una fede pura, per cui non ti preoccuperai affatto di quanto è sensibile e straordinario. Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incrollabile come roccia, che ti farà rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime. Una fede, infine, che sarà tua fiaccola ardente, tua vita divina, tuo tesoro nascosto della divina Sapienza e tua arma onnipotente, con la quale rischierai quanti stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, infiammerai quelli che sono tiepidi ed hanno bisogno dell'oro infuocato della carità, ridarai vita a coloro che sono morti a causa del peccato, commoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, resisterai al demonio e a tutti i nemici della salvezza» (*Trattato della vera devozione*, 214).

Come san Giovanni della Croce, san Luigi Maria insiste soprattutto sulla purezza della fede e sulla sua essenziale e spesso dolorosa oscurità (cfr *Segreto di Maria*, 51-52). È la fede contemplativa che, rinunciando alle cose sensibili o straordinarie, penetra nelle misteriose profondità di Cristo. Così, nella sua preghiera, san Luigi Maria si rivolge alla Madre del Signore dicendo: «Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere» (*ibid.*, 69). La Croce è il momento culminante della fede di Maria, come scrivevo nell'Enciclica *Redemptoris Mater*: «Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... È questa forse la più profonda *kénosis* della fede nella storia dell'umanità» (n. 18).

Segno di sicura speranza

8. Lo Spirito Santo invita Maria a «riprodursi» nei suoi eletti, estendendo in essi le radici della sua «fede invincibile», ma anche della sua «ferma speranza» (cfr *Trattato della vera devozione*, 34). Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (Cost. *Lumen gentium*, 68). Questa dimensione escatologica è contemplata da san Luigi Maria specialmente quando parla dei «santi degli ultimi tempi», formati dalla Santa Vergine per portare nella Chiesa la vittoria di Cristo sulle forze del male (cfr *Trattato della vera devozione*, 49-59). Non si tratta in alcun modo di una forma di «millenarismo», ma del senso profondo dell'indole escatologica della Chiesa, legata all'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo. La Chiesa attende la venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi. Come Maria e con Maria, i santi sono nella Chiesa e per la Chiesa, per far risplendere la sua santità, per estendere fino ai confini del mondo e fino alla fine dei tempi l'opera di Cristo, unico Salvatore.

Nell'antifona *Salve Regina*, la Chiesa chiama la Madre di Dio «Speranza nostra». La stessa espressione è usata da san Luigi Maria a partire da un testo di san Giovanni Damasceno, che applica a Maria il simbolo biblico dell'ancora (cfr *Hom. Iª Dorm. B. V. M.*, 14: PG 96, 719): «Noi leghiamo le anime a te, nostra speranza, come ad un'ancora ferma. A lei maggiormente si sono attaccati i santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri, perché perseverassero nella virtù. Beati dunque, e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad un'ancora salda» (*Trattato della vera devozione*, 175). Attraverso la devozione a Maria, Gesù stesso «allarga il cuore con una santa fiducia in Dio, facendolo guardare come Padre e ispirando un amore tenero e filiale» (*ibid.*, 169).

Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso cuore di madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini. Sono le ultime parole della Costituzione *Lumen gentium*: «Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità» (n. 69).

Facendo nuovamente mio questo auspicio, che insieme con gli altri Padri Conciliari espressi quasi quarant'anni or sono, invio all'intera Famiglia monfortana una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Giovanni Paolo PP. II

INTRODUZIONE GENERALE

San Luigi Maria Grignion di Montfort (1673-1716), è oggi riconosciuto come un maestro spirituale e «teologo di classe», secondo l'espressione di san Giovanni Paolo II. I suoi scritti non sono di livello accademico, ma nel loro carattere divulgativo offrono solidi fondamenti dottrinali, in sintonia con la tradizione della Chiesa, comprovati dai continui riferimenti biblici e patristici, trasmessi in un linguaggio accessibile e secondo uno stile rapido, efficace e avvincente. L'autore è un missionario del popolo, per sua precisa scelta; suo principale mezzo comunicativo è la predicazione orale, rafforzata da segni e simboli, cantici, parabole, celebrazioni. Il ricorso allo scritto è in funzione pastorale, testimonianza di esperienza vissuta, invito e guida al santo viaggio che dalle acque del battesimo della prima conversione sale alla Gerusalemme celeste della santità perfetta.

Sono trascorsi tre secoli di storia dalla vicenda terrena di Montfort e dalla sua esperienza spirituale, dalla cultura del suo tempo e dallo stile della sua predicazione. È normale che se ne colgano ora le diversità rispetto all'oggi, ma c'è un influsso della sua dottrina spirituale che ha segnato la storia della santità e continua nel presente della Chiesa. Ne è prova la diffusione degli scritti di Montfort, alcuni in particolare, che continuano a essere tradotti, stampati e richiesti.

Per introdurre ai testi qui offerti, sembra utile delinearne il contesto di riferimento:

- I - La biografia dell'autore.
- II - L'ambiente storico-spirituale.
- III - Sintesi di una dottrina.

I - La biografia dell'autore

Luigi Maria Grignon nacque il 31 gennaio 1673 a Montfort, non lontano da Rennes, in Francia, secondogenito di una numerosa famiglia. Il padre Jean-Baptiste (1647-1716) era avvocato, non proprio benestante; la madre Jeanne Robert (1649-1718), di Rennes, aveva due fratelli sacerdoti. Passati i primi anni in famiglia, nel 1684 Luigi Maria venne mandato a Rennes, al collegio Tommaso Becket, retto dai Gesuiti; il giovane trascorse qui otto anni di vita, dagli 11 ai 19 di età, ospite prima dello zio sacerdote Alain Robert, poi in famiglia trasferitasi da Montfort in città, frequentando il collegio come alunno esterno.

Luigi Maria ricevette una buona formazione intellettuale, diligente negli studi classici e partecipe delle iniziative culturali della scuola. In seguito se ne vedranno i frutti: la facilità nel comporre versi, lo stile chiaro e sintetico nello scrivere, il gusto per l'arte e un certo talento per il disegno, la pittura e la scultura. Anche la sua formazione spirituale ricevette qui forti stimoli dagli educatori: nella *congregazione mariana*, scoprì il valore della povertà evangelica, il primato della ricerca di Dio e l'importanza di un apostolato attivo.

Al termine degli studi filosofici, Luigi Maria si iscrisse a teologia nel medesimo collegio: aveva infatti maturato la scelta di essere sacerdote. Tra gli amici che si era fatto in questo periodo, vanno ricordati Claude-François Poullart des Places (1679-1709) e Jean-Baptiste Blain (1675-1751), ai quali Montfort si rivolgerà in seguito per chiedere collaborazione ai suoi progetti missionari. Nell'autunno del 1692, tuttavia, gli si offrì l'opportunità di andare a Parigi a proseguire gli studi. Fu accolto nei seminari di Saint-Sulpice, frequentando i corsi di teologia alla Sorbona.

L'ambiente sulpiziano era impregnato della spiritualità di Jean-Jacques Olier (1608-1657), che proponeva la mortificazione di sé per entrare in intima comunione con Cristo, Sommo Sacerdote, una costante unione a Maria e una vita comune regolare. Grignon di Montfort vi si immerse completamente, fino al punto di essere considerato zelante ed esemplare, ma anche eccessivo e singolare: giudizio problematico che lo accompagnerà per il resto della sua vita.

Un primo biennio fu trascorso da Luigi Maria frequentando regolarmente i corsi alla Sorbona, con impegno e profitto lodevoli. Negli anni successivi preferì lo studio personale, potendo così leggere molto, prendere appunti e operare scelte significative. Visse i primi tempi in una comunità segnata da grande povertà, tanto che si ammalò seriamente. Durante la convalescenza fece alcune letture che lo indirizzarono meglio nella vita spirituale, come *Le sante vie della croce*, di Henri Boudon († 1702), e le *Lettere spirituali*, di Jean-Joseph Surin († 1665). Fu in quegli anni che Montfort scelse di perseguire la *scienza dei santi*, piuttosto che il sapere intellettuale; e progettò la sua vita futura a servizio del popolo, come missionario, predicatore itinerante e guida spirituale, avvalendosi di mezzi semplici ma efficaci, come la Parola di Dio, i sacramenti e le pratiche devote, in particolare la rinnovazione delle promesse battesimali e una *vera devozione* alla Santa Vergine.

Ordinato sacerdote nel 1700, Luigi Maria Grignion cercò per qualche anno la giusta collocazione. Dapprima si recò un anno a Nantes, dove svolse un po' di ministero e partecipò a qualche missione. Poi accolse un invito all'ospedale-ospizio di Poitiers, dove trovò uno dei suoi terreni di lavoro preferiti: i poveri. In questa città incontrò Maria Luisa Trichet, che diventerà più tardi la prima delle *Figlie della Sapienza*, la congregazione femminile fondata da Montfort. Presto però sorsero contrasti con gli amministratori dell'ospizio e Luigi Maria tornò a Parigi, poi ancora a Poitiers, per lasciarla di nuovo nel 1703. Fu questo un difficile periodo di ricerca, che egli visse pregando e accettandone la sofferenza.

Nella primavera del 1704 Montfort riprese il cammino verso Poitiers, viaggiando a piedi come faceva sempre. In quella città poté rimanere per due anni, dedicandosi alla predicazione delle missioni popolari e ottenendo buoni risultati. Di questo periodo ci resta un breve scritto del missionario, la *Lettera agli abitanti di Montbernage*, eco del suo spirito apostolico e della tenerezza che riusciva a comunicare alla gente semplice del popolo. Non mancarono tuttavia incomprensioni e opposizioni e alla fine il vescovo preferì licenziarlo dalla propria diocesi.

Luigi Maria decise allora di recarsi a Roma, in pellegrinaggio di fede e per chiedere consiglio e autorità al Papa. Passando per Loreto, dove si fermò due settimane in preghiera e in contemplazione del mistero dell'incarnazione che egli poneva alla base della sua teologia spirituale, giunse a Roma nel maggio 1706. Clemente XI lo ricevette il 6 giugno e lo confermò nella missione di evangelizzare il popolo, soprattutto nelle campagne di Francia. Gli diede un mandato speciale, nominandolo *missionario apostolico* e lo invitò a lavorare in comunione con i vescovi.

Per altri 5 anni, fino verso il 1711, Grignon di Montfort predicò missioni in diverse diocesi dell'ovest francese: Rennes, Saint-Malo, Saint-Brieuc, Nantes... In ricordo della missione, erigeva una croce o un calvario, restaurava una chiesa, istituiva o rinvigiva una confraternita del Rosario, o di Penitenti. componeva cantici che insegnava ai fedeli. I periodi di predicazione erano alternati a momenti di ritiro per una ripresa fisica e spirituale. Collaborava anche con altri missionari, sacerdoti diocesani o religiosi (Gesuiti, Cappuccini, Domenicani), reclutava egli stesso dei laici che lo aiutassero nelle missioni o per fare scuola ai ragazzi poveri. Solo negli ultimi mesi di vita trovò qualche sacerdote intenzionato a rimanere con lui per formare la *Compagnia di Maria*, per la quale Montfort scrisse una *Regola*.

Per la predicazione delle missioni, Montfort aveva elaborato un metodo, con una organizzazione alla quale aveva dato un'impronta particolare; anche i momenti celebrativi avevano assunto forme e contenuti propri e in parte originali. Una missione iniziava con l'invito all'ascolto della predicazione, finalizzata a provocare la conversione e a condurre i fedeli a confessarsi e comunicarsi. Solo dopo questo passo si veniva ammessi alle altre celebrazioni: processioni, visita al cimitero, preghiere mariane, costituzione di una confraternita, erezione di un calvario. Di particolare importanza era la rinnovazione delle promesse battesimali e la firma del *Contratto di alleanza con Dio*, fatta in pubblico, come solenne impegno a perseverare nei buoni propositi della missione. In un simile contesto la consacrazione totale di se stessi a Gesù Cristo per le mani di Maria e più in generale la devozione alla

Santa Vergine, venivano proposte come mezzo privilegiato per essere fedeli al proprio battesimo.

Anche negli anni della piena attività missionaria non mancarono le difficoltà per Luigi Maria. Clamoroso rimase l'episodio del calvario di Pontchâteau, nella regione di Nantes, costruito da tutta la popolazione della zona con mesi di lavoro e poi fatto demolire dalle autorità, con un ordine giunto alla vigilia della inaugurazione, il 13 settembre 1710.

Gli ultimi anni di vita e di lavoro (1711-1716) si svolsero prevalentemente nelle diocesi di Luçon e La Rochelle. Montfort continuò la predicazione delle missioni, ma si inserì maggiormente nei progetti di pastorale locale, promuovendo forme di apostolato più stabili. Da Poitiers fece venire a La Rochelle le prime Figlie della Sapienza, le fece entrare in servizio all'ospedale e affidò loro delle scuole. Anche i *fratelli*, i collaboratori laici, furono impegnati nel fare scuola in modo stabile. A La Rochelle il missionario lavorò molto in città e ottenne grandi successi tra il popolo. Nella chiesa dei Domenicani tenne diverse missioni di categoria (uomini, donne, militari). Il contatto con gli ambienti domenicani (i collaboratori, il convento, la biblioteca) contribuì a fargli intensificare la predicazione del Rosario e a promuoverne le confraternite.

La vita di Luigi Maria Grignon di Montfort si concluse il 28 aprile 1716, a Saint-Laurent-sur-Sèvre, in Vandea. Morì mentre predicava ancora una missione, indebolito dalle fatiche e vinto da una polmonite, a soli 43 anni. Fu sepolto nella stessa chiesa parrocchiale di Saint-Laurent. Oggi sulla sua tomba è stata costruita una basilica, meta di pellegrinaggi. Il papa san Giovanni Paolo II, il 19 settembre 1996, volle onorare con una sua visita a Saint-Laurent il Santo che gli era stato di guida spirituale fin dagli anni giovanili.

Montfort fu proclamato beato da Leone XIII, il 22 gennaio 1888 e canonizzato da Pio XII, il 20 luglio 1947. Giovanni Paolo II ne ha inserito la memoria nel Calendario generale della Chiesa, assegnandola al 28 aprile. Anche Maria Luisa Trichet, la prima discepola di Montfort, è stata beatificata da Giovanni Paolo II, il 16 maggio 1993.

II - L'ambiente storico-spirituale

Il 1600 in Francia è *il grande secolo* non solo per la letteratura, la politica e le arti, ma anche per la spiritualità. Dalla fine del Concilio di Trento al 1650 circa, si ha un secolo che viene indicato come il periodo della Riforma cattolica. La Chiesa conosce una rinnovata vitalità, sia nei suoi aspetti visibili, che in quelli più interiori. Sono in auge le devozioni alla Santa Vergine e ai Santi, la vita sacramentale e le forme più popolari di pratiche religiose: pellegrinaggi, reliquie, confraternite. Grandi figure di santi e di vescovi segnano la vita della Chiesa; si realizzano opere di assistenza e di carità; è un crescendo spirituale e mistico. Se in Italia fu grande l'influsso di san Carlo Borromeo († 1584), in Francia troviamo san Francesco di Sales († 1622), Pierre de Bérulle († 1629), san Vincenzo de' Paoli († 1660) e tanti altri. Una corrente spirituale molto ricca attinge la sua ispirazione da una rinnovata lettura della Bibbia e dei Padri della Chiesa, dalla conoscenza dei mistici renano-fiamminghi: Jan van Ruusbroec († 1381), Hendrik Herp († 1478), Johannes Tauler († 1361), dalla introduzione in Francia del Carmelo spagnolo, a opera di Bérulle (1604), e quindi dagli insegnamenti di santa Teresa d'Avila († 1582) e di san Giovanni della Croce († 1591). Si ha pure l'influsso di spirituali italiani, come santa Caterina da Genova († 1510), Achille Gagliardi († 1607) e Isabella Bellinzaga († 1624), Lorenzo Scupoli († 1610), santa Maria Maddalena de' Pazzi († 1607).

La vivacità della vita spirituale nella Francia del '600 appare pure dai conflitti che si ebbero tra i diversi movimenti attivi in quell'epoca. Il *protestantesimo* aveva influenzato alcune correnti e suscitato reazioni in altre. La prima metà del secolo fu caratterizzata dall'*umanesimo devoto* e dallo *spirito di Port-Royal*, che fu prima riformista moderato, poi – con il sorgere del *giansenismo* – divenne più rigorista, per sfociare infine nel *quietismo*. Sul finire del secolo fecero la loro apparizione le tendenze *illuministiche*, che avrebbero poi segnato il secolo seguente.

Come la teologia in generale, così la dottrina e la devozione mariana risentirono di questo clima. La Riforma protestante aveva introdotto

posizioni critiche verso il culto e la teologia mariana tradizionale. La reazione cattolica andò sviluppandosi sia sul piano dottrinale che devozionale. Si approfondì la «incomparabile dignità» della divina maternità di Maria, vista come principio fondamentale della mariologia; si mise in luce l'eminenza della perfezione morale e la santità immacolata della Madre di Dio; si illustrò il ruolo di Maria come mediatrice e madre della grazia nell'economia della salvezza. Dalla metà del '500 alla metà del '600 troviamo autori come san Pietro Canisio († 1597), Pietro Antonio Spinelli († 1615), Giovanni da Carthagenà († 1618), Francesco Suarez († 1617), san Roberto Bellarmino († 1621), che lasciarono un'impronta profonda negli studi mariologici. Anche la Francia ebbe i suoi teologi mariani: Denys Petau († 1652), Georges de Rhodes († 1661), Théophile Raynaud (1663) tra i Gesuiti; Vincent Contenson, domenicano († 1674), Louis-François D'Argentan, cappuccino († 1680).

Ma furono gli *autori spirituali* a promuovere maggiormente il culto mariano, soprattutto nella prima metà del '600: san Francesco di Sales († 1622) e Pierre Camus († 1652); e ancora un gruppo di Gesuiti: François Poiré († 1637), Etienne Binet († 1639), Paul de Barry († 1661), Honorat Nicquet († 1667). Nello stesso periodo nacque in Spagna e si diffuse per tutta l'Europa il movimento che proponeva *la schiavitù a Maria*. Per la Francia bisogna menzionare in modo del tutto particolare Pierre de Bérulle († 1629) e i suoi discepoli: Jean-Jacques Olier († 1657), Jean-Baptiste de Saint-Jure († 1657), san Giovanni Eudes († 1680), François Nepveu († 1708). Grignon di Montfort si aggiunge a questa lista come «ultimo dei berulliani» (Bremond).

È il contesto nel quale nasce la *mariologia* come trattato specifico della teologia, producendo fecondi approfondimenti dottrinali e solidi fondamenti per il culto. Da parte sua, il *culto mariano* viene amplificato, secondo il gusto barocco, con conseguenze positive di sviluppo e diffusione, ma con il rischio dell'eccesso. Nasce la *spiritualità mariana*, intesa come ricorso a Maria non solo occasionale, ma sistematico, legato a tutte le dimensioni della vita cristiana, dai suoi fondamenti teologici fino agli aspetti morali e ascetici. Ne sono esempio la *oblatio* delle congregazioni mariane dei Gesuiti, che doveva

permeare tutta la vita del cristiano, la pratica della *schiavitù mariana*, la *vita mariaforme*, proposta nel contesto del Carmelo da Michel de Saint-Augustin († 1684), sulla base dell'esperienza spirituale di Marie Petyt de Sainte-Thérèse († 1677).

Tra il 1640 e il 1670 si acuirono in Francia alcune tensioni, su uno sfondo allo stesso tempo religioso, politico e culturale. Vi furono numerose conversioni dal protestantesimo e la devozione mariana si andava diffondendo in modo visibile. La reazione ugonotta attaccava il culto mariano come superstizione. Il giansenismo si faceva più critico verso ogni espressione sensibile della fede. Pascal aveva pubblicamente criticato i Gesuiti. Gli ultimi trent'anni del secolo videro le acque agitarsi ancor più, nonostante le buone intenzioni dei protagonisti. Bossuet, nell'intento di avvicinare le Chiese, raccomandava moderazione nella devozione a Maria. In Germania il filosofo Leibniz, il principe Ernst von Hesse e l'amico Adam Widenfeld intendevano combattere gli abusi di devozione, per andare incontro ai protestanti, quando lo stesso Widenfeld pubblicò nel 1673, un libretto di 16 pagine: *Monita salutaria B. V. Mariae ad cultores suos indiscretos*. Ne seguì una grande polemica, sentita e vissuta anche in Francia, con pubblicazioni da una parte a difesa del culto mariano, e dall'altra a sostegno dei *Monita*.

Montfort compì gli studi teologici a Parigi proprio in quegli anni. La sua personale devozione a Maria dovette essere da lui stesso verificata criticamente, poiché egli scrive di aver letto «quasi tutti i libri che trattano della devozione alla Santissima Vergine» (VD 118). La scelta che ne seguì fu di grande equilibrio: egli non rinunciò a proclamare la dottrina e la devozione mariana; lo fece anzi con zelo rinnovato, dopo i dubbi che avevano percorso la Chiesa di Francia; ma nello stesso tempo egli prese coscienza che il culto a Maria doveva poggiare su solide basi teologiche, riscoperte nella Scrittura e nella Tradizione.

III - Sintesi di una dottrina

Già al tempo degli studi, Luigi Maria di Montfort fece la scelta di non essere un teologo di professione, un «dottore della Sorbona», co-

me si diceva, ma un missionario, predicatore popolare, per rispondere a dei precisi bisogni della Chiesa del suo tempo. Tuttavia egli ebbe una formazione teologica solida e sistematica, sulla quale fondò sempre il suo servizio pastorale. Anche quando voleva proporre espressioni particolari della fede, o forme di devozione, egli aveva cura di stabilirle su fondamenti dottrinali esatti. I suoi scritti sono spesso occasionali, brevi e sintetici; quasi tutti rimasero inediti durante la sua vita; molti sono pure incompiuti, quasi delle bozze, o semplici raccolte di testi di altri autori; quelli di cui si può davvero dire che egli ne fu autore, appaiono caratterizzati da una grande forza espressiva e da intuizioni dottrinali raffinate.

Ma è stata soprattutto la sua profonda esperienza mistica che ha prodotto in Luigi Maria una *sintesi sapienziale* originale. Egli ha compiuto scelte evangeliche radicali e le ha vissute in una disponibilità assoluta a Dio, in atteggiamento di umiltà e di ricerca della volontà divina, sperimentando la sapienza della croce e vivendo in abbandono filiale al Padre. Scelte che lo hanno condotto a gustare la comunione con Dio e a consacrarsi al servizio apostolico, nel desiderio ardente di comunicare al prossimo la sapienza di Dio e nello zelo per la salvezza delle anime. Così egli divenne testimone e maestro di vita spirituale. I suoi scritti, pochi in sostanza, trasmettono una dottrina eminente, cioè una conoscenza profonda e intima dei contenuti della Rivelazione divina, invito alla comunione con il Padre, per mezzo di Gesù Cristo e nello Spirito Santo.

Dio solo! – È un motto che Montfort scrive ovunque, espressione di un atteggiamento interiore di esperienza radicale della creatura davanti al Creatore, del figlio davanti al Padre celeste che non manca mai (L 2). Un Dio che è puro amore e ricco di misericordia, che invia il Figlio nel mondo alla ricerca dell'uomo per renderlo felice (AES 66). Un Dio che è Provvidenza, Padre dei poveri, con il quale possiamo dialogare in piena fiducia, come un figlio fa con il padre buono (VD 215).

Prima di scrivere su Dio, Luigi Maria ne ha fatto l'esperienza in modo autentico e profondo. Le sue scelte di vita sono state determinate

dal desiderio di dare priorità assoluta a Dio. Egli ha superato momenti difficili grazie al discernimento spirituale compiuto nella preghiera e nella contemplazione. Il suo ministero sacerdotale è stato centrato sulla salvezza delle anime, a sola gloria di Dio. La sua dottrina spirituale vuole condurre a Gesù Cristo, per mezzo di Maria, nello Spirito Santo, «affinché tutti rendano gloria a Dio nel suo tempio» (PI 30). «Gloria a Gesù in Maria! Gloria a Maria in Gesù! Gloria a Dio solo!» (VD 265).

Ogni essere umano che viene in questo mondo è chiamato a diventare figlio di Dio. Ogni vita umana acquista il suo senso pieno e profondo nella fede e nella accoglienza di Dio, in modo da poter dire nello Spirito Santo e in ogni momento e situazione: «Abbà, Padre». Il giusto infatti vive di fede.

Gesù Cristo – È la Sapienza eterna di Dio, intimo amico dell'uomo. Un'amicizia che si manifesta già nella creazione dell'uomo, «sintesi delle sue meraviglie, il suo piccolo e grande mondo, la sua immagine vivente» (AES 35). Poi «per l'eccesso di amore che provava per lui, la Sapienza si è resa simile a lui facendosi uomo e si è consegnata alla morte per salvarlo» (AES 64). Nel contesto della scuola spirituale del cardinale Pierre de Bérulle, l'incarnazione del Verbo è il mistero centrale contemplato e insegnato da Montfort. Da questo grande mistero dipendono tutti gli altri misteri della storia della salvezza, quelli della vita di Gesù Cristo e quelli che costituiscono la realtà della Chiesa. I protagonisti del mistero della incarnazione sono i medesimi che agiscono oggi nella Chiesa: il Padre che prende l'iniziativa di amore salvifico, il Figlio che diventa mediatore di salvezza, lo Spirito Santo che opera la santificazione. Ed è in Maria che si realizza l'incarnazione del Verbo, come è per mezzo di Maria che le tre Persone della Trinità agiscono ancora nel tempo della Chiesa.

Nell'incarnazione, Gesù Cristo è il modello di coloro che sono chiamati a divenire veri figli di Dio: «Entrando nel mondo, Gesù dice: Ecco, io vengo per fare la tua volontà» (Eb 10, 7). Ed egli ha trascorso la sua vita cercando la volontà del Padre e obbedendo a lui. Nello stesso tempo egli è vissuto nella dipendenza da Maria, alla quale si è sottomesso durante trent'anni. Ed è ancora nella incarnazione che

Maria è presentata lei stessa come modello del vero discepolo di Gesù Cristo: «Eccomi, sono la serva del Signore; si compia in me ciò che hai detto» (Lc 1, 38). Il cristiano è chiamato a diventare *servo di Dio*, vivendo nella dipendenza totale dalla volontà divina. Ed egli impara questa obbedienza rendendosi dipendente da Maria in tutto, come ha fatto Gesù Cristo.

Lo Spirito Santo – Negli ultimi secoli, forse nessun autore spirituale in Occidente ha tanto parlato e scritto dello Spirito Santo quanto san Luigi Maria di Montfort. È lo Spirito che opera in Maria l'incarnazione del Verbo ed è lo Spirito che continua ad agire nella Chiesa, in Maria e per mezzo di Maria, al fine di produrre i membri del Corpo mistico (VD 34-36). È la forza dello Spirito Santo che ci rende capaci di vivere in modo efficace il battesimo e gli altri sacramenti. È lo Spirito che suscita i veri apostoli, «tutto fuoco, per il cui ministero la faccia della terra è rinnovata e la Chiesa riformata» (PI 17).

La presenza di Maria – L'intuizione che maggiormente caratterizza la dottrina di Luigi Maria di Montfort è il riconoscimento del valore della missione di Maria nella storia della salvezza. L'opera della Trinità nella storia resta centrale; Gesù Cristo occupa il centro di tale storia. L'intuizione di Montfort consiste nella scelta di Maria come mezzo e come «via facile, breve, perfetta e sicura per giungere all'unione con Gesù Cristo, nella quale consiste la perfezione del cristiano» (VD 152).

L'itinerario spirituale proposto da Montfort è caratterizzato notevolmente dalla presenza di Maria, ma non si tratta soltanto di una *devozione mariana*, al punto che l'autore la identifica con l'autentica vita battesimale. Alla scuola di Maria, veniamo condotti a divenire pienamente conformi a Gesù Cristo, cioè alla santità di vita nello Spirito.

Vivere il battesimo – Vivere il proprio battesimo, per mezzo della rinnovazione delle promesse e l'adempimento dei voti battesimali, significa rispondere concretamente alla chiamata alla santità. È la vocazione di tutti, uomini e donne, religiosi e laici. La consacrazio-

ne a Gesù Cristo per le mani di Maria non è altro che una perfetta rinnovazione delle promesse battesimali (VD 120). È un mezzo per crescere, giorno dopo giorno, fino alla pienezza e alla maturità di fede, prendendo Maria come modello di ogni virtù e dipendendo totalmente da lei, per essere in tutto abbandonati alla volontà di Dio.

Predicando la missione al popolo, Luigi Maria presentava un cammino completo di conversione. C'era l'invito alla missione, come invito alla conversione; poi c'era l'annuncio della Parola, con la richiesta di mettersi umilmente in ascolto; quindi ci si avvicinava ai sacramenti, come segno ed esperienza di conversione; infine si era invitati a rinnovare le promesse del battesimo, con il *Contratto di alleanza con Dio*, come mezzo per perseverare nei frutti della missione. Il *Contratto* consisteva nel donarsi interamente a Gesù Cristo per mezzo di Maria, per poter vivere fedelmente il proprio battesimo.

L'apostolato – È maturità della fede il desiderio di comunicare agli altri l'esperienza di Dio fatta personalmente (AES 30, 95, 153). Imitando gli Apostoli, che uscirono da Gerusalemme per evangelizzare il mondo, Luigi Maria si santifica come missionario itinerante, divorato dallo zelo per l'evangelizzazione, portando fisicamente con sé la Bibbia, il Crocifisso e il Rosario, simbolo e sintesi della propria esperienza spirituale e del messaggio che voleva annunciare: far conoscere e amare la Santa Vergine per far conoscere e amare Gesù Cristo.

Popolo di Dio in cammino – La dimensione escatologica della Chiesa è ben compresa e insegnata da Montfort. La lotta tra il bene e il male esiste sempre: «porrò inimicizia» (Gen 3, 15). Questa lotta si fa più accanita perché il tempo si fa breve. Sorgono «gli apostoli degli ultimi tempi» (VD 58), educati e formati da Maria, grandi in santità, per stabilire il Regno di Gesù Cristo e manifestarlo in pienezza e gloria. Non è un cedimento al millenarismo, ma solo lo zelo del missionario che spinge a conversione le anime che incontra, alle quali annuncia Gesù Cristo Signore, vincitore del male, della morte, del tempo.

A gloria di Dio – Come tutto era partito dal *Dio solo!*, così tutto ritorna alla sola gloria di Dio: la creazione, il tempo e il mondo, l'uomo e la sua storia, la manifestazione di Dio in Gesù Cristo, l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo, il passato e il presente con il loro valore, le debolezze, gli errori, le speranze; il futuro con le sue realizzazioni: tutto è ricapitolato in Gesù Cristo Signore, Figlio di Maria, nello Spirito Santo, a gloria del Padre e della Trinità santa.

* * *

Gli scritti di san Luigi Maria di Montfort contenuti nel presente volume sono raggruppati in tre sezioni.

Lo scrittore spirituale – Dove sono presentate cinque opere di maggiore contenuto dottrinale e spirituale, che sono pure le più conosciute dal pubblico. Si apre con *L'Amore dell'eterna Sapienza*, che offre il quadro complessivo dei temi meditati e trattati da Montfort, sia nella sua predicazione, che nei suoi scritti. Segue il *Trattato della vera devozione a Maria*, considerato il capolavoro dell'autore e certo lo scritto di lui più conosciuto, a tema mariano, ma con importanti fondamenti teologici generali. Il *Segreto di Maria* è come abbinato al *Trattato*, poiché ne è la sintesi, in forma semplificata. La *Lettera agli Amici della Croce* è messa qui in evidenza tra i principali scritti di Montfort, sia per il tema trattato, che per la completezza della sua forma letteraria, essendo l'unico scritto dato alle stampe dall'autore stesso. Infine, il *Segreto del santo Rosario*, pur essendo il testo appena abbozzato, quasi una pura raccolta di materiale sul tema, carico di pagine riportate da altri autori, perciò di fatto non ancora «redatto», è tuttavia un'opera di rilievo nella sua intuizione di fondo e nella importanza sempre data al Rosario da Montfort missionario e scrittore.

Il missionario – In questa seconda sezione vengono riportati testi di diversa natura, utili a far conoscere sia la persona di Montfort, sia il suo metodo pastorale e i contenuti della predicazione. Le *Lettere*, le poche che abbiamo, riportano tratti della sua personalità e informazioni sulle sue scelte missionarie. Gli altri scritti che ci sono pervenuti e qui raccolti, sono espressioni o strumenti del suo apostolato: la *Let-*

tera agli abitanti di Montbernage, i regolamenti per i gruppi laicali, le proposte di preghiera, l'invito alla povertà. Dal *Livre des Sermons*, voluminoso ma semplice raccolta di appunti, vengono riportati alcuni schemi di prediche, a prova dello stile e dei temi in uso all'epoca. Tra questi anche la *Preparazione alla buona morte*.

Il fondatore – La terza parte viene riservata agli scritti destinati alle due fondazioni di Luigi Maria: la Compagnia di Maria e le Figlie della Sapienza. Pur nel genere letterario delle *Regole*, con il relativo carico di norme, consigli e regolamenti, troviamo dei testi ad alto livello di ispirazione, come la *Preghiera infocata*, che vanno ben oltre la loro prima destinazione, per risultare preziosi a qualsiasi lettore. Infine, il *Testamento* viene posto qui per il rilievo avuto nei primi passi delle fondazioni, ma non va perduto il suo valore di testimonianza di pieno abbandono a Dio, data in vita e in morte da san Luigi Maria di Montfort.

Il *Corpus* completo degli scritti di Montfort comprende altre opere non presenti in questo volume: i *Cantici*, che sono tradotti e pubblicati a parte, data la loro mole;¹ il *Livre des Sermons*, mai tradotto, pure pubblicato a parte;² il *Cahier de Notes*, ancora inedito.³ Di questi ultimi due presentiamo qui qualche stralcio, segnalato a suo tempo.

Il primo intento di questa edizione delle *Opere* di Montfort, voluta dalla Provincia Italiana della Compagnia di Maria, è stato di offrire una versione «autorevole» degli scritti di Montfort in lingua italiana. Non raramente infatti appaiono traduzioni che non si possono dire fedeli né alla lettera dell'originale francese, né al pensiero dell'autore. Si è voluto pertanto scegliere, come criterio di fondo, una traduzione letterale, compatibilmente con le esigenze proprie di ciascuna lingua.

¹ S. Luigi Maria da Montfort, *Opere*, vol. II, *Cantici*, Edizioni Monfortane, Roma 2002.

² *Le Livre des Sermons du Père de Montfort*, Documents et Recherches, VI, Centre International Montfortain, Roma 1983. Si tratta di appunti e di schemi di prediche che l'autore iniziò a raccogliere già dagli anni del seminario.

³ Del manoscritto del *Cahier de Notes* è stata fatta una trascrizione a cura di P. H. Eyckeler (1948) e una riproduzione a tiratura ridotta, a cura della Postulazione generale monfortana (Roma 2000). Anche questa è una raccolta di testi quasi esclusivamente mariani, risalente al tempo degli studi teologici e, in piccola parte, integrata più tardi.

Nella medesima intenzione di avvicinarsi il più possibile al testo originale, anche nella sua primitiva assonanza, sono state operate alcune scelte redazionali: si sono conservate nel testo stesso le frequenti citazioni in latino, riportandone la traduzione in nota; pure le numerose citazioni bibliche sono riferite in nota. Qui va ricordato che il testo biblico usato dall'autore, come era abitudine all'epoca, è la cosiddetta *Vulgata*,⁴ che spesso presenta diversità di testo e quindi di interpretazione, rispetto ai testi biblici usati oggi. Quando è il caso, viene fatta notare la differenza di lettura. La traduzione del testo biblico segue la versione della Edizione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (2008).⁵

In genere non si è voluto introdurre un vero e proprio commento ai testi, ma alcune spiegazioni, sempre in nota, sono sembrate necessarie qua e là. I pochi titoli presenti negli originali sono stati conservati, ma altre volte si è reso necessario introdurre di nuovi, con termini però ripresi dal testo stesso. Invece le frequenti numerazioni che appaiono nei manoscritti, a volte si sono dovute semplificare, data la sovrapposta numerazione generale introdotta dalla tradizione e adottata ormai universalmente. Un apparato redazionale accompagna i testi dell'autore: oltre alle note, le presentazioni dei singoli scritti, introduzioni varie, indici di consulto.

⁴ *Bibliorum Sacrorum, juxta Vulgatam Clementinam* (per autorità di Papa Clemente VIII, 1592).

⁵ Per ciò che riguarda invece i commenti biblici seguiti da Montfort, era comune al suo tempo l'opera di Cornelio a Lapide, per il testo latino; mentre in Francia era diffuso il commento de Le Maître de Sacy.

CRONOLOGIA

della vita di Luigi Maria Grignon di Montfort

1620 – Nascita di Eustache Grignon, nonno di Luigi Grignon.

1647 – Nascita di Jean-Baptiste Grignon, figlio maggiore di Eustache, padre di Luigi.

1669 – Morte di Eustache Grignon.

1671 – Matrimonio di Jean-Baptiste Grignon e Jeanne Robert, a Rennes (10 febbraio).

1672 – Nascita del primo figlio, Jean-Baptiste, (deceduto a 4 mesi).

1673 – Nascita di Luigi, secondo figlio Grignon, a Montfort, il 31 gennaio, battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale Saint-Jean.

1675 – Jean-Baptiste Grignon acquista Le Bois-Marquer.

1679 – Alain Robert, zio materno di Luigi, è ordinato sacerdote.

1684 – Luigi Grignon entra al collegio gesuita di Rennes, dove resterà fino alla fine del 1692, o forse all'inizio del 1693.

1688 – Prima manifestazione di interesse di M.^{lle} de Montigny per la famiglia Grignon, collocando una figlia Grignon a Parigi.

1693 – Luigi Grignon si trova a Parigi per la formazione sacerdotale, presso i Sulpiziani.

1696 – Primi discorsi tra Jean-Baptiste Grignon e Luigi, sul titolo clericale di costui.

1697 – Intervento di Mgr. de Saint-Vallier presso M.me de Montespan per trovare un posto alla sorella di Luigi, che è a Parigi. M.me de Montespan colloca due altre sorelle di Luigi all'abbazia di Fontevraud (una sola vi rimarrà). Firma del titolo clericale (13 agosto).

1700 – Luigi Grignon è ordinato sacerdote (5 giugno). Si aggrega alla comunità di sacerdoti di Saint-Clément, a Nantes (metà ottobre).

1701 – Battezza un bambino nella chiesa Saint-Clément, a Nantes (venerdì 22 aprile). La domenica seguente è invitato alla vestizione di sua sorella Sylvie, a Fontevraud. M.me de Montespan lo esorta a recarsi da Mgr. Girard, vescovo di Poitiers, che pensa di tenerlo come cappellano dell'ospizio generale dei "poveri reclusi". Durante l'estate svolge ministero in diocesi di Nantes. È a Poitiers verso il 20 ottobre, è nominato ufficialmente cappellano dell'ospizio generale il 2 dicembre.

1702 – Interviene nella gestione materiale dell'ospizio generale, oltre la sua carica di cappellano. Tiene delle conferenze a un gruppo di élite del collegio gesuita Sainte-Marthe. Riceve da Dio il "dono della sapienza" che gli vale il successo al confessionale. La direzione dell'ospizio generale disapprova queste attività e fa chiudere la porta della cappella agli esterni (2 giugno). Luigi scrive lo stato delle cose al direttore spirituale Leschassier (4 luglio). Durante l'estate è a Parigi, dove Poullart des Places gli promette sacerdoti formati, che egli avvierà nel predicare le missioni. Indirizza sua sorella Guyonne-Jeanne (Louise), che è a Parigi, al convento delle Benedettine del SS. Sacramento, a Rambervilliers, dove sarà religiosa con il nome di suor Catherine de St-Bernard. Di ritorno a Poitiers, ottiene dalla direzione (21 ottobre) di predicare nella cappella dell'ospizio generale per i "poveri reclusi" e per i soldati della città.

1703 – Luigi raccoglie una quindicina di donne povere dell’ospizio generale, ciò che provoca critiche e reazioni all’interno della struttura. Maria Luisa Trichet riceve e veste un abito grossolano (2 febbraio). La direzione scioglie il gruppo insolito (9 febbraio). Luigi parte per Parigi, dove si unisce ai cappellani della Salpêtrière, verso Pasqua (8 aprile). Sceglie un gesuita come direttore spirituale e si impegna in un periodo di studio nel corso dell’estate. In autunno l’arcivescovado di Parigi lo nomina cappellano dei Fratelli eremiti di Mont Valérien. Presiede una vestizione il 25 dicembre.

1704 – Di ritorno da Mont Valérien, trova a Parigi delle lettere da Poitiers: Mgr. de la Poype lo richiede per l’ospizio generale. È a Poitiers verso Pasqua (23 marzo) e di nuovo cappellano o direttore spirituale dei poveri. Rifiuta ai suoi genitori di continuare a sistemare fratelli e sorelle (28 agosto).

1705 – Verso il mese di giugno, Luigi ha una nuova posizione in diocesi: direttore spirituale e cappellano alla casa delle “Penitenti”; predica in piccole parrocchie o in cappelle nel settore est della città.

1706 – Il falò di libri immorali organizzato in piazza, come facevano alcuni missionari del tempo, è denunciato in curia diocesana. A Luigi viene proibito di predicare. Scrive per gruppi di persone di diverse parrocchie dove è passato e annuncia la sua partenza per un pellegrinaggio a Roma. Partito in quaresima (mercoledì delle Ceneri è il 17 febbraio), passa da Loreto, dove si ferma 15 giorni. A Roma è ospite nella casa dei pellegrini francesi durante sei giorni, dal 20 maggio. È ricevuto in udienza dal papa ai primi di giugno ed è di ritorno a Poitiers il 25 agosto. Privato della predicazione a Poitiers, parte con Mathurin Rangeard in pellegrinaggio a Mont-Saint-Michel e fa visita al paese natale, Montfort, e a Rennes.

1707 – Luigi Grignon è impegnato nell’équipe di M. Leuduger, che fa missioni in Bretagna. Lo stile di Montfort è però diverso, specie circa la povertà, e i due missionari si separano. Luigi si ritira presso

Montfort, in un antico edificio ecclesiastico, non lontano da dove vivono ora i suoi genitori. Predica nei dintorni, ma il vescovo di Saint-Malo pone dei limiti alla sua azione missionaria.

1708 – Nell'estate, viene accolto nella diocesi di Nantes da uno dei vicari generali, che lo conosce e conosce la sua famiglia. Predica a sud della Loira, accompagnato da altri missionari, di cui è direttore. Inverno molto rigido per il clima.

1709 – Le prime settimane dell'anno le trascorre a Nantes. Poi predica missioni a nord della Loira. Verso il mese di maggio nasce il progetto di costruire un grande calvario a Pontchâteau. L'impresa viene compiuta mentre egli predica missioni nella zona.

1710 – Il calvario è quasi pronto; la benedizione è fissata per il 14 settembre. Tra la gente accorsa c'è la famiglia Grignon, con Jean-Baptiste, di 63 anni, padre del missionario. Mgr. de Beauvau, vescovo di Nantes, dietro pressioni politico-militari, nega la facoltà di benedire il calvario, alla vigilia della festa. La festa si svolge ugualmente, ma senza la benedizione. Il re ha deciso di distruggere il calvario. Luigi ritorna a Nantes e vi resta, mentre il vescovo cerca di calmare la gente sul posto. È l'anno della canonizzazione di san Pio V, domenicano. Montfort diventa terziario domenicano (10 novembre). A Nantes fonda una istituzione per la cura di malati lungodegenti e fa dei passi per la sopravvivenza del calvario di Pontchâteau.

1711 – Montfort si dirige verso la diocesi di La Rochelle, dove arriva l'11 maggio. Il vescovo Mgr. de Champflour gli fa predicare missioni, fuori e dentro la città, per parrocchie o per categorie di persone (uomini, donne, soldati). Spesso, durante una missione, fa restaurare cappelle della Santa Vergine.

1712 – Anno totalmente dedicato a predicare le missioni nelle diocesi di La Rochelle e di Luçon. Verso metà anno scrive il *Trattato della vera devozione a Maria* e nello stesso periodo il *Segreto di Maria*.

1713 – Durante sei mesi predica missioni; scrive la *Regola* per i suoi missionari, approvata dal vescovo; viaggio a Parigi, alla comunità dello Spirito Santo (luglio), per attuare il progetto di collaborazione concordato con Poullart des Places. Di ritorno a La Rochelle, predica diverse missioni fuori città.

1714 – Viaggio in Normandia, verso metà giugno. Passa da Nantes, visita la sua fondazione per malati. A Rennes scrive la *Lettera agli Amici della Croce*, per un gruppo da lui fondato a Nantes. In cammino verso Rouen, predica in diversi luoghi. A Rouen incontra il canonico della cattedrale Jean-Baptiste Blain: forse vi saranno sacerdoti disponibili a predicare le missioni con lui. Blain lo dissuade: non ci sono persone che possano condividere una vita così povera, dura, abbandonata alla Provvidenza. In cammino per tornare a La Rochelle, passa da Nantes e si occupa dell'avvenire del calvario di Pontchâteau. A La Rochelle, verso la fine dell'anno, crea una scuola per ragazzi, secondo le direttive e a spese del vescovo.

1715 – Nei primi mesi, un sacerdote formato a Parigi, nel seminario dello Spirito Santo, Adrien Vatel, si unisce a lui per le missioni. In vista di fondare una scuola per le ragazze, fa venire da Poitiers Maria Luisa Trichet e una sua compagna di 50 anni, Catherine Brunet. In giugno predica a Mervent, parrocchia della foresta, dove scopre una grotta e progetta un luogo di preghiera e solitudine. Tra luglio e agosto, trascorre sei settimane a La Rochelle, dedicandosi alla fondazione delle Figlie della Sapienza, con Maria Luisa Trichet; con lei scrive la *Regola*, approvata poi dal vescovo (1 agosto), chiama diverse giovani donne conosciute da lui nelle missioni. Maria Luisa Trichet e Catherine Brunet fanno professione religiosa secondo la nuova Regola (22 agosto). A fine mese, Montfort inizia una missione a Fontenay-le-Comte. Incontra un sacerdote che accetta di seguirlo, René Mulot. In dicembre è a Vouvant, dove riceve alcuni immobili e un terreno e pensa di stabilire qui la casa per i missionari nelle pause di ministero. Al di fuori di lui, nessun sacerdote ha fatto i voti secondo le Regole della Compagnia di Maria, mentre alcuni fratelli laici sono uniti con

lui nelle medesime Regole. Sollecita dei sacerdoti della comunità dello Spirito Santo, di Parigi, che vengano al più presto a unirsi a questi fratelli laici. Nei contratti con cui riceve gli immobili, chiama i suoi successori sia “comunità dello Spirito Santo”, che Fratelli laici uniti a lui con voti, e definisce se stesso “sacerdote missionario della compagnia dello Spirito Santo”.

1716 – Durante la missione di Villiers-en-Plaine organizza un pellegrinaggio del gruppo Penitenti bianchi, da lui creato a Saint-Pompain, al santuario di Saumur, per ottenere da Dio dei missionari. Inizio aprile, è a Saint-Laurent-sur-Sèvre per una missione. Predica davanti al vescovo Mgr. de Champflour, verso il 22 del mese. Si ammala e si mette a letto. Il 27 detta il testamento e muore il 28 aprile. Suo padre, Jean-Baptiste Grignon, era morto in febbraio, durante la missione di Villiers-en-Plaine.

1718 – Muore Jeanne Robert, madre di Luigi Grignon.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACM	Agli Associati della Compagnia di Maria
AES	L'Amore dell'eterna Sapienza
CA	Contratto di alleanza con Dio
CN	<i>Cahier de Notes</i>
CS	Croce della Sapienza di Poitiers
L	Lettere
LAC	Lettera agli Amici della Croce
LM	Lettera agli abitanti di Montbernage
M	Massime e lezioni della divina Sapienza
MVR	Meditazioni sulla vita religiosa
PBM	Preparazione alla buona morte
PC	Piccola Corona della Santa Vergine
PI	Preghiera infocata
PMS	Preghiere del mattino e della sera
RM	Regole dei sacerdoti missionari della Compagnia di Maria
RP	Regolamento dei Penitenti bianchi
RPS	Il santo Pellegrinaggio a N.-D. di Saumur
RPV	Regole della povertà volontaria della Chiesa primitiva
RS	Regole delle Figlie della Sapienza
RV	Regolamento delle 44 Vergini
S	<i>Livre des Sermons</i>
SAR	Il Segreto ammirabile del santo Rosario
SM	Il Segreto di Maria
T	Testamento
VD	Trattato della vera devozione a Maria

Abbreviazioni

- Besnard* Charles Besnard, *Vie de M. Louis-Marie Grignon de Montfort*, Documents et Recherches, IV-V, Centre International Montfortain, Roma 1981.
- Blain* Jean-Baptiste Blain, *San Luigi Maria Grignon de Montfort*, Fragmenta monfortana, 7, Edizioni Monfortane, Roma 2010.
- Grandet* Joseph Grandet, *La vie de Messire Louis-Marie Grignon de Montfort*, Documents et Recherches, X, Centre International Montfortain, Saint-Laurent-sur-Sèvre 1994.
- Pauvert* A. Pauvert, *Vie du Vénérable Louis-Marie Grignon de Montfort, missionnaire apostolique, fondateur des prêtres missionnaires de la Compagnie de Marie et de la congrégation des Filles de la Sagesse*, H. Oudin, Paris-Poitiers 1875.
- S* *Le Livre des Sermons du Père de Montfort*, Documents et Recherches, VI, Centre International Montfortain, Roma 1983.

BIBLIOGRAFIA

Biografie

- G. De Luca, *Luigi Maria Grignon da Montfort. Saggio biografico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985.
- B. Papasogli, *Un uomo per l'ultima Chiesa*, Edizioni Monfortane, Roma 1991.

E. Falsina, *Dio non manca mai. Vita di Luigi Maria Grignion de Montfort*, Edizioni Monfortane, Roma 2015.

Studi

Dizionario di Spiritualità monfortana (dir. S. De Fiores), Edizioni Monfortane, Roma 2005.

Quaderni monfortani, Serie di 7 quaderni con studi vari, editi dal Centro Intermonfortano di Documentazione, Roma, dal 1983.

Fragmenta monfortana, Serie di 8 volumi monografici, editi dalle Edizioni Monfortane, Roma, dal 1998.

Spiritualità monfortana, Serie di 10 quaderni con studi vari, editi dal Centre International Montfortain, Roma, dal 2003.

Sussidi

B. Cortinovis, *San Luigi Maria di Montfort. La vita, gli scritti, la venerazione*, Editrice Shalom, Camerata Picena 2006.

A. Mandelli, *Totus tuus. Mese di preparazione alla consacrazione monfortana*, Edizioni Monfortane, Roma 2015.

G. Personeni (ed.), *Un pensiero al giorno con Montfort*, Editrice Shalom, Camerata Picena 2017.

Parte I

LO SCRITTORE SPIRITUALE

L'AMORE DELL'ETERNA SAPIENZA

Presentazione

San Luigi Maria Grignion di Montfort è noto soprattutto per i suoi scritti sulla devozione alla Santa Vergine: il *Trattato della vera devozione a Maria* e il *Segreto di Maria*. Conviene però iniziare la conoscenza della sua dottrina spirituale da un altro scritto, meno conosciuto, ma importante: *L'Amore dell'eterna Sapienza*. Si tratta di una serie di meditazioni che danno l'idea complessiva del pensiero spirituale di Montfort: dal mistero della Trinità, alla creazione del mondo e dell'uomo, alla redenzione in Cristo, fino al nostro cammino di santità, verso la perfetta comunione con Dio.

In quest'opera san Luigi Maria sceglie come centrale l'immagine di Gesù, Sapienza di Dio, che manifesta l'amore verso gli uomini. Un amore che va in cerca dell'uomo, come un innamorato cerca la sua amata; che trova espressione nella dolcezza di Gesù verso tutti; e che giunge al culmine nella sua passione e morte in croce.

Meditando il biblico Libro della Sapienza, l'autore contempla la Sapienza nell'eternità, in seno alla Trinità, e poi nella storia del mondo, prima dell'incarnazione, nell'incarnazione e dopo l'incarnazione.

È un racconto appassionato, nel quale troviamo i temi fondamentali della spiritualità cristiana: l'amore di Dio per noi, Gesù Cristo che ci rivela il Padre, nel mistero dell'incarnazione, con la presenza e il ruolo di Maria, nel mistero della croce, nel nostro inserimento in Cristo, fino alla pienezza della sua età in terra e della sua gloria in cielo.

Tutto allora consiste nel cercare la Sapienza, la vera Sapienza, che è Gesù Cristo. Chi ha Lui, ha tutto. Chi non ha trovato Lui, anche se sembra essere sapiente agli occhi del mondo, ancora non possiede nulla. Per cercare e trovare la Sapienza, Gesù Cristo, bisogna conoscerla:

qual è la vera personalità di Gesù Cristo? Guardiamo come è vissuto in mezzo a noi. Contempliamo la sua bellezza, la dolcezza e l'amore dimostrato fino a morire per noi. Forti sono i capitoli che parlano delle sofferenze di Gesù Cristo. E l'autore li conclude scrivendo: la Sapienza è la Croce e la Croce è la Sapienza. L'ultima parte dell'opera è dedicata ai mezzi per avere la Sapienza: ardente desiderio, preghiera continua, mortificazione totale e in particolare «una vera e tenera devozione alla Santa Vergine», mezzo privilegiato da Montfort.

L'Amore dell'eterna Sapienza, presente fin dall'inizio tra gli scritti attribuiti a san Luigi Maria, è giunto a noi in un piccolo volume manoscritto, la cui grafia non è però di Montfort, ma di un suo collaboratore, Adrien Vatel, sacerdote unitosi a lui nel 1715.¹ Si tratta di una semplice copia che suppone un originale? Più probabile che sia invece una compilazione riassuntiva, eseguita dallo stesso Vatel, su temi trattati da Montfort nelle diverse circostanze della sua predicazione popolare e qui presentati con una certa libertà redazionale. La sostanziale autenticità dei contenuti è tuttavia confermata dal fatto che gli stessi temi si trovano sviluppati anche in altri scritti di Montfort, spesso ricorrendo la medesima successione espositiva e l'identica terminologia. Se così fosse, verrebbe superata la questione spesso dibattuta circa la data di composizione dell'opera, che materialmente potrebbe persino essere postuma, ma portatrice di contenuti alcuni risalenti ai primi anni di predicazione del missionario, accanto ad altri elaborati nell'intero arco della sua vita.

¹ «Nessuna pagina di questo manoscritto è stata scritta dal Montfort». (D.-M. Huot, *I manoscritti delle Opere di S. Luigi Maria da Montfort*, in *Quaderni Monfortani*, 4 [1986], 127). L'attribuzione a Vatel è stata proposta da H. Frehen; cf *Etudes sur les Cantiques du Père de Montfort*, s. d., p. 264.

L'AMORE DELL'ETERNA SAPIENZA

Preghiera all'eterna Sapienza

1. O divina Sapienza, sovrana del cielo e della terra, umilmente prostrato davanti a te, ti chiedo perdono se sono così audace da parlare delle tue grandezze, mentre invece sono così ignorante e così peccatore.

Ti prego, non guardare le tenebre della mia mente e le impurità della mia bocca; o se le guardi sia solo per distruggerle, con una semplice occhiata e un soffio delle tue labbra.

Tu sei tanto piena di bellezze e di dolcezze; mi hai preservato da tanti mali e ricolmato di tanti benefici; eppure sei così sconosciuta e disprezzata.

Come vuoi che taccia? Non solo la giustizia e la riconoscenza, ma il mio stesso interesse mi spingono a parlare di te, sebbene balbettando. Come un fanciullo io non faccio che balbettare, è vero, ma è perché ancora sono bambino e, balbettando, desidero imparare a parlare bene, quando sarò arrivato alla pienezza della tua età.

2. Lo confesso, sembra che non ci sia né ispirazione né ordine in ciò che scrivo; ma è così grande il desiderio di possederti che, come Salomone, ti cerco da ogni parte, aggirandomi senza metodo.

Se cerco di farti conoscere quaggiù, è perché tu stessa hai promesso che tutti quelli che ti avessero messo in luce e rivelato avrebbero ricevuto la vita eterna.

Gradisci quindi, mia amabile principessa, il mio balbettare come fosse un elevato discorso; accetta i tratti della mia penna come altrettanti passi che io compio per trovarti; e invia dall'alto del tuo trono tante benedizioni e lumi su ciò che io intendo fare e dire di te; tutti coloro che l'udiranno siano infiammati da un nuovo desiderio di amarti e di possederti, nel tempo e nell'eternità.

ESORTAZIONI CHE LA DIVINA SAPIENZA FA AI PRINCIPI E GRANDI
DEL MONDO NEL CAPITOLO VI DEL LIBRO DELLA SAPIENZA

3. – Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra.

– Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.

– Dal Signore vi fu dato il potere e l'autorità dall'Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la Legge, né vi siete comportati secondo il volere di Dio.

– Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto.

– Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.

– Il Signore dell'universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli vi ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo.

– Ma sui dominatori incombe un'indagine inflessibile.

– Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.

– Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.

– Bramate, pertanto, le mie parole; desideratele e ne sarete istruiti.

4. – La Sapienza è splendida e non sfiorisce; facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano.

– Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.

– Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.

– Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta; chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni.

– Poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei; appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

– Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione; l'anelito per l'istruzione è amore; l'amore per lei è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l'incorruttibilità rende vicini a Dio.

– Dunque il desiderio della Sapienza innalza al regno.

– Se dunque, dominatori di popoli, vi compiaccete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.

– Annuncerò che cos'è la sapienza e come è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne cercherò le tracce; metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità.

– Non mi farò compagno di chi si consuma d'invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza.

– Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo.

– Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole, e ne trarrete profitto.

5. Mio caro lettore, non ho voluto mischiare la debolezza del mio linguaggio con l'autorità delle parole dello Spirito Santo in questo capitolo. Mi sia ora consentito di sottolineare con te alcune cose.

La Sapienza eterna è in se stessa dolce, semplice e attraente, sebbene sia così splendente, elevata e sublime! Lei chiama gli uomini per insegnare loro i mezzi per essere felici; li cerca; sorride loro; li colma di mille benefici; li previene in mille modi diversi, fino a sedersi alla porta della loro casa, per aspettarli e offrire loro i segni della sua amicizia. È possibile avere un cuore, e rifiutarlo a questa dolce conquistatrice?

6. Quale sventura per i grandi e i ricchi se non amano la Sapienza! Come sono spaventose le parole che rivolge loro! È perfino difficile renderle nella nostra lingua: *«Horrende et cito apparebit vobis... Judicium durissimum his qui praesunt fiet... Potentes... potenter tormenta patientur. Fortioribus... fortior instat cruciatio»*.²

² «Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto... I potenti saranno vagliati con rigore... Sui dominatori incombe un'indagine inflessibile» (Sap 6, 5. 6. 8)

A queste parole aggiungiamo alcune di quelle pronunciate o fatte dire dalla Sapienza dopo la sua Incarnazione: «*Vae vobis, divitibus*».³ «*Facilius est camelum per foramen acus transire quam divitem intrare in regnum caelorum*».⁴

Queste ultime parole sono state ripetute così tante volte dalla divina Sapienza, quando viveva sulla terra, che tre evangelisti le hanno riferite in modo identico, senza varianti. Questo doveva far sciogliere in lacrime, gridare e urlare i ricchi: «*Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis quae advenient vobis!*»⁵

Ma, ahimè, essi hanno quaggiù la loro consolazione; sono come stregati dai loro piaceri e ricchezze, e non vedono le sciagure che pendono sulla loro testa.

7. Salomone assicura sulla parola che descriverà la Sapienza in modo esatto e fedele; né l'invidia, né l'orgoglio, che sono contrari alla carità, gli impediranno di comunicare una scienza che gli è stata data dal cielo; e così non teme che altri possano eguagliarlo o superarlo in conoscenza.

È sull'esempio di questo grande uomo che mi accingo a spiegare con semplicità che cos'è la Sapienza prima dell'incarnazione, nell'incarnazione e dopo l'incarnazione, e i mezzi per ottenerla e conservarla.

Ma, non avendo l'abbondanza delle conoscenze e dei lumi che egli aveva, più che l'invidia e l'orgoglio, devo temere la mia insufficienza e ignoranza, che ti prego di sopportare e di scusare con la tua carità.

³ «Guai a voi, ricchi» (Lc 6, 24).

⁴ «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mt 19, 24).

⁵ «E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi!» (Gc 5, 1).

CAPITOLO I

PER AMARE E RICERCARE LA DIVINA SAPIENZA
È NECESSARIO CONOSCERLA⁶

8. Si può forse amare ciò che non si conosce? Si può amare con ardore ciò che si conosce solo imperfettamente? Perché si ama così poco la Sapienza eterna e incarnata, l'adorabile Gesù, se non perché non la si conosce affatto, o molto poco?

Non c'è quasi nessuno che studi come si deve, con l'Apostolo, questa sublime scienza di Gesù, che invece è la più nobile e dolce, la più utile e necessaria di tutte le scienze e le conoscenze del cielo e della terra.

9. È anzitutto la più *nobile* di tutte le scienze perché ha per oggetto ciò che vi è di più nobile e sublime, la Sapienza increata e incarnata, che racchiude in sé tutta la pienezza della divinità e dell'umanità e tutto ciò che vi è di grande in cielo e sulla terra, tutte le creature, visibili e invisibili, spirituali e corporali.

San Giovanni Crisostomo dice che nostro Signore è una sintesi delle opere di Dio, un quadro riassuntivo di tutte le sue perfezioni e di tutte quelle che sono nelle creature.

«*Omnia qua velle potes aut debes est Dominus Jesus Christus. Desidera hunc, require hunc, quia haec est una et pretiosa margarita pro qua emenda etiam vendenda sunt omnia quae tua sunt*»: Gesù Cristo, la Sapienza eterna, è tutto ciò che tu puoi e devi desiderare. Desideralo, cercalo, perché egli è questa unica e preziosa perla, per acquistare la quale tu non devi avere difficoltà a vendere tutto ciò che hai.⁷

«*In hoc gloriatur qui gloriatur, scire et nosse me*».⁸ Il saggio non si deve gloriare della sua sapienza, né il forte della sua forza, né il ricco

⁶ In questo capitolo, l'autore riassume da: Saint-Jure, *De la connaissance et de l'amour du Fils de Dieu, Notre Seigneur Jésus-Christ*, L. 1, c. 3.

⁷ S. Bernardo, *Vitis Mystica seu de Passione Domini*, c. 22, n. 75, PL 184, 679.

⁸ «Chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me» (Ger 9, 24).

delle sue ricchezze; ma chi si vanta, trovi la sua gloria nel conoscere me e non già nel conoscere altre cose.

10. Nulla è così *dolce* come la conoscenza della divina Sapienza. Beati quelli che l'ascoltano; più beati quelli che la desiderano e la ricercano; ma ancora più beati coloro che custodiscono le sue vie, gustano nel loro cuore questa dolcezza infinita, che è la gioia e la felicità dell'eterno Padre e la gloria degli angeli.

Se si sapesse qual è il piacere che gusta un'anima che conosce la bellezza della Sapienza, che succhia il latte di questa mammella del Padre, *mamilla Patris*,⁹ si esclamerebbe con la Sposa: «*Meliora sunt ubera tua vino*»,¹⁰ il latte delle tue mammelle è più dolce di un vino delizioso, più di tutte le dolcezze delle creature; particolarmente quando lei fa udire alle anime che la contemplan queste parole: «*Gustate et videte*»¹¹: gustate e vedete. «*Comedite... et bibite... et inebriamini*»¹²: mangiate... bevete... inebriatevi delle mie eterne dolcezze; poiché il colloquio con me non ha nulla di sgradevole, e nulla di noioso la mia compagnia; al contrario, non vi si trova che contentezza e gioia: «*Non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium*».¹³

11. La conoscenza della Sapienza eterna non è solo la più nobile e la più dolce, ma anche la più *utile* e *necessaria*, poiché la vita eterna consiste nel conoscere Dio e il Figlio suo, Gesù Cristo.

Dice il Saggio, parlando alla Sapienza: «Conoscerti è giustizia perfetta; comprendere la tua equità e la tua potenza è radice di immortalità».¹⁴ Se vogliamo avere davvero la vita eterna, cerchiamo allora di ottenere la conoscenza della Sapienza eterna. Se vogliamo avere la perfezione della santità in questo mondo, conosciamo la

⁹ Cf Clemente d'Alessandria, *Paedagogus*, I, c. 6, PG 8, 302.

¹⁰ Ct 1, 2.

¹¹ Sal 34, 9.

¹² Ct 5, 1.

¹³ Cf Sap 8, 16.

¹⁴ Sap 15, 3.

Sapienza! Se vogliamo possedere nel cuore la radice dell'immortalità, abbiamo nello spirito la conoscenza della Sapienza: conoscere Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, è sapere abbastanza; sapere tutto e non conoscere lui, è non sapere nulla.

12. Che cosa serve a un arciere saper tirare delle frecce a lato del bersaglio, se non sa colpire il centro all'interno? A che servono tutte le altre scienze che riteniamo necessarie alla salvezza, se non conosciamo quella di Gesù Cristo, che è l'unico necessario e il centro a cui tutte devono giungere? Sebbene il grande Apostolo sapesse molte cose e fosse versato nelle lettere umane, tuttavia confessava di non sapere altro che Gesù Cristo crocifisso: «*Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum*».¹⁵

Diciamo dunque con lui: «*Quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratum sum propter Christum detrimenta. Veruntamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi*»¹⁶: quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Non attribuisco valore a tutte quelle conoscenze che finora mi hanno interessato, a confronto di quella di Gesù Cristo, mio Signore.

Vedo ora e sperimento che questa scienza è così sublime, deliziosa, utile e mirabile, che non tengo in nessun conto tutte le altre, che un tempo mi erano tanto piaciute, e adesso mi sembrano così vuote e ridicole, che trastullarmi con esse lo ritengo perdita di tempo. «*Hoc autem dico ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum. Videte ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam*».¹⁷ Io vi dico che Gesù Cristo è l'abisso di tutta la scienza, affinché non vi lasciate ingannare dalle belle e altisonanti parole degli oratori, né dalle sottigliezze così ingannevoli dei filosofi. «*Crescite in gratia et*

¹⁵ 1 Cor 2, 2.

¹⁶ Fil 3, 7-8.

¹⁷ «Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti... Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri» (Col 2, 4. 8).

in cognitione Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi».¹⁸ Ora, perché cresciamo tutti nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, ne parleremo nei capitoli seguenti, dopo aver distinto le diverse specie di sapienza.

13. La sapienza, in generale e nel significato della parola, è una *sapientia scientia*, una scienza saporita, cioè il gusto di Dio e della sua verità.

Vi sono diverse specie di sapienze.

Anzitutto si distinguono in vera o falsa sapienza. Quella vera è il gusto della verità, senza menzogna né finzione; la falsa è il gusto della menzogna, rivestita con apparenza di verità. Questa falsa sapienza è la saggezza o prudenza mondana, che lo Spirito Santo suddivide in tre categorie: «*Sapientia terrena, animalis, diabolica*»¹⁹: la sapienza terrena, carnale e diabolica.

La vera sapienza si distingue in sapienza naturale e soprannaturale. La sapienza naturale è la conoscenza delle realtà naturali in grado eminente nei loro principi. La sapienza soprannaturale è la conoscenza delle realtà soprannaturali e divine nella loro origine.

La sapienza soprannaturale si divide in sapienza sostanziale e increata, e in sapienza accidentale e creata. La sapienza accidentale creata è la comunicazione che la Sapienza increata fa di se stessa agli uomini: è cioè il dono della sapienza. La Sapienza sostanziale e increata è il Figlio di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, cioè la Sapienza eterna nell'eternità, e Gesù Cristo nel tempo. È proprio di questa Sapienza eterna che noi parleremo.

14. Fin dalla sua origine, la contempleremo nell'eternità, dimorante nel seno del Padre suo, come l'oggetto delle sue compiacenze.

Nel tempo, la vedremo radiosa nella creazione dell'universo. Poi la considereremo totalmente umiliata nella sua incarnazione e nella sua vita mortale; quindi la troveremo gloriosa e trionfante nei cieli.

¹⁸ «Crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo» (2 Pt 3, 18).

¹⁹ Gc 3, 15.

Vedremo infine quali sono i mezzi di cui servirsi per acquistarla e conservarla.

Lascio dunque ai filosofi gli argomenti della loro filosofia, perché inutili; e lascio agli alchimisti i segreti della loro sapienza mondana.

«*Sapientiam loquimur inter perfectos*»²⁰: dunque, alle anime perfette e predestinate parliamo della vera Sapienza, la Sapienza eterna, increata e incarnata.

CAPITOLO II

L'ORIGINE E LA GRANDEZZA DELL'ETERNA SAPIENZA

15. Con san Paolo bisogna qui esclamare: «*O altitudo... Sapientiae... Dei!*»²¹ O profondità, o immensità, o incomprendibilità della Sapienza di Dio! «*Generationem ejus quis enarrabit?*»²² Quale angelo sarà abbastanza illuminato, e quale uomo così temerario da assumersi il compito di spiegarci adeguatamente la sua origine?

Qui bisogna che ogni occhio si chiuda, nel timore di rimanere abbagliato da una luce così vivida e splendente. Qui bisogna che ogni lingua taccia, nel timore di oscurare una bellezza così perfetta, volendola svelare. Ogni mente deve annientarsi e adorare, nel timore di essere schiacciata sotto l'immenso peso della gloria della divina Sapienza, volendola sondare.

16. Ecco però l'immagine che lo Spirito Santo, per adattarsi alla nostra debolezza, ce ne dà nel libro della Sapienza, che egli ha composto proprio per noi. La Sapienza eterna «è effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in lei. È riflesso della luce perenne, uno

²⁰ «Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza» (1 Cor 2, 6).

²¹ «O profondità... della sapienza... di Dio!» (cf Rm 11, 33).

²² «Chi si affligge per la sua posterità?» (Is 53, 8).

specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà».²³

17. È l'immagine sostanziale ed eterna della divina bellezza, mostrata a san Giovanni evangelista nella meravigliosa estasi avuta nell'isola di Patmos, quando esclamò: «*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*»²⁴: in principio era il Verbo, o il Figlio di Dio, o la Sapienza eterna, il Verbo era in Dio e il Verbo era Dio.

18. Di lei si parla in molti passi dei libri di Salomone, quando si dice che la Sapienza è stata creata, cioè prodotta, fin dall'inizio, prima di tutte le cose e prima di tutti i secoli. Lei dice di se stessa: «Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata».²⁵

19. È in questa sovrana bellezza della Sapienza che Dio Padre ha preso le sue compiacenze, durante l'eternità e nel tempo, come questo grande Dio ha espressamente affermato nel giorno del battesimo e della trasfigurazione: «*Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*»²⁶: questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento.

Di questo splendore luminoso e impenetrabile, gli Apostoli videro qualche raggio alla trasfigurazione, che li colmò di dolcezza e rapì in estasi: «*Illustre quiddam cernimus / Sublime, celsum, interminum, / Antiquius caelo et chao*»²⁷: questa Sapienza eterna è qualcosa di illustre, di sublime, di immenso, di infinito e di più antico dell'universo.

Se non ho parole per spiegare la sola piccola idea che mi sono formato di questa bellezza e sovrana dolcezza, benché questa mia

²³ Sap 7, 25-26.

²⁴ «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1).

²⁵ Pr 8, 23-24.

²⁶ Mt 3, 17; 17, 5.

²⁷ «Abbiamo visto qualcosa di grandioso / il sublime, l'immenso, l'infinito / più antico dell'universo» (Inno ai Vespri della Trasfigurazione).

idea sia infinitamente al di sotto della sua grandezza, chi potrà averne un'immagine adeguata e spiegarla come si deve? Tu solo, grande Iddio, che conosci ciò che è, puoi rivelarla a chi vuoi.

20. Ecco come la Sapienza stessa rivela ciò che è, in relazione agli effetti e alle operazioni che compie nelle anime. Da parte mia non confonderò le mie povere parole con le sue, per timore di oscurarne lo splendore e sminuirne la sublimità. È il capitolo 24 del *Siracide*.

– La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.

– Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria.

– In mezzo al suo popolo sarà esaltata, e nella comunità santa sarà ammirata; nella moltitudine degli eletti avrà lode e tra i benedetti sarà benedetta.

21. – Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra.

– Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.

– Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nella profondità degli abissi, sulle onde del mare e su tutta la terra.

22. – Su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

– Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.

23. – Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine; colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: «Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele».

24. – Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato; per tutta l'eternità non verrò meno.

– Nella tenda santa davanti a lui ho officiato, e così mi sono stabilita in Sion.

– Nella città che egli ama mi ha fatto abitare; e in Gerusalemme è il mio potere.

25. – Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità.

– Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon.

– Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura; e come un platano mi sono elevata.

– Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo; come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda.

– Come un terebinto ho esteso i miei rami, e i miei rami sono piacevoli e belli.

– Come vite ho prodotto splendidi germogli, e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza.

26. – Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.

27. – Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti.

– Poiché il ricordo di me è più dolce del miele; il possedermi vale più del favo di miele.

28. – Quanti si nutrono di me avranno ancora fame, e quanti bevono di me, avranno ancora sete.

– Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà; quelli che mi mettono in luce avranno la vita eterna.

– Tutto questo è il libro dell'Alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto.

29. Tutti questi alberi e piante a cui la Sapienza si paragona, con tanti frutti e qualità differenti, indicano la grande varietà di stati, di funzioni e di virtù delle anime, che sono come *cedri*, per l'elevazione del cuore verso il cielo; come *cipressi*, per la continua meditazione sulla morte; come *palme*, per l'umile sofferenza delle loro fatiche; come piantine di *rose*, per il martirio e l'effusione del sangue; come *platani* sulla riva dei corsi d'acqua, come *terebinti* che estendono molto lontano i loro rami, per l'ampiezza della carità verso i fratelli; come tutte le diverse piante odorifere: il balsamo, la mirra e altre, che sono meno appariscenti e indicano tutte le anime ritirate dal mondo, desiderose di essere conosciute più da Dio che dagli uomini.

30. Dopo essersi presentata come la madre e la sorgente di ogni bene, la Sapienza esorta tutti gli uomini a lasciare tutto, per desiderare solo lei; ella infatti – dice sant'Agostino – si dona unicamente a coloro che la desiderano e la cercano con l'ardore con il quale una così grande realtà merita di essere cercata.²⁸

Negli ultimi versetti citati, la divina Sapienza indica tre gradi nella pietà, di cui l'ultimo, è la perfezione:

- 1° – Ascoltare Dio con umile sottomissione;
- 2° – Agire in lui e per mezzo di lui con perseverante fedeltà;
- 3° – Infine, acquisire la luce e l'unzione necessarie per ispirare agli altri l'amore della Sapienza, per condurli alla vita eterna.

CAPITOLO III

MERAVIGLIE DI POTENZA DELLA DIVINA SAPIENZA NELLA CREAZIONE DEL MONDO E DELL'UOMO

31. La Sapienza eterna ha incominciato a proiettarsi fuori dal seno di Dio quando, dopo un'intera eternità, ha fatto la luce, il cielo e la

²⁸ Cf S. Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae*, 1, c. 17, PL 32, 1324.

terra. San Giovanni dice che tutto è stato fatto per mezzo del Verbo, cioè la Sapienza eterna: «*Omnia per ipsum facta sunt*».²⁹

Salomone dice che lei è la madre e l'artefice di tutte le cose: «*Horum omnium mater est. Omnium artifex Sapientia*».³⁰ Nota che non la chiama solo artefice dell'universo, ma madre, poiché l'artefice non ama e non provvede alla sua opera, come fa una madre con il suo bambino.

32. La Sapienza eterna, avendo tutto creato, dimora in tutte le cose per contenerle, sostenerle e rinnovarle: «*Omnia continet, omnia innovat*».³¹ Questa bellezza sommamente retta, dopo aver creato il mondo, vi ha messo il bell'ordine esistente. Ha separato e congiunto, ha pesato e aggiunto, ha contato tutto ciò che vi è.

Ha steso i cieli; ha collocato con ordine il sole, la luna, le stelle e i pianeti; ha posto le fondamenta della terra; ha stabilito dei confini e delle leggi per il mare e gli abissi; ha formato le montagne; tutto ha pesato e dosato, perfino le sorgenti. Infine, dice, stavo con Dio e regolavo tutte le cose nel contempo con una precisione così perfetta e una varietà così piacevole, che era una specie di gioco che facevo, per divertirmi e divertire il Padre mio: «*Cum eo eram cuncta componens; et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*».³²

33. Questo ineffabile gioco della divina Sapienza lo si vede infatti nelle diverse creature che lei ha fatto nell'universo. Senza parlare delle differenti specie di angeli, che sono pressoché infinite di numero, e senza parlare delle differenti grandezze delle stelle, né dei diversi caratteri degli uomini, quale meravigliosa varietà non vediamo nelle stagioni e nei tempi, quale varietà di istinti negli animali, quali

²⁹ «Tutto è stato fatto per mezzo di lui» (Gv 1, 3).

³⁰ Sap 7, 12. 21.

³¹ «Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce» (Sap 1, 7).

³² «Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (Pr 8, 30-31).

differenti specie nelle piante, bellezze nei fiori, sapori nei frutti! «*Quis sapiens, et intelliget haec?*».³³ A chi si è comunicata la Sapienza? Solo costui avrà l'intelligenza dei misteri della natura.

34. La Sapienza li ha rivelati ai santi, come vediamo nella loro vita; a volte essi sono rimasti così sorpresi di scoprire la bellezza, la dolcezza e l'ordine della divina Sapienza nelle più piccole cose, come un'ape, una formica, una spiga di grano, un fiore, un piccolo verme della terra, da cadere per questo in estasi e nel rapimento.

35. Se la potenza e la dolcezza della Sapienza eterna è esplosa così nella creazione, nella bellezza e nell'armonia dell'universo, essa ha brillato ancor più nella creazione dell'uomo, poiché egli è il suo meraviglioso capolavoro, l'immagine vivente della sua bellezza e delle sue perfezioni, il grande vaso delle sue grazie, il mirabile tesoro delle sue ricchezze e il suo unico vicario in terra: «*Sapientia tua fecisti hominem, ut dominaretur omni creaturae quae a te facta est*».³⁴

36. A gloria di questa bella e potente artefice, bisognerebbe ora spiegare la bellezza e la grandezza originale che l'uomo ricevette da lei quando lo creò; ma l'infinito peccato che egli commise, le cui tenebre e impurità sono rimbalzate fino a me, misero figlio di Eva, mi hanno talmente oscurato la mente che posso parlarne solo molto imperfettamente.

37. Lei fece, per così dire, delle copie e delle immagini splendenti della sua intelligenza, memoria e volontà, e le diede all'anima dell'uomo, perché divenisse il ritratto vivente della Divinità; accese nel suo cuore un incendio di puro amore per Dio; gli formò un corpo tutto di luce e vi rinchiuse, come in sintesi, tutte le diverse perfezioni degli angeli, degli animali e delle altre creature.

³³ «Chi è saggio comprenda questa cose» (Os 14, 10; Sal 107, 43).

³⁴ «Con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché dominasse sulle creature che tu hai fatto» (Sap 9, 2).

38. Nell'uomo, tutto era luminoso e senza tenebre, bello e senza bruttura, puro e senza sporcizie, regolato e senza disordine, senza alcuna macchia né imperfezione. Lui aveva in dote nella sua mente la luce della Sapienza, per mezzo della quale conoscere alla perfezione il suo Creatore e le creature. Aveva la grazia di Dio nell'anima, per mezzo della quale era innocente e gradito agli occhi dell'Altissimo. Aveva l'immortalità nel corpo e il puro amore di Dio nel cuore, senza paura della morte, con il quale lo amava costantemente e senza sosta, in modo puro, per amore di lui. Infine egli era così divino da essere continuamente fuori di sé, trasportato in Dio, senza alcuna passione da vincere, né alcun nemico da combattere.

O generosità della Sapienza eterna verso l'uomo! O felice stato dell'uomo nella sua innocenza!

39. Ma, sventura delle sventure! Ecco quel vaso tutto divino che va in mille pezzi; quella magnifica stella cade; questo bel sole viene coperto di fango; l'uomo pecca, e peccando perde la sua sapienza, l'innocenza, la bellezza, l'immortalità. Perde quindi tutti i beni che aveva ricevuto e viene assalito da una infinità di mali. Ha la mente tutta inebetita e ottenebrata: non vede più nulla. Ha il cuore di ghiaccio nei confronti di Dio: non lo ama più. L'anima è tutta nera di peccati: è simile al demonio. Tutte le sue passioni sono sregolate: non le domina più. Ha solo la compagnia dei demoni: ne è diventato la dimora e lo schiavo. È attaccato dalle creature: gli fanno la guerra.

Ecco l'uomo diventato in un istante lo schiavo dei demoni, l'oggetto della collera di Dio e la vittima dell'inferno!

Egli appare così ributtante a se stesso che per vergogna si nasconde. È maledetto e condannato alla morte; è scacciato dal paradiso terrestre e perde il suo posto nei cieli. Senza alcuna speranza di essere felice, deve condurre sulla terra maledetta una vita infelice. Vi dovrà morire come un criminale e, dopo la morte, essere come il demonio, per sempre condannato nel corpo e nell'anima, lui e tutti i suoi figli.

Questa è la spaventosa disgrazia in cui l'uomo cade con il peccato; e questa è la giusta sentenza pronunciata contro di lui dalla giustizia di Dio.

40. In questo stato, Adamo è come disperato; non può ricevere aiuto né dagli angeli, né dalle altre creature. Nulla è in grado di riparare la sua condizione, poiché egli era troppo bello e troppo ben fatto nella sua creazione; e a causa del peccato, è divenuto troppo ripugnante e sporco. Si vede cacciato dal paradiso e dalla presenza di Dio. Vede la giustizia di Dio che lo insegue con tutta la sua discendenza; vede il cielo chiuso e l'inferno spalancato, e nessuno che gli possa aprire l'uno e chiudere l'altro.

CAPITOLO IV

MERAVIGLIE DI BONTÀ E MISERICORDIA DELL'ETERNA SAPIENZA PRIMA DELL'INCARNAZIONE

41. La Sapienza eterna è vivamente toccata dalla sventura del povero Adamo e di tutti i suoi discendenti. Con grande dispiacere vede infranto il suo prezioso vaso, il suo ritratto strappato, distrutto il suo capolavoro e detronizzato il suo vicario in terra.

Teneramente porge l'orecchio alla sua voce gemente e alle sue grida. Con compassione vede i sudori della sua fronte, le lacrime degli occhi, le fatiche delle braccia, il dolore del cuore e l'afflizione dell'anima.

42. Mi sembra di vedere questa amabile Sovrana chiamare e convocare una seconda volta, per così dire, la santa Trinità per restaurare l'uomo, come aveva fatto per crearlo. E in questo gran consiglio mi par di assistere a una specie di lotta tra la Sapienza eterna e la Giustizia di Dio.³⁵

43. In questa causa dell'uomo, mi sembra di udire la Sapienza ammettere che in verità, a motivo del peccato, l'uomo con la sua

³⁵ Questa messa in scena la si trova presso diversi autori medievali: S. Bernardo, S. Bonaventura (Pseudo), Ubertino da Casale.

posterità merita di essere dannato per sempre con gli angeli ribelli; ma che bisogna aver pietà di lui, perché ha peccato più per debolezza e per ignoranza che per malizia. Da una parte lei fa presente come sia un grave danno che un capolavoro così perfetto debba rimanere per sempre schiavo del nemico, e che milioni di milioni di uomini siano per sempre perduti a causa del peccato di uno solo. Dall'altra parte mostra i posti del cielo rimasti vacanti per la caduta degli angeli infedeli, che sarebbe bene occupare, e la grande gloria che Dio riceverebbe nel tempo e nell'eternità, se l'uomo venisse salvato.

44. E mi sembra di udire la Giustizia rispondere che la sentenza di morte e dannazione eterna è già pronunciata contro l'uomo e i suoi discendenti, e che deve essere eseguita senza sconto e senza misericordia, così come è stato contro Lucifero e i suoi seguaci; che l'uomo è un ingrato per i benefici che ha ricevuto; che ha seguito il demonio nella disobbedienza e nell'orgoglio, perciò deve seguirlo nei castighi, perché bisogna necessariamente che il peccato sia punito.

45. La Sapienza eterna, vedendo che non c'era nulla nell'universo in grado di espiare il peccato dell'uomo, di pagare la giustizia e placare la collera di Dio, e volendo tuttavia salvare il povero uomo che lei amava affettuosamente, trova un mezzo meraviglioso.

Cosa sbalorditiva, amore incomprensibile che va fino all'eccesso: questa amabile e sovrana Principessa offre se stessa in sacrificio al Padre suo per pagare la sua giustizia, calmare la sua collera e sottrarre noi dalla schiavitù del demonio e dalle fiamme dell'inferno, e meritarcì un'eternità di felicità.

46. L'offerta viene accettata; la decisione è presa e decretata: la Sapienza eterna, cioè il Figlio di Dio, si farà uomo nel tempo opportuno e nelle condizioni stabilite.

Durante i quasi quattro mila anni trascorsi dalla creazione del mondo e dal peccato di Adamo, fino all'incarnazione della divina Sapienza, Adamo e i suoi discendenti sono morti secondo la legge di Dio pronunciata contro di loro; ma, in vista dell'incarnazione del

Figlio di Dio, essi hanno ricevuto delle grazie per obbedire ai suoi comandamenti e per fare degna penitenza dopo averli trasgrediti; e, se sono morti nella grazia e nell'amicizia di Dio, le loro anime sono discese al limbo, aspettando il Salvatore e Liberatore che aprisse loro la porta del cielo.

47. La Sapienza eterna, durante tutto il tempo trascorso prima della sua incarnazione, ha testimoniato agli uomini in mille modi l'amicizia che nutriva per loro e il grande desiderio che aveva di comunicare i suoi favori e di intrattenersi con loro: «Le mie delizie – dice – sono nello stare tra i figli dell'uomo: *Deliciae meae esse cum filiis hominum*». ³⁶ Va in cerca di coloro che sono degni di lei: «*quoniam dignos seipsa circuit quaerens*», ³⁷ cioè di persone degne della sua amicizia e dei suoi tesori, degne della sua stessa persona. Si è resa presente in mezzo a popoli diversi, nelle anime sante, per formarvi degli amici di Dio e dei profeti; è solo lei che ha formato tutti i santi patriarchi, gli amici di Dio, i profeti e i santi dell'Antico e del Nuovo Testamento: «*Et per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei et prophetas constituit*». ³⁸

È questa Sapienza eterna che ha ispirato gli uomini di Dio e ha parlato per bocca dei profeti; li ha diretti nelle loro vie, illuminati nei dubbi, sostenuti nelle debolezze e liberati da ogni male.

48. Ecco come lo stesso Spirito Santo lo ha raccontato nel capitolo 10, del Libro della Sapienza.

– È la Sapienza che conservò colui che Dio aveva formato per primo per essere il padre degli uomini, quando fu creato solo (*Adamo*); poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose.

– Ma un ingiusto (*Caino*), allontanatosi da lei nella sua collera, perì per il suo furore fratricida. A causa sua la terra fu sommersa, ma la

³⁶ Pr 8, 31.

³⁷ Sap 6, 16.

³⁸ «Attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti» (Sap 7, 27).

Sapienza di nuovo la salvò, pilotando il giusto (*Noè*) per mezzo di un semplice legno.

– Lei, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto (*Abramo*) e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio (*Isacco*).

– E mentre perivano gli empi, salvò un giusto (*Lot*), che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. Quale testimonianza di quella gente malvagia, esiste ancora una terra desolata, fumante, insieme con alberi che producono frutti immaturi, e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale.

– Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte.

49. – Ma la Sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze. Lei condusse per diritti sentieri il giusto (*Giacobbe*) in fuga dall'ira del fratello (*Esau*); gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro.

– Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi l'insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che la pietà è più potente di tutto.

– Lei non abbandonò il giusto venduto (*Giuseppe*), ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari; smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna.

– Lei liberò un popolo santo (*gli Ebrei*) e una stirpe senza macchia da una nazione di oppressori.

– Entrò nell'anima di un servo del Signore (*Mosè*) e si oppose con prodigi e con segni a terribili re. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.

– Fece loro attraversare il Mar Rosso, guidandoli attraverso molte acque; sommerse invece i loro nemici e li rigettò nel fondo dell'abisso.

– Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice, perché la Sapienza aveva aperto la bocca ai muti e aveva sciolto la lingua degli infanti.

50. Nel capitolo seguente del Libro della Sapienza, lo Spirito Santo enumera i diversi mali da cui la Sapienza ha liberato Mosè e gli Israeliti, mentre erano nei deserti.

A questo si può aggiungere che tutti coloro che sono stati liberati da grandi pericoli, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, lo sono stati per mezzo della Sapienza eterna: Daniele, dalla fossa dei leoni; Susanna, dal falso crimine di cui la si accusava; i tre fanciulli, dalla fornace di Babilonia... san Pietro, dalla prigione; san Giovanni, dalla caldaia di olio bollente; una infinità di martiri e di confessori della fede, liberati dai tormenti con i quali si facevano soffrire i loro corpi, e dalle calunnie con cui si denigrava la loro reputazione, si può aggiungere, dico, che sono stati tutti liberati e guariti dall'eterna Sapienza: «*Nam per Sapientiam sanati sunt quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio*». ³⁹

51. Esclamiamo dunque: Mille volte felice un'anima in cui la Sapienza è entrata per stabilirvi la sua dimora! Qualunque lotta le si scateni contro, lei rimarrà vittoriosa; da qualunque pericolo venga minacciata, lei ne sarà liberata; da qualunque tristezza venga oppressa, lei sarà rallegrata e consolata; e in qualunque umiliazione possa essere caduta, lei ne sarà risolleata e glorificata nel tempo e nell'eternità.

³⁹ Sap 9, 18 Vulg. – Oggi tradotto: «Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito; e furono salvati per mezzo della sapienza».

CAPITOLO V
LA MERAVIGLIOSA GRANDEZZA
DELL'ETERNA SAPIENZA⁴⁰

52. Nel capitolo 8 del Libro della Sapienza lo Spirito Santo s'è preso cura di mostrarci la grandezza della Sapienza con parole così sublimi e così comprensibili, che è sufficiente riportarle qui con qualche breve riflessione.

53. «La Sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo».

Nulla è più dolce della Sapienza. Ella è dolce in se stessa, senza amarezza; dolce per coloro che la amano, senza lasciare in essi alcun disgusto; dolce nel suo modo di agire, senza mai fare violenza. È tanto nascosta e dolce che spesso diresti che non è negli avvenimenti e nelle contrarietà che accadono; ma avendo una forza invincibile, tutto conduce al proprio fine, dolcemente e fortemente, per vie sconosciute agli uomini. Imitando lei, il sapiente deve essere «*suaviter fortis et fortiter suavis*», dolcemente forte e fortemente dolce.

54. «È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza; ho bramato di farla mia sposa».

Chiunque voglia acquistare il grande tesoro della Sapienza, la deve cercare, sull'esempio di Salomone: 1° di buonora e fin dalla prima età, se possibile; 2° in modo spirituale e puro, come un casto sposo la sua sposa; 3° con costanza, fino alla fine, sino a quando non l'abbia ottenuta.

È sicuro che la Sapienza eterna nutre tanto amore per le anime che giunge fino a sposarle e a contrarre con loro un matrimonio spirituale, ma vero, che il mondo non conosce affatto. La storia ci fornisce degli esempi.

⁴⁰ Anche questo capitolo, come il seguente, riprende Saint-Jure, o. c., e Nepveu, *De l'Amour de Notre-Seigneur Jésus-Christ*, I.

55. «Lei manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione di vita con Dio, perché il Signore dell'universo l'ha amata».

La Sapienza è Dio stesso: ecco la nobiltà della sua origine. Dio Padre prende in lei le sue compiacenze, come ha testimoniato: ecco quanto lei è amata.

56. «Infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le opere sue».

È l'unica Sapienza che rischiarà ogni uomo che viene nel mondo; lei sola è venuta dal cielo per insegnarci i segreti di Dio e noi non abbiamo altro vero maestro che questa Sapienza incarnata, chiamata Gesù Cristo; è lei sola che conduce al loro fine tutte le opere di Dio, particolarmente i santi, facendo loro conoscere ciò che devono fare, e facendo loro gustare e compiere ciò che ha fatto conoscere.

57. «Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Lei infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita».

Salomone mostra che, siccome si deve amare solo la Sapienza, è anche da lei sola che ci si deve aspettare tutto: i beni di fortuna, la conoscenza dei segreti della natura, i beni dell'anima, le virtù teologali e cardinali.

58. «Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, lei conosce le cose passate e intravede quelle future; conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi; comprende in anticipo segni e prodigi, e anche le vicende dei tempi e delle epoche».

Chiunque voglia avere una scienza delle realtà della grazia e della natura, che non sia comune, arida e superficiale, ma straordinaria, santa e profonda, deve compiere ogni sforzo per acquistare la Sapienza, senza la quale un uomo, pur sapiente davanti agli uomini, non è stimato che un nulla davanti a Dio: «*in nihilum computabitur*».⁴¹

⁴¹ «Non saranno tenuti in alcun conto» (Sap 3, 17).

59. «Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore».

Chi può essere povero con la Sapienza, che è così ricca e generosa? Chi può essere triste con la Sapienza, che è così dolce, così bella e così tenera? Tra coloro che cercano la Sapienza, chi dice sinceramente con Salomone: «*Proposui ergo*»: ho dunque deciso? La maggior parte non ha preso questa sincera decisione; essi hanno solo delle velleità, o tutt'al più propositi instabili o generici; ecco perché non trovano mai la Sapienza.

60. «Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa; se parlerò, mi presteranno attenzione; e se mi dilungherò nel parlare, siapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette».

Su queste parole del Sapiente nelle quali egli loda se stesso, san Gregorio fa questa riflessione: «Coloro che Dio ha scelto per scrivere le sue sante parole, essendo ricolmi del suo Spirito Santo, escono in qualche modo da se stessi per entrare in colui che li possiede; e così, divenuti la lingua di Dio, non considerano che Dio, in ciò che essi dicono; parlano di sé come se parlassero di un altro».⁴²

61. «Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità, e nella sua amicizia grande godimento, e nel lavoro delle sue mani una ricchezza inesauribile, e nell'assidua

⁴² S. Gregorio Magno, *Moralium libri*, praef., c. 1, 3, PL 75, 517-518.

compagnia di lei c'è la prudenza, e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me».

Il Sapiente, dopo aver riassunto in poche parole ciò che aveva spiegato prima, trae questa conclusione: «Andavo cercandola per ogni dove». Per acquistare la Sapienza bisogna cercarla ardentemente, cioè: bisogna essere pronto a lasciare tutto, a soffrire tutto e a tutto intraprendere per possederla. Sono pochi quelli che la trovano, perché sono pochi a cercarla in maniera degna di lei.

62. Nel capitolo 7 del Libro della Sapienza, lo Spirito Santo parla ancora della grandezza della Sapienza in questi termini: «In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa».

«Lei è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione».

63. Dopo parole così potenti e così tenere dello Spirito Santo, per mostrarci la bellezza, la grandezza e i tesori della Sapienza, chi è l'uomo che non l'amerà e non la ricercherà con tutte le sue forze? Tanto più che è un tesoro infinito, adatto all'uomo, per il quale l'uomo è stato fatto; e lei stessa ha desideri infiniti di donarsi all'uomo.

CAPITOLO VI

I PREMUIROSII DESIDERI DELLA DIVINA SAPIENZA
DI DONARSI AGLI UOMINI

64. Tra la Sapienza eterna e l'uomo vi è un legame di amicizia così forte da risultare incomprensibile. La Sapienza è per l'uomo e l'uomo è per la Sapienza. «*Thesaurus infinitus hominibus*»⁴³: è un tesoro inesauribile per gli uomini, e non per gli angeli, o per le altre creature.

Questa amicizia della Sapienza per l'uomo deriva dal fatto che, nella sua creazione, egli è la sintesi delle sue meraviglie, il suo piccolo e grande mondo, la sua immagine vivente e il suo rappresentante in terra.

E dopo che, per l'eccesso di amore che gli portava, facendosi uomo si è resa simile a lui, e si è consegnata alla morte per salvarlo, lei lo ama come fratello, amico, discepolo e alunno suo, prezzo del suo sangue e coerede del suo regno, cosicché le si fa una violenza infinita quando le si rifiuta o le si ruba il cuore di un uomo.

65. Questa bellezza eterna e sovraneamente amabile ha tanto desiderio dell'amicizia degli uomini, che ha espressamente composto un libro per conquistarla, svelando in esso le sue grandezze e i desideri che ha di lui. Questo libro è come una lettera di un'amante al suo amato, per conquistarne l'affetto. I desideri che in essa manifesta per il cuore dell'uomo sono così pressanti, le ricerche della sua amicizia sono così tenere, gli inviti e le promesse sono così amorevoli che a sentirla parlare diresti che lei non è la Sovrana del cielo e della terra, e che abbia bisogno dell'uomo per essere felice.

66. A volte, per trovare l'uomo, lei percorre le grandi strade; a volte sale sulla vetta delle più alte montagne; a volte viene alle porte delle città; a volte vi entra, fin sulle pubbliche piazze, in mezzo alla folla, gridando più forte che può: «*O viri, ad vos clamito, et vox mea ad filios*

⁴³ Sap 7, 14.

hominum».⁴⁴ O uomini! O figli degli uomini! A voi io grido da così tanto tempo; è a voi che la mia voce si rivolge; voi io desidero; sono in cerca di voi; voi voglio avere! Ascoltate, venite a me: io vi voglio rendere felici!

E per attirarli con più forza, dice loro: è per mezzo mio e per la mia grazia che regnano i re, i principi comandano, i potenti e i sovrani portano scettro e corona. Sono io che ispiro ai legislatori la scienza per emanare buone leggi per governare gli Stati, e do ai magistrati la forza di esercitare la giustizia con equità e senza timore.

67. «Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano».⁴⁵ E trovando me, trovano l'abbondanza di ogni bene. Infatti con me sono le ricchezze, la gloria, gli onori, le dignità, i piaceri duraturi e le vere virtù. Ed è assolutamente meglio per un uomo possedere me, che possedere tutto l'oro e l'argento del mondo, tutte le pietre preziose e tutti i beni dell'universo.

Io conduco le persone che vengono a me sulle vie della giustizia e della prudenza, le arricchisco del possesso dei veri figli, fino al massimo dei loro desideri. E siate certi che i miei più dolci piaceri e le mie delizie più care stanno nel conversare e nel dimorare con i figli degli uomini.

68. «Ora, figli, ascoltate: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me, trova la vita, e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me, fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».⁴⁶

69. Dopo tutto ciò che lei ha detto di più tenero e di più allettante per attirare l'amicizia degli uomini, teme ancora che a causa del suo

⁴⁴ «A voi, uomini, io mi rivolgo; ai figli dell'uomo è diretta la mia voce» (Pr 8, 4).

⁴⁵ Pr 8, 17.

⁴⁶ Pr 8, 32-36.

meraviglioso splendore e della sua somma maestà, essi per rispetto non osino avvicinarsi a lei. Per questo fa loro sapere che «facilmente si lascia vedere da quelli che la cercano; nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano; chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta».⁴⁷

70. Infine, la Sapienza eterna, per avvicinarsi ancora di più agli uomini e testimoniare loro più sensibilmente il suo amore, è giunta fino a farsi uomo, a diventare bambino, farsi povero e morire per essi sulla croce.

Mentre viveva sulla terra, quante volte ha esclamato: Venite a me! Venite tutti a me! Sono io: non abbiate paura di nulla! Perché temete? Sono simile a voi. Io vi amo. È forse perché siete peccatori? Ma sono proprio loro che io cerco! Io sono l'amica dei peccatori. È perché per vostra colpa vi siete allontanati dall'ovile? Oh! io sono il Buon Pastore! È perché siete pieni di peccati, coperti da indecenze, oppressi da tristezza? Eh! ma è proprio per questo che dovete venire a me: io vi libererò, vi purificherò, vi consolerò.

71. Volendo da una parte mostrare il suo amore per l'uomo, fino a morire al posto suo per salvarlo, e dall'altra parte non potendosi decidere ad abbandonarlo, lei trova un meraviglioso segreto per morire e vivere allo stesso tempo, e rimanere con l'uomo sino alla fine dei secoli: è l'invenzione amorosa dell'Eucaristia; in questo mistero, per soddisfare il suo amore, non esita a cambiare e rovesciare tutta la natura.

Se non si nasconde sotto lo splendore di un diamante o altra pietra preziosa, è perché non vuole soltanto dimorare esteriormente con l'uomo, ma si nasconde sotto l'apparenza di un piccolo pezzo di pane, che è il cibo proprio dell'uomo, per essere da lui mangiato e così entrare fin nel suo cuore e prendervi le sue delizie. «*Ardenter amantium hoc est*».⁴⁸

⁴⁷ Sap 6, 13-15.

⁴⁸ «Invenzione di un amore ardente» (S. Giovanni Crisostomo, *In Joannem hom.* 46, c. 6, n. 3, PG 59, 260).

«O Deum vere prodigum sui prae desiderio hominis!»⁴⁹ O Sapienza eterna, dice un santo, o Dio veramente generoso di se stesso, per il desiderio che ha dell'uomo!

72. Se non siamo toccati dai pressanti desideri di questa amabile Sapienza, dai suoi inseguimenti d'amore e dalle prove di amicizia, quale non è la nostra durezza di cuore e l'ingratitude?

Se invece di ascoltarla, noi le chiudiamo l'orecchio; se invece di cercarla, noi fuggiamo da lei; se invece di renderle onore e di amarla, noi la disprezziamo e l'offendiamo, quale non è la nostra crudeltà e quale non sarà il nostro castigo già in questo mondo!

Dice lo Spirito Santo: essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti. «*Sapientiam enim praetereuntes, non tantum in hoc lapsi sunt ut ignorarent bona, sed et insipientiae suae reliquerunt hominibus memoriam, ut in his quae peccaverunt, nec latere potuissent*». ⁵⁰

Per coloro che non si curano di acquistare la divina Sapienza, tre sono le sciagure durante la vita; essi cadono: 1) nell'ignoranza e nell'accecamiento; 2) nella follia; 3) nello scandalo e nel peccato.

Ma qual è la loro sventura al momento della morte, quando loro malgrado ascolteranno la Sapienza rimproverarli: «*Vocavi et renuistis*». ⁵¹ Vi ho chiamato, e voi non avete risposto; vi ho teso le braccia ogni giorno e mi avete disprezzato; vi ho aspettato, seduta alla vostra porta, e voi non siete venuti a me. «*Ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo vos*». ⁵² Anch'io a mia volta mi farò beffe di voi; non ho più né orecchi per ascoltare le vostre grida, né occhi

⁴⁹ «O Dio veramente prodigo di se stesso nel desiderio degli uomini» (Guerrico, *Sermo I in Pentecosten*, n. 1, PL 185, 157).

⁵⁰ Sap 10, 8.

⁵¹ Pr 1, 24.

⁵² Pr 1, 26.

per le vostre lacrime, né cuore per commuovermi dei vostri lamenti, né mani per darvi soccorso.

E all'inferno, quale sarà la loro sventura! Leggi ciò che lo Spirito Santo stesso ha detto delle sciagure, dei lamenti, dei rimorsi e della disperazione dei folli nell'inferno, i quali troppo tardi riconoscono la loro follia e sventura per aver disprezzato la Sapienza di Dio. «*Talia dixerunt in inferno*». ⁵³ Cominciano a parlare saggiamente, ma all'inferno!

73. Dunque, desideriamo e ricerchiamo unicamente la divina Sapienza. «*Cuncta quae desiderantur, huic et non valent comparari*». ⁵⁴ E altrove: «*Omne desiderabile ei non potest comparari*». ⁵⁵ Non si può desiderare qualcosa di superiore alla Sapienza. Qualunque dono di Dio, qualunque tesoro celeste desideriate, se non desiderate la Sapienza, desiderate qualcosa a lei inferiore.

Ah! se conoscessimo che cos'è questo tesoro infinito della Sapienza fatto per l'uomo – e confesso che ciò che ho detto è un nulla – sospireremmo giorno e notte dietro a lei; voleremmo rapidi ai confini del mondo, passeremmo con gioia tra fuoco e lame taglienti, se fosse necessario, pur di meritarsela.

Ma dobbiamo fare attenzione a non ingannarci nella scelta della Sapienza, poiché ve n'è di diverse specie.

CAPITOLO VII

LA SCELTA DELLA VERA SAPIENZA

74. Dio ha la sua Sapienza: ed è la sola e la vera che deve essere amata e ricercata come un grande tesoro. Ma anche il mondo corrotto

⁵³ Sap 5, 14 Vulg.

⁵⁴ «La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l'eguaglia» (Pr 3, 15).

⁵⁵ «La sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia» (Pr 8, 11).

ha la sua sapienza, ed essa va condannata e detestata come cattiva e pericolosa. Anche i filosofi hanno la loro sapienza, che non va apprezzata, perché è inutile e spesso nociva per la salvezza.

Fin qui abbiamo parlato della Sapienza di Dio alle anime perfette, come dice l'Apostolo; ma nel timore che esse vengano ingannate dal falso splendore della sapienza mondana, ne mostriamo l'impostura e la malignità.

75. La sapienza mondana è quella di cui è scritto: «*Perdam sapientiam sapientium*»⁵⁶: distruggerò la sapienza dei sapienti. Si tratta dei sapienti secondo il mondo. «*Sapientia carnis inimica est Deo*»⁵⁷: la sapienza della carne è nemica di Dio. «*Non est ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica*»⁵⁸: questa sapienza non viene dal cielo, ma è una sapienza terrena, animale e diabolica.

Questa sapienza del mondo consiste nell'essere perfettamente conformi ai principi e alle mode del mondo; essa è la tendenza abituale alla grandezza e alla stima, la ricerca continua e nascosta del proprio piacere e interesse, non in modo grossolano e clamoroso, commettendo qualche peccato che fa scandalo, ma in maniera sottile, ingannevole e astuta; altrimenti per il mondo non sarebbe più sapienza, ma libertinaggio.

76. Il sapiente secondo il mondo è uno che sa curare bene i propri interessi e volgere tutto a suo vantaggio materiale, senza quasi far sembrare di volerlo; egli conosce l'arte di camuffare e di ingannare con finezza, senza che ce se n'accorga: dice o fa una cosa e ne pensa un'altra; conosce tutto dei modi e dei convenevoli del mondo; si adegua a tutti, per raggiungere il suo scopo, senza preoccuparsi dell'onore e dell'interesse di Dio; stringe un segreto, ma funesto patto fra verità e menzogna, Vangelo e mondo, virtù e peccato, Gesù Cristo e Belial; vuol passare come una persona corretta, ma non come un

⁵⁶ 1 Cor 1, 19.

⁵⁷ Rm 8, 7 Vulg.

⁵⁸ Gc 3, 15.

devoto; disprezza, critica, o condanna apertamente tutte le pratiche di pietà che non siano in linea con le sue. Infine, il sapiente secondo il mondo è uno che si fa condurre solo dai sensi e dalla ragione umana, che cerca unicamente di coprirsi delle apparenze di cristiano e di gentiluomo, senza preoccuparsi molto di piacere a Dio, né di espiare con la penitenza i peccati che ha commesso contro la Maestà divina.

77. Il comportamento di un sapiente secondo il mondo si basa sul punto d'onore, sul «che cosa si dirà», sulla moda, la buona tavola, l'interesse, il farsi notare, la battuta di spirito. Egli si appoggia su questi sette pilastri, che crede innocui, per condurre una vita tranquilla.

E ci sono delle virtù particolari per le quali i mondani lo esaltano: l'audacia, l'eleganza, l'astuzia, l'accortezza, la galanteria, la cortesia, l'allegria. Sono invece considerati enormi peccati: l'essere anonimi, stupidi, poveri, rozzi e bigotti.

78. Segue più fedelmente che può i comandamenti che il mondo gli ha dettato:

- Conoscerai bene il mondo.
- Vivrai da gentiluomo.
- Curerai bene i tuoi affari.
- Proteggerai ciò che ti appartiene.
- Uscirai dalla polvere.
- Ti farai degli amici.
- Frequenterai il bel mondo.
- Mangerai bene.
- Non sarai occasione di malinconia.
- Eviterai di apparire eccentrico, rozzo, bigotto.

79. Mai il mondo è stato così corrotto, perché mai è stato così fine, così sapiente a modo suo, così astuto. Si serve tanto abilmente della verità per far passare la menzogna, della virtù per giustificare il peccato, delle massime stesse di Gesù Cristo per autorizzare le proprie, che spesso i più sapienti secondo Dio sono rimasti ingannati.

Il numero di questi saggi secondo il mondo, o di questi folli secondo Dio, è infinito: «*Stultorum infinitus est numerus*».⁵⁹

80. La sapienza terrena, di cui parla san Giacomo, è l'amore per i beni della terra. Di questa sapienza fanno segreta professione i saggi secondo il mondo: quando attaccano i loro cuori ai beni che posseggono; quando fan di tutto per diventare ricchi; quando intentano processi e fanno inutili cause per avere o per conservare tali beni; quando, per la maggior parte del tempo, pensano, parlano e agiscono soltanto per avere o per conservare qualcosa di materiale, mentre alla loro salvezza e ai mezzi per ottenerla, come la confessione, la comunione, l'orazione, ecc. si applicano solo con superficialità e leggerezza, di tanto in tanto, e per salvare le apparenze.

81. La sapienza carnale è l'amore del piacere. È di questa sapienza che fanno professione i saggi di questo mondo: quando cercano solo i piaceri dei sensi; quando amano la buona tavola; quando rifuggono da tutto ciò che può mortificare o dar fastidio al corpo, come i digiuni, le penitenze, ecc.; quando d'ordinario pensano solo a mangiare e bere, a giocare, ridere, divertirsi, passare il tempo piacevolmente; quando ricercano i letti soffici, i giochi divertenti, i festini di piacere e le belle compagnie.

Così, dopo essersi presi senza scrupoli tutti i piaceri possibili, senza dispiacere al mondo e senza recare disturbi alla salute, cercano il confessore meno scrupoloso (così chiamano i confessori che lasciano correre e che non fanno il proprio dovere), per avere da lui a buon mercato la pace nella loro vita molle ed effeminata, e l'indulgenza plenaria per i loro peccati. Ho detto: a buon mercato, poiché questi sapienti secondo la carne vogliono di solito per penitenza solo qualche preghiera o qualche elemosina, detestando ciò che può far soffrire il corpo.

82. La sapienza diabolica è l'amore e la stima degli onori. Di questa sapienza fanno professione i saggi di questo mondo: quando

⁵⁹ Qo 1, 15 Vulg.

aspirano, sebbene in segreto, alla grandezza, agli onori, alle dignità e ai posti più alti; quando ambiscono a essere visti, stimati, lodati e applauditi dalla gente; quando nei loro studi, nelle attività, nelle concorrenze, con parole o opere, hanno di mira unicamente la stima e la lode degli uomini, per passare da persone devote, gente istruita, grandi imprenditori, sapienti giuristi, persone di grande merito e prestigio, molto distinte; quando non possono sopportare di non essere apprezzati, o di essere criticati; quando nascondono ciò che hanno di difettoso e mettono in mostra ciò che hanno di bello.

83. Insieme a nostro Signore Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, bisogna detestare e condannare queste tre specie di falsa sapienza, per acquistare quella vera: che non cerca affatto il proprio interesse; che non si trova per nulla nei beni terreni e nel cuore di coloro che vivono comodamente; e che ha in avversione tutto ciò che è grande e importante agli occhi degli uomini.

84. Oltre a questa sapienza del mondo, pericolosa e da condannare, vi è una sapienza naturale, quella dei filosofi.

Era questa sapienza naturale che anticamente gli Egiziani e i Greci cercavano con tanta insistenza: «*Graeci sapientiam quaerunt*».⁶⁰ Coloro che avevano acquisito questa sapienza erano chiamati maghi, o sapienti. Tale sapienza è una conoscenza elevata della natura nei suoi principi. Essa era stata data in pienezza ad Adamo, nello stato di innocenza; fu data in abbondanza a Salomone e, nel corso dei tempi, alcuni grandi personaggi ne hanno ricevuto qualche parte, come ci insegna la storia.

85. I filosofi vantano i loro argomenti di filosofia come un mezzo per acquistare questa sapienza.

Gli alchimisti vantano i segreti della loro cabala per trovare la pietra filosofale, in cui si immaginano che questa sapienza sia rinchiusa.

⁶⁰ «I Greci cercano sapienza» (1 Cor 1, 22).

Per la verità, la filosofia della Scuola, studiata in prospettiva cristiana, apre lo spirito e lo rende capace di scienze più alte; ma essa non darà mai questa pretesa sapienza naturale così vantata nell'antichità.

86. La chimica, o alchimia, o la scienza di sciogliere i corpi naturali e di ricondurli ai loro elementi primi, è ancora più vana e pericolosa. Questa scienza, pur vera in se stessa, ha imbrogliato e ingannato un'infinità di persone, circa il fine che si proponeva; per l'esperienza che ne ho io stesso, sono certo che il demonio se ne serve oggi per far perdere denaro e tempo, la grazia e l'anima stessa, con il pretesto di trovare la pietra filosofale. Non c'è scienza che più di questa si proponga di realizzare le cose più straordinarie con dei mezzi più illusori.

Tale scienza promette la pietra filosofale, o una polvere che viene chiamata di propulsione, la quale, gettata in un qualsiasi metallo, mentre è fuso, lo cambia in argento o oro, che dà la salute, guarisce malattie, prolunga persino la vita e opera un'infinità di meraviglie, che agli occhi degli ignoranti passano come miracolose e divine.

C'è tanta gente che si dice esperta in questa scienza; sono detti cabalisti, e tengono così nascosti i misteri di tale scienza, che preferirebbero perdere la vita piuttosto che rivelare i loro presunti segreti.

87. Essi giustificano ciò che dicono:

- con la storia di Salomone, che secondo loro avrebbe ricevuto il segreto della pietra filosofale, e che esisterebbe un libro segreto chiamato *Clavicola di Salomone*, ma è un falso e un imbroglio;⁶¹

- con la storia di Esdra, a cui Dio avrebbe fatto bere un liquore celeste, donandogli la Sapienza, come si dice nel 7° libro di Esdra;

- con le storie di Raimondo Lullo⁶² e diversi altri grandi filosofi che assicurano di aver trovato questa pietra filosofale;

- infine, per meglio ammantare di pietà i loro imbrogli, dicono che sarebbe un dono di Dio, concesso solo a quanti l'hanno chiesto a lungo e l'abbia meritato con fatiche e preghiere.

⁶¹ Questo scritto era parte del manuale della Cabala.

⁶² Raimondo Lullo (1232-1315), pensatore cristiano, influenzato dalla Cabala.

88. Vi ho riferito le fantasticherie o illusioni di questa vana scienza, perché non si resti ingannati, come tanti altri, poiché so di chi ha fatto molte spese inutili e perso tanto tempo nel cercare questo segreto, con le scuse più belle e pie del mondo, e nel modo più devoto, ma che alla fine è stato costretto a pentirsene, confessando gli inganni e le illusioni.

Non sono d'accordo che la pietra filosofale possa esistere. Il dotto Del Rio lo assicura e ne prova la possibilità; altri la negano.⁶³ Comunque sia, non è conveniente ed è perfino pericoloso che un cristiano si dedichi alla sua ricerca. È un affronto a Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, nel quale sono nascosti tutti i tesori della Sapienza e della scienza di Dio, tutti i beni della natura, della grazia e della gloria. È disobbedire allo Spirito Santo, che dice: «*Altiora ne quaesieris*»⁶⁴: Non cercate ciò che è al di sopra delle vostre forze.

89. Rimaniamo dunque in Gesù Cristo, la Sapienza eterna e incarnata, al di fuori del quale c'è solo smarrimento, menzogna e morte: «*Ego sum via, veritas et vita*».⁶⁵

Vediamo ora i suoi effetti nelle anime.

CAPITOLO VIII

GLI EFFETTI MERAVIGLIOSI DELL'ETERNA SAPIENZA NELLE ANIME DI COLORO CHE LA POSSIEDONO

90. Questa sovrana bellezza, essendo per natura amica del bene: «*amans bonum*»,⁶⁶ e soprattutto di quello dell'uomo, prova il più grande piacere nel comunicarsi. Perciò lo Spirito Santo dice che lei cerca tra i popoli le persone degne di lei, e che passa e dimora nelle anime sante:

⁶³ Martin del Rio (1551-1608), autore di *Disquisitionum magicarum libri sex* (1599).

⁶⁴ «Non cercare cose troppo difficili per te» (Sir 3, 22).

⁶⁵ «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6).

⁶⁶ «Amante del bene» (Sap 7, 22).

«*in animas sanctas se transfert*»;⁶⁷ ed è questa comunicazione della Sapienza eterna che ha formato gli amici di Dio e i profeti.

In passato entrò nell'anima di Mosè, servo di Dio, e gli comunicò luce in abbondanza per vedere grandi cose, e forza meravigliosa per compiere miracoli e riportare vittorie: «*Intravit in animam servi Dei, et stetit contra reges horrendos, in portentis et signis*». ⁶⁸

Quando la divina Sapienza entra in un'anima, vi porta con sé ogni sorta di beni e le comunica infinite ricchezze: «*Omnia bona mihi venerunt cum illa et innumerabilis honestas per manus illius*». ⁶⁹ È la testimonianza che Salomone rende alla verità, dopo aver ricevuto la Sapienza.

91. Tra un'infinità di operazioni che la Sapienza compie nelle anime, spesso in maniera così segreta che l'anima stessa non se ne accorge, ecco alcune delle più comuni.

92. 1° La Sapienza eterna comunica all'anima che la possiede il proprio spirito tutto di luce: «*Optavi et datus est mihi sensus; et invocavi, et venit in me spiritus Sapientiae*»⁷⁰: Ho provato desiderio: mi fu data l'intelligenza; ho invocato: è venuto a me lo spirito della Sapienza; questo spirito sottile, che penetra in ogni cosa e che rende un uomo, sull'esempio di Salomone, giudice di tutto, capace di grande discernimento e intuizione: «*Acutus inveniar in iudicio, et in conspectu potentium admirabilis ero*». ⁷¹ A causa della Sapienza, che mi ha comunicato il suo spirito, si riconoscerà la profondità della mia mente nei giudizi; i più potenti saranno sorpresi quando mi vedranno.

⁶⁷ «Passando nelle anime sante» (Sap 7, 27).

⁶⁸ «Entrò nell'anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili» (Sap 10, 16).

⁶⁹ «Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile» (Sap 7, 11).

⁷⁰ «Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza» (Sap 7, 7).

⁷¹ «Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti» (Sap 8, 11).

93. Lei comunica all'uomo la grande scienza dei santi e le altre scienze naturali, anche le più nascoste, se questo è utile per lui: «*Si multitudinem scientiae desiderat quis, scit praeterita et de futuris aestimat, scit versutias sermonum, et dissolutiones argumentorum*». ⁷²

A Giacobbe diede la scienza dei santi: «*Dedit illi scientiam sanctorum*». ⁷³

A Salomone diede la vera scienza di tutta la natura: «*Dedit mihi horum quae sunt scientiam veram*». ⁷⁴ Gli rivelò un'infinità di segreti che nessuno prima di lui aveva conosciuto: «*Quaecumque sunt absconsa et improvisa didici*». ⁷⁵

94. A questa inesauribile sorgente di luci i più grandi Dottori della Chiesa, tra cui san Tommaso d'Aquino, come egli stesso riconosce, hanno attinto quelle meravigliose conoscenze che li hanno resi autorevoli. E noterai che le illuminazioni e le conoscenze che la Sapienza dona, non sono nozioni aride, sterili e fredde, ma conoscenze luminose, convincenti, efficaci e pie, che rischiarando la mente, toccano e appagano il cuore.

95. 2° La Sapienza dona all'uomo non solo le proprie illuminazioni per conoscere la verità, ma anche una meravigliosa capacità di farla conoscere agli altri: «*Scientiam habet vocis*». ⁷⁶ La Sapienza conosce ciò che viene detto e comunica la scienza di dirlo bene, perché lei ha aperto la bocca ai muti e ha reso eloquenti le lingue dei bambini: «*Quoniam aperuit os mutorum, et linguas infantium fecit disertas*». ⁷⁷

⁷² «Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi» (Sap 8, 8).

⁷³ «Gli diede la conoscenza delle cose sante» (Sap 10, 10).

⁷⁴ «Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose» (Sap 7, 17).

⁷⁵ «Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste» (Sap 7, 21).

⁷⁶ «Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce» (Sap 1, 7).

⁷⁷ Sap 10, 21.

Sciolse la lingua di Mosè, che era impedita. Diede le sue parole ai profeti per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare: «*Dedi verba mea in ore tuo... ut evellas, et destruas, et disperdas, et dissipes, et aedifices et plantes*»,⁷⁸ benché riconoscessero che da se stessi non sapevano parlare più dei bambini.

Fu la Sapienza a dare agli Apostoli la facilità di predicare ovunque il Vangelo e di annunciare le meraviglie di Dio: «*Loquentes... magnalia Dei*».⁷⁹ «*Sermone ditans guttura*»⁸⁰: la loro bocca era uno scrigno prezioso di parole.

Poiché la divina Sapienza è parola nell'eternità e nel tempo, ella ha sempre parlato e con la sua parola tutto è stato creato e tutto è stato redento. Ha parlato per mezzo dei Profeti, per mezzo degli Apostoli, e parlerà sino alla fine dei secoli per bocca di coloro ai quali si comunicherà.

96. Tuttavia, le parole che la divina Sapienza comunica non sono parole ordinarie, naturali e umane; sono parole divine: «*vere verbum Dei*».⁸¹ Sono parole forti, commoventi e penetranti: «*penetrabilior omni gladio ancipiti*»;⁸² esse partono dal cuore di colui per mezzo del quale lei parla, e giungono fino al cuore di colui che le ascolta. È questo il dono della Sapienza ricevuto da Salomone, quando dice che Dio gli aveva fatto la grazia di parlare secondo ciò che sentiva nel cuore: «*Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia*».⁸³

97. Queste sono anche le parole che nostro Signore ha promesso ai suoi Apostoli: «*Dabo vobis os et Sapientiam cui non poterunt resistere...*».⁸⁴ Vi darò una tale facilità di parola, una tale Sapienza e forza nelle parole, che tutti i vostri nemici non potranno resistere.

⁷⁸ Ger 1, 10.

⁷⁹ At 2, 11.

⁸⁰ Inno *Veni Creator*.

⁸¹ «Veramente quale parola di Dio» (1 Ts 2, 13).

⁸² «Più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (Eb 4, 12).

⁸³ «Mi conceda Dio di parlare con intelligenza» (Sap 7, 15).

⁸⁴ «Io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere» (Lc 21, 15).

Oh, quanto pochi sono oggi i predicatori che hanno questo dono ineffabile della parola, e che possono dire con san Paolo: «*Loquimur Dei Sapientiam*»⁸⁵: raccontiamo la Sapienza di Dio! La maggior parte di essi invece parla con i lumi naturali della propria intelligenza, o secondo ciò che ha attinto dai libri, ma non «*ex sententia*»,⁸⁶ secondo ciò che la divina Sapienza fa loro sperimentare, né «*ex abundantia cordis*»,⁸⁷ secondo la divina abbondanza che la Sapienza comunica.

È per questo che ora si vedono così poche conversioni operate per mezzo della parola. Se un predicatore avesse davvero ricevuto dalla Sapienza questo dono di parlare, difficilmente gli uditori resisterebbero alle sue parole, come un tempo: «*non poterant resistere Sapientiae et Spiritui qui loquebatur*»⁸⁸: coloro che ascoltavano non potevano resistere alla Sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Un simile predicatore parlerebbe insieme con tanta soavità e autorità, «*quasi potestatem habens*»,⁸⁹ che la sua parola non ritornerebbe a lui vuota e senza effetto.

98. 3° La Sapienza eterna, essendo l'oggetto della felicità e delle compiacenze dell'eterno Padre e la gioia degli angeli, è il principio delle più pure dolcezze e consolazioni per l'uomo che la possiede. Gli dona un gusto per tutto ciò che è di Dio, e gli fa perdere il gusto delle creature. Rallegra il suo spirito con lo splendore dei suoi lumi; versa nel suo cuore una gioia, una dolcezza e una pace indicibili, anche in mezzo alle amarezze e alle tribolazioni più rudi, come lo testimonia san Paolo, che esclamava: «*In omni superabundo gaudio tribulatione nostra*».⁹⁰

Entrando in casa mia, benché solo, – dice Salomone – troverò un dolce riposo con lei, perché la sua conversazione non ha nulla di sgradevole, e nulla di noioso la sua compagnia; anzi, si trova in lei

⁸⁵ 1 Cor 2, 7.

⁸⁶ «Con intelligenza» (Sap 7, 15).

⁸⁷ «La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Mt 12, 34).

⁸⁸ At 6, 10.

⁸⁹ «Come uno che ha autorità» (Mt 7, 29).

⁹⁰ «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione» (2 Cor 7, 4).

unicamente soddisfazione e gioia; e trovavo gioia non solo in casa mia e nell'incontro con lei, ma pure in tutti i luoghi e in tutte le cose, poiché lei camminava avanti a me: «*Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: quoniam non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium*». ⁹¹ «*Et laetatus sum in omnibus, quoniam antecedebat me ista Sapientia*». ⁹² Nella sua amicizia vi è un santo e autentico piacere: «*Et in amicitia illius delectatio bona*», ⁹³ mentre le gioie e i piaceri che si possono ricavare dalle creature sono solo apparenza di piacere e afflizione dell'anima.

99. 4° Quando la Sapienza eterna si comunica a un'anima, le infonde tutti i doni dello Spirito Santo e tutte le grandi virtù in grado eminente: – le virtù teologali: una fede viva, una ferma speranza, un'ardente carità; – le virtù cardinali: una temperanza ordinata, una prudenza sperimentata, una giustizia perfetta e una forza invincibile; – le virtù morali: una pietà perfetta, un'umiltà profonda, una dolcezza incantevole, un'obbedienza cieca, un distacco totale, una mortificazione continua, un'orazione sublime, ecc.

Sono queste le virtù meravigliose e i doni celesti indicati divinamente dallo Spirito Santo in poche parole quando dice: «*Si justitiam quis diligit, labores hujus magnas habent virtutes: sobrietatem enim et prudentiam docet, et justitiam et virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus*». ⁹⁴

100. 5° Infine, poiché non c'è nulla di più attivo della Sapienza, «*omnibus enim mobilibus mobilior est*», ⁹⁵ lei non lascia affatto marcire i suoi amici nella tiepidezza e nella negligenza. Li rende invece tutto

⁹¹ «Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia» (Sap 8, 16).

⁹² «Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza» (Sap 7, 12).

⁹³ «Grande godimento vi è nella sua amicizia» (Sap 8, 18).

⁹⁴ «Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita» (Sap 8, 7).

⁹⁵ «La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento» (Sap 7, 24).

fuoco; ispira loro grandi imprese per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; e per provarli e renderli più degni di lei, procura loro grandi lotte, e riserva loro opposizioni e difficoltà in quasi tutto ciò che intraprendono.

A volte permette al demonio di tentarli, o al mondo di calunniarli e disprezzarli; a volte lascia ai loro nemici di sopraffarli e abatterli, o agli amici e parenti di abbandonarli e tradirli. Qui procura loro una perdita di beni, e là una malattia; qui un'offesa, là una tristezza e uno sconforto. Insomma, li prova in ogni maniera nel crogiolo della tribolazione come si prova l'oro nella fornace.

Ma lo Spirito Santo dice che la loro afflizione è stata leggera e la ricompensa sarà grande, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di lui. Li ha provati come l'oro nella fornace, li ha accolti come un'ostia di olocausto e al tempo dovuto li guarderà con favore: *«Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est. In paucis vexati, in multis bene disponentur: quoniam Deus tentavit eos, et invenit illos dignos se. Tanquam aurum in fornace probavit illos, et quasi holocausti hostiam accepit illos, et in tempore erit respectus illorum»*.⁹⁶

La Sapienza ha arricchito il giusto nelle sue fatiche e gliene ha fatto raccogliere il frutto; l'ha soccorso contro coloro che volevano sorprenderlo con gli inganni e l'ha reso ricco. Lo ha protetto contro i nemici, lo ha difeso dai seduttori, lo ha indotto a dura lotta, perché si mantenesse vittorioso e sapesse che la Sapienza è più potente di ogni cosa: *«Honestavit illum in laboribus et complevit labores illius; in fraude circumvenientium illum affuit illi, et honestum fecit illum. Custodivit illum ab inimicis, et a seductoribus tutavit illum et certamen forte dedit illi, ut vinceret, et sciret quoniam omnium potentior est Sapientia»*.⁹⁷

⁹⁶ «Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena di immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno» (Sap 3, 4-7).

⁹⁷ «La sapienza condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello... Lo assistette contro l'ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici,

101. Si racconta nella vita del beato Enrico Suso, religioso di san Domenico, che nei desideri ardenti che aveva di possedere la Sapienza eterna, egli si offrì più volte a lei per soffrire ogni sorta di tormenti, pur di riceverne i favori.

Un giorno diceva tra sé: Come? non sai che gli innamorati sposano mille e mille sofferenze per colei che è oggetto del loro amore? Le veglie sono dolci per loro; piacevoli le fatiche e il lavoro un riposo, se hanno la certezza che la persona amata si riterrà in obbligo e soddisfatta. Se gli uomini fanno queste cose per accontentare una misera creatura, non arrossisci tu di vergogna nell'esitare nel tuo proposito di avere la Sapienza?

No, o Sapienza eterna, io non arretrerò mai nel tuo amore, dovessi pure addentrarmi tra le sterpaglie e tra le spine fin sopra la testa, per giungere al luogo della tua dimora; dovessi essere il teatro di mille crudeltà nel corpo e nell'anima, stimerò la tua amicizia più preziosa di ogni altra cosa e tu regnerai in modo assoluto su tutti i miei affetti.

102. Alcuni giorni dopo, trovandosi in viaggio, cadde nelle mani dei ladri, che lo percossero e lo ridussero in uno stato così pietoso che essi stessi ne ebbero compassione. Allora Enrico Suso, vedendosi così mal ridotto e senza alcun aiuto, cadde in profondo sconforto, dimenticò il proposito di essere coraggioso nelle afflizioni e si mise a piangere e a riflettere sul perché Dio lo facesse soffrire così.

Mentre si soffermava su tali pensieri, lo colse il sonno e verso l'alba sentì una voce che lo rimproverava così: «Ecco dunque il nostro soldato, che spacca le montagne, scala le rocce e espugna le fortezze; che uccide e sbaraglia i nemici quando le cose vanno bene, ma quando è in difficoltà non ha più né coraggio, né braccia, né gambe. È un leone nel momento della consolazione, ma un pavido cervo nella tribolazione: la Sapienza non concede la sua amicizia a simili codardi e vigliacchi».

A questi rimproveri, il beato Enrico riconosce l'errore di essersi afflitto oltre misura e nello stesso tempo supplica la Sapienza di permettergli di piangere e di alleviare il suo cuore oppresso attraverso gli occhi. Ma la

lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà» (Sap 10, 10-12).

voce replicò: «No, no! Tutti gli abitanti del cielo non avrebbero nessuna stima di te, se ti abbandonassi alle lacrime come un bambino e come una donna; asciugua gli occhi e mostra un volto sereno».

103. Così la croce è il bagaglio e la ricompensa di coloro che desiderano, o possiedono, la Sapienza eterna.

Ma questa amabile sovrana, che fa tutto con calcolo, peso e misura, non dà croci ai propri amici se non in proporzione delle loro forze, e su tali croci sparge talmente l'olio delle sue dolcezze, che essi ne fanno le loro delizie.

CAPITOLO IX

L'INCARNAZIONE E LA VITA DELL'ETERNA SAPIENZA

104. Il Verbo eterno, la Sapienza eterna, avendo deciso nel gran consiglio della santa Trinità, di farsi uomo per salvare l'uomo perduto, fece conoscere ad Adamo – lo si può credere – e promise agli antichi patriarchi – come fa notare la sacra Scrittura – che si sarebbe fatto uomo per riscattare il mondo.

Per questo, durante i quattro mila anni trascorsi dalla creazione del mondo, tutti i santi personaggi della Legge antica implorarono il Messia con insistenti preghiere. Gemevano, piangevano e gridavano: O nubi, piovete il giusto! O terra, germina il Salvatore! «*O Sapientia, quae ex ore Altissimi prodiisti, veni ad liberandum nos*».⁹⁸

Ma le loro grida, le preghiere e i sacrifici non avevano abbastanza forza per attirare la Sapienza eterna, il Figlio di Dio, dal seno del Padre suo. Essi levavano le braccia al cielo, ma queste non erano abbastanza lunghe da raggiungere il trono dell'Altissimo; offrivano continuamente sacrifici a Dio, anche dei loro cuori, ma essi non avevano un valore abbastanza grande da meritare questa grazia delle grazie.

⁹⁸ «O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, vieni a liberarci!» (dalla Liturgia).

105. Infine, giunto il tempo stabilito per la redenzione degli uomini, la Sapienza eterna si costruì lei stessa una casa, una dimora degna di lei: «*Sapientia aedificavit sibi domum*».⁹⁹ Lei creò e formò la divina Maria nel seno di sant'Anna; lo fece con maggior piacere di quello provato nel creare l'universo.

È impossibile esprimere da un lato le ineffabili comunicazioni della santissima Trinità a questa bella creatura, e dall'altro la fedeltà con cui lei corrispose alle grazie del suo Creatore.

106. Il torrente impetuoso della infinita bontà di Dio, furiosamente frenato dai peccati degli uomini dall'inizio del mondo, si scarica con impeto e in pienezza nel cuore di Maria.

La Sapienza eterna le concede tutte le grazie che Adamo e i suoi discendenti avrebbero ricevuto dalla sua generosità se si fossero mantenuti nella giustizia originale. Infine, tutta la pienezza della divinità – dice un santo – si riversa in Maria, per quanto una pura creatura ne possa contenere.

O Maria, capolavoro dell'Altissimo! O miracolo della Sapienza eterna! O prodigio della Onnipotenza! O abisso di grazia! Con tutti i santi, riconosco che solo Colui che ti ha creata conosce l'altezza, la larghezza e la profondità delle grazie che ti ha concesso.

107. La divina Maria, in quattordici anni di vita, ebbe una tale crescita nella grazia e nella sapienza di Dio, e una fedeltà così perfetta al suo amore, da rapire in ammirazione non solo tutti gli angeli, ma anche Dio stesso. La sua umiltà, profonda fino al nulla, lo incantò; la sua purezza tutta divina lo attirò; la sua fede viva e le frequenti e amorose preghiere lo vinsero. La Sapienza viene amorosamente conquistata da queste amorose richieste. Sant'Agostino esclama: «*O quantus amor illius, qui vincit omnipotentem!*» Quanto grande fu l'amore di Maria, da vincere l'Onnipotente!¹⁰⁰

⁹⁹ «La Sapienza si è costruita la sua casa» (Pr 9, 1).

¹⁰⁰ Citazione di attribuzione incerta.

Cosa sorprendente: questa Sapienza, volendo discendere dal seno di suo Padre nel seno di una Vergine, per adagiarsi tra i gigli della sua purezza e donarsi tutta a lei, facendosi uomo in lei, le mandò l'arcangelo Gabriele per salutarla da parte sua, per dirle che lei ha conquistato il suo cuore e desidera farsi uomo in lei, purché lei ne dia il consenso.

L'arcangelo eseguì il suo mandato: assicurò Maria che diventando madre sarebbe rimasta vergine; così, nonostante le resistenze della sua umiltà profonda, quando inchinandosi davanti al suo Creatore dice: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»,¹⁰¹ ottiene dal suo cuore il consenso ineffabile che la santa Trinità, con tutti gli angeli, e l'intero universo attendevano da tanti secoli.

108. Nota che nel medesimo istante in cui Maria acconsentì a diventare madre di Dio, avvennero diversi prodigi. Lo Spirito Santo formò un piccolo corpo dal più puro sangue del cuore di Maria; ne dispose gli elementi in modo perfetto; Dio creò l'anima più perfetta da lui mai creata. La Sapienza eterna, o il Figlio di Dio, si unì a questo corpo e a quest'anima come vera persona. Ed ecco la grande meraviglia del cielo e della terra, l'eccesso prodigioso dell'amore di Dio: «*Verbum caro factum est*»,¹⁰² il Verbo si è fatto carne, la Sapienza eterna si è incarnata. Dio è diventato uomo, senza cessare di essere Dio; questo Uomo-Dio si chiama *Gesù Cristo*, cioè Salvatore.

Ecco il riassunto della sua vita divina.

109. Volle nascere da una donna sposata, sebbene di fatto fosse vergine, perché non gli si potesse rimproverare di essere frutto di un'unione adultera, o per altre ragioni molto importanti che i Santi Padri insegnano. La sua concezione fu annunciata alla Santa Vergine per mezzo dell'angelo Gabriele, come abbiamo appena detto. Divenne figlio di Adamo, senza essere erede della sua colpa.

¹⁰¹ Lc 1, 38.

¹⁰² Gv 1, 14.

110. Questo concepimento avvenne di venerdì, il 25 marzo; il 25 dicembre il Salvatore del mondo nacque nella città di Betlemme, in una povera stalla, dove una mangiatoia gli servì da culla. Ad alcuni pastori che sorvegliavano i loro greggi in campagna, un angelo annunciò che era nato il Salvatore e raccomandò loro di andare ad adorarlo a Betlemme; nello stesso tempo essi udirono una musica celeste di angeli che cantavano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».¹⁰³

111. L'ottavo giorno, fu circonciso, secondo la legge di Mosè, benché non vi fosse affatto soggetto, e ricevette il nome di *Gesù*, venuto dal cielo. Tre Magi, giunti da Oriente, vennero ad adorarlo, avvertiti dall'apparizione di una stella straordinaria che li condusse a Betlemme. Questa festa, del 6 gennaio, si chiama Epifania, cioè manifestazione di Dio.

112. Quaranta giorni dopo la nascita, ha voluto egli stesso offrirsi al Tempio e osservare tutto ciò che la legge di Mosè ordinava per il riscatto dei primogeniti. Qualche tempo dopo, l'angelo avvertì san Giuseppe, sposo della Santa Vergine, di prendere il Bambino Gesù e sua madre e di fuggire in Egitto, per evitare il furore di Erode; e così fece. Alcuni autori ritengono che Nostro Signore sia stato in Egitto due anni; altri tre; altri, come il Baronio, fino a otto.¹⁰⁴ La sua presenza santificò tutto questo Paese, per essere degno di venire popolato ovunque da santi anacoreti, come si è visto in seguito. Eusebio dice che all'entrata di Gesù Cristo i demoni fuggirono, e sant'Atanasio, che gli idoli crollarono.

113. All'età di dodici anni, il Figlio di Dio discusse con tanta sapienza in mezzo a dei dottori, che rapì in ammirazione tutti i suoi uditori. Dopo questo avvenimento, la storia sacra non parla più di lui fino al suo battesimo, che avvenne nel trentesimo anno della sua vita;

¹⁰³ Lc 2, 14.

¹⁰⁴ Cf *Annales*, 70 B.

dopo il quale si ritirò nel deserto, vi digiunò quaranta giorni, senza bere né mangiare. Vi combatté il demonio e ne restò vittorioso.

114. Dopo questo, cominciò a predicare nella Giudea, a chiamare gli Apostoli e a operare tutte le adorabili meraviglie ricordate nel testo sacro. Mi basta ricordare che nel terzo anno della sua predicazione e trentatreesimo di età, Gesù risuscitò Lazzaro; fece il suo ingresso trionfale nella città di Gerusalemme il 29 marzo, e che il 2 aprile successivo, un giovedì, 14° giorno del mese di Nisan, fece la Pasqua con i suoi discepoli, lavò i piedi agli Apostoli e istituì il santissimo sacramento dell'Eucaristia sotto le specie del pane e del vino.

115. La sera di quel giorno, fu catturato dai suoi nemici, guidati dal traditore Giuda. Il giorno dopo, 3 aprile, nonostante la festa, lo si condannò a morte, dopo averlo flagellato, coronato di spine e trattato con estrema ignominia. Lo stesso giorno fu condotto sul Calvario e inchiodato su una croce, in mezzo a due scellerati; ed è in questo modo che il Dio dell'innocenza volle morire della morte più vergognosa di tutte, e patire il supplizio destinato a un malfattore chiamato Barabba, che gli Ebrei avevano preferito a lui. Gli antichi Padri spiegano che Gesù Cristo fu appeso alla croce con quattro chiodi, e che al centro della croce sporgeva un legno a forma di sedile, sul quale poggiava il suo corpo.

116. Il Salvatore del mondo, dopo tre ore di agonia, spirò nel 33° anno di età. Giuseppe di Arimatea ebbe il coraggio di chiedere il suo corpo a Pilato e lo pose in un sepolcro che egli aveva fatto costruire. Ma non bisogna dimenticare che la natura testimoniò il proprio dolore per la morte del suo autore con diversi prodigi che avvennero nel momento in cui Gesù morì.

Il 5 aprile risorse e apparve diverse volte alla sua santa Madre e ai discepoli, durante quaranta giorni, fino al giovedì 14 maggio, quando condusse i suoi discepoli sul monte degli Ulivi, e là, in loro presenza, ascese ai cieli per virtù propria, alla destra del Padre suo, lasciando sulla terra le impronte dei suoi santi piedi.

CAPITOLO X

L'INCANTEVOLE BELLEZZA E LA DOLCEZZA INEFFABILE
DELLA SAPIENZA INCARNATA

117. Poiché la Sapienza si è fatta uomo unicamente per attirare i cuori degli uomini alla sua amicizia e alla sua imitazione, lei si è compiaciuta di adornarsi di tutte le amabilità e le dolcezze umane più incantevoli e appariscenti, senza alcun difetto né bruttura.

118. Se la consideriamo nei suoi principi, ella è solo bontà e dolcezza. È un dono dell'amore dell'eterno Padre ed effetto di quello dello Spirito Santo. Dall'amore è donata, e per mezzo dell'amore è formata: «*Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*». ¹⁰⁵ Ella è dunque tutta d'amore, o piuttosto, è l'amore stesso del Padre e dello Spirito Santo.

È nata dalla più dolce, più tenera e più bella di tutte le madri, la divina Maria. Spiegateci la dolcezza di Gesù! Spiegateci prima la dolcezza di Maria, sua Madre, alla quale egli assomiglia nella dolcezza del carattere. Gesù è il figlio di Maria, perciò non vi è in lui né durezza, né rigidità, né bruttura, infinitamente ancor meno che nella Madre sua, essendo egli la Sapienza eterna, la dolcezza e la bellezza stessa.

119. I Profeti, ai quali questa Sapienza incarnata è stata mostrata in anticipo, la chiamano pecorella e agnello mansueto: «*Agnus mansuetus*». ¹⁰⁶ Essi predicono che a causa della sua dolcezza lei non spezzerà del tutto una canna rotta a metà, né spegnerà del tutto uno stoppino ancora fumante: «*Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non exstinguet*». ¹⁰⁷ Cioè: avrà tanta dolcezza che, qualora un povero peccatore fosse mezzo distrutto, accecato e perduto

¹⁰⁵ «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3, 16).

¹⁰⁶ Ger 11, 19.

¹⁰⁷ «Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta» (Is 42, 3).

a causa dei suoi peccati, e quasi con un piede nell'inferno, lei non lascerà affatto che si perda, a meno che egli stesso non la costringa.

San Giovanni Battista, che passò circa 30 anni nei deserti per meritarsi la conoscenza e l'amore di questa Sapienza incarnata con le sue austerità, non appena la vide, additandola ai suoi discepoli, esclamò: «*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*»¹⁰⁸: Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo. Non disse, come ci si poteva aspettare: ecco l'Altissimo, ecco il re di gloria, ecco l'Onnipotente; ma, come se lo conoscesse nel suo profondo più di ogni altro uomo che mai fu e mai sarà, disse: ecco l'Agnello di Dio; ecco questa Sapienza eterna, che ha unito in sé tutta la dolcezza di Dio e dell'uomo, del cielo e della terra, per incantare i nostri cuori e rimettere i nostri peccati.

120. E il nome Gesù, nome proprio della Sapienza incarnata, che cos'altro indica, se non carità ardente, amore infinito e dolcezza incantevole? Gesù, Salvatore, colui che salva l'uomo, la cui prerogativa è di amare e salvare l'uomo!

*«Nil canitur suavius,
Nil auditur jucundius,
Nil cogitatur dulcius
Quam Jesu Dei Filius»*.¹⁰⁹

Oh, quanto è dolce il nome di Gesù all'orecchio e al cuore di un'anima predestinata: «*Mel in ore, melos in aure, jubilus in corde*»¹¹⁰: è un miele dolcissimo alla bocca, una soave melodia alle orecchie e una perfetta gioia per il cuore.

121. «*Jesus dulcis in facie, dulcis in ore, dulcis in opere*»¹¹¹: Gesù è dolce nel volto, dolce nelle parole e dolce nei gesti.

¹⁰⁸ Gv 1, 29.

¹⁰⁹ «Nulla di più soave si può cantare, / nulla di più gioioso si può udire, / nulla di più dolce si può pensare, / se non Gesù, Figlio di Dio» (Inno liturgico).

¹¹⁰ S. Bernardo, *Sermo 15 in Cantica*, PL 183, 847.

¹¹¹ S. Agostino, *Enarratio in Ps. 44*, 3, CC 38, 495-496.

Questo amabilissimo Salvatore ha un volto così dolce e buono che rapiva gli occhi e i cuori di coloro che lo guardavano.

I pastori che vennero per vederlo nella stalla, erano tutti così incantati dalla dolcezza e dalla bellezza del suo volto, che rimanevano giorni interi ad ammirarlo, come rapiti fuori di sé.

I re, anche i più fieri, non appena scorsero i tratti amorevoli di quel bel bambino, deponendo ogni orgoglio, si inginocchiarono senza fatica davanti alla mangiatoia. Quante volte si dissero l'un l'altro: «Amici, quanto è dolce essere qui! Nei nostri palazzi non vi sono piaceri simili a quelli che si gustano in questa stalla, nel guardare questo caro Dio Bambino».

Quando Gesù era ancora giovanissimo, le persone afflitte e i bambini venivano da tutti i luoghi vicini per vederlo e rallegrarsi; e si dicevano l'un l'altro: «Andiamo a vedere il piccolo Gesù, il bel figlio di Maria». La bellezza e la maestà del suo volto – dice san Giovanni Crisostomo – erano così dolci e al tempo stesso così degne di rispetto, da suscitare inevitabilmente amore in chi lo vedeva.¹¹² Alcuni re, anche molto lontani, sentendo la fama della sua bellezza, vollero averne il ritratto. Si dice che, per un favore speciale, lo stesso Nostro Signore l'abbia inviato al re Abgar.

Alcuni autori assicurano che se i soldati romani e gli Ebrei gli velarono il volto, fu per poterlo schiaffeggiare e maltrattare più facilmente, poiché i suoi occhi e il suo viso emanavano uno splendore di bellezza così dolce e attraente, da disarmare i più crudeli.

122. Gesù è dolce nelle sue parole. Mentre viveva sulla terra, conquistava tutti con la dolcezza delle sue parole e non lo si è mai sentito alzare troppo la voce, né discutere con animosità; i profeti lo avevano predetto: «*Non contendet neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem ejus*».¹¹³

Chi l'ascoltava controvoglia rimaneva così colpito dalle parole di vita che uscivano dalla sua bocca, da esclamare: «*Nunquam sic*

¹¹² S. Giovanni Crisostomo, *Homilia 27 in Matthaeum*, n. 2, PG 57, 346.

¹¹³ «Non griderà, non alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce» (Is 42, 2).

locutus est homo sicut hic homo».¹¹⁴ E anche chi gli era ostile, sorpreso dall'eloquenza e dalla sapienza delle sue parole, si chiedeva: «*Unde huic tanta Sapientia?*»¹¹⁵ Mai un uomo ha parlato con tanta dolcezza e grazia.

Migliaia di persone semplici lasciavano le loro case e le famiglie per andarlo ad ascoltare fin nelle zone desertiche, rimanendo diversi giorni senza mangiare né bere, saziati dalla sola dolcezza delle sue parole.

Fu con la dolcezza delle sue parole, come con un'esca, che attirò gli Apostoli al suo seguito, guarì malati incurabili e consolò i più sofferenti.

A Maria Maddalena, tutta desolata, non disse che una parola: «Maria!», e la colmò di gioia e di dolcezza.

CAPITOLO XI

LA DOLCEZZA DEL COMPORTAMENTO DELLA SAPIENZA INCARNATA

123. Infine, Gesù è dolce nelle sue azioni e in tutto il comportamento della sua vita: «*Dulcis in opere*». Ha fatto bene tutte le sue azioni: «*Omnia bene fecit*»,¹¹⁶ cioè tutto ciò che Gesù Cristo ha compiuto, è fatto con tanta precisione, sapienza, santità e dolcezza, da non poter rilevare alcun difetto né anomalia. Vediamo con quale dolcezza questa amabile Sapienza incarnata si comportava in tutto il suo agire.

124. I poveri e i piccoli fanciulli la seguivano ovunque al pari di un loro simile; in questo caro Salvatore vedevano tanta semplicità, benignità, condiscendenza e carità, che si accalcavano per avvicinarlo. Un giorno, mentre predicava lungo una strada, i bambini che avevano l'abitudine di stargli vicino, spingevano da dietro; gli Apostoli, che

¹¹⁴ «Mai un uomo ha parlato così» (Gv 7, 46).

¹¹⁵ «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?» (Mt 13, 54).

¹¹⁶ «Ha fatto bene ogni cosa» (Mc 7, 37).

erano i più vicini a nostro Signore, li allontanarono. Gesù se ne accorse e riprese i suoi Apostoli dicendo loro: «*Sinite parvulos ad me venire*»;¹¹⁷ lasciate venire a me questi cari piccoli fanciulli. Quando furono vicini a lui, egli li abbracciò e li benedisse. Oh, quanta dolcezza e bontà!

I poveri, vedendolo vestito poveramente e semplice in tutti suoi modi, senza ostentazione né alterigia, si dilettevano solo della sua compagnia; lo difendevano di fronte ai ricchi e agli orgogliosi che lo calunniavano e lo perseguitavano; e lui da parte sua, in ogni occasione, faceva loro mille complimenti e li benediceva.

125. Ma chi potrà spiegare la dolcezza di Gesù verso i poveri peccatori? Con quale dolcezza trattò Maddalena, la peccatrice; con quale dolce indulgenza convertì la Samaritana; con quanta misericordia perdonò la donna adultera; con quale carità andava a mangiare in casa di pubblici peccatori per conquistarseli!

I suoi avversari non presero forse spunto dalla sua grande dolcezza per perseguitarlo, dicendo che con questa sua dolcezza faceva trasgredire la legge di Mosè, e chiamandolo in modo offensivo amico dei peccatori e dei pubblicani?

Con quanta bontà e umiltà cercò di conquistare il cuore di Giuda, che lo voleva tradire, lavandogli i piedi e chiamandolo amico! E infine, con quanta carità chiese perdono a Dio, suo Padre, per i carnefici, scusandoli per la loro ignoranza!

126. Oh, quanto è bella, dolce e piena di carità la Sapienza incarnata, Gesù! Com'è bella nell'eternità, poiché è lo splendore del Padre, specchio senza macchia e immagine della sua bontà, più bella del sole e più luminosa della luce stessa!

Com'è bella nel tempo, essendo stata formata dallo Spirito Santo, pura e senza peccato, bella e senza alcuna macchia; e durante la sua vita, poiché ha incantato gli occhi e i cuori degli uomini e ora è la gloria degli angeli. Com'è tenera e dolce verso gli uomini, soprattutto

¹¹⁷ «Lasciate che i bambini vengano a me» (Mc 10, 14).

verso i poveri peccatori; lei è venuta a cercarli in modo visibile sulla terra, e li ricerca ogni giorno in modo invisibile.

127. Non si pensi che Gesù, essendo ora trionfante e glorioso, sia meno dolce e affabile; al contrario, la sua gloria perfeziona in un certo senso la sua dolcezza; egli desidera non tanto di apparire quanto di perdonare; non tanto di ostentare le ricchezze della sua gloria, quanto quelle delle sue misericordie.

128. Si leggano i racconti: si vedrà come questa Sapienza incarnata e gloriosa sia apparsa ai suoi amici non tra lampi e tuoni, ma in modo dolce e benevolo; non ha assunto la maestà di una sovrana o del Dio degli eserciti, ma la tenerezza di uno sposo e la dolcezza di un amico.

A volte si è mostrata nell'Eucaristia; ma non ricordo di aver letto che sia apparsa in altro modo che sotto l'aspetto di un dolce e bel bambino.

129. Una volta un infelice, arrabbiato per aver perso del denaro al gioco, sguainò la spada contro il cielo e se la prese con nostro Signore per aver perso quei soldi. Sorpresa! Invece di fulmini e saette che sarebbero dovuti piovere su di lui, ecco scendere dal cielo e volteggiargli attorno un pezzetto di carta. Sorpreso, egli lo prende in mano, lo apre e vi legge: «Pietà di me, o Dio!» La spada gli cade dalle mani e, toccato nel profondo del cuore, si getta per terra e invoca misericordia.

130. San Dionigi l'Areopagita¹¹⁸ racconta di un vescovo di nome Carpo, il quale avendo convertito un pagano con molta fatica, e avendo appreso che un altro pagano in breve tempo gli aveva fatto rinnegare la fede, per tutta la notte aveva pregato Dio con insistenza perché si vendicasse dell'offesa fatta alla sua maestà, punendo i colpevoli. Mentre era nel pieno ardore dello zelo e della preghiera, vide improvvisamente la terra aprirsi e sull'orlo dell'inferno vide l'apostata e l'idolatra, che i demoni cercavano di farvi cadere. Alzando

¹¹⁸ Cf *Epistola* 8, 6, PG 3, 1097-1103.

gli occhi in alto, vide il cielo aprirsi e Gesù Cristo che veniva da lui con una moltitudine di angeli e gli diceva: «Carpo, tu mi chiedi vendetta; tu non mi conosci. Sai che cosa mi chiedi e che cosa mi sono costati i peccatori? Perché vuoi che li perda? Io li amo così tanto che sarei pronto a morire una seconda volta per ciascuno di loro, se fosse necessario». Poi nostro Signore si avvicinò a Carpo e mostrandogli le sue spalle scoperte, gli disse: «Carpo, se vuoi vendicarti, colpisci me piuttosto che questi poveri peccatori».

131. Dopo questo, non dovremo noi amare questa Sapienza eterna che ci ha amato più di noi e ci ama ancora più della sua vita? La sua bellezza e dolcezza superano tutto ciò che vi è di più bello e di più dolce in cielo e sulla terra!

132. Nella vita di Enrico Suso si racconta che la Sapienza eterna, che egli desiderava ardentemente, gli apparve un giorno in questo modo.¹¹⁹

Lei prese forma corporea, circondata da una nube luminosa e trasparente, seduta su un trono d'avorio e con gli occhi e il volto splendenti come i raggi solari del pieno meriggio; sua corona era l'eternità; la felicità il suo vestito; soavità la sua parola; i suoi abbracci erano la pienezza del gaudio di tutti i beati.

Enrico la vide in questo aspetto, e ciò che più lo colpì, è che gli appariva ora come una ragazza la cui bellezza era un miracolo del cielo e della terra, e ora come un giovane uomo che sembrava aver riunito tutte le bellezze create per abbellirsene il volto; ora la vedeva alzare il capo sopra i cieli e nello stesso tempo poggiare i piedi sugli abissi della terra; in un momento la vedeva lontana da lui, e subito dopo appressarsi; ora gli sembrava maestosa e ora affabile, benevola, dolce e piena di tenerezza verso tutti coloro che l'accostavano. Apparendogli in questo modo, lei si volse verso di lui e con un amabile sorriso gli disse: «Figlio mio, dammi il tuo cuore». In quello stesso momento Enrico si gettò ai suoi piedi e le fece il dono irrevocabile del proprio cuore.

¹¹⁹ Cf *Horologium Sapientiae*, 1, 1.

Sull'esempio di questo santo personaggio, facciamo alla Sapienza eterna e incarnata un dono irrevocabile del nostro cuore, che è tutto ciò che ci domanda.

CAPITOLO XII

I PRINCIPALI ORACOLI DELLA SAPIENZA INCARNATA CHE BISOGNA CREDERE E PRATICARE PER ESSERE SALVATI¹²⁰

133. «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9, 23).

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui» (Gv 14, 23).

«Se dunque tu presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello» (Mt 5, 23-24).

134. «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 26).

«Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19, 29).

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo» (Mt 19, 21).

135. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21).

¹²⁰ Testo ripreso quasi per intero da A. Bonnefons, *Petit livre de vie qui apprend à bien vivre et à bien prier*, (1650).

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7, 24).

«In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3).

«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11, 29).

136. «Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente» (Mt 6, 5).

«Pregando, non sprecate parole..., perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate» (Mt 6, 7-8).

«Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (Mc 11, 25).

«Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà» (Mc 11, 24).

137. «Quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa» (Mt 6, 16).

138. «Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 7).

«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5, 32).

139. «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 10).

«Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando... a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi... perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo» (Lc 6, 22-23).

«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo..., per questo il mondo vi odia» (Gv 15, 18-19).

140. «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28).

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne» (Gv 6, 51).

«La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6, 55-56).

141. «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (Lc 21, 17-18).

142. «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro; oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (Mt 6, 24).

143. «Dal cuore provengono propositi malvagi... Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l'uomo» (Mt 15, 19-20).

«L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive» (Mt 12, 35).

144. «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio» (Lc 9, 62).

«Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura, vate più di molti passeri» (Lc 12, 7).

«Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3, 17).

145. «Chiunque fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate» (Gv 3, 20).

«Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4, 24).

«È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (Gv 6, 63).

«Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa» (Gv 8, 34-35).

«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti» (Lc 16, 10).

«È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge» (Lc 16, 17).

«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 16).

146. «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5, 20).

«Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna» (Mt 5, 29).

«Il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11, 12).

«Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo... dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6, 19-20).

«Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con cui giudicate sarete giudicati voi» (Mt 7, 1-2).

147. «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7, 15-16).

«Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18, 10).

«Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt 25, 13).

148. «Non temete coloro che uccidono il corpo... temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna» (Lc 12, 4-5).

«Non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete... Il Padre vostro sa che ne avete bisogno» (Lc 12, 22. 30).

«Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto» (Lc 8, 17).

149. «Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20, 26-27).

«Quanto è difficile per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!» (Mc 10, 23).

«È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio» (Lc 18, 25).

«Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5, 44).

«Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione» (Lc 6, 24).

150. «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!» (Mt 7, 13-14).

«Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi» (Mt 20, 16).

«Molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22, 14).

«Si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20, 35).

«Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello» (Mt 5, 39-40).

«Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18, 1).

«Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione» (Mt 26, 41).

«Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14, 11).

«Date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro» (Lc 11, 41).

«Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco» (Mt 18, 8-9).

151. Le otto beatitudini – «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. – Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. – Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. – Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. – Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. – Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. – Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. – Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3-10).

152. «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 11, 25-26).

153. Ecco il riassunto delle grandi e importanti verità che la Sapienza eterna stessa è venuta a insegnarci sulla terra, dopo averle praticate per prima, per sottrarci dall'accecamento e dagli sbandamenti in cui ci avevano gettato i nostri peccati.

Beati coloro che comprendono queste verità eterne.

Più beati coloro che le credono.

Ma molto più beati coloro che le credono, le praticano e le insegnano agli altri; essi brilleranno nel cielo come stelle per tutta l'eternità.

CAPITOLO XIII

RIASSUNTO DEI DOLORI INDICIBILI
CHE LA SAPIENZA INCARNATA
HA VOLUTO SOFFRIRE PER NOSTRO AMORE

154. Fra tutte le ragioni che ci possono muovere ad amare Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, la più forte – secondo me – è quella dei dolori che egli ha voluto soffrire per testimoniarcene il suo amore.

Dice san Bernardo: C'è un motivo al di sopra di tutti che mi sprona più sensibilmente e mi spinge ad amare Gesù Cristo: è, o buon Gesù, il calice di amarezza che hai bevuto per noi e l'opera della nostra redenzione che ti rende amabile ai nostri cuori. Questo sommo beneficio e questa testimonianza incomparabile del tuo amore conquista facilmente il nostro: ci attira più dolcemente, ci chiede più giustamente, ci spinge con maggior premura e ci commuove più profondamente. «*Hoc est quod nostram devotionem et blandius allicit et justius exigit, et arctius stringit et afficit vehementius*». E in poche parole egli ne fornisce la spiegazione: «*Multum quippe laboravit sustinens*»: questo caro Salvatore ha molto faticato e molto sofferto per giungere infine a redimerci.¹²¹ Oh, quante sofferenze e angosce ha sopportato!

155. Ma ciò che ci mostrerà chiaramente questo amore infinito che la Sapienza nutre per noi, sono le circostanze che accompagnano le sue sofferenze.

La prima è la magnificenza della sua persona: essendo infinita, lei innalza infinitamente tutto ciò che ha sofferto nella sua passione. Se Dio avesse inviato un serafino, o un angelo dell'ultimo coro, a farsi uomo e a morire per noi, sicuramente sarebbe stata una cosa assai mirabile e degna di eterna riconoscenza. Ma è lo stesso Creatore del cielo e della terra, il Figlio unico di Dio, la Sapienza eterna, che è venuto per dare la sua vita, al cui confronto le vite di tutti gli angeli, di tutti

¹²¹ S. Bernardo, *Sermo 20 in Canticum Cantorum*, n. 2, PL 183, 867, e *Sermo 11 in Canticum Cantorum*, n. 7, PL 183, 827.

gli uomini e di ogni creatura messe insieme sono infinitamente meno importanti della vita di un solo moscerino paragonata a quella di tutti i re del modo. Quale eccesso di carità ci viene mostrato in questo mistero! E quali non devono essere il nostro stupore e la nostra riconoscenza!

156. La seconda circostanza è la qualità delle persone per le quali egli soffre. Sono degli uomini, vili creature e suoi nemici, dai quali non aveva nulla da temere, e neppure da sperare.

A volte si sono trovati degli amici che sono morti per i loro amici; ma si troverà mai qualcun altro, al di fuori del Figlio di Dio, che sia morto per il proprio nemico?

*«Commendat charitatem suam Deus in nobis; quoniam cum adhuc peccatores essemus secundum tempus Christus pro nobis mortuus est».*¹²² Gesù Cristo ha mostrato l'amore che ci porta morendo per noi, allorché ancora noi eravamo peccatori e perciò suoi nemici.

157. La terza circostanza è il numero, la gravità e la durata delle sue sofferenze.

La moltitudine dei suoi dolori è così grande che egli viene chiamato: *«vir dolorum»*,¹²³ uomo di tutti i dolori, nel quale non c'è una parte del corpo senza piaga, dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano: *«a planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas»*.¹²⁴

Questo caro amico delle nostre anime ha sofferto ovunque: esternamente e interiormente, nel corpo e nell'anima.

158. Ha sofferto nei suoi beni. Senza parlare della povertà della sua nascita, della fuga e dimora in Egitto e di tutta la sua vita, durante la Passione egli fu spogliato degli abiti dai soldati, i quali se li divisero tra loro, e fu inchiodato alla croce tutto nudo, senza lasciargli un misero straccio per coprirsi.

¹²² «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8).

¹²³ «Uomo dei dolori» (Is 53, 3).

¹²⁴ Is 1, 6.

159. Ha sofferto nell'onore e nella reputazione, per essere stato coperto di oltraggi, chiamato bestemmiatore, sovversivo, mangione e beone, indemoniato.

Ha sofferto nella sua sapienza, perché fu considerato ignorante e impostore, e trattato come un pazzo e un demente.

Ha sofferto nella sua potenza: fu ritenuto un ingannatore e un mago, che faceva falsi miracoli, d'intesa con il demonio.

Ha sofferto nei suoi discepoli, di cui uno lo vendette e lo tradì, e il primo tra loro lo rinnegò, e gli altri lo abbandonarono.

160. Ha sofferto da parte di ogni specie di persone: re e governatori; giudici, cortigiani e soldati; pontefici e sacerdoti; ecclesiastici e laici; Ebrei e pagani; uomini e donne; insomma da tutti. La sua stessa santa Madre gli procurò un sovrappiù di sofferenza quando la vide presente alla sua morte, ai piedi della croce, inondata da un oceano di tristezze.

161. Il nostro caro Salvatore ha inoltre sofferto in tutte le parti del corpo: il capo fu coronato di spine; i capelli e la barba, strappati; le guance, schiaffeggiate; il volto, coperto di sputi; il collo e le braccia, legati con corde; le spalle, caricate e piagate dal peso della croce; i piedi e le mani, forati dai chiodi; il costato e il cuore, aperti da una lancia; tutto il corpo venne lacerato senza pietà da più di cinquemila colpi di frusta, tanto da lasciar vedere le ossa quasi scarnificate.

Tutti i suoi sensi furono come sommersi in questo mare di dolori: gli occhi, nel vedere le smorfie e le beffe dei suoi nemici e le lacrime di desolazione dei suoi amici; le orecchie, nel sentire le ingiurie, le false testimonianze, le calunnie e le orribili bestemmie che quelle bocche malvagie vomitavano contro di lui; l'odorato, per il fetore degli sputi lanciati sul suo volto; il gusto, per l'ardentissima sete, per la quale gli si diede solo fiele e aceto; e il tatto, per gli estremi dolori provocati dai flagelli, dalle spine e dai chiodi.

162. La sua anima santissima fu pesantemente tormentata dai peccati di tutti gli uomini, come oltraggi fatti al Padre suo, che egli amava infinitamente, e come causa di dannazione per tante anime,

che nonostante la sua morte e Passione, si sarebbero perdute; lei sentiva compassione, non solo di tutti gli uomini in generale, ma di ciascuno in particolare, conoscendoli a uno a uno.

Ciò che aumentò tutti i suoi tormenti, fu la loro durata, che iniziò dal primo istante del suo concepimento e continuò fino alla morte; poiché con la luce infinita della sua sapienza, egli vedeva distintamente e aveva sempre presenti tutti i mali che doveva sopportare.

A tutti questi tormenti aggiungiamo il più crudele e spaventoso: l'abbandono sulla croce, quando gridò: «*Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*»¹²⁵: Dio mio, Dio mio, perché mi hai lasciato? Perché mi hai abbandonato?

163. Con san Tommaso e i santi Padri, da tutto questo si può concludere che il nostro buon Gesù ha sofferto più di tutti i martiri messi insieme, tanto quelli che lo saranno fino alla fine del mondo, quanto quelli che lo sono stati.

Se dunque il minimo dolore del Figlio di Dio ha più valore e deve commuoverci più vivamente che se tutti gli angeli e gli uomini fossero morti e annientati per noi, quale deve essere il nostro dolore, la riconoscenza e l'amore per lui, che ha sofferto per noi tutto ciò che c'era da soffrire, e con affetto estremo, senza esserne obbligato! «*Proposito sibi gaudio sustinuit crucem*».¹²⁶ Avendo davanti a sé la gioia, ha portato la croce. Cioè, secondo i santi Padri, Gesù Cristo, la Sapienza eterna, potendo rimanere là in alto nel cielo, nella sua gloria, infinitamente lontano dalle nostre miserie, ha invece preferito, per riguardo a noi, scendere sulla terra, farsi uomo ed essere crocifisso. E anche fattosi uomo, avrebbe potuto attribuire al proprio corpo la stessa gioia, l'immortalità e la beatitudine di cui gode ora; invece, per poter soffrire, non lo ha voluto.

164. Ruperto aggiunge che al momento dell'incarnazione l'eterno Padre propose al Figlio suo la scelta di salvare il mondo o con i piaceri

¹²⁵ Mt 27, 46.

¹²⁶ «Egli, di fronte alla gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce» (Eb 12, 2).

o con le sofferenze, con gli onori o con i disprezzi, con le ricchezze o con la povertà, per mezzo della vita o per mezzo della morte.¹²⁷ In questo modo, se lo avesse voluto, egli avrebbe potuto redimere gli uomini glorioso e trionfante, e condurli con sé in paradiso per mezzo della gioia, i godimenti, i piaceri, gli onori e le ricchezze. Ma egli scelse invece i mali e la croce, per dare maggior gloria a Dio suo Padre e agli uomini la testimonianza di un più grande amore.

165. E ancor più: egli ci ha tanto amati che invece di abbreviare le sofferenze, desiderava prolungarle e sopportarle ancora mille volte di più; per questo, sulla croce, già colmo di obbrobri e sprofondato nella sofferenza, come se non soffrisse abbastanza, gridò: «*Sitio*»¹²⁸: Ho sete. Di che cosa aveva sete? San Lorenzo Giustiniani dice: «*Sitis haec de ardore dilectionis, de amoris fonte, de latitudine nascitur et charitatis: sitiebat nos et dare se nobis desiderabat*»¹²⁹: questa sete proveniva dall'ardore del suo amore, dalla sorgente abbondante della sua carità. Aveva sete di noi, di donarsi a noi e di soffrire per noi.

166. Dopodiché, non dovremmo noi a ragione esclamare con san Francesco da Paola: «O carità! O Dio di carità! La carità che dimostri soffrendo e morendo è davvero eccessiva!» Oppure con santa Maria Maddalena de' Pazzi, abbracciando il crocifisso: «O amore! O amore! Quanto poco sei conosciuto!» O con san Francesco d'Assisi, percorrendo le strade infangate: «Oh! Gesù, il mio amore crocifisso, non è per nulla conosciuto! Gesù, il mio amore, non è affatto amato!»

Infatti, la santa Chiesa ci fa dire ogni giorno con verità: «*Mundus eum non cognovit*»¹³⁰: il mondo non conosce affatto Gesù Cristo, la Sapienza incarnata.

¹²⁷ Riferito da Cornelio a Lapide, nel commento a Eb 12, 2.

¹²⁸ Gv 19, 28.

¹²⁹ S. Lorenzo Giustiniani, *De triumphali Christi agone*, c. 19.

¹³⁰ «Il mondo non lo ha conosciuto» (Gv 1, 10).

E, parlando ragionevolmente, conoscere ciò che nostro Signore ha sofferto per noi e non amarlo ardentemente, come fa il mondo, è davvero moralmente impossibile.

CAPITOLO XIV

IL TRIONFO DELL'ETERNA SAPIENZA NELLA CROCE E PER MEZZO DELLA CROCE

167. Ecco, secondo me, il più grande «segreto del re, *sacramentum regis*»,¹³¹ il più grande mistero della Sapienza eterna: la Croce.

Oh! quanto i pensieri e le vie della Sapienza eterna sono lontani e diversi da quelli degli uomini, anche dei più saggi!

Questo grande Iddio vuole redimere il mondo, scacciare e incatenare i demoni, chiudere l'inferno e aprire il cielo agli uomini, rendere una gloria infinita all'eterno Padre. È un grande progetto, un'opera difficile, un'impresa enorme. Di quale mezzo si servirà questa Sapienza che con la sua conoscenza raggiunge da un capo all'altro l'universo, e che tutto dispone con dolcezza e compie con forza? Ha un braccio onnipotente; in un solo attimo può distruggere tutto ciò che le è contrario e dare vita a tutto ciò che vorrà; con una sola parola della sua bocca può annientare e creare. Che dico? le basta volere, per fare tutto.

168. Ma il suo amore detta legge alla sua potenza. Lei vuole incarnarsi per provare all'uomo la sua amicizia; vuole scendere lei stessa sulla terra, per farlo salire ai cieli. E così sia!

Dunque questa Sapienza incarnata si presenterà gloriosa e trionfante, scortata da milioni e milioni di angeli, o almeno da milioni di uomini scelti, e con questi eserciti, con clamore e maestà, senza povertà, senza disonore e umiliazioni, e senza debolezze,

¹³¹ Tb 12, 7.

abbatterà tutti i suoi nemici, conquisterà i cuori degli uomini con le sue attrattive, i suoi piaceri, le sue grandezze e ricchezze?

Nulla di tutto questo. Cosa inaudita! Lei vede, fra i Giudei, un motivo di scandalo e di orrore per gli Ebrei, e che i pagani considerano follia; vede un pezzo di legno, vile e spregevole, divenuto il marchio e il supplizio dei più scellerati e malvagi: lo chiamano patibolo, forca, o anche croce.

È su questa croce che lei getta gli occhi; e vi prende le sue compiacenze; la preferisce, fra tutto ciò che vi è di grande e splendente, in cielo e in terra come strumento delle sue conquiste, come ornamento della sua maestà, come espressione delle ricchezze e dei piaceri del suo impero, come l'amica e la sposa del suo cuore. «*O altitudo sapientiae et scientiae Dei*»¹³²: O profondità della sapienza e della conoscenza di Dio!

Quanto è sorprendente questa scelta! Quanto sublimi e insondabili i suoi disegni e i suoi giudizi! Ma quanto ineffabile il suo amore per questa croce!

169. La Sapienza incarnata ha amato la croce fin dalla sua infanzia: «*Hanc amavi a juventute mea*». ¹³³ Appena entrata nel mondo, lei la ricevette, nel seno di sua Madre, dalle mani dell'eterno Padre e la pose al centro del suo cuore perché vi regnasse, dicendo: «*Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei*». ¹³⁴ Mio Dio e Padre, ho scelto questa croce quando ero nel tuo seno: la scelgo in quello di mia Madre; io l'amo con tutte le mie forze e la pongo al centro del mio cuore, perché sia mia sposa e mia signora.

170. Durante tutta la sua vita, lei l'ha cercata con premura. Quando correva, come cervo assetato, di villaggio in villaggio, di città in città; quando procedeva a passo da gigante verso il Calvario; quando tante volte parlava ai suoi Apostoli e discepoli delle sue sofferenze e della

¹³² Rm 11, 33.

¹³³ «È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza» (Sap 8, 2).

¹³⁴ «Mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo» (Sal 40, 9).

sua morte, e perfino ai profeti nella trasfigurazione; quando tanto spesso esclamava: «*Desiderio desideravi*»;¹³⁵ ho desiderato, ma di un desiderio infinito. Tutte le sue corse, le sue premure, le sue ricerche e i desideri, tendevano alla croce e considerava il morire nei suoi abbracci il massimo della sua gloria e la sua più grande fortuna.

Nella sua Incarnazione l'ha sposata con trasporti di amore indescrivibili; l'ha portata e ricercata con gioia indicibile durante tutta la vita, che non è stata altro che una continua croce; e dopo aver fatto molti tentativi per abbracciarla e morire su di essa al Calvario, esclamava: «*Quomodo coarctor usque dum perficiatur*». ¹³⁶ Perché ne sono impedito? Che cosa mi trattiene? Perché non ti posso ancora abbracciare, cara croce del Calvario?

171. Finalmente è giunta al colmo dei suoi desideri. Imbrattata di obbrobri, è stata affissa e come incollata alla croce, ed è morta con gioia, negli abbracci della sua cara amica, come nel suo letto di onore e di trionfo.

172. Non credere che dopo la sua morte, per meglio trionfare, si sia staccata dalla croce, o abbia rigettato la croce. Tutt'altro. Si è talmente unita e come incorporata con la croce, che non vi è né angelo, né uomo, né creatura in cielo e in terra che la possa separare da essa. Il loro legame è indissolubile; la loro alleanza è eterna: mai la Croce senza Gesù, né Gesù senza la Croce.

Per mezzo della sua morte, ha reso così gloriose le ignominie della Croce, così ricche la povertà e la nudità, così gradevoli i dolori, così attraenti le sue durezza, che l'ha come divinizzata tutta e resa adorabile agli angeli e agli uomini: e comanda che tutti i suoi sudditi l'adorino con lei. Lei non vuole che l'onore dell'adorazione, sia pure relativo, sia reso ad altre creature, per quanto elevate, come la sua santissima Madre: questo grande onore è riservato e dovuto solo alla sua cara Croce.

¹³⁵ «Ho tanto desiderato» (Lc 22, 15).

¹³⁶ «Come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12, 50).

Nel gran giorno del giudizio, farà cessare l'onore delle reliquie dei santi, anche le più insigni, ma per quelle della sua Croce ordinerà ai primi serafini e cherubini di andare per il mondo a raccogliere i frammenti della vera Croce, che per la sua onnipotenza d'amore, verranno così ben riuniti da costituire una Croce, e la stessa Croce sulla quale ella è morta. Farà portare questa Croce in trionfo dagli angeli, che le canteranno ad essa dei cantici di gioia. E lei si farà precedere da questa Croce, posta sulla nube più splendente mai apparsa, e giudicherà il mondo con lei e per mezzo di lei.

Quale sarà allora la gioia degli amici della Croce, quando la vedranno! Ma quale sarà la disperazione dei suoi nemici, i quali non potendo sopportare la vista di questa Croce luminosa e abbagliante, grideranno alle montagne di cadere su di loro, e all'inferno di inghiottirli!

173. In attesa del grande giorno del suo trionfo nell'ultimo giudizio, la Sapienza eterna vuole che la Croce sia il segno distintivo, il marchio e l'arma di tutti i suoi eletti.

Lei non accoglie nessun figlio che non l'abbia come sigillo che lo caratterizza; non ammette nessun discepolo che non la porti in fronte senza arrossirne, nel cuore senza esserne disgustato, e sulle spalle senza trascinarla o rigettarla. Proclama infatti: «*Si quis vult venire post me...*»¹³⁷

Non accetta nessun soldato che non la prenda come sua arma per difendersi, per attaccare, per abbattere e per schiacciare tutti i suoi nemici; dice loro: «*Confidite, ego vici mundum*». ¹³⁸ *In hoc signo vinces.* Soldati, fidatevi di me: io sono il vostro capitano; io sono vittorioso sui miei nemici per mezzo della croce, e per mezzo di questo segno lo sarete anche voi.

174. Nella Croce ha talmente racchiuso tesori, grazie, vita e gioia, che non ne concede la conoscenza se non ai suoi più grandi favoriti. Molto spesso rivela ai suoi amici, come agli Apostoli, tutti gli altri suoi

¹³⁷ «Se qualcuno vuole venire dietro a me» (Mt 16, 24).

¹³⁸ «Abbiate coraggio, io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33).

segreti: «*Omnia nota feci vobis*»,¹³⁹ ma non quelli della Croce, a meno che essi non l'abbiano meritato mediante una grandissima fedeltà e grandi sforzi.

Oh, quanto bisogna essere umile, piccolo, mortificato, di vita interiore e disprezzato dal mondo, per conoscere il mistero della Croce che è ancora oggi, non solo tra i giudei e i pagani, i maomettani e gli eretici, i sapienti del mondo e i cristiani mediocri, ma anche tra le persone che chiamiamo devote e molto religiose, un motivo di scandalo, un oggetto di follia, da disprezzare e dal quale rifuggire; e questo non in teoria, perché non si è mai parlato e scritto tanto come oggi sulla bellezza e la grandezza della Croce, ma nella pratica, poiché quando si tratta di soffrire qualcosa, si ha paura, ci si lamenta, ci si giustifica, si fugge.

Un giorno questa Sapienza incarnata, in un trasporto di gioia e, vedendo la bellezza della Croce, disse: «*Confiteor tibi, Pater, Domine Rex coeli et terrae, quia abscondisti hoc a sapientibus et prudentibus hujus saeculi, et revelasti ea parvulis*»¹⁴⁰: Padre mio, ti rendo grazie per aver nascosto ai sapienti e ai prudenti del mondo i tesori e le meraviglie della mia Croce, e di averle invece rivelate agli umili e ai piccoli.

175. Se la conoscenza del mistero della croce è una grazia così speciale, quale sarà il godimento e il possesso reale di lei! È un dono che la Sapienza eterna fa solo ai suoi più grandi amici, e solo dopo molte preghiere, desideri e suppliche. Benché sia grande il dono della fede, con la quale si è graditi a Dio, ci si avvicina a lui e si vincono i suoi nemici e senza la quale si è dannati, la Croce è un dono ancora più grande.

San Giovanni Crisostomo dice che san Pietro è più felice di stare in prigione a causa di Gesù Cristo, che di essere sul Tabor, in mezzo alla gloria; e che è più fiero di portare le catene ai piedi, che non le chiavi del paradiso nelle mani.¹⁴¹

¹³⁹ «Tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 15).

¹⁴⁰ «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10, 21).

¹⁴¹ *Hom. 8 in Ep. Ad Ephesios*, n. 1, 2, PG 62, 55-58.

San Paolo ritiene gloria maggiore l'essere incatenato per il suo Salvatore, che trovarsi innalzato al terzo cielo.

Dio faceva una grazia più grande agli apostoli e ai martiri nel dare loro la sua Croce da portare nelle umiliazioni, nelle privazioni e nei tormenti più crudeli, che non concedendo loro il dono dei miracoli e della conversione del mondo intero.

Tutti coloro ai quali la Sapienza eterna si è comunicata, sono stati desiderosi della Croce, l'hanno cercata e abbracciata; e quando capitava loro qualche occasione per soffrire, esclamavano con sant'Andrea, dal profondo del loro cuore: «*O bona Crux, tamdiu desiderata*»¹⁴²: O buona Croce, così a lungo desiderata!

176. La Croce è buona e preziosa per un'infinità di motivi:

– Perché ci rende simili a Gesù Cristo.

– Perché ci rende degni figli dell'eterno Padre, degne membra di Gesù Cristo e degni templi dello Spirito Santo. Dio Padre corregge tutti i figli che riconosce: «*castigat omnem filium quem recipit*».¹⁴³ Gesù Cristo riconosce come suoi solo coloro che portano le loro croci. Lo Spirito Santo taglia e leviga tutte le pietre vive della celeste Gerusalemme, cioè i predestinati.

– La Croce è buona perché illumina la mente e le dona più intelligenza che non tutti i libri del mondo: «*Qui non est tentatus, quid scit?*»¹⁴⁴

– Perché, quando è portata bene, è l'origine, l'alimento e la prova dell'amore. Essa accende il fuoco dell'amore divino nel cuore, distaccandolo dalle creature. Mantiene e aumenta questo amore: come la legna è alimento per il fuoco, così la Croce è nutrimento dell'amore. Ed è la prova più sicura che si ama Dio. Dio si è servito di questa prova per dimostrare che ci ama; ed è anche la prova che Dio chiede a noi per dimostrarci che lo amiamo.

¹⁴² *Acta et Martyrium S. Andreae Apostoli*, PG 2, 1235.

¹⁴³ «Il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio» (Eb 12, 6).

¹⁴⁴ «Chi non ha avuto prove, poco conosce» (Sir 34, 10).

– La Croce è buona perché è una sorgente abbondante di ogni sorta di dolcezze e consolazioni, e perché produce gioia, pace e grazia nell'anima.

– Infine, è buona perché produce, in colui che la porta, un carico di immensa gloria in cielo: «*immensum gloriae pondus operatur*».¹⁴⁵

177. Se si sapesse il valore della Croce, come san Pietro d'Alcantara si farebbero fare novene per ottenere questo delizioso frammento di paradiso.

Si direbbe con santa Teresa: «*Aut pati, aut mori*»: O patire, o morire!

Oppure con santa Maria Maddalena de' Pazzi: «*Non mori, sed pati*»: Non morire, ma soffrire!

Con il beato Giovanni della Croce, si chiederebbe unicamente la grazia di soffrire qualche cosa per lui: «*Pati et contemni pro te*»: Soffrire ed essere disprezzato per te! Delle cose della terra, in cielo si apprezza solo la Croce, diceva questo beato, dopo la sua morte, a una serva di Dio.

E nostro Signore diceva a uno dei suoi servi: «Ho delle croci di così grande valore che sono tutto ciò che la mia cara Madre, onnipotente com'è, può ottenere da me per i suoi fedeli servitori».

178. Saggio mondano, gentiluomo del secolo, questo linguaggio misterioso tu certo non lo comprendi! Ami troppo i piaceri; cerchi troppo le comodità; ami troppo i beni di questo mondo; hai troppa paura dei disprezzi e delle umiliazioni... insomma, sei troppo nemico della Croce di Gesù.

Tu apprezzi e perfino esalti la Croce in generale; ma non la tua, che fuggi più che puoi, o che trascini contro voglia, brontolando, spazientendoti e lamentandoti. Sembra di vedere quelle vacche, che muggendo, trascinavano contro voglia l'arca dell'alleanza, in cui stava racchiuso ciò che c'era di più prezioso al mondo: «*trahentes et mugientes*».¹⁴⁶

¹⁴⁵ «Ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (2 Cor 4, 17).

¹⁴⁶ Cf 1 Sam 6, 12.

179. Il numero degli stolti e degli infelici è infinito, dice la Sapienza, perché infinito è il numero di chi non conosce affatto il valore della Croce e la porta contro voglia.

Ma voi, veri discepoli della Sapienza eterna, che vi siete imbattuti in molte tentazioni e afflizioni, che soffrite tante persecuzioni per la giustizia, che venite trattati come la spazzatura del mondo, consolatevi, gioite, esultate d'allegria, perché la Croce che portate è un dono prezioso, che fa invidia ai beati, i quali non possono più averlo.

Su di voi riposa tutto quanto vi è di onore, di gloria e di bene in Dio e anche nel suo Santo Spirito; perché la vostra ricompensa è grande nei cieli e anche sulla terra, per le grazie spirituali che vi ottiene.

180. Bevete, amici di Gesù Cristo, bevete al suo calice di amarezza e diventerete suoi amici. Soffrite con lui e con lui sarete glorificati. Soffrite con pazienza e perfino con gioia: ancora un po' di tempo e poi, per un momento di dolore, un'eterna felicità.

Non lasciatevi ingannare: da quando bisognò che la Sapienza incarnata entrasse in cielo per mezzo della Croce, è necessario entrarvi dopo di lei per la stessa strada.

Da qualunque parte vi giriate – dice l'*Imitazione di Cristo* – troverete sempre la Croce: o quella di un predestinato, se la prendete come si deve, con pazienza e gioia, per amore di Dio; oppure quella di un reprobato, se la portate con impazienza e contro voglia, come tanti miserabili fantasmi, costretti per tutta l'eternità a dire nell'inferno: «*Ambulavimus vias difficiles*»¹⁴⁷: abbiamo faticato e sofferto nel mondo, e alla fine eccoci dannati!

La vera Sapienza non la si trova affatto sulla terra, né nel cuore di coloro che vivono nelle comodità. Lei ha invece posto la sua dimora nella Croce, a tal punto che, fuori di questa, non la troverete affatto in questo mondo; e si è talmente incorporata e unita alla Croce, che si può dire in verità che la Sapienza è la Croce e la Croce è la Sapienza.

¹⁴⁷ «Abbiamo percorso deserti senza strade» (Sap 5, 7).

CAPITOLO XV

MEZZI PER ACQUISTARE LA DIVINA SAPIENZA
PRIMO MEZZO: UN DESIDERIO ARDENTE

181. Figli degli uomini, fino a quando avrete il cuore pesante e rivolto verso la terra? Fino a quando amerete la vanità e cercherete la menzogna? Perché non volgete gli occhi e i cuori verso la divina Sapienza, che di tutte le cose che si possono desiderare è la più desiderabile?

Per farsi amare dagli uomini, lei svela la sua origine, mostra la sua bellezza, espone i suoi tesori e testimonia loro in mille modi i desideri di vedersi da loro desiderata e cercata: «*Concupiscite ergo sermones meos*»¹⁴⁸: desiderate le mie parole. Ella cammina davanti a chi la cerca: «*Praeoccupat qui se concupiscunt*».¹⁴⁹ E il desiderio della Sapienza conduce al regno eterno: «*Concupiscentia itaque Sapientiae deducit ad regnum aeternum*».¹⁵⁰

182. Bisogna che il desiderio della Sapienza sia un grande dono di Dio; esso infatti è la ricompensa alla fedele osservanza dei comandamenti di Dio.

«*Fili, concupiscens Sapientiam, conserva iustitiam, et Deus praebebit illam tibi*».¹⁵¹ «*Cogitatum tuum habe in praeceptis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus esto, et ipse dabit tibi cor, et concupiscentia Sapientiae dabitur tibi*».¹⁵² Figlio mio, se tu desideri la Sapienza come si deve, osserva la giustizia, rispetta i comandamenti e Dio te la darà. Concentra ogni tuo pensiero su ciò che Dio ti comanda e medita in continuazione i suoi comandamenti: egli stesso ti darà un cuore e ti sarà dato il desiderio della Sapienza. La Sapienza infatti non entra in

¹⁴⁸ «Bramate, pertanto, le mie parole» (Sap 6, 11).

¹⁴⁹ «Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano» (Sap 6, 12).

¹⁵⁰ «Onorate la sapienza, perché possiate regnare per sempre» (Sap 6, 21).

¹⁵¹ «Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e il Signore te la concederà» (Sir 1, 33).

¹⁵² «Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e la sapienza che desideri ti sarà data» (Sir 6, 37).

un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato: «*quoniam in malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*». ¹⁵³

Bisogna che questo desiderio della Sapienza sia santo e sincero, custodendo fedelmente i comandamenti di Dio. Vi è un'infinità di stolti e di pigri che hanno mille desideri, o piuttosto mille velleità di bene; ma che, non facendo loro abbandonare il peccato, né agire contro se stessi, sono desideri falsi e ingannatori, che li fanno morire e dannare. «*Desideria occidunt pigrum*». ¹⁵⁴

Lo Spirito Santo, che è il Maestro della Scienza, rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi vani, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia: «*Spiritus enim sanctus disciplina effugiet fictum, et auferet se a cogitationibus quae sunt sine intellectu, et corripitur a superveniente iniquitate*». ¹⁵⁵

183. Salomone, che è il modello datoci dallo Spirito Santo nell'acquisto della Sapienza, non l'ha ricevuta se non dopo averla a lungo desiderata, ricercata e domandata: «*Optavi et datus est mihi sensus: et invocavi, et venit in me spiritus Sapientiae*» ¹⁵⁶: Ho desiderato la Sapienza e mi fu donata; l'ho domandata e lo spirito di Sapienza è venuto in me. «*Hanc amavi et exquisivi a juventute mea, et quaesivi sponsam mihi eam assumere. Circuibam quaerens ut mihi illam assumerem*» ¹⁵⁷: Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa e compagna; andavo cercandola da ogni parte.

Come Salomone e come Daniele, bisogna essere uomini di desiderio, per avere questo grande tesoro della Sapienza.

¹⁵³ «La sapienza non entra in un'anima che compie il male, né abita in un corpo oppresso dal peccato» (Sap 1, 4).

¹⁵⁴ «Il desiderio del pigro lo porta alla morte» (Pr 21, 25).

¹⁵⁵ «Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia» (Sap 1, 5).

¹⁵⁶ «Per questo pregai e mi fu largita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di Sapienza» (Sap 7, 7).

¹⁵⁷ Cf Sap 8, 18.

SECONDO MEZZO: UNA PREGHIERA CONTINUA

184. Più un dono di Dio è grande, e più è difficile da ottenere. Perciò, quali preghiere e quali fatiche non esige il dono della Sapienza, che è il più grande di tutti i doni di Dio!

Ascoltiamo ciò che dice la Sapienza stessa: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto».¹⁵⁸ È come se dicesse: se volete trovarmi, mi dovete cercare; se volete entrare nel mio palazzo, bisogna bussare alla mia porta; se volete avermi, dovete chiedermi. Nessuno mi trova, se non mi cerca; nessuno entra da me, se non bussa alla porta; nessuno mi ottiene, se non mi richiede. E tutto si fa per mezzo della preghiera.

La preghiera è il canale ordinario attraverso il quale Dio comunica le sue grazie, in modo particolare la Sapienza.

Il mondo per quattro mila anni ha invocato l'incarnazione della divina Sapienza. Maria per 14 anni si è preparata con la preghiera a riceverla nel suo grembo.

Salomone non l'ha ricevuta se non dopo averla domandata a lungo e con mirabile ardore: «*Adii Dominum et deprecatus sum illum, et dixi ex totis praecordiis meis: Da mihi Domine sedium tuarum assistricem sapientiam*»¹⁵⁹: Mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore: Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te! «*Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non impropert; et dabitur ei*»¹⁶⁰: Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. Notate, fra l'altro, che lo Spirito Santo non dice: se qualcuno ha bisogno di carità, di umiltà, di pazienza, che sono tutte grandi virtù, ma: se qualcuno ha bisogno di Sapienza, in realtà, si domandano tutte le virtù, le quali sono racchiuse in essa.

¹⁵⁸ Mt 7, 7.

¹⁵⁹ Cf Sap 8, 21.

¹⁶⁰ Gc 1, 5.

185. Per averla, bisogna domandarla; ma come chiederla?

In primo luogo bisogna domandarla con fede viva e ferma, senza esitare: «*postulet autem in fide, nihil haesitans*», poiché chi ha una fede debole non deve aspettarsi di ottenerla: «*Non ergo aestimet homo ille quod accipiat aliquid a Domino*».¹⁶¹

186. In secondo luogo bisogna domandarla con fede pura, senza fondare la propria preghiera sulle consolazioni sensibili, sulle visioni o sulle rivelazioni private. Anche se tutto ciò potesse essere buono e vero, come lo fu in alcuni santi, è però sempre pericoloso farvi affidamento; e la fede è tanto meno pura e meritoria, quanto più si appoggia su queste grazie straordinarie e sensibili.

Quando lo Spirito Santo ci dice delle grandezze e delle bellezze della Sapienza, dei desideri che Dio ha di donarcela, dei bisogni che noi abbiamo di lei, è motivo sufficientemente forte per farcela desiderare e domandare a Dio con tutta la fede e la premura possibili.

187. La pura fede è la causa e l'effetto della Sapienza nella nostra anima: più si ha fede e più si ha Sapienza; più si ha Sapienza e più si ha fede. Il giusto, o il sapiente, vive unicamente di fede, senza vedere, né sentire, né gustare, né vacillare. Dio l'ha detto, o l'ha promesso: ecco la pietra fondamentale di ogni sua preghiera e azione, anche se gli sembra che Dio non abbia affatto occhi per vedere la sua miseria, né orecchie per ascoltare le sue richieste, né braccio per abbattere i suoi nemici, né mano per dargli un aiuto; anche se è assalito da distrazioni, dubbi e oscurità nella mente, da illusioni nella fantasia, da disgusti e noie nel cuore, da tristezze e agonie nell'anima.

Il sapiente non chiede di vedere cose straordinarie, come le hanno viste i santi, né di gustare dolcezze sensibili nelle proprie preghiere e pratiche di pietà. Egli chiede con fede, *in fide*, la divina Sapienza: *et dabitur ei*. Ed è certo sicuro che gli sarà data, più che se fosse disceso un angelo dai cieli per assicurarglielo, poiché Dio l'ha detto: «*Omnis*

¹⁶¹ «Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni» (Gc 1, 7).

qui petit, accipit»¹⁶²: tutti coloro che domandano a Dio nel modo dovuto, ottengono ciò che chiedono. «*Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se*»¹⁶³: Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà il buono spirito della Sapienza a coloro che glielo chiedono.

188. In terzo luogo, bisogna domandare la Sapienza con perseveranza.

Per acquistare questa perla preziosa e questo tesoro infinito bisogna ricorrere alla santa insistenza presso Dio; senza di essa non la si avrà mai.

Non bisogna fare come la maggior parte delle persone che domandano a Dio qualche grazia. Quando hanno pregato per un buon periodo di tempo, magari per anni interi, e non vedono che Dio esaudisce le loro preghiere, si scoraggiano e smettono di pregare, pensando che Dio non le vuole esaudire; e così perdono il frutto delle loro preghiere e recano offesa a Dio, che invece ama dare ed esaudisce sempre, in un modo o nell'altro, le preghiere ben fatte.

Perciò chi vuole ottenere la Sapienza deve domandarla giorno e notte, senza stancarsi e senza scoraggiarsi. Mille volte beato sarà, se la ottiene dopo dieci, venti, trent'anni di preghiera, od anche un'ora prima di morire.

E se la riceve dopo aver passato tutta la vita a ricercarla, a domandarla e a meritarsela con ogni sorta di fatiche e di croci, sia ben persuaso che non gli viene data per giustizia, come una ricompensa, ma per pura misericordia, come un'elemosina.

189. No, no, non sono affatto queste anime negligenti e incostanti nelle loro preghiere e nelle loro ricerche che avranno la Sapienza. Saranno invece le somiglianti a quell'amico che di notte va a bussare

¹⁶² Lc 11, 10.

¹⁶³ «... quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11, 13).

alla porta di uno dei suoi amici per chiedergli in prestito tre pani. Nota che in questa parabola, o racconto, è la Sapienza stessa a indicarci il modo con cui bisogna chiederla per ottenerla. Questo amico bussa e ripete i colpi alla porta e la preghiera quattro o cinque volte, sempre con più forza e insistenza, anche se l'ora è inopportuna: verso mezzanotte; anche se l'amico è a letto; anche se costui l'ha respinto e mandato via due o tre volte, come uno sfacciato e importuno. Alla fine l'amico nel letto si sente così infastidito dalle preghiere dell'altro, che si alza, apre la porta e gli dà tutto ciò che quello chiedeva.

190. Ecco il modo con cui bisogna pregare per ottenere la Sapienza. E sicuramente, presto o tardi, Dio, che vuole essere importunato, si alzerà, aprirà la porta della sua misericordia e ci darà i tre pani della Sapienza: il pane di vita, il pane dell'intelletto e il pane degli angeli.

Ecco alcune preghiere composte dallo Spirito Santo per domandarla.

PREGHIERA DI SALOMONE
PER OTTENERE LA DIVINA SAPIENZA¹⁶⁴

191. – Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché dominasse sulle creature che tu hai fatto e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

– Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

¹⁶⁴ Sap 9, 1-6. 9-19.

192. – Con te è la Sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

– Inviolala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella fatica e io sappia ciò che ti è gradito.

– Lei infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.

– Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.

– Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.

– A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?

– Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza, e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

– Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito, e furono salvati per mezzo della Sapienza.

193. Alla preghiera vocale bisogna aggiungere l'orazione mentale, che rischiarla la mente, infiamma i cuori e rende l'anima capace di ascoltare la voce della Sapienza, di gustare le sue dolcezze e di possedere i suoi tesori.

Quanto a me, non trovo nulla di più potente, per attirare il Regno di Dio, la Sapienza eterna, dentro di noi, che unire l'orazione vocale e mentale, recitando il santo Rosario e meditando i quindici misteri che contiene.

CAPITOLO XVI

TERZO MEZZO: UNA MORTIFICAZIONE UNIVERSALE

194. «*Non reperitur Sapientia in terra suaviter viventium*».¹⁶⁵ La Sapienza – dice lo Spirito Santo – non si trova presso coloro che vivono comodamente e che concedono alle passioni e ai sensi tutto ciò che desiderano. Infatti coloro che camminano secondo la carne non possono piacere a Dio; e la sapienza della carne è nemica di Dio: «*Qui in carne sunt, Deo placere non possunt. Sapientia carnis inimica est Deo*».¹⁶⁶ Il mio spirito non dimorerà nell'uomo, perché egli è carne: «*Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*».¹⁶⁷

Quelli che sono di Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri; essi portano sempre e dovunque nel corpo la mortificazione di Gesù, si fanno violenza continua; portano la croce tutti i giorni; sono morti e anche sepolti in Gesù Cristo.

Ecco alcune parole dello Spirito Santo che mostrano, in modo più chiaro della luce del sole, come per avere la Sapienza incarnata, Gesù Cristo, si debba praticare la mortificazione, la rinuncia al mondo e a se stessi.

195. Non pensate che questa Sapienza, più pura dei raggi del sole, entri in un'anima e in un corpo sporcati dai piaceri dei sensi. Non credete che dia il suo riposo e la pace ineffabile a coloro che amano le compagnie e le vanità del mondo. «*Vincenti dabo manna absconditum*»¹⁶⁸: io non do la mia manna nascosta se non ai vincitori del mondo e di se stessi.

¹⁶⁵ «Ma la sapienza da dove si estrae? (...) L'uomo non ne conosce la via; essa non si trova sulla terra dei viventi» (Gb 28, 12-13).

¹⁶⁶ «Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio. (...) Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio» (Rm 8, 7-8).

¹⁶⁷ «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne» (Gen 6, 3).

¹⁶⁸ «Al vincitore darò la manna nascosta» (Ap 2, 17).

Questa amabile sovrana, benché per mezzo della sua luce infinita conosca e distingua tutte le cose in un istante, va in cerca tuttavia di persone degne di lei: «*Quaerit dignos se*». ¹⁶⁹ Va in cerca, perché il loro numero è così piccolo che a fatica ne trova di sufficientemente distaccate dal mondo, di abbastanza interiori e mortificate per essere degne di lei, degne della sua persona, dei suoi tesori e della sua alleanza.

196. La Sapienza non chiede, per comunicarsi, una mortificazione a metà, una mortificazione di qualche giorno, ma una mortificazione totale e continua, coraggiosa e tacita.

197. Per avere la Sapienza bisogna in primo luogo, o abbandonare realmente i beni del mondo, come fecero gli Apostoli, i discepoli, i primi cristiani e i religiosi: è il modo più rapido, il migliore, e il mezzo più sicuro per possedere la Sapienza; o, almeno, bisogna distaccare dai beni il proprio cuore, e possederli come se non li si possedesse, senza affannarsi per averne, senza preoccuparsi di conservarli, senza lamentarsi né inquietarsi quando si perdono, e questo è ben difficile da attuare.

198. Non bisogna conformarsi alle mode esteriori dei mondani, sia per i vestiti, che per i mobili, le case, o nel mangiare, o per le altre abitudini e comportamenti di vita: «*Nolite conformari huic saeculo*». ¹⁷⁰ Questa pratica è più necessaria di quanto si creda.

199. Non bisogna credere né seguire i falsi principi del mondo; non si deve pensare, parlare e agire come i mondani. Essi hanno una dottrina tanto contraria a quella della Sapienza incarnata, quanto sono contrarie le tenebre alla luce e la morte alla vita.

Esaminate bene i loro sentimenti e le loro parole: pensano e parlano male di tutte le più grandi verità. È vero che non mentono apertamente, ma nascondono le loro menzogne sotto l'apparenza

¹⁶⁹ «Lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei» (Sap 6, 16).

¹⁷⁰ «Non conformatevi a questo mondo» (Rm 12, 2).

della verità; non pensano di mentire, tuttavia mentono. Di solito non insegnano apertamente il peccato, ma lo considerano o virtù, o comune comportamento, o cosa indifferente e senza conseguenze. In questa astuzia che il mondo ha appreso dal demonio per trasformare la bruttura del peccato e della menzogna consiste la malignità di cui parla san Giovanni: «*Totus mundus in maligno positus est*»¹⁷¹: tutto il mondo è penetrato di malignità e oggi più che mai.

200. Per quanto possibile, bisogna fuggire le compagnie degli uomini, non solo quelle dei mondani, che sono nocive o pericolose, ma anche quelle delle persone devote, quando sono inutili o fanno perdere tempo.

Chi desidera diventare sapiente e perfetto deve mettere in pratica queste tre parole d'oro che la Sapienza eterna disse a sant'Arsenio: «*Fuge, late, tace*»: fuggi, nasconditi, taci! Fuggi per quanto possibile le compagnie degli uomini, come facevano i più grandi santi, secondo la *Imitazione di Cristo*: «*Maximi sanctorum humana consortia quantum poterant vitabant*». La vostra vita sia nascosta con Gesù Cristo in Dio: «*Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*».¹⁷² E taci: conserva il silenzio davanti agli uomini, per intrattenerti con la Sapienza; un uomo silenzioso è un uomo saggio: «*Est tacens qui invenitur sapiens*».¹⁷³

201. Per avere la Sapienza bisogna mortificare il proprio corpo, non soltanto sopportando pazientemente le malattie, i disagi delle stagioni e i danni che il corpo riceve in questa vita dalle creature, ma procurandosi anche qualche sofferenza e mortificazione, come digiuni, veglie o altre austerità da santo penitente.

Occorre coraggio per questo, perché la carne è per sua natura idolatra di se stessa e il mondo considera e rifiuta come inutili tutte le mortificazioni del corpo. Che cosa non dice e non fa per distogliere

¹⁷¹ «Tutto il mondo sta in potere del Maligno» (1 Gv 5, 19).

¹⁷² Col 3, 3.

¹⁷³ «C'è chi tace ed è ritenuto saggio» (Sir 20, 5).

dalla pratica delle penitenze dei santi, dei quali al riguardo si dice: «*Corpus suum perpetuis vigiliis, jejuniis, flagellis, frigore, nuditate atque omni asperitatum genere in servitutem redegit, cum quo pactum inierat ne ullam in hoc saeculo ei requiem praeberet*»¹⁷⁴; il sapiente, o il santo, ha ridotto il proprio corpo in servitù per mezzo di veglie, digiuni e discipline, con il freddo, la nudità e ogni sorta di austerità; aveva stabilito un patto con lui: di non dargli più riposo in questo mondo. Lo Spirito Santo dice di tutti i santi che si guardavano perfino dalla veste contaminata del loro corpo: «*Odientes et eam quae carnalis est, maculatam tunicam*».¹⁷⁵

202. Perché questa mortificazione esteriore e volontaria sia buona, bisogna assolutamente unirla alla mortificazione del giudizio e della volontà, attraverso la santa obbedienza; perché senza questa obbedienza, ogni mortificazione è contaminata dalla volontà propria e spesso più gradita al demonio che a Dio.

Per questo, non bisogna fare nessuna mortificazione di rilievo senza consiglio. La dimora della Sapienza è nel consiglio: «*Ego Sapientia habito in consilio*».¹⁷⁶ Chi confida in se stesso, confida in un folle: «*Qui confidit in corde suo stultus est*».¹⁷⁷ Il saggio fa tutto con riflessione: «*Astutus omnia agit cum consilio*».¹⁷⁸ Chi non vuole trovarsi pentito per ciò che ha fatto, non deve farlo senza avere prima chiesto consiglio a un uomo saggio. È la grande raccomandazione che lo Spirito Santo ci dà: «*Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis*».¹⁷⁹ «*Consilium semper a sapiente perquire*».¹⁸⁰

Per mezzo di questa obbedienza, l'amor proprio, che tutto guasta, è scacciato; la più piccola cosa diventa molto meritoria; si è al riparo dall'illusione del demonio; si riporterà vittoria su tutti i propri nemici

¹⁷⁴ Dal *Breviario Romano*; lettura nella memoria di S. Pietro di Alcantara.

¹⁷⁵ «Stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo» (Gd 23).

¹⁷⁶ «Io, la sapienza, abito con la prudenza» (Pr 8, 12).

¹⁷⁷ «Chi confida nel suo senno è uno stolto» (Pr 28, 26).

¹⁷⁸ «La persona avveduta prima di agire riflette» (Pr 13, 16).

¹⁷⁹ «Non fare nulla senza consiglio, non ti pentirai di averlo fatto» (Sir 32, 24).

¹⁸⁰ «Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia» (Tb 4, 18).

e si arriverà sicuramente, come dormendo, al porto della salvezza: «*iter quasi dormiendo confectum*».¹⁸¹

Tutto ciò che ho appena detto è racchiuso nel grande consiglio: lascia tutto e tutto troverai; trovando Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, troverai tutto: «*Dimitte omnia, et invenies omnia*».¹⁸²

CAPITOLO XVII

QUARTO MEZZO: UNA TENERA E VERA DEVOZIONE ALLA SANTA VERGINE

203. Ecco infine il più grande mezzo, il più meraviglioso di tutti i segreti per acquistare e conservare la divina Sapienza: una tenera e vera devozione alla Santa Vergine.

Non c'è mai stato nessuno, oltre a Maria, che abbia trovato grazia davanti a Dio per sé e per tutto il genere umano, e che abbia avuto il potere di incarnare e mettere al mondo la Sapienza eterna; e ancora non c'è che lei che possa, mediante l'operazione dello Spirito Santo, incarnarlo, per così dire, nei predestinati.

I patriarchi, i profeti e i santi personaggi dell'antica Legge avevano gridato, sospirato e invocato l'incarnazione della Sapienza eterna; ma nessuno l'aveva potuta meritare. Si è trovato solo Maria che, con la sublimità della sua virtù, sia giunta fino al trono della Divinità e abbia meritato questo beneficio infinito.

Ella è diventata la madre, la signora e il trono della divina Sapienza.

204. Lei ne è la Madre degnissima, poiché l'ha incarnata e messa al mondo come frutto delle sue viscere: benedetto il frutto del tuo grembo Gesù.

¹⁸¹ S. Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, gradus 4, PG 88, 679.

¹⁸² *Imitazione di Cristo*, III, 32.

Così, dovunque c'è Gesù: in cielo o in terra, nei nostri tabernacoli o nei nostri cuori, si può dire con verità che egli è il frutto e il prodotto di Maria, che solo Maria è l'albero di vita, e che Gesù solo ne è il frutto.

Perciò, chiunque vuole avere questo frutto meraviglioso nel suo cuore, deve avere l'albero che lo produce: chi vuole avere Gesù, deve avere Maria.

205. Maria è la signora della divina Sapienza; non che lei sia al di sopra della divina Sapienza, vero Dio, o che la eguagli: sarebbe una bestemmia pensarlo e dirlo; ma perché Dio Figlio, la Sapienza eterna, essendo sottomesso perfettamente a Maria come a sua Madre, le ha conferito un incomprensibile potere materno e naturale su di lui, non solo durante la sua vita sulla terra, ma anche in cielo, poiché la gloria non solo non distrugge la natura, ma la perfeziona. Pertanto in cielo Gesù è più che mai figlio di Maria, e Maria madre di Gesù.

Come tale, lei ha potere su di lui ed egli le è in qualche modo sottomesso, poiché egli certo lo vuole. Ciò significa che Maria, con le sue potenti preghiere e la sua divina maternità, ottiene da Gesù tutto ciò che lei vuole; lo dona a chi vuole; lo forma ogni giorno nelle anime che lei vuole.

206. Oh, com'è fortunata un'anima che ha conquistato la benevolenza di Maria! Deve sentirsi sicura di possedere presto la Sapienza; infatti, poiché lei ama quelli che l'amano, comunica loro i suoi beni a piene mani, e il bene infinito, nel quale sono compresi tutti gli altri: Gesù, il frutto del suo grembo.

207. Se dunque è vero affermare che Maria, in un certo senso, è la signora della Sapienza incarnata, che cosa dobbiamo pensare del potere che lei ha su tutte le grazie e i doni di Dio e della libertà che lei ha di elargirli a chi ritiene opportuno?

I santi Padri dicono che lei è l'immenso oceano di tutte le grandezze di Dio, il grande deposito di tutti i suoi beni, il tesoro inesauribile del Signore e la tesoriera e dispensatrice di tutti i suoi doni.

È volontà di Dio che, dopo averle donato suo Figlio, noi riceviamo tutto dalla sua mano e che non discenda alcun dono celeste sulla terra senza passare per mezzo di lei come per un canale.

Tutto abbiamo ricevuto dalla sua pienezza e se c'è in noi qualche grazia, qualche speranza di salvezza, è un bene che ci viene da Dio per mezzo di lei. Lei è talmente signora dei beni di Dio, che dona a chi vuole, quanto vuole, quando vuole e nel modo che vuole, tutte le grazie di Dio, tutte le virtù di Gesù Cristo e tutti i doni dello Spirito Santo, tutti i beni di natura, di grazia e di gloria.

Questi sono i pensieri e i detti dei santi Padri, di cui non riporto i passi latini per brevità.

Ma, qualunque dono ci faccia questa sovrana e amabile Principessa, non è per nulla soddisfatta se non ci dona la Sapienza incarnata, Gesù suo Figlio; e lei è ogni giorno impegnata a cercare anime degne di lei, per farne loro dono.

208. Inoltre, Maria è il trono regale della Sapienza eterna. In lei la Sapienza rivela le proprie grandezze e mette in mostra i suoi tesori; in lei prende le sue delizie: non c'è luogo in cielo e sulla terra nel quale la Sapienza eterna faccia vedere tanta magnificenza e prenda tante compiacenze come nell'incomparabile Maria.

Per questo i santi Padri la invocano santuario della Divinità, riposo e quiete della santa Trinità, trono di Dio, città di Dio, altare di Dio, tempio di Dio, mondo e paradiso di Dio. Tutti questi titoli e queste lodi sono assolutamente veri, riferiti alle diverse meraviglie che l'Altissimo ha operato in Maria.

209. È dunque solo per mezzo di Maria che si può ottenere la Sapienza.

Ma se otteniamo un dono così grande come quello della Sapienza, dove lo porremo? Quale casa, quale sede, quale trono daremo a questa Principessa così pura e splendente, che i raggi del sole al suo cospetto non sono che fango e tenebre? Forse mi si risponderà che lei chiede solo il nostro cuore, e questo dobbiamo offrirle, ed è in questo che la dobbiamo collocare.

210. Ma non sappiamo che il nostro cuore è macchiato, impuro, carnale e pieno di mille passioni, e perciò indegno di possedere una così nobile e santa ospite? E che se avessimo pure centomila cuori come il nostro da presentarle perché le servano da trono, lei potrebbe sempre giustamente disprezzare la nostra ricerca dei suoi favori, rimanere sorda alle nostre domande e perfino accusarci di temerarietà e di insolenza, per volerla fare entrare in un luogo così impuro e indegno della sua maestà?

211. Che fare dunque per rendere il nostro cuore degno di lei?

Ecco il grande consiglio, ecco il mirabile segreto: facciamo entrare, per così dire, Maria nella nostra casa, consacrandoci a lei, senza alcuna riserva, come suoi servi e schiavi. Nelle sue mani e in suo onore, liberiamoci di tutto ciò che abbiamo di più caro, senza trattenere nulla per noi; e questa buona Signora, che non si è mai lasciata vincere in generosità, si darà a noi in modo incomprensibile, ma vero; ed è in lei che la Sapienza eterna verrà a dimorare, come sul suo trono glorioso.

212. Maria è la sacra calamita che quando è in un luogo, vi attira con tale forza la Sapienza eterna, che questa non può resistervi. È la calamita che l'ha attirata sulla terra per tutti gli uomini, e che ancora l'attira ogni giorno in ogni persona in cui lei è presente. Una volta che abbiamo Maria con noi, per sua intercessione possiamo avere, facilmente e in poco tempo, la divina Sapienza.

Di tutti i mezzi per avere Gesù Cristo, Maria è il più sicuro, il più facile, il più rapido e il più santo. Anche se facessimo le penitenze più spaventose, o dovessimo intraprendere i viaggi più faticosi e affrontare le più grandi difficoltà, quand'anche potessimo versare tutto il nostro sangue per acquistare la divina Sapienza, ma senza che in tutti questi sforzi ci fosse l'intercessione e la devozione della Santa Vergine, essi risulterebbero inutili e incapaci di ottenercela.

Se invece Maria dice una sola parola per noi, se in noi c'è il suo amore, se noi siamo segnati con il sigillo dei suoi fedeli servi, che custodiscono le sue vie, allora, presto e con poca spesa, avremo la divina Sapienza.

213. Nota che non solo Maria è la Madre di Gesù, il capo di tutti gli eletti, ma che lei lo è anche di tutti i suoi membri; e così è lei che li genera, li porta nel suo grembo e li partorisce alla gloria, per mezzo delle grazie di Dio che lei comunica loro.

È la dottrina dei santi Padri e tra gli altri di sant'Agostino, il quale dice che gli eletti si trovano nel grembo di Maria e che ella non li mette al mondo se non quando entrano nella gloria. E di più: è a Maria che Dio ha ordinato di abitare in Giacobbe, di prendere la sua eredità in Israele e di mettere radici nei suoi eletti e predestinati.

214. Da queste verità bisogna concludere: 1° che invano ci si vanta di essere figli di Dio e discepoli della Sapienza, se non si è figli di Maria; 2° che per essere del numero degli eletti, bisogna che Maria abiti e metta radici in noi, per mezzo di una tenera e sincera devozione verso di lei; 3° che tocca a lei generare noi in Gesù Cristo e Gesù Cristo in noi, fino alla sua perfezione e alla pienezza della sua età; così lei può dire di se stessa, con più verità di quanto san Paolo diceva di sé: «*Quos iterum parturio, donec formetur in vobis Christus*»¹⁸³: miei cari figli, ogni giorno io vi partorisco, finché Gesù Cristo, mio Figlio, non sia formato in voi perfettamente.

215. Desiderando essere devoto della Santa Vergine, forse qualcuno mi chiederà in che cosa consista la vera devozione verso la Santa Vergine.

In poche parole, rispondo che consiste in una grande stima delle sue grandezze, in una grande riconoscenza per i suoi benefici, in un grande zelo per la sua gloria, in una continua invocazione del suo aiuto e nella dipendenza totale dalla sua autorità, e in un fermo appoggio e tenera fiducia nella sua bontà materna.

216. Bisogna guardarsi dalle false devozioni verso la Santa Vergine; il demonio si serve di esse per ingannare e condurre alla dannazione molte anime.

¹⁸³ Gal 4, 19.

Non mi fermerò a descriverle; mi basta dire che la vera devozione alla Santa Vergine: 1) è sempre *interiore*, senza ipocrisia e senza superstizione; 2) *tenera*, senza indifferenza e senza scrupolo; 3) *costante*, senza volubilità e senza infedeltà; 4) *santa*, senza presunzione e senza disordine.

217. Non bisogna essere del numero di quei falsi devoti *ipocriti* che hanno la loro devozione solo sulle labbra ed esteriormente.

E nemmeno come i devoti *critici* e *scrupolosi*, i quali hanno paura di rendere troppo onore alla Santa Vergine, e pensano di disonorare il Figlio se onorano la Madre.

Non bisogna mettersi tra i devoti *indifferenti* e *interessati*, i quali non hanno un amore tenero, né una filiale fiducia verso la Santa Vergine, e ricorrono a lei solo per ottenere o conservare dei beni temporali.

Non bisogna appartenere ai devoti *incostanti* e *superficiali*, che sono devoti della Santa Vergine solo per scherzo, o solo per qualche tempo, e al momento della prova abbandonano il suo servizio.

Infine, occorre fare bene attenzione a non essere nel numero dei devoti *presuntuosi*, i quali nascondono un cuore corrotto dal peccato sotto il velo di qualche pratica esteriore di devozione; pensano che per questi gesti esteriori di devozione verso la Santa Vergine, non moriranno senza confessione, e saranno salvati, qualunque peccato peraltro commettano.

218. Non bisogna trascurare di iscriversi alle confraternite della Santa Vergine, e soprattutto a quella del santo Rosario, per adempierne i doveri, che sono molto santificanti.

219. Ma la più perfetta e la più utile di tutte le devozioni alla Santa Vergine è quella di consacrarsi tutto a lei e tutto a Gesù per mezzo di lei, in qualità di schiavo, con una consacrazione totale ed eterna del proprio corpo, della propria anima, dei propri beni sia interiori che esteriori, del valore soddisfattorio e meritorio delle proprie opere buone, e del diritto che si ha di disporre, e infine di tutti i beni ricevuti

in passato, che si possiedono nel presente o che si possiederanno in futuro.

Poiché vi sono diversi libri che trattano di questa devozione, mi basta garantire che non ho mai trovato una pratica di devozione alla Santa Vergine più solida, poiché è fondata sull'esempio di Gesù Cristo, più gloriosa per Dio, più salutare per l'anima e più terribile per i nemici della salvezza, e infine più dolce e più facile.

220. Se praticata bene, questa devozione non solo attira in un'anima Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, ma addirittura ve lo trattiene e ve lo custodisce fino alla morte. Perché, per favore, a che serve cercare mille segreti e compiere mille sforzi per ottenere il tesoro della Sapienza, se dopo averlo ricevuto abbiamo la disgrazia di perderlo, come Salomone, per nostra infedeltà? Egli è stato più sapiente di quanto forse noi non lo saremo mai, e perciò più forte e illuminato; tuttavia egli è stato ingannato, è stato sconfitto, ed è caduto nel peccato e nella stoltezza, lasciando tutti i suoi posteri doppiamente sbalorditi dei suoi lumi e delle sue tenebre, della sua sapienza e della follia dei suoi peccati.

Possiamo dire che, se il suo esempio e i suoi libri hanno dovuto stimolare tutti i suoi discendenti a desiderare e a ricercare la Sapienza, la sua effettiva caduta, o almeno il dubbio ben fondato che se ne ebbe, ha impedito a un'infinità di anime di impegnarsi nella ricerca di una realtà in verità molto bella, ma molto facile da perdere.

221. Dunque, per essere in qualche modo più sapienti di Salomone, bisogna mettere nelle mani di Maria tutto ciò che possediamo, e lo stesso tesoro dei tesori, Gesù Cristo, perché lei ce lo custodisca.

Siamo dei vasi troppo fragili; non mettiamoci questo prezioso tesoro e questa celeste manna. Dobbiamo far fronte a troppi nemici, assai furbi ed esperti; non fidiamoci della nostra prudenza e della nostra forza. Abbiamo troppe esperienze funeste della nostra incostanza e della nostra naturale leggerezza; diffidiamo della nostra sapienza e del nostro entusiasmo.

222. Maria è sapiente: mettiamo tutto nelle sue mani; lei saprà ben disporre di noi e di ciò che ci appartiene, per la maggior gloria di Dio.

Maria è caritatevole: ci ama come suoi figli e servi; offriamo tutto a lei: non perderemo nulla; lei volgerà tutto a nostro favore.

Maria è generosa: restituisce più di quel che si dà a lei; diamole ciò che possediamo, senza alcuna riserva; ne riceveremo il cento per uno e, come si dice, per cento uova, un bove¹⁸⁴.

Maria è potente: nulla è in grado di rapirle ciò che le si è messo tra le mani; mettiamoci nelle sue mani; lei ci difenderà e ci renderà vittoriosi su tutti i nostri nemici.

Maria è fedele: non lascia che si rovini o che si perda nulla di ciò che le si è affidato. È per eccellenza la Vergine fedele a Dio e fedele agli uomini. Lei ha fedelmente custodito e preservato tutto ciò che Dio le ha affidato, senza perderne la minima parte; e lei tutti i giorni ancora custodisce con cura particolare coloro che si sono messi totalmente sotto la sua protezione e tutela.

Affidiamo dunque ogni cosa alla sua fedeltà; aggrappiamoci a lei come a una colonna che non può essere abbattuta, come a un'ancora che non si può smuovere, o piuttosto come al monte Sion, che non si può spostare.

Per quanto siamo per natura ciechi, deboli e incostanti, e per quanto numerosi e scaltri siano i nostri nemici, non ci inganneremo, né mai ci smarriremo, e mai avremo la sventura di perdere la grazia di Dio e l'infinito tesoro della Sapienza eterna.

¹⁸⁴ Detto francese: *Pour un oeuf, un boeuf*.

CONSACRAZIONE DI SE STESSI
A GESÙ CRISTO, LA SAPIENZA INCARNATA,
PER LE MANI DI MARIA

223. O Sapienza eterna e incarnata! O mio Gesù, tanto amabile e adorabile, vero Dio e vero Uomo, Figlio unico dell'eterno Padre e di Maria sempre Vergine! Ti adoro profondamente nel seno e tra gli splendori del Padre tuo, durante l'eternità, e nel grembo verginale di Maria, tua degna Madre, nel tempo della incarnazione.

Ti ringrazio, perché ti sei voluto svuotare di te stesso, assumendo la condizione di schiavo, per liberare me dalla crudele schiavitù del demonio.

Ti rendo lode e gloria per aver voluto vivere sottomesso in tutto a Maria, tua santa Madre, per rendere me tuo schiavo fedele, per mezzo di lei.

Ma io sono stato davvero ingrato e infedele; non ho mantenuto verso di te i voti e le promesse che avevo fatto solennemente nel mio battesimo e non ho onorato i miei impegni; non merito di essere chiamato tuo figlio, e neppure tuo schiavo: in me, tutto merita i tuoi rifiuti e il tuo sdegno; da parte mia, non oso più avvicinarmi, da solo, alla tua santa e augusta Maestà.

Per questo faccio ricorso alla intercessione e alla misericordia della tua santissima Madre, che mi hai dato come Mediatrix presso di te; per mezzo suo, ho speranza di ottenere da te la contrizione e il perdono dei miei peccati, e di acquistare e conservare la Sapienza.

224. Saluto dunque te, o Maria immacolata, vivo tabernacolo della Divinità, dove la Sapienza eterna, nascosta, vuole essere adorata dagli angeli e dagli uomini.

Ti saluto, Regina del cielo e della terra: al tuo impero è sottomesso tutto ciò che è al di sotto di Dio. Ti saluto, rifugio sicuro per i peccatori: la tua misericordia non è mai mancata per nessuno.

Esaudisci i desideri che ho della divina Sapienza e ricevi per questo i voti e le offerte che nella mia pochezza ti presento.

225. Io ... peccatore infedele, rinnovo oggi e ratifico nelle tue mani i voti del mio battesimo: rinuncio per sempre a Satana, alle sue seduzioni e alle sue opere; mi dono interamente a Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, per portare dietro a lui la mia croce, tutti i giorni della mia vita, e per essergli più fedele che nel passato.

Ti scelgo oggi, davanti a tutta la corte celeste, come mia Madre e Regina. Come uno schiavo, ti consegno e consacro il mio corpo e la mia anima, i beni interiori ed esteriori, il valore stesso delle mie buone opere, passate, presenti e future; ti lascio il diritto pieno e totale di disporre di me e di tutto ciò che mi appartiene, senza eccezione, secondo il tuo volere e alla maggior gloria di Dio, nel tempo e per l'eternità.

226. O Vergine benigna, ricevi la piccola offerta della mia schiavitù: in onore e unione alla sottomissione che la Sapienza eterna ha voluto avere nella tua maternità; come riconoscimento del potere che tutti e due avete su di me, piccolo verme e miserabile peccatore; e in ringraziamento per i doni che la Santissima Trinità ti ha concesso.

Come tuo vero schiavo, dichiaro di volere ormai cercare il tuo onore e obbedirti in tutto.

O Madre ammirabile, presentami al tuo caro Figlio, in qualità di schiavo per sempre: così mi riceverà per mezzo tuo, come per mezzo tuo mi ha riscattato.

227. O Madre di misericordia, fammi la grazia di ottenere la vera Sapienza di Dio e di mettermi per questo nel numero di coloro che tu ami, istruisci, guidi, nutri e proteggi come tuoi figli e tuoi schiavi.

O Vergine fedele, rendimi in ogni cosa un perfetto discepolo, imitatore e schiavo della Sapienza incarnata, Gesù Cristo, tuo Figlio, così da poter giungere per tua intercessione e sul tuo esempio, alla pienezza della sua età sulla terra e della sua gloria nei cieli. Amen.

«Qui potest capere capiat.

Quis sapiens et intelliget haec?»¹⁸⁵

¹⁸⁵ «Chi può capire, capisca» (Mt 19, 12). «Chi è saggio comprenda queste cose» (Os 14, 10; Sal 107, 43).

TRATTATO DELLA VERA DEVOZIONE A MARIA

Presentazione

Del *Trattato della vera devozione a Maria* si conserva il manoscritto nell'archivio generale della Compagnia di Maria; manoscritto totalmente della mano del suo autore, ma giunto a noi privo di una sua prima parte e della parte finale. Ciò si desume da riferimenti interni, che rimandano a pagine mancanti (cf VD 228, 231, 236, 256).

Pur senza prove dirette, la data di composizione dell'opera viene ipotizzata al 1712-1713, tenuto conto di quanto l'autore scrive circa la propria esperienza missionaria (cf VD 110) e della cronologia della sua biografia, che in tale periodo offre le condizioni favorevoli per un simile lavoro di scrittura.

Come quasi tutti gli scritti di san Luigi Maria Grignion di Montfort, anche il *Trattato* rimase inedito durante la vita dell'autore, che scriveva nei tempi liberi dall'apostolato missionario. Dopo la sua morte, i missionari della Compagnia di Maria che ne avevano raccolto l'eredità spirituale, erano pochi, non ancora organizzati in una comunità, senza una casa che fosse punto sicuro di riferimento. Loro principale intento era di continuare la predicazione delle missioni. Il manoscritto del *Trattato* passò inosservato tra le poche cose lasciate dal Fondatore. Joseph Grandet, che pubblicò la prima biografia di Luigi Maria nel 1724, non ne parla, mentre cita o riporta altri suoi scritti. Quasi in previsione, Montfort scrive che questa sua opera sarebbe stata a lungo sepolta «nel silenzio di un baule» (VD 114). Fu soltanto nel 1842, circa 130 anni dopo la morte del suo autore, che il *Trattato* venne alla luce. Fu trovato nella biblioteca della casa madre della Compagnia di Maria, a Saint-Laurent-sur-Sèvre, dal padre Ratureau, che cercava del materiale per una predicazione mariana. Le

antiche cronache riferiscono che al tempo della Rivoluzione francese molti documenti e manoscritti furono nascosti nelle case dei contadini vicini, riportati in seguito nella casa dei Padri e nella comunità delle Suore.

Al momento della scoperta del *Trattato* era in corso il processo di beatificazione di Luigi Maria di Montfort e si stavano raccogliendo i suoi scritti. Riconosciuta la grafia di Montfort, questo nuovo documento fu inviato a Roma, non prima di averlo ricopiato. L'anno seguente, 1843, venne pubblicato con il titolo scelto allora e divenuto tradizionale. Le edizioni e le traduzioni si moltiplicarono a ritmo accelerato. Oggi si calcola che l'opera abbia superato le 400 edizioni e sia stata tradotta in almeno 40 lingue.

Il contenuto del *Trattato* è essenzialmente mariano, ma ben collocato nella storia della salvezza, a impronta trinitaria e cristocentrica. Come manuale di spiritualità, offre prima solidi fondamenti biblici e teologici, passando poi a proporre un itinerario spirituale sostenuto da pratiche devozionali interiori ed esteriori. Se in alcune sue parti e aspetti è tributario del suo tempo, il *Trattato* è oggi autorevolmente riconosciuto nella sua attualità e sostanziale conformità alla mariologia del Concilio Vaticano II.¹ Alla luce degli insegnamenti del *Trattato* si sono formati molti Santi, Beati e Servi di Dio riconosciuti dalla Chiesa. Anche a questo si deve la sua notorietà e fama, che lo fa considerare il capolavoro tra gli scritti di san Luigi Maria di Montfort.

Nel testo, presentato in traduzione italiana, vengono conservati i passi in latino (tradotti in nota) per una migliore assonanza con l'originale. I titoli adottati all'interno, così come le suddivisioni in capitoli e in paragrafi numerati, mancano nell'originale, salvo qualche eccezione segnalata a suo tempo. Per la titolatura ci si è comunque attenuti a una terminologia ricavata dal testo stesso.

Nelle note, oltre alle traduzioni dei testi latini, vengono riportate le citazioni bibliche e patristiche, senza altri commenti. Per le cita-

¹ Cf Giovanni Paolo II, *Ai Religiosi e alle Religiose delle Famiglie monfortane*, Lettera dell'8 dicembre 2003, pubblicata in apertura di questo volume, p. 5.

zioni bibliche sovente è apparso necessario segnalare la diversità di traduzione tra la versione oggi corrente e quella della *Vulgata*, usata dall'autore.

CAPITOLO I GRANDEZZA DI MARIA

1. È per mezzo della Santissima Vergine Maria che Gesù Cristo è venuto al mondo, ed è ancora per mezzo di lei che egli deve regnare nel mondo.

2. Maria è vissuta in grande nascondimento; perciò è chiamata dallo Spirito Santo e dalla Chiesa: *Alma Mater*, Madre nascosta e segreta.² La sua umiltà è stata così profonda da non avere sulla terra attrattiva più forte e continua se non quella di vivere nascosta a se stessa e ad ogni creatura, per non essere conosciuta che da Dio solo.

3. Dio, per esaudirla nelle richieste che lei gli fece di nasconderla, di renderla povera e umile, si è compiaciuto di tenerla nascosta a quasi tutte le creature umane nella sua concezione, nella sua nascita, nella sua vita, nei suoi misteri, nella sua risurrezione e nella sua assunzione. I suoi stessi genitori non la conoscevano; e gli angeli si domandavano spesso l'un l'altro: «*Quae est ista?*»³: Chi è costei? L'Altissimo infatti la sottraeva ai loro sguardi; e se rivelava loro qualcosa, era infinitamente di più ciò che teneva nascosto.

4. Dio Padre ha consentito che durante la sua vita lei non compisse alcun miracolo, almeno di quelli clamorosi, sebbene gliene avesse dato

² Cf S. Girolamo, *In Is. Proph.*, 3, 7: PL 24, 110; Hym. *Ave maris stella*; Antiph. *Alma Redemptoris Mater*; [Bernardin de Paris], *La Communion de Marie, Mère de Dieu*, 1, 15, Paris 1672, p. 82.

³ Ct 3, 6; 8, 5. Vulg.

il potere. Dio Figlio ha consentito che quasi non parlasse affatto, pur avendole comunicato la sua sapienza. Dio Spirito Santo ha consentito che i suoi Apostoli ed Evangelisti ne parlassero pochissimo, e solo quanto era necessario per far conoscere Gesù Cristo, sebbene fosse la sua Sposa fedele.⁴

5. Maria è il sublime capolavoro dell'Altissimo, di cui si è riservato la conoscenza e il possesso. Maria è la Madre ammirabile del Figlio, il quale si è compiaciuto di umiliarla e nasconderla durante la vita, per favorirne l'umiltà, chiamandola col nome di donna, *mulier*,⁵ come un'estranea, sebbene nel suo cuore la stimasse e l'amasse più di tutti gli angeli e gli uomini. Maria è la fonte sigillata e la Sposa fedele dello Spirito Santo, dove nessun altro può entrare. Maria è il santuario e il riposo della Santa Trinità, dove Dio si trova magnificamente e divinamente, più che in ogni altro luogo dell'universo, compresa la dimora sopra i cherubini e i serafini; a nessun'altra creatura, per quanto pura possa essere, è concesso entrarvi senza uno speciale privilegio.

6. Affermo con i santi: la divina Maria è il paradiso terrestre del nuovo Adamo, dove questi si è incarnato per opera dello Spirito Santo, per compiervi meraviglie incomprensibili.⁶ È il grande e divino mondo di Dio, dove si trovano bellezze e tesori ineffabili. È la magnificenza dell'Altissimo⁷: in lei, come nel suo seno, ha nascosto il proprio

⁴ Per il titolo di sposa dello Spirito Santo, cf Leone XIII, *Divinum illud munus* (1897); Pio XII, *Radiomessaggio per l'incoronazione di Nostra Signora di Fatima* (1946); S. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 26.

⁵ Cf Gv 2, 4; 19, 26.

⁶ L'adattamento mariano di Gen 2, 8 si trova frequentemente nei Padri della Chiesa: cf S. Efrem, *Or. de Deipara*, Assemani, vol. 3, p. 548; S. Proclo di Costantinopoli, *Or. VI de Deip. Laudibus*, PG 65, 726A; S. Ambrogio, *Enar. in Ps I*, PL 14, 945AB e 948B; S. Andrea di Creta, *Or. V de Annunt. B. M.*, PG 97, 899B; S. Germano di Costantinopoli, *Or. I in Praesent. SS. Deiparae*, PG 98, 306; S. Giovanni Damasceno, *Hom. I et Hom. II in Dormit. B.V.M.*, PG 96, 711B e 726A; S. Leone Magno, *Serm. XV in Annunt.*, PL 54, 508D-511B = S. Proclo di Costantinopoli.

⁷ Cf Riccardo di S. Lorenzo, *De laudibus B.M.V.*, 4, (Bogardi, 228); Bernardino da Siena, *Sermo XII in Festiv. Assumpt. gloriosae V.M.*, a. 1, c. 2 (Lugduni 1650, t. 4, p. 126).

Figlio unico, e in lui tutto quanto ha di più eccellente e prezioso. Oh! quante cose grandi e nascoste ha compiuto Dio onnipotente in questa creatura mirabile, come lei stessa è obbligata a riconoscere, nonostante la sua profonda umiltà: «*Fecit mihi magna qui potens est*». ⁸ Il mondo non le conosce, perché ne è incapace e indegno.

7. I santi hanno detto cose mirabili di questa santa città di Dio; e, come essi stessi confessano, non sono mai stati così eloquenti e felici come quando hanno parlato di lei. ⁹ Inoltre, affermano con vigore che non si può intravedere l'altezza dei suoi meriti, da lei innalzati fino al trono della Divinità; che non si può misurare l'ampiezza della sua carità, da lei estesa oltre i confini della terra; che non si può comprendere la grandezza della sua potenza, esercitata su Dio stesso; né infine sondare la profondità della sua umiltà e di tutte le sue virtù e grazie, che sono come un abisso. O incomprensibile altezza! O ineffabile larghezza! O sconfinata grandezza! O insondabile abisso!

8. Ogni giorno, da un capo all'altro della terra, nel più alto dei cieli come nel più profondo degli abissi, tutto proclama, tutto divulga l'ammirabile Maria. I nove cori degli angeli, le persone di ogni sesso, età, condizione, religione, buoni e cattivi, e perfino i demoni, volenti o nolenti, sono costretti dalla forza della verità a chiamarla beata. Come dice san Bonaventura, tutti gli angeli nei cieli le gridano incessantemente: «*Sancta, sancta, sancta Maria, Dei Genitrix et Virgo*»; ¹⁰ e ogni giorno le rivolgono, milioni e milioni di volte, il saluto angelico: *Ave Maria*, prostrandosi innanzi a lei e chiedendole per grazia di onorarli con uno dei suoi comandi. Perfino san Michele, benché principe di tutta la corte celeste, secondo quanto afferma sant'Agostino, è il più sollecito nel renderle e farle rendere ogni sorta di onori, sempre in

⁸ «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1, 49).

⁹ Cf S. Bernardo, *Serm. in Assumpt. B.M.V.*, 4, PL 183, 427.

¹⁰ «Santa, santa, santa Maria, Madre di Dio e Vergine». Adattamento mariano di Is 6, 3. Cf Ps.-Bonaventura, *Psalt. majus*, Parisiis 1868, t. 14, p. 222.

attesa di avere il privilegio di andare, ad un suo ordine, in aiuto di qualcuno dei suoi servi.

9. Tutta la terra è piena della sua gloria, soprattutto fra i cristiani, dove lei è scelta come patrona e protettrice in numerosi regni, province, diocesi e città. Molte cattedrali sono consacrate a Dio sotto il suo nome. Non c'è chiesa senza un altare in suo onore: non c'è regione o contrada dove non esista una delle sue immagini miracolose, davanti alla quale viene guarito ogni male e ottenuto ogni bene. Quante confraternite e congregazioni in suo onore! Quanti istituti religiosi sotto il suo nome e la sua protezione! Quanti confratelli e sorelle di tutte le confraternite e quanti religiosi e religiose di tutti gli istituti proclamano le sue lodi e annunciano le sue misericordie! Non c'è un bimbo che, anche solo balbettando *Ave Maria*, non la lodi; non ci sono peccatori che, pur nel loro indurimento, non abbiano in lei qualche scintilla di fiducia; non c'è nemmeno un demonio negli inferi che, temendola, non la rispetti.

10. Con i santi bisogna allora affermare in tutta verità: *De Maria nunquam satis*. Maria non è stata ancora abbastanza lodata, esaltata, onorata, amata e servita. Lei merita ancor più lodi, attenzioni, affetti e servizi.

11. Con lo Spirito Santo bisogna ancora affermare: «*Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus*»¹¹: Tutto lo splendore della figlia del Re è interiore; come se tutta la gloria esteriore, che a gara le rendono il cielo e la terra, non fosse nulla in confronto a quella che riceve interiormente dal Creatore, e che non è per nulla conosciuta dalle piccole creature, che non possono penetrare nell'intimo dei segreti del Re.

12. Con l'Apostolo, bisogna quindi esclamare: «*Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit*»¹²: Occhio non vide, né

¹¹ «Entra la figlia del re: è tutta splendore» (Sal 45, 14).

¹² Cf 1 Cor 2, 9.

orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo le bellezze, le grandezze e le sublimità di Maria, il miracolo dei miracoli della grazia, della natura e della gloria. Se vuoi comprendere la Madre, dice un santo, comprendi il Figlio.¹³ È una degna Madre di Dio: «*Hic taceat omnis lingua*»¹⁴: Qui taccia ogni lingua.

13. Il cuore mi ha dettato tutto ciò che ho scritto, con una particolare gioia, per mostrare che finora la divina Maria non è stata conosciuta; questa è una delle ragioni per cui lo stesso Gesù Cristo non è conosciuto come dovrebbe essere. Se dunque, come è certo, Gesù Cristo deve essere conosciuto e deve regnare nel mondo, ciò sarà necessaria conseguenza della conoscenza e del regno della Santissima Vergine Maria, che l'ha messo al mondo la prima volta e lo farà risplendere la seconda.

Maria scelta da Dio

14. Con tutta la Chiesa confesso che Maria, essendo una semplice creatura uscita dalle mani dell'Altissimo, paragonata alla sua Maestà infinita, è meno di un atomo, o meglio non è proprio nulla, perché solo lui è «Colui che è»;¹⁵ di conseguenza questo grande Signore, sempre indipendente e autosufficiente, non ha avuto e tuttora non ha assolutamente bisogno della Santissima Vergine, per realizzare i suoi voleri e per manifestare la propria gloria. Gli basta volere, per fare tutto.

15. Tuttavia, io dico che stando così le cose, avendo cioè Dio voluto iniziare e compiere le sue più grandi opere per mezzo della Santissima Vergine, da quando l'ha plasmata, bisogna credere che egli non cambierà condotta nei secoli dei secoli, poiché lui è Dio e non muta né i suoi sentimenti né il suo modo di agire.

¹³ Cf S. Bruno d'Asti, *Comm. in Math.*, 1, 2: PL 165, 74B; Eucherius, *De nativ. Virg.* (J.P. Berlendus, *Elogia glor. Virg. Deip. Mariae*, in: Bourassé, *Summa aurea*, Paris 1866, t. 13, p. 133).

¹⁴ Cf S. Pier Damiani, *Serm. XLIV in Nativ. B.V.M.*, PL 144, 738 = Nicola di Chiaravalle.

¹⁵ Cf Es 3, 14.

16. Dio Padre ha donato al mondo il suo unico Figlio soltanto per mezzo di Maria. Per quanti sospiri abbiano emesso i patriarchi, per quante domande abbiano presentato i profeti e i santi dell'antica legge, durante quattromila anni, per avere questo tesoro, solo Maria l'ha meritato e ha trovato grazia davanti a Dio, con la forza delle sue preghiere e la sublimità delle sue virtù. Sant'Agostino afferma che, essendo il mondo indegno di ricevere il Figlio di Dio direttamente dalle mani del Padre, questi l'ha dato a Maria, affinché il mondo lo ricevesse per mezzo di lei.¹⁶

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per la nostra salvezza, ma in Maria e per mezzo di Maria.

Dio Spirito Santo ha formato Gesù Cristo in Maria, ma dopo averle chiesto il consenso per mezzo di uno dei primi ministri della sua corte.

17. Dio Padre ha comunicato a Maria la propria fecondità, per quanto ne fosse capace una semplice creatura, per darle il potere di generare suo Figlio e tutte le membra del suo Corpo mistico.

18. Dio Figlio è sceso nel suo grembo verginale, come il nuovo Adamo nel suo paradiso terrestre, per trovarvi le sue compiacenze e per operarvi di nascosto meraviglie di grazia. Questo Dio fatto uomo ha trovato la sua libertà nel vedersi imprigionato nel grembo di lei; ha dispiegato la sua forza nel lasciarsi portare da questa fanciulla; ha trovato la sua gloria e quella del Padre nel nascondere i suoi splendori a tutte le creature di quaggiù per rivellarli solo a Maria; ha esaltato la sua indipendenza e maestà nel dipendere da questa amabile Vergine, nella sua concezione, nella nascita, nella presentazione al tempio, nei trent'anni di vita nascosta, fin nella sua morte, alla quale lei doveva essere presente, per poter offrire con lei un medesimo sacrificio e per essere immolato all'eterno Padre con il consenso di lei, come in passato Isacco venne immolato con il consenso di Abramo alla vo-

¹⁶ S. Agostino, *Serm. CCXV in Redditione Symb.*, 4, PL 38, 1074; Idem, *De Symb.*, 2, PL 40, 1191-1192.

lontà di Dio. È lei che lo ha allattato, nutrito, fatto crescere, educato e sacrificato per noi.

O meravigliosa e incomprensibile dipendenza di un Dio, che lo Spirito Santo non ha potuto passare sotto silenzio nel Vangelo – e ciò per mostrarcene il valore e la gloria infinita – sebbene ci abbia tenuto nascoste quasi tutte le meraviglie che questa Sapienza incarnata ha compiuto durante la sua vita nascosta. Gesù Cristo, restando sottomesso a sua madre per trent'anni, ha glorificato Dio suo Padre più di quanto avrebbe fatto convertendo tutta la terra con le più grandi meraviglie. Oh! come viene altamente glorificato Dio quando, per piacergli, ci si sottomette a Maria, sull'esempio di Gesù Cristo, nostro unico modello!

19. Se esaminiamo da vicino il resto della vita di Gesù Cristo, vediamo che egli ha voluto dare inizio ai suoi miracoli per mezzo di Maria. Mediante la parola di Maria ha santificato san Giovanni nel grembo di sua madre santa Elisabetta; non appena lei ebbe parlato, Giovanni fu santificato e questo è il suo primo e più grande miracolo nell'ordine della grazia. Alle nozze di Cana, all'umile preghiera di lei cambiò l'acqua in vino, e questo è il suo primo miracolo nell'ordine della natura. Ha iniziato e continuato i suoi miracoli per mezzo di Maria; e li continuerà sino alla fine dei secoli per mezzo di Maria.

20. Dio Spirito Santo, essendo sterile in Dio, cioè non generando un'altra persona divina, è diventato fecondo per mezzo di Maria, che egli ha sposato. Con lei, in lei e da lei ha prodotto il suo capolavoro: un Dio fatto uomo, e ogni giorno sino alla fine del mondo genera i predestinati e i membri del corpo di questo capo adorabile: perciò quanto più in un'anima egli trova Maria, sua cara e indissolubile Sposa, tanto più diviene operante e potente nel riprodurre Gesù Cristo in quest'anima e quest'anima in Gesù Cristo.

21. Con questo non si vuol dire che la Santissima Vergine conferisca fecondità allo Spirito Santo, come se non l'avesse, poiché essendo

Dio ha la fecondità o la capacità di generare, come il Padre e il Figlio, sebbene non la metta in atto: infatti non genera un'altra Persona divina. Si vuol dire che lo Spirito Santo, mediante la Santa Vergine, di cui ama servirsi pur non avendone bisogno in assoluto, mette in atto la sua fecondità, producendo in lei e per mezzo di lei Gesù Cristo e le sue membra. Mistero di grazia, sconosciuto anche ai cristiani più dotti e spirituali.

Maria nella santa Chiesa

22. La condotta che le tre Persone della Santissima Trinità hanno tenuto nell'Incarnazione e nella prima venuta di Gesù Cristo, è da loro mantenuta ogni giorno, in modo invisibile, nella santa Chiesa e sarà mantenuta fino alla consumazione dei secoli, nell'ultima venuta di Gesù Cristo.

23. Dio Padre ha fatto confluire tutte le acque e le ha chiamate mare; ha radunato tutte le sue grazie e le ha chiamate Maria. Questo grande Dio possiede un tesoro o un magazzino molto ricco, dove ha racchiuso tutto ciò che ha di bello, di splendente, di raro e di prezioso, perfino il proprio Figlio; e questo tesoro immenso non è altro che Maria, chiamata dai santi il tesoro del Signore, dalla cui pienezza gli uomini sono arricchiti.

24. Dio Figlio ha comunicato a sua Madre tutto ciò che ha acquistato con la sua vita e la sua morte, i suoi infiniti meriti e le sue ammirabili virtù, e l'ha costituita tesoriera di tutto ciò che ha ricevuto in eredità dal Padre; è per mezzo di lei che egli applica i suoi meriti alle sue membra, comunica le sue virtù e distribuisce le sue grazie; è il suo canale misterioso, il suo acquedotto, attraverso cui fa scorrere dolcemente e in abbondanza le sue misericordie.

25. Dio Spirito Santo ha comunicato a Maria, sua Sposa fedele, i suoi doni ineffabili e l'ha scelta come dispensatrice di tutto ciò che possiede, di modo che lei distribuisce a chi vuole, quanto vuole, come

vuole e quando vuole tutti i suoi doni e le sue grazie; non c'è dono del cielo agli uomini che non passi per le sue mani verginali. Poiché questa è la volontà di Dio, che ha voluto che noi ricevessimo tutto per Maria; così sarà arricchita, esaltata e onorata dall'Altissimo colei che per la sua profonda umiltà nel corso di tutta la sua vita si è fatta povera, umile e nascosta fino all'abisso del nulla. Ecco il sentire della Chiesa e dei Santi Padri.¹⁷

26. Se io parlassi a certi spiriti critici di oggi, potrei provare più a lungo tutto ciò che affermo con semplicità, potrei citare in latino brani della Sacra Scrittura e dei santi Padri e portare diverse solide motivazioni, che si possono trovare esposte dal Padre Poiré nella sua *Triplice Corona della Santa Vergine*.¹⁸ Ma siccome mi rivolgo specialmente ai poveri e ai semplici, che, essendo di buona volontà e avendo di solito più fede dei dotti, credono con più semplicità e più merito, mi limito a esporre loro semplicemente la verità, senza fermarmi a citare tutti i passi in latino, che essi non comprendono; tuttavia ne riporto alcuni, senza cercarli molto. Proseguiamo.

27. Poiché la grazia perfeziona la natura e la gloria perfeziona la grazia, è certo che in cielo Nostro Signore continua a essere Figlio di Maria come lo era sulla terra; di conseguenza ha mantenuto la sottomissione e l'obbedienza del più perfetto fra tutti i figli nei confronti della migliore di tutte le madri. Ma bisogna fare attenzione a non vedere in tale dipendenza una forma di abbassamento o di imperfezione in Gesù Cristo. Essendo infatti Maria infinitamente al di sotto del Figlio suo, che è Dio, non gli dà ordini come una madre di quag-

¹⁷ Cf S. Bernardo, *In Nativ. B.V.M., De aquaeductu*, PL 183, 448A; Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, l. 1, c. 9, in *Annunt.*, Venetiis 1516; Raimondo Giordano (Idiota), *Piae lectiones seu contemplationes de B.V.M.* (Bourassé, *Summa aurea*, Paris 1866, t. 4, p. 851); Bernardino da Siena, *Serm. in Nativ. B.V.M.*, art. un., c. 8 (Lugduni 1650, t. 4, p. 96).

¹⁸ François Poiré (1584-1637), della Compagnia di Gesù. La sua opera più importante è *La triple couronne de la bienheureuse Vierge Mère de Dieu tissue de ses principales grandeurs d'excellence, de pouvoir et de bonté...*, prima edizione a Parigi, 1630.

giù farebbe con il proprio figlio, che è a lei sottomesso. Totalmente trasformata in Dio dalla grazia e dalla gloria che rendono conformi a Lui tutti i santi, Maria non domanda, non vuole e non fa nulla che sia contrario all'eterna e immutabile volontà di Dio. Quando dunque si legge negli scritti di san Bernardo, san Bernardino, san Bonaventura, ecc., che nel cielo e sulla terra, tutto, perfino Dio stesso, è sottomesso alla Santissima Vergine, ciò significa che per loro l'autorità che Dio ha voluto concederle è così grande da sembrare che lei abbia lo stesso potere di Dio e che le sue preghiere e domande siano così potenti presso Dio da sembrare sempre degli ordini davanti alla sua Maestà, che non resista mai alla preghiera della sua cara madre, perché lei è sempre umile e conforme alla sua volontà.

Se Mosè, con la forza della sua preghiera, fermò l'ira di Dio contro gli Israeliti, in modo così potente che l'altissimo e infinitamente misericordioso Signore, non potendo opporsi, gli disse di lasciarlo andare in collera e punire quel popolo ribelle, che cosa dobbiamo pensare a maggior ragione della preghiera dell'umile Maria, la degna Madre di Dio, che è più potente presso la sua Maestà delle preghiere e delle intercessioni di tutti gli angeli e i santi del cielo e della terra?

28. Maria comanda nei cieli sugli angeli e i beati. Come ricompensa per la sua profonda umiltà, Dio le ha dato il potere e l'incarico di riempire di santi i troni vuoti da cui gli angeli apostati sono caduti per orgoglio. Questa è la volontà dell'Altissimo, che esalta gli umili: che il Cielo e la terra e gli inferi si pieghino, volenti o nolenti, agli ordini dell'umile Maria, che egli ha costituita sovrana del cielo e della terra, condottiera dei suoi eserciti, tesoriera dei suoi tesori, dispensatrice delle sue grazie, operatrice delle sue grandi meraviglie, riparatrice del genere umano, mediatrice degli uomini, sterminatrice dei nemici di Dio e fedele compagna delle sue grandezze e dei suoi trionfi.¹⁹

¹⁹ L'elenco di lodi mariane è ripreso da F. Poiré, *Triple couronne...*, *Cour. de Pouvoir*, tit. 4-5, 8-12 (Paris 1639², p. 324ss).

29. Dio Padre vuole avere figli per mezzo di Maria sino alla fine del mondo, e le rivolge queste parole: «*In Jacob inhabita*»²⁰: Fissa la tenda in Giacobbe, cioè fissa la tua dimora e residenza tra i miei figli e i predestinati, prefigurati da Giacobbe, e non tra i figli del demonio e i reprobì, prefigurati da Esaù.²¹

30. Come nella generazione naturale e fisica c'è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale e spirituale c'è un padre che è Dio e una madre che è Maria. Tutti i veri figli di Dio e predestinati hanno Dio come padre e Maria come madre; chi non ha Maria come Madre non ha Dio come Padre. Perciò i reprobì, come gli eretici, gli scismatici, ecc., che odiano o guardano con disprezzo o indifferenza la Santissima Vergine, non hanno Dio come padre, sebbene se ne vantino, perché non hanno Maria come madre: infatti, se l'avessero come madre, l'amerebbero e la onorerebbero come un vero e bravo figlio ama naturalmente e onora sua madre che gli ha dato la vita.²²

Il segno più infallibile e più inequivocabile per distinguere un eretico, un uomo di cattiva dottrina, un reprobò, da un predestinato, è che l'eretico e il reprobò non hanno che disprezzo o indifferenza per la Santissima Vergine, tentando, con le parole e gli esempi, di sminuirne il culto e l'amore, apertamente o di nascosto, talvolta con sottili pretesti. Ahimè! Dio Padre non ha detto a Maria di fissare la sua dimora tra costoro, perché sono degli Esaù.

31. Dio Figlio vuole formarsi e per così dire incarnarsi ogni giorno, per mezzo della sua cara Madre, nelle sue membra e le dice: «*In Israel*

²⁰ Cf Sir 24, 8.

²¹ *Predestinati e reprobì*: termini che ricorreranno spesso in seguito. Al di là di ogni teoria sulla predestinazione, molto discussa in passato, nella visione dell'autore i *predestinati* sono i credenti che intendono sinceramente percorrere la via della santità e si rendono per questo disponibili per una vera devozione a Maria; i *reprobì* invece non hanno un'autentica devozione a Maria perché la loro vita non è conforme al Vangelo (cf i nn. 185 ss.).

²² Cf Cipriano, *De unitate ecclesiae*, 6, PL 4, 519A: «*Habere jam non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem*».

hereditare»²³: Prendi in eredità Israele. È come se dicesse: Dio mio Padre mi ha dato in eredità tutte le nazioni della terra, tutti gli uomini, buoni e cattivi, predestinati e reprob; io pascero gli uni con la verga d'oro e gli altri con la verga di ferro; degli uni sarò il padre e l'avvocato, degli altri il giusto vendicatore, e di tutti il giudice; tu invece mia cara madre, avrai in eredità e in possesso solo i predestinati, prefigurati da Israele; e come loro buona madre, tu li partorirai, li nutrirai e li allevi; e, come loro sovrana, li guiderai, li governerai e li difenderai.

32. «*Homo et homo natus est in ea*»²⁴: L'uno e l'altro in essa sono nati, dice lo Spirito Santo. Secondo la spiegazione di alcuni Padri, il primo uomo nato da Maria è l'Uomo-Dio, Gesù Cristo; il secondo è un semplice uomo, figlio di Dio e di Maria per adozione. Se Gesù Cristo, il capo degli uomini, è nato in lei, anche i predestinati, che sono le membra di questo capo, devono nascere in lei come necessaria conseguenza. Una stessa madre non mette al mondo la testa o il capo senza le membra, né le membra senza la testa: si avrebbe un mostro della natura; ugualmente nell'ordine della grazia: il capo e le membra nascono da una stessa madre; e se un membro del corpo mistico di Gesù Cristo, cioè un predestinato, nascesse da un'altra madre diversa da Maria, che ha generato il capo, non sarebbe un predestinato, né un membro di Gesù Cristo, ma un mostro nell'ordine della grazia.

33. Inoltre, essendo Gesù Cristo, oggi e sempre, il frutto di Maria, come il cielo e la terra gli ripetono mille e mille volte al giorno: «Benedetto è il frutto del tuo grembo, Gesù», è certo che Gesù Cristo è veramente frutto e opera di Maria, tanto per ogni uomo in particolare che lo possiede, quanto per tutti in generale; di modo che, se qualche fedele ha Gesù Cristo formato nel proprio cuore, può dire con sicurezza: Infinite grazie a Maria, ciò che possiedo è effetto suo, è suo frutto, e non l'avrei senza di lei. A lei possono essere applicate, in modo più vero di quanto san Paolo le applichi a se stesso, queste parole: «*Quos*

²³ «Prendi eredità in Israele» (Sir 24, 13).

²⁴ Sal 87, 5.

iterum parturio, donec in vobis formetur Christus»²⁵: Ogni giorno io genero i figli di Dio, fin quando in loro non sia formato Gesù Cristo, mio Figlio, nella sua piena maturità. Sant'Agostino, superando se stesso e tutto quanto ho finora detto, afferma che tutti i predestinati, per essere conformi all'immagine del Figlio di Dio, sono in questo mondo nascosti nel grembo della Santissima Vergine, dove sono custoditi, nutriti, allevati e fatti crescere da questa buona Madre, finché non li generi alla gloria, dopo la morte, che è propriamente il giorno della loro nascita, come la Chiesa chiama la morte dei giusti.²⁶ O mistero di grazia, sconosciuto ai reprobì e poco conosciuto dai predestinati!

34. Dio Spirito Santo vuole formarsi in lei e per mezzo di lei degli eletti, e le dice: «*In electis meis mitte radices*»²⁷: Getta, mia diletta e mia Sposa, le radici di tutte le tue virtù nei miei eletti, perché essi crescano di virtù in virtù e di grazia in grazia. Quando durante la tua vita terrena praticavi le virtù più sublimi, io mi sono tanto compiaciuto in te, che desidero trovarti ancora sulla terra, senza che tu lasci il cielo. Riproduci pertanto nei miei eletti: che io possa vedere in loro, con profonda gioia, le radici della tua invincibile fede, della tua profonda umiltà, della tua mortificazione universale, della tua sublime preghiera, della tua ardente carità, della tua ferma speranza e di tutte le tue virtù. Tu sei sempre la mia Sposa più che mai fedele, pura e feconda: la tua fede mi dia fedeli; la tua purezza mi dia vergini, la tua fecondità mi dia eletti e templi.

35. Quando Maria ha posto le sue radici in un'anima, vi produce meraviglie di grazia che lei sola può produrre, perché lei sola è la Vergine feconda, che non ha mai avuto né mai avrà chi le somigli in purezza e fecondità.

²⁵ «Che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi» (Gal 4, 19). L'applicazione mariana è fatta da Guerrico, *Serm. I in Assumpt. B.M.*, 3, PL 185, 189A.

²⁶ Cf S. Agostino, *De Virg.*, l. 1, c. 6, PL 40, 399; e Ps.-Agostino, *De Symb. ad catech.*, 4, PL 40, 659.

²⁷ «Mettili radici nei miei eletti» (Sir 24, 13 Vulg.).

Con lo Spirito Santo Maria ha prodotto la più grande opera che sia mai esistita e che mai potrà esistere, cioè un Dio-Uomo; di conseguenza sarà lei a produrre le più grandi cose che avverranno negli ultimi tempi. A lei è riservata la formazione e l'educazione dei grandi santi che vivranno verso la fine del mondo; infatti non c'è che questa Vergine unica e miracolosa che possa operare, in unione con lo Spirito Santo, le cose uniche e straordinarie.

36. Quando lo Spirito Santo, suo Sposo, l'ha trovata in un'anima, vi vola, vi entra in pienezza e si comunica a quest'anima con abbondanza e nella misura in cui essa fa spazio alla sua Sposa. Uno dei principali motivi per cui oggi lo Spirito Santo non compie sorprendenti meraviglie nelle anime, è che non trova in esse un'unione sufficientemente grande con la sua fedele e indissolubile Sposa. Dico Sposa indissolubile, perché da quando questo Amore sostanziale del Padre e del Figlio ha sposato Maria per generare Gesù Cristo, il capo degli eletti, e Gesù Cristo negli eletti, non l'ha mai ripudiata, perché lei è sempre stata fedele e feconda.

Il potere di Maria

37. Da quanto ho detto finora si deve anzitutto concludere con evidenza che Maria ha ricevuto da Dio un grande potere sulle anime degli eletti. Lei infatti non potrebbe fissare in loro la sua dimora, come Dio Padre le ha ordinato, né formarli, nutrirli e generarli alla vita eterna come loro madre, né averli come propria eredità e propria parte, formarli in Gesù Cristo e formare Gesù Cristo in loro; porre nel loro cuore le radici delle sue virtù ed essere la compagna indissolubile dello Spirito Santo, in vista di tutte queste opere di grazia: ella non potrebbe, dico, compiere tutto ciò se non avesse il diritto e il potere sulle loro anime, per una singolare grazia dell'Altissimo; il quale, avendole dato potere sul suo Figlio unico e naturale, glielo ha dato anche sui suoi figli adottivi, non solo per quanto riguarda il corpo, che sarebbe cosa di poco conto, ma anche per quanto riguarda l'anima.

38. Maria è la Regina del cielo e della terra per grazia, come Gesù ne è il Re per natura e per conquista. Ora, poiché il regno di Gesù Cristo consiste principalmente nel cuore, cioè nell'interno dell'uomo, come è detto: «Il regno di Dio è dentro di noi»,²⁸ così anche il regno della Santissima Vergine è soprattutto nell'interno dell'uomo, cioè nella sua anima; ed è soprattutto nelle anime che ella è maggiormente glorificata con il suo Figlio, più che in tutte le creature visibili, e noi la possiamo chiamare con i santi: Regina dei Cuori.²⁹

39. Una seconda conclusione è che se la Santissima Vergine è necessaria a Dio, di una necessità detta ipotetica, cioè conseguente alla sua volontà, ella è ben più necessaria agli uomini per raggiungere il loro fine ultimo. Non bisogna dunque confondere la devozione alla Santissima Vergine con le devozioni agli altri santi, come se non fosse più necessaria di quelle, e fosse solo un di più.

40. Il dotto e pio Suarez, della Compagnia di Gesù, il saggio e devoto Giusto Lipsio, dottore di Lovanio, e parecchi altri, hanno dimostrato con prove inconfutabili e riferendosi ai Padri, tra cui sant'Agostino, sant'Efrema diacono di Edessa, san Cirillo di Gerusalemme, san Germano di Costantinopoli, san Giovanni Damasceno, sant'Anselmo, san Bernardo, san Bernardino, san Tommaso e san Bonaventura, che la devozione alla Santissima Vergine è necessaria per la salvezza, e che è un segno infallibile di riprovazione – a detta dello stesso Ecolampadio e di altri eretici – il non avere stima e amore per la Vergine Santa, mentre è un segno infallibile di predestinazione esserle interamente e sinceramente consacrati o devoti.³⁰

41. Ne sono prova le figure e le parole dell'Antico e del Nuovo Testamento, lo confermano i sentimenti e gli esempi dei santi, lo insegnano

²⁸ «Il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17, 21).

²⁹ Cf S. Pier Damiani, *Serm. XI de Annunt. B.M.V.*, PL 144, 557 = Nicola di Chiaravalle.

³⁰ La relazione tra devozione a Maria e predestinazione si trova spesso in autori del 1600, come Poiré, Crasset, Grenier, Argentan, Boissieu.

e lo dimostrano la ragione e l'esperienza; il demonio stesso e i suoi seguaci, costretti dalla forza della verità, sono stati spesso obbligati a confessarlo, loro malgrado. Fra tutti questi passi dei santi Padri e Dottori, di cui ho fatto un'ampia raccolta per provare questa verità, ne riporto solo uno, per non dilungarmi troppo: «*Tibi devotum esse, est arma quaedam salutis quae Deus his dat quos vult salvos fieri*»: essere tuo devoto, o Vergine Santa – dice san Giovanni Damasceno – è un'arma di salvezza che Dio dà a quanti vuole salvare.³¹

42. Potrei qui riferire diversi episodi che provano la stessa cosa. Tra gli altri: 1° quello riportato nelle cronache di san Francesco, quando il santo in un'estasi vide una grande scala, che saliva verso il cielo, in cima a cui stava la Santa Vergine, e per la quale, gli fu indicato, bisognava salire per arrivare in cielo;³² 2° quello riferito nelle cronache di san Domenico: allorché quindicimila demoni che possedevano l'anima d'un povero eretico, vicino a Carcassonne, dove san Domenico predicava il Rosario, furono costretti per ordine della Santa Vergine e a loro vergogna, a confessare diverse grandi e consolanti verità circa la devozione alla Santissima Vergine; e ciò con tale forza e chiarezza, che non si può leggere questa storia autentica e il panegirico che il diavolo fece suo malgrado della devozione alla Vergine Santa, senza versare lacrime di gioia, per poco che si sia devoti della Santissima Vergine.

43. Se la devozione alla Santissima Vergine è necessaria a tutti gli uomini anche solo per raggiungere la propria salvezza, lo è ancora molto di più a coloro che sono chiamati a una speciale perfezione; e io non credo che una persona possa raggiungere un'intima unione con Nostro Signore e una perfetta fedeltà allo Spirito Santo, senza una grandissima unione con la Santissima Vergine e una grande dipendenza dal suo soccorso.

³¹ Il riferimento a S. Giovanni Damasceno è fatto con testi ripresi da Crasset e Boissieu. Il passo non è in *Serm. de Assumpt.*, che del resto non è probabilmente autentico.

³² Cf *I Fioretti*, c. 10.

44. Solo Maria ha trovato grazia presso Dio senza l'aiuto di nessun'altra semplice creatura. Solo per mezzo di lei hanno trovato grazia presso Dio quanti l'hanno trovata dopo di lei; e unicamente per mezzo di lei la troveranno quanti verranno in seguito. Lei era piena di grazia quando fu salutata dall'arcangelo Gabriele e fu colmata di grazia in modo sovrabbondante dallo Spirito Santo, quando egli l'avvolse con la sua ineffabile ombra; ella ha poi aumentato questa duplice pienezza di giorno in giorno e di momento in momento, fino ad arrivare a un grado di grazia immenso e inconcepibile. In tal modo l'Altissimo l'ha costituita unica tesoriera dei suoi tesori e unica dispensatrice delle sue grazie, per nobilitare, innalzare e arricchire chi ella vuole; per far entrare chi ella vuole nella via stretta del cielo, far passare chi ella vuole, nonostante tutto, per la porta stretta della vita e dare a chi ella vuole il trono, lo scettro e la corona regale. Gesù è ovunque e sempre il frutto e il Figlio di Maria; e Maria è ovunque l'albero vero che porta il frutto della vita, e la vera madre che lo produce.

45. Solo a Maria Dio ha dato le chiavi delle segrete stanze del divino amore, e il potere di entrare nelle sublimi e più segrete vie della perfezione, e di farvi entrare gli altri.³³ Solo Maria fa entrare nel paradiso terrestre i miseri figli di Eva l'infedele, per passeggiarvi gioiosamente con Dio, per mettersi al sicuro dai propri nemici e per nutrirsi deliziosamente e senza più temere la morte, del frutto degli alberi della vita e della conoscenza del bene e del male; e per dissetarsi con lunghi sorsi alle acque celesti di questa bella fontana che in esso zampilla con abbondanza. O meglio: essendo proprio lei questo paradiso terrestre, questa terra vergine e benedetta da cui Adamo ed Eva, peccatori, sono stati scacciati, non fa entrare presso di lei se non quelli e quelle che vuole, per farli diventare santi.

46. Tutti «i più ricchi del popolo», per servirmi dell'espressione dello Spirito Santo, secondo la spiegazione di san Bernardo, «cercano il tuo volto» di secolo in secolo, e in modo particolare alla fine

³³ Cf Gersone, *Collect. in cant. Magnificat* (Parisiis 1606, col. 273).

del mondo;³⁴ ciò significa che i più grandi santi, le anime più ricche di grazia e di virtù, saranno i più assidui nel pregare la Santissima Vergine e nell'averla sempre presente come loro perfetto modello da imitare e loro potente aiuto per soccorrerli.

CAPITOLO II

MARIA «IN QUESTI ULTIMI TEMPI»

47. Ho detto che questo avverrà in modo particolare alla fine del mondo, e ben presto, perché l'Altissimo insieme alla sua santa Madre deve formarsi grandi santi, i quali supereranno in santità la maggior parte degli altri santi, come i cedri del Libano sorpassano i piccoli arbusti. Così è stato rivelato a una santa anima, la cui vita è stata scritta dal de Renty.³⁵

48. Queste grandi anime, piene di grazia e di zelo, saranno scelte per opporsi ai nemici di Dio, che fremeranno da ogni parte, e saranno singolarmente devote della Santissima Vergine, rischiarate dalla sua luce, nutrite dal suo latte, guidate dal suo spirito, sostenute dal suo braccio e custodite sotto la sua protezione, così che con una mano combatteranno e con l'altra edificheranno. Con una mano combatteranno, rovesceranno e schiacceranno gli eretici con le loro eresie, gli scismatici con i loro scismi, gli idolatri con la loro idolatria e i peccatori con le loro empietà; e con l'altra mano edificheranno il tempio del vero Salomone e la mistica città di Dio, cioè la Santissima Vergine, chiamata dai santi Padri il tempio di Salomone e la città di Dio.³⁶ Con le loro parole e i loro esempi porteranno tutti alla sua vera

³⁴ S. Bernardo, *Serm. IV in antif. Salve Regina*, PL 184, 1073 = Bernardo di Toledo.

³⁵ Si tratta di Marie des Vallées († 1656), mistica guidata da S. Giovanni Eudes, della cui amicizia godeva Gaston de Renty (1611-1649).

³⁶ Cf Ps.-Giovanni Crisostomo, *Hom. in Annunt.*, PG 50, 794; Germano di Costantinopoli, *Serm. I in Praes. SS. Deip.*, 16, PG 98, 306D.

devozione. Questo attirerà loro molti nemici, ma anche molte vittorie e gloria per Dio solo. È quanto Dio ha rivelato a san Vincenzo Ferreri, grande apostolo del suo secolo, come egli stesso ha fatto capire in una delle sue opere.³⁷

È quanto lo Spirito Santo sembra aver predetto nel Salmo 58: «*Et scient quia Dominus dominabitur Jacob et finium terrae; convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes, et circuibunt civitatem*». ³⁸ Questa città, attorno a cui gli uomini s'aggireranno alla fine del mondo per convertirsi e per saziare la fame che avranno di giustizia, è la Santissima Vergine, chiamata dallo Spirito Santo città di Dio.

49. È per mezzo di Maria che la salvezza del mondo ha avuto inizio ed è per mezzo di Maria che deve giungere a compimento. Maria non è quasi apparsa nella prima venuta di Gesù Cristo, affinché gli uomini, ancora poco istruiti e poco illuminati sulla persona di suo Figlio, non si allontanassero dalla verità, attaccandosi troppo fortemente e grossolanamente a lei; così sarebbe probabilmente avvenuto se lei fosse stata conosciuta, a causa del meraviglioso fascino che l'Altissimo aveva dato anche al suo aspetto esteriore. Ciò è così vero che san Dionigi l'Areopagita ci ha lasciato scritto che, quando la vide, l'avrebbe scambiata per una divinità a motivo delle sue attrattive segrete e della sua incomparabile bellezza, se la fede, in cui era ben saldo, non gli avesse insegnato il contrario.³⁹ Ma nella seconda venuta di Gesù Cristo Maria deve essere conosciuta e rivelata dallo Spirito Santo, per far conoscere, amare e servire Gesù Cristo per mezzo di lei, non essendoci più le ragioni che hanno indotto lo Spirito Santo

³⁷ Cf Vincenzo Ferreri, *Tractatus de vita spirituali*, c. 21, ma la profezia rimane oscura, poiché in quel passo non si fa riferimento alla Santa Vergine.

³⁸ «E sappiano che Dio governa in Giacobbe, sino ai confini della terra. Ritornano a sera e ringhiano come cani, si aggirano per la città; ecco, vagano in cerca di cibo, ringhiano se non possono saziarsi» (Sal 59, 14-16).

³⁹ Al tempo dell'autore era considerata autentica la *Lettera* di Dionigi a san Paolo; cf Ferreolus Locrius, *Chronica anaceph. Mariae Augustae*, l. 5, c. 6, (Bourassé, *Summa aurea*, Paris 1866, t. 10, p. 843).

a nascondere la sua Sposa durante la sua vita, e a rivelarla ben poco, dopo la predicazione del Vangelo.

50. Dio vuole dunque rivelare e far conoscere Maria, il capolavoro delle sue mani, in questi ultimi tempi.

1° Perché in questo mondo lei si è nascosta e si è messa al di sotto della polvere, con la sua profonda umiltà, avendo ottenuto da Dio, dai suoi Apostoli ed Evangelisti, di non essere fatta assolutamente conoscere.

2° Perché essendo il capolavoro delle mani di Dio, sia quaggiù per la grazia, sia in cielo per la gloria, egli vuole esserne glorificato e lodato in terra da parte dei viventi.

3° Come lei è l'aurora che precede e annuncia il Sole di giustizia, che è Gesù Cristo, così deve essere conosciuta e scoperta, affinché lo sia Gesù Cristo.

4° Essendo la via per la quale Gesù Cristo è venuto a noi la prima volta, lo sarà ancora quando egli verrà la seconda volta, anche se non allo stesso modo.

5° Essendo il mezzo sicuro e la via diritta e immacolata per andare a Gesù Cristo e trovarlo perfettamente, è per mezzo di lei che devono trovarlo le anime sante destinate a risplendere in santità. Chi troverà Maria troverà la vita, cioè Gesù Cristo, che è la via, la verità e la vita. Ma non si può trovare Maria se non la si cerca; non la si può cercare se non la si conosce: infatti non si cerca né si desidera un oggetto che non si conosce. Bisogna dunque che Maria sia conosciuta più che mai, per la maggior conoscenza e gloria della Santissima Trinità.

6° Maria deve risplendere più che mai: in misericordia, forza e grazia in questi ultimi tempi. *In misericordia*, per ricondurre e accogliere amorevolmente i poveri peccatori e traviati, che si convertiranno e ritorneranno alla Chiesa cattolica. *In forza*, contro i nemici di Dio, gli idolatri, scismatici, maomettani, ebrei e gli empi incalliti, che si ribelleranno terribilmente per sedurre e far cadere, con promesse e minacce, tutti coloro che si opporranno a loro. E deve risplendere *in grazia*, per incoraggiare e sostenere i valorosi soldati e fedeli servitori di Gesù Cristo, che combatteranno per i suoi interessi.

7° Infine, Maria deve essere terribile per il diavolo e i suoi seguaci, come un'armata schierata in battaglia, in modo particolare in questi ultimi tempi, perché il demonio, sapendo bene di avere poco tempo e sempre meno, per mandare in rovina le anime, moltiplica ogni giorno i suoi sforzi e i combattimenti; presto susciterà crudeli persecuzioni e tenderà terribili insidie ai fedeli servi e ai veri figli di Maria, che egli vince più difficilmente degli altri.

51. È soprattutto a queste ultime e crudeli persecuzioni del demonio, che andranno aumentando sempre più, fino al regno dell'Anticristo, che va riferita la prima e celebre profezia e maledizione di Dio, scagliata nel paradiso terrestre contro il serpente. Conviene qui spiegarla, a gloria della Santissima Vergine, per la salvezza dei suoi figli e a confusione del demonio. «*Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus*»⁴⁰: metterò inimicizie fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.

«Porrò inimicizia...»

52. Dio ha fatto e stabilito una sola inimicizia, ma irrimediabile, che durerà, anzi andrà aumentando sino alla fine: è tra Maria, sua degna Madre, e il demonio, tra i figli e servi della Santa Vergine e i figli e i seguaci di Lucifero; di modo che la più terribile dei nemici che Dio ha posto contro il demonio, è Maria, la sua santa Madre. Fin dal paradiso terrestre, benché lei non fosse ancora che nella sua mente, Egli le ha ispirato tanto odio contro questo maledetto nemico di Dio, tanta abilità nello smascherare la malizia di questo antico serpente, tanta forza per vincere, abbattere e schiacciare questo empio orgoglioso, che egli la teme non solo più di tutti gli angeli e gli uomini, ma, in un certo senso, più di Dio stesso. E questo non perché l'ira, l'odio e la potenza di Dio non siano infinitamente maggiori di quelli della

⁴⁰ Cf Gen 3, 15. L'interpretazione mariologica nella traduzione latina di *ipsa conteret*, era divenuta tradizionale.

Santa Vergine, poiché le perfezioni di Maria sono limitate; ma è perché in primo luogo Satana, essendo orgoglioso, soffre infinitamente di più nell'essere vinto e punito da una piccola e umile serva di Dio, la cui umiltà lo mortifica più della potenza divina; e in secondo luogo perché Dio ha dato a Maria un potere così grande contro i demoni, che essi – come sono stati spesso obbligati ad ammettere, contro voglia, per bocca degli indemoniati – temono di più anche uno solo dei suoi sospiri in difesa di qualche anima, che non le preghiere di tutti i santi; e una sola delle sue minacce contro di loro, che non tutti gli altri loro tormenti.

53. Ciò che Lucifero ha perduto per orgoglio, Maria l'ha conquistato con l'umiltà; ciò che Eva ha rovinato e perduto con la disobbedienza, Maria l'ha salvato con l'obbedienza. Eva, obbedendo al serpente, ha mandato in rovina se stessa e tutti i suoi figli, lasciandoli in suo potere; Maria, rimanendo perfettamente fedele a Dio, ha salvato se stessa e tutti i suoi figli e servi, e li ha consacrati alla sua Maestà.

54. Dio non ha posto solo una inimicizia, ma più «inimicizie»; cioè non solo tra Maria e il demonio, ma tra la stirpe della Santa Vergine e la stirpe del demonio; Dio ha posto inimicizie, antipatie e odi segreti tra i veri figli e servi della Santa Vergine e i figli e schiavi del demonio; essi non si amano affatto e non c'è alcuna intesa tra loro. I figli di Belial, gli schiavi di Satana, gli amici del mondo (poiché è la stessa cosa), finora hanno sempre perseguitato e perseguiteranno più che mai quelli e quelle che appartengono alla Santissima Vergine, come un tempo Caino ha perseguitato il fratello Abele, ed Esaù il fratello Giacobbe, che sono le figure dei reprobì e dei predestinati. Ma l'umile Maria riporterà sempre vittoria su questo orgoglioso, e una vittoria così grande che arriverà fino a schiacciargli la testa, sede del suo orgoglio; lei smaschererà sempre la sua malizia di serpente; ne sventerà le trame infernali, ne vanificherà i consigli diabolici e proteggerà sino alla fine dei tempi i fedeli servi dai suoi crudeli artigli.

Ma il potere di Maria su tutti i demoni splenderà in modo particolare negli ultimi tempi, quando Satana le insidierà il calcagno, cioè i

suoi umili schiavi e i suoi poveri figli che lei susciterà per muovergli guerra.⁴¹ Essi saranno piccoli e poveri agli occhi del mondo, e in basso rispetto a tutti come il calcagno, calpestati e perseguitati come il calcagno rispetto alle altre membra del corpo; in cambio però saranno ricchi della grazia di Dio, che Maria distribuirà loro in abbondanza; saranno grandi ed elevati in santità davanti a Dio, superiori a ogni creatura per il loro zelo coraggioso, e così fortemente sostenuti dall'aiuto divino che con l'umiltà del loro calcagno, in unione a Maria, schiatteranno la testa del demonio e faranno trionfare Gesù Cristo.⁴²

Gli apostoli degli ultimi tempi

55. Infine, Dio vuole che la sua santa Madre sia ora più conosciuta, più amata, e più onorata di quanto lo sia stata in passato: cosa che sicuramente avverrà, se i predestinati entreranno, con la grazia e la luce dello Spirito Santo, nella pratica interiore e perfetta che farò loro scoprire in seguito. Allora, per quanto la fede lo permetta, vedranno con chiarezza questa bella stella del mare e con la sua guida arriveranno a buon porto, nonostante le tempeste e i pirati; conosceranno le grandezze di questa sovrana e si consacreranno interamente al suo servizio, come suoi sudditi e schiavi d'amore; ne gusteranno le dolcezze e le materne bontà e l'ameranno teneramente come suoi figli prediletti; conosceranno le misericordie di cui lei è ricolma e i bisogni che hanno del suo aiuto; per ogni cosa ricorreranno a lei come a loro cara avvocatrice e mediatrice presso Gesù Cristo; sapranno che è lei il mezzo più sicuro, più facile, più breve e più perfetto per andare a Gesù Cristo, e si consegneranno a lei corpo e anima, senza riserva, per appartenere nello stesso modo a Gesù Cristo.

⁴¹ Appare qui la prima volta il termine *schiavo*, che ritornerà con frequenza (cf nn. 68-77, 244-245). La «schiavitù d'amore» a Gesù in Maria è un simbolo nella dottrina dell'autore, che traduce lo scandalo della *kénosis* del Figlio di Dio nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.

⁴² Quanto l'autore dice circa «gli ultimi tempi» è stato a volte frainteso e letto in chiave millenaristica. È invece un modo per esprimere il senso profondo della storicità della Chiesa in pellegrinaggio, evidenziandone l'aspetto escatologico.

56. Ma chi saranno questi servi, schiavi e figli di Maria?

Saranno fuoco ardente, ministri del Signore che metteranno dovunque il fuoco dell'amore divino.

Saranno «*sicut sagittae in manu potentis*»,⁴³ delle frecce in mano a un guerriero, cioè frecce acute nella mano della potente Maria per trafiggere i suoi nemici.

Saranno figli di Levi, ben purificati dal fuoco di grandi tribolazioni e molto uniti a Dio, i quali porteranno l'oro dell'amore nel cuore, l'incenso della preghiera nello spirito e la mirra della mortificazione nel corpo, e saranno ovunque il buon profumo di Gesù Cristo per i poveri e i piccoli, mentre saranno odore di morte per i grandi, i ricchi e orgogliosi mondani.

57. Saranno nubi tonanti e volanti nel cielo al minimo soffio dello Spirito Santo, che, senza attaccarsi a nulla, né stupirsi di nulla, né mettersi in pena per nulla, diffonderanno la pioggia della parola di Dio e della vita eterna; essi tuoneranno contro il peccato, si scaglieranno contro il mondo, colpiranno il demonio e i suoi seguaci, e con la spada a due tagli della parola di Dio raggiungeranno, per la vita o per la morte, tutti coloro ai quali saranno inviati dall'Altissimo.

58. Saranno veri apostoli degli ultimi tempi, ai quali il Signore delle virtù darà la parola e la forza per operare meraviglie e riportare gloriose spoglie sui suoi nemici; dormiranno senza oro né argento e, ciò che più conta, senza preoccupazioni, tra gli altri sacerdoti, ecclesiastici e chierici; e tuttavia avranno le ali argentate della colomba, per andare con la pura intenzione della gloria di Dio e della salvezza delle anime, dove lo Spirito Santo li chiamerà; e non lasceranno dietro di sé, nei luoghi dove avranno predicato, che l'oro della carità, che è il compimento di tutta la legge.

59. Infine, noi sappiamo che saranno veri discepoli di Gesù Cristo, che seguendo le orme della sua povertà, umiltà, disprezzo del mondo

⁴³ Cf Sal 127, 4.

e carità, insegneranno la via stretta di Dio nella pura verità, secondo il santo Vangelo, e non secondo le massime del mondo; senza preoccupazioni e senza soggezione di nessuno, senza risparmiare, né ascoltare, né temere alcun mortale, per quanto potente. Avranno nella loro bocca la spada a doppio taglio della parola di Dio; porteranno sulle loro spalle lo stendardo insanguinato della Croce, il crocifisso nella mano destra, la corona del rosario nella sinistra, i santi nomi di Gesù e di Maria sul loro cuore, la modestia e la mortificazione di Gesù Cristo in tutta la loro condotta.

Ecco i grandi uomini che verranno, ma che Maria formerà per ordine dell'Altissimo, per estendere il suo impero su quello di empi, idolatri e musulmani. Ma quando e come avverrà tutto questo? Dio solo lo sa: noi dobbiamo tacere, pregare, sospirare e aspettare: «*Expectans expectavi*». ⁴⁴

CAPITOLO III

LA VERA DEVOZIONE A MARIA

60. Fin qui si è detto qualcosa della necessità che abbiamo della devozione alla Santissima Vergine; ora bisogna dire in che cosa consista questa devozione; è quanto mi propongo di fare, con l'aiuto di Dio, dopo aver premesso alcune verità fondamentali, che metteranno in luce la grande e solida devozione che io voglio svelare.

Per Cristo, con Cristo e in Cristo

61. Prima verità. - Gesù Cristo, nostro Salvatore, vero Dio e vero uomo, deve essere il fine ultimo di tutte le nostre devozioni; altrimenti

⁴⁴ «Ho sperato, ho sperato nel Signore» (Sal 40, 2).

esse sarebbero false e ingannevoli. Gesù Cristo è «*alpha et omega*», il Principio e la Fine di tutte le cose.⁴⁵

Noi lavoriamo, come dice l'Apostolo, solo per rendere ogni uomo perfetto in Gesù Cristo, perché solo in lui abitano tutta la pienezza della Divinità e tutte le altre pienezze di grazie, di virtù e perfezioni; perché solo in lui siamo stati benedetti con ogni benedizione spirituale; perché egli è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra unica via che ci deve guidare, la nostra unica verità che noi dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto in tutte le cose che ci deve bastare.

Non è stato dato sotto il cielo altro nome che il nome di Gesù, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati. Dio non ha posto nessun altro fondamento della nostra salvezza, della nostra perfezione e della nostra gloria, se non Gesù Cristo. Ogni edificio che non poggia su questa pietra solida è fondato sulla sabbia mobile e prima o poi sicuramente cadrà. Ogni fedele che non è unito a lui come un tralcio al ceppo della vite, cadrà, seccherà e non servirà che per essere gettato nel fuoco. Se noi siamo in Gesù Cristo e Gesù Cristo è in noi, non dobbiamo temere alcuna dannazione: né gli angeli del cielo, né gli uomini della terra, né i diavoli dell'inferno, né alcun'altra creatura ci può nuocere, perché non ci può separare dalla carità di Dio che è in Gesù Cristo.

Per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo e in Gesù Cristo noi possiamo tutto: rendere ogni onore e gloria al Padre, nell'unità dello Spirito Santo, diventare perfetti ed essere per il nostro prossimo soave profumo di vita eterna.

⁴⁵ Cf Ap 1, 8. In tutto il numero abbondano i riferimenti biblici: Ef 4, 13; Col 2, 9; Ef 1, 3; Mt 23, 8. 10; 1 Cor 8, 6; Col 1, 18; Gv 13, 15; At 4, 12; 1 Cor 3, 11; Mt 7, 26-27; Gv 15, 6; Rm 8, 1. 38-39; 2 Cor 2, 15-16.

62. Se dunque noi stabiliamo la solida devozione alla Santissima Vergine, non è che per stabilire più perfettamente quella verso Gesù Cristo, per proporre un mezzo facile e sicuro per trovare Gesù Cristo. Se la devozione alla Santa Vergine allontanasse da Gesù Cristo, bisognerebbe rifiutarla come un'illusione del demonio; ma è proprio il contrario, come ho già mostrato prima e come dirò in seguito: questa devozione ci è necessaria proprio per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente.

63. Ora mi rivolgo un momento verso di te, o mio amabile Gesù, per lamentarmi amorevolmente con la tua divina Maestà, del fatto che la maggior parte dei cristiani, anche dei più dotti, non conosce il legame necessario che esiste fra te e la tua santa Madre. Tu, Signore, sei sempre con Maria e Maria è sempre con te e non può essere senza di te, altrimenti cesserebbe di essere ciò che è. Lei è talmente trasformata in te dalla grazia, che non vive più, non è più; sei solo tu, mio Gesù, che vivi e regni in lei, più perfettamente che in tutti gli angeli e i beati. Ah! se si conoscesse la gloria e l'amore che tu ricevi in questa mirabile creatura, si avrebbero per te e per lei ben altri sentimenti, che invece non si hanno. Lei ti è così intimamente unita, che si potrebbe piuttosto separare la luce dal sole, il calore dal fuoco, anzi di più: si potrebbero separare da te tutti gli angeli e i santi, piuttosto che la divina Maria; lei infatti ti ama più ardentemente e ti glorifica più perfettamente di tutte le altre tue creature insieme.

64. Mio amabile Maestro, non è dunque sorprendente e doloroso vedere l'ignoranza e le tenebre di tutti gli uomini di quaggiù nei confronti della tua santa Madre? E non parlo tanto degli idolatri e dei pagani, i quali non conoscendo te, non si curano di conoscere lei; non parlo neppure degli eretici e degli scismatici, i quali non si preoccupano di essere devoti della tua santa Madre, essendosi separati da te e dalla tua santa Chiesa. Parlo proprio dei cristiani cattolici, e anche dei dottori tra i cattolici, che facendo professione di insegnare agli altri le verità, non conoscono né te, né la tua santa Madre, se non in modo speculativo, arido, sterile e indifferente.

Questi signori, solo raramente parlano della tua santa Madre e della devozione che le si deve, perché – così dicono – temono che se ne abusi, che si faccia ingiuria a te, onorando troppo la tua santa Madre.⁴⁶ Se vedono o sentono qualche devoto della Santa Vergine parlare spesso e in modo tenero, deciso e persuasivo della devozione a questa buona Madre, come di un mezzo sicuro e non illusorio, di un cammino breve e senza pericolo, di una via immacolata e senza imperfezioni, e come di un segreto meraviglioso per trovare te e amare te perfettamente, costoro si scagliano contro di lui e gli elencano mille ragioni, false, per dimostrargli che non deve parlare tanto della Santa Vergine, che ci sono grandi abusi in questa devozione e che ci si deve impegnare a eliminarli e a parlare di te, piuttosto che portare la gente verso la devozione alla Santa Vergine, che è già abbastanza amata.

Talvolta li si sente parlare della devozione alla tua santa Madre, non per sostenerla e diffonderla, ma per distruggere gli abusi che se ne fanno; questi signori però non hanno una sincera pietà, né una tenera devozione nemmeno verso di te, perché non l'hanno per Maria. Essi considerano il Rosario, lo Scapolare, la Corona, come devozioni da donnette, tipiche degli ignoranti e non necessarie per salvarsi; e se capita loro di incontrare un devoto della Vergine Santa, che recita il Rosario o che pratica qualche altra devozione verso di lei, cercano subito di cambiargli la mente e il cuore: al posto del Rosario, lo consigliano di recitare i Sette Salmi; invece di una pratica di devozione alla Santa Vergine, gli consigliano la devozione a Gesù Cristo.

O mio amabile Gesù, hanno forse il tuo spirito costoro? Ti posso-
no piacere comportandosi in quel modo? Ti sono forse graditi tutti questi sforzi per non onorare la tua Madre, per timore di dispiacere a te? La devozione alla tua santa Madre impedisce forse quella verso di te? Attribuisce lei forse a se stessa l'onore che le viene reso? Fa lei parte a sé? È forse un'estranea che non ha nessun rapporto con te? È

⁴⁶ Allusione a quanti si lasciavano influenzare da una parte dal giansenismo, e dall'altra parte dai *Monita salutaria*, di Adam Widenfelt, opuscolo pubblicato nel 1673 e messo all'*Indice* nel 1676.

fare dispiacere a te voler piacere a lei? È forse separarsi o allontanarsi dal tuo amore offrirsi a lei e amarla?

65. Eppure, mio amabile Maestro, anche se tutto ciò che ho appena detto fosse vero, la maggior parte dei dotti, per punizione del loro orgoglio, non potrebbe fare di più per allontanare dalla devozione alla tua santa Madre e per diffondere indifferenza. Preservami, Signore, preservami dai loro sentimenti e dalle loro pratiche e dammi di partecipare ai sentimenti di riconoscenza, di stima, di rispetto e di amore che tu hai verso la tua santa Madre, affinché tanto più ti ami e ti glorifichi quanto più ti imiterò e ti seguirò da vicino.

66. Come se fin qui non avessi detto ancora nulla in onore della tua santa Madre, donami la grazia di lodarla degnamente, nonostante tutti i suoi nemici, che sono anche i tuoi, e di dire loro apertamente con i santi: «Non pretenda di ottenere misericordia da Dio chi offende la sua santa Madre».⁴⁷

67. Per ottenere dalla tua misericordia una vera devozione alla tua santa Madre, e poterla ispirare a tutti, fa' che io possa amarti con ardore e accogli perciò la preghiera infocata che ti rivolgo con sant'Agostino e con i tuoi veri amici:

«Tu es Christus, pater meus sanctus, Deus meus pius, rex meus magnus, pastor meus bonus, magister meus unus, adjutor meus optimus, dilectus meus pulcherrimus, panis meus vivus, sacerdos meus in aeternum, dux meus ad patriam, lux mea vera, dulcedo mea sancta, via mea recta, sapientia mea praeclara, simplicitas mea pura, concordia mea pacifica, custodia mea tota, portio mea bona, salus mea sempiterna...

«Christe Jesu, amabilis Domine, cur amavi, quare concupivi in omni vita mea quidquam praeter te Jesum Deum meum? Ubi eram quando tecum mente non eram? Jam ex hoc nunc, omnia desideria mea, incallescite et effluite in Dominum Jesum; currite, satis hactenus tardastis; properate quo pergitis; quaerite quem quaeritis. Jesu, qui non amat te

⁴⁷ Cf Guglielmo di Parigi, *De rethorica divina*, (Parisiis 1674, t. 1, pp. 336-406).

anathema sit; qui te non amat amaritudinibus repleatur... O dulcis Jesu, te amet, in te delectetur, te admiretur omnis sensus bonus tuae conveniens laudi. Deus cordis mei et pars mea, Christe Jesu, deficiat cor meum spiritu tuo, et vivas tu in me, et concalescat in spiritu meo vivus carbo amoris tui, et excrescat in ignem perfectum; ardeat jugiter in ara cordis mei, ferveat in medullis meis, flagret in absconditis animae meae; in die consummationis meae consummatus inveniar apud te. Amen.»⁴⁸

Ho voluto riportare per intero questa meravigliosa preghiera di sant'Agostino, perché la si reciti tutti i giorni, per chiedere l'amore di Gesù che noi cerchiamo per mezzo della divina Maria.⁴⁹

Schiavi di Gesù Cristo

68. Seconda verità. - Da ciò che Gesù Cristo è nei nostri confronti bisogna concludere che noi non apparteniamo a noi stessi, come dice l'Apostolo, ma completamente a lui, come sue membra e suoi schiavi, acquistati ad un prezzo infinitamente caro, cioè a prezzo di tutto il suo sangue. Prima del battesimo, appartenevamo al demonio come suoi

⁴⁸ «Tu sei il Cristo, il mio padre santo, il mio Dio misericordioso, il mio grande re, il mio buon pastore, il mio unico maestro, il mio migliore aiuto, il mio amore bellissimo, il mio pane vivo, il mio sacerdote per sempre, la mia guida verso la patria, la mia luce vera, la mia santa dolcezza, la mia retta via, la mia fulgida sapienza, la mia limpida semplicità, la mia concordia e la mia pace, la mia sicura protezione, la mia eredità preziosa, la mia eterna salvezza... Cristo Gesù, amabile Signore, perché in tutta la mia vita ho amato e desiderato altra cosa fuori di te, Gesù, mio Dio? Dov'ero quando non pensavo a te? Da questo momento, voi tutti desideri miei, ardeti e confluite nel Signore Gesù; correte, avete tardato abbastanza; affrettatevi verso la meta desiderata; cercate davvero colui che cercate! O Gesù, chi non ti ama sia anàtema; chi non ti ama sia colmo di amarezze... Dolce Gesù, ami te, sì diletta in te e contempra te ammirato, ogni essere buono, consacrato alla tua gloria. Dio del mio cuore e mia parte d'eredità, Cristo Gesù, che il mio cuore venga meno e che sia tu a vivere in me; si accenda nel mio spirito la brace viva del tuo amore e divampi in un incendio; arda sempre sull'altare del mio cuore, bruci nell'intimo del mio essere, divampi nelle profondità dell'anima mia; nel giorno della mia morte, possa io apparire davanti a te consumato dal tuo amore. Amen.». - Questa preghiera è composta da diverse citazioni di sant'Agostino, o tratte da opere una volta a lui attribuite.

⁴⁹ L'aggettivo «divina» è usato alla moda orientale nel senso di «santa».

schiavi; il battesimo ci ha resi veri schiavi di Gesù Cristo, che devono vivere, lavorare e morire al solo scopo di portare frutto per questo Dio Uomo, glorificarlo nel nostro corpo e farlo regnare nella nostra anima, perché siamo sua conquista, popolo che egli si è acquistato e sua eredità.⁵⁰

Per lo stesso motivo, lo Spirito Santo ci paragona: 1° ad alberi piantati lungo le acque della grazia, nel campo della Chiesa, che devono portare frutto a suo tempo; 2° ai tralci di una vite, di cui Gesù Cristo è il ceppo, che devono produrre della buona uva; 3° a un gregge di cui Gesù Cristo è il pastore, che deve moltiplicarsi e dare latte; 4° a una terra fertile di cui Dio è l'agricoltore e nella quale il seme si moltiplica e produce trenta, sessanta o cento volte tanto. Gesù Cristo ha maledetto il fico sterile e condannato il servo inetto che non aveva trafficato il suo talento. Tutto questo prova che Gesù Cristo vuole cogliere frutti dalle nostre misere persone, cioè le buone opere, perché queste appartengono unicamente a lui: «*Creati in operibus bonis in Christo Jesu*»⁵¹: creati in Cristo Gesù per le opere buone. Queste parole dello Spirito Santo mostrano sia che Gesù Cristo è l'unico principio e deve essere l'unico fine di tutte le nostre buone opere, sia che noi lo dobbiamo servire, non solo come servitori retribuiti, ma come schiavi d'amore. Mi spiego.

69. Vi sono due modi, quaggiù, di appartenere a un altro e dipendere dalla sua autorità, cioè: la semplice servitù e la schiavitù; dal che noi chiamiamo uno servo e uno schiavo.

Con la servitù, comune tra i cristiani, un uomo si impegna a servirne un altro per un certo periodo di tempo e per un certo salario o una data ricompensa.

Con la schiavitù, un uomo dipende completamente da un altro per tutta la propria vita, e deve servire il suo padrone senza pretendere nessun salario né ricompensa alcuna, come fosse una delle sue bestie sulle quali l'altro ha diritto di vita e di morte.

⁵⁰ Cf S. Th., III, q. 48, a. 4.

⁵¹ Ef 2, 10.

70. Vi sono tre specie di schiavitù: una schiavitù di natura, una schiavitù forzata e una schiavitù volontaria. Tutte le creature sono schiave di Dio nel primo modo: «*Domini est terra et plenitudo ejus*»;⁵² i demoni e i dannati lo sono nel secondo; i giusti e i santi nel terzo. La schiavitù volontaria è la più perfetta e la più gloriosa per Dio, che scruta il cuore, domanda il cuore e si chiama Dio del cuore o della volontà d'amore poiché con questa schiavitù si sceglie Dio e il suo servizio al di sopra di tutto, quand'anche la natura non obbligasse a questo.

71. Tra un servo e uno schiavo c'è una differenza totale:

1° Un servo non dà al suo padrone tutto ciò che è, tutto ciò che possiede e tutto ciò che può acquistare per mezzo di altri o da se stesso; lo schiavo invece dà interamente al suo padrone tutto se stesso, tutto quanto possiede e tutto quanto può acquistare, senza nessuna eccezione.

2° Il servo esige un salario per i servizi che rende al suo padrone, mentre lo schiavo non può esigere nulla, qualunque sia l'impegno, l'abilità e la fatica messi nel lavorare.

3° Il servo può abbandonare il suo padrone quando vuole, o almeno alla scadenza del tempo del servizio; lo schiavo invece non ha diritto di lasciare il suo padrone quando vuole.

4° Il padrone del servo non ha su di lui nessun diritto di vita e di morte, di modo che se lo uccidesse, come una delle sue bestie da soma, commetterebbe un omicidio ingiusto; il padrone dello schiavo invece ha per legge su di lui diritto di vita e di morte, per cui lo può vendere a chi vuole, oppure ucciderlo, come potrebbe fare – passi il paragone – con il proprio cavallo.

5° Infine, il servo rimane a servizio di un padrone per un tempo determinato, lo schiavo invece per sempre.

72. Tra gli uomini non c'è nulla che ci faccia appartenere a un altro più della schiavitù; allo stesso modo, non c'è nulla tra i cristiani che ci faccia appartenere a Gesù Cristo e alla sua santa Madre in modo

⁵² «Del Signore è la terra e quanto contiene» (Sal 24, 1).

così assoluto come la schiavitù volontaria, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che ha preso la condizione di schiavo per nostro amore: *Formam servi accipiens*,⁵³ e della Santa Vergine, che si è definita la serva e la schiava del Signore. L'Apostolo si onora di chiamarsi *servus Christi*.⁵⁴ Più volte nella Sacra Scrittura i cristiani sono chiamati *servi Christi*.⁵⁵ Questa parola *servus*, secondo la giusta annotazione di un uomo illustre,⁵⁶ un tempo non significava altro che schiavo, perché non c'erano ancora i servi come quelli di oggi e i padroni erano serviti solo da schiavi o da liberti. Il Catechismo del santo Concilio di Trento, per non lasciare alcun dubbio sul fatto che noi siamo schiavi di Gesù Cristo, ricorre a un termine inequivocabile, chiamandoci *mancipia Christi*, cioè schiavi di Gesù Cristo.

73. Io sostengo che noi dobbiamo appartenere a Gesù Cristo e servirlo, non solo come servi mercenari, ma come schiavi d'amore, che in forza di un grande amore si offrono e si consacrano al suo servizio come schiavi, per il solo onore di appartenergli. Prima del battesimo eravamo schiavi del demonio; il battesimo ci ha resi schiavi di Gesù Cristo: i cristiani perciò devono essere o schiavi del demonio, o schiavi di Gesù Cristo.

74. Quanto dico in modo assoluto di Gesù Cristo, lo dico in modo relativo della Santissima Vergine alla quale Gesù Cristo, avendola scelta come compagna indissolubile della sua vita, morte, gloria e potenza in cielo e sulla terra, ha concesso per grazia, rispetto alla sua Maestà, gli stessi diritti e privilegi che egli possiede per natura. «*Quidquid Deo convenit per naturam, Mariae convenit per gratiam*»: Tutto ciò che a Dio si addice per natura, a Maria si addice per grazia, dicono i santi;

⁵³ «Assumendo una condizione di servo» (Fil 2, 7).

⁵⁴ «Paolo, servo di Cristo Gesù» (Rm 1, 1); «servitore di Cristo» (Gal 1, 10).

⁵⁵ Cf 1 Cor 7, 22; 2 Tm 2, 24.

⁵⁶ Probabile allusione a P. Grenier, *Apologie des dévots de la Sainte Vierge*, 4, 6, Bruxelles 1675, p. 317ss.

di modo che, secondo loro, avendo tutti e due la medesima volontà e potenza, hanno gli stessi sudditi, servi e schiavi.⁵⁷

75. Secondo il pensiero dei santi e di molti uomini insigni è dunque possibile dirsi e farsi schiavi d'amore della Santissima Vergine, per essere con questo più perfettamente schiavi di Gesù Cristo.⁵⁸ La Santa Vergine è il mezzo di cui Nostro Signore si è servito per venire a noi, ed è anche il mezzo di cui noi dobbiamo servirci per andare a lui; lei infatti non è come le altre creature, che, se ad esse ci attacchiamo, potrebbero allontanarci da Dio, piuttosto che avvicinarci a Lui; invece l'inclinazione più forte di Maria è di unirci a Gesù Cristo, suo Figlio, e la più forte inclinazione del Figlio è che si vada a lui per mezzo della sua santa Madre; ed è fargli onore e piacere, come si farebbe onore e piacere a un re, se per essergli perfettamente sudditi e schiavi ci si facesse schiavi della regina. Per questo i santi Padri, e san Bonaventura dopo di loro, affermano che la Santa Vergine è la via per arrivare a nostro Signore: «*Via veniendi ad Christum est appropinquare ad illam*».⁵⁹

76. Inoltre, se, come ho già detto, la Santa Vergine è la Regina e sovrana del cielo e della terra: «*Ecce imperio Dei omnia subjiciuntur et Virgo; ecce imperio Virginis omnia subjiciuntur et Deus*».⁶⁰ Lo dicono sant'Anselmo, san Bernardo, san Bernardino, san Bonaventura;⁶¹ non avrà lei forse tanti sudditi e schiavi quante sono le creature? Non è forse ragionevole pensare che fra tanti schiavi per forza ci siano anche schiavi per amore, che scelgono liberamente Maria come loro

⁵⁷ È il cosiddetto «principio di convenienza»; cf F. Suarez, *In III partem D. Thomae*, q. 27, a. 2, d. 3, s. 5, n. 31.

⁵⁸ Fra i più espliciti, cf Ildefonso di Toledo, *Liber de virginitate perpetua S. Mariae*, 12: PL 96, 108A.

⁵⁹ «L'avvicinarsi a lei è la strada per arrivare a Cristo» (Ps.-Bonaventura, *Psalt. majus*, Ps. 117, Parisiis 1868, t. 14, p. 215).

⁶⁰ «Ecco, tutto è sottomesso al potere di Dio, anche la Vergine; e tutto è sottomesso al potere della Vergine, anche Dio».

⁶¹ Cf S. Anselmo, *Or.* 46: PL 158, 943s; Bernardo, *Hom. I super Missus est*, 7: PL 183, 60; Bernardino da Siena, *Serm. V de Nativ. B.V.M.*, c. 5 (Lugduni 1650, t. 4, p. 95); Ps.-Bonaventura, *Corona B.V.M.*, (Parisiis 1868, t. 14, p. 180) = Bernardino da Siena.

sovrana? Come! Gli uomini e i demoni hanno i loro schiavi volontari e Maria non ne avrebbe nessuno? Come! Un re si sente onorato se la regina, sua consorte, ha degli schiavi su cui esercitare diritto di vita e di morte, perché l'onore e il potere dell'uno sono l'onore e il potere dell'altra. Come si può allora credere che nostro Signore consideri sconveniente che sua Madre abbia degli schiavi, lui che come il migliore di tutti i figli l'ha resa partecipe di ogni suo potere? Ha forse meno rispetto e amore per sua Madre che non Assuero per Ester e Salomone per Betsabea? Chi oserebbe dirlo, o anche solo pensarlo?

77. Ma dove mi conduce la penna? Perché fermarmi a dimostrare una verità così evidente? Se non ci si vuole dire schiavi della Santa Vergine, che importa! Ci si faccia e ci si dica schiavi di Gesù Cristo! Significa esserlo della Santa Vergine, poiché Gesù è il frutto e la gloria di Maria. È ciò che si fa in modo perfetto per mezzo della devozione di cui parleremo in seguito.

Rinunciare a se stessi

78. *Terza verità.* - Le nostre migliori azioni sono ordinariamente macchiate e corrotte dal cattivo fondo che è in noi. Quando si versa dell'acqua pura e limpida in un vaso che sa di cattivo, o si mette del vino in una botte il cui interno è guastato da un altro vino che c'è stato dentro, l'acqua limpida e il vino buono si guastano e facilmente prendono il cattivo odore. Allo stesso modo, quando Dio versa nel vaso della nostra anima, guastata dal peccato originale e attuale, le sue grazie e rugiade celesti, o il vino delizioso del suo amore, i suoi doni vengono ordinariamente guastati e rovinati dal cattivo lievito e dal cattivo fondo che il peccato ha lasciato in noi; le nostre azioni, anche quelle ispirate dalle più sublimi virtù, ne risentono.

È quindi di grandissima importanza, per raggiungere la perfezione, che si ottiene solo per mezzo dell'unione con Gesù Cristo, vuotarci di quanto c'è in noi di cattivo: altrimenti Nostro Signore, che è infinitamente puro e detesta infinitamente la minima macchia nell'anima, ci rigetterà dalla sua presenza e non si unirà affatto a noi.

79. Per svuotarci di noi stessi, bisogna anzitutto conoscere bene, con la luce dello Spirito Santo, il nostro fondo cattivo, la nostra incapacità ad ogni bene utile alla salvezza, la nostra debolezza in ogni cosa, l'incostanza in ogni momento, l'indegnità di ogni grazia, e la nostra iniquità in ogni luogo. Il peccato del nostro primo padre ci ha tutti quasi completamente guastati, inaciditi, gonfiati e corrotti, come il lievito inacidisce, gonfia e corrompe la pasta in cui è messo. I peccati attuali che abbiamo commesso, sia mortali che veniali, benché perdonati, hanno aumentato la nostra concupiscenza, la nostra debolezza, incostanza e corruzione, e hanno lasciato residui cattivi nella nostra anima.

I nostri corpi sono così corrotti, che vengono chiamati dallo Spirito Santo corpi del peccato, concepiti nel peccato, nutriti nel peccato e capaci di tutto; corpi soggetti a mille e mille malattie, che si corrompono giorno dopo giorno e non generano che putredine e corruzione.

La nostra anima, unita al corpo, è diventata così carnale, che è chiamata carne: «Ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra». ⁶² Abbiamo per eredità solo la superbia e l'accecamiento nello spirito, la durezza di cuore, la debolezza e l'incostanza dell'anima, la concupiscenza, le passioni ribelli e le malattie nel corpo. Siamo per natura più superbi dei pavoni, più attaccati alla terra dei rospi, più brutti dei capri, più invidiosi dei serpenti, più golosi dei porci, più collerici delle tigri e più pigri delle tartarughe, più deboli delle canne e più incostanti delle banderuole. Nel nostro fondo non abbiamo che il nulla e il peccato, e meritiamo solo l'ira di Dio e l'inferno eterno. ⁶³

80. Ci si può allora stupire se Nostro Signore ha detto che chi voleva seguirlo doveva rinunciare a se stesso e odiare la propria anima; e chi amava la propria vita l'avrebbe persa; e chi la odiava l'avrebbe salvata? Questa Sapienza infinita, che non dà comandamenti senza

⁶² Gen 6, 12.

⁶³ «*Nemo habet de suo nisi mendacium et peccatum*» (II Concilio d'Orange, can. 22, PL 35, 1414). Quanto alla serie di paragoni, l'autore vi ritorna ai nn. 213 e 228; già san Giovanni Crisostomo ne dava un lungo elenco, (cf *Hom. IV in Math.*, 8, PG 57, 48).

una ragione, ci ordina di odiare noi stessi perché siamo grandemente degni di odio: nulla è così degno di amore quanto Dio; nulla è così degno di odio come noi stessi.

81. In secondo luogo, per svuotarci di noi stessi dobbiamo morire a noi stessi ogni giorno: bisogna cioè rinunciare alle operazioni delle potenze della nostra anima e dei sensi del corpo; vedere come non si vedesse, sentire come non si sentisse, servirsi delle cose di questo mondo come non ce se ne servisse. È ciò che san Paolo chiama morire tutti i giorni: «*Quotidie morior!*»⁶⁴ Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane terra e non produce nessun frutto buono: «*Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet*».⁶⁵ Se non moriamo a noi stessi, e se le nostre devozioni più sante non ci conducono a questa morte necessaria e feconda, non produrremo nessun frutto valido, le nostre devozioni ci saranno inutili; tutte le nostre opere di giustizia saranno macchiate dall'amor proprio e dalla nostra volontà, ciò farà sì che Dio detesti i più grandi sacrifici e le migliori azioni che noi potremo compiere; alla nostra morte ci troveremo perciò con le mani vuote di virtù e di meriti, e non avremo neppure una scintilla del puro amore, che non viene comunicato se non alle anime morte a se stesse e la cui vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio.

82. In terzo luogo dobbiamo scegliere fra tutte le devozioni alla Santissima Vergine quella che ci porta maggiormente a morire a noi stessi: è questa la migliore e la più santificante. Perché non bisogna credere che tutto ciò che luccica sia oro, che tutto ciò che è dolce sia miele e che tutto ciò che è facile da compiere e praticato dai più sia ciò che più santifica. Come vi sono dei segreti in natura per fare in poco tempo, con poca spesa e con facilità certe operazioni naturali, così ci

⁶⁴ «Ogni giorno io vado incontro alla morte» (1 Cor 15, 31).

⁶⁵ «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo» (Gv 12, 24). L'autore traduce *solum* con *terra*, nello stesso senso di Sir 33, 10: «*Omnes homines de solo*»: gli uomini provengono tutti dalla polvere.

sono dei segreti nell'ordine della grazia per fare in poco tempo, con dolcezza e facilità, certe operazioni soprannaturali, come vuotarsi di se stessi, riempirsi di Dio e diventare perfetti.

La pratica che voglio rivelare è uno di questi segreti di grazia, sconosciuto alla maggior parte dei cristiani, conosciuto da pochi devoti e praticato e gustato da un numero ancora più ridotto. Per iniziare a scoprire questa pratica, ecco una quarta verità, che deriva dalla terza.

Dio ci ha dato dei mediatori

83. Quarta verità - È cosa più perfetta, perché più umile, non accostarci a Dio da soli, senza un mediatore. Essendo il nostro fondo così corrotto, come ho appena dimostrato, se per arrivare a Dio e piacergli facciamo leva sulle nostre attività, iniziative, preparazioni, è certo che tutte le nostre giustizie saranno macchiate, o di scarso valore davanti a Dio, per indurlo a unirsi a noi ed esaudirci. Infatti non è senza motivo che Dio ci ha dato dei mediatori presso la sua Maestà: ha visto la nostra indegnità e incapacità, ha avuto pietà di noi e, per farci accedere alle sue misericordie, ci ha procurato degli intercessori potenti presso la sua grandezza; di modo che trascurare questi mediatori e accostarsi direttamente alla sua santità, senza alcuna raccomandazione, significa mancare di umiltà e di riguardo verso un Dio così sublime e santo; e sarebbe dare meno attenzione a questo Re dei re di quanto si fa per un re o un principe della terra, al quale non ci avviciniamo senza un qualche amico che parli in nostro favore.⁶⁶

84. Nostro Signore è nostro avvocato e nostro mediatore di redenzione presso Dio Padre; è per mezzo di lui che noi dobbiamo innalzare preghiere con tutta la Chiesa trionfante e militante; è per suo mezzo che abbiamo accesso alla sua Maestà, e non dobbiamo mai comparire davanti a Lui se non sostenuti e rivestiti dei suoi meriti, come il piccolo Giacobbe rivestito delle pelli di capretto davanti al padre suo Isacco, per ricevere la benedizione.

⁶⁶ Cf S. Bernardo, *Sermo de Assumpt.*: *Signum magnum*, 1-2: PL 183, 429s.

85. Ma non abbiamo forse bisogno di un mediatore presso il Mediatore stesso? È così grande la nostra purezza da poterci unire direttamente a lui, e da noi stessi? Non è egli Dio, in tutto uguale al Padre, e di conseguenza il Santo dei santi, degno di rispetto quanto il Padre? Se, per la sua carità infinita, si è fatto nostro garante e nostro mediatore presso Dio, suo Padre, per placarlo e per pagare quanto gli dovevamo, dobbiamo per questo avere meno rispetto e timore della sua maestà e santità?

Diciamo dunque arditamente con san Bernardo che abbiamo bisogno di un mediatore presso il Mediatore stesso, e che la divina Maria è la più capace di svolgere questo compito di carità; è per mezzo di lei che Gesù Cristo è venuto a noi, ed è per mezzo di lei che noi dobbiamo andare a lui.⁶⁷ Se temiamo di andare direttamente a Gesù Cristo Dio, o per la sua infinita grandezza, o per la nostra pochezza, o a causa dei nostri peccati, imploriamo con audacia l'aiuto e l'intercessione di Maria nostra Madre: lei è buona, è tenera; in lei non v'è nulla di austero né di scoraggiante, nulla di troppo alto e di troppo splendente; vedendola, noi vediamo la nostra pura natura.

Lei non è il sole, che per la vivezza dei suoi raggi ci potrebbe abbagliare a motivo della nostra debolezza; è invece bella e dolce come la luna, che riceve la luce dal sole e la tempera per renderla conforme alla nostra piccola portata. È così caritatevole da non rifiutare nessuno di quelli che invocano la sua intercessione, per quanto peccatori; poiché, come dicono i santi, non si è mai sentito dire, da che mondo è mondo, che qualcuno sia ricorso alla Santa Vergine con fiducia e perseveranza e sia stato respinto.⁶⁸ È così potente che non ha mai ricevuto un rifiuto alle sue richieste; le basta presentarsi davanti al Figlio suo per pregarlo, subito egli concede, subito accoglie, poiché è sempre amorevolmente vinto dalle tenerezze, dagli affetti e dalle preghiere della sua carissima Madre.

⁶⁷ Cf S. Bernardo, *Ibidem*; e *Serm. in Nativ. B.V.M., De aquaeductu*, 7, PL 183, 441.

⁶⁸ Cf S. Bonaventura, *Serm. II de B. semperque Virg. Maria*, ad 4, Parisiis 1868, vol. 4, p. 113; S. Bernardo, *Serm. in Nativit. B.V.M., De aquaeductu*, 7, PL 183, 144.

86. Tutto questo è tratto da san Bernardo e san Bonaventura. Secondo loro, noi abbiamo tre gradini da salire per arrivare a Dio: il primo, quello a noi più vicino e più conforme alle nostre possibilità, è Maria; il secondo è Gesù Cristo e il terzo è Dio Padre. Per andare a Gesù, bisogna andare a Maria, nostra mediatrice di intercessione; per andare all'eterno Padre, bisogna andare a Gesù, nostro mediatore di redenzione.⁶⁹ Ora, per mezzo della devozione che esporrò in seguito, si rispetta quest'ordine alla perfezione.

Per conservare i doni di Dio

87. *Quinta verità* - Data la nostra debolezza e fragilità, è molto difficile per noi conservare le grazie e i tesori che abbiamo ricevuto da Dio:

1° Perché abbiamo questo tesoro, che vale più del cielo e della terra, in vasi fragili: «*Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*»,⁷⁰ in un corpo corruttibile e in un'anima debole e incostante, che un nulla può scuotere e abbattere.

88. 2° Perché i demoni, che sono ladri astuti, cercano di prenderci alla sprovvista per derubarci e svaligiarci; spiano giorno e notte il momento favorevole; si aggirano continuamente intorno a noi per divorarci e portarci via in un istante, per un peccato, tutto ciò che nel corso di molti anni abbiamo potuto guadagnare di grazie e di meriti. La loro malizia, la loro esperienza, le loro furbizie e il loro numero devono farci infinitamente temere una simile sventura, dato che persone ricolme di grazie, molto ricche di virtù, mature per esperienza ed elevate in santità, sono state sorprese, derubate e tristemente saccheggiate. Ah! quante volte si sono visti cedri del Libano e stelle del firmamento cadere miseramente e perdere in poco tempo tutta la loro altezza e il loro splendore!

⁶⁹ Cf Corrado di Sassonia, *Speculum B.V.M.*, 6, n. 2 (Quaracchi 1904, t. 2, p. 39ss), attribuito un tempo a san Bonaventura.

⁷⁰ «Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4, 7).

Da che cosa deriva questo strano cambiamento? Non è stata una mancanza di grazia, che non viene negata a nessuno, ma una mancanza di umiltà: essi si sono sentiti più forti e più sufficienti di quanto non fossero; si sono creduti capaci di custodire i loro tesori; si sono fidati e appoggiati su loro stessi; hanno ritenuto la propria casa abbastanza sicura e le loro casseforti sufficientemente robuste per custodire il prezioso tesoro della grazia; ed è a causa di questo impercettibile contare su se stessi, sebbene sembrasse loro di contare unicamente sulla grazia di Dio, che il Signore sempre giusto ha permesso che venissero derubati, abbandonandoli a se stessi. Ahimè! se avessero conosciuto la meravigliosa devozione che mostrerò in seguito, avrebbero affidato il loro tesoro a una Vergine potente e fedele, che lo avrebbe custodito per loro come un bene proprio, facendosene pure un dovere di giustizia.

89. 3° È difficile perseverare nella giustizia, a motivo della singolare corruzione del mondo. Il mondo è ora così corrotto che quasi per necessità i cuori religiosi restano macchiati, se non proprio dal suo fango, almeno dalla sua polvere. È perciò una specie di miracolo se una persona rimane salda in mezzo a questo torrente impetuoso senza venir trascinata via, in mezzo a questo mare tempestoso senza esserne sommersa o depredata da pirati e da corsari, in mezzo a questa aria inquinata, senza esserne danneggiata. È la Vergine fedelissima, sulla quale il serpente non ha mai avuto presa, che compie questo miracolo nei confronti di quanti la amano nella forma migliore.

90. Premesse queste cinque verità, bisogna fare ora una buona scelta dell'autentica devozione alla Santissima Vergine. Vi sono infatti, oggi più che mai, delle false devozioni alla Santa Vergine, che è facile prendere come vere. Il demonio, da falsario e ingannatore fine ed esperto, ha già ingannato e fatto dannare tante anime con una falsa devozione alla Santissima Vergine e ogni giorno usa la sua diabolica esperienza per dannarne molte altre, illudendole e facendole addormentare nel peccato, col pretesto di qualche preghiera detta male e di qualche pratica esteriore suggerita da lui. Come fa un falsario, che abitualmente falsifica solo l'oro e l'argento, e molto raramente gli altri metalli,

poiché non ne vale la pena, così lo spirito maligno non falsifica tanto le altre devozioni, quanto quelle a Gesù e a Maria, cioè la devozione alla Santa Comunione e la devozione alla Santa Vergine, perché esse sono, rispetto alle altre devozioni, quel che è l'oro e l'argento rispetto agli altri metalli.

91. È dunque molto importante conoscere anzitutto le false devozioni alla Santissima Vergine per evitarle, e quella vera per abbracciarla. Poi, tra le diverse maniere di praticare la vera devozione alla Santa Vergine, bisogna stabilire qual è la più perfetta, la più gradita alla Santa Vergine, la più gloriosa per Dio e la più santificante per noi, per farla propria.

CAPITOLO IV

DEVOZIONI VERE O FALSE

I falsi devoti

92. Vi sono sette specie, a mio avviso, di falsi devoti e di false devozioni alla Santa Vergine: 1. i devoti *critici*; 2. i devoti *scrupolosi*; 3. i devoti *esteriori*; 4. i devoti *presuntuosi*; 5. i devoti *incostanti*; 6. i devoti *ipocriti*; 7. i devoti *interessati*.

93. I devoti *critici* sono di solito dei sapienti orgogliosi, spiriti forti e presuntuosi, che in fondo hanno una certa devozione alla Santa Vergine, ma criticano, perché contrarie al loro gusto, quasi tutte le pratiche di devozione alla Santa Vergine che le persone semplici compiono semplicemente e santamente in onore di questa buona Madre. Essi mettono in dubbio tutti i miracoli e i racconti riferiti da autori degni di fede, o tratti dalle cronache degli ordini religiosi, che attestano le misericordie e il potere della Santissima Vergine. Guardano con commiserazione le persone semplici e umili inginocchiate a pregare Dio davanti a un altare o ad un'immagine della Santissima Vergine, o a

volte nell'angolo di una strada; le accusano perfino di idolatria, come se adorassero il legno o la pietra; sostengono che, per ciò che li riguarda, essi non amano affatto queste devozioni esteriori, e non sono così deboli di spirito da prestare fede a tanti racconti e storielle attorno alla Santa Vergine. Quando vengono loro riportate le lodi meravigliose che i santi Padri innalzano alla Santa Vergine, rispondono che si tratta di oratoria esagerata, oppure danno di quelle parole una falsa spiegazione.

Questa specie di falsi devoti e di gente superba e mondana sono molto da temere e fanno un torto infinito alla devozione alla Santissima Vergine: essi riescono ad allontanarne la gente, col pretesto di eliminarne gli abusi.

94. I devoti *scrupolosi* sono persone che temono di disonorare il Figlio onorando la Madre, di abbassare l'uno innalzando l'altra. Non sanno accettare che si diano alla Santa Vergine le giustissime lodi che le hanno dato i santi Padri; a mala pena tollerano che ci siano più persone in ginocchio davanti a un altare della Santa Vergine che davanti al Santissimo Sacramento, come se una cosa fosse contraria all'altra; come se quelli che pregano la Santa Vergine non pregassero Gesù Cristo per mezzo di lei! Non vogliono che si parli così spesso della Santa Vergine e che ci si rivolga a lei così di frequente.

Ecco alcune loro affermazioni abituali: «A che servono tanti rosari, tante confraternite e pratiche esteriori alla Santa Vergine? Vi è in ciò tanta ignoranza; significa mettere in ridicolo la religione. Parlatemi di coloro che sono devoti di Gesù Cristo (tra parentesi, spesso lo nominano senza scoprirsi il capo), dobbiamo ricorrere a Gesù Cristo, è lui il nostro unico mediatore; dobbiamo predicare Gesù Cristo: ecco ciò che conta!».

Ciò che essi dicono è vero in un certo senso; ma data l'applicazione che ne fanno, per impedire la devozione alla Santissima Vergine, è molto pericoloso, è un fine tranello del maligno, con la scusa di un bene più grande; infatti non si onora mai di più Gesù Cristo, come quando si onora di più la Santissima Vergine, perché la si onora al fine di onorare più perfettamente Gesù Cristo, perché si va a lei come alla via per trovare la meta verso cui si tende, che è Gesù.

95. La santa Chiesa, con lo Spirito Santo, benedice prima la Santa Vergine e in secondo luogo Gesù Cristo: «*Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus*». Questo non perché la Santa Vergine sia più di Gesù Cristo o uguale a lui: sarebbe un'eresia intollerabile; è invece perché, per benedire in modo perfetto Gesù Cristo, bisogna prima benedire Maria. Diciamo quindi con tutti i veri devoti della Santa Vergine e contro i suoi falsi devoti scrupolosi: *O Maria, tu sei benedetta tra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.*

96. I devoti *esteriori* sono persone che fanno consistere tutta la devozione alla Santissima Vergine in pratiche esteriori; essi non gustano che l'esteriore della devozione alla Santissima Vergine, perché non hanno alcuna interiorità; recitano molti rosari e in fretta, ascoltano molte messe senza attenzione, partecipano alle processioni senza devozione, si iscrivono a tutte le sue confraternite senza emendare la loro vita, senza combattere le loro passioni e senza imitare le virtù di questa Vergine santissima. Di tale devozione non amano che gli aspetti sensibili, senza gustarne la sostanza; se nelle loro pratiche non provano delle emozioni, credono di non fare nulla, si scoraggiano e abbandonano tutto, o fanno tutto a capriccio. Il mondo è pieno di tali devoti esteriori e nessuno più di loro critica quelle persone di preghiera che invece coltivano la propria interiorità come l'essenziale, senza trascurare la modestia esteriore, che accompagna sempre la vera devozione.

97. I devoti *presuntuosi* sono peccatori abbandonati alle loro passioni, o amanti del mondo, che sotto il bel nome di cristiani e di devoti della Santa Vergine, nascondono l'orgoglio, o l'avarizia, o l'impurità, o l'ubriachezza, o la collera, o la bestemmia, o la maldicenza, o l'ingiustizia, ecc. Essi dormono tranquilli nelle loro cattive abitudini, senza farsi troppa violenza per correggersi, col pretesto di essere devoti della Vergine; pensano che Dio li perdonerà, che non moriranno senza confessione e non saranno dannati, perché recitano il rosario, digiunano il sabato, appartengono alla confraternita del Santo Rosario, o

dello Scapolare, o alle sue congregazioni, perché portano l'abitino o la catenina della Santa Vergine, ecc.⁷¹

Quando si dice loro che una simile devozione è pura illusione del demonio e una pericolosa presunzione capace di perderli, non vogliono crederci; rispondono che Dio è buono e misericordioso, che non ci ha creati per dannarci: che non c'è uomo che non pecchi, non moriranno senza confessione; che un buon «*Peccavi!*»⁷² in punto di morte basterà; tanto più che sono devoti della Santa Vergine, ne portano lo scapolare, recitano in suo onore ogni giorno sette *Pater* e sette *Ave* fedelmente e senza vanità; inoltre che qualche volta recitano il Rosario e l'ufficio della Santa Vergine, che digiunano, ecc. Per confermare quanto dicono e rendersi ancora più ciechi, riferiscono qualche episodio ascoltato o letto sui libri, vero o falso poco importa, che parla di persone morte in peccato mortale e senza confessione, che per il fatto di aver recitato in vita qualche preghiera, o per aver compiuto qualche pratica di devozione alla Santa Vergine, sono state risuscitate per confessarsi, o che la loro anima è rimasta miracolosamente nel corpo fino al momento della confessione, o che per la misericordia della Santa Vergine, hanno ottenuto da Dio, al momento della loro morte, la contrizione e il perdono dei peccati e così si sono salvate. E sperano che a loro succeda lo stesso.

98. Nulla è così condannabile, nel cristianesimo, come questa diabolica presunzione. Infatti, si può forse dire in verità di amare e onorare la Santa Vergine, quando con i propri peccati si offende, si trafigge, si crocifigge e si oltraggia senza pietà Gesù Cristo suo Figlio? Se Maria si sentisse obbligata a salvare con la sua misericordia questo genere di persone, autorizzerebbe un crimine, aiuterebbe a crocifigge-re e ad offendere il proprio Figlio. Chi oserebbe mai pensarlo?

⁷¹ L'autore fa eco a un celebre testo di Blaise Pascal (*Provinciale IX*), che ironizza contro le forme di devozione proposte da Paul de Barry, S.J., nel *Paradiso aperto a Filagia*, citato più avanti (n. 117).

⁷² «Ho peccato!»

99. Affermo che abusare in tal modo della devozione alla Santissima Vergine, che dopo la devozione a Nostro Signore nel Santissimo Sacramento è la più santa e la più solida, è commettere un orribile sacrilegio, il più grande e il meno perdonabile, dopo quello della comunione indegna.

Ammetto che per essere veramente devoti della Santa Vergine non è di per sé necessario essere così santi da evitare ogni peccato, benché ciò sia auspicabile; ma, si noti bene ciò che sto per dire, occorre almeno: essere anzitutto sinceramente risolti a evitare ogni peccato mortale, che offende tanto la Madre quanto il Figlio; farsi violenza per evitare il peccato; iscriversi alle confraternite, recitare la corona, il Rosario intero, o altre preghiere, digiunare il sabato, ecc.

100. Tutto ciò è meravigliosamente utile per la conversione di un peccatore, anche ostinato. Se il mio lettore è uno di questi, avesse pure un piede sull'abisso, glielo consiglio, ma a condizione di compiere queste buone azioni solo con l'intenzione di ottenere da Dio, per intercessione della Santa Vergine, la grazia della contrizione e del perdono dei suoi peccati, e di vincere le sue cattive abitudini, e non invece per rimanere tranquillamente nello stato di peccato, nonostante i rimorsi della sua coscienza, l'esempio di Gesù Cristo e dei santi, e gli insegnamenti del santo Vangelo.

101. I devoti *incostanti* sono coloro che praticano la devozione alla Santa Vergine a intervalli e secondo il capriccio: ora sono fervorosi e ora tiepidi; ora sembrano pronti a tutto fare per il suo servizio e poco dopo non sono più gli stessi. Prima abbracciano ogni sorta di pratiche di devozione alla Santa Vergine: si iscrivono alle sue confraternite e poi non praticano le regole con fedeltà; cambiano come la luna e perciò Maria li mette sotto i suoi piedi, insieme alla mezzaluna, perché sono volubili e indegni di essere annoverati tra i servitori di questa Vergine fedele, i quali hanno come distintivo la fedeltà e la costanza. È meglio non caricarsi di tante preghiere e pratiche devozionali e compierne invece poche, ma con amore e fedeltà, nonostante il mondo, il diavolo e la carne.

102. Vi sono ancora altri falsi devoti della Santa Vergine: i devoti *ipocriti*, che nascondono i loro peccati e le cattive abitudini sotto il manto di questa Vergine fedele, per apparire agli occhi della gente per quello che non sono.

103. Infine, vi sono i devoti *interessati*, che ricorrono alla Santa Vergine solo per vincere un processo, per evitare un pericolo, per guarire da una malattia o per qualche altra necessità, senza la quale la dimenticherebbero. Gli uni e gli altri sono falsi devoti, per nulla graditi a Dio e alla sua santa Madre.

104. Facciamo dunque bene attenzione a non rientrare nel numero dei devoti *critici*, che non credono nulla e criticano tutto; dei devoti *scrupolosi*, che temono di essere troppo devoti della Santa Vergine, per riguardo a Gesù Cristo; dei devoti *esteriori*, che fanno consistere tutta la loro devozione nelle pratiche esteriori; dei devoti *presuntuosi*, che con il pretesto della loro falsa devozione alla Santa Vergine, imputridiscono nei loro peccati; dei devoti *incostanti*, che per leggerezza cambiano le loro pratiche di devozione o le abbandonano del tutto alla minima tentazione; dei devoti *ipocriti*, che si iscrivono alle confraternite e portano le insegne della Santa Vergine per apparire buoni; e infine dei devoti *interessati*, che ricorrono alla Santa Vergine solo per essere liberati dai mali del corpo o per ottenere beni temporali.

I veri devoti

105. Dopo aver fatto conoscere e condannato le false devozioni alla Santa Vergine, bisogna ora stabilire brevemente quella vera, che è: 1) *interiore*; 2) *tenera*; 3) *santa*; 4) *costante* e 5) *disinteressata*.

106. La vera devozione alla Santa Vergine è innanzitutto *interiore*, parte cioè dallo spirito e dal cuore, viene dalla stima che si ha per la Santa Vergine, dall'alta considerazione che si ha delle sue grandezze e dall'amore che le si porta.

107. La vera devozione è *tenera*, cioè piena di fiducia nella Santissima Vergine, come quella di un bimbo nella sua buona madre. Lei conduce un'anima a ricorrere a lei in ogni bisogno, del corpo e dello spirito, con molta semplicità, fiducia e tenerezza; così può implorare l'aiuto della sua buona Madre in ogni momento, in ogni luogo e per ogni cosa: nei dubbi, per essere illuminata; negli sbandamenti, per essere corretta; nelle tentazioni, per essere sostenuta; nelle debolezze, per essere fortificata; nelle cadute, per essere rialzata; negli scoraggiamenti, per essere rincuorata; negli scrupoli, per esserne liberata; nelle croci, nelle fatiche e nelle avversità della vita, per essere consolata. Insomma, in tutti i mali del corpo e dello spirito, Maria è il suo aiuto abituale, senza timore di importunare questa buona Madre e di dispiacere a Gesù Cristo.

108. La vera devozione alla santa Vergine è *santa*, cioè conduce un'anima a evitare il peccato e a imitare le virtù della Santissima Vergine. In particolare la sua profonda umiltà, la sua fede viva, la sua cieca obbedienza, la sua preghiera continua, la sua mortificazione universale, la sua purezza divina, la sua carità ardente, la sua pazienza eroica, la sua dolcezza angelica e la sua sapienza divina. Queste sono le dieci principali virtù della Vergine Santa.

109. La vera devozione alla Santa Vergine è *costante*, conferma un'anima nel bene e la porta a non abbandonare con facilità le pratiche di devozione; la rende coraggiosa nell'opporci al mondo con le sue mode e le sue massime, alla carne con le sue sollecitazioni e le sue passioni, al demonio, con le sue tentazioni. E così, una persona veramente devota della Santa Vergine non è per nulla volubile, triste, scrupolosa o paurosa. Ciò non significa che non cada, o che a volte non subisca un calo nella propria devozione; ma se cade si rialza, tendendo la mano alla sua buona Madre; se non prova gusto, né sensibilità nella devozione, non se ne preoccupa, poiché il giusto e il fedele devoto di Maria vive della fede di Gesù e di Maria, e non dei sentimenti naturali.

110. Infine, la vera devozione alla Santa Vergine è *disinteressata*, cioè muove l'anima a non cercare se stessa, ma Dio solo nella sua santa Madre. Un vero devoto di Maria non serve questa augusta Regina per spirito di guadagno e di interesse, né per il proprio bene temporale o eterno, corporale o spirituale, ma unicamente perché lei merita di essere servita, e Dio solo in lei. Egli non ama Maria perché gli procura del bene, o perché spera di riceverne, ma perché lei è amabile. Per questo la ama e la serve fedelmente, sia nelle avversità e aridità, sia nelle dolcezze e nei fervori sensibili; la ama sia sul Calvario che alle nozze di Cana. Oh! com'è gradito e prezioso agli occhi di Dio e della sua santa Madre un simile devoto, che non ricerca per nulla se stesso quando la serve! Ma quanto è raro ai nostri giorni! Ed è perché non sia più così raro che ho preso in mano la penna per mettere sulla carta quanto ho insegnato con frutto, in pubblico e in privato, nelle mie missioni per diversi anni.

Figli, servi e schiavi di Maria

111. Molte cose ho già detto della Santissima Vergine; ma ancor di più ne ho da dire e ne tralascerò un'infinità di altre, per ignoranza, incapacità, o mancanza di tempo, nel proposito che ho di formare un vero devoto di Maria e un vero discepolo di Gesù Cristo.

112. Oh! come la mia fatica sarebbe ben spesa se questo piccolo scritto, capitando tra le mani di un'anima ben disposta, nata da Dio e da Maria, e non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, le facesse scoprire e le ispirasse, per grazia dello Spirito Santo, l'eccellenza e il valore della vera e solida devozione alla Santissima Vergine, che ora esporrò. Se sapessi che il mio sangue di peccatore potesse servire a far penetrare nei cuori le verità che scrivo in onore della mia cara Madre e sovrana Signora, di cui sono l'ultimo dei figli e degli schiavi, io me ne servirei invece dell'inchiostro, per tracciare questi caratteri, nella speranza che ho di trovare anime buone, che con la fedeltà alla pratica che insegno, compenseranno la mia cara Madre e Signora delle perdite subite per la mia ingratitudine e infedeltà.

113. Più che mai mi sento spinto a credere e a sperare quanto ho profondamente inciso nel cuore e domando a Dio da tanti anni; che cioè presto o tardi la Santissima Vergine avrà sempre più figli, servi e schiavi d'amore, e che per questo mezzo Gesù Cristo, il mio caro Maestro, regnerà ancor più nei cuori.

114. Prevedo proprio che bestie frementi arriveranno infuriate per lacerare con i loro denti diabolici questo piccolo scritto e colui del quale lo Spirito Santo si è servito per scriverlo, o almeno per avvolgerlo nel buio e nel silenzio di un baule, perché non sia conosciuto.⁷³ Anzi, attaccheranno e perseguiteranno quelli e quelle che lo leggeranno e lo metteranno in pratica. Ma non importa! Anzi, tanto meglio! Questa visione mi dà coraggio e mi fa sperare un grande successo, cioè una grande schiera di coraggiosi e valorosi soldati di Gesù e di Maria, dell'uno e dell'altro sesso, per combattere il mondo, il demonio e la natura corrotta, in tempi difficili, più che mai vicini!

«*Qui legit, intelligat. Qui potest capere, capiat*».⁷⁴

Pratiche per una vera devozione

115. Esistono molte pratiche *interiori* per una vera devozione alla Santissima Vergine. Ecco, in breve, le principali:

1) Onorarla come la degna Madre di Dio, con culto di iperdulia, cioè stimarla e onorarla al di sopra di tutti gli altri santi, come il capolavoro della grazia e la prima dopo Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo; 2) meditare le sue virtù, i suoi privilegi e le sue azioni; 3) contemplare le sue grandezze; 4) compiere verso di lei gesti di amore, di lode e di riconoscenza; 5) invocarla col cuore; 6) offrirsi e unirsi a lei; 7) compiere le proprie azioni al fine di piacerle; 8) iniziare, continuare e finire tutte le proprie azioni per mezzo di lei, in lei, con lei [e per lei], al fine di compierle per mezzo di Gesù Cristo, in Gesù Cristo, con

⁷³ Di fatto il manoscritto del *Trattato*, alla morte dell'autore rimase inosservato tra le sue carte e fu «scoperto» solo circa 130 anni dopo, nel 1842.

⁷⁴ «Chi legge, comprenda» (Mt 24, 15). «Chi può capire, capisca» (Mt 19, 12).

Gesù Cristo e per Gesù Cristo, nostro fine ultimo. Spiegheremo poi quest'ultima pratica.

116. La vera devozione alla Santa Vergine ha pure diverse pratiche *esteriori*, di cui ecco le principali:

1) Iscrivere alle sue confraternite ed entrare nelle sue congregazioni; 2) entrare negli istituti religiosi fondati in suo onore; 3) proclamare pubblicamente le sue lodi; 4) fare in suo onore elemosine, digiuni e mortificazioni spirituali o corporali; 5) portare su di sé le insegne di lei, come la corona del santo Rosario, lo scapolare o una catenina; 6) recitare con attenzione, devozione e modestia o il santo Rosario composto di quindici decine di *Ave Maria* in onore dei quindici principali misteri della vita di Gesù Cristo; oppure la corona di cinque decine, che è un terzo del Rosario, o per onorare i cinque misteri gaudiosi, cioè l'Annunciazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù Cristo, la Purificazione e il Ritrovamento di Gesù nel Tempio; o in onore dei cinque misteri dolorosi, cioè l'Agonia di Gesù Cristo nel giardino degli Ulivi, la sua Flagellazione, la Coronazione di spine, la *Via Crucis* e la Crocifissione; o in onore dei cinque misteri gloriosi, cioè la Risurrezione di Gesù Cristo, la sua Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo o Pentecoste, l'Assunzione della Santa Vergine in corpo e anima in cielo, e la sua Incoronazione da parte delle tre Persone della santissima Trinità.

Si può recitare anche una corona di sei o sette decine in onore degli anni che si ritiene la Santa Vergine abbia vissuto sulla terra; o la piccola corona della Santa Vergine, composta da tre *Pater* e da dodici *Ave Maria* in onore della sua corona di dodici stelle o privilegi; oppure l'ufficio della Santa Vergine, così universalmente approvato e recitato nella Chiesa; o ancora il piccolo salterio della Santa Vergine, composto in suo onore da san Bonaventura, così tenero e devoto, che non lo si può recitare senza commozione; oppure quattordici *Pater* e *Ave Maria* in onore delle sue quattordici allegrezze; o alcune altre preghiere, inni e cantici della Chiesa, come la *Salve Regina*, l'*Alma Redemptoris Mater*, l'*Ave Regina coelorum*, o il *Regina coeli*, secondo i diversi tempi liturgici; oppure l'*Ave maris stella*, O *gloriosa Domina*, ecc., o il *Magnificat* o altre preghiere di devozione, ampiamente ripor-

tate dai libri. 7) Cantare e far cantare in suo onore cantici spirituali; 8) compiere un certo numero di genuflessioni o riverenze, dicendole, per esempio, tutte le mattine, sessanta o cento volte: *Ave Maria, Virgo fidelis*,⁷⁵ per ottenere da Dio, per suo mezzo, la fedeltà alle grazie di Dio durante la giornata; mentre la sera si può ripetere *Ave Maria, Mater misericordiae*,⁷⁶ per domandare a Dio, per mezzo di lei, il perdono per i peccati commessi durante la giornata; 9) aver cura delle sue confraternite, ornare i suoi altari, incoronare o abbellire le sue immagini; 10) portare e far portare le sue immagini in processione e portarne una addosso, come arma potente contro il maligno; 11) far riprodurre le sue immagini o il suo nome e collocarli nelle chiese, o nelle case o sulle porte e agli ingressi delle città, delle chiese e delle case; 12) consacrarsi a lei in modo speciale e solenne.

117. Vi sono molte altre pratiche di vera devozione alla Santissima Vergine, che lo Spirito Santo ha suggerito ad anime sante e che sono molto santificanti: si possono leggere, esposte più a lungo, nel libro intitolato *Il Paradiso aperto a Filagia*, composto dal padre Paul Barry, della Compagnia di Gesù, dove egli ha raccolto un gran numero di devozioni che i santi hanno praticato in onore della Santissima Vergine⁷⁷: queste devozioni possono servire in modo meraviglioso a santificare le anime, purché siano fatte come si deve, e cioè: 1) con una buona e retta intenzione di piacere a Dio solo, di unirsi a Gesù Cristo, come al proprio fine ultimo, e di edificare il prossimo; 2) con attenzione, senza distrazione volontaria; 3) con devozione, senza fretta né negligenza; 4) con modestia e con atteggiamento del corpo rispettoso ed edificante.

118. Dopo tutto ciò, devo dire ad alta voce che avendo letto quasi tutti i libri che trattano della devozione alla Santissima Vergine e avendo conversato familiarmente con le persone più sante e sapienti di

⁷⁵ «Ave Maria, Vergine fedele!»

⁷⁶ «Ave Maria, Madre di misericordia!»

⁷⁷ Paul de Barry, *Le Paradis ouvert à Philagie par cent dévotions à la Mère de Dieu, aisées à pratiquer*, Lyon 1636, Rouen 1688².

questi ultimi tempi, non ho conosciuto né imparato una pratica di devozione verso la Santa Vergine simile a quella che sto per esporre, che esiga da un'anima più sacrifici per Dio, che la svuoti maggiormente di se stessa e del suo amor proprio, che la custodisca più fedelmente nella grazia e custodisca la grazia in lei, che la unisca più perfettamente e più facilmente a Gesù Cristo e infine che sia più gloriosa per Dio, santificante per l'anima e utile al prossimo.

119. Poiché l'essenziale di questa devozione consiste nel formare l'interiore di una persona, essa non sarà compresa da tutti allo stesso modo: alcuni si fermeranno a ciò che essa ha di esteriore e non andranno oltre, e sarà il maggior numero; altri, in numero più piccolo, entreranno nell'interiore, ma non vi saliranno che un gradino. Chi salirà il secondo? Chi arriverà fino al terzo? E infine, chi vi rimarrà in modo stabile? Solo colui al quale lo Spirito di Gesù Cristo rivelerà questo segreto e vi condurrà lui stesso l'anima totalmente fedele perché avanzi di virtù in virtù, di grazia in grazia e di luce in luce, per arrivare fino alla trasformazione di se stessa in Gesù Cristo e alla pienezza della sua età sulla terra e della sua gloria nel cielo.

CAPITOLO V

LA PERFETTA CONSACRAZIONE A GESÙ CRISTO⁷⁸

120. Poiché tutta la nostra perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo, la più perfetta di tutte le devozioni è senza dubbio quella che ci conforma, unisce e consacra in modo più perfetto a Gesù Cristo. Ora, poiché fra tutte le creature Maria è la più conforme a Gesù Cristo, ne consegue che fra tutte le devozioni quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devo-

⁷⁸ È questo il primo titolo presente nel manoscritto.

zione alla Santissima Vergine, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a Maria, più lo sarà a Gesù Cristo.

Perciò la perfetta consacrazione a Gesù Cristo non è altro che una perfetta e totale consacrazione di se stesso alla Santissima Vergine, cioè la devozione che io insegno; o ancora: una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo battesimo.

Donazione totale a Gesù Cristo per Maria

121. Questa devozione consiste quindi nel darsi interamente alla Santissima Vergine, per essere, per mezzo suo, totalmente di Gesù Cristo. A lei bisogna donare: 1) il nostro corpo con tutti i suoi sensi e le sue membra; 2) la nostra anima con tutte le sue facoltà; 3) i nostri beni esteriori, chiamati di fortuna, presenti e futuri; 4) i nostri beni interiori e spirituali, che sono i meriti, le virtù e le buone opere passate, presenti e future: in poche parole, tutto ciò che abbiamo nell'ordine della natura e nell'ordine della grazia, e tutto ciò che potremo avere in futuro nell'ordine della natura, della grazia o della gloria; e questo senza alcuna riserva, neppure di uno spicciolo, di un capello e della più piccola buona azione; e per tutta l'eternità, senza pretendere né sperare altra ricompensa per la nostra offerta e il nostro servizio, se non l'onore di appartenere a Gesù Cristo per mezzo di lei e in lei, anche se questa amabile Signora non fosse, come è sempre, la più generosa e la più riconoscente delle creature.

122. Bisogna qui ricordare che nelle opere buone da noi compiute vi sono due cose: la soddisfazione e il merito; cioè il valore soddisfattorio o impetratorio e il valore meritorio. Il valore soddisfattorio o impetratorio di una buona azione è una buona azione in quanto soddisfa la pena dovuta per il peccato, o in quanto ottiene qualche nuova grazia; il valore meritorio, o merito, è una buona azione che merita la grazia e la gloria eterna. Ora, in questa consacrazione di noi stessi alla Santa Vergine, noi cediamo a lei tutto il valore soddisfattorio, impetratorio e meritorio, cioè le soddisfazioni e i meriti di tutte le nostre buone opere: a lei cediamo i nostri meriti, le nostre grazie e le nostre virtù,

non perché li comunichi ad altri (i nostri meriti, grazie e virtù di per sé non si possono comunicare ad altri; solo Gesù Cristo, facendosi nostro garante presso il Padre suo, ci ha potuto comunicare i suoi meriti), ma perché ce li conservi, li aumenti e abbellisca, come diremo in seguito; le diamo le nostre soddisfazioni, perché le comunichi a chi le sembrerà bene e per la maggior gloria di Dio.

123. Ne consegue che: 1) Con questa devozione si dà a Gesù Cristo tutto ciò che gli si può dare, e nel modo più perfetto, perché è per le mani di Maria; e si dà molto più che con altre devozioni, con le quali gli si offre o una parte del proprio tempo, o una parte delle proprie buone opere, o una parte delle proprie soddisfazioni e mortificazioni. Qui tutto è donato e consacrato, perfino il diritto di disporre dei propri beni interiori, e le soddisfazioni acquisite, giorno dopo giorno, con le proprie buone opere: cosa che non si fa in nessun istituto religioso. Con la consacrazione religiosa si offrono a Dio i beni di fortuna con il voto di povertà, i beni del corpo con il voto di castità, la propria volontà con il voto di obbedienza, e talvolta la libertà del corpo con il voto di clausura; ma non gli si offrono la libertà o il diritto di disporre del valore delle proprie buone opere e non ci si spoglia il più possibile di ciò che il cristiano ha di più prezioso e di più caro: i propri meriti e le proprie soddisfazioni.

124. 2) Una persona, che si è volontariamente consacrata e sacrificata a Gesù Cristo per mezzo di Maria in questo modo, non può più disporre del valore di nessuna delle sue buone azioni: tutto quanto soffre, pensa, dice e fa di bene appartiene a Maria, perché ne disponga secondo il volere di suo Figlio e alla maggior gloria di lui. Senza tuttavia che questa dipendenza pregiudichi in nessun modo gli obblighi inerenti allo stato in cui uno si trova, o in cui si potrà trovare in avvenire: per esempio, i doveri di un sacerdote che, per il proprio ufficio o per altre ragioni, deve applicare il valore soddisfattorio e impetratorio della santa Messa a una determinata persona; infatti si fa questa offerta in conformità all'ordine di Dio e ai doveri del proprio stato.

125. 3) Ne consegue ancora che ci si consacra al tempo stesso alla Santissima Vergine e a Gesù Cristo: alla Santissima Vergine come al mezzo perfetto che Gesù Cristo ha scelto per unirsi a noi e per unirci a lui; e a Nostro Signore come al nostro fine ultimo, al quale dobbiamo tutto ciò che siamo, come al nostro Redentore e nostro Dio.

Rinnovazione delle promesse del battesimo

126. Ho detto che questa devozione può essere chiamata benissimo una perfetta rinnovazione dei voti o promesse del santo battesimo.

Infatti, prima del battesimo ogni cristiano era schiavo del demonio, perché gli apparteneva. Nel battesimo, con la propria bocca o per mezzo di quella del padrino e della madrina, egli ha solennemente rinunciato a Satana, alle sue seduzioni e alle sue opere e ha scelto Gesù Cristo come proprio Maestro e sovrano Signore, per dipendere da lui in qualità di schiavo d'amore. È ciò che si fa con la presente devozione: si rinuncia (come è detto nella formula di consacrazione) al demonio, al mondo, al peccato e a se stessi e ci si dona interamente a Gesù Cristo per le mani di Maria. Anzi, si fa qualcosa di più, poiché ordinariamente nel battesimo si parla per bocca di altri, cioè del padrino e della madrina, e ci si dona a Gesù Cristo per interposta persona. In questa devozione ci si dona invece in prima persona, volontariamente e con cognizione di causa.

Nel santo battesimo non ci si dona a Gesù Cristo per le mani di Maria, almeno in modo esplicito, né si dà a Gesù Cristo il valore delle proprie buone azioni; si resta, dopo il battesimo, interamente liberi di applicarlo a chi si vuole o di conservarlo per se stessi. Con questa devozione invece ci si dona espressamente a Gesù Cristo Signore per le mani di Maria e a lui si consacra il valore di tutte le proprie azioni.

127. Gli uomini, dice san Tommaso, nel battesimo fanno voto di rinunciare al demonio e alle sue seduzioni: «*In baptismo vovent homines abrenuntiare diabolo et pompis ejus*». ⁷⁹ E questo voto, dice sant'Agosti-

⁷⁹ S. Th., II-II, q. 88, a. 2.

no, è il più grande e il più indispensabile: «*Votum maximum nostrum quo vovimus nos in Christo esse mansuros*». ⁸⁰ Lo stesso affermano i canonisti: «*Praecipuum votum est quod in baptisate facimus*». ⁸¹ Ma chi osserva questo grande voto? Chi si mantiene fedele alle promesse del santo battesimo? Quasi tutti i cristiani non vengono forse meno alla fedeltà promessa a Gesù Cristo nel loro battesimo? Da dove può derivare questo disordine generale se non dalla dimenticanza in cui si vive delle promesse e degli impegni del santo battesimo, e dal fatto che quasi nessuno ratifica da se stesso il *contratto di alleanza* che ha fatto *con Dio* per mezzo del padrino e della madrina?

128. Questo è così vero che il Concilio di Sens, convocato per ordine di Ludovico il Pio per rimediare ai grandi disordini tra i cristiani, giudicò che la principale causa di questa corruzione nei costumi veniva dalla dimenticanza e dall'ignoranza in cui si viveva degli impegni del santo battesimo; e non trovò mezzo migliore per rimediare a un male così grave se non quello di condurre i cristiani a rinnovare i voti e le promesse del santo battesimo. ⁸²

129. Il Catechismo del Concilio di Trento, fedele interprete delle intenzioni di quel santo concilio, esorta i parroci a fare lo stesso e a condurre i fedeli a ricordarsi e a credere che si è legati e consacrati a Nostro Signore come schiavi al proprio Redentore e Signore. Ecco il testo: «*Parochus fidelem populum ad eam rationem cohortabitur ut sciat... aequum esse nos ipsos, non secus ac mancipia Redemptori nostro et Domino in perpetuum addicere et consecrare*». ⁸³

⁸⁰ S. Agostino, *Epist. CXLIX ad Paulinum*, 16, PL 33, 637.

⁸¹ «Il voto principale è quello che facciamo nel battesimo»: J. Calvinus (Kahl), *Lexicon juridicum*, Ginevra 1553, p. 956.

⁸² Il Concilio di Sens (= VI Concilio di Parigi), si tenne nell'829, al tempo di Ludovico il Pio, PL 98, 1293ss.

⁸³ «Il parroco dovrà esortare il popolo fedele in modo da fargli capire che noi... dobbiamo offrirci e consacrarci per sempre come schiavi al nostro Redentore e Signore» (I, c. 3).

130. Ora, se i Concili, i Padri e l'esperienza stessa ci mostrano che il modo migliore per porre rimedio ai disordini dei cristiani è di far ricordare loro gli obblighi del battesimo e far rinnovare i voti che vi fecero, non è forse ragionevole farlo ora in un modo perfetto con questa devozione e consacrazione a Gesù Cristo Signore per mezzo della sua santa Madre? Dico in un modo perfetto, perché per consacrarsi a Gesù Cristo ci si serve del più perfetto dei mezzi, che è la Santissima Vergine.

131. Non si può obiettare che questa devozione sia nuova o di poca importanza: non è nuova, poiché i Concili, i Padri e molti autori antichi e recenti parlano di questa consacrazione a Nostro Signore o rinnovazione dei voti del santo battesimo, come di una pratica antica e la consigliano a tutti i cristiani; e non è di poco conto, dato che la fonte principale dei disordini e quindi della dannazione dei cristiani, viene dalla dimenticanza e dall'indifferenza per questa pratica.⁸⁴

132. Alcuni potrebbero osservare che questa devozione ci mette nell'impossibilità di soccorrere le anime dei nostri parenti, amici e benefattori, dato che ci fa donare a Gesù Cristo Signore, per le mani della Santissima Vergine, il valore di tutte le nostre buone opere, preghiere, mortificazioni ed elemosine.

Rispondo, in primo luogo, dicendo che non è pensabile che i nostri amici, parenti e benefattori ricevano un danno dal fatto che noi ci siamo offerti e consacrati senza riserva al servizio di Nostro Signore e della sua santa Madre. Sarebbe un'offesa alla potenza e alla bontà di Gesù e di Maria, che sapranno ben assistere i nostri parenti, amici e benefattori con la nostra piccola rendita spirituale o per altre strade.

Secondo. Questa pratica non impedisce affatto che si preghi per gli altri, vivi o defunti, sebbene l'applicazione delle nostre buone opere dipenda dal volere della Santa Vergine; anzi, sarà ciò che ci porterà a pregare con maggior fiducia. È come se una persona ricca, che ha ce-

⁸⁴ Nella sua pastorale di predicatore itinerante, lo stesso autore aveva posto al centro della *missione al popolo* il battesimo e le esigenze fondamentali della vita cristiana.

duto ogni suo bene a un grande principe per rendergli maggior onore, pregasse con più fiducia questo principe di fare l'elemosina a uno dei suoi amici che gliela chiede. Sarebbe anzi un modo di far piacere al principe, dandogli l'occasione di testimoniare la propria riconoscenza verso una persona che si è spogliata per rivestirlo, che si è impoverita per onorarlo. Lo stesso bisogna dire di Nostro Signore e della Santa Vergine: non si lasceranno mai vincere in riconoscenza.

133. Qualcuno forse dirà: se io cedo alla Santissima Vergine tutto il valore delle mie azioni perché lo applichi a chi vorrà, forse dovrò soffrire a lungo in purgatorio.

Questa obiezione, che deriva dall'amor proprio e dall'ignoranza della liberalità di Dio e della sua santa Madre, cade da sé. Un'anima fervente e generosa, che ha più a cuore gli interessi di Dio che i propri, che dona a Dio tutto quanto possiede, senza riserve, tanto da non potergli dare di più, che brama solo la gloria e il regno di Gesù Cristo per mezzo della sua santa Madre, e che si sacrifica interamente per conseguirlo, dico: quest'anima nobile e generosa sarà forse maggiormente punita nell'altro mondo per essere stata più generosa e disinteressata delle altre? Al contrario: come vedremo in seguito, è verso quest'anima che Nostro Signore e la sua santa Madre sono molto generosi in questo mondo e nell'altro, nell'ordine della natura, della grazia e della gloria.

134. Dobbiamo ora vedere, il più brevemente possibile, i *motivi* che ci devono rendere questa devozione raccomandabile, gli *effetti* meravigliosi che essa produce nelle anime fedeli, e le *pratiche* di questa devozione.

A totale servizio di Dio

135. *Primo motivo, che ci mostra l'eccellenza della consacrazione di se stessi a Gesù Cristo per le mani di Maria.*

Se non si può concepire sulla terra compito più elevato del servizio di Dio, se il più piccolo servo di Dio è più ricco, più potente e più nobile

di tutti i re e gli imperatori della terra, quando questi non sono servi di Dio, quali non saranno le ricchezze, la potenza e la dignità del fedele e perfetto servo di Dio, che si consacra al suo servizio interamente, senza riserve e al limite delle sue possibilità? Così è per un fedele e amoroso schiavo di Gesù in Maria, che si è interamente consacrato al servizio di questo Re dei re, per le mani della sua santa Madre e che non si è riservato nulla per sé: tutto l'oro della terra e le bellezze dei cieli non lo possono pagare.

136. Le altre congregazioni, associazioni e confraternite erette in onore di Nostro Signore e della sua santa Madre, che fanno tanto bene nella cristianità, non obbligano a dare tutto senza riserva; esse prescrivono ai loro associati alcune pratiche e opere da assolvere come doveri e li lasciano liberi per tutte le altre azioni e momenti della loro vita. Questa devozione invece fa donare senza riserva a Gesù e a Maria tutti i propri pensieri, le parole, le opere e sofferenze, e tutti i momenti della propria vita: cosicché, sia che si vegli o che si dorma, che si mangi o beva, si compiano le opere più grandi come le più piccole, anche se non ci si pensa, si può dire sempre che tutto appartiene a Gesù e a Maria, in virtù della donazione di sé, a meno che non si sia espressamente ritrattata. Quale consolazione!

137. Inoltre, come ho già detto, non c'è altra pratica più indicata di questa per disfarsi facilmente del desiderio di possesso che s'insinua inavvertitamente anche nelle migliori azioni; e il buon Gesù concede questa grande grazia come ricompensa dell'atto eroico e disinteressato compiuto, cedendogli, per le mani della sua santa Madre, l'intero valore delle proprie buone opere. Se egli dà il centuplo già in questo mondo a quelli che per suo amore lasciano i beni esteriori, temporali ed effimeri, quale sarà il centuplo che darà a colui che gli offrirà in sacrificio perfino i suoi beni interiori e spirituali!

138. Gesù, nostro grande amico, si è donato a noi senza riserva, corpo e anima, virtù, grazie e meriti: «*Se toto totum me comparavit*»: Mi ha conquistato interamente dandosi interamente a me, dice san

Bernardo.⁸⁵ Non è forse un dovere di giustizia e di riconoscenza donargli tutto quanto è in nostro potere? Egli per primo è stato generoso con noi; siamo noi con lui, e sperimenteremo la sua generosità durante la nostra vita, in punto di morte e per tutta l'eternità: «*Cum liberali liberalis erit*».⁸⁶

Sull'esempio di Gesù Cristo

139. *Secondo motivo, che ci mostra come sia giusto in sé e vantaggioso per il cristiano consacrarsi interamente alla Santissima Vergine con questa pratica, per appartenere più perfettamente a Gesù Cristo.*

Questo buon Maestro non ha disdegnato di rinchiudersi nel seno della Santa Vergine come un prigioniero e uno schiavo d'amore e di restarle sottomesso e obbediente per trent'anni. E qui, lo ripeto, lo spirito umano si perde, se riflette seriamente su questa condotta della Sapienza incarnata, la quale, benché potesse farlo, non ha voluto darsi agli uomini direttamente, ma per mezzo della Santissima Vergine. Non ha voluto venire nel mondo all'età di uomo perfetto, indipendente dagli altri, ma come un povero e piccolo bambino, dipendente dalle cure e dal sostentamento della sua santa Madre.

Questa Sapienza infinita, che aveva un immenso desiderio di glorificare Dio suo Padre e di salvare gli uomini, non ha trovato mezzo più perfetto e più rapido per farlo, che quello di sottomettersi in tutto alla Santissima Vergine, non solo durante i primi otto, dieci o quindici anni di vita, come gli altri bambini, ma durante trent'anni. E ha dato più gloria a Dio suo Padre durante tutto questo tempo di sottomissione e di dipendenza dalla Santissima Vergine, di quanta gliene avrebbe data impiegando quei trent'anni a fare miracoli, a predicare per tutta la terra, a convertire tutti gli uomini; altrimenti l'avrebbe fatto. Oh! come si glorifica altamente Dio sottomettendosi a Maria, sull'esempio di Gesù!

⁸⁵ S. Bernardo, *Serm. XXII de Diversis: de quadruplici debito*, 6, PL 183, 598.

⁸⁶ «Con l'uomo buono tu sei buono» (Sal 18, 26).

Avendo davanti agli occhi un esempio così chiaro e da tutti conosciuto, saremo tanto stolti da credere di poter trovare un mezzo più perfetto e più rapido per glorificare Dio, di quello di sottomettersi a Maria, sull'esempio di suo Figlio?

140. Come prova della dipendenza che dobbiamo avere dalla Santissima Vergine, si ricordi quanto ho detto in precedenza, riferendo gli esempi che ci danno il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, nella dipendenza che dobbiamo avere dalla Santa Vergine.

Il Padre ha dato e dà il proprio Figlio solo per mezzo di lei, si procura dei figli e comunica le sue grazie solo per mezzo di lei.

Dio Figlio è stato formato per tutti solo per mezzo di lei; viene formato ogni giorno e generato solo per mezzo di lei in unione con lo Spirito Santo e comunica i suoi meriti e le sue virtù solo per mezzo di lei.

Lo Spirito Santo ha formato Gesù Cristo solo per mezzo di lei e forma le membra del suo Corpo mistico solo per mezzo di lei e dispensa i suoi doni e favori solo per mezzo di lei. Dopo tanti e così continui esempi della santissima Trinità, possiamo noi, senza un estremo accieramento, fare a meno di Maria e non consacrarci a lei e non dipendere da lei per andare a Dio e per offrirci a Dio in sacrificio?

141. Ecco alcuni passi dei Padri, che ho scelto per provare quanto ho detto:

«Duo filii Mariae sunt, homo Deus et homo purus; unius corporaliter; et alterius spiritualiter mater est Maria» (san Bonaventura e Origene).⁸⁷

«Haec est voluntas Dei, qui totum nos voluit habere per Mariam; ac proinde, si quid spei, si quid gratiae, si quid salutis ab ea noverimus redundare» (san Bernardo).⁸⁸

⁸⁷ «Maria ha due figli, l'Uomo-Dio e il semplice uomo; dell'uno Maria è madre fisicamente, dell'altro spiritualmente». Allusione a *Sal* 87, 5, già commentato al n. 32; cf Corrado di Sassonia, *Speculum B.V.M.*, l. 3, par. 1, 2; Ps.-Origene, *In Ps.* 86, 5, PG 12, 1547.

⁸⁸ «Questo è il volere di Dio, che ha voluto che noi ricevessimo tutto per mezzo di Maria; se dunque abbiamo qualche speranza, qualche grazia, qualche salvezza, sappiamo

«*Omnia dona, virtutes et gratiae ipsius Spiritus Sancti, quibus vult, quando vult, quomodo vult et quantum vult per ipsius manus administrantur*» (san Bernardino).⁸⁹

«*Qui indignus eras cui daretur, datum est Mariae, ut per eam acciperes quidquid haberes*» (san Bernardo).⁹⁰

142. Dio, vedendo che siamo indegni di ricevere le sue grazie direttamente dalla sua mano, afferma san Bernardo, le dà a Maria, affinché noi riceviamo per mezzo di lei tutto ciò che egli vuole donarci: e trova anche la sua gloria nel ricevere dalle mani di Maria la riconoscenza, il rispetto e l'amore che gli dobbiamo per i suoi benefici. È dunque molto giusto imitare questa condotta di Dio, affinché, dice ancora san Bernardo, la grazia ritorni al suo autore per lo stesso canale per cui è giunta: «*Ut eodem alveo ad largitorem gratia redeat quo fluxit*». ⁹¹

È ciò che si fa con la nostra devozione: si offre e si consacra tutto ciò che si è e si possiede alla Santa Vergine, affinché Nostro Signore riceva per mezzo di lei la gloria e la riconoscenza a lui dovute. Ci si riconosce indegni e incapaci di avvicinarci da noi stessi alla sua Maestà infinita, perciò ci si serve dell'intercessione della Santissima Vergine.

143. Più ancora: abbiamo qui la pratica di una grande umiltà, che Dio ama più delle altre virtù. Un'anima che si esalta, abbassa Dio; un'anima che si umilia, esalta Dio. «Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia». ⁹²

Se ti abbassi, considerandoti indegno di comparire davanti a lui e di avvicinarti a lui, egli scende, si abbassa per venire da te, per compiacersi

che tutto ci proviene da lei» (S. Bernardo, *Serm. in Nativ. B.V.M.: de aquaeductu*, 6 e 7, PL 183, 441).

⁸⁹ «Ella distribuisce a chi vuole, quando vuole, come vuole e quanto vuole tutti i doni, le virtù e le grazie dello Spirito Santo» (S. Bernardino da Siena, *Serm. in Nativ. B.V.*, a. un., c. 8, Lugduni 1650, t. 4, p. 96).

⁹⁰ «Tu eri indegno di ricevere; per questo è stato dato a Maria, affinché tu riceva per mezzo di lei quanto ricevi» (S. Bernardo, *Serm. III in Vigilia Nativ. Domini*, 10, PL 183, 100).

⁹¹ S. Bernardo, *Serm. in Nativ. B.V.M.: de aquaeductu*, 18, PL 183, 448A.

⁹² Gc 4, 6.

in te e per innalzarti, tuo malgrado. Ma al contrario, quando ci si avvicina a Dio con audacia, senza un mediatore, Dio si allontana, non lo si può raggiungere. Oh! quanto ama l'umiltà del cuore! È a questa umiltà che impegna la nostra pratica di devozione, perché insegna a non avvicinarsi mai da se stessi a Nostro Signore, per quanto dolce e misericordioso egli sia, ma a servirsi sempre dell'intercessione della Santa Vergine, sia per presentarsi davanti a Dio, sia per parlargli, sia per avvicinarsi, sia per offrirgli qualsiasi cosa, sia per unirsi e consacrarsi a lui.

Maria assiste i suoi fedeli servi

144. *Terzo motivo* - La Santissima Vergine, che è madre di dolcezza e di misericordia, e non si lascia mai vincere in amore e generosità, vedendo che ci si dona interamente a lei per onorarla e servirla, spogliandosi di ciò che si ha di più caro per onorarla, si dona lei pure interamente e in modo ineffabile a colui che le dona tutto. Lei lo immerge nell'abisso delle sue grazie; lo adorna dei suoi meriti; lo sostiene con la sua potenza; lo illumina della sua luce; lo infiamma del suo amore; gli comunica le sue virtù: l'umiltà, la fede, la purezza, ecc.; si fa sua garante, suo supplemento e suo tutto presso Gesù. Infine, poiché questa persona consacrata è tutta di Maria, anche Maria è tutta sua, e si può dire di questo perfetto servo e figlio di Maria ciò che san Giovanni l'Evangelista dice di se stesso, che ha preso la Santissima Vergine come ogni suo bene: «*Accepit eam discipulus in sua*».⁹³

145. Questo produce nell'anima, se essa è fedele, una grande diffidenza, disprezzo e odio verso se stessa, e molta fiducia e grande abbandono nella Santa Vergine, sua buona padrona. Il fedele devoto non fa più affidamento, come prima, sulle proprie disposizioni, intenzioni, meriti, virtù e buone opere, poiché si è tutto offerto in sacrificio a Gesù Cristo, per mezzo di questa buona Madre, e non possiede più che un tesoro, dove sono tutti i suoi beni, che non ha più con sé, e questo tesoro è Maria.

⁹³ «Il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19, 27).

Questo lo fa avvicinare a Nostro Signore senza timore servile o scrupoloso e lo fa pregare con molta fiducia; lo fa entrare nei sentimenti del devoto e sapiente abate Ruperto, il quale riferendosi alla vittoria riportata da Giacobbe su un angelo, rivolge alla Santissima Vergine queste belle parole: O Maria, mia Principessa, e Madre immacolata di un Dio-Uomo, Gesù Cristo, io desidero lottare con questo Uomo, cioè il Verbo divino, armato non dei miei meriti, ma dei tuoi: «*O Domina, Dei Genitrix, Maria, et incorrupta Mater Dei et hominis, non meis, sed tuis armatus meritis, cum isto Viro, scilicet Verbo Dei, luctari cupio*». ⁹⁴

Oh! come si è potenti e forti presso Gesù Cristo, quando si è armati dei meriti e dell'intercessione di una degna Madre di Dio, che, come dice sant'Agostino, ha vinto l'Onnipotente con l'amore!⁹⁵

146. Poiché con questa pratica si offrono a Nostro Signore, per le mani della sua santa Madre, tutte le proprie buone opere, questa amabile Padrona le purifica, le abbellisce e le fa accettare dal Figlio suo.

1) Le purifica da ogni macchia di amor proprio e di sottile attaccamento alla creatura che si insinua inconsciamente nelle migliori azioni. Dal momento che si trovano tra le sue mani del tutto pure e feconde, queste stesse mani, che non sono mai state né sterili né oziose e che purificano ciò che toccano, tolgono al dono che si fa tutto ciò che può esserci di guasto o di imperfetto.

147. 2) Le abbellisce, ornandole dei suoi meriti e bellezze. È come se un contadino volendo guadagnarsi l'amicizia e la benevolenza del re, andasse dalla regina a presentarle una mela – tutto il suo avere – perché la offra al re. La regina accetta il povero piccolo dono del contadino, mette questa mela al centro di un grande e bel vassoio d'oro e la presenta così al re, da parte del contadino. Avviene che, sebbene la mela non sia degna di per sé di essere presentata a un re, essa diventa

⁹⁴ Ruperto, *In Cantica Cant. de Incarn. Domini*, proemium, PL 168, 837s.

⁹⁵ Cf Ps.-Agostino, *Sermo CCVIII, In fest. Assumpt. B.M.*, PL 39, 2130s. = Ambrogio Autpert.

un dono degno di sua Maestà a causa del vassoio d'oro su cui è posta e della persona che gliela presenta.

148. 3) Offre queste buone opere a Gesù Cristo; infatti, di ciò che le si presenta, lei non conserva nulla per sé, come fosse il fine ultimo, ma trasmette tutto fedelmente a Gesù. Donare a lei, è necessariamente donare a Gesù; se la si loda e le si rende gloria, lei subito loda e rende gloria a Gesù. E oggi ancora, come già una volta, quando la lodò Elisabetta, allorché la si loda e benedice, lei canta: «*Magnificat anima mea Dominum*».⁹⁶

149. 4) Fa accettare da Gesù queste buone opere, benché esse siano un piccolo e povero dono per il Santo dei santi e Re dei re. Quando si presenta qualcosa a Gesù da se stessi e contando sulla propria capacità e disposizione, Gesù esamina il dono e spesso lo rifiuta perché macchiato di amor proprio, come un tempo ha rigettato i sacrifici degli Ebrei pieni della loro propria volontà. Quando invece gli si presenta qualcosa per le mani pure e verginali della sua amatissima, lo si prende per il lato debole, se mi è lecito usare tale espressione; allora egli non considera tanto la cosa offerta, quanto la sua buona Madre, che la presenta; non guarda tanto da dove arriva quel dono, quanto colei per mezzo della quale arriva. Così Maria, che non è mai respinta ma anzi sempre ben accolta dal Figlio suo, fa accettare gradevolmente dalla sua Maestà tutto ciò che lei gli presenta, piccolo o grande che sia; basta che Maria lo presenti, perché Gesù lo riceva e lo gradisca. È il grande consiglio che dava san Bernardo a coloro che guidava alla perfezione. Quando vuoi offrire qualcosa a Dio, abbi cura di offrirla per le mani graditissime e degnissime di Maria, se non vuoi essere rifiutato: «*Modicum quod offerre desideras, manibus Mariae offerendum tradere cura, si non vis sustinere repulsam*».⁹⁷

⁹⁶ «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1, 46).

⁹⁷ S. Bernardo, *Serm. in Nativ. B.V.M., De aquaeductu*, 18, PL 183, 448B.

150. Non è forse questo ciò che la natura stessa ispira ai piccoli nei confronti dei grandi, come abbiamo già visto? Perché la grazia non dovrebbe portarci a fare lo stesso nei confronti di Dio, infinitamente più elevato di noi e davanti al quale noi siamo meno degli atomi? E avendo del resto un'avvocata così potente che non è mai respinta, così sollecita che conosce tutti i segreti per conquistare il cuore di Dio, così buona e caritatevole che non rigetta nessuno, anche se piccolo e cattivo.

Più avanti riporterò la vera figura delle verità che ho esposto, nella storia di Giacobbe e di Rebecca.⁹⁸

Alla maggior gloria di Dio

151. Quarto motivo - Questa devozione fedelmente praticata è un mezzo eccellente per fare in modo che il valore di tutte le nostre buone opere sia impiegato per la maggior gloria di Dio. Quasi nessuno agisce per questo nobile fine, benché ne siamo obbligati, sia perché non si sa dov'è la maggior gloria di Dio, sia perché non la si vuole. Invece, la Santissima Vergine, alla quale si cede il valore e il merito delle proprie buone opere, conosce perfettamente dove è la maggior gloria di Dio e non fa nulla se non per la maggior gloria di Dio.

Quindi, un perfetto servo di questa amabile Sovrana, che si è tutto consacrato a lei, come abbiamo detto, può dire con audacia che il valore di tutte le proprie azioni, i pensieri e le parole è impegnato per la maggior gloria di Dio, a meno che non revochi espressamente la propria offerta. Si può forse trovare qualcosa di più consolante per un'anima che ama Dio con amore puro e disinteressato e che dà valore più alla gloria di Dio e ai suoi interessi che non ai propri?

Una via facile

152. Quinto motivo - Questa devozione è una via *facile, breve, perfetta e sicura*, per arrivare all'unione con Nostro Signore, in cui consiste la perfezione del cristiano.

⁹⁸ Cf VD 183-212.

1) È una via *facile*: una via tracciata da Gesù Cristo venendo a noi e sulla quale non si incontra nessun ostacolo per arrivare a lui. Veramente si può arrivare all'unione divina anche per altre strade; ma ciò avverrà con molte più croci, strane morti e numerose difficoltà, che si potranno vincere solo con fatica. Bisognerà passare per notti oscure, lotte e agonie insolite, per aspre montagne, su spine pungentissime e attraverso deserti spaventosi. Invece, sulla strada di Maria si cammina più dolcemente e con maggior tranquillità.

Certo, anche qui si trovano grandi lotte da affrontare e grandi difficoltà da vincere. Ma questa buona Madre e Padrona si fa così vicina e presente ai suoi servi fedeli, per rischiararli nelle loro tenebre, illuminarli nei dubbi, assicurarli nelle paure, sostenerli nelle lotte e difficoltà, che, rispetto alle altre, questa via verginale per trovare Gesù Cristo è una via di rose e di miele. Vi sono stati alcuni santi, ma poco numerosi, come per esempio sant'Efrem, san Giovanni Damasceno, san Bernardo, san Bernardino, san Bonaventura, san Francesco di Sales, ecc., che sono passati per questa dolce strada per arrivare a Gesù Cristo, perché lo Spirito Santo, Sposo fedele di Maria, l'ha indicata loro con una grazia speciale. Gli altri santi, invece, molto più numerosi, pur avendo avuto tutti una devozione alla Santissima Vergine, non sono entrati in questo cammino o lo hanno percorso molto poco. Per questo sono passati attraverso prove più dure e pericolose.

153. Perché dunque, mi chiederà qualche fedele servo di Maria, i servi fedeli di questa buona Madre hanno tante occasioni di soffrire, e più degli altri che non le sono così devoti? Essi vengono ostacolati, perseguitati, calunniati, mal tollerati; oppure camminano nelle tenebre interiori e per deserti, dove non c'è neppure la più piccola goccia di rugiada del cielo. Se questa devozione alla Santa Vergine rende più facile il cammino per trovare Gesù Cristo, perché essi sono i più crocifissi?

154. Rispondo che è vero: i servi più fedeli della Santa Vergine, essendo i suoi più grandi favoriti, ricevono da lei le più grandi grazie e i più grandi favori del cielo, che sono le croci; ma aggiungo pure che

questi servi di Maria portano le croci con più facilità, merito e gloria; e ciò che fermerebbe o farebbe cadere mille volte un altro, non li ferma una sola volta e li fa andare avanti, perché questa buona Madre, tutta piena di grazia e dell'unzione dello Spirito Santo, candisce tutte queste croci, che prepara loro, nello zucchero della sua materna dolcezza e nell'unzione del puro amore, di modo che essi le ingeriscono gioiosamente, come delle noci candite, benché siano di per sé amarissime. E io credo che una persona che vuol essere devota e vivere piamente in Gesù Cristo, e che perciò deve soffrire persecuzioni e portare ogni giorno la propria croce, non riuscirà mai a portare delle grandi croci, e a portarle con gioia, e sino alla fine, senza una tenera devozione alla Santa Vergine, che rende dolci le croci: proprio come una persona non riuscirà a mangiare noci verdi, non candite nello zucchero, senza farsi una notevole violenza, in cui non potrà resistere a lungo.

Una via breve

155. 2) Questa devozione alla Santissima Vergine è una via *breve* per trovare Gesù Cristo, sia perché non ci si smarrisce, sia perché, come ho già detto, vi si cammina con più gioia e facilità e quindi con maggior speditezza. Si progredisce di più in poco tempo di sottomissione e di dipendenza da Maria, che in anni interi di volontà propria e contando su se stessi: *un uomo obbediente* e sottomesso alla divina Maria *canterà vittorie* importanti su tutti i suoi nemici. Questi cercheranno di impedirgli il cammino, o di farlo indietreggiare, o cadere, è vero; ma con il sostegno, l'aiuto e la guida di Maria, egli avanzerà verso Gesù Cristo a passi da gigante, senza cadere, indietreggiare, o anche solo rallentare, sul medesimo cammino per il quale, sta scritto, Gesù è venuto verso di noi a passi da gigante e in poco tempo.

156. Per quale motivo pensi che Gesù Cristo sia vissuto così poco sulla terra e che dei pochi anni vissuti ne abbia passato la gran parte nella sottomissione e nell'obbedienza a sua Madre? È che, giunto in breve alla perfezione, ha vissuto a lungo, più a lungo di Adamo, di cui era venuto a riparare i danni, che pure era vissuto più di novecento

anni. Gesù Cristo ha vissuto molto, perché è vissuto molto sottomesso e molto unito alla sua santa Madre, per obbedire a Dio suo Padre.

Infatti: 1) chi onora la propria madre è come colui che accumula un tesoro, dice lo Spirito Santo; cioè chi onora Maria, sua Madre, fino a sottomettersi a lei e obbedirle in tutto, diventerà presto molto ricco, perché accumula tesori ogni giorno, per mezzo del segreto di questa pietra filosofale: «*Qui honorat matrem, quasi qui thesaurizat*»;⁹⁹ 2) seguendo una interpretazione spirituale di questa parola dello Spirito Santo: «*Senectus mea in misericordia uberi*»,¹⁰⁰ è nel grembo di Maria, che ha avvolto e generato un uomo perfetto e ha potuto contenere Colui che l'universo intero non può abbracciare, né contenere;¹⁰¹ è nel grembo di Maria, dico, che i giovani diventano vecchi, per illuminazione, santità, esperienza e sapienza, e che in pochi anni si giunge alla pienezza dell'età di Gesù Cristo.

Una via perfetta

157. 3) Questa pratica di devozione alla Santissima Vergine è una via *perfetta* per andare e unirsi a Gesù Cristo, perché la divina Maria è la più perfetta e la più santa fra le semplici creature e perché Gesù Cristo, venuto a noi in modo perfetto, non ha percorso altra strada per il suo grande e mirabile viaggio. L'Altissimo, l'Incomprensibile, l'Inaccessibile, Colui che è, ha voluto venire a noi, piccoli vermi di terra, che non siamo nulla. Come è avvenuto?

L'Altissimo è disceso in modo perfetto e divino per mezzo dell'umile Maria fino a noi, senza perdere nulla della sua divinità e santità; ed è per mezzo di Maria che i piccolissimi devono salire in modo perfetto e divino verso l'Altissimo, senza nulla temere.

L'Incomprensibile si è lasciato comprendere e contenere in modo perfetto dalla piccola Maria, senza perdere nulla della propria

⁹⁹ «Chi onora sua madre è come chi accumula tesori» (Sir 3, 5).

¹⁰⁰ «La mia vecchiaia si trova nella misericordia del grembo» (Sal 91, 11; lettura presente solo in Vulg.).

¹⁰¹ Cf Liturgia della messa di Santa Maria in Sabato e 1 Re, 8, 27.

immensità; ed è ancora per mezzo della piccola Maria che noi dobbiamo lasciarci contenere e guidare in modo perfetto, senza alcuna riserva.

L'Inaccessibile si è avvicinato e si è unito strettamente, in modo perfetto e anche personalmente alla nostra umanità per mezzo di Maria, senza perdere nulla della propria Maestà; ed è ancora per mezzo di Maria che noi dobbiamo avvicinarci a Dio e unirci strettamente alla sua Maestà in modo perfetto, senza temere di essere respinti.

Infine, Colui che È, ha voluto venire presso ciò che non è, e fare in modo che ciò che non è diventi Dio, o Colui che È; lo ha fatto in modo perfetto, donandosi e sottomettendosi interamente alla giovane Vergine Maria, senza cessare di essere nel tempo Colui che È da tutta l'Eternità; allo stesso modo, è per mezzo di Maria che noi, pur non essendo nulla, possiamo diventare simili a Dio per la grazia e la gloria, donandoci a lei così perfettamente e interamente da non essere nulla in noi stessi e tutto in lei, senza timore di ingannarci.

158. Mi si proponesse una nuova via per andare a Gesù Cristo, una via lastricata di tutti i meriti dei beati, ornata di tutte le loro virtù eroiche, illuminata e abbellita da tutti gli splendori e le bellezze degli angeli, e che tutti gli angeli e i santi fossero presenti per guidare, proteggere e sostenere coloro che la vorranno percorrere; in verità, lo dico con audacia e sincerità, a questo cammino così perfetto io preferirei la via immacolata di Maria: «*Posui immaculatam viam meam*»;¹⁰² via o cammino senza alcuna macchia, né bruttura, senza peccato, né originale né attuale, senza né ombre né tenebre. E se il mio amabile Gesù, nella sua gloria, verrà una seconda volta sulla terra – come è certo – per regnarvi, non sceglierà altra via per il suo viaggio se non la divina Maria, per mezzo della quale egli è venuto la prima volta in modo così sicuro e perfetto. La differenza tra la prima e l'ultima venuta sta in questo, che la prima è stata segreta e nascosta, la seconda sarà gloriosa e sfolgorante, ma tutte due perfette, perché tutte due saranno

¹⁰² «Ha reso integro il mio cammino» (Sal 18, 33).

per mezzo di Maria. Ahimè! Ecco un mistero che non si comprende: «*Hic taceat omnis lingua*».¹⁰³

Una via sicura

159. 4) Questa devozione alla Santissima Vergine è una via *sicura* per andare a Gesù Cristo e raggiungere la perfezione unendoci a lui.

Una via sicura perché questa pratica che insegno non è nuova; è così antica, dice Boudon, morto da poco in fama di santità, in un libro da lui scritto su questa devozione, che non se ne possono fissare con precisione gli inizi;¹⁰⁴ è certo però che se ne trovano tracce nella Chiesa da più di settecento anni.¹⁰⁵

Sant'Odilone, abate di Cluny, vissuto verso il 1040, è stato uno dei primi a praticarla pubblicamente in Francia, come viene indicato nella sua vita.¹⁰⁶

Il cardinale Pier Damiani riferisce che nel 1076 il beato Marino, suo fratello, si fece schiavo della Santissima Vergine, alla presenza del suo direttore spirituale, in un modo assai edificante: si mise infatti una corda al collo, si diede la disciplina e depose sull'altare una somma di denaro, come segno dell'essersi dato e consacrato alla Santa Vergine; e continuò così con fedeltà per tutta la vita, tanto da meritare alla sua morte il privilegio di essere visitato e consolato dalla sua buona Padrona e di ricevere dalla sua bocca la promessa del paradiso come ricompensa per i suoi servizi.¹⁰⁷

¹⁰³ «Qui ogni lingua deve tacere».

¹⁰⁴ Henri-Marie Boudon (1624-1702), arcidiacono di Évreux. Il libro in questione è *Dieu seul ou Le saint esclavage de l'admirable Mère de Dieu*, Paris 1667.

¹⁰⁵ L'affermazione è esatta se ci si attiene alle «formule di consacrazione» conosciute. Esistono anche testi espliciti più antichi sulla schiavitù alla Madre di Dio (cf Ildefonso di Toledo, *Lib. de virginitate perpetua S. M.*, 12, PL 96, 106 e 108).

¹⁰⁶ Odilone V (962-1048), abate di Cluny dal 994. Ecco il testo: «O piissima Vergine e Madre del Salvatore di tutti i secoli, a partire da questo giorno e per sempre prendimi al tuo servizio e sii mia avvocata misericordiosa in tutte le vicende della mia vita. Dopo Dio io non ho nulla di più caro di te, e volentieri io mi consegno per sempre al tuo servizio come tuo schiavo» (*Vita S. Odilonis*, PL 142, 915ss).

¹⁰⁷ Cf S. Pier Damiani, *De Bono suffragiorum et variis miraculis*, 3, PL 145, 565s.

Cesare Bollando riferisce di un illustre cavaliere, Vautier di Birbak, stretto parente dei duchi di Lovanio, che verso il 1300 fece questa consacrazione di se stesso alla Santa Vergine.¹⁰⁸

Questa devozione è stata praticata da molte persone in privato fino al XVII secolo, quando divenne pubblica.¹⁰⁹

160. Il padre Simon de Roias, dell'Ordine della Trinità, detto della liberazione degli schiavi, predicatore del re Filippo III, divulgò questa devozione in tutta la Spagna e la Germania; e su istanza dello stesso Filippo III, ottenne da Gregorio XV grandi indulgenze per quanti l'avrebbero praticata.¹¹⁰

Il padre de Los Ríos, dell'Ordine di sant'Agostino, si impegnò con il suo grande amico, il padre de Roias, a diffondere questa devozione, con la parola e gli scritti, in Spagna e in Germania. Compose un grosso volume intitolato *Hierarchia Mariana*, nel quale con profonda pietà e altrettanta erudizione tratta dell'antichità, dell'eccellenza e della solidità di questa devozione.¹¹¹

Nel secolo scorso, i Padri Teatini propagarono questa devozione in Italia, in Sicilia e nella Savoia.

161. Il R. Padre Stanislao Falacio, della Compagnia di Gesù, promosse meravigliosamente questa devozione in Polonia.¹¹²

¹⁰⁸ Cesare D'Heisterbach († 1240), cistercense, in uno scritto del 1222 (*Illustrium miraculorum et historiarum mirabilium*, l. XII, dial. 7, Coloniae Agrippinae 1599, p. 517), racconta la storia di Vautier (Gauthier) de Bierbeek, che aveva conosciuto.

¹⁰⁹ La prima confraternita conosciuta fu fondata da Ines di San Paolo, francescana concezionista, nel monastero di Alcalá de Henares, in Spagna, il 2 agosto 1595.

¹¹⁰ San Simon de Roias (1552-1624), trinitario spagnolo, fu confessore nel monastero di Alcalá de Henares. Fondò la *Confraternita degli schiavi della Vergine Madre di Dio e del dolcissimo nome di Maria* e diffuse la schiavitù di Maria in Spagna e nelle Indie. È stato canonizzato da san Giovanni Paolo II, il 3 luglio 1988.

¹¹¹ Bartolomeo de los Ríos (1580-1652), predicatore dell'Infanta Isabella, figlia di Filippo II e moglie dell'arciduca Alberto, governatore dei Paesi Bassi. Scrisse *De Hierarchia Mariana* l. VI, Anversa 1641.

¹¹² Stanislao Falacio, o Fenicki (1592-1652), su richiesta del re Ladislao IV, pubblicò la sua opera: *Mariae mancipatus, sive modus tradendi se in mancipium Deiparae*

Il Padre de los Rios, nel libro citato, riporta i nomi dei principi, delle principesse, dei vescovi e dei cardinali di differenti regni che hanno abbracciato questa devozione.¹¹³

Il R. Padre Cornelio a Lapide, raccomandabile per la sua pietà e per la profonda scienza, avendo ricevuto l'incarico da diversi vescovi e teologi di esaminare questa devozione, dopo averla analizzata in modo approfondito, ne fece elogi degni della sua pietà, e molti altri personaggi seguirono il suo esempio.¹¹⁴

I R. Padri Gesuiti, sempre zelanti nel servizio della Santissima Vergine, a nome dei Congregazionisti di Colonia presentarono un breve trattato su questa devozione al duca Ferdinando di Baviera, allora arcivescovo di Colonia, il quale lo approvò e diede il permesso di stamparlo, esortando tutti i parroci e i religiosi della sua diocesi a promuovere il più possibile questa solida devozione.¹¹⁵

162. Il cardinale de Bérulle, la cui memoria è in benedizione in tutta la Francia, fu uno dei più zelanti nel diffondere in Francia questa devozione, nonostante tutte le calunnie e le persecuzioni che gli mossero i critici e i libertini. Questi lo accusarono di novità e di superstizione; contro di lui scrissero e pubblicarono un libello diffamatorio e si servirono, o meglio, il demonio per mezzo loro si servì di mille astuzie per impedirgli di diffondere in Francia questa devozione. Ma questo

Virginis, multis ante saeculis sancte usurpatus, nunc locupletior in lucem datus, Lublino 1632.

¹¹³ Dei due registri della confraternita della santa schiavitù da lui eretta nel 1626 a Bruxelles, resta solo quello delle donne. La prima iscritta è Isabella, moglie del governatore. Tra gli altri nomi, quello di «Maria di Francia e di Navarra», giunta in Belgio nel 1631.

¹¹⁴ Cornelio a Lapide, o van den Steen, (1567-1637) fu incaricato di verificare l'ortodossia della santa schiavitù in occasione dell'apostolato di Fenicki, in Polonia. Un'eco del suo giudizio positivo si trova in *Comment. in Eccles.*, c. 6, v. 26, (Paris 1868, t. 9, p. 212s).

¹¹⁵ Si tratta di *Mariae creaturarum Dominae mancipium. De modo dedicandi se Deiparae in mancipium*, Coloniae Agrippinae 1634. Pubblicato anonimo, fu scritto da Maximilian van der Zandt (Maximilianus Sandeus), gesuita, autore di numerosi libri di pietà. L'approvazione dell'arcivescovo Ferdinando, figlio di Guglielmo V e fratello di Massimiliano di Baviera, è del 13 marzo 1634.

grande e sant'uomo rispose alle loro calunnie con la pazienza, mentre alle obiezioni contenute nel loro libello rispose con un piccolo scritto in cui le confuta con forza, dimostrando che questa devozione si fonda sull'esempio di Gesù Cristo, sugli obblighi che noi abbiamo verso di lui e sui voti fatti nel santo battesimo. Ed è soprattutto con quest'ultima ragione che egli chiude la bocca ai suoi avversari, mostrando loro che questa consacrazione alla Santissima Vergine e a Gesù Cristo per le mani di lei, non è altro che una perfetta rinnovazione dei voti o promesse del battesimo. Molte belle cose disse su questa pratica, che si possono leggere nelle sue opere.¹¹⁶

163. Nel libro del Boudon si può leggere dei diversi papi che hanno approvato questa devozione, dei teologi che l'hanno esaminata e delle persecuzioni che ha avuto e che ha vinto, e anche delle migliaia di persone che l'hanno abbracciata, senza che mai alcun papa l'abbia condannata; cosa che non si potrebbe fare, senza sovvertire i fondamenti del cristianesimo.¹¹⁷

È dunque certo che questa devozione non è nuova, e che se non è molto diffusa, è perché è troppo preziosa per essere gustata e praticata da tutti.

¹¹⁶ Pierre de Bérulle (1575-1629) derivò probabilmente questa devozione dalla Spagna, dove soggiornò nel 1604. In occasione di una visita, nel giugno 1616, fatta in qualità di superiore del Carmelo di Chalon-sur-Saône, il cardinale propose questo «voto» alle carmelitane. Ne seguì una polemica, per rispondere alla quale Bérulle compose il *Narré de ce qui c'est passé sur les élévations suivantes à Jésus et à la très Sainte Vierge* (1621), poi il *Discours de l'estat et des grandeurs de Jésus* (1623). In queste opere Bérulle spiega il voto nel senso dell'impegno battesimale.

¹¹⁷ Cf [P. Grenier], *Apologie des dévots de la Sainte Vierge...*, Bruxelles 1675, pp. 312-316: «La devozione della schiavitù è molto buona e utile, perché è stata sostenuta in genere da tutte le Inquisizioni del Portogallo, di Spagna, Fiandra, Italia, Francia, e di tutta Europa. L'Inquisizione di Roma ha condannato gli abusi di questa devozione e non la devozione dei confratelli. Essa condanna ugualmente l'usanza di definirsi schiavo di Gesù e di Maria... ora, senza difficoltà, non ha condannato la schiavitù di Gesù... e infine non sono stati che degli abusi. Essa l'ha soppressa perché senza il suo ordine si erigevano delle confraternite. Clemente VIII, Urbano VIII, Alessandro VII l'hanno approvata con grandi indulgenze... e nessun papa l'ha condannata».

164. Questa devozione è un mezzo *sicuro* per andare a Gesù Cristo, perché il compito proprio della Santa Vergine è di condurci con sicurezza a Gesù Cristo, come quello di Gesù Cristo è di condurci con sicurezza all'eterno Padre. E non credano erroneamente le persone spirituali che Maria sia loro di impedimento per giungere all'unione divina. Sarebbe mai possibile, infatti, che colei che ha trovato grazia davanti a Dio per tutti in generale e per ciascuno in particolare, sia d'impedimento a un'anima nel trovare la grande grazia dell'unione con lui? Possibile che colei che è stata tutta piena e sovrabbondante di grazie, così unita e trasformata in Dio, quasi da obbligarlo a incarnarsi in lei, impedisca a un'anima di unirsi perfettamente a Dio?

È vero che la vista di altre creature, anche sante, potrebbe forse, per qualche momento, ritardare l'unione divina; ma non Maria, come ho già detto e dirò sempre senza stancarmi. Una ragione per cui così poche anime arrivano alla pienezza dell'età di Gesù Cristo, è che Maria, più che mai Madre di Gesù Cristo e Sposa feconda dello Spirito Santo, non è abbastanza formata nei loro cuori. Chi vuole avere il frutto ben maturo e ben formato deve avere l'albero che lo produce; chi vuole avere il frutto di vita, Gesù Cristo, deve avere l'albero di vita, che è Maria. Chi vuole avere in sé l'operazione dello Spirito Santo, deve avere la sua Sposa fedele e indissolubile, la divina Maria, che lo rende fertile e fecondo, come abbiamo detto altrove.

165. Sii dunque convinto che più guarderai Maria nelle tue preghiere, contemplazioni, azioni e sofferenze, se non con sguardo diretto ed esplicito, almeno con uno generale e impercettibile, e più perfettamente troverai Gesù Cristo, che è sempre con Maria, grande, potente, operante e incomprensibile, e più che in cielo o in altre creature dell'universo. Così, la divina Maria, tutta perduta in Dio, è ben lontana dal divenire un ostacolo ai perfetti per arrivare all'unione con Dio; non c'è mai stata finora, né ci sarà mai creatura che ci aiuti più efficacemente in questa grande impresa, sia per mezzo delle grazie che ci comunicherà a questo scopo, come dice un santo:

«*Nemo cogitatione Dei repletur nisi per te*»,¹¹⁸ sia per le illusioni e gli inganni dello spirito maligno, da cui lei ti proteggerà.

166. Dove c'è Maria, non ci può essere lo spirito maligno; e uno dei segni infallibili che si è guidati dallo spirito buono, sta nel fatto di essere molto devoti di Maria, di pensare spesso a lei e di parlarne sovente. È il pensiero di un santo, il quale aggiunge che, come il respiro è un segno sicuro che il corpo non è morto, così il pensiero frequente e l'invocazione amorosa di Maria sono un segno sicuro che l'anima non è morta a causa del peccato.¹¹⁹

167. Se Maria soltanto, come dice la Chiesa e lo Spirito Santo che la guida, ha fatto perire tutte le eresie: «*Sola cunctas haereses interemisti in universo mundo*»;¹²⁰ similmente, benché i critici borbottino, mai un fedele devoto di Maria cadrà nell'eresia o nell'errore, almeno intenzionalmente; potrà sbagliare materialmente, o scambiare una menzogna per la verità, o lo spirito maligno per quello buono, anche se succederà più difficilmente che ad altri; ma presto o tardi riconoscerà la sua colpa e il suo errore materiale, e quando si sarà accorto, non si ostinerà affatto a credere e a sostenere quanto gli era sembrato vero.

168. Chi dunque, senza cadere nell'illusione – che è comune nelle persone di orazione – vuole progredire sulla via della perfezione e trovare con certezza e in modo perfetto Gesù Cristo, abbracci di tutto cuore, «*corde magno et animo volenti*»,¹²¹ questa devozione alla Santissima Vergine, che forse non aveva ancora conosciuto. Entri in questo cammino eccellente che gli era sconosciuto e che io gli sto indicando: «*Excellentiorem viam vobis demonstro*». ¹²²

¹¹⁸ «Nessuno è ricolmo del pensiero di Dio se non per mezzo tuo» (Germano di Costantinopoli, *Serm. II in Dormit. Deip.*: PG 98, 350).

¹¹⁹ Cf Idem, *Orat. in sanctae Deip. Zonam*: PG 98, 378s. e *Hom. VII in Dormit. B. M.*, (dove si ha il riferimento a *Lam* 4, 20): PG 98, 355AB.

¹²⁰ «Tu sola hai distrutto tutte le eresie» (dalla Liturgia).

¹²¹ «Con spirito generoso e animo pronto» (2 Mac 1, 3).

¹²² «Vi mostro la via più sublime» (1 Cor 12, 31).

È un cammino tracciato da Gesù Cristo, la Sapienza incarnata, nostro unico capo, e il membro che vi passa, non può sbagliare. È una via facile, per la pienezza di grazia e di unzione dello Spirito Santo che la ricolma; camminandovi, non ci si stanca affatto, né si indietreggia. È una via breve, che in poco tempo ci conduce a Gesù Cristo. È una via perfetta, dove non c'è sorta di fango, né di polvere, né la minima sozzura di peccato. È infine una via sicura, che ci conduce a Gesù Cristo e alla vita eterna in modo diritto e sicuro, senza piegare né a destra né a sinistra. Entriamo quindi in questa via e in essa camminiamo giorno e notte, fino alla pienezza dell'età di Gesù Cristo.

Per una grande libertà interiore

169. *Sesto motivo* - Questa pratica di devozione dà, alle persone che la seguono con fedeltà, una grande libertà interiore, che è la libertà dei figli di Dio. Infatti, poiché con questa devozione si diventa schiavi di Gesù Cristo, consacrandosi a lui totalmente come tali, questo buon Signore, come ricompensa per la schiavitù d'amore in cui ci si pone: 1) toglie dall'anima ogni scrupolo e timore servile, capace solo di ripiegarla su se stessa, renderla prigioniera e confonderla; 2) allarga il cuore, con una santa fiducia in Dio, facendoglielo sentire come Padre suo; 3) le ispira un amore tenero e filiale.

170. Senza fermarmi a dimostrare questa verità con dei ragionamenti, mi limito a riportare un episodio che ho letto nella vita della Madre Agnese di Gesù, religiosa domenicana del convento di Langeac, in Alvernia, dove morì in concetto di santità nell'anno 1634. Non aveva che sette anni e soffriva grandi pene di spirito, quando sentì una voce dirle che se voleva essere liberata da tutte le sue pene ed essere protetta contro ogni specie di nemici, doveva al più presto farsi schiava di Gesù e della sua santa Madre. Non appena tornata a casa, lei si donò interamente a Gesù e alla sua santa Madre come schiava, benché allora non conoscesse questa devozione; e avendo trovato una catena di ferro, se la cinse ai fianchi e la portò fino alla morte. Dopo quel gesto, tutte le sue pene e gli scrupoli cessarono e si ritrovò in

una grande pace e serenità di cuore, tanto che decise di far conoscere questa devozione a molte altre persone, le quali pure vi fecero grandi progressi; tra questi, l'Olier, fondatore del Seminario di Saint- Sulpice, e altri sacerdoti ed ecclesiastici dello stesso Seminario... Un giorno poi la Santa Vergine le apparve e le mise al collo una catena d'oro, per dimostrarle la gioia che provava per il fatto che si fosse fatta schiava di suo Figlio e sua. E santa Cecilia, che accompagnava la Santa Vergine, le disse: Beati i fedeli schiavi della Regina del cielo, perché godranno della vera libertà: «*Tibi servire libertas*».¹²³

Per il bene del prossimo

171. Settimo motivo - Ciò che ancora ci può convincere ad abbracciare questa pratica, sono i grandi benefici che ne riceverà il nostro prossimo. Infatti con questa pratica di devozione si esercita la carità verso gli altri in modo eminente, donando per le mani di Maria tutto ciò che si ha di più caro, che è il valore soddisfattorio e impetratorio di tutte le nostre buone opere, senza eccettuare il minimo buon pensiero e la più piccola sofferenza; si consente che tutto quanto si è acquistato e si acquisterà di soddisfazioni, fino alla morte, sia utilizzato, secondo la volontà della Santa Vergine, per la conversione dei peccatori o per la liberazione delle anime del purgatorio.

E ciò non significa forse amare perfettamente il proprio prossimo? Non è questo il vero discepolo di Gesù Cristo, che si riconosce dalla carità? Non è questo il mezzo per convertire i peccatori, senza timore di vanità, e di liberare le anime del purgatorio, quasi senza fare altro che ciò a cui ciascuno è tenuto secondo il proprio stato?

172. Per comprendere la grande importanza di questo motivo, bisognerebbe capire quale bene sia convertire un peccatore, o liberare un'anima dal purgatorio: è un bene infinito, più grande della creazio-

¹²³ «Nel servire te consiste la libertà». Agnese di Langeac (1602-1634) era priora delle Domenicane del convento di Santa Caterina, a Langeac; cf Lantages, *La vie de Mère Agnès de Langeac*, Le Puy 1675².

ne del cielo e della terra, perché si dà ad un'anima il possesso di Dio. Se con questa pratica non si liberasse, durante tutta la propria vita, che una sola anima dal purgatorio, o non si convertisse che un solo peccatore, non sarebbe forse abbastanza per convincere ogni persona veramente caritatevole ad abbracciarla?

Bisogna inoltre notare che le nostre buone opere, passando dalle mani di Maria, ricevono un aumento di purezza e quindi di merito e di valore soddisfattorio e impetratorio, diventando così più efficaci nell'alleviare le anime del purgatorio e nel convertire i peccatori, che se non passassero per le mani verginali e generose di Maria. Il poco che si dona per mezzo della Santa Vergine, libero dalla propria volontà e motivato da una carità molto disinteressata, diventa veramente assai potente nel piegare la collera di Dio e nell'attrarre la sua misericordia.

E forse si vedrà che una persona ben fedele a questa pratica, al momento della morte si troverà ad avere liberato, per questo mezzo, molte anime del purgatorio e convertito molti peccatori, sebbene non abbia compiuto che le azioni del tutto ordinarie del proprio stato. Quale gioia al momento del giudizio! Quale gloria nell'eternità!

Un mezzo meraviglioso di perseveranza

173. Ottavo motivo - Infine, ciò che ci impegna più efficacemente, in un certo senso, ad abbracciare questa devozione alla Santissima Vergine, è il fatto che essa è un mezzo meraviglioso per perseverare nella virtù ed essere fedele. Infatti, come mai la maggior parte delle conversioni dei peccatori non dura molto? Come mai si ricade così facilmente nel peccato? Perché la maggior parte dei buoni, invece di progredire di virtù in virtù e acquistare nuove grazie, perdono spesso il poco di virtù e di grazie che possiedono? Questa disgrazia succede, come ho detto prima, perché l'uomo, pur essendo così corrotto, così debole e incostante, si fida di se stesso, si appoggia alle proprie forze e si crede capace di conservare il tesoro delle sue grazie, delle sue virtù e dei suoi meriti.

Con questa devozione, si affida tutto ciò che si possiede alla Santa Vergine, che è fedele; la si sceglie come depositaria universale di tutti i propri beni di natura e di grazia. Ci si fida della sua fedeltà, ci si appog-

gia al suo potere, ci si fonda sulla sua misericordia e carità, affinché lei conservi e aumenti le nostre virtù e i nostri meriti, nonostante il demonio, il mondo e la carne, che compiono ogni sforzo per farceli perdere. Le si dice, come un bravo figlio a sua madre e un fedele servitore alla sua padrona: «*Depositum custodi*»¹²⁴: Mia buona Madre e Padrona, riconosco che per tua intercessione, ho ricevuto finora più grazie da Dio di quanto non meritassi, e so, per mia esperienza negativa, che porto questo tesoro in un vaso fragilissimo, e che sono troppo debole e misero per conservarlo presso di me: «*Adolescentulus sum ego et contemptus*»,¹²⁵ ti prego, ricevi in deposito tutto quanto possiedo, e conservamelo con la tua fedeltà e potenza. Se mi custodisci, non perderò nulla; se mi sostieni, non cadrò; se mi proteggi, sono al sicuro dai miei nemici.

174. È ciò che san Bernardo dice in termini espliciti per ispirarci questa pratica di devozione: Appoggiato a lei non cadrai; sotto la sua protezione non temerai nulla; con la sua guida non ti stancherai; con il suo favore giungerai al porto della salvezza: «*Ipsa tenente, non corruis; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non fatigaris; ipsa propitia, pervenis*». ¹²⁶ Anche san Bonaventura sembra dire la stessa cosa in termini ancora più precisi: La Santa Vergine non è soltanto confermata nella pienezza dei santi; lei tiene saldi e conserva i santi nella loro pienezza, perché non abbia a diminuire; impedisce che le loro virtù vengano dissipate, che i loro meriti periscano, che le loro grazie si perdano, che i demoni facciano loro del male; e infine impedisce che Gesù Cristo Signore li castighi quando peccano: «*Virgo non solum in plenitudine sanctorum detinetur, sed etiam in plenitudine sanctos detinet, ne plenitudo minuatur; detinet virtutes ne fugiant; detinet merita ne pereant; detinet gratias ne effluent; detinet daemones ne noceant; detinet Filium ne peccatores percutiat*». ¹²⁷

¹²⁴ «Custodisci ciò che ti è stato affidato» (1 Tm 6, 20).

¹²⁵ «Io sono piccolo e disprezzato» (Sal 119, 141).

¹²⁶ S. Bernardo, *Hom. II super Missus est*, 17, PL 183, 71A.

¹²⁷ Corrado di Sassonia, *Speculum B.V.M.*, 7, par. 6, (Ps.-Bonaventura, *Opera omnia*, Parisiis 1868, vol. 14, p. 245).

175. La Santissima Vergine è la Vergine fedele, che con la sua fedeltà a Dio ripara le perdite provocate da Eva l'infedele con la sua infedeltà, e ottiene la fedeltà a Dio e la perseveranza per coloro che si tengono stretti a lei. Per questo un santo la paragona a un'ancora salda, che li trattiene e impedisce loro di fare naufragio nel mare agitato di questo mondo, dove tanta gente si perde perché non è aggrappata a questa salda ancora: «*Animas ad spem tuam sicut ad firmam anchoram alligamus*».¹²⁸ A lei maggiormente si sono attaccati i santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri perché perseverassero nella virtù.

Beati dunque e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad un'ancora salda. La forza delle tempeste di questo mondo non li sommergerà, né andranno perduti i loro tesori celesti! Beati coloro che entrano in lei come nell'arca di Noè! Le acque del diluvio di peccati, che annegano tanta gente, non nuoceranno loro perché: «*Qui operantur in me non peccabunt*»¹²⁹: coloro che sono in me per lavorare alla propria salvezza non peccheranno, lei dice con la Sapienza. Beati i figli infedeli della sventurata Eva che si aggrappano alla Madre e Vergine fedele, che resta sempre fedele e non si smentisce mai: «*Fidelis permanet, se ipsam negare non potest*»,¹³⁰ e che ama sempre coloro che l'amano: «*Ego diligentes me diligo*»,¹³¹ non soltanto di un amore affettivo, ma effettivo ed efficace, impedendo loro, con una grande abbondanza di grazie, di andare indietro nella virtù, o di cadere lungo la strada, perdendo la grazia del Figlio suo.

176. Questa buona Madre riceve sempre, per pura carità, tutto ciò che le si dà in deposito; e quando l'ha ricevuto una volta in qualità di depositaria, è obbligata a conservarlo per giustizia, in forza del contratto di deposito; proprio come una persona, alla quale io avessi

¹²⁸ «Noi leghiamo le anime alla tua speranza, come a un'ancora ferma» (S. Giovanni Damasceno, *Hom. in Dorm. B.V.M.*, 14, PG 96, 719).

¹²⁹ «Chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24, 30).

¹³⁰ Cf 2 Tm 2, 13.

¹³¹ «Io amo coloro che mi amano» (Pr 8, 17).

affidato mille scudi in deposito, sarebbe obbligata a conservarmeli, in modo che, se per sua negligenza i miei mille scudi andassero perduti, ne sarebbe responsabile per giustizia. Ma no! mai la fedele Maria lascerà perdere per sua negligenza ciò che le verrà affidato: passeranno il cielo e la terra, prima che lei sia negligente e infedele verso coloro che si fidano di lei.

177. Poveri figli di Maria, la vostra debolezza è estrema, grande la vostra incostanza e il vostro fondo è molto guasto. Riconosco: siete tratti dalla stessa massa corrotta dei figli di Adamo ed Eva; ma non scoraggiatevi per questo: consolatevi e gioite; ecco il segreto che vi insegno, un segreto sconosciuto alla maggior parte dei cristiani, anche ai più devoti.

Non lasciate l'oro e l'argento nelle vostre casseforti, che sono già state scassinate dallo spirito maligno che vi ha derubato; esse sono troppo piccole e fragili, troppo vecchie per contenere un tesoro così grande e prezioso. Non mettete l'acqua pura e limpida di fonte nei vostri vasi inquinati e infettati dal peccato; se il peccato non c'è più, rimane il suo odore e l'acqua verrà guastata. Non mettete i vostri vini squisiti nelle vecchie botti, che sono state riempite di vino cattivo: si rovinerebbero, con il pericolo di spandersi fuori.

178. Anche se voi mi capite, anime fedeli, mi esprimerò in modo più chiaro. Non affidate l'oro della vostra carità, l'argento della vostra purezza, le acque delle grazie celesti, né i vini dei vostri meriti e virtù a un sacco bucato, a una cassaforte vecchia e rotta, a un vaso sporco e inquinato come voi siete; altrimenti sarete saccheggiati dai ladri, cioè i demoni, che cercano e spiano, notte e giorno, il tempo propizio per farlo; altrimenti voi stessi guasterete, con il cattivo odore dell'amor proprio, della fiducia in voi stessi e della volontà vostra, tutto ciò che Dio vi dà di più puro.¹³²

Mettete, versate nel grembo e nel cuore di Maria tutti i vostri tesori, tutte le vostre grazie e virtù: lei è un vaso spirituale, un vaso onorevo-

¹³² Cf Gregorio Magno, *Hom. XL in Evang.*, l. 11: PL 76, 1115.

le, un vaso insigne di devozione: «*Vas spirituale, vas honorabile, vas insigne devotionis*». Dopo che Dio stesso in persona si è racchiuso con tutte le sue perfezioni in questo vaso, esso è diventato tutto spirituale, dimora spirituale delle anime più spirituali; è diventato degno di onore e trono di onore dei più grandi principi dell'eternità; è diventato insigne in devozione, e la dimora degli uomini più grandi in dolcezza, grazie e virtù; è diventato infine ricco come una casa d'oro, forte come una torre di Davide e puro come una torre d'avorio.

179. Quanto è felice un uomo che ha dato tutto a Maria, che si affida e si perde in tutto e per tutto in Maria! Egli è tutto di Maria e Maria è tutta per lui. Egli può dire audacemente con Davide: «*Haec facta est mihi*»,¹³³ Maria è fatta per me; o con il discepolo prediletto: «*Accepi eam in mea*», l'ho presa per ogni mio bene; oppure con Gesù Cristo: «*Omnia mea tua sunt, et omnia tua mea sunt*», tutte le cose mie sono tue e le tue sono mie.¹³⁴

180. Se qualche critico, leggendo queste cose, pensa che qui parlo per esagerazione e per eccessiva devozione, ahimè! egli non mi capisce, sia perché è un uomo carnale, che non gusta le cose dello spirito, sia perché è un uomo del mondo, che non può ricevere lo Spirito Santo, sia perché è un orgoglioso e critico, che condanna e disprezza tutto ciò che non comprende. Ma le anime che non sono nate dal sangue, né da volontà della carne, né da volontà dell'uomo, ma da Dio e da Maria, queste mi sapranno comprendere e gustare; ed è proprio per loro che scrivo questo.

181. Tuttavia, riprendendo il discorso interrotto, dico agli uni e agli altri che la divina Maria, essendo la più disponibile e generosa di tutte le semplici creature, non si lascia mai vincere in amore e generosità; «Per un uovo dà un bue», dice un sant'uomo,¹³⁵ cioè per il poco che le si

¹³³ Cf Sal 119, 56.

¹³⁴ Cf Gv 17, 10.

¹³⁵ Detto francese: *Pour un oeuf, un boeuf*.

dà, lei dona molto di ciò che ha ricevuto da Dio. Pertanto, se un'anima si dona a lei senza riserva, lei si dona a quest'anima senza riserva: se si ripone in lei tutta la propria fiducia senza presunzione, impegnandosi per la propria parte ad acquistare le virtù e a domare le proprie passioni.

182. I fedeli servitori della Santa Vergine dicano dunque arditamente con san Giovanni Damasceno: Avendo fiducia in te, o Madre di Dio, sarò salvato; con la tua protezione non avrò nulla da temere; con il tuo aiuto combatterò e metterò in fuga i miei nemici; infatti la devozione per te è un'arma di salvezza che Dio dà a coloro che vuole salvare. «*Spem tuam habens, o Deipara, servabor; defensionem tuam possidens, non timebo; persequar inimicos meos et in fugam vertam, habens protectionem tuam et auxilium tuum; nam tibi devotum esse est arma quaedam salutis quae Deus his dat quos vult salvos fieri*» (Serm. de Annunt.).¹³⁶

CAPITOLO VI

LA FIGURA BIBLICA DI REBECCA E GIACOBBE

183. Di tutte le verità che ho esposte riguardo alla Santissima Vergine e ai suoi figli e servi, lo Spirito Santo nella Sacra Scrittura ci offre una figura mirabile nella storia di Giacobbe, che ricevette la benedizione dal padre suo Isacco, tramite le cure e l'industriosità di sua madre Rebecca. Eccola come lo Spirito Santo la riferisce. Vi aggiungerò poi la mia spiegazione.

La storia di Giacobbe

184. Esaù aveva venduto a Giacobbe il suo diritto di primogenitura. Rebecca, madre dei due fratelli, che amava teneramente Giacobbe,

¹³⁶ Il testo non si trova nel *Serm. de Annunt.*, che d'altronde con ogni probabilità non è autentico.

riuscì diversi anni dopo a fargli avere questo privilegio, con una scaltrezza tutta santa e piena di misteri.¹³⁷

Poiché Isacco si sentiva molto invecchiato e voleva benedire i suoi figli prima di morire, chiamò il figlio Esaù, che amava, e gli ordinò di andare a caccia per procurargli qualcosa da mangiare, dopo di che, lo avrebbe benedetto.

Rebecca avvertì subito Giacobbe di ciò che stava accadendo e gli comandò di prendere due capretti dal gregge. Quando li ebbe portati alla madre, lei li preparò per Isacco, secondo il gusto di lui, che conosceva. Poi rivestì Giacobbe degli abiti di Esaù che lei custodiva, coprì le sue mani e il collo con la pelle dei capretti, perché suo padre, ormai privo della vista, ascoltando la voce di Giacobbe e toccando il pelo delle sue mani, potesse credere che fosse suo fratello Esaù.

In effetti Isacco fu sorpreso della sua voce, che credeva fosse la voce di Giacobbe, e lo fece avvicinare, toccando il pelo delle pelli di cui si era coperte le mani e disse che effettivamente la voce era quella di Giacobbe, ma le mani erano quelle di Esaù.

Dopo aver mangiato, baciò Giacobbe, sentendo l'odore dei suoi vestiti profumati e lo benedì, augurandogli la rugiada del cielo e la fecondità della terra; lo costituì capo di tutti i suoi fratelli e terminò la benedizione con queste parole: «Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto».

Appena Isacco ebbe pronunciato queste parole, Esaù entrò, portando da mangiare ciò che aveva preso alla caccia, perché suo padre potesse poi benedirlo. Il santo patriarca fu preso da incredibile stupore quando si accorse di ciò che era successo, ma invece di ritrattare ciò che aveva fatto, lo confermò, perché in questo fatto vedeva molto chiaramente il dito di Dio. Esaù allora scoppiò in grida e lamenti, come nota la Sacra Scrittura, accusando a gran voce suo fratello di averlo ingannato e chiedendo a suo padre se non avesse per lui almeno una

¹³⁷ È il mistero della predestinazione di Giacobbe, che «nel grembo materno soppiantò il fratello» (Os 12, 4). I fatti che seguono realizzano il piano di Dio; cf S. Agostino, *Contra mendac.*, 10, n. 24, PL 40, 533s; *De Civit. Dei*, l. 16, 35-37, PL 41, 513-516; Cornelio a Lapide, *In Genes.*, 27, 19.

benedizione. I santi Padri osservano a questo punto come egli sia la figura di coloro che trovano comodo conciliare Dio con il mondo, volendo godere insieme delle consolazioni del cielo e di quelle della terra.

Isacco fu toccato dalle grida di Esaù e alla fine lo benedì, ma con una benedizione terrena e assoggettandolo a suo fratello. Ciò provocò in lui un odio così acceso contro Giacobbe, che aspettava solo la morte del padre per ucciderlo. E Giacobbe non avrebbe potuto evitare la morte se sua madre Rebecca non lo avesse protetto con i suoi accorgimenti e con i buoni consigli che gli diede e che egli seguì.

Esaù, figura dei reprobì

185. Prima di spiegare questa storia così bella, bisogna ricordare che – secondo tutti i santi Padri e gli interpreti della Sacra Scrittura – Giacobbe è la figura di Gesù Cristo e dei predestinati, mentre Esaù è figura dei reprobì.¹³⁸ Per farsene un'idea, basta esaminare le azioni e il comportamento dell'uno e dell'altro. 1) Esaù, il primogenito, era forte e vigoroso nel corpo, accorto e abile nel tirare con l'arco e nel prendere molta selvaggina a caccia. 2) Egli non stava quasi mai in casa; lavorava fuori e aveva fiducia solo nella propria forza e capacità. 3) Non si preoccupava molto di piacere a sua madre Rebecca e non faceva nulla per questo. 4) Era così ingordo e schiavo della gola, che vendette il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie. 5) Come Caino, era preso da invidia per suo fratello Giacobbe e lo perseguitava senza tregua.

186. Ecco la condotta che ogni giorno tengono i reprobì. 1) Hanno fiducia nella propria forza e nelle loro capacità per gli affari temporali; sono molto forti, abili e avveduti nelle cose della terra, ma assai deboli e ignoranti nelle cose del cielo: «*In terrenis fortes, in coelestibus debiles*».¹³⁹ Per questo:

¹³⁸ Cf S. Ambrogio, *De Jacob et vita beata*, 1. 2, c. 2, n. 9, PL 14, 648 (ma qui Rebecca è figura della Chiesa); S. Bernardo, *Serm. XXVIII in cant.*, PL 183, 922s; S. Antonino di Firenze, *Summa Theol.*, IV, t. 15, c. 14, par. 3.

¹³⁹ Cf S. Gregorio Magno, *Moralium*, l. 32, c. 22, n. 46, PL 76, 663A-664C.

187. 2) Non dimorano mai, o quasi mai, nella propria casa, cioè nel loro interiore, che è la casa interiore ed essenziale che Dio ha dato a ciascuno, per dimorarvi sul suo esempio, poiché Dio dimora sempre in se stesso. I reprobí non amano affatto il ritiro, né la spiritualità, e neppure la devozione interiore; piuttosto essi trattano da bigotti, piccini e rustici, coloro che vivono l'interiorità e il ritiro dal mondo, dedicandosi più all'interiore che all'esteriore.

188. 3) I reprobí non si interessano per nulla della devozione alla Santa Vergine, la Madre dei predestinati. È vero: non la odiano espressamente, qualche volta la lodano, dicono di amarla e praticano pure qualche devozione in suo onore, ma per il resto non sopportano che la si ami teneramente, poiché essi non hanno per lei le tenerezze di Giacobbe; trovano a ridire sulle pratiche di devozione alle quali i suoi bravi figli e servitori si attengono fedelmente per guadagnarne l'affetto; non credono infatti che questa devozione sia loro necessaria per salvarsi e pensano che sia sufficiente non odiare esplicitamente la Santa Vergine e non disprezzare apertamente questa devozione; credono di aver meritato le buone grazie della Santa Vergine e di essere suoi servi, perché recitano e biasciano qualche preghiera in suo onore, senza alcuna tenerezza per lei e senza emendare se stessi.

189. 4) I reprobí vendono il loro diritto di primogenitura, cioè le gioie del paradiso, per un piatto di lenticchie, cioè per i piaceri della terra. Essi ridono, bevono, mangiano, si divertono, giocano e danzano, senza preoccuparsi – come Esaù – di rendersi degni della benedizione del Padre celeste. In poche parole, non pensano che alla terra, non amano che la terra, non parlano e non agiscono che per la terra e i suoi piaceri; per un breve momento di piacere, per un illusorio fumo di onore e per un pezzo di dura terra, gialla o bianca, vendono la grazia battesimale, la loro veste di innocenza e l'eredità celeste.

190. 5) Infine, i reprobí odiano e perseguitano ogni giorno i predestinati, apertamente o di nascosto; non li possono sopportare, li disprezzano, li criticano, li burlano, li offendono, li derubano, li in-

gannano, li sfruttano, li scacciano, li annientano; mentre essi fanno fortuna, si danno ai piaceri, se la passano bene, si arricchiscono, si ingrandiscono e vivono a loro agio.

Giacobbe, figura dei predestinati

191. 1) Giacobbe, il minore: era di costituzione debole, dolce e pacifico, e rimaneva abitualmente in casa per guadagnarsi le buone grazie di sua madre Rebecca, che amava teneramente; se usciva fuori, non lo faceva di sua volontà, né per fiducia nella propria capacità, ma per obbedire a sua madre.

192. 2) Egli amava e onorava sua madre: per questo rimaneva in casa con lei; era contento quando la vedeva; evitava tutto quanto potesse dispiacerle e faceva invece tutto quanto pensava le piacesse: il che accresceva in Rebecca l'amore che aveva per lui.

193. 3) Era sottomesso in ogni cosa alla sua cara madre; le obbediva completamente in tutto, prontamente e senza tardare, amorosamente e senza lamentarsi; al minimo cenno della sua volontà, il piccolo Giacobbe correva ed eseguiva. Credeva a tutto ciò che lei gli diceva, senza obiettare: per esempio, quando gli disse di andare a prendere due capretti e di portarglieli, per preparare da mangiare a suo padre Isacco, Giacobbe non replicò che ne sarebbe bastato uno solo, per preparare da mangiare per una sola volta a un solo uomo; ma, senza ragionarci su, fece ciò che lei gli aveva detto.

194. 4) Aveva una grande fiducia nella sua cara madre: non contava affatto sulla propria abilità, ma solo sulle premure e la protezione di sua madre; la chiamava in ogni suo bisogno, la consultava in ogni dubbio. Per esempio, quando le domandò se, al posto della benedizione, non avrebbe ricevuto piuttosto la maledizione di suo padre e lei gli disse che avrebbe preso su di sé questa maledizione, lui le credette, ed ebbe fiducia in lei.

195. 5) Infine, egli imitava – secondo le sue possibilità – le virtù che vedeva in sua madre; e sembra che una delle ragioni per cui rimaneva sedentario in casa, era per imitare la sua cara madre, che era così virtuosa, e per potersi così allontanare dalle cattive compagnie, che corrompono i costumi. In tal modo, egli si rese degno di ricevere la doppia benedizione del suo caro padre.

I veri devoti di Maria

196. Ed ecco anche la condotta che i predestinati tengono ogni giorno: 1) Stanno a casa con la madre, cioè amano il ritiro, vivono l'interiore, si applicano all'orazione, ma sull'esempio e in compagnia della loro Madre, la Santa Vergine, la cui gloria è tutta interiore, e che per tutta la propria vita ha molto amato il ritiro e l'orazione.

A volte, certo, appaiono al di fuori, nel mondo, ma è per obbedire alla volontà di Dio e a quella della loro Madre, per compiere i doveri del loro stato. Per quanto possano apparire grandi le cose che fanno fuori, danno maggiore valore a quelle che compiono dentro di sé, nel loro interiore, in compagnia della Santissima Vergine, perché qui compiono la grande impresa della loro perfezione, di fronte alla quale tutte le altre imprese non sono che giochi da bambini.

È per questo che, mentre a volte i loro fratelli e sorelle si danno da fare per cose esteriori, con molto impegno, industria e successo, tra l'applauso e l'approvazione del mondo, essi sanno, per la luce dello Spirito Santo, che c'è maggior gloria, utilità e soddisfazione nel rimanere nascosti nel ritiro con Gesù Cristo, loro modello, in totale e perfetta sottomissione alla loro Madre, che non nel compiere da se stessi meraviglie di natura e di grazia nel mondo, come degli Esaù o dei reprob. «*Gloria et divitiae in domo ejus*»¹⁴⁰: la gloria per Dio e le ricchezze per l'uomo si trovano nella casa di Maria.

Signore Gesù, quanto sono amabili le tue dimore! Il passero ha trovato una casa per abitarvi e la tortorella un nido dove porre i suoi piccoli. Oh! quanto è felice l'uomo che abita nella casa di Maria, dove

¹⁴⁰ «Prosperità e ricchezza nella sua casa» (Sal 112, 3).

tu stesso hai stabilito per primo la tua dimora! È in questa casa dei predestinati che egli riceve da te solo, il soccorso e dove ha disposto nel proprio cuore ascensioni e scalini per ogni virtù, per salire fino alla perfezione in questa valle di lacrime. «*Quam dilecta tabernacula tua...*»¹⁴¹

197. 2) Essi amano teneramente e onorano sinceramente la Santissima Vergine come loro buona Madre e Padrona. L'amano non tanto a parole, ma con i fatti; la onorano, non soltanto esteriormente, ma dal profondo del loro cuore; e come Giacobbe, evitano tutto ciò che può dispiacerle e praticano con fervore tutto ciò che credono possa procurare loro la sua benevolenza.

Le portano e le offrono, non due capretti, come Giacobbe a Rebecca, ma ciò che i due capretti di Giacobbe figurano: il loro corpo e la loro anima, con tutto ciò che ne deriva, affinché: lei li riceva come una cosa che le appartiene; li uccida e faccia morire al peccato e a se stessi, scorticandoli e spogliandoli della loro pelle e del loro amor proprio e per potere in tal modo piacere a Gesù, suo Figlio, che non vuole per amici e discepoli se non persone morte a se stesse; li prepari secondo il gusto del Padre celeste e per la sua più grande gloria, che lei conosce meglio di ogni altra creatura; di questo corpo e di quest'anima, con le sue cure e la sua intercessione, ben purificati da ogni macchia, ben morti, spogliati e preparati, ne faccia un piatto delicato, degno del gusto e della benedizione del Padre celeste.

Non è forse questo che faranno i predestinati, che gusteranno e praticheranno la perfetta consacrazione a Gesù Cristo per le mani di Maria, che noi proponiamo loro, per testimoniare a Gesù e a Maria un amore fattivo e coraggioso?

I reprobri dicono spesso di amare Gesù, di amare e onorare Maria, ma non con i loro beni, non fino a sacrificare il loro corpo con i suoi sensi e la loro anima con le sue passioni, come fanno i predestinati.

¹⁴¹ «Quanto sono amabili le tue dimore» (Sal 84, 2).

198. 3) Essi vivono sottomessi e obbedienti alla Santa Vergine, come alla loro buona Madre, sull'esempio di Gesù Cristo, il quale, dei trentatré anni vissuti sulla terra, ne ha impiegati trenta a dare gloria a Dio suo Padre con una perfetta e totale sottomissione alla sua santa Madre. Le obbediscono seguendo esattamente i suoi consigli, come il piccolo Giacobbe seguiva quelli di Rebecca, al quale dice: «*Acquiesce consiliis meis*», figlio mio, segui i miei consigli;¹⁴² o come gli invitati alle nozze di Cana, ai quali la Santa Vergine dice: «*Quodcumque dixerit vobis facite*».¹⁴³

Giacobbe, per aver obbedito a sua madre, ricevette la benedizione come per miracolo, benché naturalmente non avrebbe dovuto riceverla; gli invitati alle nozze di Cana, per aver seguito il consiglio della Santa Vergine, furono onorati del primo miracolo di Gesù Cristo, che cambiò l'acqua in vino, alla preghiera della sua santa Madre. Così, tutti coloro che sino alla fine dei secoli riceveranno la benedizione del Padre celeste e saranno onorati delle meraviglie di Dio, non riceveranno queste grazie che a motivo della loro perfetta obbedienza a Maria. Gli Esaù, al contrario, perdono la benedizione perché manca loro la sottomissione alla Santa Vergine.

199. 4) Hanno una grande fiducia nella bontà e nella potenza della Santissima Vergine, loro buona Madre; chiedono il suo aiuto continuamente; guardano a lei come alla loro stella polare, per arrivare nel porto sicuro; le confidano le loro pene e necessità con grande apertura di cuore; ricorrono alla sua misericordia e dolcezza, per ottenere il perdono dei loro peccati per mezzo della sua intercessione, o per gustare le sue materne dolcezze nelle angustie e nelle difficoltà. Si gettano perfino, si nascondono e si perdono in modo mirabile nel suo grembo amoroso e verginale, per essere infiammati dal puro amore, purificati dalle più piccole macchie e trovarvi in pienezza Gesù, che vi risiede come sul suo trono più glorioso. Oh, quale gioia! Dice l'abate Guerrico: non credere che vi sia più felicità ad abitare nel seno di Abra-

¹⁴² Cf Gen 27, 8.

¹⁴³ «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5).

mo che in quello di Maria, poiché il Signore stesso ha posto qui il suo trono. «*Ne credideris majoris esse felicitatis habitare in sinu Abrahae quam in sinu Mariae, cum in eo Dominus posuerit thronum suum*».¹⁴⁴

Al contrario, i reprobì pongono tutta la loro fiducia in se stessi; come il figlio prodigo, mangiano solo ciò che mangiano i porci; si nutrono solo di terra, come i rospi e, come i mondani, non amano che le cose visibili ed esteriori, non gustando così per nulla le dolcezze del grembo e del seno di Maria; non sperimentano quel certo sostegno e quella sicura fiducia che i predestinati provano nei riguardi della Santa Vergine, loro buona Madre. Essi invece amano miseramente la loro fame di cose esteriori, come dice san Gregorio, poiché non vogliono gustare la dolcezza preparata nel loro intimo e nell'intimo di Gesù e di Maria.¹⁴⁵

200. 5) Infine, i predestinati seguono le vie della Santa Vergine, loro buona Madre, cioè la imitano, ed è proprio in questo che sono veramente felici e devoti, e posseggono il segno infallibile della loro predestinazione, come dice loro questa buona Madre: «*Beati qui custodiunt vias meas*»,¹⁴⁶ cioè beati quelli che praticano le mie virtù e che camminano sulle tracce della mia vita, con l'aiuto della divina grazia. Essi sono felici in questo mondo, durante la loro vita, per l'abbondanza delle grazie e delle dolcezze che io comunico loro dalla mia pienezza e in misura maggiore che ad altri, i quali non mi imitano così da vicino. Sono felici nella loro morte, che è dolce e tranquilla, e alla quale di solito io sono presente, per condurli io stessa alle gioie dell'eternità. Infine, saranno felici nell'eternità, perché nessuno dei miei buoni servitori, che abbia imitato le mie virtù durante la sua vita, si è mai perduto.

I reprobì, al contrario, sono infelici durante la loro vita, alla loro morte e nell'eternità, poiché non imitano affatto la Santissima Vergine nelle sue virtù, si accontentano di iscriversi in alcuni casi alle sue con-

¹⁴⁴ Guerrico, *Serm. in Assumpt.*, 4, PL 185, 189.

¹⁴⁵ Cf Gregorio Magno, *Hom. XL in Evang.*, 1. 2, 36: PL 76, 1266.

¹⁴⁶ «Beati quelli che seguono le mie vie» (Pr 8, 32).

fraternite, di recitare qualche preghiera in suo onore, o di compiere qualche altra devozione esteriore.

O Santa Vergine, mia buona Madre, quanto sono felici, ripeto con il più vivo trasporto del mio cuore, quanto felici coloro che senza lasciarsi sedurre da una falsa devozione verso di te seguono fedelmente le tue vie, i tuoi consigli e i tuoi comandi! Ma quanto infelici e sventurati coloro che abusando della tua devozione non osservano i comandamenti del Figlio tuo: «*Maledicti omnes qui declinant a mandatis tuis*».¹⁴⁷

Maria e i suoi servi fedeli

201. Ecco ora gli impegni di carità che la Santa Vergine, come la migliore di tutte le madri, si assume nei riguardi dei suoi fedeli servi, che si sono dati a lei nel modo che ho detto e secondo la figura di Giacobbe.

Li ama

Lei li ama. «*Ego diligentes me diligo*»: Io amo coloro che mi amano.¹⁴⁸ Li ama: perché è loro vera Madre; una madre ama sempre il proprio figlio, frutto del suo grembo; li ama per riconoscenza, perché in effetti essi pure la amano come loro buona Madre; li ama perché, essendo predestinati, Dio li ama: «*Jacob dilexi, Esau autem odio habui*»;¹⁴⁹ li ama perché si sono consacrati totalmente a lei e sono sua porzione e sua eredità: «*In Israel haereditare*».¹⁵⁰

202. Lei li ama teneramente, e più teneramente di tutte le madri insieme. Prendi, se ti è possibile, tutto l'amore naturale che le madri di tutto il mondo hanno per i loro figli; mettilo insieme in un solo

¹⁴⁷ «Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi» (Sal 119, 21).

¹⁴⁸ Pr 8, 17.

¹⁴⁹ «Ho amato Giacobbe e ho odiato Esau» (Rm 9, 13).

¹⁵⁰ «Prendi eredità in Israele» (Sir 24, 13).

cuore, quello di una madre per il proprio figlio unico: certamente questa madre amerà molto quel figlio; eppure, è vero che Maria ama ancora più teneramente i suoi figli di quanto questa madre amerebbe il suo. Lei non li ama solo con affetto, ma con efficacia. Il suo amore per essi è attivo ed effettivo, come quello e più di quello di Rebecca per Giacobbe. Ecco ciò che questa buona Madre, di cui Rebecca non era che la figura, compie per ottenere ai suoi figli la benedizione del Padre celeste.

203. 1) Come Rebecca, lei spia le occasioni favorevoli per fare loro del bene, farli crescere e arricchirli. Poiché vede in Dio chiaramente tutti i beni e i mali, le buone e cattive fortune, le benedizioni e le maledizioni di Dio, lei predispone le cose da lontano per evitare ogni sorta di mali ai suoi servi e per colmarli di ogni sorta di beni; in questo modo, se c'è da cogliere una buona occasione a qualche alto incarico, che richiede fedeltà a Dio da parte della creatura, è certo che Maria procurerà questo positivo vantaggio a qualcuno dei suoi buoni figli e servi e darà loro la grazia per venirne a capo con fedeltà: «*Ipsa procurat negotia nostra*», dice un santo.¹⁵¹

204. 2) Dà loro buoni consigli, come Rebecca a Giacobbe: «*Fili mi, acquiesce consiliis meis*», figlio mio, dà retta a quel che ti ordino.¹⁵² Tra gli altri, suggerisce loro di portare due capretti, cioè il proprio corpo e la propria anima, di consacrarli a lei per farne una vivanda gradita a Dio e di compiere tutto ciò che Gesù Cristo, suo Figlio, ha insegnato con le parole e gli esempi. Se non dà direttamente questi consigli, lo fa tramite il ministero degli angeli, per i quali non vi è onore e piacere più grande che quello di obbedire a uno dei suoi comandi, per discendere sulla terra e aiutare qualcuno dei suoi veri servitori.

¹⁵¹ Raimondo Giordano (Idiota), *Piae lectiones seu contemplationes de B. M.*, proem., (Bourassé, *Summa aurea*, Paris 1866, t. 4, p. 851s).

¹⁵² Gen 27, 8.

205. 3) Quando le si è portato e consacrato il proprio corpo e la propria anima e tutto ciò che ne dipende, senza nessuna eccezione, che cosa fa questa buona Madre? Ciò che fece un tempo Rebecca ai due capretti che Giacobbe le aveva portato: li uccide e li fa morire alla vita del vecchio Adamo; li scortica e li spoglia della loro pelle naturale, delle loro inclinazioni umane, del loro amor proprio e della loro volontà, e di ogni attaccamento alla creatura; li purifica dalle loro macchie, sozzure e peccati; li prepara secondo il gusto di Dio e per la sua più grande gloria. Poiché lei sola conosce perfettamente questo gusto divino e questa più grande gloria dell'Altissimo, lei sola, senza sbagliare, sa disporre e preparare il nostro corpo e la nostra anima per questo gusto infinitamente raffinato e a questa gloria infinitamente nascosta.

206. 4) Questa buona Madre, avendo ricevuto l'offerta perfetta che le abbiamo fatto di noi stessi e dei nostri meriti e delle soddisfazioni, per mezzo della devozione di cui ho parlato, ed essendo spogliati dei nostri vecchi abiti, ci ripulisce e ci rende degni di comparire davanti al Padre celeste.

Ci riveste degli abiti convenienti, nuovi, preziosi e profumati di Esaù il primogenito, cioè di Gesù Cristo, suo Figlio, che lei custodisce nella sua casa, cioè che possiede nella sua potenza, essendo la tesoriera e la dispensatrice universale ed eterna dei meriti e delle virtù del suo Figlio, Gesù Cristo, che lei dà e comunica a chi vuole, quando vuole, come vuole e nella misura che vuole, come abbiamo già visto prima.

Circonda il collo e le mani dei suoi servitori con le pelli dei capretti uccisi e scorticati, cioè li adorna dei meriti e del valore delle loro proprie azioni. In verità, uccide e fa morire tutto ciò che c'è di impuro e di imperfetto nelle loro persone, ma non perde e non dissipa alcun bene che la grazia vi produce; lo conserva e lo aumenta per farne l'ornamento e la forza del loro collo e delle loro mani, cioè per fortificarli nel portare il giogo del Signore, che si porta sul collo, e operare grandi cose per la gloria di Dio e la salvezza dei loro poveri fratelli.

Dà un nuovo profumo e una nuova grazia a questi abiti e ornamenti, comunicando loro i suoi stessi abiti; i suoi meriti e le sue virtù,

che morendo ha lasciato loro come testamento, come dice una santa religiosa del secolo scorso, morta in fama di santità, la quale l'ha appreso per rivelazione;¹⁵³ e così tutti i suoi domestici, i suoi fedeli servi e schiavi: «*Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*»,¹⁵⁴ gli abiti del Figlio suo e i suoi propri; per questo essi non hanno nulla da temere dal freddo di Gesù Cristo, bianco come la neve, che invece i reprob, tutti nudi e spogliati dei meriti di Gesù Cristo e della Vergine Santa, non potranno sopportare.

207. 5) Infine, lei ottiene loro la benedizione del Padre celeste, benché quali figli minori e adottivi di per sé non abbiano diritto a riceverla. Con questi abiti del tutto nuovi, molto preziosi e ottimamente profumati e con il loro corpo e la loro anima ben disposti e preparati, essi si avvicinano con fiducia al letto di riposo del loro Padre celeste.

Egli sente e riconosce la loro voce, che è quella del peccatore; tocca loro le mani coperte di pelli; sente il buon profumo dei loro abiti; mangia con gioia di ciò che Maria, loro Madre, gli ha preparato; e riconoscendo in essi i meriti e il buon profumo del Figlio suo e della sua santa Madre: concede loro la sua duplice benedizione, benedizione della rugiada del cielo: «*De rore coelesti*»,¹⁵⁵ cioè della grazia divina che è il seme della gloria: «*Benedixit nos omni benedictione spiritali in Christo Jesu*»;¹⁵⁶ benedizione delle terre grasse: «*De pinguedine terrae*»,¹⁵⁷ cioè questo buon Padre dà loro il pane quotidiano e una sufficiente abbondanza dei beni di questo mondo; li costituisce signori degli altri loro fratelli, i reprob: non che questa supremazia appaia sempre in questo mondo che passa in un soffio, dove spesso sono i reprob che dominano: «*Peccatores effabuntur et gloriabuntur*.

¹⁵³ Si tratta di Maria d'Agréda (1602-1665), che parla di un simile lascito nella *Mistica città di Dio*, (Madrid 1670¹), III, lib. 8, cap. 18 (Venezia 1740, t. 4, n. 724).

¹⁵⁴ «Tutti i suoi familiari hanno doppio vestito» (Pr 31, 21).

¹⁵⁵ «Dio ti conceda rugiada dal cielo» (Gen 27, 28).

¹⁵⁶ «Ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1, 3).

¹⁵⁷ Gen 27, 28.

Vidi impium superexaltatum et elevatum»;¹⁵⁸ ma essa tuttavia è vera e apparirà chiaramente nell'altro mondo, per tutta l'eternità, dove i giusti, come dice lo Spirito Santo, «*Dominabuntur populis*»;¹⁵⁹ non contenta di benedirli nelle loro persone e nei loro beni, la Maestà divina benedice anche tutti coloro che li benediranno e maledice tutti coloro che li malediranno e perseguiteranno.

Maria assiste i suoi fedeli servi

208. Il secondo dovere di carità che la Santa Vergine compie verso i suoi servi fedeli consiste nel provvederli di tutto per il corpo e per l'anima. Dà loro abiti doppi, come abbiamo appena detto; dà loro da mangiare i cibi più squisiti della mensa di Dio, e il pane di vita che ella ha formato; «*A generationibus meis implemini*»¹⁶⁰: figli miei, dice loro a nome della Sapienza, saziatevi dei miei frutti, riempitevi di Gesù, il frutto di vita che io ho messo al mondo per voi: «*Venite, comedite panem meum et bibite vinum quod miscui vobis; comedite et bibite, et inebriamini, carissimi*».¹⁶¹ Venite, mangiate il mio pane, che è Gesù; bevete il vino del suo amore, che io ho mescolato per voi con il latte del mio seno. Essendo lei la tesoriera e la dispensatrice dei doni e delle grazie dell'Altissimo, ne dà una buona porzione, e la migliore, per nutrire e mantenere i suoi figli e servi. Essi sono ben impinguati del pane vivente, inebriati del vino che germina i vergini. Sono portati sul seno e accarezzati: «*Ad ubera portabimini*».¹⁶² Sono talmente facilitati nel portare il giogo di Gesù Cristo, che quasi non ne sentono il peso, a causa dell'olio della devozione nel quale lei lo fa macerare: «*Jugum eorum putrescere faciet a facie olei*».¹⁶³

¹⁵⁸ «Sparleranno, diranno insolenze, si vanteranno tutti i malfattori» (Sal 94, 3-4). «Ho visto un malvagio trionfante, gagliardo come un cedro verdeggianti» (Sal 37, 35).

¹⁵⁹ «Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli» (Sap 3, 8).

¹⁶⁰ «Saziatevi dei miei frutti» (Sir 24, 26).

¹⁶¹ «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato» (Pr 9, 5). «Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d'amore» (Ct 5, 1).

¹⁶² «Voi sarete allattati e portati in braccio» (Is 66, 12).

¹⁶³ «Il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo» (Is 10, 27).

Maria guida i suoi fedeli servi

209. Il terzo bene che la Santa Vergine procura ai suoi fedeli servi è quello di guidarli e condurli secondo la volontà del suo Figlio. Rebecca guidava il piccolo Giacobbe e ogni tanto gli dava dei buoni consigli, sia per attirare su di lui la benedizione del padre, sia per evitargli l'odio e la persecuzione del fratello Esaù. Maria, che è la stella del mare, guida tutti i suoi fedeli servi al porto sicuro; mostra loro le strade della vita eterna; fa loro evitare i passaggi pericolosi; li tiene per mano sui sentieri della giustizia; li sostiene quando stanno per cadere; li rialza quando sono caduti; li riprende come madre caritatevole quando hanno mancato e talvolta li castiga amorevolmente.

Un figlio che obbedisce a Maria, sua madre, nutrice e guida illuminata sulle vie dell'eternità, può forse smarrirsi? *«Ipsam sequens, non devias»*: seguendola, dice san Bernardo, non ti smarrirai.¹⁶⁴ Non temere: un vero figlio di Maria non può venir ingannato dal maligno né cadrà mai in una vera e propria eresia. Là dove Maria è guida, non si trovano né lo spirito maligno con le sue illusioni, né gli eretici con le loro sottigliezze: *«Ipsa tenente, non corrui»*.¹⁶⁵

Maria difende e protegge i suoi fedeli servi

210. Il quarto beneficio che la Santa Vergine rende ai suoi figli e fedeli servi è quello di difenderli e proteggerli contro i loro nemici. Rebecca, con le sue premure e accortezze, liberò Giacobbe da tutti i pericoli in cui venne a trovarsi e in particolare dalla morte che suo fratello Esaù gli avrebbe probabilmente inflitto a causa dell'odio e dell'invidia che nutriva contro di lui, come un tempo fece Caino con il fratello Abele. Maria, la buona Madre dei predestinati, li nasconde sotto le ali della sua protezione, come fa una chioccia con i suoi pulcini; lei parla, si abbassa verso di loro, va incontro a tutte le loro debolezze; per proteggerli contro lo sparpiero e l'avvoltoio, si mette

¹⁶⁴ S. Bernardo, *Hom. II super Missus est*, 17, PL 183, 700.

¹⁶⁵ «Quando essa ti sostiene, non cadi» (*ibid.*).

attorno ad essi e li accompagna come un esercito schierato a battaglia: «*Ut castrorum acies ordinata*».¹⁶⁶

Può forse temere i suoi nemici un uomo circondato da un esercito di centomila uomini ben schierati? Un fedele servitore di Maria, circondato dalla sua protezione e dalla sua potenza imperiale, deve temere ancor meno. Questa buona Madre e potente Principessa dei cieli spedirebbe battaglioni di milioni di angeli per venire in soccorso a uno dei suoi servi, prima che si possa dire che un fedele servo di Maria, che si è a lei affidato, sia dovuto soccombere alla malizia, al numero e alla forza dei suoi nemici.

Maria intercede per i suoi fedeli servi

211. Infine, il quinto e più grande bene che l'amabile Maria procura ai suoi fedeli devoti è quello di intercedere in loro favore presso suo Figlio, di placarlo con le sue preghiere e di unirli a lui con un legame molto intimo e di conservarli in tale unione.

Rebecca fece avvicinare Giacobbe al letto di suo padre; e il sant'uomo lo toccò, l'abbracciò e perfino lo baciò con gioia, contento e saziato delle carni ben preparate che gli aveva portato; e sentiti con molto piacere i profumi squisiti dei suoi abiti, esclamò: «*Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*»;¹⁶⁷ ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Questo campo pieno, il cui odore conquistò il cuore del padre, non è altro che l'odore delle virtù e dei meriti di Maria, che è un campo pieno di grazia, dove Dio Padre ha seminato come un grano di frumento degli eletti, il suo unico Figlio. Oh, quanto è benvenuto presso Gesù Cristo, il Padre del secolo futuro, un figlio profumato del buon odore di Maria! Oh, quanto gli è prontamente e perfettamente unito! Lo abbiamo mostrato prima, e più a lungo.

¹⁶⁶ «Terribile come un vessillo di guerra» (Ct 6, 4).

¹⁶⁷ Gen 27, 27.

212. Inoltre, dopo aver ricolmato i suoi figli e fedeli servi con i suoi favori, dopo aver loro ottenuto la benedizione del Padre celeste e l'unione a Gesù Cristo, lei li mantiene in Gesù Cristo e conserva Gesù Cristo in loro; li protegge e li veglia sempre, per timore che possano perdere la grazia di Dio e cadere nei tranelli dei loro nemici: «*In plenitudine sanctos detinet*», lei mantiene i santi nella loro pienezza, come abbiamo visto,¹⁶⁸ e ve li fa perseverare sino alla fine.

Ecco la spiegazione di questa grande e antica figura della predestinazione e della riprovazione, così poco conosciuta e così piena di significati misteriosi.

CAPITOLO VII

GLI EFFETTI MERAVIGLIOSI CHE QUESTA DEVOZIONE PRODUCE IN UN'ANIMA CHE VI RIMANE FEDELE¹⁶⁹

213. Sta' sicuro, caro fratello, che se sarai fedele alle pratiche interiori ed esteriori di questa devozione, che descriverò più avanti, ne sperimenterai i salutari effetti.¹⁷⁰

Conoscenza di se stessi

Con la luce che lo Spirito Santo ti darà per mezzo di Maria, sua cara Sposa, conoscerai il tuo cattivo fondo, la tua corruzione e l'incapacità a ogni bene, se Dio non ne è il principio, come autore della natura o della grazia; e a seguito di questa conoscenza, ti disprezzerai e non penserai a te se non con orrore. Ti considererai come una lumaca che guasta tutto con la sua bava, o come un rospo che tutto rovina con il suo veleno, o come una serpe infida, che cerca solo di ingannare. L'u-

¹⁶⁸ Cf nn. 173-182.

¹⁶⁹ Titolo autentico, scritto dall'autore stesso in grandi lettere nel manoscritto.

¹⁷⁰ I *meravigliosi effetti* sono presentati secondo un ordine progressivo della vita spirituale, come tappe di crescita verso l'unione con Dio.

mile Maria, insomma, ti renderà partecipe della sua profonda umiltà, che ti condurrà a disprezzare te stesso, a non disprezzare nessuno e ad amare di essere disprezzato.

Partecipazione alla fede di Maria

214. La Santa Vergine ti farà partecipe della sua fede, che sulla terra è stata più grande della fede di tutti i patriarchi, i profeti, gli apostoli e i santi. Ora che regna nei cieli, non ha più questa fede, perché vede con chiarezza ogni cosa in Dio per mezzo della luce della gloria; tuttavia, con il beneplacito dell'Altissimo, lei non l'ha perduta entrando nella gloria, ma l'ha mantenuta per conservarla nella Chiesa militante ai suoi più fedeli servi e serve.

Perciò più ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più fede pura avrai in tutto il tuo agire: una fede pura che non ti farà preoccupare di cercare il sensibile e lo straordinario; una fede viva e animata dalla carità, che ti farà compiere ogni azione solo per puro amore; una fede ferma e incrollabile come una roccia, che ti permetterà di rimanere saldo e perseverante in mezzo a bufere e tormenti; una fede attiva e penetrante, che, come un misterioso lasciapassare, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso; una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere senza esitare e portare a termine grandi cose per Dio e per la salvezza delle anime; infine, una fede che sarà la tua fiaccola accesa, la tua vita divina, il tuo tesoro nascosto della divina Sapienza, la tua arma che tutto può, di cui ti servirai per rischiarare quelli che sono nelle tenebre e nell'ombra della morte, per rendere ardenti coloro che sono tiepidi e hanno bisogno dell'oro bruciante della carità, per dare la vita a coloro che sono morti a causa del peccato, per toccare e cambiare, con le tue parole dolci e forti, i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, per resistere al demonio e a tutti i nemici della salvezza.

Grazia del puro amore

215. Questa Madre del bell'amore toglierà dal tuo cuore ogni scrupolo e timore servile disordinato: lo aprirà e dilaterà per correre sulla via dei comandamenti del Figlio suo, nella santa libertà dei figli di Dio, e per introdurti il puro amore, di cui ella possiede il tesoro; così non agirai più per timore, di fronte a Dio amore, come hai fatto tante volte, ma per puro amore. Lo considererai come il tuo Padre buono, al quale cercherai sempre di piacere, con il quale converserai con fiducia, come un bambino con il suo buon padre. Se per disgrazia ti capitasse di offenderlo, saprai subito umiliarti davanti a lui, domandargli perdono con sincerità e tendergli la mano con semplicità; sarai capace di rialzarti serenamente, senza turbamento né ansia, e continuare il cammino verso di lui senza scoraggiamento.

Grande fiducia in Dio e in Maria

216. La Santa Vergine ti colmerà di una grande fiducia in Dio e in lei stessa:

1) perché non andrai più a Gesù Cristo per conto tuo, ma sempre per mezzo di questa buona Madre;

2) perché avendole dato tutti i tuoi meriti, le grazie e le soddisfazioni, affinché ne disponga secondo il suo volere, lei ti comunicherà le sue virtù e ti rivestirà dei suoi meriti, così che tu possa dire a Dio con fiducia: Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola: «*Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*»;¹⁷¹

3) perché essendoti donato interamente a lei, corpo e anima, lei che è generosa con i generosi e ancor più di loro, si darà a te in contraccambio, in modo misterioso ma vero, e tu arditamente potrai dirle: «*Tuus sum ego, salvum me fac*»¹⁷²: Io sono tuo, o Vergine Santa, salvami; o, come ho già detto, con il Discepolo prediletto: «*Accepi te in mea*»: Ti ho accolto, Madre santa, al posto di tutti i miei beni. Potrai anche dire con san

¹⁷¹ Lc 1, 38.

¹⁷² «Io sono tuo, salvami» (Sal 119, 94).

Bonaventura: «*Ecce Domina salvatrix mea, fiducialiter agam, et non timebo, quia fortitudo mea, et laus mea in Domino es tu*»¹⁷³: Ecco la mia Signora, che mi ha salvato; agirò con fiducia e non temerò, poiché mia forza e mia lode nel Signore sei tu; e come dice in un altro passo: «*Tuus totus ego sum et omnia mea tua sunt, o Virgo gloriosa, super omnia benedicta; ponam te ut signaculum super cor meum, quia fortis est ut mors dilectio tua*»¹⁷⁴: Io sono tutto tuo e tutte le cose mie sono tue, o Vergine gloriosa e benedetta sopra tutto; ti metterò come sigillo sul mio cuore, perché il tuo amore è forte come la morte. Potrai dire a Dio, con i sentimenti del Profeta: «*Domine, non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei; neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me; si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam; sicut ablactatus super matre sua, ita retributio in anima mea*»¹⁷⁵: Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo, non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. E con ciò io non sono ancora umile, ma ho rialzato e incoraggiato l'anima mia con la fiducia; io sono come un bambino svezzato dai piaceri della terra e appoggiato sul seno di mia madre, ed è su questo seno che sono ricolmato di beni.

4) Ciò che aumenterà ancora la tua fiducia, è che avendole dato in deposito tutto ciò che hai di buono da dare o da conservare, ti fiderai meno di te stesso e più di lei, che è il tuo tesoro. Oh, quale fiducia e quale consolazione per un'anima che può dire che il tesoro di Dio, nel quale ha posto tutto ciò che ha di prezioso, è anche il suo! «*Ipsa est thesaurus Domini*»: Ella è – dice un santo – il tesoro del Signore.¹⁷⁶

Intima unione con Maria

217. L'anima della Santa Vergine si comunicherà a te per glorificare il Signore; il suo spirito entrerà al posto del tuo per rallegrarsi in

¹⁷³ Bonaventura, *Psalt. majus, Canticum ad instar illius Moisis, Exod. 15*, (Parisiis 1868, vol. 14, 221b).

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ Sal 131, 1-2, (Vulg.).

¹⁷⁶ Raimondo Giordano (Idiota), *Piae lectiones...*, (Bourassé, *Summa aurea*, Paris 1866, t. 4, p. 851).

Dio, suo Salvatore, a condizione che tu rimanga fedele alle pratiche di questa devozione. «*Sit in singulis anima Mariae ut magnificet Dominum; sit in singulis spiritus Mariae, ut exultet in Deo*»¹⁷⁷: L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio. Ah! quando verrà quel tempo felice, ha detto un santo dei nostri giorni, tutto immerso in Maria,¹⁷⁸ nel quale la divina Maria sarà riconosciuta come padrona e sovrana nei cuori, per sottometterli pienamente all'impero del suo grande e unico Gesù? Quand'è che le anime respireranno Maria come i corpi respirano l'aria? Allora accadranno cose meravigliose su questa terra, dove lo Spirito Santo, trovando la sua cara Sposa come riprodotta nelle anime, discenderà con abbondanza e le ricolmerà dei suoi doni, soprattutto del dono della sapienza, per operare meraviglie di grazia. Mio caro fratello, quando verrà questo tempo felice e questo secolo di Maria, in cui molte anime scelte e ottenute dall'Altissimo per mezzo di Maria, perdendosi esse stesse nell'abisso del suo interiore, diventeranno copie viventi di Maria, per amare e glorificare Gesù Cristo? Questo tempo non giungerà se non quando sarà conosciuta e praticata la devozione che io insegno: «*Ut adveniat regnum tuum, adveniat regnum Mariae*».¹⁷⁹

Conformati a Gesù Cristo

218. Se Maria, che è l'albero di vita, è ben coltivata nella tua anima con la fedeltà alle pratiche di questa devozione, lei porterà frutto a suo tempo; e il frutto non è altro che Gesù Cristo. Vedo tanti devoti e devote che cercano Gesù Cristo, gli uni per una via e una pratica, gli altri per un'altra, e spesso, dopo aver molto lavorato durante la notte, devono dire: «*Per totam noctem laborantes, nihil cepimus*»¹⁸⁰: Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla. E si può

¹⁷⁷ S. Ambrogio, *Expos. in Luc.*, l. 2, 26, PL 15, 1561D.

¹⁷⁸ Il P. Jean Rigoleuc, discepolo del P. Louis Lallemant; cf Champion, *Vie du P. Jean Rigoleuc*, Lyon 1739, p. 72s.

¹⁷⁹ «Perché venga il tuo regno, venga il regno di Maria».

¹⁸⁰ Lc 5, 5.

dire loro: «*Laborastis multum, et intulistis parum*»¹⁸¹: Avete lavorato molto, ma guadagnato poco. Gesù Cristo è ancora molto debole in voi. Ma per la via immacolata di Maria e questa pratica divina che io propongo, si lavora alla luce del giorno, in ambiente santo e si fatica poco. In Maria non c'è notte, perché non c'è stato il peccato e neppure la minima ombra. Maria è un luogo santo, è il Santo dei santi, dove i santi vengono formati e modellati.

219. Ti prego di porre attenzione a ciò che ho detto: i santi sono modellati in Maria. C'è una grande differenza tra scolpire un'immagine in rilievo a colpi di martello e scalpello, e produrla gettandola in un modello. Gli scultori e gli statuari lavorano molto per realizzare le immagini nel primo modo e vi impiegano molto tempo; ma nel secondo modo ci mettono poco tempo e faticano meno. Sant'Agostino chiama la Santa Vergine: *forma Dei*, cioè lo stampo di Dio: «*Si formam Dei te appellem, digna exsistis*»; uno stampo adatto a dare forma e a modellare degli esseri divini. Chi viene gettato in questo divino stampo, viene presto formato e modellato in Gesù Cristo e Gesù Cristo in lui: con poca spesa e in poco tempo, diventerà dio, poiché è stato gettato nel medesimo stampo che ha dato forma a un Dio.

220. Mi sembra di poter paragonare molto a proposito i direttori spirituali e le persone devote che vogliono formare Gesù Cristo in sé o negli altri per mezzo di altre pratiche diverse da questa, agli scultori che ripongono fiducia nel loro saper fare, nel loro ingegno e nella loro arte: essi danno un'infinità di colpi di martello e scalpello a una pietra dura, o a un pezzo di legno grezzo, per farne un'immagine di Gesù Cristo. A volte non riescono a dare l'espressione di Gesù Cristo al naturale, sia per mancanza di conoscenza e di esperienza della persona di Gesù Cristo, sia per qualche colpo dato male, che ha rovinato l'opera. Quelli invece che abbracciano questo segreto di grazia che io propongo, li paragono giustamente a dei fonditori e modellatori, i quali avendo trovato lo stampo buono di Maria, nel quale Gesù Cri-

¹⁸¹ Cf Ag 1, 6: «Avete seminato molto, ma avete raccolto poco».

sto è stato naturalmente e divinamente formato, non si fidano della loro bravura, ma contano unicamente sulla bontà dello stampo, e si gettano, e si perdono in Maria, per diventare il ritratto al naturale di Gesù Cristo.

221. Che paragone, bello e vero! Ma chi lo saprà comprendere? Desidero che sia tu, mio caro fratello. Ricordati però che si getta nello stampo solo un materiale che sia fuso e liquido; devi cioè distruggere e fondere in te il vecchio Adamo, per diventare quello nuovo in Maria.¹⁸²

A gloria di Gesù Cristo

222. Con questa pratica, osservata molto fedelmente, darai più gloria a Gesù Cristo in un mese che con un'altra, in molti anni, anche se più difficile. Eccone le ragioni.

Compiendo le tue azioni per mezzo della Santa Vergine, come questa pratica propone, ti distacchi dalle tue intenzioni e dalle tue azioni, anche se buone e conosciute, per perderti – per così dire – in quelle della Santissima Vergine, benché tu non le conosca. In questo modo tu partecipi alla sublimità delle sue intenzioni, che furono talmente pure da dare più gloria a Dio con un minimo atto, per esempio filare con la conocchia, o dare un punto d'ago, che non san Lorenzo sulla graticola, con il crudele martirio, e perfino tutti i santi con le azioni più eroiche. Così, durante la sua permanenza sulla terra, lei ha acquistato un cumulo talmente inimmaginabile di grazie e di meriti, che sarebbe più facile contare le stelle del cielo, le gocce d'acqua del mare e i granelli di sabbia della spiaggia che non i suoi meriti e le sue grazie. Lei ha procurato più gloria a Dio di quanta tutti gli angeli e i santi gliene hanno data e gliene daranno. O prodigio di Maria! Tu non puoi che operare prodigi di grazia nelle anime che vogliono veramente perdersi in te.

¹⁸² Cf S. *Th.*, I-II, q. 38, a. 5, ad ob.

223. Un'anima fedele a questa pratica non considerando che un nulla ciò che lei pensa o fa da se stessa, e ponendo il suo sostegno e la sua compiacenza nelle disposizioni di Maria per avvicinarsi a Gesù Cristo o anche per parlare a lui, pratica l'umiltà più di coloro che agiscono da se stessi e che contano, o trovano una sottile compiacenza nelle proprie disposizioni; per conseguenza, quest'anima glorifica Dio in modo più alto, poiché egli è glorificato in modo perfetto solo dai piccoli e umili di cuore.

224. La Vergine Santa, volendo, a motivo della sua grande carità, ricevere nelle sue mani verginali il dono delle nostre azioni, conferisce loro una bellezza e uno splendore meravigliosi, le offre poi lei stessa a Gesù Cristo, il quale senza dubbio ne risulta più glorificato che se noi le offrissimo con le nostre mani colpevoli.

225. Tu non pensi mai a Maria, senza che Maria pensi a Dio al tuo posto; tu non lodi e non onori Maria, senza che Maria con te lodi e onori Dio. Maria è tutta relativa a Dio e potrei dire: è la relazione a Dio, che esiste solo in rapporto a Dio; è l'eco di Dio, che non dice e ripete che Dio. Se tu dici Maria, lei dice Dio. Santa Elisabetta lodò Maria e la disse beata per aver creduto; Maria, l'eco fedele di Dio, intonò: «*Magnificat anima mea Dominum*»¹⁸³: L'anima mia magnifica il Signore. Ciò che Maria ha fatto allora, lo fa tutti i giorni; quando la si loda, la si ama, la si onora, o ci si dona a lei, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, a Dio ci si dona per mezzo di Maria e in Maria.

¹⁸³ Lc 1, 44.

CAPITOLO VIII

PRATICHE PARTICOLARI DI QUESTA DEVOZIONE

Pratiche esteriori

226. Benché l'essenza di questa devozione consista nell'interiorità, essa comporta pure diverse pratiche esteriori che non bisogna trascurare: «*Haec oportuit facere et illa non omittere*»¹⁸⁴; sia perché le pratiche esteriori, fatte bene, aiutano quelle interiori e ricordano alla persona, che agisce sempre per mezzo dei sensi, ciò che sta facendo o ciò che deve fare; esse inoltre hanno il vantaggio di edificare il prossimo che le vede, ciò che non si può dire di quelle puramente interiori. Che nessun mondano, o critico, s'intrometta a dire che la vera devozione sta nel cuore, o che bisogna evitare ciò che è esteriore perché ci può essere vanità, o che si deve tener nascosta la propria devozione, ecc.

Rispondo loro con le parole del Maestro: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».¹⁸⁵ Non che si debbano compiere le proprie azioni e le devozioni esteriori, dice san Gregorio, per compiacere gli uomini e ricavarne qualche lode: sarebbe vanità; ma si compiono talvolta davanti agli altri per piacere a Dio e così rendergli gloria, senza preoccuparsi dei disprezzi o delle lodi degli uomini.¹⁸⁶

Presenterò in breve alcune pratiche esteriori, che non definisco esteriori perché manchino di interiorità, ma perché hanno degli aspetti esteriori e si distinguono così da quelle puramente interiori.

Consacrazione a Gesù Cristo per mezzo di Maria

227. Prima pratica - Coloro che vorranno entrare in questa particolare devozione, che non è eretta in confraternita, anche se ciò sarebbe

¹⁸⁴ «Queste erano le cose da fare, senza tralasciare quelle» (Mt 23, 23).

¹⁸⁵ Mt 5, 16.

¹⁸⁶ Cf Gregorio Magno, *Hom. XL in Evang.*, 11, 1: PL 76, 1115B.

auspicabile,¹⁸⁷ dopo aver dedicato almeno dodici giorni per vuotarsi dello spirito del mondo, contrario a quello di Gesù Cristo, come ho già detto nella prima parte di questa preparazione al Regno di Gesù Cristo, impiegheranno tre settimane per riempirsi di Gesù Cristo per mezzo della Santissima Vergine. Ecco l'ordine che potranno seguire.

228. Durante la prima settimana rivolgeranno tutte le loro preghiere e opere di pietà a chiedere la conoscenza di se stessi e il dolore dei loro peccati e lo faranno in atteggiamento di totale umiltà. Per questo, se vogliono, potranno meditare ciò che ho detto circa il nostro cattivo fondo, considerandosi in questi sei giorni della settimana, come delle lumache e lumaconi, rospi, porci, serpi e caproni; oppure potranno meditare queste tre parole di san Bernardo: «*Cogita quid fueris, semen putridum; quid sis, vas stercorum; quid futurus sis, esca verminum*».¹⁸⁸ Pregheranno Gesù Cristo Signore e il suo Santo Spirito di illuminarli, dicendo: «*Domine, ut videam*»¹⁸⁹, oppure: «*Noverim me*»;¹⁹⁰ o «*Veni Sancte Spiritus*»,¹⁹¹ e diranno tutti i giorni le litanie dello Spirito Santo e l'orazione che segue, riportate nella prima parte di quest'opera.¹⁹² Ricorreranno alla Santissima Vergine e le chiederanno questa grande grazia, che deve essere il fondamento delle altre, e per questo reciteranno ogni giorno l'*Ave maris Stella* e le sue litanie.

229. Nella seconda settimana si applicheranno in tutte le loro orazioni e nelle azioni della giornata, a conoscere la Santissima Vergine. Chiederanno tale conoscenza allo Spirito Santo. Potranno leggere e

¹⁸⁷ Nel 1899 il vescovo di Ottawa (Canada), Mons. Duhamel, istituì la prima *Confraternita di Maria Regina dei Cuori*. Nel 1913 il papa san Pio X dichiarò *Arciconfraternita* la sede di Roma. Il 16 luglio 1955 la Santa Sede dichiarò «proprie» (ad normam can. 686, § 3, CJC) le due distinte associazioni, una per i fedeli laici e l'altra per i sacerdoti.

¹⁸⁸ «Pensa ciò che sei stato: un seme corrotto; ciò che sei: un vaso immondo; ciò che sarai: un cibo per i vermi» (Ps.-Bernardo, *Meditationes piissimae de cognitione humanae conditionis*, 3, n. 8, PL 184, 490B. = Ugo di S. Vittore, *De anima*, l. IV).

¹⁸⁹ «Signore, che io veda di nuovo!» (Lc 18, 41).

¹⁹⁰ «Che io conosca me stesso» (S. Agostino, *Soliloquia*, l. 2, c. 1, PL 32, 885).

¹⁹¹ «Vieni Santo Spirito».

¹⁹² Il riferimento provverebbe l'esistenza di una prima parte di VD, andata perduta.

meditare ciò che abbiamo detto a questo riguardo. Come nella prima settimana, reciteranno con questa intenzione le litanie dello Spirito Santo e l'*Ave maris Stella* e, in più, un rosario intero tutti i giorni, o almeno una terza parte.

230. Dedicheranno la terza settimana a conoscere Gesù Cristo. Potranno leggere e meditare ciò che ne abbiamo detto e recitare l'orazione di sant'Agostino, posta verso l'inizio di questa seconda parte. Con lo stesso santo, potranno dire e ripetere cento e cento volte al giorno: «*Noverim te*»: Signore, che io ti conosca!, oppure: «*Domine, ut videam*»: Signore, che io veda chi sei! E come nelle settimane precedenti, reciteranno le litanie dello Spirito Santo e l'*Ave maris Stella*, aggiungendo ogni giorno le litanie del Nome di Gesù.

231. Al termine di queste tre settimane, si confesseranno e comunicheranno, con l'intenzione di darsi a Gesù Cristo come schiavi d'amore per le mani di Maria. Dopo la comunione, che cercheranno di fare seguendo il metodo indicato più avanti, reciteranno la formula della consacrazione, che troveranno ugualmente più avanti;¹⁹³ bisognerà che la scrivano o la facciano scrivere, se non l'hanno stampata, e che la firmino lo stesso giorno in cui la pronunciano.¹⁹⁴

232. In quel giorno, sarà bene che essi paghino un qualche tributo a Gesù Cristo e alla sua santa Madre, sia come penitenza per la passata infedeltà ai voti del battesimo, sia per affermare la propria dipendenza dal dominio di Gesù e di Maria. Questo tributo sarà secondo la devozione e la possibilità di ciascuno; potrebbe essere un digiuno, una mortificazione, un'elemosina, un cero; ma anche se donassero solo uno spillo come omaggio, di buon cuore, sarebbe abbastanza per Gesù, che guarda solo la buona volontà.

¹⁹³ Questa formula manca nel manoscritto, e prova come questo sia giunto a noi privo della sua parte finale.

¹⁹⁴ Montfort aveva l'abitudine, alla fine delle missioni che predicava, di far firmare il *Contratto di Alleanza con Dio*, che conteneva gli elementi dell'atto di consacrazione, inteso come rinnovamento dei voti o promesse battesimali.

233. Almeno ogni anno, nello stesso giorno, rinnoveranno la consacrazione, osservando le stesse pratiche per tre settimane. E potranno rinnovare ciò che hanno fatto, anche ogni mese e ogni giorno, usando queste poche parole: *Tuus totus ego sum et omnia mea tua sunt*. Io sono tutto tuo e tutto ciò che ho ti appartiene, amabile mio Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre.¹⁹⁵

La piccola corona

234. *Seconda pratica* - Reciteranno tutti i giorni della loro vita, senza però sentirsi obbligati, la piccola corona della Santissima Vergine, composta da tre *Pater* e dodici *Ave Maria*, in onore dei dodici privilegi e grandezze della Santissima Vergine.¹⁹⁶ Questa pratica è molto antica ed è fondata nella Sacra Scrittura. San Giovanni vide una donna coronata di dodici stelle, rivestita di sole e con la luna sotto i suoi piedi; questa donna, secondo gli interpreti, è la Santissima Vergine.

235. Vi sono diversi modi di recitarla bene che sarebbe troppo lungo spiegare; lo Spirito Santo li insegnerà a coloro che saranno più fedeli a questa devozione. Tuttavia, un modo semplice per recitarla è quello di dire anzitutto: *Dignare me laudare te, Virgo sacrata; da mihi virtutem contra hostes tuos*.¹⁹⁷ Poi si recita il *Credo* e quindi un *Pater* seguito da quattro *Ave Maria* e un *Gloria Patri*; poi un altro *Pater*, quattro *Ave Maria* e un *Gloria Patri*, e così di seguito. Alla fine si recita: *Sub tuum praesidium*.

Il segno delle catenelle

236. *Terza pratica* - È molto lodevole, glorioso e utile per coloro che si saranno così fatti schiavi di Gesù in Maria, portare come segno

¹⁹⁵ Cf Ps.-Bonaventura, *Psalt. majus, Cantic. ad instar illius Moisis, Exod. 15*, (Parisiis 1868, 221b).

¹⁹⁶ La piccola corona è riportata più avanti (pp. 517-526).

¹⁹⁷ «Degnati di accettare le mie lodi, Vergine santa; dammi forza contro i tuoi nemici».

della loro schiavitù d'amore delle catenelle di ferro, benedette con una benedizione propria che si trova qui di seguito.¹⁹⁸

Questi segni esteriori, in verità, non sono essenziali e uno può benissimo farne a meno, benché abbia abbracciato questa devozione; tuttavia non posso che lodare coloro che, dopo aver scosso le catene vergognose della schiavitù del demonio, cui il peccato originale e forse i peccati attuali li avevano avvinti, si sono volontariamente posti sotto la gloriosa schiavitù di Gesù Cristo e si gloriano con san Paolo di essere in catene per Gesù Cristo, catene mille volte più gloriose e preziose, anche se di ferro e senza splendore, di tutte le collane d'oro degli imperatori.

237. Benché una volta non ci fosse nulla di più infame della croce, ora questo legno è l'oggetto più glorioso del cristianesimo. Lo stesso è per le catene della schiavitù. Non c'era nulla di più ignominioso tra gli antichi, e ancora oggi tra i pagani; ma tra i cristiani non c'è nulla di più illustre che queste catene di Gesù Cristo, perché ci liberano e ci preservano dai legami infami del peccato e del demonio; perché ci mettono in libertà e ci legano a Gesù e a Maria, non per costrizione e per obbligo, come dei forzati, ma per amore e carità, come dei figli: «*Traham eos in vinculis charitatis*»¹⁹⁹: Li attirerò a me, dice Dio per bocca di un profeta, per mezzo delle catene della carità, le quali sono perciò forti come la morte, e in un certo senso più forti, per coloro che saranno fedeli a portare fino alla morte queste insegne gloriose. Infatti, benché la morte distrugga i loro corpi, riducendoli in polvere, non distruggerà assolutamente i legami della loro schiavitù, i quali, essendo di ferro, non si corromperanno facilmente e forse nel giorno della risurrezione dei corpi, al grande ultimo giudizio, queste catene legheranno ancora le loro ossa, entreranno a far parte della loro gloria e saranno mutate in catene di luce e di gloria. Felici dunque mille volte gli illustri schiavi di Gesù in Maria, che porteranno le proprie catene fino alla tomba!

¹⁹⁸ Manca invece nel manoscritto.

¹⁹⁹ «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore» (Os 11, 4).

238. Ecco le ragioni per portare queste catenelle.

Anzitutto, per ricordare al cristiano i voti e gli impegni del suo battesimo, della rinnovazione perfetta che ne ha fatto con questa devozione e dello stretto obbligo che ha assunto di rimanervi fedele. Poiché l'uomo, che si lascia condurre più spesso dai sensi che non dalla pura fede, si dimentica facilmente dei suoi obblighi verso Dio se non ha qualcosa di esteriore che glieli ricordi, queste catenelle servono meravigliosamente al cristiano per rammentargli le catene del peccato e della schiavitù del demonio, da cui il santo battesimo lo ha liberato, e della dipendenza da Gesù Cristo, che egli ha promesso nel santo battesimo e ratificato con la rinnovazione dei propri voti.

Una delle ragioni per cui sono così pochi i cristiani che pensano ai propri voti del santo battesimo e molti invece quelli che vivono da dissoluti, quasi che nulla avessero promesso a Dio, come i pagani, sta nel fatto che essi non portano nessun segno esteriore che glielo faccia ricordare.

239. In secondo luogo è per mostrare che non si arrossisce della schiavitù e della servitù di Gesù Cristo, e che si rinuncia alla funesta schiavitù del mondo, del peccato e del demonio.

In terzo luogo è per essere garantiti e preservati dalle catene del peccato e del demonio. Infatti, o portiamo catene di iniquità, oppure catene di carità e di salvezza: *Vincula peccatorum; in vinculis charitatis*.

240. Ah, mio caro fratello! Rompiamo le catene dei peccati e dei peccatori, del mondo e dei mondani, del demonio e dei suoi seguaci; gettiamo lontano da noi il loro giogo funesto: «*Dirumpamus vincula eorum et projiciamus a nobis jugum ipsorum*». ²⁰⁰ Mettiamo i nostri piedi, per servirmi delle parole dello Spirito Santo, nei ferri gloriosi, e il nostro collo nelle sue collane: «*Injice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum*». ²⁰¹ Curviamo le spalle e portiamo la Sapienza, che è Gesù Cristo, e non mostriamoci infastiditi dalle sue

²⁰⁰ «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo» (Sal 2, 3).

²⁰¹ «Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena» (Sir 6, 25).

catene: «*Subjice humerum tuum et porta illam, et ne acedieris vinculis ejus*».²⁰² Nota che prima di dire queste parole, lo Spirito Santo prepara l'anima, affinché non abbia a rigettare il suo importante consiglio. Le dice infatti: «*Audi, fili, et accipe consilium intellectus, et ne abjicias consilium meum*»²⁰³: Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, non rifiutare il mio consiglio.

241. Mio carissimo amico, lascia che io mi unisca allo Spirito Santo per darti il medesimo consiglio: «*Vincula illius alligatura salutis*».²⁰⁴ Le sue catene sono per la salvezza. Poiché Gesù Cristo dalla croce deve attirare a sé ogni cosa, per amore o per forza, egli attirerà i reprobri con le catene dei loro peccati, per incatenarli alla sua ira eterna e alla sua giustizia vendicatrice, come dei forzati e dei demoni; ma i predestinati li attirerà con le catene della carità, soprattutto in questi ultimi tempi: «*Omnia traham ad meipsum*».²⁰⁵ «*Traham eos in vinculis charitatis*».²⁰⁶

242. Questi schiavi innamorati di Gesù Cristo, o incatenati di Gesù Cristo, «*vincti Christi*»,²⁰⁷ possono portare le proprie catene, o al collo, o al polso, o sui fianchi, o ai piedi. Il Padre Vincenzo Caraffa, settimo generale della Compagnia di Gesù, morto in concetto di santità nell'anno 1643, come segno della sua servitù portava un cerchio di ferro ai piedi e diceva che la sua sofferenza stava nel non poter trascinare pubblicamente la catena.²⁰⁸ La Madre Agnese di Gesù, di cui abbiamo parlato, portava una catena di ferro ai fianchi. Altri l'hanno portata al collo, quale penitenza per le collane di perle che avevano portato nel mondo. Altri le hanno portate ai polsi, per ricordarsi, quando lavoravano con le mani, di essere schiavi di Gesù Cristo.

²⁰² «Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami» (Sir 6, 26).

²⁰³ Sir 6, 24.

²⁰⁴ «Le sue catene saranno per te una veste di gloria» (Sir 6, 29).

²⁰⁵ «Attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

²⁰⁶ «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore» (Os 11, 4).

²⁰⁷ Cf Ef 3, 1.

²⁰⁸ Vincenzo Caraffa, figlio del Duca d'Andria, fu superiore generale a partire dal 1646 e morì nel 1649, non nel 1643.

Devozione al mistero dell'Incarnazione

243. *Quarta pratica* - Il 25 marzo avranno una singolare devozione per il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo, che è il mistero tipico di questa devozione. Essa infatti è stata ispirata dallo Spirito Santo: 1) per onorare e imitare la ineffabile dipendenza che il Figlio di Dio ha voluto avere da Maria, per la gloria di Dio Padre e per la nostra salvezza; dipendenza che appare in modo particolare in questo mistero, nel quale Gesù Cristo è come prigioniero e schiavo nel seno della divina Maria e da lei dipende in ogni cosa; 2) per ringraziare Dio delle grazie incomparabili che egli ha fatto a Maria e particolarmente per averla scelta come sua degnissima Madre: scelta che è avvenuta in questo mistero. Ecco i due fini principali della schiavitù di Gesù Cristo in Maria.

244. Ti prego di osservare come io dica di solito: schiavo di Gesù in Maria, o schiavitù di Gesù in Maria. In verità, come molti hanno fatto finora, si può anche dire: schiavo di Maria, o schiavitù della Santa Vergine; ma credo sia meglio dirsi schiavo di Gesù in Maria, come il Tronson, superiore generale del Seminario Saint-Sulpice, famoso per la sua rara prudenza e per la sua consumata pietà, consigliava a un ecclesiastico che lo consultava a questo proposito.²⁰⁹ Ecco il perché.

245. 1) Poiché viviamo in un secolo orgoglioso, con tanti intellettuali pieni di sé, spiriti forti e critici, che trovano da ridire anche sulle pratiche di pietà più solide e meglio motivate, per non dare loro occasione di critica, senza necessità, è meglio dire schiavitù di Gesù Cristo in Maria, o dirsi schiavo di Gesù Cristo, piuttosto che schiavo di Maria. Così facendo, la presente devozione prende nome da Gesù Cristo, suo fine ultimo, piuttosto che da Maria, che è il cammino e il mezzo per arrivare a questo fine; ma in realtà si può usare l'una o l'altra espressione, senza scrupolo, come faccio io. Così, ad esempio, se uno viaggia da Orléans a Tours, per la via di Amboise, può ben dire che

²⁰⁹ Louis Tronson (1622-1700), terzo superiore di Saint-Sulpice, a partire dal 1676. L'ecclesiastico citato potrebbe esser lo stesso Montfort.

va ad Amboise e che va a Tours; che è in cammino per Amboise e per Tours; con la differenza però che Amboise è la strada dritta per andare a Tours, e che in effetti è Tours il fine ultimo e il termine del viaggio.

246. 2) Poiché il mistero principale che si vuol celebrare e onorare in questa devozione è il mistero dell'Incarnazione, nel quale non si può vedere Gesù Cristo se non in Maria, fatto uomo nel suo grembo, è più appropriato dire schiavitù di Gesù in Maria, di Gesù che abita e regna in Maria, come dice quella bella preghiera recitata da persone illustri: O Gesù vivente in Maria, vieni e vivi in noi, nel tuo spirito di santità, ecc.

247. 3) Questo modo di esprimersi sottolinea meglio l'intima unione che c'è tra Gesù e Maria. Essi sono così intimamente uniti che l'uno è tutto nell'altro: Gesù è tutto in Maria, e Maria è tutta in Gesù; o piuttosto, lei non esiste più, ma è unicamente Gesù che solo è in lei; e sarebbe più facile separare la luce dal sole, che Maria da Gesù: tanto che Gesù Cristo Signore può essere chiamato Gesù di Maria, e la Vergine Santa può essere detta Maria di Gesù.

248. Il tempo non mi permette di fermarmi qui a spiegare le eccellenze e le grandezze del mistero di Gesù che vive e regna in Maria, cioè dell'Incarnazione del Verbo. Dirò solo, in breve, che abbiamo qui il primo mistero di Gesù Cristo, il più nascosto, il più alto e il meno conosciuto. È in questo mistero che Gesù, in accordo con Maria e nel suo grembo, chiamato per questo dai santi: «*sala sacramentorum*»: la sala dei segreti di Dio,²¹⁰ ha scelto tutti gli eletti. In questo mistero egli ha operato tutti i misteri della sua vita che sono venuti in seguito, poiché li aveva accettati: «*Jesus ingrediens mundum dicit: Ecce venio ut faciam voluntatem tuam*».²¹¹ Perciò questo mistero

²¹⁰ S. Ambrogio, *De institut. Virgin.*, 7, 50, PL 16, 333; [Bernardin de Paris], *La Communion de Marie, Mère de Dieu*, Paris 1672, p. 98; Medesima espressione al n. 264, 4°.

²¹¹ «Entrando nel mondo dice: Ecco, io vengo a fare la tua volontà» (Eb 10, 5. 9).

è un compendio di tutti i misteri, che contiene la volontà e la grazia di tutti gli altri.

Questo mistero, infine, è il trono della misericordia, della liberalità e della gloria di Dio. Il trono della sua misericordia per noi, poiché non possiamo avvicinarci a Gesù, né parlargli, se non per mezzo di Maria; non possiamo vedere Gesù, né parlargli, se non per la mediazione di Maria. Ora Gesù esaudisce sempre la sua cara Madre e concede sempre la sua grazia e la sua misericordia ai poveri peccatori: «*Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae*». ²¹² È il trono della sua liberalità verso Maria poiché, dimorando il nuovo Adamo in questo vero paradiso terrestre, vi ha operato tante meraviglie nel segreto, che né gli angeli, né gli uomini possono comprendere. Ecco perché i santi chiamano Maria la magnificenza di Dio, «*magnificentia Dei*», come se Dio non fosse magnifico che in Maria: «*Solummodo ibi magnificus est Dominus*». ²¹³

È il trono della gloria che Gesù rende al Padre suo poiché è in Maria che Gesù Cristo ha placato in modo perfetto il Padre suo, irritato verso gli uomini; ha riparato in modo perfetto la gloria che il peccato gli aveva tolto, e, con il sacrificio che gli fece della sua volontà e di se stesso, gli rese più gloria che non tutti i sacrifici dell'Antica Legge; infine, gli ha reso una gloria infinita che mai il Padre aveva ancora ricevuto dall'uomo.

Recita dell'Ave Maria e del santo Rosario

249. Quinta pratica - Avranno una grande devozione nel dire l'Ave Maria, cioè il Saluto angelico, di cui pochi cristiani, benché istruiti, conoscono il valore, il merito, la grandezza e la necessità. Per mostrarne il valore, la Santa Vergine è dovuta apparire più volte a dei grandi santi, altamente illuminati, come san Domenico, san Giovanni da Capestrano, il beato Alain de la Roche. Essi hanno composto interi libri, sulle meraviglie e sull'efficacia di questa preghiera nella conver-

²¹² «Accostiamoci dunque con fiducia al trono della grazia» (Eb 4, 16).

²¹³ «Ma è là che è potente il Signore per noi» (Is 33, 21).

sione delle anime; hanno proclamato a gran voce e hanno predicato pubblicamente che la salvezza del mondo è iniziata con l'Ave Maria, e che la salvezza di ciascuno è legata a questa preghiera; una preghiera che ha fatto produrre il frutto di vita dalla terra secca e sterile e che, se recitata bene, deve far germogliare nelle nostre anime la parola di Dio e produrre il frutto di vita, Gesù Cristo; e che l'Ave Maria è una celeste rugiada che bagna la terra, cioè l'anima, perché porti frutto a suo tempo; e che un'anima non irrorata da questa preghiera, o rugiada celeste, non porta nessun frutto e non produce che rovi e spine e va incontro alla condanna.

250. Ecco ciò che la Santissima Vergine ha rivelato al beato Alain de la Roche, come è scritto nel suo libro *De dignitate Rosarii*, riferito poi da Cartagena: Sappi, figlio mio, e fallo conoscere a tutti, che un segno probabile di prossima dannazione eterna sta nell'avversione, o nell'essere indifferenti, o neglienti, nella recita del Saluto angelico, che ha salvato il mondo intero: «*Scias enim et secure intelligas et inde late omnibus patefacias, quod videlicet signum probabile est et propinquum aeternae damnationis horrere et attediari ac negligere Salutationem angelicam, totius mundi reparativam*». ²¹⁴ Sono parole assai consolanti e terribili nello stesso tempo: si esiterebbe a crederle se non fossero garantite da quel sant'uomo, e da san Domenico prima di lui, e poi da altri illustri autori, insieme all'esperienza di diversi secoli. Si è sempre notato infatti che coloro che portano il segno della riprovaione, come tutti gli eretici e gli empi, gli orgogliosi e i mondani, odiano o disprezzano l'Ave Maria e il Rosario. Gli eretici imparano e recitano ancora il *Pater*, ma non l'Ave Maria, né il Rosario; li aborriscono: porterebbero addosso più volentieri una serpe, che una corona del Rosario. E così gli orgogliosi: pur essendo cattolici, ma avendo le stesse inclinazioni di Lucifero, loro padre, disprezzano l'Ave Maria, o non hanno per essa che indifferenza, e considerano il Rosario come una devozione da donnette, buona solo per gli ignoranti e per quelli

²¹⁴ Cf J. de Carthagenae, *Homiliae catholicae. De sacris arcanis B.M.V.*, l. 16, hom. 1, Romae 1613, p. 220s.

che non sanno leggere. Al contrario invece, si è visto per esperienza che quelli che portano grandi segni di predestinazione, amano, gustano e recitano con gioia l'Ave Maria; e più essi sono di Dio, più amano questa preghiera. È ciò che la Santa Vergine disse anche al beato Alain, dopo le parole riferite sopra.

251. Io non so come e perché questo succeda, ma so che è vero; e io non ho miglior segreto per conoscere se una persona è di Dio, che quello di verificare se ama dire l'Ave Maria e il Rosario. Dico: se ama recitarla, perché può succedere che un'anima sia nella impossibilità naturale o anche soprannaturale di farlo, ma la ama sempre e la ispira agli altri.

252. Anime predestinate, schiave di Gesù in Maria, sappiate che dopo il *Pater*, la preghiera più bella di tutte è l'Ave Maria. È il complimento più perfetto che voi possiate rivolgere a Maria, infatti è quello che l'Altissimo le rivolse, per mezzo di un arcangelo, per conquistarne il cuore; e fu così efficace sul cuore di lei, a causa dei segreti incanti di cui è pieno, che Maria diede il proprio consenso all'Incarnazione del Verbo, nonostante la sua profonda umiltà. Ed è con questo complimento, se detto come si deve, che voi pure conquisterete il suo cuore, infallibilmente.

253. L'Ave Maria recitata bene, cioè con attenzione, devozione e semplicità, è – al dire dei santi – la nemica del demonio, che mette in fuga, e il martello che lo schiaccia; è la santificazione dell'anima, la gioia degli angeli, la melodia dei predestinati, il cantico del Nuovo Testamento, il gaudio di Maria e la gloria della santissima Trinità. L'Ave Maria è una celeste rugiada che rende feconda l'anima; è un bacio casto e amoroso che viene dato a Maria; è una rosa rossa che le viene presentata, una preziosa perla che le viene offerta; è una coppa di ambrosia e di nettare divino che le si porge. Sono tutte immagini usate dai santi.

254. Vi prego quindi vivamente, per l'amore che vi porto in Gesù e Maria: non vi basti recitare la piccola corona della Santa Vergine, ma dite il Rosario ogni giorno, anche intero se ne avete il tempo; nell'ora della vostra morte, benedirete il giorno e l'ora in cui mi avete creduto e, dopo aver seminato nelle benedizioni di Gesù e Maria, raccoglierete benedizioni eterne in cielo: «*Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet*». ²¹⁵

Recita del Magnificat

255. *Sesta pratica* - Per ringraziare Dio delle grazie che ha fatto alla Santissima Vergine, diranno sovente il *Magnificat*, sull'esempio della beata Maria d'Oignies e di molti altri santi. ²¹⁶ È l'unica preghiera e la sola opera composta dalla Vergine Santa, o piuttosto da Gesù in lei, perché era lui che parlava per bocca di lei. È il più grande sacrificio di lode che Dio abbia ricevuto sotto la Legge della grazia: il più umile e colmo di riconoscenza da una parte e dall'altra il più sublime e alto di tutti i cantici; contiene misteri così grandi e nascosti, che neppure gli angeli conoscono.

Gersone, un pio e dotto professore, dopo aver impiegato gran parte della propria vita a scrivere trattati pieni di erudizione e di fede sulle materie più difficili, verso la fine della vita intraprese tremando la spiegazione del *Magnificat*, come a coronamento delle proprie opere. In un volume *in folio* da lui composto, egli ci riferisce molte cose meravigliose a proposito di questo bel cantico divino. Tra l'altro, dice che la Santissima Vergine medesima lo recitava sovente e in particolare dopo la santa Comunione, come ringraziamento. ²¹⁷

²¹⁵ «Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9, 6).

²¹⁶ La beata Maria (1177-1212), visse reclusa a Oignies (Pas-de-Calais). L'ufficio in suo onore è stato approvato da Gregorio XVI.

²¹⁷ Gersone (Jean le Charlier de Gerson, 1363-1429), cancelliere dell'università a Parigi. L'opera cui si fa allusione sono i *Tractatus XII super Magnificat*, Tr. 1, proem., (*Gersonii opera*, Parisiis 1606, 2 vol.). Nel *Tractatus IX* si legge che la madre di Gesù assisteva con i fedeli alla preghiera nel Cenacolo (1, 11) e ogni giorno faceva la santa comunione con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e meditando l'*esurientes implevit bonis* del suo *Magnificat* (cf o.c., vol. 2, 904-915).

Il dotto Benzonio, spiegando lo stesso *Magnificat*, riporta molti miracoli operati in forza sua e afferma che i demoni tremano e fuggono quando sentono queste parole del *Magnificat*: «*Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*». ²¹⁸

Il disprezzo del mondo

256. Settima pratica - I fedeli servi di Maria devono molto disprezzare, odiare e fuggire il mondo corrotto, e servirsi delle pratiche del disprezzo del mondo, che abbiamo esposto nella prima parte.

CAPITOLO IX

PRATICHE PARTICOLARI E INTERIORI PER COLORO CHE VOGLIONO DIVENTARE PERFETTI²¹⁹

257. Oltre alle pratiche esteriori della devozione che ho proposto, e che non devono essere omesse per negligenza, o per poca stima, secondo le possibilità della propria condizione, ecco ora delle pratiche interiori, che sono molto santificanti per coloro che lo Spirito Santo chiama ad un'alta perfezione. Si tratta, in poche parole, di compiere tutte le proprie azioni *per mezzo di Maria, con Maria, in Maria e per Maria*, per poterle compiere più perfettamente *per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, in Gesù e per Gesù*.

Per mezzo di Maria

²¹⁸ «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore» (Lc 1, 51). Rutilio Benzoni (Benzonio, † 1613), vescovo di Loreto. La citazione è nelle *Dissertationes et commentaria in cant. Magnificat... libri quinque*, l. 1, c. 21 (Venetiis 1606, p. 134).

²¹⁹ Titolo originale del manoscritto.

258. Bisogna compiere le proprie azioni per mezzo di Maria; bisogna cioè obbedire in ogni cosa alla Santissima Vergine e lasciarsi condurre sempre dal suo spirito, che è lo Spirito Santo di Dio: «*Qui spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei*». ²²⁰ Coloro che sono guidati dallo spirito di Maria, sono figli di Maria e quindi figli di Dio, come abbiamo dimostrato, e fra tanti devoti della Santa Vergine, quelli autentici e fedeli sono coloro che si fanno guidare dal suo spirito. Ho detto che lo spirito di Maria è lo spirito di Dio poiché lei non si è mai fatta guidare dal suo spirito, ma sempre dallo spirito di Dio, il quale se ne è talmente impadronito da diventare lo stesso spirito di lei. Per questo sant'Ambrogio dice: «*Sit in singulis, etc*»: Che l'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore; che lo spirito di Maria sia in ognuno per rallegrarsi in Dio». ²²¹ Quanto è felice un'anima quando, sull'esempio del buon fratello gesuita Rodriguez, morto in concetto di santità, è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo! ²²²

259. Perché un'anima possa lasciarsi condurre da questo spirito di Maria, bisogna:

1) Rinunciare al proprio spirito, al proprio modo di vedere e di volere, prima di fare qualcosa, per esempio prima di mettersi a pregare, prima di celebrare o di partecipare alla santa Messa, di comunicarsi, ecc, poiché se noi seguiamo le tenebre del nostro spirito e la malizia del nostro volere e agire, anche se ci sembrano buone, ostacoliamo il santo spirito di Maria.

2) Bisogna affidarsi allo spirito di Maria, per esserne mossi e guidati nel modo che lei vorrà. Bisogna mettersi e stare tra le sue mani verginali, come uno strumento nelle mani dell'operaio, come un liuto

²²⁰ «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (Rm 8, 14).

²²¹ S. Ambrogio, *Expos. in Lc.*, l. 2, 26: PL 15, 1561D.

²²² Alfonso Rodriguez (1531-1617), fratello coadiutore della Compagnia di Gesù, canonizzato da Leone XIII il 15 genn. 1888. Da non confondere con l'omonimo A. Rodriguez († 1616), autore della *Pratique de la perfection chrétienne*, Paris 1668.

nelle mani di un buon suonatore. Bisogna perdersi e abbandonarsi in lei, come una pietra gettata in mare: si fa in un attimo e con facilità, con una sola occhiata dello spirito, un lieve movimento della volontà, o verbalmente, dicendo per esempio: rinuncio a me stesso e mi dono a te, mia cara Madre. E anche se non si sente nessun gusto sensibile in questo atto di unione, non per questo cessa di essere un gesto autentico; così come se uno dicesse con sincerità, Dio non voglia: ‘mi do al demonio’, anche se lo dicesse senza alcuna emozione sensibile, rimane pur vero che apparterebbe al demonio.

3) Durante e dopo le proprie azioni, bisogna di tanto in tanto rinnovare il medesimo atto di offerta e di unione; più lo si farà, più presto ci si santificherà e più presto si arriverà all’unione con Gesù Cristo, che segue sempre necessariamente l’unione con Maria, poiché lo spirito di Maria è lo spirito di Gesù.

Con Maria

260. Bisogna compiere le proprie azioni con Maria; cioè guardare a Maria nelle proprie azioni, come a un modello assoluto di ogni virtù e perfezione, formato dallo Spirito Santo in una semplice creatura affinché lo imitiamo secondo la nostra piccola possibilità. In ogni azione dobbiamo quindi pensare come l’ha compiuta Maria, o come la compirebbe se fosse al nostro posto.

Per questo dobbiamo esaminare e meditare le grandi virtù che lei ha praticato durante la sua vita, particolarmente: 1) la sua viva fede, per la quale ha creduto, senza esitare, alla parola dell’angelo; ha creduto fedelmente e costantemente fino ai piedi della croce sul Calvario; 2) la sua umiltà profonda, che l’ha condotta a rimanere nascosta, a tacere, ad accettare tutto e a mettersi all’ultimo posto; 3) la sua purezza tutta divina, che non ha mai avuto, né mai avrà l’uguale sotto il cielo; e infine tutte le altre sue virtù.

Lo ripeto un’altra volta: si ricordi che Maria è il grande e unico stampo di Dio, adatto a produrre delle immagini viventi di Dio con poca spesa e in poco tempo; l’anima che ha trovato questo stampo

e vi si perde dentro, viene presto mutata in Gesù Cristo, che questo stampo riproduce al naturale.

In Maria

261. Bisogna compiere le proprie azioni in Maria. Per ben comprendere questa pratica, bisogna sapere che la Santissima Vergine è il vero paradiso terrestre del nuovo Adamo, di cui il vecchio paradiso terrestre non era che la figura. In questo paradiso terrestre vi sono dunque ricchezze, bellezze, rarità e dolcezze ineffabili, che il nuovo Adamo, Gesù Cristo, vi ha lasciato. È in questo paradiso che egli ha posto le sue compiacenze durante nove mesi, che ha operato le sue meraviglie e mostrato le sue ricchezze con la magnificenza di un Dio.

Questo luogo santissimo è composto unicamente da una terra vergine e immacolata, dalla quale è stato formato e nutrito il nuovo Adamo, senza alcuna macchia né bruttura, per l'opera dello Spirito Santo che vi abita. È in questo paradiso terrestre che si trova veramente l'albero di vita, che ha portato Gesù Cristo, il frutto di vita; l'albero della scienza del bene e del male, che ha dato la luce al mondo. In questo luogo divino vi sono alberi piantati dalla mano di Dio e innaffiati dalla sua divina unzione, che hanno portato e portano ogni giorno frutti di un gusto divino; vi sono aiuole smaltate di splendidi e variopinti fiori di virtù, emananti un odore che profuma anche gli angeli. Vi sono in questo luogo prati verdi di speranza, torri inespugnabili di forza, costruzioni incantevoli di fiducia, ecc.

Solo lo Spirito Santo può far conoscere la verità nascosta sotto queste figure di cose materiali. C'è in questo luogo un'aria limpida, senza inquinamento, di purezza; vi è il giorno luminoso, senza notte, dell'umanità santa; il sole splendente, senza ombre, della Divinità; una fornace ardente e perenne di carità, dove tutto il ferro che viene immerso è arroventato e trasformato in oro; vi è un fiume di umiltà che sgorga dalla terra, si divide in quattro rami e irriga tutto questo luogo incantato; sono le quattro virtù cardinali.

262. Lo Spirito Santo, per bocca dei santi Padri, chiama inoltre la Santa Vergine: 1) la porta orientale, attraverso cui il sommo sacerdote Gesù Cristo entra ed esce dal mondo; vi è entrato la prima volta per mezzo di lei e vi ritornerà la seconda; 2) il santuario della Divinità, il riposo della santissima Trinità, il trono di Dio, la città di Dio, l'altare di Dio, il tempio di Dio, il mondo di Dio. Tutti questi diversi titoli ed elogi sono molto veri, in riferimento alle tante meraviglie e grazie che l'Altissimo ha compiuto in Maria. Oh, quali ricchezze! Quale gloria! Quale piacere! Quale gioia poter entrare e dimorare in Maria, dove l'Altissimo ha posto il trono della sua gloria suprema!

263. Ma quanto è difficile, per dei peccatori come noi siamo, avere il permesso, la capacità e la luce per entrare in questo luogo così alto e così santo, custodito non da un cherubino come l'antico paradiso terrestre, ma dallo Spirito Santo stesso, che ne è divenuto padrone assoluto, e dice di lei: «*Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus*».²²³ Maria è chiusa; Maria è sigillata; i miseri figli di Adamo e di Eva, cacciati dal paradiso terrestre, non possono entrare in esso, se non per una grazia speciale dello Spirito Santo, che essi devono meritare.

264. Dopo aver ottenuto questa grazia insigne, con la propria fedeltà, bisogna dimorare con piacere nella splendida interiorità di Maria, riposarvisi in pace, appoggiarvisi con fiducia, nascondervisi in sicurezza e perdervisi senza riserva, affinché in questo grembo verginale: 1) l'anima venga nutrita del latte della sua grazia e misericordia materna; 2) vi venga liberata da ansie, paure e scrupoli; 3) vi si ritrovi in sicurezza contro tutti i propri nemici, il demonio, il mondo e il peccato, i quali non vi hanno mai avuto accesso. Per questo lei dice: «*Qui operantur in me, non peccabunt*»;²²⁴ cioè: chi in spirito dimora nella Santa Vergine, non commetterà peccati di rilievo; 4) perché sia

²²³ «Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata» (Ct 4, 12).

²²⁴ «Chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24, 30).

formata in Gesù Cristo e Gesù Cristo in lei: infatti il suo grembo, come dicono i Padri, è la sala dei divini misteri, dove Gesù Cristo e tutti gli eletti sono stati formati: «*Homo et homo natus in ea*».²²⁵

Per Maria

265. Infine, bisogna compiere tutte le proprie azioni per Maria. Poiché infatti ci si è dedicati completamente al suo servizio, è giusto che si faccia tutto per lei, come un domestico, un servo e uno schiavo; non che la si prenda per il fine ultimo dei propri servizi, che è solo Gesù Cristo, ma come fine prossimo e come ambiente misterioso, come mezzo facile per andare a lui. Come un buon servitore e schiavo, non bisogna rimanere oziosi; bisogna invece, con il sostegno della sua protezione, intraprendere e realizzare grandi cose per questa augusta Sovrana. Bisogna difendere i suoi privilegi quando vengono messi in discussione; bisogna sostenere la sua gloria quando viene attaccata; bisogna attirare tutti, potendolo, al suo servizio e a questa devozione vera e solida; bisogna parlare e gridare contro coloro che abusano della sua devozione per offendere il Figlio suo, e nello stesso tempo occorre promuovere questa devozione autentica; non bisogna pretendere altro da lei, come ricompensa dei propri piccoli servizi, che l'onore di appartenere a una Principessa così amabile, e la gioia di essere, per mezzo di lei, uniti a Gesù, suo Figlio, con un legame indissolubile nel tempo e nell'eternità.

Gloria a Gesù in Maria!

Gloria a Maria in Gesù!

Gloria a Dio solo!

CAPITOLO X

²²⁵ «L'uno e l'altro in essa sono nati» (Sal 87, 5).

MODO DI PRATICARE QUESTA DEVOZIONE NELLA SANTA COMUNIONE

Prima della Comunione

266. 1) Ti umilierai profondamente davanti a Dio. 2) Rinuncerai al tuo fondo corrotto e alle tue disposizioni, per quanto buone te le faccia apparire il tuo amor proprio. 3) Rinnoverai la consacrazione, dicendo: *Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*: Io sono tutto tuo, mia cara Signora, con tutto ciò che mi appartiene. 4) Pregherai questa buona Madre di prestarti il suo cuore, per accogliervi il Figlio suo con le sue stesse disposizioni.

Le dirai che ne va della gloria del Figlio suo, se verrà accolto in un cuore come il tuo, così macchiato e incostante, capace di sminuire la sua gloria o di allontanarsi da lui; ma che se lei vuol venire ad abitare da te per ricevere il Figlio suo, lo potrà fare per il potere che ha sui cuori; e che il Figlio suo sarà, per mezzo di lei, ben accolto, senza macchia e senza pericolo di essere offeso, o respinto: «*Deus in medio ejus non commovebitur*».²²⁶ Le dirai in confidenza che tutto ciò che le hai dato, dei tuoi beni, è poca cosa per onorarla, ma che – con la santa Comunione – tu vuoi farle il medesimo dono che l'eterno Padre ha fatto a lei, e che questo le renderà più onore che non il donarle tutti i beni della terra; e che infine Gesù, che la ama in modo unico, desidera ancora prendere in lei la sua compiacenza e il suo riposo, anche se avviene nella tua anima, più sporca e più povera della stalla in cui Gesù non ha avuto difficoltà a venire perché vi era presente lei. Le chiederai il suo cuore con queste tenere parole: *Accipio te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, o Maria!*²²⁷

Durante la Comunione

²²⁶ «Dio è in mezzo ad essa, non potrà vacillare» (Sal 46, 6).

²²⁷ «Ti accolgo in luogo di ogni mio bene. Prestami il tuo cuore».

267. Pronto a ricevere Gesù Cristo, dopo il *Pater*, dirai tre volte: «*Domine, non sum dignus, etc.*» come se dicessi per la prima volta all'eterno Padre che tu non sei degno di ricevere il suo Figlio unico, a causa dei tuoi cattivi pensieri e ingratitudini nei confronti di un così buon Padre, ma che ecco Maria, la sua serva: «*Ecce ancilla Domini*», che prende il tuo posto e ti dà fiducia e speranza singolare verso la sua Maestà: «*Quoniam singulariter in spe constituisti me*». ²²⁸

268. Dirai al Figlio: «*Domine, non sum dignus, etc.*» Che non sei degno di riceverlo, a causa delle tue parole inutili e cattive, e della tua infedeltà nel suo servizio; ma che tuttavia lo preghi di avere pietà di te, poiché lo introdurrà nella casa della sua e tua Madre, e che non lo lascerai andare senza che sia venuto ad abitare presso di lei: «*Tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae, et in cubiculum genitricis meae*». ²²⁹ Lo pregherai di alzarsi e di venire nel luogo del suo riposo e nell'arca della sua santificazione: «*Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae*». ²³⁰ Gli dirai che tu non riponi alcuna fiducia nei tuoi meriti, nella tua forza e nella tua preparazione, come Esaù, ma in quelle di Maria, la tua cara Madre, come il piccolo Giacobbe nelle cure di Rebecca; che, pur essendo tu un peccatore e un Esaù, osi avvicinarti alla sua santità, sostenuto e ornato dei meriti e delle virtù della sua santa Madre.

269. Dirai allo Spirito Santo: «*Domine, non sum dignus, etc.*»: che non sei degno di ricevere il capolavoro della sua carità, a causa della tiepidezza e della cattiveria delle tue azioni e per le tue resistenze alle sue ispirazioni, ma che tutta la tua fiducia è Maria, la sua fedele Sposa; e dirai con san Bernardo: «*Haec maxima mea fiducia: haec tota ratio*

²²⁸ «Tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (Sal 4, 9).

²²⁹ «Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito» (Ct 3, 4).

²³⁰ «Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l'arca della tua potenza» (Sal 132, 8).

spei meae». ²³¹ Potrai anche pregarlo di venire ancora in Maria, sua indissolubile Sposa: che il suo grembo è puro come non mai, e il suo cuore sempre ardente; e che senza la sua venuta nella tua anima, né Gesù, né Maria saranno mai formati, né degnamente accolti.

Dopo la santa Comunione

270. Rimanendo interiormente raccolto e con gli occhi chiusi, dopo la santa Comunione farai entrare Gesù Cristo nel cuore di Maria. Lo consegnerai a sua Madre, che lo riceverà con amore, gli darà un posto d'onore, lo adorerà profondamente, lo amerà in modo perfetto, l'abbraccerà strettamente e gli renderà in spirito e verità molte delicatezze che a noi, nelle nostre fitte tenebre, sono sconosciute.

271. Oppure rimarrai profondamente umiliato nel tuo cuore, alla presenza di Gesù che dimora in Maria. O starai come uno schiavo alla porta del palazzo del Re, dove egli sta parlando con la Regina; e mentre essi parlano tra loro, senza aver bisogno di te, te ne andrai spiritualmente per cielo e per terra, invitando tutte le creature a ringraziare, adorare e amare Gesù e Maria al posto tuo: «*Venite, adoremus, venite, etc.*» ²³²

272. O ancora, chiederai tu stesso a Gesù, in unione con Maria, l'avvento del suo regno sulla terra per mezzo della sua santa Madre, oppure la divina sapienza, o il divino amore, o il perdono dei tuoi peccati, o qualche altra grazia, ma sempre per mezzo di Maria e in Maria; dirai, togliendo lo sguardo da te stesso: *Ne respicias, Domine, peccata mea*: Signore, non guardare i miei peccati, *sed oculi tui videant aequitates Mariae*: gli occhi tuoi vedano in me solo i meriti e le virtù di Maria. E ricordando i tuoi peccati, aggiungerai: «*Inimicus homo*

²³¹ «Questa è la mia grande fiducia; questa è tutta la ragione della mia speranza» (S. Bernardo, *In Nativ. B.V.M.: De aquaeductu*, 7, PL 183, 441D).

²³² «Entrate, prostrati adoriamo...» (Sal 95, 6).

hoc fecit»²³³: sono io stesso il mio peggior nemico che mi sta addosso e che ha commesso questi peccati; oppure: «*Ab homine iniquo et dolo erue me*»,²³⁴ oppure: «*Te oportet crescere, me autem minui*». ²³⁵ Mio Gesù, bisogna che tu cresca nella mia anima e che io diminuisca. O Maria, bisogna che tu cresca presso di me e che io sia meno di quello che sono stato. «*Crescite et multiplicamini*»²³⁶: Gesù e Maria, crescete dentro di me e moltiplicatevi al di fuori, negli altri.

273. Vi è una quantità di altri pensieri che lo Spirito Santo ti suggerirà e ti ispirerà se davvero sarai raccolto, mortificato e fedele a questa grande e sublime devozione che ti ho ora insegnato. Ma ricordati che più lascerai agire Maria nella tua comunione, e più Gesù sarà glorificato; più lascerai agire Maria per Gesù e Gesù in Maria, più tu sarai nell'umiltà profonda e li ascolterai con pace e silenzio, senza preoccuparti né di vedere, né di gustare, né di sentire, poiché ovunque il giusto vive di fede, specialmente nella santa comunione, che è un atto di fede: «*Iustus meus ex fide vivit*». ²³⁷

²³³ «Un nemico ha fatto questo» (Mt 13, 28).

²³⁴ «Liberami dall'uomo perfido e perverso» (Sal 43, 1).

²³⁵ Tu devi crescere e io invece diminuire (cf Gv 3, 30).

²³⁶ «Siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1, 28).

²³⁷ «Il mio giusto per fede vivrà» (Eb 10, 38).

IL SEGRETO DI MARIA

Dio solo!

Copia di un manoscritto che il Padre di Montfort
aveva composto di sua mano e inviato a una persona di fede,
sulla schiavitù alla Santa Vergine

Presentazione

Il *Segreto di Maria* si presenta come un riassunto del *Trattato della vera devozione a Maria*, scritto direttamente da san Luigi Maria Grignion di Montfort, su richiesta di M.lle Dauvaise, di Nantes, e a lei inviato. La data di composizione è vicina a quella del *Trattato* (1712-1713). I contenuti sono essenzialmente gli stessi, sebbene esposti in forma più sintetica: il ruolo di Maria nella storia della salvezza e la forma di perfetta devozione a lei, espressa e vissuta come totale consacrazione a Gesù per le mani di Maria.

L'opera è menzionata da Grandet, che la dice scritta in tre giorni (p. 175). Non possediamo l'originale autografo dell'autore, ma due diverse copie manoscritte, di poco posteriori e sostanzialmente concordanti. Una è conosciuta come la «copia Joseau», poiché sarebbe stata scritta da Frère Joseau, conservata dagli archivi della Compagnia di Maria, e l'altra, ritrovata da H. Frehen e da lui attribuita alla scrittura di Frère Jacques, conservata negli archivi delle Figlie della Sapienza. Il titolo è redazionale, ma ricavato dal testo (cf n. 20). La «copia Joseau», al termine del testo del *Segreto*, contiene un altro scritto della tradizione monfortana, le *Meditazioni sulla vita religiosa*.

Per quanto riguarda la pubblicazione, dopo che alcune sue parti erano già state inserite nelle prime biografie di Montfort, il testo integrale fu stampato nel 1868, e in seguito tradotto in molte lingue,

nella scia della diffusione del *Trattato della vera devozione a Maria*. Rispetto a quest'ultimo, che ci è giunto mancante di alcune sue parti, il *Segreto* ha il vantaggio di una sua completezza per ciò che riguarda l'esposizione iniziale e la conclusione, dove trovano posto una preghiera a Gesù, una preghiera a Maria e una parabola su come coltivare «l'albero della vita», cioè la crescita spirituale.

IL SEGRETO DI MARIA

1. Anima predestinata, ecco un segreto che l'Altissimo mi ha rivelato e che non ho trovato in nessun libro, né antico, né moderno. Te lo rivelo a nome dello Spirito Santo, a condizione:

- 1) che tu non lo riveli se non a persone che lo meritino per le loro preghiere, le elemosine, le mortificazioni, le persecuzioni, lo zelo per la salvezza delle anime e il distacco da tutto;
- 2) che te ne serva per diventare santa e spirituale; infatti questo segreto diventa grande nella misura in cui un'anima lo utilizza. Fa' bene attenzione a non rimanere con le mani in mano, senza impegnarti; in questo caso il mio segreto diventerebbe veleno e sarebbe la tua condanna;
- 3) che tu ringrazi Dio, tutti i giorni della vita, della grazia che ti ha concesso nel farti conoscere un segreto che tu non meritavi di conoscere.

A mano a mano che tu te ne servirai nelle azioni ordinarie della vita, potrai conoscerne il pregio e l'eccellenza, che all'inizio si rivelerà solo imperfettamente a causa della moltitudine e della gravità dei tuoi peccati e del segreto attaccamento a te stessa.

2. Prima di proseguire, nel desiderio frettoloso e naturale di conoscere la verità, mettiti in ginocchio e recita con devozione l'*Ave maris Stella* e il *Veni Creator*, per domandare a Dio la grazia di comprendere e gustare questo mistero divino.

Poiché io non ho molto tempo per scrivere, né tu per leggere, dirò tutto in breve.

3. Anima, immagine vivente di Dio, riscattata dal Sangue prezioso di Gesù Cristo, la volontà di Dio su di te è che tu diventi santa come lui in questa vita e come lui gloriosa nell'altra.

L'acquisto della santità di Dio è tua sicura vocazione; a questo devono tendere tutti i tuoi pensieri, le parole e le azioni, le sofferenze, le aspirazioni della tua vita; altrimenti tu resisti a Dio, non compiendo ciò per cui egli ti ha creata e ti mantiene in vita.

Oh! che opera meravigliosa! La polvere viene trasformata in luce, il fango in purezza, il peccato in santità, la creatura nel creatore e l'uomo in Dio! Opera meravigliosa! – lo ripeto, ma opera difficile in se stessa e impossibile alla sola natura. Solo Dio la può realizzare, mediante la grazia e una grazia abbondante e straordinaria. La creazione dell'universo è un capolavoro meno grande di questa.

4. Anima, come farai? Di quali mezzi ti servirai per salire là dove Dio ti chiama? I mezzi per la salvezza e la santità sono da tutti conosciuti; essi sono indicati nel Vangelo e spiegati dai maestri di vita spirituale; sono praticati dai santi e sono necessari a tutti coloro che vogliono salvarsi e giungere alla perfezione; essi sono: l'umiltà del cuore, l'orazione continua, la totale mortificazione, l'abbandono alla divina Provvidenza, la conformità alla volontà di Dio.

5. Per mettere in pratica tutti questi mezzi di salvezza e di santità sono assolutamente necessari la grazia e l'aiuto di Dio; in misura più o meno grande, questa grazia è data certamente a tutti, nessuno ne dubita. Dico: in misura più o meno grande, poiché Dio, sebbene infinitamente buono, non dà la grazia a tutti in misura ugualmente elevata, benché la dia a tutti in modo sufficiente. L'anima fedele a una grande grazia compie una grande azione; con una grazia più debole si compie un'azione più piccola. Il valore e l'eccellenza della grazia data da Dio e corrisposta dall'anima, costituisce il valore e l'eccellenza delle nostre azioni. Si tratta di principi indiscutibili.

6. Allora tutto si riduce a trovare un mezzo facile per ottenere da Dio la grazia necessaria per diventare santi; ed è questo che io ti voglio insegnare. E aggiungo: per trovare la grazia di Dio, bisogna trovare Maria. Ecco perché.

7. 1) Solo Maria ha trovato grazia davanti a Dio, per se stessa e per ciascun uomo in particolare. I patriarchi e i profeti, tutti i santi dell'antica legge non hanno potuto trovare questa grazia.

8. 2) È lei che ha dato l'essere e la vita all'Autore di ogni grazia; per questo è chiamata Madre della grazia, *Mater gratiae*.

9. 3) Dio Padre, da cui discende ogni dono perfetto e ogni grazia come da sorgente originale, donandole suo Figlio, le ha dato ogni grazia, cosicché, come dice san Bernardo, in lui e con lui le è stata donata la volontà di Dio.

10. 4) Dio l'ha scelta come tesoriera, amministratrice e dispensatrice di tutte le grazie; e così, tutte le sue grazie e i suoi doni passano per le mani di lei. In forza di questo potere ricevuto, secondo il pensiero di san Bernardino, lei dona a chi vuole, come vuole, quando e quanto vuole, le grazie dell'eterno Padre, le virtù di Gesù Cristo e i doni dello Spirito Santo.

11. 5) Come nell'ordine della natura bisogna che un figlio abbia un padre e una madre, così nell'ordine della grazia bisogna che un vero figlio della Chiesa abbia Dio come padre e Maria come madre. Se egli si vanta di avere Dio come padre, ma non ha per nulla la tenerezza di un vero figlio verso Maria, è un disonesto, che ha solo il demonio per padre.

12. 6) Poiché Maria ha formato il Capo dei predestinati, che è Gesù Cristo, è lei che deve formare anche i membri di questo Capo, che sono i veri cristiani; infatti una madre non forma un capo senza le membra, né le membra senza il capo. Pertanto, chiunque vuole essere

membro di Gesù Cristo, pieno di grazia e di verità, deve essere formato in Maria per mezzo della grazia di Gesù Cristo, che in lei risiede in pienezza, per venir comunicata in pienezza ai veri membri di Gesù Cristo e ai suoi veri figli.

13. 7) Lo Spirito Santo, avendo sposato Maria, e avendo prodotto in lei, per mezzo di lei e da lei quel capolavoro che è Gesù Cristo, il Verbo incarnato, e poiché non l'ha mai ripudiata, continua ogni giorno a produrre i predestinati in lei e per mezzo di lei, in modo misterioso, ma vero.

14. 8) Maria ha ricevuto da Dio un particolare potere sulle anime, per nutrirlle e farle crescere in Dio. Sant'Agostino dice perfino che in questo mondo i predestinati sono totalmente racchiusi nel seno di Maria e vengono alla luce nel momento in cui questa buona Madre li partorisce alla vita eterna. Perciò, come il bambino trae alimento dalla sua madre, che lo proporziona alla sua debolezza, così i predestinati ricevono da Maria ogni loro nutrimento spirituale e tutta la loro energia.

15. 9) È a Maria che Dio Padre ha detto: «*In Jacob inhabita*»¹: Figlia mia, dimora in Giacobbe, cioè: abita in mezzo ai predestinati, raffigurati da Giacobbe. Ancora a Maria Dio Figlio ha detto: «*In Israel haereditare*»²: Mia cara Madre, prendi Israele in eredità, cioè i predestinati. E infine a Maria lo Spirito Santo ha detto: «*In electis meis mitte radices*»³: Mia fedele sposa, metti radici tra i miei eletti. Dunque, chi è eletto e predestinato ha la Santa Vergine dimorante dentro di sé, cioè nell'anima sua, e lascia che lei vi getti le radici di una profonda umiltà, di una ardente carità e di ogni altra virtù.

¹ «Fissa la tenda in Giacobbe» (Sir 24, 8).

² «Prendi in eredità Israele» (*ibid.*).

³ «Poni le radici in mezzo a un popolo glorioso» (Sir 24, 12).

16. 10) Maria viene chiamata da sant'Agostino, e lo è di fatto, lo stampo vivente di Dio, *forma Dei*;⁴ ciò significa che solo in lei il Dio fatto uomo è stato formato al naturale, senza nulla perdere della sua divinità, ed è ancora solo in lei che l'uomo può essere formato in Dio al naturale, per mezzo della grazia di Gesù Cristo e per quanto la natura umana ne sia capace.

Uno scultore può realizzare al naturale una figura, o un ritratto dal vero, in due modi: o avvalendosi della propria capacità, energia e scienza, e della bontà dei propri strumenti, per operare sulla materia dura e informe; oppure può gettare questa materia in uno stampo. Il primo modo è lungo e difficile, e può andare incontro a molti inconvenienti: a volte basta un colpo di scalpello o di martello dato male per rovinare tutta l'opera. L'altro modo è rapido, facile e gradevole, quasi senza fatica e di poca spesa, purché però lo stampo sia perfetto e riproduca l'immagine al naturale, e che la materia di cui ci si serve non sia refrattaria, ma ben malleabile.

17. Maria è il grande stampo di Dio, preparato dallo Spirito Santo per formare al naturale un Uomo-Dio, per mezzo della unione ipostatica, e per formare un uomo-Dio, per mezzo della grazia. A questo stampo non manca nessun tratto della divinità; chi vi viene gettato e si lascia plasmare, vi riceve i lineamenti di Gesù Cristo, vero Dio, in modo dolce e proporzionato alla debolezza umana, senza troppe fatiche e lotte angosciose, in modo sicuro, senza temere le illusioni, poiché il demonio non ha mai avuto, né mai avrà accesso a Maria, santa e immacolata, senza ombra della più piccola macchia di peccato.

18. Oh! mia cara anima, quanta differenza c'è tra un'anima formata in Gesù Cristo con i mezzi ordinari di coloro che, come gli scultori, confidano nella propria bravura e contano sulla loro capacità, e un'anima ben plasmabile, completamente abbandonata e resa come liquida, la quale, senza contare su se stessa, si getta in Maria e vi si lascia plasmare dall'operazione dello Spirito Santo! Quante macchie,

⁴ Ps.-Agostino, *Sermo 208 in fest. Assumpt. B.M.*, n. 5, PL 39, 2131, (= A. Autperto).

difetti, tenebre, illusioni, quanto di naturale e di umano nella prima! E quanto invece la seconda è pura, divina e somigliante a Gesù Cristo!

19. Non c'è e non ci sarà mai creatura in cui Dio sia presente in modo più grande – oltre se stesso e in se stesso – che nella divina Maria; neppure nei beati, nei cherubini, nei serafini eccelsi, nello stesso paradiso.

Maria è il paradiso di Dio e il suo mondo ineffabile, dove il Figlio di Dio è entrato per operarvi meraviglie, per custodirlo e gustarne le bellezze. Egli ha preparato un mondo per l'uomo che vive quaggiù, ed è il nostro mondo; ha fatto anche un mondo per l'uomo celeste, ed è il paradiso; ma ne ha preparato un altro per se stesso, che ha chiamato Maria, mondo sconosciuto a quasi tutti i mortali e incomprensibile per tutti gli angeli e i beati del cielo, i quali, per l'ammirazione che provano nel vedere Dio così alto e distante da essi, e così immerso e nascosto nel suo mondo, che è la divina Maria, proclamano notte e giorno: Santo, Santo, Santo!

20. Beata e mille volte beata quaggiù l'anima alla quale lo Spirito Santo rivela il segreto di Maria, perché lo conosca; a cui apre questo giardino chiuso, per entrarvi, questa fontana sigillata, per attingervi e bere a grandi sorsi le acque vive della grazia! In questa amabile creatura, l'anima troverà Dio solo, senza creatura; anzi troverà Dio infinitamente santo e sublime, e nello stesso tempo infinitamente vicino e proporzionato alla propria debolezza. Poiché Dio è dovunque, lo si può trovare dovunque, persino nell'inferno; ma non c'è un altro luogo in cui la creatura lo possa scoprire più vicino a lei e più proporzionato alla sua debolezza, come in Maria, perché è proprio per questo scopo che è disceso in lei. Dovunque, altrove, egli è il Pane dei forti e degli angeli; ma in Maria è il Pane dei piccoli.

21. Non si pensi dunque, come fa qualche falso illuminato, che Maria, essendo una creatura, sia di impedimento all'unione col Creatore: non è più Maria che vive, ma Gesù Cristo solo, e Dio solo che vive in lei. La sua trasformazione in Dio supera quella di san Paolo e degli altri santi, più di quanto il cielo supera in altezza la terra.

Maria non esiste che per Dio solo, e non può essere che lei trattenga un'anima a sé; al contrario, lei la getta in Dio e la unisce a lui tanto più perfettamente quanto maggiore è l'unione di quest'anima a lei.

Maria è l'eco meravigliosa di Dio. Quando le si grida: Maria! lei risponde: Dio! Quando con santa Elisabetta la si proclama beata, lei glorifica Dio.

Se i falsi illuminati, tristemente ingannati dal demonio perfino nell'orazione, avessero saputo trovare Maria, e Gesù per mezzo di Maria, e Dio per mezzo di Gesù, essi non sarebbero caduti in modo così grave. Quando si è trovata per una volta Maria, e Gesù per mezzo di Maria, e Dio Padre per mezzo di Gesù, allora si è trovato ogni bene, come dicono i santi: «*Inventa, etc.*». E dicendo tutto, non si eccettua nulla: ogni grazia e amicizia di Dio, ogni sicurezza contro i nemici di Dio, tutta la verità contro la menzogna, una totale facilità e una completa vittoria contro gli ostacoli alla salvezza, una grande dolcezza e una profonda gioia nelle amarezze della vita.

22. Non è che chi ha trovato Maria per mezzo di una vera devozione sia esente da croci e sofferenze; tutt'altro: egli ne è assalito più di ogni altro, poiché Maria, madre dei viventi, distribuisce a tutti i suoi figli frammenti dell'Albero di vita, che è la croce di Gesù. Ma, ritagliando loro delle autentiche croci, dona anche la grazia di portarle con pazienza e anche con gioia. Così, le croci che dà a coloro che sono suoi, sono piuttosto delle dolcezze, come croci candite e non amare. Oppure, se per un momento si sente l'amarrezza del calice che bisogna necessariamente bere per essere amici di Dio, la consolazione e la gioia che questa buona Madre fa seguire alla tristezza, incoraggia grandemente a portare croci ancora più pesanti e più amare.

23. Il problema sta dunque nel saper trovare veramente la divina Maria, per ottenere ogni grazia in abbondanza. Essendo Dio padrone assoluto, egli può comunicare direttamente ciò che ordinariamente comunica per mezzo di Maria; e non si può negare, senza essere temerari, che egli talvolta lo faccia. Tuttavia, seguendo l'ordine che la divina Sapienza ha stabilito, come spiega san Tommaso, Dio non si

comunica ordinariamente agli uomini, nell'ordine della grazia, se non per mezzo di Maria.

Per salire a Dio e unirsi a lui, bisogna servirsi dello stesso mezzo di cui lui si è servito per discendere verso di noi, per farsi uomo e per comunicarci le sue grazie. Questo mezzo è una vera devozione alla Santa Vergine.

24. In verità, esistono diverse forme autentiche di devozione alla Santissima Vergine. Non voglio parlare qui di quelle false.

25. La prima consiste nell'adempiere i doveri del cristiano, evitando il peccato mortale, lasciandosi guidare più dall'amore che dal timore, pregando ogni tanto la Santa Vergine e onorandola come Madre di Dio, pur senza avere una devozione speciale verso di lei.

26. La seconda consiste nell'avere verso la Santa Vergine sentimenti più perfetti di stima, di amore, di fiducia e di venerazione. Ciò conduce a iscriversi alle confraternite del santo Rosario, o dello Scapolare, a recitare una corona o il Rosario intero, a onorare le sue immagini e i suoi altari, a proclamarne le lodi, a entrare nelle congregazioni che portano il suo nome. Questa forma di devozione, poiché porta a evitare il peccato, è buona, santa e lodevole; tuttavia non è del tutto perfetta, capace di staccare le anime dalle creature, e di distaccarle da se stesse e unirle a Gesù Cristo.

27. La terza forma di devozione alla Santa Vergine, conosciuta e praticata da pochissime persone, è quella che sto per rivelare.

28. Anima predestinata, essa consiste nel donarsi interamente, come uno schiavo, a Maria, e per mezzo di lei a Gesù; e si traduce nel fare ogni cosa con Maria, in Maria, per mezzo di Maria e per Maria. Spiego queste espressioni.

29. Bisogna scegliere una data significativa per donarsi, consacrarsi e sacrificare volontariamente e per amore, cioè senza costrizione, in-

teramente, cioè senza alcuna riserva, il corpo e l'anima, i beni esterni di fortuna, come la casa, la famiglia, gli averi, e i beni interiori dell'anima, cioè i meriti, le grazie, le virtù e il valore delle opere buone.

Si noti qui che per mezzo di tale devozione si offre in sacrificio a Gesù per mezzo di Maria, tutto ciò che un'anima possiede di più caro e di cui in nessuna forma di vita consacrata se ne chiede il sacrificio, e cioè il diritto che si ha di disporre di se stessi e del valore delle proprie preghiere, delle elemosine, delle mortificazioni e delle opere buone. Così facendo, si lascia alla Santissima Vergine la completa possibilità di disporre, in modo che lei applichi tutto secondo la sua volontà, alla più grande gloria di Dio, che lei sola conosce perfettamente.

30. Si mette a sua disposizione tutto il valore soddisfattorio e impetratorio delle proprie buone opere, cosicché, dopo l'offerta che se ne è fatta, anche se non si tratta di un voto, non si è più padroni del bene che si fa; è invece la Santa Vergine che può applicarlo, o a un'anima del purgatorio per alleviarne le pene o per liberarla, oppure a un povero peccatore per convertirlo.

31. Per mezzo di questa pratica di devozione, si mettono dunque nelle mani della Santa Vergine i propri meriti. È per conservarli, accrescerli e abbellirli. Infatti noi non possiamo cedere gli uni gli altri i meriti della grazia santificante, né quelli della gloria.

Invece le si donano tutte le preghiere e le buone opere nel loro valore impetratorio e soddisfattorio, affinché le distribuisca e applichi a chi le piacerà. Se, dopo essersi consacrati in questo modo alla Santa Vergine, si desidera alleviare qualche anima del purgatorio, o salvare un peccatore, o aiutare qualcuno dei nostri amici per mezzo delle nostre preghiere, elemosine, mortificazioni, sacrifici, bisognerà domandarlo umilmente a lei e stare a quel che lei deciderà, senza che lo sappiamo, ben convinti però che il valore delle nostre azioni, essendo distribuito dalle mani di cui Dio si serve per dispensarci le sue grazie e i suoi doni, non mancherà di essere applicato alla sua più grande gloria.

32. Ho detto che questa devozione consiste nel donarsi a Maria in qualità di schiavo. Bisogna notare che esistono tre specie di schiavitù.

La prima è la schiavitù naturale, secondo cui gli uomini, buoni e cattivi, sono schiavi di Dio.

La seconda è la schiavitù forzata: i demoni e i dannati sono schiavi di Dio in questo senso.

La terza è la schiavitù d'amore e volontaria, ed è con questa che noi dobbiamo consacrarci a Dio per mezzo di Maria. È il modo più perfetto di cui una creatura può servirsi per donarsi al suo Creatore.

33. Si noti ancora che c'è una grande differenza tra un servo e uno schiavo. Un servo esige un compenso per il suo servizio; lo schiavo non ne ha. Il servo è libero di lasciare il suo padrone quando vuole e resta a servizio solo per un tempo limitato; lo schiavo non ha il diritto di abbandonarlo e gli appartiene per sempre. Il servo non concede al padrone il diritto di vita e di morte su di sé; lo schiavo si consegna totalmente, in modo che il suo padrone potrebbe metterlo a morte senza problemi con la giustizia.

Ma è facile costatare come lo schiavo per forza subisca la più stretta dipendenza, quella che propriamente si addice all'uomo solo nei confronti del suo Creatore. Per questo i cristiani non hanno di simili schiavi e solo i Turchi e gli idolatri lo fanno.

34. Beata, mille volte beata l'anima generosa che si consacra come schiava d'amore a Gesù per mezzo di Maria, dopo essersi scrollata, con il battesimo, la tirannica schiavitù del demonio.

35. Avrei bisogno di molte illuminazioni per descrivere in modo perfetto l'eccellenza di questa pratica. Voglio almeno dire qualcosa.

1) Donarsi in questo modo a Gesù per le mani di Maria significa imitare Dio Padre, che ci ha dato il suo Figlio solo per mezzo di Maria e che ci comunica le sue grazie solo per mezzo di Maria. Significa imitare Dio Figlio, che è venuto a noi solo per mezzo di Maria e ci ha dato l'esempio da seguire, invitandoci ad andare a lui con lo stesso mezzo di cui egli si è servito per venire a noi, cioè Maria. Significa

imitare lo Spirito Santo, che ci comunica le sue grazie e i suoi doni solo per mezzo di Maria. Non è forse giusto che la grazia ritorni al suo autore, dice san Bernardo, attraverso il medesimo canale con il quale è giunta a noi?

36. 2) Andare a Gesù Cristo per mezzo di Maria significa onorare davvero Gesù Cristo, poiché si sottolinea che noi, a causa dei nostri peccati, non siamo degni di avvicinarci direttamente e da soli alla sua infinità santità, e che abbiamo bisogno di Maria, la sua santa Madre, per essere nostra avvocata e mediatrice presso di lui, che è il nostro mediatore. Significa, al medesimo tempo, avvicinarci a lui come al nostro mediatore e nostro fratello e anche umiliarci davanti a lui, come nostro Dio e giudice. In una parola, significa praticare l'umiltà, che sempre affascina il cuore di Dio.

37. 3) Consacrarsi in questo modo a Gesù per mezzo di Maria è mettere nelle mani di Maria le nostre buone azioni, le quali, anche se appaiono buone, sono molto spesso macchiate e indegne dello sguardo e del gradimento di Dio, davanti al quale neppure le stelle sono pure.

Ah! preghiamo questa buona Madre e Signora, perché, dopo aver ricevuto il nostro povero dono, lo purifichi, lo santifichi, lo elevi e lo abbellisca in modo da renderlo degno di Dio. L'insieme dei nostri beni spirituali è troppo poca cosa davanti a Dio, il Padre di famiglia, per meritare la sua amicizia e la sua grazia, come davanti a un re sarebbe troppo poca cosa la mela bacata di un povero contadino, coltivatore di sua Maestà, offerta per pagare la concessione agricola. Cosa potrebbe fare invece questo pover'uomo se fosse avveduto e sapesse di essere ben accetto alla regina? Non le consegnerebbe la sua mela? Amica del povero contadino, ma anche rispettosa verso il re, non toglierebbe forse da questa mela la parte bacata e guasta, mettendola poi su di un vassoio d'oro, contornata di fiori? E il re, non si vedrebbe spinto ad accettarla, perfino con gioia, dalle mani della regina, amica di questo contadino? Dice san Bernardo: «*Modicum quid offerre desideras? Manibus Mariae tradere cura, si non vis*

sustinere repulsam»: Hai poco da offrire? Se non vuoi essere respinto, mettilo nelle mani di Maria.⁵

38. Buon Dio, quanto poco è quel che facciamo! Ma per mezzo di questa devozione noi lo mettiamo nelle mani di Maria. Quando ci saremo donati completamente a lei, nella massima misura possibile, spogliandoci di tutto in onore suo, lei sarà infinitamente più generosa con noi, ci darà «per un uovo, un bue», si comunicherà tutta a noi, con i suoi meriti e le sue virtù; porrà i nostri doni sul piatto d'oro della sua carità, come Rebecca fece con Giacobbe, ci rivestirà dei bei vestiti del suo Figlio primogenito e unico, Gesù Cristo, cioè dei meriti di lui, di cui lei può disporre; e così, come suoi servi e schiavi, dopo esserci spogliati di tutto per onorarla, riceveremo il duplice abito: «*Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*»⁶: abiti, ornamenti, profumi, meriti e virtù di Gesù e di Maria nell'anima di uno schiavo di Gesù e di Maria, spogliato di se stesso e fedele nella sua spogliazione.

39. 4) Donarsi in questo modo alla Santa Vergine significa vivere la carità verso il prossimo nel più alto grado possibile; infatti, farsi suo schiavo volontariamente significa donarle ciò che si ha di più caro, perché lei ne possa disporre a suo piacimento in favore dei vivi e dei defunti.

40. 5) Con questa pratica di devozione si mettono al sicuro le proprie grazie, i meriti e le virtù, scegliendo Maria come depositaria e dicendole: «Mia cara Signora, prendi, ecco ciò che ho fatto di bene, con la grazia del tuo caro Figlio; io non sono capace di custodirlo, a causa della mia debolezza e incostanza, per il gran numero e per la malizia dei miei nemici, che mi assalgono giorno e notte. Ahimè! Ogni giorno si vedono cedri del Libano cadere nel fango, aquile, elevate fino al sole, diventare uccelli notturni, mille giusti che cadono a sinistra e diecimila a destra. Mia potente, potentissima Principessa, nella paura

⁵ S. Bernardo, *Sermo in Nativ. B.M.V.: De aquaeductu*, n. 18, PL 183, 448B.

⁶ «Tutti i suoi di casa hanno doppia veste» (Pr 21, 31).

di essere derubato, custodisci ogni mio bene, nel timore di cadere, tienimi saldo. Ti affido in custodia tutto ciò che ho: «*Depositum custodi – Scio cui credidi*». ⁷ So bene chi sei. Per questo mi abbandono totalmente a te, tu sei fedele a Dio e agli uomini, e non permetterai che perisca nulla di ciò che ti affido. Tu sei potente e nulla ti può nuocere; nessuno può rapire ciò che è nelle tue mani. Scrive san Bernardo: «*Ipsam sequens non devias; ipsam rogans non desperas; ipsam cogitans non erras; ipsa tenente, non corruis; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non fatigaris; ipsa propitia, pervenis*». ⁸ E altrove: «*Detinet Filium ne percutiat; detinet diabolum ne noceat; detinet virtutes ne fugiant; detinet merita ne pereant; detinet gratiam ne effluat*». ⁹

Queste espressioni di san Bernardo riassumono bene ciò che ho appena detto. Non fosse che questa ragione a spingermi a una tale forma di devozione, farei fuoco e fiamme per essa, essendo il mezzo per conservarmi e anche per crescere nella grazia di Dio.

41. 6) Questa devozione rende l'anima veramente libera, della libertà dei figli di Dio. Poiché per amore di Maria ci si rende volontariamente suoi schiavi, questa cara Signora, per riconoscenza, apre e dilata il cuore, e fa camminare a passi da gigante sulla via dei comandamenti di Dio. Tiene lontano l'ansia, la tristezza e lo scrupolo. Fu questa devozione che Nostro Signore insegnò alla cara Agnese di Langeac, una religiosa morta in odore di santità, come un mezzo sicuro per uscire dalle grandi pene e dai dubbi in cui si trovava. Le disse: Renditi schiava della mia Madre e porta la catenella! Lei così fece e subito le sue pene cessarono.

⁷ «Custodisci il deposito» (1 Tm 6, 20). «So infatti a chi ho creduto» (2 Tm 1, 12).

⁸ «Seguendo lei, non sei sviato; pregando lei, non disper; pensando a lei, non cadi in errore; sostenuto da lei, non precipiti; protetto da lei, non hai paura; guidato da lei, non ti stanchi; avendo lei favorevole, arrivi in porto» (S. Bernardo, *Hom. 2 super Missus est*, n. 17, PL 183, 71A).

⁹ «Ella trattiene il Figlio, perché non colpisca; ferma il demonio, perché non rovin; custodisce le virtù, perché non svaniscono; protegge i meriti, perché non si perdano; conserva la grazia, perché non scompaia» (Ps.-Bernardo, *Speculum B.V.M.*, L. 7, n. 6, = Corrado di Sassonia).

42. Per conferire autorità a questa forma di devozione, bisognerebbe riportare qui tutte le bolle e le indulgenze concesse dai papi, i decreti dei vescovi in favore di essa, le confraternite istituite in suo onore, l'esempio dato da molti santi e da grandi personalità che l'hanno praticata. Ma su tutto questo non mi fermerò.

43. Ho detto poi che questa devozione consiste nel compiere ogni cosa con Maria, in Maria, per mezzo di Maria e per Maria.

44. Non basta essersi consacrato una volta a Maria, in qualità di schiavo; non basta neppure ripeterlo ogni mese, o tutte le settimane: sarebbe comunque una devozione troppo saltuaria e non riuscirebbe a elevare l'anima verso la perfezione, alla quale invece è capace di condurre. Non è molto difficile iscriversi a una confraternita, scegliere una tale forma di devozione e recitare ogni giorno alcune preghiere prescritte; è invece ben più difficile entrare nello spirito di questa devozione, che consiste nel rendere un'anima interiormente dipendente e schiava della Santissima Vergine e, per mezzo di lei, di Gesù.

Ho incontrato molte persone che, con entusiasmo meraviglioso, si sono esteriormente dichiarate loro schiave, ma molto raramente ho trovato chi ne avesse assimilato lo spirito, e ancor meno chi vi abbia perseverato.

45. 1) La pratica essenziale di questa devozione consiste nel compiere tutte le proprie azioni *con Maria*; bisogna cioè prendere la Santa Vergine come modello perfetto di tutto ciò che si deve fare.

46. Per questo, prima di iniziare un'azione, bisogna rinunciare a se stessi e ai propri modi di vedere; bisogna annientarsi davanti a Dio, come incapaci – per conto nostro – di qualsiasi bene soprannaturale e di ogni azione utile alla salvezza. Bisogna ricorrere alla Santissima Vergine, e unirsi a lei e alle sue intenzioni, benché sconosciute. Per mezzo di Maria bisogna poi unirsi alle intenzioni di Gesù Cristo, cioè disporsi come uno strumento nelle mani della Santissima Vergine, perché lei agisca in noi, per mezzo di noi e per noi, come meglio le

sembrerà, alla maggior gloria del Figlio suo, e per mezzo del suo Figlio Gesù, alla gloria del Padre: di modo che non si prenda iniziativa di vita interiore e di azione spirituale se non in dipendenza da lei.

47. 2) Bisogna compiere ogni cosa *in Maria*, cioè abituarsi gradualmente a raccogliersi nella propria vita interiore, per formarvi una piccola idea, o immagine spirituale della Santissima Vergine. Per l'anima, ella sarà l'Oratorio da cui innalzare le proprie preghiere a Dio, senza il timore di essere respinti; sarà la Torre di Davide, dove rifugiarsi in sicurezza contro tutti i propri nemici; sarà la Lampada accesa per illuminare tutta la propria vita interiore e per bruciare di amore divino; sarà l'Ostensorio sacro per vedere Dio con lei; sarà infine il suo unico Tutto presso Dio e il suo ricorso in ogni cosa. Se quest'anima prega, lo farà in Maria; se riceve Gesù nella santa comunione, lo deporà in Maria perché ne gioisca; se compie delle azioni, lo farà in Maria; se si riposa, sarà in Maria; ovunque e in ogni cosa farà atti di rinuncia a se stessa.

48. 3) Non bisogna mai andare a Nostro Signore se non *per sua intercessione* e servendosi della stima che lei gode presso di lui, e così non ci si trova mai soli a pregarlo.

49. 4) Bisogna compiere tutte le proprie azioni *per Maria*: essendo schiava di questa augusta Principessa, bisogna che l'anima non lavori più che per lei, a suo favore e per la sua gloria, come fine prossimo, e per la gloria di Dio, come fine ultimo. In tutto ciò che compie, lei deve perciò rinunciare al suo amor proprio, che quasi sempre, in maniera impercettibile, è preso come obiettivo, e deve ripetere dal fondo del cuore: O mia cara Signora, è per te che vado qui o là, che faccio questo o quello, che soffro questa pena o questa ingiuria!

50. Anima predestinata, guardati bene dal credere che sia più perfetto andare direttamente a Gesù, direttamente a Dio, nel tuo agire e nella tua intenzione; se vuoi andarci senza Maria, la tua azione e intenzione sarà di poco valore; ma andandoci per mezzo di Maria, si

avrà l'agire di Maria in te, e per conseguenza sarà di altissimo valore e molto degno di Dio.

51. Inoltre, fa ancora bene attenzione a non ricercare il sentimento o il gusto per ciò che dici e fai: parla e agisci totalmente nella pura fede che Maria ha avuto sulla terra, e che ti comunicherà con il tempo; lascia alla tua Sovrana, povero piccolo schiavo, la chiara visione di Dio, gli entusiasmi, le gioie, i piaceri, le ricchezze, e tieni per te la pura fede, piena di amarezze, di distrazioni, di ansie, di aridità; ripeti: «*Amen*, così sia a ciò che Maria, mia Signora, compie in cielo; è ciò che di meglio io ora possa fare».

52. E ancora, guardati bene dal tormentarti se non godrai subito della dolce presenza della Santa Vergine nel tuo intimo. Questa grazia non è data a tutti; e quando Dio, nella sua grande misericordia, ne favorisce un'anima, è molto facile che questa la perda, se non è attenta a raccogliersi di continuo; ma se ti capitasse questa disgrazia, ritorna con serenità e domanda perdono alla tua Sovrana.

53. L'esperienza ti insegnerà infinitamente più di quanto ti ho detto, e se sarai rimasta fedele al poco che te ne ho scritto, troverai una tale ricchezza e tante grazie in questa pratica di devozione, che ne sarai sorpresa e la tua anima sarà tutta ricolma di gioia.

54. Lavoriamo dunque, mia cara anima, e facciamo in modo che, per mezzo di questa devozione fedelmente praticata, l'anima di Maria sia in noi per glorificare il Signore, che lo spirito di Maria sia in noi per rallegrarci in Dio suo Salvatore. Sono parole di sant'Ambrogio: «*Sit in singulis anima Mariae ut magnificet Dominum, sit in singulis spiritus Mariae ut exultet in Deo*».¹⁰ E non crediamo che vi sia più gloria e gioia nell'abitare nel seno di Abramo, che è il Paradiso, che nel seno di Maria, nel quale il Signore ha posto il suo trono. Sono le

¹⁰ «Sia in ciascuno l'anima di Maria, per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria, per esultare in Dio» (S. Ambrogio, *Exposit. in Luc. II*, 26, PL 15, 1642).

parole del santo abate Guerrico: «*Ne credideris majoris esse felicitatis habitare in sinu Abrahae, qui vocatur Paradisus, quam in sinu Mariae in quo Dominus thronum suum posuit*».¹¹

55. Questa devozione, fedelmente praticata, produce un'infinità di frutti per l'anima. Ma il dono principale che le anime ricevono è quello di rendere reale qui in terra la vita di Maria in un'anima, in modo che non è più l'anima che vive, ma è Maria in lei, o, per così dire, l'anima di Maria diventa la sua anima. E quando, per una grazia ineffabile ma vera, la divina Maria è Regina in un'anima, quali meraviglie vi opera! È lei infatti l'artefice delle grandi meraviglie, soprattutto interiori, e vi lavora in segreto, all'insaputa dell'anima, la quale, se ne fosse cosciente, distruggerebbe la bellezza delle sue opere.

56. E poiché lei è dovunque la Vergine feconda, porta in ogni vita interiore in cui si trova, la purezza di cuore e di corpo, la purezza delle sue intenzioni e dei suoi propositi, la fecondità di opere buone. Mia cara anima, non credere che Maria, la più feconda di tutte le creature, che è arrivata al punto di produrre un Dio, rimanga oziosa in un'anima fedele. La farà vivere ogni momento in Gesù Cristo, e Gesù Cristo in lei. «*Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*».¹² E se Gesù Cristo è veramente il frutto di Maria in ciascuna anima in particolare, e in generale in tutto il mondo, è specialmente nell'anima in cui lei si trova che Gesù Cristo è frutto suo e suo capolavoro.

57. Infine, Maria diventa tutto per quest'anima presso Gesù Cristo: illumina il suo spirito con la sua pura fede, rende profondo il cuore con la sua umiltà, lo dilata e lo infiamma con la sua carità, lo purifica con la sua purezza, lo nobilita e lo rende grande con la sua maternità. Ma perché mi soffermo? Solo l'esperienza fa conoscere queste meravi-

¹¹ Guerrico, *Serm. I in Assumpt. B.M.*, n. 4, PL 185, 189B.

¹² «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco, fino a che Cristo sia formato in voi» (Gal 4, 19).

glie di Maria, incredibili agli occhi dei sapienti e dei superbi, e anche per i comuni devoti e devote.

58. Poiché è per mezzo di Maria che Dio è venuto al mondo la prima volta, nell'umiliazione e nell'annientamento, non si può forse dire che è ancora per mezzo di Maria che Dio verrà una seconda volta, come tutta la Chiesa lo attende, per regnare dovunque e per giudicare i vivi e i morti? Chi sa dire come e quando ciò avverrà? Ma io so bene che Dio, i cui pensieri sono più distanti dai nostri di quanto lo sia il cielo dalla terra, verrà nel tempo e nel modo meno atteso dagli uomini, anche dai più sapienti e istruiti nella Sacra Scrittura, che a questo riguardo è molto oscura.

59. Si deve credere ancora che sul finire dei tempi, e forse prima di quanto non si pensi, Dio susciterà grandi uomini, pieni dello Spirito Santo e di quello di Maria, per opera dei quali questa divina Sovrana compirà grandi meraviglie nel mondo, per distruggere il peccato e stabilire il regno di Gesù Cristo, suo Figlio, su quello del mondo corrotto. E sarà per mezzo di questa devozione alla Santissima Vergine, che io non posso che delineare e sminuire a causa della mia debolezza, che queste sante persone riusciranno nell'intento.

60. Oltre alla pratica interiore di questa devozione, di cui ho parlato ora, vi sono delle pratiche esteriori, che non bisogna tralasciare né trascurare.

61. La prima è quella di donarsi a Gesù Cristo, in un giorno significativo, per le mani di Maria, della quale ci si fa schiavo, e di fare la santa comunione a questo scopo, in quel giorno, da passare in preghiera. Questa consacrazione la si rinnoverà almeno ogni anno, alla stessa data.

62. La seconda pratica consiste nell'offrire ogni anno, nel medesimo giorno, un piccolo tributo alla Santa Vergine, per dimostrarle la propria servitù e dipendenza: è stato sempre l'omaggio degli schiavi

verso i loro padroni. Questo tributo può consistere in qualche mortificazione, o elemosina, o in un pellegrinaggio, o in qualche preghiera. Il beato Marino, al dire di san Pier Damiani, suo fratello, ogni anno, lo stesso giorno, si dava la disciplina in pubblico, davanti a un altare della Santa Vergine. Non si chiede, né si consiglia un tale zelo; ma se non si dà molto a Maria, bisogna almeno offrirglielo con cuore umile e molto riconoscente.

63. La terza è di celebrare ogni anno, con una particolare devozione, la festa dell'Annunciazione, che è la festa principale di questa devozione, stabilita per onorare e imitare la dipendenza in cui il Verbo eterno si è messo in questo giorno, per amore nostro.

64. La quarta pratica esteriore consiste nel dire ogni giorno, senza ritenersi in peccato se vi si manca, la Piccola Corona della Santissima Vergine, composta di tre *Pater* e dodici *Ave*, e di recitare spesso il *Magnificat*, che è l'unico cantico che abbiamo di Maria, per ringraziare Dio dei suoi benefici e per attirarne di nuovi; soprattutto non bisogna mancare di recitarlo dopo la santa comunione, in ringraziamento, come il sapiente Gerson ritiene che la Santa Vergine stessa facesse dopo la comunione.

65. La quinta è quella di portare una catenella benedetta al collo, o al braccio, o al piede, o sul corpo. Questa pratica si può assolutamente omettere senza intaccare la sostanza di questa devozione, e tuttavia sarebbe pericoloso disprezzarla e condannarla, e dannoso il trascurarla.

Ecco le ragioni per portare questo segno esterno: 1) è per garantirsi contro le funeste catene del peccato originale e attuale, da cui siamo stati legati; 2) per onorare le corde e i vincoli d'amore da cui Nostro Signore ha voluto essere legato, per renderci veramente liberi; 3) poiché questi legami sono vincoli di carità, «*Traham eos in vinculis charitatis*»,¹³ è per ricordarci che dobbiamo agire mossi unicamente da

¹³ «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli di amore» (Os 11, 4).

questa virtù; 4) infine, si usa portare simili catene per farci ricordare la nostra dipendenza da Gesù e da Maria, in qualità di schiavi.

Molte persone illustri, che si erano fatte schiave di Gesù e di Maria, avevano tale stima per queste catenelle da essere dispiaciuti di non poterle trascinare pubblicamente al piede, come gli schiavi dei Turchi.

O catene più preziose e più gloriose delle collane d'oro e di pietre preziose di tutti gli imperatori, perché ci legano a Gesù Cristo e alla sua santa Madre, e ne sono i nobili segni e le livree!

Occorre ricordare che le catene, se non sono d'argento, debbano essere almeno di ferro, per praticità.

Non bisogna mai abbandonarle durante la vita, affinché possano accompagnarci fino al giorno del giudizio. Quale gioia, quale gloria, quale trionfo per un fedele schiavo, nel giorno del giudizio, che le sue ossa, al suono della tromba, sorgano dalla terra ancora legate dalla catena della schiavitù, che forse non sarà del tutto consumata! Questo solo pensiero deve incoraggiare fortemente un devoto schiavo a non deporla mai, anche se scomoda per la natura.

Preghier a Gesù

66. Amabile mio Gesù, permetti che mi rivolga a te per esprimerti la riconoscenza che provo per la grazia che mi hai fatto di consacrarmi alla tua santa Madre, per mezzo della pratica di devozione della schiavitù, in modo da essere mia avvocata presso la tua Maestà e mio supplemento in tutto, data la mia immensa miseria.

Ahimè! Signore, io sono così miserabile che, senza questa buona Madre, sarei sicuramente perduto. Sì, Maria mi è necessaria presso di te in ogni cosa: necessaria per calmarti nella tua giusta collera, poiché ti ho tanto offeso ogni giorno; necessaria per fermare gli eterni castighi della tua giustizia, che io merito; necessaria per guardarti, per parlarti, pregarti, avvicinarti e piacerti; necessaria per salvare la mia anima e quella degli altri; necessaria, in una parola, per fare sempre la tua santa volontà e procurare in tutto la tua maggior gloria.

Ah! perché non posso proclamare all'intero universo questa misericordia che hai avuto per me! Sappiano tutti che, senza Maria, io sarei già dannato! Non ti posso rendere grazie degnamente per un così grande beneficio! Maria è in me! «*Haec facta est mihi*».¹⁴ Oh, quale tesoro! Oh, quale consolazione! E dopo ciò, non dovrei essere tutto suo? Oh, quale ingratitudine, mio caro Salvatore! Mandami la morte, piuttosto che mi capiti una simile disgrazia! Preferisco infatti morire, piuttosto che vivere senza essere tutto di Maria!

Mille e mille volte l'ho presa per ogni mio bene, con san Giovanni l'Evangelista ai piedi della croce, e altrettante volte mi sono dato a lei. Ma se ancora non l'ho fatto bene, conformemente ai tuoi desideri, mio caro Gesù, lo faccio ora, come lo vuoi tu; e se tu vedi nella mia anima e nel corpo qualcosa che non appartiene a questa augusta Principessa, ti prego di strapparmelo e di gettarlo lontano da me, poiché se non appartiene a Maria, non è degno di te.

67. O Santo Spirito! Concedimi tutte queste grazie, e pianta, irriga e coltiva nella mia anima l'amabile Maria, che è il vero Albero di vita, perché cresca, fiorisca e porti frutto di vita con abbondanza.

O Santo Spirito! Dammi una grande devozione e una grande inclinazione per la tua divina Sposa, un grande appoggio sul suo seno materno e un continuo ricorso alla sua misericordia, affinché in lei tu possa formare dentro di me Gesù Cristo al naturale, grande e potente, fino alla pienezza dell'età sua perfetta. Amen.

Pregiera a Maria per i suoi fedeli schiavi

68. Ti saluto, Maria, Figlia prediletta dell'eterno Padre; ti saluto, Maria, Madre ammirabile del Figlio; ti saluto, Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo; ti saluto, Maria, mia cara Madre, mia amabile Signora e mia potente Sovrana, ti saluto, mia gioia, mia gloria, cuore mio e anima mia!

¹⁴ Cf Sal 119, 56.

Tu sei tutta mia per misericordia; io sono tutto tuo per giustizia. E non lo sono ancora abbastanza: di nuovo mi dono a te totalmente, come uno schiavo per sempre, senza nulla riservare né per me, né per altri.

Se vedi ancora in me qualcosa che non ti appartiene, ti supplico di prenderlo ora, e di essere la Signora assoluta di quanto possiedo; ti chiedo di distruggere, sradicare e annientare tutto ciò che non è gradito a Dio, e di piantare, far crescere e operare in me tutto ciò che sarà gradito a te.

E che la luce della tua fede dissipi le tenebre del mio spirito; la tua profonda umiltà prenda il posto del mio orgoglio; la tua sublime contemplazione fermi le distrazioni della mia fantasia vagabonda; la tua costante visione di Dio occupi totalmente della sua presenza la mia mente; il fuoco di carità del tuo cuore dilati e bruci la tiepidezza e la freddezza del mio; le tue virtù prendano il posto dei miei peccati; i tuoi meriti siano l'ornamento mio e il mio supplemento davanti a Dio.

Infine, mia carissima e amatissima Madre, se possibile, fa' che io non abbia in me altro spirito che il tuo, per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini desideri; che io non abbia in me altra anima che la tua, per lodare e glorificare il Signore; che non abbia altro cuore che il tuo, per amare Dio con amore puro e ardente, come te.

69. Non ti chiedo né visioni, né rivelazioni, e neppure piaceri o gusti spirituali. Sei tu che vedi con chiarezza e senza tenebre; tu gusti pienamente, senza amarezza; tu trionfi gloriosamente alla destra del Figlio tuo in cielo, senza alcuna sconfitta; tu comandi assolutamente agli angeli, agli uomini e ai demoni, senza alcuna resistenza; e infine sei tu che disponi di tutti i beni di Dio, secondo la tua volontà e senza eccezione.

Ecco, divina Maria, la parte migliore che il Signore ti ha dato, e che non ti sarà mai tolta: questo mi fa provare una grande gioia.

Per mia parte, qui in terra, io non desidero se non quella che fu tua. E cioè: credere di fede pura, senza nulla gustare né vedere; soffrire con gioia, senza consolazioni da parte di creature; morire continuamente a me stesso, senza sosta; lavorare fortemente per te fino alla morte, senza alcun interesse, come il più misero dei tuoi schiavi.

La sola grazia che ti chiedo di concedermi per pura misericordia, è di poter dire ogni giorno e ogni momento della mia vita, tre volte *Amen! Amen!* per tutto ciò che tu hai compiuto sulla terra, quando eri qui; *Amen!* per tutto ciò che ora compii in cielo; e *Amen!* per tutto quel che operi nella mia anima, perché sia tu sola a glorificare pienamente Gesù in me, durante il tempo e l'eternità. Amen.

Come piantare e far crescere l'Albero di vita Modo di far vivere e regnare Maria nelle nostre anime

70. Anima predestinata, hai dunque capito, con l'aiuto dello Spirito Santo, quanto ho appena scritto? Ringrazia Dio! È un segreto sconosciuto quasi a tutti. Se hai trovato il tesoro nascosto nel campo di Maria, la perla preziosa del Vangelo, bisogna vendere tutto per acquistarla; bisogna che tu faccia un sacrificio di te stessa nelle mani di Maria, e ti perda felicemente in lei, per trovarvi Dio solo.

Se lo Spirito Santo ha piantato nella tua anima il vero Albero di vita, che è la pratica di devozione che ho appena spiegato ora, bisogna che tu vi apporti ogni cura per coltivarlo, affinché porti frutto a suo tempo.

Questa devozione è il granello di senape di cui si parla nel Vangelo, il quale sembra essere il più piccolo di tutti i semi, ma che diventa molto grande e spinge il fusto così in alto che gli uccelli del cielo, cioè i predestinati, vi fanno il loro nido e vi riposano al riparo dal calore del sole, e vi si nascondono sicuri contro le bestie feroci.

Anima predestinata, ecco il modo di coltivarlo.

71. 1) Questo albero, essendo piantato in un cuore di grande fede, ha bisogno di crescere all'aria aperta, cioè senza alcun appoggio umano; questo albero, essendo divino, ha bisogno di vivere sempre libero da creature che potrebbero impedirgli di innalzarsi verso il suo principio, che è Dio. Pertanto, non bisogna appoggiarsi alla propria capacità umana, o ai propri talenti naturali, o alla fiducia e all'autorità degli uomini: bisogna ricorrere a Maria e appoggiarsi al suo aiuto.

72. 2) Bisogna che l'anima, nella quale è piantato questo albero, sia occupata senza posa a proteggerlo e a curarlo, come un buon giardiniere. Infatti questo albero, essendo vivo e dovendo produrre frutti di vita, ha bisogno di essere coltivato e sviluppato per mezzo di una continua attenzione e contemplazione dell'anima. Un'anima perfetta è in grado di pensarci continuamente, facendo di ciò la sua principale occupazione.

73. Bisogna strappare e tagliare i cardi e le spine che nel tempo potrebbero soffocare questo albero, o impedirgli di portare frutto; bisogna cioè essere fedeli nel tagliare e troncare tutti i piaceri inutili e le vane occupazioni con le creature, per mezzo della mortificazione e facendo violenza a se stessi; in altre parole: crocifiggere la carne, conservare il silenzio e mortificare i sensi.

74. 3) Occorre vigilare perché i bruchi non lo danneggino. Questi bruchi sono l'amore a se stessi e ai propri agi: essi mangiano le foglie verdi e le belle speranze di frutto che l'Albero aveva: infatti, l'amore di se stessi e l'amore di Maria non vanno affatto d'accordo.

75. 4) Non bisogna permettere alle bestie di avvicinarsi. Le bestie sono i peccati, che possono far morire l'Albero di vita con il solo loro contatto. Non bisogna neppure che si faccia sentire il loro alito, cioè i peccati veniali, che sono sempre molto pericolosi, se non se ne tiene conto.

76. 5) Bisogna innaffiare continuamente questo albero divino, con le comunioni, con le messe e altre preghiere pubbliche e private; senza di ciò, questo albero cesserebbe di dare frutto.

77. 6) Non bisogna preoccuparsi se viene investito e scosso dal vento, perché è necessario che il vento delle tentazioni lo colpisca per farlo cadere, che le neviccate e le gelate lo avvolgano per perderlo. Significa che questa devozione alla Santa Vergine sarà sicuramente attaccata e contraddetta, ma se si è perseveranti nel coltivarla, non c'è nulla da temere.

78. Anima predestinata, se coltivi così il tuo Albero di vita, appena piantato dallo Spirito Santo nella tua anima, ti assicuro che in poco tempo crescerà così alto che gli uccelli del cielo vi abiteranno, e diventerà così perfetto che darà a suo tempo il frutto di onore e di grazia, cioè l'amabile e adorabile Gesù, il quale sempre è stato e sarà l'unico frutto di Maria.

Beata un'anima in cui è piantata Maria, l'Albero di vita; più beata quella in cui si sviluppa e fiorisce; beatissima quella in cui porta frutto; ma la più beata di tutte è quella che gusta e conserva il suo frutto fino alla morte e nei secoli dei secoli. Amen.

«*Qui tenet, teneat*».¹⁵

¹⁵ Allusione a 2 Ts 2, 7 Vulg.: «Nam mysterium jam operatur iniquitatis; tantum ut qui tenet nunc teneat donec de medio fiat.» Oggi tradotto: «Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene». Nel nostro contesto invece può essere inteso: «Chi conosce questo segreto, lo viva fedelmente!»

LETTERA AGLI AMICI DELLA CROCE

Presentazione

Il tema della Croce ricorre di frequente nell'insegnamento di san Luigi Maria Grignon di Montfort. *L'Amore dell'eterna Sapienza* ha due capitoli (13-14) che ne trattano, così come diversi Cantici e Lettere. Inoltre nella esperienza personale del santo e nella sua pastorale missionaria, il simbolo della Croce è usato con forza ed efficacia: costruire calvari, piantare la Croce, fare penitenza, distribuire piccole croci a ricordo della missione.

Tra questi mezzi, si trova anche la costituzione della associazione *Amici della Croce*, come avvenuto a Nantes e a La Rochelle. È ai membri di queste associazioni che Montfort si rivolge con la *Lettera circolare* sul tema della Croce, scritta nel 1714 a Rennes e fatta pubblicare. Nessun esemplare di quella stampa è giunto fino a noi, ma ne troviamo il contenuto riportato dai primi biografi, Grandet e Besnard. Il testo qui utilizzato, è ripreso da Dalin, il quale afferma di avere pubblicato la Lettera «quasi per intero».

Non possedendo né il manoscritto originale, né copia della prima edizione, non è possibile garantire ogni dettaglio dello scritto, tuttavia la sua autenticità sostanziale è provata dalla corrispondenza di contenuto con altri scritti dell'autore, in particolare con *L'Amore dell'eterna Sapienza*.

Oltre a una raccolta di Cantici, è questo l'unico scritto fatto stampare dall'autore, da considerare perciò come opera compiuta e prezioso esempio del suo stile espositivo. Privo di titoli intermedi, è però di facile lettura, considerando i primi numeri (nn. 1-12) come introduzione, e il seguito come un dettagliato commento al testo evangelico Mt 16, 24 (nn. 13-40); cui si aggiungono le 14 «regole» pratiche circa il «portare la propria croce» (nn. 41-62).

LETTERA AGLI AMICI DELLA CROCE

1. Poiché la Croce divina mi nasconde e mi impedisce la parola, non mi è possibile parlarvi direttamente, e non desidero farlo, per comunicarvi i sentimenti del mio cuore circa la grandezza e le sante pratiche della vostra unione nella Croce adorabile di Gesù Cristo.¹

Tuttavia, oggi, ultimo giorno del mio ritiro, esco per così dire dall'incanto del mio interiore, per delineare sulla carta qualche semplice tratto della Croce, perché si imprima nei vostri buoni cuori.

Piacesse a Dio che a renderli penetranti fosse il sangue delle mie vene, più che l'inchiostro della penna. Ma ahimè, anche se così fosse, sarebbe quello di un grande peccatore.

Sia dunque lo Spirito del Dio vivente la vera anima, il vigore e il tono di questa mia lettera; la sua forza ispiratrice sia inchiostro al mio calamaio; la Croce divina sia la mia penna, e il vostro cuore il foglio su cui scrivere!

2. Amici della Croce, voi vi siete messi insieme come dei soldati crocifissi, per combattere il mondo; non siete fuggiti, come i religiosi o le religiose, per paura di essere vinti; ma siete come valorosi e coraggiosi guerrieri sul campo di battaglia, senza arretrare né fuggire. Coraggio! Combattetene valorosamente!

Con forza, rimanete uniti nelle menti e nei cuori; un'unione infinitamente più forte e più temibile per il mondo e per l'inferno, di quanto non lo siano, per i nemici di uno Stato, le forze esterne di una nazione compatta.

I demoni si uniscono per farvi perire: unitevi per abbatterli.

Gli avari si uniscono per trafficare e guadagnare oro e argento: voi unite i vostri sforzi per conquistare i tesori dell'eternità racchiusi nella Croce.

I gaudenti si uniscono per divertirsi: voi unitevi per affrontare la sofferenza.

¹ L'allusione a un impedimento a parlare va riferita al fatto che l'autore era a Rennes di passaggio, in viaggio verso la Normandia, quindi privo delle facoltà di esercitare ministero pubblico.

3. Vi chiamate *Amici della Croce*.

Com'è grande questo nome! Confesso che ne sono incantato e ammirato. È più splendente del sole, più alto dei cieli, più glorioso e solenne dei grandi titoli di re e imperatori. È il grande nome di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo allo stesso tempo: è il nome inconfondibile di un cristiano.

4. Ma, se sono rapito dal suo splendore, sono anche spaventato dal suo peso.

Quanti impegni difficili e inevitabili sono racchiusi in questo nome, espressi nelle parole dello Spirito Santo: «*Genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*».²

Amico della Croce è colui che è scelto da Dio tra diecimila che vivono seguendo i sensi e la sola ragione, per essere invece tutto divino, innalzato al di sopra della ragione, che vive in opposizione ai sensi, con una vita e una luce di pura fede e un ardente amore per la Croce.

Amico della Croce è un re potentissimo, un eroe che trionfa sul demonio, sul mondo e sulla carne, nelle loro tre concupiscenze. Con l'amore alle umiliazioni, egli vince l'orgoglio di Satana; con l'amore alla povertà, trionfa sull'avarizia del mondo; con l'amore alla sofferenza, spegne la sensualità della carne.

Amico della Croce è una persona santa, distaccata da ogni cosa terrena: il suo cuore è elevato al di sopra di tutto ciò che è provvisorio e destinato a perire; il suo interesse è nei cieli; egli passa sulla terra come straniero e pellegrino, non consegna ad essa il suo cuore, la guarda con distacco e la calpesta con indifferenza e disprezzo.

Amico della Croce è una illustre conquista di Gesù Cristo crocifisso sul Calvario, in unione alla sua santa Madre. Egli è un «*Ben-Oni*»,³ o *Beniamino*, cioè figlio del dolore e «figlio di buon augurio», generato nel suo cuore doloroso, nato dal suo costato trafitto e tutto incorporato dal suo sangue. Venendo da una nascita cruenta, egli respira

² «Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9).

³ Gen 35, 18.

croce, sangue e morte al mondo, alla carne e al peccato, per essere qui in terra nascosto in Dio con Gesù Cristo.

Perfetto *Amico della Croce* è infine un vero portatore di Cristo, anzi un Gesù Cristo, che può dire in tutta verità: «*Vivo, jam non ego, vivit vero in me Christus*»⁴: Io vivo; no, io non vivo più, ma Gesù Cristo vive in me.

5. Miei cari *Amici della Croce*, con la vostra vita siete veramente ciò che il vostro grande nome significa? Avete almeno un vero desiderio e una sincera volontà di diventarlo, con la grazia di Dio, all'ombra della Croce del Calvario e accanto all'Addolorata? Prendete i mezzi necessari a questo scopo? Siete entrati nella vera via della vita, che è la via stretta e piena di spine del Calvario? O, senza saperlo, siete sulla via larga del mondo, che è la via della perdizione? Sapete che c'è una via che all'uomo sembra diritta e sicura, ma che conduce alla morte?

6. Sapete distinguere con certezza la voce di Dio e della grazia da quella del mondo e della natura? Ascoltate bene la voce di Dio nostro buon Padre! Dopo aver maledetto tre volte coloro che seguono le concupiscenze del mondo: «*Vae, vae, vae habitantibus in terra*»,⁵ egli vi tende le braccia e vi grida con amore: «*Separamini, popule meus*»⁶: Separatevi, mio popolo scelto, cari Amici della Croce di mio Figlio; separatevi dai mondani, maledetti dalla mia Maestà, scomunicati da mio Figlio, condannati dal mio Santo Spirito. Attenti a non sedervi alla loro cattedra pestifera. Non frequentate le loro riunioni. Non fermatevi neppure sulle loro strade. Fuggite dal mezzo della grande e infame Babilonia; ascoltate soltanto la voce del mio Figlio prediletto; seguite solo le sue tracce. Io ve l'ho dato come vostra via, verità e vita, vostro modello: «*Ipsum audite*».⁷

⁴ «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

⁵ «Guai, guai, guai agli abitanti della terra» (Ap 8, 13).

⁶ «Uscite, popolo mio!» (Ap 18, 4).

⁷ «Ascoltatelo!» (Mt 17, 5).

Lo ascoltate questo amabile Gesù, che vi grida, carico della croce: «*Venite post me*»⁸: venite dietro a me; chi segue me, non cammina nelle tenebre; «*Confidite, ego vici mundum*»⁹: abbiate coraggio: io ho vinto il mondo?

7. Ecco, miei cari Confratelli, ecco *due partiti* che si presentano ogni giorno: quello di Gesù Cristo e quello del mondo.

Quello del nostro amabile Salvatore è a destra, in salita, nel cammino stretto e angusto più che mai a causa della corruzione del mondo. Questo buon Maestro è in testa, cammina a piedi nudi, con il capo coronato di spine, il corpo tutto insanguinato, e carico di una pesante Croce. Lo segue solo un piccolo gruppo di persone, ma tra i più valorosi, poiché in mezzo al trambusto del mondo, la sua voce delicata non si sente, o non si ha il coraggio di seguirlo nella povertà, nelle sofferenze, nelle umiliazioni e nelle altre croci che bisogna necessariamente portare al suo servizio tutti i giorni della vita.

8. A sinistra vi è il partito del mondo o del demonio. Questo è il più numeroso, ed è fastoso e allegro, almeno in apparenza. Tutto il bel mondo vi accorre e si accalca, benché i sentieri siano larghi e spaziosi più che mai: una moltitudine vi scorre a torrenti; sono cosparsi di fiori, fiancheggiati da piaceri e divertimenti, lastricati d'oro e d'argento.

9. A destra, il piccolo gregge che segue Gesù Cristo parla solo di lacrime, di penitenza, di preghiera e di disprezzo del mondo. Fra i singhiozzi si sente dire: «Soffriamo, piangiamo, digiuniamo, preghiamo, nascondiamoci, umiliamoci, facciamoci poveri, mortifichiamoci; chi non ha lo spirito di Gesù Cristo, lo spirito della croce, non gli appartiene. Coloro che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la carne con le sue concupiscenze; bisogna essere conformi all'immagine di Gesù Cristo, altrimenti si è dannati». «Coraggio – gridano – coraggio! Se Dio è per noi, in noi e davanti a noi, chi sarà contro di noi? Colui che

⁸ «Venite dietro a me!» (Mt 4, 19).

⁹ Gv 16, 33.

è in noi è più forte di colui che è nel mondo. Il servo non è più grande del suo maestro. Un momento di leggera tribolazione produce un carico eterno di gloria. Gli eletti sono pochi. Soltanto i coraggiosi e i violenti rapiscono il cielo a viva forza. Riceverà la corona soltanto chi avrà combattuto secondo le leggi del Vangelo e non secondo quelle del mondo. Combattiamo dunque con forza, corriamo in fretta, fino a raggiungere la meta e vincere la corona!»

Ecco alcune parole divine con le quali gli *Amici della Croce* si fanno coraggio a vicenda.

10. I mondani, al contrario, per incoraggiarsi a perseverare nella loro malizia senza scrupoli, gridano ogni giorno: «Evviva, evviva! Stiamo in pace! Piaceri e gioie per tutti! Mangiamo, beviamo, cantiamo, balliamo, giochiamo! Dio è buono: non ci ha fatti per dannarci; non proibisce di divertirsi; non andremo perduti per questo; via gli scrupoli! *Non moriemini*».¹⁰

11. Miei cari Confratelli, ricordatevi che il buon Gesù rivolge ora lo sguardo a voi e dice a ciascuno in particolare: «Ecco, quasi tutti mi abbandonano, sul cammino regale della Croce. I pagani, ciechi, si burlano della mia Croce come di una follia; gli ebrei, ostinati, se ne scandalizzano come di un oggetto orribile; gli eretici la rompono e l'abbattono come una cosa da disprezzare.

Ma, lo dico con le lacrime agli occhi e col cuore trafitto dal dolore, anche i miei figli, che ho allevato al mio seno e che ho istruito alla mia scuola, mie membra, che ho animato del mio spirito, mi hanno abbandonato e disprezzato, diventando nemici della Croce! *Numquid et vos vultis abire?*»¹¹ Anche voi mi volete lasciare, rifuggendo dalla mia Croce, come i mondani, che in questo sono degli anticristi? «*Antichristi multi*».¹² Anche voi vi volete conformare a questo mondo, disprezzando la povertà della mia Croce, per correre dietro alla

¹⁰ «Non morirete affatto!» (Gen 3, 4).

¹¹ «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6, 67).

¹² Cf 1 Gv 2, 18.

ricchezza? Volete evitare la sofferenza della mia Croce per ricercare i piaceri. Avete in odio le umiliazioni della mia Croce per ambire agli onori umani. In apparenza ho molti amici che affermano di amarmi, ma che in fondo mi odiano, perché non amano la mia Croce; molti amici a tavola, ma pochissimi sulla Croce».

12. A questo appello amoroso di Gesù, innalziamoci al di sopra di noi stessi; non lasciamoci sedurre dai sensi, come Eva; guardiamo a Gesù crocifisso autore e perfezionatore della nostra fede, fuggiamo la corruzione della concupiscenza del mondo corrotto; amiamo Gesù Cristo nella maniera più bella, cioè in ogni sorta di croce. Meditiamo bene queste meravigliose parole dell'amabile Maestro, che racchiudono la perfezione della vita cristiana: «*Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me!*».¹³

13. Tutta la perfezione cristiana in effetti consiste:

- 1) nel voler diventare santo: *Se qualcuno vuol venire dietro a me;*
- 2) nella rinuncia: *rinneghi se stesso;*
- 3) nel soffrire: *prenda la sua croce;*
- 4) nell'agire: *mi segua!*

14. «*Si quis*», se qualcuno... *qualcuno*... Non si dice neppure *alcuni*, per sottolineare il piccolo numero degli eletti che vogliono rendersi conformi a Gesù Cristo crocifisso, portando la loro croce. È un numero così piccolo, ma così piccolo, che se lo conoscessimo, verremmo meno dal dolore.

Così piccolo che tra diecimila forse ce n'è uno solo, come è stato rivelato a diversi santi, tra cui san Simeone lo Stilita, come raccontano san Nilo abate, sant'Efrem, san Basilio e altri. Così piccolo che, se Dio volesse radunarlo, direbbe come fece per bocca di un profeta:

¹³ «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24).

«*Congregamini unus et unus*»,¹⁴ riunitevi uno a uno, uno di questa provincia, uno di quel regno.

15. «*Si quis vult*», se uno ha veramente la volontà, una volontà piena e decisa; non derivata dalla natura, dall'abitudine, dall'amor proprio, dall'interesse, o dal rispetto umano, ma dalla grazia sempre vittoriosa dello Spirito Santo, che non è concessa a tutti: «*Non omnibus datum est nosse mysterium*». ¹⁵ La conoscenza vissuta del mistero della Croce è concessa solo a pochi. Per salire sul Calvario e lasciarsi crocifiggere con Gesù, in mezzo alla propria gente, bisogna essere coraggiosi, eroici e ben decisi, bisogna essere persone di Dio, capaci di calpestare il mondo e l'inferno, il proprio corpo e la volontà, decisi a tutto lasciare, tutto intraprendere e tutto soffrire per Gesù Cristo.

Cari *Amici della Croce*, sappiate che anche tra voi, chi non ha questa determinazione cammina con un solo piede, vola con una sola ala e non è degno di stare in mezzo a voi, perché non è degno di essere chiamato Amico della Croce. La croce deve essere amata con Gesù Cristo «*Corde magno et animo volenti*». ¹⁶ Se vi fosse anche uno solo con una simile volontà indecisa, tutto il gregge verrebbe contagiato, come da una pecora rognosa. Se ve ne fosse già qualcuna nel vostro ovile, entrata per la porta cattiva del mondo, nel nome di Gesù Cristo crocifisso, scacciatela come un lupo entrato tra le pecore!

16. «*Si quis vult post me venire*», se qualcuno vuol venire dietro a me che mi sono talmente umiliato e spogliato di me stesso da sembrare più un verme e non un uomo: «*Ego sum vermis et non homo*»; ¹⁷ dietro a me che sono venuto nel mondo solo per abbracciare la Croce: «*Ecce venio*»; ¹⁸ per metterla al centro del mio cuore: «*In medio cordis*»; ¹⁹ per

¹⁴ «Voi sarete raccolti uno a uno» (Is 27, 12).

¹⁵ «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato» (Mt 13, 11).

¹⁶ «Con spirito generoso e animo pronto» (2 Mac 1, 3).

¹⁷ Sal 22 (21), 7.

¹⁸ «Ecco io vengo» (Eb 10, 7).

¹⁹ «La tua legge è nel mio intimo» (Sal 40, 9).

amarla fin dalla mia giovinezza: «*Hanc amavi a juventute mea*»²⁰: per sospirare dietro a lei durante tutta la mia vita: «*Quomodo coarctor?*»;²¹ per portarla con gioia e preferirla a tutte le gioie e le delizie del cielo e della terra: «*Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem*»;²² infine, che non sono stato contento se non quando sono morto nei suoi divini amplessi.

17. Se dunque qualcuno vuol venire dietro a me, così spogliato e crocifisso, deve gloriarsi, come me, solo nella povertà, nelle umiliazioni e nelle sofferenze della mia Croce: «*Abneget semetipsum*», rinneghi se stesso!

Dalla compagnia degli *Amici della Croce* stiano lontani coloro che soffrono con orgoglio, i sapienti secondo il mondo, gli intellettuali arroganti, questi spiriti forti che sono ostinati e gonfi delle loro idee e dei propri talenti! Lontano da qui questi grandi parolai, che fanno tanto rumore, e senza altro risultato che la vanità! Lontano da qui questi devoti pieni di orgoglio, che portano ovunque la superbia dell'orgoglioso Lucifero: «*Non sum sicut ceteri*»,²³ che non possono sopportare un rimprovero senza giustificarsi, né subire un affronto senza difendersi, né accettare che li si abbassi senza rialzarsi!

Fate bene attenzione a non accogliere nel vostro gruppo coloro che sono delicati e sensibili: hanno paura della più piccola puntura; gridano e si lamentano per un minimo dolore; questi non hanno mai provato la penitenza, il cilicio e la disciplina, e alle loro devozioni alla moda uniscono la ricercatezza e la gratificazione più sottile e raffinata.

18. «*Tollat crucem suam*», porti la sua croce; *suam*, la sua! Costui, uomo o donna che sia, quella donna rara «*De ultimis finibus pretium ejus*»,²⁴ che il mondo intero non saprebbe pagare, prenda con gioia, ab-

²⁰ «È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza» (Sap 8, 2).

²¹ «Come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12, 50).

²² «Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce» (Eb 12, 2).

²³ «Non sono come gli altri uomini» (Lc 18, 11).

²⁴ «Ben superiore alle perle è il suo valore» (Pr 31, 10 Vulg.).

bracci con entusiasmo e porti con coraggio sulle sue spalle la propria, e non quella di un altro; la sua croce, che nella mia sapienza gli ho fatto con misura, calcolo e peso; la sua croce, quella che ho misurato io stesso con molta precisione nelle sue quattro dimensioni di spessore, lunghezza, larghezza e altezza; la sua croce, che ho ritagliato con infinito amore per lui, da una parte di quella che ho portato io stesso al Calvario; la sua croce, che è il più grande dono che io possa fare ai miei eletti sulla terra; la sua croce, formata per lo *spessore* dalle perdite di beni, dalle umiliazioni, dai disprezzi, dalle sofferenze, malattie e pene spirituali, che per la mia provvidenza devono capitargli ogni giorno, fino alla morte; la sua croce, formata nella sua *lunghezza* dalla durata, di mesi o di giorni, in cui essere oppresso dalle calunnie, o disteso su di un letto, o ridotto a chiedere elemosina, o essere in preda alle tentazioni, alle aridità, alle solitudini e alle altre pene dello spirito; la sua croce, formata per la *larghezza* da tutte le circostanze più dure e più amare, che possono venire dai propri amici, dai famigliari e dai parenti; la sua croce infine, formata in *altezza* dalle pene più nascoste alle quali io lo sottoporro, senza che egli possa trovare conforto nelle creature, che anzi gli volteranno le spalle per mio ordine e si uniranno a me per farlo soffrire.

19. «*Tollat*», la porti! E non la trascini, né se la scrolli, né se la riduca, né la nasconda! Che cioè la porti alzata in alto con le mani, senza insofferenza né tristezza, senza lamento né borbottamento voluto, senza espedienti e sotterfugi umani, senza vergogna e senza rispetto umano.

«*Tollat*», la ponga sulla fronte, ripetendo con san Paolo: «*Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi!*»²⁵ A Dio spiace che io cerchi gloria in altra cosa che non sia la Croce di Gesù Cristo, mio Maestro!

Che la porti sulle spalle, imitando l'esempio di Gesù Cristo, affinché questa croce diventi per lui l'arma delle sue conquiste e lo scettro del suo impero: «*Imperium principatus ejus super humerum ejus*».²⁶

²⁵ «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6, 14).

²⁶ «Sulle sue spalle è il potere» (Is 9, 6).

La ponga infine nel suo cuore per mezzo dell'amore, per renderla un rovelto ardente, che brucia giorno e notte del puro amore di Dio senza consumarsi!

20. «*Crucem*», la croce; la porti, poiché non v'è nulla di più necessario, utile e dolce, nulla di più glorioso del soffrire qualche cosa per Gesù Cristo.

21. In effetti, cari *Amici della Croce*, voi siete tutti peccatori; non ve n'è uno tra voi che non meriti l'inferno, e io più di tutti.

I nostri peccati devono essere puniti, o in questo mondo, o nell'altro. Se lo sono in questo, non lo saranno nell'altro.

Se Dio li punisce in questo, in accordo con noi, la punizione sarà amorevole; sarà la misericordia, che regna in questo mondo, a castigare, e non la giustizia rigorosa; la punizione sarà leggera e momentanea, accompagnata dalla dolcezza e dai meriti, e seguita da ricompense nel tempo e nell'eternità.

22. Ma se la punizione necessaria per i peccati commessi viene riservata per l'altro mondo, sarà la giustizia vendicatrice di Dio, che mette tutto a fuoco e sangue, a realizzare la punizione. Castigo spaventoso, «*horrendum*», indescrivibile, incomprensibile: «*Quis novit potestatem irae tuae?*»²⁷ Punizione senza misericordia: «*Judicium sine misericordia*»,²⁸ senza pietà, senza sollievo, senza meriti e senza limiti, e senza fine. Sì, senza fine: questo peccato mortale che avete commesso in un momento, questo pensiero cattivo e volontario che è sfuggito alla vostra mente, questa parola portata dal vento, questa piccola azione contro la legge di Dio durata così poco, sarà punita per un'eternità, finché Dio sarà Dio, nell'inferno con i demoni, senza che il Dio delle vendette abbia pietà delle vostre spaventose sofferenze, dei vostri singhiozzi, delle lacrime capaci di spezzare le rocce! Soffrire per sempre, senza merito, senza misericordia e senza fine!

²⁷ «Chi conosce l'impeto della tua ira?» (Sal 90, 11).

²⁸ «Il giudizio sarà senza misericordia» (Gc 2, 13).

23. Ci pensiamo, miei cari Fratelli e Sorelle, quando soffriamo qualche pena in questo mondo? Dunque, come siamo fortunati a poter fare un così felice scambio di una pena eterna e infruttuosa, con un'altra passeggera e meritoria, portando questa croce con pazienza! Quanti debiti abbiamo da pagare! Quanti peccati commessi, per espiare i quali, anche dopo un'amara contrizione e una confessione sincera, dovremo soffrire in purgatorio secoli interi, perché in questo mondo ci siamo accontentati di qualche penitenza molto leggera! Allora, paghiamo in questo mondo, in modo amichevole, portando bene la nostra croce! Nell'altro, tutto verrà pagato con rigore e fino all'ultimo spicciolo, perfino per una parola inutile. Se solo potessimo rapire al demonio il libro di morte dove egli ha annotato tutti i nostri peccati e la pena ad essi dovuta, ci renderemmo conto della grossa somma del nostro debito e saremmo felici di soffrire anni interi quaggiù, piuttosto che patire un solo giorno nell'aldilà!

24. Non vi sentite orgogliosi, miei *Amici della Croce*, di essere gli Amici di Dio, o di volerlo diventare? Decidete allora di bere il calice che necessariamente bisogna bere per diventare amici di Dio: «*Calicem Domini biberunt, et amici Dei facti sunt*».²⁹ Beniamino, il prediletto, ebbe la coppa; gli altri fratelli ebbero solo il grano. Il discepolo prediletto di Gesù Cristo ha avuto il suo cuore, è salito al Calvario e ha bevuto il calice. «*Potestis bibere calicem?*».³⁰ È buona cosa desiderare la gloria di Dio, ma desiderarla e chiederla senza poi decidersi a tutto soffrire, è una domanda stravagante e senza senso: «*Nescitis quid petatis*».³¹ «*Oportet per multas tribulationes*»³²: *oportet*, è una necessità, è indispensabile; bisogna che entriamo nel regno dei cieli per mezzo di tante tribolazioni e croci.

²⁹ «Bevvero il calice del Signore e divennero amici di Dio» (dal *Breviario Romano*, Comune degli Apostoli).

³⁰ «Potete bere il calice?» (Mt 20, 22).

³¹ «Voi non sapete quello che chiedete» (Mt 20, 22).

³² «Dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (At 14, 22).

25. Giustamente voi vi gloriare di essere figli di Dio. Gloriatevi allora dei colpi di frusta che questo buon Padre vi ha dato e vi darà in seguito, poiché egli percuote chiunque riconosce come figlio. Se voi non foste nel numero dei suoi figli prediletti, oh, disgrazia! oh, sventura!, sareste nel numero dei reprobì, dice sant'Agostino. Chi non soffre come pellegrino e straniero in questo mondo, non potrà godere nell'altro come cittadino del cielo. Se Dio Padre non vi manda ogni tanto qualche buona croce, significa che non si interessa più di voi, che è in collera contro di voi e vi considera come un estraneo, lontano dalla sua casa e dalla sua protezione, oppure come un figlio illegittimo, che non ha diritto all'eredità del padre e non ne merita le cure e la correzione.

26. *Amici della Croce*, alunni di un Dio crocifisso, il mistero della Croce è sconosciuto ai Gentili, respinto dagli Ebrei, e non apprezzato dagli eretici e dai cattivi cristiani. Ma è il grande mistero che voi dovete imparare nella pratica, alla scuola di Gesù Cristo, e che non potete apprendere in nessun'altra scuola. Invano cerchereste in tutte le accademie dell'antichità un filosofo che l'abbia insegnato. Invano chiedereste consiglio alla luce dei sensi e della ragione: solo Gesù Cristo, con la sua grazia efficace, vi può insegnare e far gustare questo mistero. Rendetevi dunque esperti in questa scienza eminente, guidati da un così grande maestro: possederete allora tutte le altre scienze, perché questa le racchiude tutte in sommo grado. È la nostra filosofia, naturale e soprannaturale, la nostra teologia divina e misteriosa, la nostra pietra filosofale, che per mezzo della pazienza cambia i metalli più vili in quelli preziosi, i dolori più acuti in delizie, le povertà in ricchezze, le umiliazioni più profonde in gloria. Colui tra voi che sa meglio portare la propria croce, anche se analfabeta, è il più sapiente di tutti.

Sentite il grande san Paolo, che dopo essere tornato dal terzo cielo, dove aveva conosciuto i misteri nascosti agli angeli stessi, proclama di non sapere e di non voler sapere che Gesù Cristo crocifisso. Rallegrati, tu uomo semplice e senza cultura, tu donna senza preparazione né istruzione: se sapete soffrire con gioia, ne sapete più di un professore della Sorbona, che non sappia soffrire bene come voi.

27. Voi siete membra di Gesù Cristo: quale onore! Ma come tali, quale necessità di soffrire! Il capo è coronato di spine, e le membra sarebbero coronate di rose? Il capo è deriso e coperto di fango sulla via del Calvario, e le membra sarebbero cosparse di profumi sul trono? Il capo non ha un guanciale su cui riposare, e le membra sarebbero mollemente adagate sulla lana e sulle piume? Sarebbe una mostruosità inaudita. No, no, miei cari *Compagni della Croce*, non fatevi illusioni: i cristiani che vedete ovunque, vestiti alla moda, raffinati oltre ogni dire, studiati e sostenuti al massimo, non sono i veri discepoli, né le vere membra di Gesù crocifisso; fareste ingiuria a questo capo coronato di spine e alla verità del Vangelo se credeste il contrario. Mio Dio, quanti fantasmi di cristiani, che si credono essere le membra del Salvatore, e che invece sono i suoi persecutori più sleali, perché mentre con la mano fanno il segno della Croce, nel loro cuore ne sono i nemici!

Se voi siete animati dallo stesso spirito di Gesù Cristo, che è il vostro capo pieno di spine, se vivete la sua stessa vita, non aspettatevi che spine, colpi di flagello, chiodi, in una parola: la croce. È infatti necessario che il discepolo sia trattato come il Maestro e le membra come il capo. E se il cielo vi presenta, come a santa Caterina da Siena, una corona di spine e una corona di rose, scegliete come lei la corona di spine, senza esitare, e calcatevela in testa, per assomigliare a Gesù Cristo.

28. Voi sapete bene che siete i templi vivi dello Spirito Santo, e che come pietre vive dovete essere poste da questo Dio di amore nella costruzione della Gerusalemme celeste. Aspettatevi allora di essere tagliate, scolpite e cesellate dal martello della croce, altrimenti rimarrete pietre grezze e senza valore, che non servono a nulla e si gettano via. Attenti a non fare rimbalzare il martello che vi colpisce; fate attenzione al cesello che vi lavora e alla mano che vi leviga! Forse l'abile e amorevole architetto vuol fare di voi una delle pietre angolari del suo edificio eterno, e uno dei più bei ritratti del suo regno celeste. Lasciatelo dunque fare: egli vi ama, sa ciò che fa, ha esperienza; ogni suo colpo è dato bene e con amore; non sbaglia nessun colpo, se voi non lo rendete inutile con la vostra mancanza di pazienza.

29. Lo Spirito Santo paragona la croce: - ora a un ventilabro che separa i chicchi del grano dalla paglia e dalla pula: lasciatevi allora scuotere e sbattere qua e là come il grano nel ventilabro; ora siete nel ventilabro del Padre di famiglia, e presto sarete nel suo granaio; - ora a un fuoco che toglie la ruggine dal ferro con la forza delle sue fiamme: il nostro Dio è un fuoco che consuma, dimorando per mezzo della croce in un'anima che vuole purificare, senza consumarla, come un tempo nel rovelo ardente; - ora al crogiolo di una fucina, dove l'oro vero si purifica, e dove il falso oro se ne va in fumo: il vero, soffrendo pazientemente la prova del fuoco; il falso, levandosi come fumo contro le fiamme. Nel crogiolo della sofferenza e della tentazione, i veri *Amici della Croce* si purificano per mezzo della pazienza, mentre i nemici di essa se ne vanno in fumo per il loro rifiuto di soffrire e le loro proteste.

30. Cari *Amici della Croce*, guardate e tenete fisso lo sguardo sul gran numero di testimoni che vi provano, senza dire una parola, ciò che vi ho detto. Guardate, come passando in rassegna: il giusto Abele, ucciso dal fratello; il giusto Abramo, straniero sulla terra; il giusto Lot, scacciato dal proprio paese; il giusto Giacobbe, perseguitato da suo fratello; il giusto Tobia, colpito da cecità; il giusto Giobbe, ridotto povero, umiliato, tutto una piaga dalla testa ai piedi.

31. Guardate i tanti Apostoli e Martiri incorporati dal loro sangue; tante Vergini e tanti Confessori della fede ridotti in povertà, umiliati, scacciati, rifiutati; e tutti con san Paolo proclamano: «Tenete fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento»,³³ la fede che noi abbiamo in lui e nella sua Croce; è stato necessario che lui soffrisse, per entrare per mezzo della Croce nella sua gloria.

Accanto a Gesù Cristo, vedete una spada penetrante, che trafigge sino in fondo il cuore tenero e innocente di Maria, che non aveva mai avuto nessun peccato, né originale, né attuale. Non posso qui dilun-

³³ Cf Eb 12, 2.

garmi a raccontare la Passione dell'uno e dell'altra, per dimostrare che il nostro soffrire è un nulla a paragone di quel che essi hanno sofferto!

32. Dopo tutto ciò, chi tra noi potrà esimersi dal portare la propria croce? Chi di noi non volerà rapidamente verso i luoghi dove sa che lo attende la croce? Chi non esclamerà con sant'Ignazio martire: Si abbattano su di me il fuoco, il patibolo, le belve e tutti i tormenti del demonio, affinché io gioisca di Gesù Cristo!³⁴

33. E poi, se non volete soffrire con pazienza e portare la vostra croce con rassegnazione come i predestinati, la porterete come i dannati, con insofferenza e protestando. Sarete come quei due animali che trascinavano l'Arca dell'alleanza muggendo. Imiterete Simone il Cireneo, che portò la croce stessa di Gesù Cristo contro voglia, e che portandola non faceva che protestare. O vi capiterà ciò che è successo al cattivo ladrone, il quale dall'alto della sua croce precipitò nel profondo degli abissi.

No, no, questa terra maledetta su cui noi viviamo non rende affatto felici; non si può vedere chiaro in questo paese di tenebre; in questo mare tempestoso non è possibile avere totale tranquillità; in questo luogo di tentazione e su questo campo di battaglia non è possibile vivere senza lottare; su questa terra coperta di spine, non si possono evitare le punture. Di buon grado o contro voglia, i predestinati e i reprobri devono portare la loro croce. Ricordate questi quattro versi:

*Scegli una croce che vedi sul Calvario,
scegli con saggezza, perché è necessario:
o soffrire come un santo, o come un penitente,
o come un dannato, infelice per sempre.*

Ciò significa che se non volete soffrire con gioia come Gesù Cristo, o con pazienza come il buon ladrone, bisognerà che soffriate comunque come il cattivo ladrone. Dovrete bere sino alla feccia il calice più amaro, senza nessuna consolazione della grazia. Dovrete anche portare tutto intero il peso della vostra croce, senza l'aiuto potente di

³⁴ Cf S. Ignazio martire, *Epist. ad Romanos*, c. 5, PG 5, 690-691.

Gesù Cristo; dovrete portare anche il peso inevitabile che il demonio aggiungerà alla vostra croce, per l'impazienza nella quale essa vi getterà: e dopo essere stati infelici con il cattivo ladrone sulla terra, andrete a trovarlo tra le fiamme.

34. Ma se, al contrario, voi soffrite come si deve, la croce diventerà un giogo dolcissimo, che Gesù Cristo porterà con voi. Diventerà come due ali per l'anima, che si innalza al cielo; come l'albero di una nave, che vi farà arrivare al porto della salvezza facilmente e con gioia.

Portate la vostra croce *pazientemente*, e per mezzo di questa croce ben portata, sarete illuminati nelle tenebre spirituali; chi non soffre per la tentazione, non impara nulla.

Portate la vostra croce *gioiosamente*, e sarete accesi di amore divino: «*Quia sine dolore / non vivitur in amore*».³⁵

Non si raccolgono rose se non tra le spine. Solo la croce è alimento dell'amore di Dio, così come la legna alimenta il fuoco. Ricordate la bella frase della *Imitazione di Cristo*: «Nella misura in cui vi farete violenza, soffrendo con pazienza, avanzerete nell'amore divino».³⁶ Non aspettatevi nulla di grande dalle anime deboli e pigre che rifiutano la croce quando la incontrano, e che, sia pure con prudenza, non se ne procurano alcuna: sono come una terra incolta, che produrrà soltanto spine, non essendo né vangata, né rivolta da un sapiente coltivatore; sono come acqua stagnante, che non è buona né da bere, né per lavare.

Portate la vostra croce con gioia, e troverete in essa una forza vittoriosa, alla quale nessun vostro nemico potrà resistere; gusterete una dolcezza incantevole, non paragonabile a nulla. Sì, fratelli miei, sappiate che il vero paradiso terrestre consiste nel soffrire qualcosa per Gesù Cristo. Interrogate tutti i santi: vi diranno che non hanno mai gustato nulla di così delizioso per l'anima come quando hanno sofferto i più grandi tormenti. Sant'Ignazio martire esclamava: «Si

³⁵ «Senza dolore, non si vive in amore» (*Imitazione di Cristo*, III, 5, 7).

³⁶ *Imitazione di Cristo*, I, 25, 3.

abbattano su di me tutti i tormenti del demonio!»³⁷ Santa Teresa d'Avila diceva: «O patire, o morire!»³⁸ E santa Maria Maddalena de' Pazzi: «Non morire, ma patire!»³⁹ Il beato Giovanni della Croce: «Soffrire e essere disprezzato a causa tua!»⁴⁰ Così tanti altri, come si può leggere nelle loro vite.

Cari fratelli, credete a Dio: quando si soffre con gioia per Dio, dice lo Spirito Santo, la croce diventa per tutti «perfetta letizia».⁴¹ La gioia della croce è maggiore di quella di un povero che si vede ricolmato da ogni sorta di ricchezze; maggiore della gioia di un contadino che viene elevato al trono; più grande della gioia di un mercante che guadagni milioni d'oro; più grande di quella dei generali che riportano vittorie; più della gioia dei prigionieri liberati dal carcere. Insomma, immaginate tutte le più grandi gioie di quaggiù: quella di una persona crocifissa, che sappia soffrire bene, le comprende e le supera tutte.

35. Gioite dunque ed esultate, quando Dio vi rende partecipi di qualche buona croce. Infatti ciò che vi è di più grande in cielo e in Dio stesso ricade su di voi, senza che ve ne accorgiate: il grande dono di Dio, che è la croce! Se comprendeste questo, fareste celebrare messe, fareste novene sulle tombe dei santi, intraprendereste lunghi pellegrinaggi, come hanno fatto i santi, per ottenere dal cielo questo dono divino.

36. Il mondo la chiama follia, infamia, assurdità, fanatismo, mancanza di buon senso. Lasciateli dire, questi ciechi: la loro cecità, che fa loro vedere la croce solo in modo umano e negativo, torna a nostro vantaggio. Ogni volta che ci procurano qualche croce con i loro disprezzi e persecuzioni, ci offrono gioielli, ci mettono sul trono, ci coronano di gloria.

³⁷ S. Ignazio martire, *Epist. ad Romanos*, 5, PG 5, 690.

³⁸ Cit. dal *Breviario Romano*, 15 ottobre.

³⁹ Cit. dal *Breviario Romano*, 29 maggio.

⁴⁰ Cit. dal *Breviario Romano*, 24 novembre.

⁴¹ Cf Gc 1, 2.

37. Che dico? Con san Giovanni Crisostomo, sostengo che tutte le ricchezze, tutti gli onori, tutti gli scettri, tutte le brillanti corone dei potenti e dei sovrani, non sono paragonabili alla gloria della croce. Essa supera quella dell'apostolo e dello scrittore sacro. Lo stesso santo, illuminato dallo Spirito Santo, afferma: «Se potessi scegliere, lascerei il cielo volentieri, per soffrire per il Dio del cielo. Preferirei carceri e prigionie, ai troni del cielo; ho maggior desiderio delle più grandi croci, che della gloria dei serafini. Ancor più del dono dei miracoli, con i quali comanda ai demoni, si sconvolgono gli elementi della natura, si fermano il sole, si risuscitano i morti, io apprezzo l'onore delle sofferenze. San Pietro e san Paolo sono più gloriosi in carcere, con le catene ai piedi, che non di essere innalzati al terzo cielo, o di ricevere le chiavi del paradiso».⁴²

38. In realtà, non è forse la Croce che ha dato a Gesù Cristo «il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra»?⁴³ La gloria di una persona che soffre bene è così grande che il cielo, gli angeli e gli uomini, e lo stesso Dio del cielo la contemplano con gioia, come il più glorioso spettacolo; se i santi avessero un desiderio, sarebbe quello di tornare sulla terra per portare qualche croce.

39. Ma se questa gloria è così grande anche in terra, quale sarà allora quella che si acquista in cielo? Chi spiegherà mai e chi comprenderà questa «quantità smisurata ed eterna di gloria»,⁴⁴ che ci procura un solo momento di croce portata bene? Chi comprenderà quella che un anno, e a volte una vita intera di croce e di sofferenze opera in cielo?

40. Miei cari *Amici della Croce*, certamente il cielo vi prepara a qualcosa di grande, ve lo dice un grande santo, poiché lo Spirito Santo vi unisce così strettamente in una cosa che tutti sfuggono con tanta

⁴² Cf S. Giovanni Crisostomo, *In Epist. ad Ephesios*, c. 4, Homilia 8, PG 62 55-58.

⁴³ Fil 2, 9-10.

⁴⁴ Cf 2 Cor 4, 17.

cura. Certo, Dio vuole fare di voi, *Amici della Croce*, altrettanti santi e sante, se rimanete fedeli alla vostra vocazione, se portate la vostra croce come si deve, cioè come l'ha portata Gesù Cristo.

41. Ma non basta soffrire: il demonio e il mondo hanno i loro martiri. Bisogna soffrire e portare la propria croce sulle tracce di Gesù Cristo: «*Sequatur me*», mi segua! Cioè alla maniera con cui l'ha portata lui. Ed ecco per questo le regole che dovete seguire.

42. 1° Non procuratevi croci apposta, né per vostra colpa; non bisogna fare del male per averne un bene. Senza una speciale ispirazione, non bisogna compiere malamente un'azione per attirarsi il disprezzo degli altri. Bisogna piuttosto imitare Gesù Cristo, del quale si dice che «ha fatto bene ogni cosa»,⁴⁵ non per amor proprio o per vanità, ma per piacere a Dio e per salvare il prossimo. Se compirete nel miglior modo possibile i vostri doveri, non vi mancheranno le opposizioni, le persecuzioni e i disprezzi, che la divina Provvidenza vi manderà, contro la vostra volontà e senza vostra scelta.

43. 2° Se fate qualcosa di per sé indifferente, ma il prossimo se ne scandalizza, benché senza ragione, lasciatela stare, per un motivo di carità e per far cessare lo scandalo dei piccoli. L'atto eroico di carità che fate in una simile occasione vale infinitamente più dell'azione che stavate facendo o che volevate fare.

Se invece il bene che state facendo è necessario o utile al prossimo, e qualche fariseo o spirito malvagio se ne scandalizza senza motivo, consultate una persona saggia per sapere se la cosa che state facendo è necessaria e molto utile al bene del prossimo. Se viene giudicata tale, continuatela e lasciate dire, se vi è possibile continuare; in questo caso rispondete come ha risposto Nostro Signore a qualcuno dei discepoli che gli aveva riferito che gli scribi e i farisei erano scandalizzati delle sue parole e delle sue azioni: «Lasciateli stare! Sono ciechi!».⁴⁶

⁴⁵ Cf Mc 7, 37.

⁴⁶ Cf Mt 15, 14.

44. 3° Sebbene alcuni santi e grandi personaggi abbiano domandato, o cercato, e si siano anche procurati delle croci, delle umiliazioni e disprezzi per mezzo di azioni ridicole, noi dobbiamo adorare e ammirare solamente l'opera straordinaria dello Spirito Santo nelle loro anime, e umiliamoci alla vista di una così sublime virtù, senza osare volare così alto, poiché accanto a queste aquile rapide e a questi leoni ruggenti, noi siamo solo pulcini bagnati e cani randagi.

45. 4° Potete però, e anche dovete, chiedere la sapienza della croce, che è una scienza gustosa e realmente vissuta della verità, che vi permette di vedere alla luce della fede i misteri più nascosti, tra cui quello della croce. Questo lo si ottiene solo attraverso grandi fatiche, profonde umiliazioni e ferventi preghiere. Se avete bisogno di questo «spirito generoso»,⁴⁷ che fa portare con coraggio le croci più pesanti; di questo spirito buono e soave, che fa gustare nella parte superiore dell'anima le amarezze più disgustose; di questo spirito puro e saldo che cerca unicamente Dio; di questa scienza della croce, che racchiude ogni cosa; in una parola, di questo infinito tesoro il cui buon uso rende un'anima partecipe dell'amicizia di Dio, allora chiedete la sapienza, domandatela incessantemente e fortemente, senza esitare, senza timore di non ottenerla, e l'avrete immancabilmente, e poi vedrete con chiarezza, grazie all'esperienza, come può succedere che si desideri, si ricerchi e si gusti la croce.

46. 5° Se per ignoranza, o anche per vostra colpa, aveste commesso qualche errore che vi procura delle croci, umiliatevi subito dentro di voi, sotto la mano potente di Dio, senza turbarvi volontariamente, dicendo interiormente per esempio: «Signore, ecco, ne ho combinata una delle mie!». Se poi l'errore commesso fosse un peccato, accogliete l'umiliazione che ne deriva come meritato castigo. Se non vi è peccato, prendetela come un'umiliazione utile al vostro orgoglio. Spesso, e anche molto spesso, Dio permette che i suoi più grandi servi, che sono i più elevati nella grazia, commettano i più umilianti errori, per

⁴⁷ Cf Sal 51, 14.

umiliarli davanti ai propri occhi e davanti agli uomini, per ostacolare loro la vista e la consapevolezza orgogliosa delle grazie loro concesse, del bene che fanno, perché, come dice lo Spirito Santo: «Nessuno possa vantarsi di fronte a Dio».⁴⁸

47. 6° Siate ben persuasi che tutto ciò che è in noi, è corrotto a causa del peccato di Adamo e dei peccati attuali. E non solo i sensi del corpo, ma tutte le facoltà dell'anima. E che quando la nostra mente corrotta guarda qualche dono di Dio in noi con riflessione e compiacenza, questo dono, o azione, o grazia, si macchia tutta e si rovina, e Dio ne distoglie il suo sguardo divino. Se la vista e i pensieri della mente dell'uomo guastano così le migliori azioni e i doni più divini, che diremo delle azioni frutto della volontà umana, che sono ancora più corrotte di quelle della mente?

E allora, non bisogna meravigliarsi se a Dio piace nascondere i suoi amici al riparo del suo volto, perché non vengano per nulla macchiati dagli sguardi degli uomini e dai loro stessi pensieri. E per nasconderli così, che cosa non permette e non fa questo Dio geloso! Quante umiliazioni procura loro! In quanti errori li lascia cadere! Da quali tentazioni permette che siano attaccati, come san Paolo! In quali dubbi, tenebre e incertezze li lascia! Oh, come Dio è mirabile nei suoi santi e nelle vie che segue per condurli all'umiltà e alla santità!

48. 7° Fate dunque ben attenzione a non credere, come fanno certi devoti orgogliosi, pieni di se stessi, che le vostre croci siano enormi, siano prove della vostra fedeltà, e segni di un amore speciale di Dio nei vostri confronti. Questo tranello dell'orgoglio spirituale è molto sottile e raffinato, ma pieno di veleno. Dovete invece pensare: 1) che è la vostra superbia e suscettibilità a farvi prendere per travi delle pagliuzze, come piaghe certe punzecchiature, per un elefante un topo, come un'offesa atroce e crudele discriminazione ciò che invece è una piccola parola sussurrata, una mezza verità; 2) che le croci che Dio vi manda siano piuttosto degli amorevoli castighi per i vostri

⁴⁸ 1 Cor 1, 29.

peccati, com'è di fatto, e non dei segni di speciale benevolenza; 3) che qualunque sia la croce e l'umiliazione che vi manda, egli vi risparmia infinitamente, visto il numero e la gravità dei vostri peccati, che voi dovete considerare davanti alla santità di Dio, che non sopporta nulla di impuro e che voi avete offeso; davanti a un Dio che muore oppresso dalla sofferenza a causa del vostro peccato; davanti a un inferno eterno che voi avete meritato mille e forse centomila volte; 4) che insieme alla pazienza con cui soffrite, voi mischiate dell'umano e del naturale, più di quanto pensiate: ne sono prova i piccoli aggiustamenti, le segrete ricerche di gratificazione, gli sfoghi tanto naturali con gli amici, forse con il direttore spirituale, le scuse così sottili e pronte, le rimostranze o meglio le maldicenze contro quelli che vi hanno fatto del male, così ben coneggiate e pronunciate con carità, le insistenze e le sottili compiacenze nei vostri mali, la convinzione, come Lucifero, di essere qualcosa di grande, ecc. Non finirei più se dovessi descrivere qui tutti i maneggi usati dalla natura perfino nelle sofferenze.

49. 8° Traete profitto dalle piccole sofferenze più ancora che dalle grandi.

Dio non guarda tanto la sofferenza in sé, quanto la maniera in cui si soffre. Soffrire molto e soffrire male, è un soffrire da dannati. Soffrire molto e con coraggio, ma per una cattiva causa, è soffrire da martire del demonio. Soffrire poco o tanto e soffrire per Dio, è soffrire da santi.

Se è vero dire che si possono scegliere le croci, vale soprattutto per quelle piccole e oscure, quando si presentano insieme a quelle grandi e vistose. L'orgoglio naturale porta a domandare, ricercare e anche scegliere e abbracciare le croci grandi e ben visibili; invece lo scegliere le croci piccole e nascoste, e portarle con molta gioia, è l'effetto di una grande grazia e di una grande fedeltà a Dio. Fate dunque come il negoziante al banco: traete profitto da tutto; non lasciate perdere la più piccola porzione della vera Croce, non fosse che una puntura di mosca o di spillo, un piccolo contrasto con il vicino, una piccola offesa per essere stati disprezzati, una piccola perdita di denaro, un piccolo turbamento interiore, una piccola stanchezza nel corpo, un

piccolo dolore in qualche parte del corpo, ecc. Traete profitto da tutto, come il venditore nel suo negozio, e diventerete presto ricchi in Dio, come questi diventa ricco in denaro, mettendo moneta su moneta sul suo banco. Nella più piccola avversità che vi succede, dite: «Dio sia benedetto! Mio Dio, ti ringrazio!» Poi nascondete la croce che avete appena guadagnato nella memoria di Dio, che è il vostro banco. E poi non pensateci più, se non per dire: «Tante grazie!» oppure: «Misericordia!»

50. 9° Quando vi si dice di amare la croce, non si parla di amore sensibile, che è impossibile alla natura.

Dunque, distinguate bene tre specie di amore: l'amore sensibile, l'amore di ragione e l'amore di fede e supremo. Oppure, usando altre parole: l'amore della parte inferiore di noi, che è la carne; l'amore della parte superiore, che è la ragione; e l'amore della parte suprema, o punta dell'anima, che è l'intelligenza illuminata dalla fede.

51. Dio non vi chiede di amare la croce con la volontà della carne. Poiché essa è tutta corrotta e peccatrice, tutto ciò che ne deriva è corrotto; da se stessa non può sottomettersi alla volontà di Dio e alla sua legge che prevede la croce. Per questo nostro Signore nel giardino degli Ulivi esclama: «Padre... non sia fatta la mia ma la tua volontà».⁴⁹ Se in Gesù Cristo la parte inferiore dell'uomo, benché santa, non ha potuto amare la croce in continuazione, a più forte ragione la nostra, che è tutta corrotta, la respingerà. In verità, noi possiamo a volte provare una gioia anche sensibile per ciò che soffriamo, come diversi santi hanno sperimentato; ma questa gioia non viene dalla carne, benché sia nella carne; essa viene solo dalla parte superiore, che è così ricolma di questa divina gioia dello Spirito Santo, da farla prorompere fin nella parte inferiore, in modo che in quel momento la persona più crocifissa può dire: «Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente».⁵⁰

⁴⁹ Lc 22, 42.

⁵⁰ Sal 84, 3.

52. C'è un altro amore della croce che io chiamo di ragione, e che si trova nella parte superiore di noi, che è la ragione. Questo amore è completamente spirituale e, poiché nasce dalla conoscenza della felicità che si ha nel soffrire per Dio, è percepibile e dunque sentito dall'anima, la fa gioire interiormente e la rende forte. Ma questo amore di ragione e percepito, anche se buono e molto buono, non è sempre necessario per soffrire gioiosamente e divinamente.

53. Per questo esiste un altro amore, della punta dell'anima, dicono i maestri spirituali, o dell'intelligenza, dicono i filosofi, per mezzo del quale tuttavia, senza provare alcuna gioia dei sensi, senza sentire alcun piacere della ragione nell'anima, si ama e si gusta la croce che si porta, nella prospettiva della pura fede, anche se spesso tutto è in subbuglio e in allarme nella parte inferiore, che geme, che si lamenta, che piange e che cerca consolazione, cosicché si può dire con Gesù Cristo: «Padre... non sia fatta la mia, ma la tua volontà», o con la Santa Vergine: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».⁵¹

È con uno di questi due amori, della parte superiore di noi, che bisogna amare e accogliere la croce.

54. 10° *Cari Amici della Croce*, decidetevi a soffrire ogni sorta di croci, senza eccezione e senza scegliere: ogni sorta di povertà e di ingiustizia, ogni specie di perdita e di malattia, di umiliazione, di opposizione, di calunnia, di aridità e di solitudine, ogni sorta di pene interiori ed esteriori, dicendo sempre: «Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore».⁵² Preparatevi quindi a essere abbandonati dagli uomini e dagli angeli, e quasi da Dio stesso; a essere perseguitati, invidiati, traditi, calunniati, diffamati e abbandonati da tutti; a soffrire la fame e la sete, la mendicizia, la nudità, l'esilio, la prigionia, il patibolo e ogni sorta di supplizio, benché non l'abbiate meritato per le colpe di cui vi si accusa. Immaginate infine che, dopo aver perso i vostri beni

⁵¹ Lc 1, 38.

⁵² Sal 57, 8.

e l'onore, dopo essere stati cacciati fuori casa, come Giobbe e santa Elisabetta regina d'Ungheria, vi si getti nel fango, come questa santa, o vi si getti su un letamaio, come Giobbe, tutto puzzolente e coperto di ulcere, senza ricevere una benda per fasciare le vostre piaghe, né un pezzo di pane da mangiare, che non si rifiuterebbe a un cavallo o a un cane; e che in mezzo a tutti questi mali estremi, Dio vi abbandoni come in preda a tutte le tentazioni dei demoni, senza versare nella vostra anima la minima consolazione sensibile. Credete fermamente che qui è il più alto grado di gloria divina e di autentica felicità per un vero e perfetto Amico della Croce.

55. 11° Per aiutarvi a soffrire bene, prendete l'abitudine di meditare su queste quattro considerazioni.

Primo: l'occhio di Dio, il quale come un grande re guarda con compiacenza dall'alto di una torre il suo soldato nella mischia e apprezza il suo coraggio. Che cosa guarda Dio sulla terra? I re e gli imperatori sui loro troni? Spesso li guarda solo con sdegno. Guarda le grandi vittorie degli eserciti dello Stato, le pietre preziose, in una parola le cose ritenute grandi agli occhi degli uomini? Ciò che è grande agli occhi degli uomini, «davanti a Dio è cosa abominevole». ⁵³ Che cosa guarda allora con diletto e compiacenza, di cui chiede notizia agli angeli e perfino ai demoni? Guarda l'uomo che lotta per la causa di Dio, contro la fortuna, contro il mondo e l'inferno, contro se stesso; l'uomo che porta con gioia la propria croce. Non hai visto sulla terra una grande meraviglia che il cielo tutto guarda con ammirazione? – chiede il Signore a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe», ⁵⁴ che soffre per amor mio?

56. Secondo: considerate *la mano* di questo potente Signore, che permette tutto il male della natura che ci affligge, dal più grande al più piccolo. La stessa mano che ha percosso un esercito di centomila uomini, fa cadere la foglia dall'albero e il capello dalla vostra testa, la

⁵³ Cf Lc 16, 15.

⁵⁴ Gb 2, 3.

mano che aveva colpito duramente Giobbe, vi tocca con dolcezza attraverso il piccolo male che vi manda. Con la stessa mano egli forma il giorno e la notte, il sole e le tenebre, il bene e il male; egli ha permesso i peccati che si commettono nel fare del male a voi; non ne ha voluto la malizia, ma ne ha permesso l'azione.

Così, quando vedrete un Simeì che vi dice ingiurie e vi tira pietre come è successo al re Davide, dite dentro di voi: «Non ci vendichiamo, lasciamolo fare, poiché il Signore gli ha comandato di agire così».⁵⁵ Io so di essermi meritato ogni genere di oltraggi e che Dio mi punisce giustamente. Fermatevi, mie braccia e mia lingua; non colpite, non dite nulla. Quest'uomo, o questa donna, mi insultano a parole o con gesti: sono gli ambasciatori di Dio, che vengono in nome della sua misericordia per regolare i conti in modo amichevole. Non provochiamo la sua giustizia usurpando i diritti della sua vendetta; non rifiutiamo la sua misericordia resistendo ai colpi di frusta così amorevoli, nel timore di vederci rinviati – per la vendetta – alla pura giustizia dell'eternità.

Guardate una mano di Dio infinitamente potente e piena di attenzione che vi sostiene, mentre con l'altra vi colpisce; con una mano mortifica e con l'altra vivifica; con una abbassa e con l'altra innalza, e con le due braccia raggiunge da un capo all'altro la vostra vita, con dolcezza e con forza: con dolcezza, non permettendo che siate tentati e afflitti al di sopra delle vostre forze; e con forza, concedendovi una grazia potente, proporzionata alla violenza e alla durata della tentazione e dell'afflizione; con forza ancora, diventando lui stesso, come dice per mezzo dello spirito della sua santa Chiesa, «sostegno sull'orlo del precipizio che vi si apre dinnanzi, compagno sulla strada in cui potreste smarrirvi, ombra nella calura che vi brucia, protezione contro la pioggia che vi bagna e contro il freddo che vi gela, carrozza su cui salire nella stanchezza che vi opprime, soccorso nella sciagura che vi capita, bastone d'appoggio nei passi sdruciolevoli e porto in mezzo alle tempeste che minacciano di distruggervi e di farvi naufragare».⁵⁶

⁵⁵ Cf 2 Sam 16, 5-14.

⁵⁶ Dal *Breviario Romano*, Itinerario, Orazione 1 e 2.

57. *Terzo: guardate le piaghe e i dolori* di Gesù Cristo crocifisso. Ve lo dice lui stesso: Voi tutti che passate per la via spinosa e segnata dalla croce, per la quale io sono passato, vedete e osservate;⁵⁷ guardate con i vostri stessi occhi del corpo e osservate con gli occhi della contemplazione, se la vostra povertà, la vostra privazione, i disprezzi ricevuti, i dolori, le solitudini sono simili ai miei; guardate a me, che sono innocente, e poi lamentatevi di voi, che siete colpevoli!

Lo Spirito Santo ci ordina, per la bocca degli Apostoli, lo stesso sguardo verso Gesù Cristo crocifisso; egli ci comanda di armarci con questo pensiero, più penetrante e più terribile per tutti i nostri nemici di qualunque altra arma. Quando sarete assaliti da povertà, avvilito, dolore, tentazione e dalle altre croci, armatevi di uno scudo, di una corazza, di un elmo, di una spada a due tagli, cioè del pensiero di Gesù Cristo crocifisso. Ecco la soluzione di ogni difficoltà e la vittoria contro ogni nemico.

58. *Quarto: guardate in alto* la bella corona che vi attende in cielo, se portate bene la vostra croce. È questa ricompensa che ha sostenuto i patriarchi e i profeti nella loro fede e nelle persecuzioni; che ha incoraggiato gli Apostoli e i Martiri nelle loro fatiche e nei tormenti. Dicevano Mosè e i patriarchi: «Preferiamo essere maltrattati con il popolo di Dio, per giungere alla felicità eterna con lui, anziché godere di un piacere colpevole per breve tempo».⁵⁸ «Soffriamo grandi persecuzioni in vista del premio»,⁵⁹ dicevano i profeti con Davide. E gli Apostoli e i Martiri, con san Paolo dicevano: «Ritengo, infatti, che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini... siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti... Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria».⁶⁰

⁵⁷ Cf Lam 1, 12.

⁵⁸ Cf Eb 11, 24-26.

⁵⁹ Cf Sal 69, 8.

⁶⁰ 1 Cor 4, 9. 13; 2 Cor 4, 17.

Guardiamo gli angeli che dall'alto ci esortano: «State attenti a non perdere la corona assegnata per la croce che vi è stata data, se la portate bene. Se non la portate bene, un altro la porterà come si deve e vi rapirà la corona». E tutti i santi ci dicono: «Combattete con forza, soffrendo con pazienza, e riceverete un regno eterno». Ascoltiamo infine Gesù Cristo, che ci dice: «Darò la mia ricompensa solo a chi soffrirà e vincerà per mezzo della sua pazienza».⁶¹

Guardiamo *in basso*, il posto che abbiamo meritato e che ci attende nell'inferno, insieme al cattivo ladrone e ai dannati, se soffriamo lamentandoci come loro, con risentimento e volontà di rivincita. Con sant'Agostino, esclamiamo: «Signore, brucia, taglia, recidi, elimina in questo mondo, per punire i miei peccati, purché tu li perdoni nell'eternità».

59. 12° Non lamentatevi mai volontariamente e imprecando contro le creature di cui Dio si serve per affliggervi.

A questo riguardo, distinguate tre specie di lamentele nelle sofferenze. La prima è *involontaria e naturale*; è quella del corpo che geme, che sospira, che si lamenta, che piange, che si duole. Come ho già detto, quando l'anima è rassegnata alla volontà di Dio nella sua parte superiore, non c'è peccato. La seconda è quella del livello *razionale*; si ha quando ci si lamenta e si parla del proprio male a chi può porre rimedio, come a un superiore, o a un medico. Tale lamentela può essere una imperfezione quando è troppo insistita, ma non è peccato. La terza è quella *colpevole*; si ha quando ci si lamenta del prossimo per scaricarsi del male che ci fa soffrire, o per vendicarsi; oppure quando ci si lamenta della sofferenza che si prova, consentendo a tale lamentela e aggiungendo insofferenza e malumore.

60. 13° Non ricevete mai una croce senza baciarla umilmente e con gratitudine; se poi il Dio di bontà vi favorirà di qualche croce un po' pesante, ringraziatelo in modo speciale e invitate altri a ringraziarlo, sull'esempio di quella povera donna che avendo perso ogni suo bene

⁶¹ Cf Ap 2, 7. 11. 17. 26. 28.

in un processo ingiusto intentatole contro, fece subito celebrare una messa con i dieci soldi che le erano rimasti, per ringraziare Dio della buona sorte che le era capitata.

61. 14° Se volete rendervi degni di ricevere le croci che vi capiteranno senza il vostro contributo, e che sono le migliori, assumetene di volontarie, con il consenso del vostro direttore spirituale.

Per esempio: avete qualche mobile che non vi serve, ma al quale siete attaccati? Datelo ai poveri, dicendo a voi stessi: vuoi tenere una cosa superflua, quando Gesù è così povero?

Sentite ripugnanza per qualche cibo, o per qualche atto di virtù, o per un odore? Gustate, praticate, odorate, vincetevi.

Amate una persona in modo un po' troppo tenero e premuroso, o qualche oggetto? Allontanatevi, privatevene, prendete distanza da ciò che vi attrae.

Avete una forte voglia naturale di vedere, di fare, di apparire o di andare in qualche posto? Fermatevi, tacete, nascondetevi, distogliete lo sguardo.

Avete un'istintiva avversione per un oggetto, per una persona? Frequentateli spesso, vincetevi!

62. Se siete davvero *Amici della Croce*, l'amore che è sempre industrioso, vi farà trovare così mille piccole croci, di cui vi arricchirete senza accorgervi, senza paura della vanità, che spesso si insinua nella pazienza con la quale si resiste nelle croci appariscenti; e poiché così sarete stati fedeli nel poco, il Signore, come ha promesso, vi darà autorità sul molto: cioè su molte grazie che vi darà, su molte croci che vi manderà, su molta gloria che vi preparerà.

IL SEGRETO MERAVIGLIOSO DEL SANTO ROSARIO PER CONVERTIRSI E SALVARSI

Presentazione

Il segreto meraviglioso del santo Rosario è stato stampato per la prima volta soltanto nel 1912, quasi due secoli dopo la morte del suo autore. In questi ultimi anni si è però diffuso rapidamente, tradotto nelle principali lingue e letto da coloro che cercano nel santo Rosario il modo più semplice, ma profondo, per meditare e contemplare la vita di Gesù e di Maria. Un'opera definita come «preziosa» dal papa san Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, dove ricorda Montfort tra i Santi «che hanno trovato nel Rosario un'autentica via di santificazione» (n. 8).

San Luigi Maria Grignion di Montfort, che era anche terziario domenicano, ha sempre predicato il santo Rosario nelle sue missioni, costituendo le confraternite del Rosario là dove predicava. Soprattutto negli ultimi anni del suo ministero, Montfort aveva scelto il santo Rosario come lo speciale mezzo di perseveranza nei frutti della missione e lo raccomandava come un *segreto* per fare rapidi progressi nella vita spirituale.

Il santo Rosario rispecchia in modo perfetto le caratteristiche della spiritualità di san Luigi Maria: è una preghiera che ci porta a Gesù, poiché ci fa meditare la sua vita, morte e risurrezione; inoltre ci conduce a Gesù per mezzo di Maria, come Montfort insiste sempre; infatti il Rosario è anche una preghiera mariana. Fra le caratteristiche del Rosario vi è poi la sua dimensione contemplativa, favorita dalla ripetizione dell'*Ave Maria*, che diventa una vera scuola di vita spirituale: dai primi passi più facili di recitazione di una formula semplice, fino al gusto dell'orazione della mente e del cuore. San Luigi Maria era un missionario popolare e vedeva nel Rosario un mezzo offerto a tutti

per assicurare un cammino spirituale verso l'unione più profonda a Gesù Cristo e a Maria.

Il segreto meraviglioso del santo Rosario è uno scritto assai ricco di contenuti teologici e spirituali: basta leggere i commenti al *Padre nostro* e all'*Ave Maria*, e le osservazioni sui misteri della vita di Gesù e di Maria; ma nello stesso tempo viene lasciato considerevole spazio a racconti edificanti di conversioni, prodigi e miracoli, ottenuti per mezzo del santo Rosario, assecondando il gusto dell'immaginario popolare.

Lo scritto appare più come una raccolta di testi, documenti e osservazioni sul tema del Rosario, con molti brani riportati da altri autori. Più di altri scritti di Montfort, questo è un «incompiuto». Il manoscritto giunto a noi presenta almeno tre diverse grafie, tra cui quella di Montfort, che interviene solo per alcune pagine e per qualche correzione qua e là. Si direbbe trattarsi ancora di una bozza di un'opera in attesa di redazione definitiva, o ancora più semplicemente di una raccolta di materiali da elaborare, sul tema del Rosario.

L'iscrizione di Montfort al Terz'Ordine Domenicano è del 1710; dal 1711 egli risiede a La Rochelle, in contatto con la chiesa, il convento e la biblioteca dei Domenicani; del 1712 è la lettera al Superiore dell'Ordine per chiedere la facoltà di erigere le Confraternite del Rosario nei luoghi in cui egli predica le missioni. Sebbene la devozione al Rosario fosse stata sempre presente nella sua vita spirituale e nella predicazione, è in questi anni che Montfort intensifica l'attenzione al Rosario come mezzo per la crescita spirituale. In tale contesto appare naturale il progetto di uno scritto interamente dedicato al Rosario, progetto iniziato ma rimasto incompiuto nella sua redazione finale.

Molte pagine del *Segreto meraviglioso del santo Rosario* sono una trascrizione pura e semplice da Antonin Thomas, *Rosier mystique*, il quale a sua volta riprende molti passi da Alain de la Roche, *De dignitate psalterii*. Altra opera consultata: Johannes de Carthagera, *De Sacris Arcanis Deiparae Virginis*.

Il testo viene suddiviso in 50 «Rose», come le 50 *Ave Maria* di una corona del Rosario. È semplicemente un metodo per ordinare e forse

per aiutare a memorizzare le diverse parti dello scritto, metodo in uso frequente all'epoca e anche nel nostro autore.¹

Poiché spesso i testi sono riportati in latino e a volte in duplice versione latina e francese, si è scelto qui di conservare in latino solo le citazioni bibliche o di altra fonte, se brevi, con traduzione in nota.

IL SEGRETO MERAVIGLIOSO DEL SANTO ROSARIO PER CONVERTIRSI E SALVARSI

Una rosa bianca

1.² Ministri dell'Altissimo, predicatori della verità, trombe del Vangelo, permettetemi di presentarvi questo piccolo libro come una rosa bianca, per potervi mettere nel cuore e sulla bocca le verità che vi sono esposte con semplicità e senza ricercatezza. Nel cuore, perché voi stessi possiate iniziare la santa pratica del Rosario e gustarne i frutti. E sulla bocca, per predicare agli altri l'eccellenza di questa santa pratica e con tale mezzo convertirli.

Guardatevi, ve ne prego, dal considerare questa pratica come piccola cosa e poco efficace, come fa la gente comune e anche molti sapienti orgogliosi; essa invece è davvero grande, sublime e divina. È il cielo che ce l'ha data, come dono per convertire i peccatori più induriti e gli eretici più ostinati. Dio ha collegato ad essa la grazia in questa vita e la gloria nell'altra. L'hanno praticata i santi e l'hanno approvata i sommi Pontefici.

¹ Si vedano già i primi numeri del testo presente e, in Appendice: *Sintesi della vita, della morte e passione e della gloria di Gesù e di Maria nel Santo Rosario*, p. 445, e i 150 motivi che ci inducono a dire il Santo Rosario, p. 453.

² Nel manoscritto i nn. 1-8 si trovano verso la fine del volume, e sono tra le poche pagine che presentano la grafia di Montfort. Data la natura del loro contenuto, che appare come una raccomandazione del Rosario, fin dalle prime edizioni si è creduto opportuno di usarle come introduzione.

Oh! beato quel sacerdote e direttore di anime al quale lo Spirito Santo ha rivelato questo segreto, sconosciuto alla gran parte degli uomini, o conosciuto solo superficialmente. Se egli ne farà esperienza concreta, lo reciterà ogni giorno e lo farà recitare ad altri, Dio e la sua santa Madre verseranno abbondanti grazie nell'anima sua perché diventi uno strumento della loro gloria. Egli porterà maggior frutto con la sua parola, anche se semplice, in un mese, che non altri predicatori in diversi anni.

2. Non accontentiamoci dunque, miei cari confratelli, di consigliarlo agli altri; bisogna che lo pratichiamo noi stessi. In cuor nostro potremmo essere convinti dell'eccellenza del santo Rosario, ma se non lo pratichiamo affatto, ci si preoccuperà ben poco di ciò che consigliamo, infatti nessuno può dare ciò che non ha: «*Coepit Jesus facere et docere*».³ Imitiamo Gesù Cristo che ha incominciato con il fare ciò che poi ha insegnato. Imitiamo l'Apostolo che non conosceva e non predicava che Gesù Cristo crocifisso.

È ciò che faremo predicando il santo Rosario, che – come vedremo – non è soltanto una sequenza di *Padre nostro* e di *Ave Maria*, ma una divina sintesi dei misteri della vita, della passione e morte, e della gloria di Gesù e Maria.

Se sapessi che l'esperienza, donatami da Dio, circa l'efficacia della predicazione del santo Rosario per convertire le anime, potesse farvi decidere a predicarlo, nonostante la moda contraria dei predicatori, vi racconterei le conversioni meravigliose che ho visto compiersi predicando il santo Rosario. Ma in questa breve trattazione, mi limito a riferirvi alcuni racconti di fatti antichi e ben provati. Ho solamente inserito, per vostra utilità, alcuni testi latini, tratti da autori validi, che provano ciò che in lingua spiego al popolo.

³ «Gesù fece e insegnò» (At 1, 1).

Una rosa rossa

3. A voi, peccatori e peccatrici, un peccatore più grande di voi offre questa rosa rossa, colorata dal sangue di Gesù Cristo, per farvi fiorire e salvarvi. I miscredenti e i peccatori impenitenti esclamano ogni giorno: «*Coronemus nos rosas*». ⁴ Cantiamo allora anche noi: Coroniamoci delle rose del santo Rosario!

Ah! quanto sono diverse le loro rose dalle nostre; le loro sono i piaceri della carne, i vani onori, le ricchezze effimere, che in fretta appassiscono e marciscono; le nostre invece, che sono i *Pater* e le *Ave* recitati bene e accompagnati dalle buone opere di penitenza, non appassiscono e non deperiscono mai, e il loro splendore sarà ancora brillante tra centomila anni. Le loro esaltate rose non hanno che l'apparenza di rose; in fondo non sono che spine, pungenti di rimorsi di coscienza durante la vita, che colpiscono con il pentimento in punto di morte, e bruciano di rabbia e disperazione per tutta l'eternità. Se le nostre rose hanno spine, sono le spine di Gesù Cristo, che cambiano le nostre spine in rose. Se le nostre rose pungono, non è che per un momento: esse pungono solo per guarirci dal peccato e salvarci.

4. Facciamo a gara nel coronarci di simili rose del paradiso, recitando tutti i giorni un Rosario, cioè tre corone di cinque decine ciascuna, come tre piccole ghirlande, o corone di fiori: 1) per onorare le tre corone di Gesù e di Maria, la corona di grazia di Gesù nella sua incarnazione, la corona di spine nella sua passione e la corona di gloria nel cielo; e la triplice corona che Maria ha ricevuto in cielo dalla santissima Trinità; 2) per ricevere tre corone da Gesù e da Maria: quella del merito durante la vita, quella della pace in punto di morte, e quella della gloria in paradiso.

Se sarete fedeli nel recitarlo devotamente fino alla morte, nonostante i vostri grandi peccati, credetemi: «*Percipietis coronam*

⁴ «Coroniamoci di boccioli di rose» (Sap 2, 8).

immarcescibilem».⁵ Foste pure sull'orlo dell'abisso, o con un piede già nell'inferno, aveste anche venduto la vostra anima al diavolo con una magia, foste pure un eretico incallito e ostinato come un demonio, prima o poi vi convertirte e vi salverete, purché – lo ripeto, e notate bene le parole e le condizioni del mio consiglio – diciate il santo Rosario, devotamente, tutti i giorni fino alla morte, per conoscere la verità e ottenere la contrizione e il perdono dei vostri peccati. Leggerete in questo libro molti racconti di grandi peccatori convertiti in forza del santo Rosario. Leggeteli per meditarli.

Dio solo.

Una mistica piantina di rose

5. E a voi, anime devote e illuminate dallo Spirito Santo, non dispiacerà se vi faccio dono di una mistica piantina di rose, giunta dal cielo per essere messa nel giardino della vostra anima: non rovinerà i fiori profumati delle vostre contemplazioni! È molto profumata e tutta divina, e non guasterà le vostre aiuole ben ordinate; è purissima e ben tenuta, e porta tutto all'ordine e alla purezza; se la si innaffia e la si coltiva ogni giorno come si deve, cresce ad altezza così prodigiosa e si estende talmente, che non soltanto non ostacola, ma custodisce e perfeziona tutte le altre devozioni. Voi che siete spirituali, mi capite bene! Questa pianticella di rose è Gesù e Maria: nella vita, nella morte e nell'eternità.

6. «Le verdi foglie di questo mistico alberello di rose rappresentano i misteri gaudiosi di Gesù e di Maria; le spine, i dolorosi; e i fiori, i gloriosi. Le rose in bocciolo sono l'infanzia di Gesù e di Maria; le rose fiorite rappresentano Gesù e Maria nelle sofferenze; e le rose ben aperte indicano Gesù e Maria nella loro gloria e trionfo. La rosa allegra con la sua bellezza: ecco Gesù e Maria nei misteri gaudiosi; punge con le sue spine: eccoli nei misteri dolorosi; infine dà gioia con la soavità del profumo: sono loro nei misteri gloriosi».⁶

⁵ «Riceverete la corona di gloria che non appassisce» (1 Pt 5, 4).

⁶ A. Thomas, *Rosier mystique*, c. 7.

Non disprezzate dunque la mia pianticella allegra e divina: piantatela voi stesse nella vostra anima, decidendo di recitare il Rosario; coltivate la e innaffiatela, recitandolo fedelmente tutti i giorni e compiendo opere buone: questo seme, che al momento sembrava così piccolo, lo vedrete con il tempo diventare un grande albero, dove gli uccelli del cielo, cioè le anime elette e di alta contemplazione, metteranno il loro nido e la dimora; all'ombra delle sue foglie, saranno al riparo dalla calura del sole; a quell'altezza saranno difese dalle bestie feroci della terra; e infine verranno deliziosamente nutrite dal suo frutto, che non è altro che l'adorabile Gesù, al quale sia reso onore e gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Dio solo.

Un bocciolo di rosa

7. A voi, miei piccoli fanciulli, offro un bel bocciolo di rosa; è uno dei piccoli grani della vostra corona, che vi sembra una cosa da poco! Ma quanto è prezioso, questo grano! Questo bocciolo di rosa, quanto è meraviglioso! Se dite con devozione l'*Ave Maria*, sboccherà completamente. Sarebbe troppo chiedervi, o consigliarvi un Rosario intero ogni giorno. Dite almeno una corona, tutti i giorni, e con molta devozione: è una piccola corona di rose che metterete in capo a Gesù e a Maria. Credetemi, e ascoltate questo bel racconto, e ricordatelo bene.

8. È accaduto in Paraguay. Due piccole sorelle stavano appena fuori della porta di casa, recitando devotamente la corona. Una bella Signora apparve loro e si avvicinò alla più piccola, che aveva solo sei o sette anni; la prese per mano e la condusse via. La sorella più grande, tutta preoccupata, si mise a cercarla, ma non avendola trovata, tornò a casa tutta in lacrime e raccontò che avevano rapito la sorella. Il padre e la madre si misero in ricerca, per tre giorni, ma inutilmente. Alla fine del terzo giorno la videro rientrare, con il volto sereno e gioioso. Le chiesero dov'era stata, e lei raccontò che la Signora alla quale recitava la corona, l'aveva condotta in un posto bellissimo, le aveva dato da mangiare cose deliziose e le aveva messo in braccio un bel bambino,

che lei aveva tanto baciato. Il padre e la madre, che da poco si erano convertiti alla fede, chiamarono il padre Gesuita che li aveva istruiti nella fede e nella devozione del Rosario, e gli raccontarono ciò che era accaduto. Ed è da lui stesso che noi l'abbiamo sentito.

Miei cari bambini, imitate queste sorelline e dite tutti i giorni la corona, come loro; meriterete così di andare in paradiso e di vedere Gesù e Maria, se non proprio durante la vita, almeno dopo la morte, durante l'eternità. Amen.

Dunque, che i sapienti e gli ignoranti, i giusti e i peccatori, i grandi e i piccoli, possano lodare e salutare Gesù e Maria, giorno e notte, con il santo Rosario. «*Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis*».⁷

PRIMA DECINA

L'ECCELLENZA DEL SANTO ROSARIO NELLA SUA ORIGINE E NEL NOME

1ª Rosa

9. Il Rosario racchiude in sé due elementi: l'orazione mentale e la preghiera vocale. L'orazione mentale del santo Rosario non è altro che la meditazione dei principali misteri della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo e della sua santissima Madre. La preghiera vocale del Rosario consiste nel recitare quindici decine di *Ave Maria*, precedute da un *Padre nostro*, mentre si meditano e si contemplano le quindici principali virtù che hanno praticato Gesù e Maria nei quindici misteri del Rosario.

Nella prima corona, composta di cinque decine, si onorano e si meditano i cinque misteri gaudiosi; nella seconda, i cinque misteri dolorosi; e nella terza, i cinque misteri gloriosi. Così il santo Rosario è una sacra composizione di orazione vocale e mentale, per onorare

⁷ «Salutate Maria, che ha faticato molto per voi» (Rm 16, 6).

e imitare i misteri e le virtù della vita, della passione e morte, e della gloria di Gesù Cristo e di Maria.

2ª Rosa

10. Il santo Rosario, in quanto composto dalla preghiera di Gesù Cristo e dal saluto angelico, cioè dal *Padre nostro* e dall'*Ave Maria*, accompagnati dalla meditazione dei misteri di Gesù e di Maria, è nella sua base e nella sostanza sicuramente la prima preghiera e la prima devozione dei fedeli, che dopo gli apostoli e i discepoli, sia stata in uso di secolo in secolo fino a noi.

11. Tuttavia il santo Rosario, nella forma e nel metodo con cui lo si recita oggi, è stato ispirato alla Chiesa, e suggerito dalla Santa Vergine a san Domenico, nell'anno 1214, nel modo che ora dirò, per convertire gli eretici albighesi e i peccatori. Così riferisce il beato Alain de la Roche nel suo famoso libro *De dignitate psalterii*.

San Domenico, vedendo che i peccati degli uomini impedivano la conversione degli albighesi, entrò in una foresta, vicino a Tolosa, e vi passò tre giorni e tre notti in continua preghiera e penitenza. Non cessava di gemere, di piangere e di macerarsi il corpo a colpi di flagello, per placare la collera di Dio; fu così che cadde svenuto. Gli apparve la Santa Vergine, accompagnata da tre figure celesti, e gli disse: «Sai, caro Domenico, di quale arma si è servita la Santa Trinità per salvare il mondo?» Ed egli rispose: «Signora mia, tu lo sai meglio di me, poiché dopo il Figlio tuo, Gesù Cristo, tu sei stata il principale strumento della nostra salvezza». E lei aggiunse: «Sappi che l'arma più forte è stato il Salterio mariano, o Rosario, fondamento del Nuovo Testamento; per questo, se vuoi guadagnare a Dio quei cuori induriti, predica il mio Rosario». Il santo si alzò, tutto contento e ardente di zelo per la salvezza di quei popoli; si recò nella chiesa cattedrale: subito, mosse dagli angeli, le campane suonarono per radunare gli abitanti; all'inizio della predica scoppiò un terribile temporale: la terra tremò, il sole si oscurò, i continui lampi e tuoni facevano impallidire e tremare tutti gli ascoltatori; il loro spavento aumentò quando videro un'immagine

della Santa Vergine, esposta in alto, alzare per tre volte le braccia verso il cielo, chiedendo a Dio vendetta su di loro, se non si fossero convertiti ricorrendo alla protezione della santa Madre di Dio.

Con questi prodigi, il cielo voleva far crescere e diffondere maggiormente la nuova devozione del santo Rosario.

L'uragano infine cessò, per le preghiere di san Domenico. Egli continuò la predica e spiegò con tanto fervore e tanta forza l'eccellenza del santo Rosario, che gli abitanti di Tolosa l'abbracciarono quasi tutti, e quasi tutti rinunciarono ai loro errori. In poco tempo si vide nella città un grande cambiamento di condotta di vita.

3ª Rosa

12. Questo miracoloso diffondersi del santo Rosario, che assomiglia un po' al modo con cui Dio ha dato la sua legge sul monte Sinai, mostra con evidenza l'eccellenza di questa divina pratica. San Domenico, ispirato dallo Spirito Santo e istruito dalla Santa Vergine e dalla propria esperienza, predicò il santo Rosario per il resto della sua vita, con l'esempio e con la parola, nelle città e nelle campagne, davanti ai grandi e ai piccoli, ai sapienti e agli ignoranti, ai cattolici e agli eretici. Il santo Rosario, che egli recitava tutti i giorni, era la sua preparazione prima di predicare e il suo appuntamento dopo la predica.

13. Un giorno, nella festa di san Giovanni Evangelista, mentre il santo si trovava a Parigi, in una cappella dietro l'altare maggiore della cattedrale di Notre-Dame e si preparava a predicare, recitando il santo Rosario, la Santa Vergine gli apparve e gli disse: «Domenico, ciò che tu hai preparato per la predica è buono, ma ecco qui un sermone molto migliore che io ti offro». San Domenico riceve dalle sue mani il libro in cui c'era questo sermone, lo legge, lo gusta e lo comprende, e ringrazia la Santa Vergine. Giunto il momento della predica, egli sale sul pulpito e, dopo aver detto in onore di san Giovanni Evangelista unicamente che aveva meritato di essere il custode della Regina del cielo, dice a tutta l'assemblea dei grandi e dei dottori, che erano venuti ad ascoltarlo e che erano abituati a sentire solo discorsi singolari e

ricercati, che non avrebbe affatto parlato loro con parole sapienti della sapienza umana, ma nella semplicità e con la forza dello Spirito Santo. E così san Domenico predicò loro il santo Rosario, spiegando parola per parola, come a dei fanciulli, l'Ave Maria, servendosi di paragoni semplicissimi, che aveva letto nello scritto che gli aveva dato la Santa Vergine.

14. Ecco le parole medesime che il dotto Cartagena ha in parte ripreso dal libro del beato Alain de la Roche, intitolato *De dignitate psalterii*. Il beato Alain afferma che il santo Padre Domenico gli disse un giorno in una rivelazione: Figlio, tu predichi, ma perché non abbia a ricercare la lode umana piuttosto che il bene delle anime, ascolta quanto mi accadde a Parigi. Dovevo predicare nella grande chiesa della Beata Maria Vergine e volevo parlare in modo brillante, non per orgoglio, ma per riguardo alla dignità e all'intelligenza dei presenti. Mentre pregavo in una cappella dietro l'altare maggiore, come ero solito fare per circa un'ora prima della predica e recitavo il Rosario, fui rapito in estasi; vedevo la Madre di Dio, amica mia, porgermi un libretto e dirmi: «Domenico, sebbene sia buono il discorso che hai deciso di fare, io te ne ho portato uno molto migliore». Pieno di gioia, prendo il libro e lo leggo tutto; trovo come lei aveva detto, e ringrazio. Arriva il momento della predica, tutta l'Università di Parigi è presente, con un gran numero di signori. Avevano sentito e visto i grandi segni che il Signore operava per mezzo mio. Così, salgo in cattedra. Era la festa di san Giovanni Evangelista. Di lui dico solo che aveva meritato di essere il custode singolare della Regina del cielo. Quindi mi rivolgo agli uditori: «Signori e illustri Maestri, le orecchie della reverenza vostra sono abituate ad ascoltare e recepire discorsi ricercati. Ma ora vi parlerò non con parole dotte, secondo la sapienza umana, ma per mostrarvi lo spirito e la virtù». Quindi, continua Cartagena, seguendo il beato Alain, Domenico spiegò l'Ave Maria con paragoni e similitudini familiari.

15. E il beato Alain de la Roche, come riferisce ancora Cartagena, racconta di diverse altre apparizioni di Nostro Signore e della Santa

Vergine a san Domenico, per spingerlo e sostenerlo sempre di più nel predicare il santo Rosario, per distruggere il peccato e convertire i peccatori e gli eretici. Dice in un passo: Il beato Alain riferisce che la Santa Vergine gli rivelò che il Figlio suo, Gesù Cristo, era apparso accanto a lei a san Domenico e gli aveva detto: «Domenico, sono contento di vedere che non conti troppo sulla tua intelligenza e che ti impegni con umiltà per la salvezza delle anime, invece di cercare di essere gradito alla vanità degli uomini. Molti predicatori infatti tuonano facilmente contro i peccati più gravi, e non sanno che prima di ordinare un'amara medicina, bisogna predisporre il malato a prenderla e a curarsi. Dovrebbero prima esortare i loro ascoltatori all'amore per l'orazione e specialmente per il mio Rosario. Se tutti cominciassero a pregare in questo modo, sicuramente la divina clemenza sarebbe benigna verso quelli che poi saprebbero perseverare. Predica dunque il mio Rosario».

16. E in un altro passo dice: Tutti i predicatori, all'inizio della loro predica, fanno recitare un'Ave Maria ai fedeli, per ottenere la grazia divina. Questo perché la Vergine Santa, durante una rivelazione, aveva detto a san Domenico: «Figlio mio, non meravigliarti di non ottenere frutti dalla tua predicazione. Tu coltivi un terreno che non è stato innaffiato dalla pioggia. Sappi che, quando Dio volle salvare il mondo, mandò prima la pioggia dell'Ave Maria, ed è così che il mondo è stato salvato. Nelle tue prediche, esorta quindi gli uomini a recitare il mio Rosario e otterrai frutti copiosi per le anime». Domenico fece così, costantemente, e le sue prediche ottennero notevole successo. (Questo si legge nel Libro dei miracoli del santo Rosario, scritto in italiano, e riferito nel discorso 143, di Giustino).⁸

17. Ho voluto riferire, parola per parola (e in latino), questi testi di buoni autori, per l'utilità dei predicatori e di quei sapienti che potrebbero mettere in dubbio la meravigliosa efficacia del santo Rosario. Fi-

⁸ Si tratta del *Liber miraculorum sancti Rosarii*, di Clemens Losow; e dei *Discursus Praedicabiles super Litanias Lauretanas*, di Justinus Miechovius.

no a che, sull'esempio di san Domenico, i predicatori hanno propagato la devozione al santo Rosario, la pietà e lo zelo sono fioriti negli ordini religiosi che praticano questa devozione e tra i fedeli cristiani; ma da quando si è trascurato questo dono venuto dal cielo, non si sono visti che peccati e disordini dovunque.

4ª Rosa

18. Poiché tutte le cose, anche le più sante, quando soprattutto dipendono dalla volontà umana, sono soggette a cambiamenti, non bisogna meravigliarsi se la confraternita del santo Rosario non ha continuato nel suo fervore iniziale, durato circa cento anni dalla sua istituzione; poi è stata quasi sepolta nell'oblio. Certamente la malizia e l'invidia del demonio hanno contribuito molto a far trascurare il santo Rosario, e così fermare il flusso delle grazie di Dio che questa devozione attirava sul mondo. Infatti la giustizia divina colpì tutti i regni dell'Europa, nell'anno 1349, con la più orribile peste che si fosse vista: dall'Oriente si diffuse in Italia, Germania, Francia, Polonia, Ungheria, e poi quasi ovunque. Su cento persone, a stento ne rimaneva in vita una; durante i tre anni che durò il contagio, le città, le borgate, i paesi e i monasteri, furono quasi completamente resi deserti. E a questo flagello di Dio, ne seguirono altri due: l'eresia dei Flagellanti e l'infelice scisma del 1376.

19. Quando, per la misericordia di Dio, queste miserie cessarono, la Santa Vergine ordinò al beato Alain de la Roche, famoso professore e predicatore dell'ordine di san Domenico, del convento di Dinan, in Bretagna, di rinnovare l'antica confraternita del santo Rosario, in modo che, come la celebre confraternita era nata in questa provincia, un religioso della medesima provincia avesse l'onore di ristabilirla. Il beato Padre cominciò a dedicarsi a questa grande impresa nel 1460, soprattutto dopo che Nostro Signore Gesù Cristo – come riferisce lui stesso – gli disse un giorno dall'Ostia santa, mentre celebrava la santa Messa, per farlo decidere a predicare il santo Rosario: «Ma come, tu di nuovo mi crocifiggi?». Spaventato, il beato Alain rispose: «Che dici

mai, Signore?». E Gesù: «Sono i tuoi peccati che mi crocifiggono. Preferirei essere messo in croce ancora una volta, piuttosto che vedere il Padre mio offeso dai peccati che tu hai commesso in passato. E anche nel presente tu mi crocifiggi, perché hai l'intelligenza e le doti necessarie per predicare il Rosario della Madre mia, e con questo mezzo istruire e tener lontano tante anime dal peccato; così le potresti salvare e impedire grandi mali; non facendolo, tu sei colpevole dei peccati che essi commettono». Questi terribili rimproveri fecero decidere il beato Alain a predicare il Rosario senza tregua.

20. Per incoraggiarlo a predicare sempre più il santo Rosario, un giorno la Santa Vergine gli disse pure: «Nella tua gioventù sei stato un grande peccatore, ma io ho ottenuto la tua conversione da mio Figlio; ho pregato per te e ti ho augurato, se fosse possibile, ogni sorta di pene, per salvarti; i peccatori convertiti sono il mio vanto; volevo renderti degno di predicare dovunque il mio Rosario». San Domenico gli aveva fatto conoscere i grandi frutti ottenuti tra la gente per mezzo di questa bella devozione, che egli predicava in continuazione: «Vedi il frutto che ho ottenuto predicando il santo Rosario! Fa' anche tu lo stesso, tu e tutti quelli che amano la Santa Vergine; per mezzo di questa santa pratica del Rosario, attirerai tutti i popoli alla vera scienza delle virtù».⁹

Ecco, in breve, ciò che la storia ci insegna circa l'istituzione del santo Rosario ad opera di san Domenico, e del suo ristabilimento per mezzo del beato Alain de la Roche.

5ª Rosa

21. Di per sé, vi è una sola confraternita del Rosario, quella che propone le 150 Ave Maria; ma considerando il diverso fervore delle persone che lo praticano, vi sono tre tipi di confraternite: quella del Rosario comune o ordinario, quella del Rosario perpetuo e quella del

⁹ «*Vides quomodo profecerim in sermone isto; id etiam facies et tu, et omnes Mariae amatores, ut sic trahatis omnes populos ad omnem scientiam virtutum*» (*De dignitate psalterii*, c. 13).

Rosario quotidiano. La confraternita del Rosario ordinario chiede che lo si reciti una volta alla settimana; quella del Rosario perpetuo, una volta all'anno; quella invece del Rosario quotidiano domanda che lo si reciti tutti i giorni per intero, cioè 150 Ave Maria. Nessuno di questi doveri impegna sotto pena di peccato, neppure veniale, trattandosi di impegni volontari, o di un di più; tuttavia non bisogna iscriversi in una confraternita se non si è decisi a recitarlo secondo le modalità indicate dalla stessa confraternita, secondo le possibilità e i doveri del proprio stato. Così se la recita del santo Rosario dovesse trovarsi in contrapposizione con un'azione che esige il proprio stato, si deve preferire questa azione al Rosario, comunque sia. Se per ragioni di salute non lo si può dire, né intero, né in parte, senza aggravare la malattia, non si è obbligati. Se non lo si è potuto dire per un legittimo dovere di obbedienza, o per una dimenticanza involontaria, o per una improvvisa necessità, non vi è peccato alcuno, neppure veniale; in tal caso si continua a partecipare delle grazie e dei meriti degli altri confratelli e consorelle del santo Rosario che lo recitano altrove.

Cristiano, se invece manchi di dirlo per pura negligenza, senza un esplicito disprezzo, strettamente parlando non commetti peccato, ma perdi la partecipazione alle preghiere, alle buone opere e ai meriti della confraternita; e per la tua infedeltà in cose piccole e di libera scelta, cadrà insensibilmente nella infedeltà alle cose grandi e derivanti da stretti obblighi, poiché: «*Qui spernit modica paulatim decidet*».¹⁰

6ª Rosa

22. Da quando san Domenico istituì questa devozione fino al 1460, quando il beato Alain de la Roche, per ordine del cielo, la rinnovò, lo si è chiamato Salterio di Gesù e della Santa Vergine, perché contiene tante Ave Maria quanti sono i salmi del salterio di Davide e perché le persone semplici, o ignoranti, non essendo in grado di recitare il salterio di Davide, trovavano nella recita del santo Rosario un ugual frutto, o anche maggiore, di quel che si ha nella recita dei salmi di

¹⁰ «Chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco» (Sir 19, 1).

Davide. Questo perché: 1) il salterio angelico ha un frutto più nobile, cioè il Verbo incarnato, mentre il salterio di Davide ne era solo una previsione; 2) poiché la realtà supera l'immagine di essa e il corpo supera la sua ombra, così il salterio della Santa Vergine supera il salterio di Davide, che ne era solo l'ombra e la figura; 3) il salterio della santa Vergine, o Rosario, composto dal Padre nostro e dall'Ave Maria, è stato composto direttamente dalla Santa Trinità.

Ecco quanto scrive a questo proposito il dotto Cartagena: «L'illustre scrittore Beyssel, nel suo libro *La corona di rose*, dedicato all'imperatore Massimiliano, dice: «Non si può sostenere che il Saluto a Maria sia un'invenzione recente. Essa si è diffusa con la stessa Chiesa. Infatti ai tempi delle prime origini della Chiesa, i fedeli più colti celebravano le divine lodi usando la triplice cinquantina di Salmi di Davide. Tra i semplici, che in questo trovavano difficoltà, nacque una santa emulazione. Essi pensarono, ed è vero, che in questa lode celeste (il Rosario) fossero inclusi tutti i divini segreti dei Salmi, e questo soprattutto perché se i Salmi cantavano Colui che doveva venire, questa forma di preghiera si rivolge a Lui come già venuto. Fu così che cominciarono a chiamare Salterio di Maria le tre cinquantine di Ave Maria, fatte precedere a ogni decina dal Padre nostro, come avevano visto fare da coloro che recitavano i salmi».

23. Il salterio, o Rosario della Santa Vergine è diviso in tre corone di cinque decine ciascuna: 1) per onorare le tre Persone della Santissima Trinità; 2) per onorare la vita, la morte e la gloria di Gesù Cristo; 3) per imitare la Chiesa trionfante, per aiutare quella militante e per suffragare quella purgante; 4) per imitare le tre parti dei salmi, la prima delle quali si applica alla via purgativa, la seconda alla via illuminativa e la terza alla via unitiva; 5) per ricolmarci di grazia durante la vita, di pace nel momento della morte e di gloria durante l'eternità.

7ª Rosa

24. Da quando il beato Alain de la Roche ha rinnovato questa devozione, la voce del popolo, che è voce di Dio, gli ha dato il nome di

Rosario, che significa corona di rose; questo perché tutte le volte che si recita come si deve il suo Rosario, si mette sul capo di Gesù e di Maria una corona composta da 153 rose bianche e 16 rose rosse del paradiso, che mai perdono né la bellezza, né lo splendore. La Santa Vergine ha approvato e confermato questo nome di Rosario, rivelando a molti che con le loro Ave Maria recitate in suo onore, le facevano dono di altrettante gradite rose, e di tante corone di rose quanti erano i Rosari recitati.

25. Alfonso Rodriguez, fratello della Compagnia di Gesù, recitava il Rosario con tanto zelo che spesso, ad ogni Padre nostro vedeva uscire dalla propria bocca una rosa rossa, e ad ogni Ave Maria una rosa bianca, belle uguali e ben profumate, diverse solo di colore.

Le cronache di san Francesco raccontano di un giovane frate che aveva la lodevole abitudine di dire tutti i giorni, prima del pasto, la corona della Santa Vergine. Un giorno, non si sa perché, non fece in tempo. L'ora del pranzo era suonata, ma egli chiese al superiore di permettergli di recitare la corona prima di andare a tavola. Con questo permesso, si ritirò nella sua cella, ma tardando un po' troppo, il superiore mandò un frate a chiamarlo. Questo religioso lo trovò nella sua cella, tutto raggianti di una celeste luce, e vide vicino a lui la Santa Vergine con due angeli: man mano che egli diceva un'Ave Maria, una bella rosa usciva dalla sua bocca, gli angeli prendevano queste rose, una dopo l'altra e le mettevano in capo alla Santa Vergine, che mostrava di gradirle. Altri due frati, mandati per sapere la causa del ritardo degli altri, videro questo prodigio, e la Santa Vergine non disparve se non quando fu terminata la recita della corona.

Il Rosario è dunque una grande corona, e la sua terza parte è una corona più piccola di fiori, una piccola corona di rose celesti che vengono poste sul capo di Gesù e di Maria. La rosa è la regina dei fiori, e così il Rosario: è la rosa e la prima tra le devozioni.

8ª Rosa

26. È impossibile esprimere quanto la Santa Vergine apprezzi il Rosario, più di tutte le devozioni, e quanto ella sia generosa nel pre-

miare coloro che si impegnano a predicarlo, a stabilirlo e a recitarlo; al contrario, ella è terribile contro coloro che vi si oppongono.

San Domenico, durante la sua vita, nulla ebbe tanto a cuore quanto di lodare la Santa Vergine, di predicare la sue grandezze e di incoraggiare tutti a onorarla per mezzo del suo Rosario. La potente Regina del cielo, da parte sua, non ha cessato di concedere a questo santo le più abbondanti benedizioni: coronava le sue fatiche con mille prodigi e miracoli, ed egli non chiese mai nulla a Dio senza ottenerlo, per l'intercessione della Santa Vergine; come sommo favore, ella lo rese vittorioso sull'eresia degli albigesi e lo fece padre e patriarca di un grande ordine.

27. Che dire poi del beato Alain de la Roche, restauratore di questa devozione? La Santa Vergine l'ha più volte onorato della sua visita, e istruito sui mezzi per ottenere la propria salvezza, per essere un buon sacerdote, un perfetto religioso e imitatore di Gesù Cristo. Durante le tentazioni e le terribili persecuzioni dei demoni, che lo riducevano a estrema tristezza e quasi alla disperazione, ella lo consolava e con la sua dolce presenza dissipava tutte queste nubi e tenebre. Fu lei a insegnargli il metodo per dire il Rosario, il suo valore e i suoi frutti; lo favorì del glorioso titolo di suo novello sposo, e come pegno del suo casto affetto, gli mise un anello al dito e una collana al collo, fatta con i suoi capelli; gli diede pure una corona del Rosario. L'abate Tritème, il dotto Cartagena, il sapiente Martino Navarra e altri ancora, parlano di lui con grandi elogi. Dopo aver attirato alla confraternita del Rosario più di centomila anime, egli morì a Zwolle, nelle Fiandre, l'8 settembre 1475.

28. Il demonio, geloso dei grandi frutti che il beato Tommaso di san Giovanni, celebre predicatore del santo Rosario, otteneva per mezzo di questa pratica, lo ridusse, con i suoi maltrattamenti, a una lunga e penosa malattia, cui i medici non davano speranza. Una notte, mentre gli sembrava ormai di morire, il demonio gli apparve come una figura spaventosa; egli allora levò gli occhi e il cuore verso un'immagine della Santa Vergine, appesa presso il suo letto, e gridò con tutte le forze:

«Aiutami, soccorrimi, o mia dolcissima Madre!». Appena pronunciate queste parole, la Santa Vergine riprodotta nell'immagine, gli tese la mano e gli strinse un braccio dicendogli: «Non temere, Tommaso, figlio mio, eccomi in tuo aiuto; alzati e continua a predicare la devozione del mio Rosario, come hai incominciato. Io ti proteggerò contro tutti i tuoi nemici». A queste parole della Santa Vergine, il demonio scomparve. Il malato si alzò in perfetta salute e ringraziò la sua buona Madre con un torrente di lacrime e poi continuò a predicare il Rosario, ottenendo un successo meraviglioso.

29. La Santa Vergine elargisce le sue grazie non solo ai predicatori del Rosario, ma ricompensa con generosità anche coloro che, con il loro esempio, attirano altri a questa devozione. Il re Alfonso di León e Galizia, desiderando che tutti i suoi domestici onorassero la Santa Vergine con il Rosario, decise di portare al fianco una grossa corona per incoraggiarli con il suo esempio, ma egli non la recitava; questo spinse tutta la gente di corte a recitare il Rosario devotamente. Il re venne poi ad ammalarsi gravemente, e mentre lo si credeva morto, fu portato in spirito davanti al tribunale di Gesù Cristo. Vide i diavoli che lo accusavano di tutti i peccati da lui commessi e il giudice stava per condannarlo alle pene eterne; allora si presentò la Santa Vergine e lo difendeva davanti al suo Figlio. Venne portata una bilancia: su un piatto furono messi tutti i peccati del re; sull'altro la Santa Vergine mise la grossa corona del Rosario, che egli aveva portato in suo onore, e tutti i Rosari che aveva fatto recitare con il suo esempio. Questo pesò più di tutti i suoi peccati. Allora la Santa Vergine, guardandolo con benevolenza, gli disse: «Come ricompensa per il piccolo servizio che mi hai reso portando il Rosario, ho ottenuto da mio Figlio di prolungare la tua vita per alcuni anni. Impiegali bene, e fai penitenza». Il re, ripresosi dal coma, esclamò: «O beato Rosario della Santa Vergine, per mezzo del quale sono stato liberato dall'eterna dannazione!». Recuperata la salute, il re passò il resto della sua vita nella devozione del santo Rosario, recitandolo ogni giorno.

I devoti della Santa Vergine cerchino quindi di attirare più fedeli possibile alla confraternita del santo Rosario, sull'esempio dei santi

e di questo re; riceveranno le sue grazie qui in terra e la vita eterna: «*Qui elucidant me vitam aeternam habebunt*».¹¹

9ª Rosa

30. Ma vediamo ora quanto sia ingiusto impedire lo sviluppo della confraternita del santo Rosario, e anche i castighi con cui Dio ha punito molti infelici che hanno disprezzato la confraternita del santo Rosario, o che volevano distruggerla.

Benché la devozione del santo Rosario sia stata approvata dal cielo con molti prodigi e dalla Chiesa con molti documenti dei papi, vi sono tuttavia dei libertini, dei miscredenti e degli arroganti del nostro tempo, che cercano di screditare la confraternita del santo Rosario, o almeno di allontanarne i fedeli. È facile capire che costoro sono spinti dallo spirito maligno, e che le loro lingue sono infette di veleno infernale; nessuno infatti può disapprovare la devozione del santo Rosario, senza condannare insieme ciò che vi è di più religioso nel cristianesimo, cioè il Padre nostro, l'Ave Maria, i misteri della vita, morte e gloria di Gesù Cristo e della sua santa Madre.

Questi spiriti critici, che non possono tollerare che si reciti il Rosario, assumono spesso, senza accorgersi, l'atteggiamento riprovevole degli eretici, che aborriscono la corona e il Rosario. Avere in orrore le confraternite significa allontanarsi da Dio e dalla vera pietà; Gesù Cristo infatti assicura la sua presenza in mezzo a coloro che sono riuniti nel suo nome. E non è da buon cattolico trascurare le tante e grandi indulgenze che la Chiesa concede alle confraternite. In fondo, significa essere nemici della salvezza delle anime, se si dissuadono i fedeli a essere membri della confraternita del santo Rosario, perché è attraverso di questo che essi abbandonano il partito del peccato e abbracciano una vera vita di fede. Se san Bonaventura ha potuto dire: «Chi avrà trascurato la Santa Vergine, morirà in peccato e sarà dannato», quale non sarà il castigo per coloro che hanno distolto altri dalla sua devozione!

¹¹ «Chi mi mette in luce avrà la vita eterna» (Sir 24, 31 Vulg.).

10ª Rosa

31. Mentre san Domenico predicava questa devozione a Carcassonne, un eretico metteva in ridicolo i suoi miracoli e i 15 misteri del santo Rosario; e questo impediva la conversione degli eretici. Per punire questo profanatore, Dio permise che quindici mila demoni entrassero in lui. I suoi genitori lo condussero dal beato Padre, perché lo liberasse da quegli spiriti maligni. Egli si mise a pregare e invitò tutto il gruppo a recitare con lui il santo Rosario ad alta voce; ed ecco che ad ogni Ave Maria, la Santa Vergine faceva uscire cento demoni dal corpo di quell'eretico, sotto forma di carboni ardenti. Una volta liberato, egli abiurò i suoi errori e si convertì, iscrivendosi alla confraternita del Rosario, insieme a diversi del suo gruppo, toccati da quel castigo e dalla efficacia del Rosario.

32. Il dotto Cartagena, dell'ordine di san Francesco, con altri autori, racconta di un fatto accaduto nel 1482, quando il venerato padre Giacomo Sprenger e i suoi religiosi stavano operando con molto zelo, nella città di Colonia, per ristabilire la devozione e la confraternita del santo Rosario. Due predicatori di fama, gelosi dei grandi frutti prodotti da questa pratica, cercavano di screditarla con i loro sermoni; e poiché avevano talento ed erano molto stimati, riuscivano a dissuadere molte persone dall'isciversi. Uno di questi predicatori, per meglio riuscire nel suo deleterio progetto, preparò una predica apposita e la programmò per un giorno di domenica. Giunta l'ora della predica, il predicatore non si vedeva; si attese, poi si andò a cercarlo e lo si trovò morto, senza che nessuno l'avesse potuto soccorrere. L'altro predicatore, convinto che si fosse trattato di una disgrazia naturale, decise di subentrargli per far abolire la confraternita del Rosario. Giunto il giorno e l'ora della predica, Dio castigò questo predicatore con una paralisi che gli impediva di muoversi e di parlare. Riconobbe allora il suo errore e quello del suo compagno, e in cuor suo fece ricorso alla Santa Vergine, promettendole di predicare dovunque il Rosario, con la stessa energia che aveva usato nel combatterlo. La pregò per questo di recuperare la salute e la parola; la Santa Vergine glielo concesse ed egli si trovò improvvisamente

guarito, si alzò come Saulo, diventato da persecutore, difensore del santo Rosario. Riconobbe pubblicamente il suo errore e predicò con molto zelo ed eloquenza l'eccellenza del santo Rosario.

33. Sono certo che i presuntuosi e i critici del nostro tempo, leggendo i racconti di questo piccolo trattato, li metteranno in dubbio, come hanno sempre fatto, benché io non abbia fatto altro che trascriverli da ottimi autori contemporanei e, in parte, da un libro scritto di recente dal padre Antonin Thomas, domenicano, intitolato *Le Rosier mystique*.

Come si sa, esistono tre modi di prestare fede ai racconti. Dobbiamo una fede divina ai racconti della Sacra Scrittura; una fede umana ai racconti profani che non ripugnano alla ragione e scritti da autori credibili; e una fede pia alle storie pie, riferite da autori credibili e non contrarie né alla ragione, né alla morale, sebbene esse appaiano a volte straordinarie. È vero che non bisogna essere né troppo facili a credere, né troppo critici; bisogna tenere sempre un giusto mezzo per scoprire la verità e la virtù. Ma è anche vero che la carità rende facilmente disponibili a credere tutto ciò che non è contrario alla fede e alla morale: «*Charitas omnia credit*»,¹² così come l'orgoglio porta a negare quasi tutti i racconti ben accertati, con la scusa che non si trovano nella Sacra Scrittura. È un inganno di Satana, in cui sono caduti gli eretici che negano la tradizione e nella quale insensibilmente cadono i critici di oggi, che non credono ciò che non comprendono, o che non conviene loro, senza alcun altro motivo che l'orgoglio e la supponenza del loro spirito.

¹² «La carità... tutto crede» (1 Cor 13, 7).

SECONDA DECINA

L'ECCELLENZA DEL SANTO ROSARIO
NELLE PREGHIERE CHE LO COMPONGONO**11^a Rosa - Il Credo**

34. Il Credo, o Simbolo degli Apostoli, che si recita sulla croce del santo Rosario, o della corona, è un riassunto e una sintesi delle verità cristiane; è perciò una preghiera di grande merito, perché la fede è la base, il fondamento e l'inizio di tutte le virtù cristiane, di tutte le virtù eterne e di tutte le preghiere gradite a Dio. «*Accedentem ad Deum credere oportet*». ¹³ Chi si accosta a Dio per mezzo della preghiera deve cominciare con il credere, e più fede avrà, più la sua preghiera avrà forza e merito in se stessa e più renderà gloria a Dio.

Non mi fermerò a spiegare ogni parola del Simbolo degli Apostoli; ma non posso far a meno di dichiarare che le tre prime parole: *Credo in Deum*: Credo in un solo Dio, racchiudono gli atti delle tre virtù teologali, la fede, la speranza e la carità; esse hanno un'efficacia meravigliosa per santificare le anime e per vincere il demonio. È con queste parole che molti santi hanno vinto le tentazioni, specialmente quelle contro la fede, la speranza o la carità, sia durante la vita che in punto di morte. Furono le ultime parole che san Pietro martire scrisse, come meglio poteva, con il dito sulla sabbia, quando stava per spirare, con la testa spaccata in due da un colpo di sciabola che un eretico gli aveva inferto.

35. La fede è l'unica chiave che ci fa entrare in tutti i misteri di Gesù e di Maria, racchiusi nel santo Rosario. Per questo bisogna iniziare recitando il Credo con grande attenzione e devozione: più la nostra fede sarà viva e forte, e più il Rosario sarà meritorio. Bisogna che questa fede sia viva e sostenuta dalla carità; cioè, per recitare bene il santo Rosario, bisogna essere in grazia di Dio, o in ricerca di questa

¹³ «Chi infatti si avvicina a Dio, deve credere...» (Eb 11, 6).

grazia; bisogna che la fede sia forte e costante; cioè, nella pratica del santo Rosario, non bisogna cercare solamente il proprio gusto sensibile e la consolazione spirituale; ciò significa che non lo si deve abbandonare perché abbiamo tante distrazioni involontarie nello spirito, o uno strano disgusto nell'anima, o una noia che ci prende, o un assopimento quasi abituale nel corpo. Per ben recitare il Rosario, non sono necessari né il gusto, né la consolazione, né i sospiri, né gli slanci, né le lacrime, né un continuo impiego della fantasia. Bastano la fede pura e la buona intenzione: *Sola fides sufficit*.

12ª Rosa - *Il Padre nostro*

36. Il Padre nostro, o Preghiera del Signore, deriva il suo primo valore dall'autore, che non è un uomo, o un angelo, ma il Re degli angeli e degli uomini, Gesù Cristo. Scrive san Cipriano: «Era necessario che Colui che veniva a darci la vita della grazia, come Salvatore, ci insegnasse il modo di pregare, come Maestro celeste». ¹⁴ La sapienza di questo divin Maestro si manifesta bene nell'ordine, nella dolcezza, nella forza e nella chiarezza di questa preghiera; essa è breve, ma ricca negli insegnamenti, comprensibile per i semplici e colma di misteri per i sapienti. Il Padre nostro racchiude tutti i doveri che abbiamo verso Dio, gli atti di tutte le virtù e le richieste per ogni nostro bisogno, spirituale e corporale. Tertulliano dice che esso contiene il riassunto del Vangelo. ¹⁵ Tommaso da Kempis ¹⁶ scrive che supera tutte le aspirazioni dei santi e contiene in sintesi tutte le dolci affermazioni dei salmi e dei cantici, domanda tutto ciò che ci è necessario, loda Dio in modo eccellente, eleva l'anima dalla terra al cielo e la unisce strettamente a Dio.

37. San Giovanni Crisostomo afferma che colui che non prega come il divin Maestro ha pregato e ha insegnato a pregare, non è suo

¹⁴ S. Cipriano, *De Oratione Dominica*, 1-2, PL 4, 537.

¹⁵ Tertulliano, *Liber de Oratione Evangelii Breviarium*, c. 1, PL 1, 1255.

¹⁶ *Enchiridium Monachorum*, c. 3.

discepolo, e Dio Padre non ascolta volentieri le preghiere formulate dallo spirito umano, bensì quelle del Figlio suo, insegnate a noi.¹⁷ Dobbiamo recitare la Preghiera del Signore con la certezza che l'eterno Padre la esaudirà, poiché è la preghiera del Figlio suo, che egli sempre esaudisce, poiché noi siamo sue membra; infatti, che cosa può rifiutare un così buon Padre di fronte a una richiesta così ben formulata e sostenuta dai meriti e dalla raccomandazione di un Figlio così degno? Sant'Agostino assicura che il Padre nostro recitato bene, cancella i peccati veniali.¹⁸ Il giusto pecca sette volte. La Preghiera del Signore contiene sette domande, per mezzo delle quali egli può rimediare alle sue cadute e rafforzarsi contro i suoi nemici. È una preghiera breve e facile, perché essendo noi fragili e soggetti a molte miserie, possiamo ricevere un aiuto più immediato, recitandola più spesso e con più devozione.

38. Aprite dunque gli occhi, anime devote che trascurate la Preghiera composta dallo stesso Figlio di Dio e che ha comandato a tutti i fedeli; voi che apprezzate solo le preghiere composte dagli uomini, come se l'uomo, anche il più illuminato sapesse meglio di Gesù Cristo come si deve pregare. Voi cercate nei libri degli uomini il modo di lodare e di pregare Dio, come se aveste vergogna di quello che il Figlio suo ci ha insegnato. Siete convinti che le preghiere trovate nei libri siano per i sapienti e per i ricchi, e che il Rosario non sia che per le donne, per i fanciulli e per la gente comune, come se le lodi e le preghiere che voi leggete fossero più belle e più gradite a Dio, di quelle contenute nella Preghiera del Signore. È una tentazione pericolosa quella di non gustare la Preghiera che Gesù Cristo ci ha raccomandato, preferendo le preghiere composte dagli uomini. Non è per disapprovare quelle che i santi hanno composto, per stimolare i fedeli a lodare Dio, ma non si può accettare che queste siano preferite alla Preghiera uscita dalla bocca della Sapienza incarnata, e che si abbandoni la sorgente, per correr dietro ai ruscelli; che si sdegni l'acqua pura per bere acqua

¹⁷ S. Giovanni Crisostomo, *Homilia XIX in Mattheum*, c. 6, PG 57, 278-279.

¹⁸ S. Agostino, *De Civitate Dei*, l. 21, c. 27, PL 41, 748.

torbida. Perché il Rosario, composto dalla Preghiera del Signore e dal Saluto dell'Angelo, è quest'acqua pura e perenne, che sgorga dalla sorgente della grazia, mentre le altre preghiere, cercate sui libri, non sono che i piccoli ruscelli che da essa derivano.

39. Possiamo dire beato colui che, recitando la Preghiera del Signore, ne pesa attentamente ogni parola: qui egli trova tutto ciò di cui ha bisogno e tutto ciò che può desiderare. Quando recitiamo questa mirabile preghiera, anzitutto attiriamo il cuore di Dio, chiamandolo con il dolce nome di Padre.

Padre nostro, il più tenero di tutti i padri, onnipotente nella creazione, del tutto ammirabile nel conservarla, sommamente amabile nella sua Provvidenza, infinitamente buono nella Redenzione. Dio è nostro Padre, noi siamo tutti fratelli, il cielo è la nostra patria e la nostra eredità. Non basta forse questo a ispirarci insieme l'amore di Dio e l'amore al prossimo, nel distacco da tutte le cose della terra? Amiamo dunque un simile Padre, e diciamogli mille e mille volte: *Padre nostro, che sei nei cieli*. Tu che riempi il cielo e la terra con l'immensità della tua essenza, che sei presente dovunque; tu che sei nei santi con la tua gloria, nei dannati con la tua giustizia, nei giusti con la tua grazia, nei peccatori con la tua pazienza nel sopportarli, fa' che ci ricordiamo sempre della nostra origine celeste, che viviamo come tuoi veri figli, che tendiamo sempre verso te solo, con tutto l'ardore dei nostri desideri.

Sia santificato il tuo nome. Il nome del Signore è santo e terribile, dice il re-profeta. E Isaia proclama che il cielo risuona delle lodi che i serafini non cessano di rivolgere alla santità del Signore, Dio degli eserciti. Noi chiediamo qui che tutta la terra conosca e adori le prerogative di questo Dio così grande e così santo. Che sia conosciuto, amato e adorato, dai pagani, dai musulmani, dagli ebrei, dai barbari e da tutti gli infedeli; che tutti lo servano e gli rendano gloria, con viva fede, ferma speranza, ardente carità e con la rinuncia a tutti i propri errori: in una parola, che tutti gli uomini siano santi, perché lui è santo.

Venga il tuo regno. Cioè, possa tu regnare nelle nostre anime con la tua grazia, durante la vita, perché meritiamo dopo la nostra morte, di

regnare con te nel tuo regno, sovrana ed eterna felicità; che possiamo credere, sperare e attendere questa felicità, promessa dalla bontà del Padre, donatoci per i meriti del Figlio e rivelata a noi dai lumi dello Spirito Santo.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra. Certo, nulla può sfuggire alle disposizioni della divina Provvidenza, che ha tutto previsto e disposto ancor prima che un avvenimento si compia; nessun ostacolo lo può stornare dal fine proposto, e quando noi chiediamo a Dio che la sua volontà sia fatta, non è, come dice Tertulliano, perché temiamo che qualcuno possa opporsi realmente all'attuazione dei suoi disegni, ma per farci accettare umilmente ciò che a lui è piaciuto disporre nei nostri confronti, per farci compiere sempre in ogni cosa la sua santissima volontà, che ci viene fatta conoscere con i suoi comandamenti, con la medesima sollecitudine, l'amore e la fedeltà degli angeli e dei beati che gli obbediscono in cielo.

40. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Gesù Cristo ci insegna a chiedere a Dio tutto ciò che è necessario per la vita del corpo e quella dell'anima. Con queste parole della Preghiera del Signore professiamo umilmente la nostra miseria e rendiamo omaggio alla Provvidenza, dichiarando che crediamo e pensiamo di ottenere dalla sua bontà tutti i beni temporali. Dicendo pane, noi chiediamo semplicemente il necessario alla vita, rinunciando al superfluo. Questo pane lo chiediamo per l'oggi, cioè limitiamo al giorno presente tutte le preoccupazioni, affidandoci alla Provvidenza per ciò che riguarda l'indomani. Chiediamo il pane quotidiano, riconoscendo così che i nostri bisogni rinascono ogni giorno e manifestiamo il nostro continuo stato di dipendenza dalla protezione e dall'aiuto di Dio.

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Sant'Agostino e Tertulliano dicono che i nostri peccati sono altrettanti debiti che contraiamo con Dio, e la sua giustizia esige il pagamento fino all'ultimo spicciolo. Quindi noi tutti abbiamo questi tristi debiti. Malgrado il numero delle nostre iniquità, ci avviciniamo perciò a lui con fiducia e gli diciamo con vero pentimento: Padre nostro, che

sei nei cieli, perdona i peccati del nostro cuore e della nostra bocca, i peccati di azione e quelli di omissione, che ci rendono infinitamente colpevoli agli occhi della tua giustizia, perché, come figli di un padre clemente e misericordioso, noi perdoniamo per obbedienza e per carità, coloro che ci hanno offeso.

E, a causa della nostra infedeltà alle tue grazie, *non permettere che cadiamo nelle tentazioni* del mondo, del demonio e della carne. *Ma liberaci dal male*, che è il peccato, dal male della pena temporale e di quella eterna, che noi abbiamo meritato.

Amen. Parola di grande consolazione, che è, dice san Girolamo, come il sigillo che Dio mette al termine delle nostre richieste, per assicurarci che ci ha esauditi, come se fosse lui a rispondere: Amen!!! Si faccia come voi chiedete; in verità lo avete ottenuto, poiché questo significa la parola Amen.

13ª Rosa

41. Recitando ogni parola della Preghiera del Signore, noi onoriamo le perfezioni di Dio. Chiamandoti Padre, onoriamo la tua fecondità, che da tutta l'eternità genera un Figlio che è Dio come te, eterno, consustanziale, con la tua medesima essenza, potenza, bontà, una stessa sapienza con te, Padre e Figlio; amandovi, produce lo Spirito Santo, Dio come voi, tre Persone adorabili, un solo Dio.

Padre nostro! Cioè Padre degli uomini per la creazione, per la conservazione e per la redenzione, Padre misericordioso dei peccatori, Padre amico dei giusti, Padre magnifico dei beati.

Che sei. Con queste parole noi ammiriamo l'infinità, la grandezza e la pienezza dell'essenza di Dio, che si chiama in verità *Colui che è*, cioè che esiste essenzialmente, necessariamente ed eternamente, che è l'Essere degli esseri, causa di tutti gli esseri; che racchiude eminentemente in se stesso le perfezioni di tutti gli esseri; che è in tutti con la sua essenza, la sua presenza e la sua potenza, senza esserne racchiuso. Onoriamo la sua sublimità, la gloria e la maestà con le parole: *Che sei nei cieli*, cioè assiso sul tuo trono, che eserciti la tua giustizia su tutti gli uomini.

Adoriamo la sua santità, desiderando che il suo nome *sia santificato*. Riconosciamo la sua sovranità e la giustizia delle sue leggi, augurandoci che *il suo regno venga*, e che gli uomini gli obbediscano sulla terra come gli angeli gli obbediscono in cielo. Crediamo alla sua Provvidenza, pregandolo di darci *il nostro pane quotidiano*. Invochiamo la sua clemenza, chiedendogli la remissione dei nostri peccati. Ricorriamo alla sua potenza, pregandolo di non lasciarci soccombere nella tentazione. Ci affidiamo alla sua bontà, sperando che ci libererà dal male.

Il Figlio di Dio ha glorificato continuamente il Padre suo compiendo le opere; è venuto al mondo per farlo glorificare dagli uomini; ha insegnato loro il modo di onorarlo, con questa Preghiera che si è degnato di dettarci lui stesso. Dobbiamo dunque recitarla spesso con attenzione e con lo stesso spirito con cui egli l'ha composta.

14^a Rosa

42. Quando recitiamo con attenzione questa divina Preghiera, noi esercitiamo altrettante nobili virtù cristiane quante sono le parole che pronunciamo. Dicendo: *Padre nostro che sei nei cieli* compiamo atti di fede, di adorazione e di umiltà. Desiderando che il suo *nome sia santificato* e glorificato, mostriamo un ardente zelo per la sua gloria.

Chiedendo il possesso del suo regno, facciamo atto di speranza. Augurandoci che la sua volontà sia compiuta sulla terra come in cielo, mostriamo uno spirito di perfetta obbedienza. Chiedendogli il nostro pane quotidiano, pratichiamo la povertà di spirito e il distacco dai beni della terra. Pregandolo di rimetterci i peccati, facciamo atto di pentimento. E perdonando a quelli che ci hanno offeso, esercitiamo la misericordia nella più alta perfezione. Chiedendo il suo aiuto nelle tentazioni, compiamo atti di umiltà, di prudenza e di forza. Aspettandoci di essere liberati dal male, pratichiamo la pazienza. E infine, chiedendo tutte queste cose non solo per noi, ma anche per il nostro prossimo e per tutti i membri della Chiesa, adempiamo al dovere dei veri figli di Dio, lo imitiamo nella sua carità che abbraccia tutti gli uomini e osserviamo il comandamento dell'amore al prossimo.

43. Quando recitiamo questa Preghiera e il nostro cuore si accorda con la nostra lingua, quando non abbiamo intenzioni contrarie al senso di queste divine parole, noi detestiamo tutti i nostri peccati e osserviamo tutti i comandamenti di Dio. Infatti, quando pensiamo che Dio è in cielo, cioè infinitamente elevato al di sopra di noi per la grandezza della sua maestà, entriamo nei sentimenti del più profondo rispetto per la sua presenza; pieni di timore, fuggiamo l'orgoglio e ci abbassiamo fino al nulla. Quando ne pronunciamo il nome di Padre, ci ricordiamo di ricevere da Dio la nostra esistenza, per la mediazione dei nostri genitori, e la nostra stessa educazione per mezzo dei maestri, che tengono qui il posto di Dio, di cui sono immagini viventi, e ci sentiamo in dovere di onorarli, o meglio, di onorare Dio nelle loro persone, e ci guardiamo dal disprezzarli e dal contrariarli.

Quando esprimiamo il desiderio che il santo Nome di Dio sia glorificato, siamo ben lontani dal profanarlo. Quando consideriamo il regno di Dio come nostra eredità, noi rinunciamo ad ogni attaccamento ai beni di questo mondo; quando chiediamo sinceramente per il nostro prossimo gli stessi beni che desideriamo per noi stessi, noi rinunciamo all'odio, alla discordia e all'invidia. Chiedendo a Dio il nostro pane quotidiano, detestiamo l'ingordigia e la voluttà, che si nutrono dell'abbondanza. Pregando Dio di perdonarci davvero, come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offeso, sconfiggiamo la nostra collera e la vendetta, rendiamo bene per male e amiamo i nostri nemici. Chiedendo a Dio di non lasciarci cadere nel peccato al momento della tentazione, mostriamo di voler mettere in fuga la pigrizia, di cercare i mezzi per combattere i vizi e di operare per la nostra salvezza. Pregando Dio di liberarci dal male, mostriamo di temere la sua giustizia e siamo beati perché il timore di Dio è inizio di sapienza ed è per timore di Dio che l'uomo evita il peccato.

15ª Rosa – *Il Saluto angelico*

44. Il Saluto angelico è così sublime ed elevato che il beato Alain de la Roche ha creduto che nessuna creatura fosse in grado di comprenderlo e solo Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria, potesse spiegarlo.¹⁹

La sua eccellenza deriva principalmente dalla Santissima Vergine, alla quale fu rivolto, dallo scopo dell'Incarnazione del Verbo, per la quale fu recato dal cielo, e dall'arcangelo Gabriele, che lo pronunciò per primo.

Il Saluto angelico riassume in estrema sintesi tutta la teologia cristiana sulla Santa Vergine. Vi si trova una lode e una invocazione. La lode contiene tutto ciò che costituisce la vera grandezza di Maria; l'invocazione racchiude tutto ciò che noi dobbiamo domandare a lei e ciò che possiamo attenderci dalla sua bontà verso di noi. La Santissima Trinità ne ha rivelato la prima parte; santa Elisabetta, illuminata dallo Spirito Santo, ha aggiunto la seconda; e la Chiesa, nel primo concilio di Efeso, tenuto nel 431, vi ha messo la conclusione, dopo aver condannato l'errore di Nestorio e definito che la Santa Vergine è veramente Madre di Dio. Il concilio ha disposto di invocare la Santa Vergine con questo glorioso attributo con le parole: «*Santa Maria, madre di Dio, prega per noi, poveri peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte*».

45. La Santa Vergine Maria è stata colei alla quale questo divino Saluto è stato rivolto per portare a termine la più grande e più importante impresa del mondo, l'Incarnazione del Verbo eterno, la pace tra Dio e gli uomini e la redenzione del genere umano. L'ambasciatore di questa felice notizia fu l'arcangelo Gabriele, uno dei primi principi della corte celeste. Il Saluto angelico contiene la fede e la speranza dei patriarchi, dei profeti e degli apostoli. Esso è la costanza e la forza dei martiri, la scienza dei dottori, la perseveranza dei confessori e la vita dei religiosi (beato Alain). È il cantico nuovo della legge di grazia, la gioia degli angeli e degli uomini, il terrore e la sconfitta dei demoni.

¹⁹ Questa parte riprende *De dignitate psalterii*, P. 2, c. 10.

Per mezzo del Saluto angelico Dio si è fatto uomo, una Vergine è diventata Madre di Dio, le anime dei giusti sono state liberate dal limbo, le rovine del cielo sono state riparate e i troni vuoti sono stati occupati, il peccato è stato perdonato, ci è stata donata la grazia, i malati sono stati guariti, risuscitati i morti, richiamati gli esiliati, la Santissima Trinità è stata appagata e gli uomini hanno ottenuto la vita eterna. Infine, il Saluto angelico è l'arcobaleno, il segno di benevolenza e di grazia che Dio ha concesso agli uomini (beato Alain).²⁰

16ª Rosa

46. Sebbene non ci sia nulla di più grande della divina Maestà, e nulla di più abietto dell'uomo considerato come peccatore, tuttavia questa suprema Maestà non disdegna i nostri omaggi ed è onorata quando noi cantiamo le sue lodi. E il Saluto dell'angelo è uno dei più bei cantici che possiamo indirizzare alla gloria dell'Altissimo. «*Canticum novum cantabo tibi*»²¹: Ti canterò un cantico nuovo. Questo nuovo cantico predetto da Davide per la venuta del Messia, è il Saluto dell'arcangelo.

Vi è un cantico antico e un cantico nuovo. L'antico è quello che gli Israeliti hanno cantato in ringraziamento per la creazione, la conservazione, la liberazione dalla schiavitù, il passaggio del Mar Rosso, della manna e di tutti gli altri favori del cielo. Il cantico nuovo è quello che i cristiani cantano in ringraziamento per l'Incarnazione e la Redenzione. Poiché questi prodigi si sono compiuti per mezzo del Saluto angelico, noi ripetiamo questo stesso Saluto alla Santa Vergine per ringraziare la Santissima Trinità dei suoi inestimabili benefici. Lodiamo Dio Padre per avere tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio come Salvatore. Benediciamo il Figlio per essere disceso dal cielo sulla terra, per essersi fatto uomo e per averci riscattato. Glorifichiamo lo Spirito Santo per aver formato nel grembo della Vergine Santa quel corpo purissimo che è stato la vittima per i nostri

²⁰ Cf *De dignitate psalterii*, P. 4, c. 49.

²¹ «O Dio, ti canterò un canto nuovo» (Sal 144, 9).

peccati. È in questo spirito di riconoscenza che dobbiamo recitare il Saluto angelico, compiendo atti di fede, di speranza, di amore e di ringraziamento per il dono della nostra salvezza.

47. Benché questo cantico nuovo sia rivolto direttamente alla Madre di Dio e contenga i suoi elogi, è tuttavia di somma gloria alla Santissima Trinità, perché ogni onore che rendiamo alla Santa Vergine, ritorna a Dio come alla causa di tutte le sue perfezioni e virtù. Dio Padre riceve gloria dal fatto che noi onoriamo la più perfetta delle sue creature. Il Figlio è glorificato se noi lodiamo la sua purissima Madre. Lo Spirito Santo riceve gloria quando noi ammiriamo le grazie di cui egli ha colmato la sua sposa.

Come la Santa Vergine, per mezzo del suo bel cantico, il *Magnificat*, ha rinviato a Dio le lodi e le benedizioni rivolte a lei da santa Elisabetta per la sua eminente dignità di Madre del Signore, così lei rimanda prontamente a Dio gli elogi e le benedizioni che noi le rivolgiamo con il Saluto angelico.

48. Se il Saluto angelico rende gloria alla Santa Trinità, esso è anche la lode più perfetta che si possa rivolgere a Maria. Santa Matilde, desiderando sapere in che modo avesse potuto meglio testimoniare la tenerezza della sua devozione alla Madre di Dio, fu rapita in estasi a questo pensiero: la Santa Vergine le apparve portando sul suo seno il Saluto angelico, scritto a lettere d'oro e le disse: «Sappi, figlia mia, che nessuno mi può onorare con un saluto più gradito di quel che mi ha fatto recare l'adorabile Trinità, e per mezzo del quale mi ha elevata alla dignità di Madre di Dio. Con la parola *Ave*, che corrisponde a Eva, ho appreso che Dio, nella sua onnipotenza, mi aveva preservata da ogni peccato e dalle miserie cui fu soggetta la prima donna. Il nome *Maria*, che significa signora di luce, indica che Dio mi ha colmata di sapienza e di luce, come un astro che brilla, per rischiarare il cielo e la terra. Le parole *piena di grazia* mi ricordano che lo Spirito Santo mi ha colmata di tante grazie che io posso con abbondanza farne parte a coloro che le chiedono per mezzo mio. Dicendo *il Signore è con te*, mi si rinnova la gioia ineffabile che ho provato quando il Verbo eterno

si è incarnato nel mio grembo. Quando mi si dice: *tu sei benedetta tra tutte le donne*, io lodo la divina misericordia che mi ha innalzata a questo alto grado di felicità. Alle parole *benedetto il frutto del tuo grembo, Gesù*, tutto il cielo gioisce con me nel vedere Gesù, mio Figlio, adorato e glorificato per aver salvato gli uomini».

17ª Rosa

49. Tra le cose meravigliose che la Santa Vergine ha rivelato al beato Alain de la Roche (e sappiamo che questo grande devoto di Maria ha confermato con giuramento le sue rivelazioni), ve ne sono tre di maggior importanza. La prima: è un segno probabile e prossimo di eterna dannazione l'aver negligenza, tiepidezza e avversione per il Saluto angelico, che ha salvato il mondo. La seconda: coloro che sono devoti a questa preghiera portano un segno molto grande di predestinazione. La terza: coloro che hanno ricevuto dal cielo la grazia di amare la Santa Vergine e di servirla con affetto, devono essere estremamente attenti a continuare ad amarla e servirla, fino a quando lei li avrà portati in cielo, per mezzo del Figlio suo, al grado di gloria corrispondente ai loro meriti.

50. Tutti gli eretici, che sono sempre figli del demonio e che portano evidenti i segni della riprovazione, hanno in orrore l'Ave Maria; semmai accettano il Padre nostro, ma l'Ave Maria no: preferirebbero portare su di sé una serpe, piuttosto che una corona del Rosario.

Tra i cattolici, coloro che portano il segno della riprovazione, non si curano affatto né della corona, né del Rosario; trascurano di dirlo, oppure lo dicono di malavoglia e in fretta. Anche senza prestare fede a quanto fu rivelato al beato Alain de la Roche, la mia personale esperienza basta a convincermi di questa terribile e insieme dolce verità. Io non so perché, e non saprei spiegare con certezza come ciò avvenga, che una devozione così piccola in apparenza possa essere il segno infallibile di salvezza eterna, e la mancanza di essa, il segno della riprovazione. E tuttavia non vi è nulla di più vero.

Oggi vediamo anche persone che seguono nuove dottrine, condannate dalla Chiesa: con tutta la loro apparente pietà, trascurano molto la

devozione alla corona e al Rosario, e spesso la sopprimono nello spirito e nel cuore di quelli e quelle che li seguono, con i più bei pretesti del mondo; stanno ben attenti a non condannare apertamente la corona, o il Rosario, o lo scapolare, come fanno i calvinisti; ma il loro modo di fare è anche più pericoloso, perché più sottile. Ne parleremo più avanti.²²

51. L'Ave Maria, il Rosario e la corona sono per me la preghiera e il banco di prova più sicuro per distinguere coloro che sono condotti dallo Spirito di Dio, da coloro che vivono nell'illusione dello spirito maligno. Ho conosciuto anime che con la loro sublime contemplazione sembravano volare alto come aquile, e invece erano tristemente ingannate dal demonio; e mi sono accorto che vivevano di illusioni quando ho visto che rifiutavano l'Ave Maria e la corona come qualcosa di troppo basso per loro.

L'Ave Maria è una rugiada celeste e divina, che scende sull'anima di un cristiano fedele, gli comunica una meravigliosa fecondità per produrre ogni sorta di virtù; più l'anima è irrorata da questa preghiera, più si illumina nello spirito, arde nel cuore e si fortifica contro tutti i suoi nemici.

L'Ave Maria è una freccia penetrante e infuocata, e se un predicatore la unisce alla parola di Dio che annuncia, anche se non ha molto talento naturale per la predicazione, gli dà la forza per trafiggere, toccare e convertire i cuori più induriti. Come ho già detto, fu questa la freccia segreta che la Santa Vergine mostrò a san Domenico e al beato Alain, per convertire gli eretici e i peccatori. Da questo è derivata l'abitudine dei predicatori di dire un'Ave Maria iniziando le loro prediche, come assicura sant'Antonino.

18ª Rosa

52. Questo divino Saluto attira su di noi l'abbondante benedizione di Gesù e di Maria, è infatti un principio infallibile che Gesù e Maria

²² Questo n. 50 e il seguente n. 51, non sono ripresi da altri autori e riflettono più da vicino il pensiero e l'esperienza di Montfort, su un tema presente anche in altri suoi scritti.

ricompensano generosamente coloro che li glorificano: essi rendono al centuplo le benedizioni che ricevono: «*Ego diligentes me diligo... ut ditem diligentes me et thesauros eorum repleam*». ²³ È ciò che Gesù e Maria proclamano: noi amiamo quelli che ci amano, li arricchiamo e colmiamo i loro tesori. «*Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet*» ²⁴: chi semina benedizioni, raccoglie benedizioni.

Ora, recitare come si deve il Saluto angelico, non significa forse amare, benedire e glorificare Gesù e Maria? Ad ogni Ave Maria rivolgiamo due benedizioni a Gesù e a Maria: tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Ad ogni Ave Maria si rende a Maria lo stesso onore che Dio le rese, salutandola con l'arcangelo Gabriele. Chi potrebbe pensare che Gesù e Maria, i quali spesso fanno del bene a coloro che li maledicono, possano mandare maledizioni a quelli e a quelle che li benedicono e li onorano per mezzo dell'Ave Maria?

San Bernardo e san Bonaventura dicono che la Regina dei cieli non può essere meno riconoscente e grata delle persone ben educate e autorevoli di questo mondo; lei anzi le supera in questa virtù, come in tutte le altre perfezioni; quindi non accetterà mai che noi la onoriamo con rispetto, senza renderci il centuplo. Dice san Bonaventura: «Maria ci saluta con la grazia, se noi la salutiamo con l'Ave Maria». ²⁵

Chi potrà comprendere le grazie e le benedizioni operate in noi dal saluto e dagli sguardi benigni della Santa Vergine?

Nel momento in cui santa Elisabetta udì il saluto che le rivolse la Madre di Dio, fu ripiena di Spirito Santo e il bambino che portava in grembo trasalì di gioia. Se ci rendiamo degni del saluto e della benedizione che diamo alla Santa Vergine e che riceviamo da lei, senz'altro saremo colmati di grazie, e un torrente di consolazioni spirituali sgorgherà nelle nostre anime.

²³ «Io amo coloro che mi amano... per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori» (Pr 8, 17. 21).

²⁴ «Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9, 6).

²⁵ S. Bonaventura, *Psalterium*, Lect. 4.

19ª Rosa

53. Sta scritto: «Date e vi sarà dato».²⁶ Prendiamo il paragone fatto dal beato Alain: Se io ti dessi ogni giorno 150 diamanti, anche se tu fossi mio nemico, non mi perdoneresti? Non mi daresti tutte le grazie possibili, come a un amico? E così: ti vuoi arricchire dei beni della grazia e della gloria? Rivolgi il Saluto alla Santa Vergine, onora la tua buona Madre!

«*Sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem*».²⁷ Chi onora la Madre sua, la Santa Vergine, è simile a un uomo che accumula tesori. Presentale ogni giorno almeno 50 Ave Maria, contenenti ciascuna 15 pietre preziose, che le sono più gradite di tutte le ricchezze della terra. Cosa non ti dovrai aspettare dalla sua generosità? Ella è nostra Madre e nostra amica. È l'imperatrice dell'universo, che ci ama più di quanto tutte le madri e le regine messe insieme non abbiano amato un uomo mortale, infatti, dice sant'Agostino, la carità della Vergine Maria supera tutto l'amore naturale di tutti gli uomini e di tutti gli angeli.

54. Un giorno nostro Signore apparve a santa Gertrude: lei lo vide che stava contando delle monete d'oro; ebbe allora l'ardire di chieder-gli che cosa stesse contando. Gesù Cristo le rispose: «Conto le tue Ave Maria; sono la moneta con cui si acquista il mio paradiso».

Il pio e dotto Suarez, della Compagnia di Gesù, stimava tanto il valore del Saluto angelico, da dire che avrebbe dato volentieri tutta la sua scienza, per il prezzo di un'Ave Maria detta bene.

55. Il beato Alain de la Roche esclama: O divina Maria, chi ti ama, ascolti e gusti! Il cielo esulta, la terra è in ammirazione ogni volta che io dico: Ave Maria! Ho in orrore il mondo, nel mio cuore ho l'amore di Dio, quando dico: Ave Maria! Le mie paure svaniscono, le passioni cessano, quando prego: Ave Maria! Io cresco nella devozione, ritrovo la compunzione, quando dico: Ave Maria! La mia speranza si rafforza,

²⁶ Lc 6, 38.

²⁷ «Chi onora sua madre è come chi accumula tesori» (Sir 3, 5).

la consolazione cresce, quando dico: Ave Maria! Il mio spirito esulta, l'afflizione scompare, quando prego: Ave Maria! Infatti la dolcezza di questo benigno Saluto è così grande, da non trovare parole per spiegarlo come si deve; dopo averne detto meraviglie, resta ancora così segreto e profondo da non potersi svelare. È breve in parole, ma grande nei misteri; è più dolce del miele e più prezioso dell'oro; bisogna averlo con frequenza nel cuore per meditarlo, e sulla bocca per dirlo e ridirlo con devozione.²⁸

È ancora il beato Alain che riferisce al capitolo 69 del suo Salterio, di una religiosa molto devota del Rosario, che dopo la morte apparve a una delle sue suore e disse: Se soltanto potessi tornare nel mio corpo per dire un'Ave Maria, anche senza troppo fervore, e avere il merito di questa preghiera, soffrirei volentieri di nuovo tutti i dolori che ho dovuto sopportare prima di morire. Va notato che aveva sofferto violenti dolori, stesa nel suo letto per molti anni.

56. Michel de Lisle, vescovo di Salubre, discepolo e compagno del beato Alain de la Roche nel ripristinare il santo Rosario, afferma che l'Ave Maria è la medicina per tutti i mali che ci affliggono, purché la recitiamo con devozione in onore della Santa Vergine.

20ª Rosa - *Breve spiegazione dell'Ave Maria*

57. Sei nella miseria del peccato? Invoca la divina Maria, dicendo: Ave! che significa: ti saluto nel più profondo rispetto, tu che sei senza peccato e senza miseria. E lei ti libererà dal male dei tuoi peccati.

Sei nelle tenebre dell'ignoranza o dell'errore? Vai da Maria e dille: *Ave Maria!* che significa Illuminata dai raggi del sole di giustizia. E lei ti comunicherà la sua luce.

Ti sei allontanato dalla via del cielo? Invoca Maria, che significa Stella del mare e stella polare che guida la nostra navigazione in questo mondo. E lei ti condurrà al porto della salvezza eterna.

²⁸ Il manoscritto riporta questo passo sia in francese, che in latino.

Sei nell'afflizione? Ricorri a Maria, che significa mare amaro, ricolmo di amarezza in questo mondo, e ora, in cielo, cambiato in un mare di pure dolcezze. E lei cambierà la tua tristezza in gioia e le tue afflizioni in consolazioni.

Hai perduto la grazia? Rendi onore all'abbondanza di grazie di cui Dio ha ricolmato la Vergine Santa, e dille: *piena di grazia* e di ogni dono dello Spirito Santo. E lei ti farà parte delle sue grazie.

Ti senti solo, privo della protezione di Dio? Rivolgiti a Maria, e dille: *il Signore è con te* più degnamente e intimamente che nei giusti e nei santi, perché tu sei una cosa sola con Lui; essendo tuo Figlio, carne della tua carne, tu hai con il Signore una perfetta somiglianza e una reciproca carità: tu sei sua Madre. Dille ancora: tutta la Santissima Trinità è con te, e tu sei il suo prezioso Tempio. E lei ti metterà sotto la protezione e la custodia di Dio.

Sei diventato l'oggetto delle divine maledizioni? Prega: *tu sei benedetta tra tutte le donne* e fra tutte le nazioni, per la tua purezza e fecondità; tu hai cambiato la maledizione divina in benedizione. E lei ti benedirà.

Hai fame del pane della grazia e del vino della vita? Avvicinati a lei, che ha portato il pane vivo disceso dal cielo, e dille: *benedetto è il frutto del tuo grembo*, che hai concepito senza intaccare la tua verginità, che hai portato senza fatica e partorito senza dolore. *Gesù sia benedetto*, lui che ha riscattato il mondo prigioniero, guarito il mondo malato, risuscitato l'uomo morto, reintegrato l'uomo bandito, reso giusto l'uomo criminale, salvato l'uomo condannato. Sicuramente la tua anima verrà saziata dal pane della grazia in questa vita e dalla gloria eterna nell'altra. Amen.

58. Concludi la tua preghiera con la Chiesa: *Santa Maria*, santa nel corpo e nell'anima, santa per la singolare ed eterna dedizione al servizio di Dio, santa come Madre di Dio, che ti ha comunicato una santità eminente, come si conviene a questa dignità infinita.

Madre di Dio, che sei anche Madre nostra, nostra Avvocata e Mediatrix, Tesoriera e Dispensatrice delle grazie di Dio, ottienici subito il perdono dei nostri peccati e la riconciliazione con la divina Maestà.

Prega per noi peccatori, tu che hai tanta compassione per i misereabili, che non disprezzi e non rigetti i peccatori, senza i quali tu non saresti la Madre del Salvatore.

Prega per noi adesso, durante il tempo di questa vita breve, fragile e miserabile; adesso, infatti non abbiamo con certezza che il momento presente, ora che siamo attaccati e circondati notte e giorno da nemici potenti e crudeli.

E nell'ora della nostra morte, così terribile e pericolosa, in cui le nostre forze sono esaurite, gli spiriti e i corpi sono indeboliti dal dolore e dalla paura; nell'ora della nostra morte, quando Satana raddoppia gli sforzi per perderci in eterno; in quell'ora, che deciderà la nostra sorte per tutta l'eternità, beata o dannata. Vieni in soccorso dei tuoi poveri figli, o Madre pietosa, avvocata e rifugio dei peccatori, nell'ora della morte, allontana da noi i demoni, nostri accusatori e nemici, il cui aspetto terribile ci spaventa. Vieni a illuminarci nelle tenebre della morte. Guidaci, accompagnaci al tribunale del nostro giudice, tuo Figlio; intercedi per noi, perché ci perdoni e ci accolga nel numero dei tuoi eletti nella dimora della gloria eterna. Amen.

59. Come non ammirare l'eccellenza del santo Rosario, composto da queste due divine parti: la Preghiera del Signore e il Saluto angelico? Vi è forse preghiera più gradita a Dio e alla Santa Vergine, più facile, più dolce e più salutare per gli uomini? Poniamole sempre nel cuore e sulla bocca, per onorare la Santissima Trinità, Gesù Cristo nostro Salvatore e la sua santissima Madre.

E in più, alla fine di ogni decina è bene aggiungere il Gloria, cioè: *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, come è ora, e sarà per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

TERZA DECINA

L'ECCELLENZA DEL SANTO ROSARIO
NELLA MEDITAZIONE DELLA VITA E DELLA PASSIONE
DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO**21ª Rosa - *I quindici misteri del Rosario***

60. Un mistero è una realtà sacra e difficile da comprendere. Gli atti di Gesù Cristo sono tutti santi e divini, perché egli è nello stesso tempo Dio e Uomo. Quelli della Santa Vergine sono molto santi, perché lei è la più perfetta di tutte le semplici creature. Giustamente vengono chiamati misteri gli atti di Gesù Cristo e della sua santa Madre, essi infatti contengono una quantità di meraviglie, di perfezioni e di insegnamenti profondi e sublimi, che lo Spirito Santo svela agli umili e alle anime semplici che onorano questi misteri.

Le opere compiute da Gesù e da Maria possono essere considerate dei fiori meravigliosi: la loro bellezza e il loro profumo sono conosciuti solo da chi li avvicina, li odora e li fa sbocciare per mezzo della meditazione attenta e profonda.

61. San Domenico ha suddiviso la vita di Gesù Cristo e della Santa Vergine in quindici misteri, che ci presentano le loro virtù e le principali azioni come quindici quadri, i cui tratti devono servirci come regola ed esempio per la nostra condotta di vita. Sono quindici fiaccole per guidare i nostri passi nel mondo; quindici specchi illuminati, per conoscere Gesù e Maria, per conoscere noi stessi, per accendere il fuoco del loro amore nei nostri cuori; quindici fornaci accese, per consumarci interamente nelle loro celesti fiamme.

La Santa Vergine ha insegnato a san Domenico questo eccellente metodo di preghiera, e gli ha ordinato di predicarlo, per risvegliare la pietà dei cristiani e riaccendere nei loro cuori l'amore di Gesù Cristo. Lo ha insegnato anche al beato Alain de la Roche, dicendogli: Recitare centocinquanta Ave Maria è una preghiera molto utile, un culto che mi è molto gradito. Lo è ancora di più, e chi lo fa mi è ancora più

gradito, se insieme alla recita delle Ave Maria si accompagna la meditazione della vita, della passione e della gloria di Gesù Cristo; tale meditazione è infatti l'anima di questa preghiera. In realtà, il Rosario senza la meditazione dei santi misteri della nostra salvezza, sarebbe come un corpo senz'anima, una materia ottima, ma senza la forma, che è la meditazione e lo distingue dalle altre devozioni.

62. La prima parte del Rosario contiene cinque misteri, di cui il primo è l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele alla Santa Vergine; il secondo, la Visitazione della Santa Vergine a santa Elisabetta; il terzo, la Nascita di Gesù Cristo; il quarto, la Presentazione di Gesù Bambino al tempio e la purificazione della Santa Vergine; il quinto, il Ritrovamento di Gesù nel tempio tra i dottori. Sono chiamati misteri gaudiosi per la gioia che hanno recato a tutto l'universo. La Santa Vergine e gli angeli furono ricolmi di gioia nel felice momento in cui il Figlio di Dio si è incarnato. Santa Elisabetta e san Giovanni Battista furono pieni di gioia per la visita di Gesù e di Maria. Il cielo e la terra si sono ralleginati alla nascita del Salvatore. Simeone fu consolato e colmato di gioia, quando ricevette Gesù tra le braccia. I dottori erano rapiti in ammirazione ascoltando le risposte di Gesù; e chi saprà esprimere la gioia di Maria e di Giuseppe nel ritrovare Gesù dopo tre giorni di assenza?

63. Anche la seconda parte del Rosario contiene cinque misteri, chiamati misteri dolorosi perché ci presentano Gesù oppresso dalla tristezza, coperto di ferite, caricato di obbrobri, di dolori e di tormenti. Il primo di questi misteri è la preghiera di Gesù e la sua Agonia nel giardino degli Ulivi; il secondo, la sua Flagellazione; il terzo, l'Incoronazione di spine; il quarto, il suo portare la Croce; il quinto, la sua Crocifissione e morte sul Calvario.

64. La terza parte del Rosario contiene altri cinque misteri, detti gloriosi perché vi contempliamo Gesù e Maria nel trionfo e nella gloria. Il primo è la Risurrezione di Gesù Cristo; il secondo, la sua Ascensione al cielo; il terzo, la Discesa dello Spirito Santo sugli apo-

stoli; il quarto, l'Assunzione della gloriosa Vergine; il quinto, la sua Incoronazione.

Ecco i quindici fiori profumati del mistico alberello di rose; su di essi le anime pie si soffermano come sagge api, per raccoglierne il meraviglioso nettare e comporre il miele di una solida devozione.²⁹

22^a Rosa - *La meditazione dei misteri ci conforma a Gesù*

65. La principale premura dell'anima cristiana è quella di tendere alla perfezione. «Fatevi, dunque, imitatori di Dio quali figli carissimi», ci dice il grande Apostolo.³⁰ Questo dovere è contenuto nell'eterno decreto della nostra predestinazione, essendo l'unico mezzo stabilito per giungere alla gloria eterna. San Gregorio di Nissa dice graziosamente che noi siamo dei pittori: la nostra anima è la tela preparata, sulla quale dobbiamo passare il pennello; le virtù sono i colori, che devono dare splendore; e l'originale da riprodurre è Gesù Cristo, immagine vivente che riproduce perfettamente l'eterno Padre. Dunque, come fa un pittore che per fare un ritratto al naturale si mette davanti agli occhi l'originale e lo guarda ad ogni colpo di pennello dato, così il cristiano deve continuamente avere davanti agli occhi la vita e le virtù di Gesù Cristo, per non dire nulla, nulla pensare, nulla fare, che non sia a lui conforme.

66. È per aiutarci nell'importante opera della nostra predestinazione, che la Santa Vergine ha ordinato a san Domenico di presentare ai fedeli che recitano il Rosario, i santi misteri della vita di Gesù Cristo, non solo per adorarlo e glorificarlo, ma soprattutto per regolare la loro vita e le loro azioni sulle sue virtù. Ora, come i fanciulli imitano i genitori guardandoli e conversando con loro, cosicché imparano la lo-

²⁹ Come è noto, il papa san Giovanni Paolo II, con la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002), ha introdotto come «opportuna integrazione» i cinque Misteri della Luce: 1. Il Battesimo di Gesù al Giordano; 2. La auto-rivelazione di Gesù alle nozze di Cana; 3. L'annuncio del regno di Dio con l'invito alla conversione; 4. La Trasfigurazione di Gesù; 5. L'istituzione dell'Eucaristia.

³⁰ Ef 5, 1.

ro lingua ascoltandoli parlare; e come un apprendista impara un'arte guardando lavorare il suo maestro, così i fedeli della confraternita del Rosario, meditando profondamente e devotamente le virtù di Gesù Cristo nei quindici misteri della sua vita, diventano somiglianti a questo divin Maestro, con l'aiuto della sua grazia e per l'intercessione della Santa Vergine.

67. Se Mosè, a nome di Dio stesso, ordinò al popolo ebraico di non dimenticare mai i benefici di cui era stato colmato, a più forte ragione il Figlio di Dio può comandarci di imprimere nel cuore e di avere continuamente davanti agli occhi i misteri della sua vita, passione e gloria, poiché essi sono altrettanti benefici di cui ci ha favorito e per mezzo dei quali ci ha dimostrato l'eccesso del suo amore, a salvezza nostra. Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se ci sono dolori simili ai dolori che ho sofferto per amor vostro... Ricordatevi della mia povertà e delle umiliazioni, pensate all'assenzio e al fiele che ho bevuto per voi nella mia passione.

Queste parole, e molte altre che si potrebbero citare, ci convincono a sufficienza del dovere che abbiamo di recitare il Rosario in onore di Gesù Cristo e della Santa Vergine non solo recitandolo con la voce, ma meditandone i santi misteri.

23ª Rosa - *Il Rosario memoriale della vita e della morte di Gesù*

68. Gesù Cristo, il divino Sposo delle nostre anime, il nostro dolcissimo amico, Gesù desidera che ci ricordiamo dei suoi benefici e che li apprezziamo al di sopra di ogni cosa. Prova una gioia in più, come anche la Santa Vergine e tutti i santi del paradiso, quando meditiamo con devozione e affetto sui santi misteri del Rosario, che sono gli effetti più evidenti del suo amore per noi e i doni più ricchi che ci potesse fare; è infatti per mezzo di questi doni che la Santa Vergine e tutti i santi sono giunti a godere della gloria.

La beata Angela da Foligno pregò un giorno Nostro Signore di dirle con quale pratica di pietà potesse onorarlo maggiormente. Le apparve in croce e le disse: «Figlia mia, guarda le mie piaghe!» Lei apprese da

questo amabilissimo Salvatore, che nulla gli era più gradito della meditazione sulle sue sofferenze. Poi le mostrò le ferite del capo e rivelò diverse circostanze dei suoi patimenti, aggiungendo: «Tutto questo ho sofferto per la tua salvezza; cosa puoi fare tu, per eguagliare il mio amore per te?»

69. Il santo sacrificio della messa onora infinitamente la Santissima Trinità, perché rinnova la passione di Gesù Cristo e perché in esso noi offriamo i meriti della sua obbedienza, delle sue sofferenze e del suo sangue. Anche tutta la corte celeste ne riceve una gloria in più; parecchi dottori, tra cui san Tommaso, ci dicono, per la medesima ragione, che essa gioisce per la comunione dei fedeli, poiché il Santissimo Sacramento è un memoriale della passione e della morte di Gesù Cristo e che, per questo mezzo, gli uomini partecipano ai suoi frutti e conquistano la loro salvezza.

Ora, il santo Rosario recitato meditando i santi misteri, è un sacrificio di lode a Dio per i benefici della nostra Redenzione e un devoto ricordo delle sofferenze, della morte e della gloria di Gesù Cristo. È dunque vero che il Rosario produce una gloria, una gioia in più a Gesù Cristo, alla Santa Vergine e a tutti i beati; infatti essi non desiderano nulla di più grande per la nostra felicità eterna, che di vederci impegnati in una pratica così gloriosa per il nostro Salvatore e così salutare per noi.

70. Il Vangelo ci assicura che un peccatore che si converte e fa penitenza procura gioia a tutti gli angeli. Se per far gioire gli angeli è sufficiente che un peccatore abbandoni i suoi peccati e faccia penitenza, quale gioia, quale giubilo per tutta la corte celeste, quale gloria per lo stesso Gesù Cristo, il vederci sulla terra meditare con devozione e amore, sulle sue umiliazioni, le sue sofferenze, la sua morte crudele e infame. Vi è forse qualcosa di più efficace per farci commuovere e condurci a sincera penitenza?

Il cristiano invece che non medita sui misteri del Rosario, dimostra una grande ingratitudine verso Gesù Cristo e ben poco apprezzamento per tutto ciò che il divin Salvatore ha sofferto per la salvezza del

mondo. Questa condotta sembra dire che egli ignora la vita di Gesù Cristo, che non si preoccupa molto di conoscere quanto egli ha fatto e sofferto per salvarci. Un simile cristiano deve molto temere che, non avendo conosciuto Gesù Cristo, o avendolo dimenticato, egli nel giorno del giudizio lo allontani con questo rimprovero: «In verità io vi dico, non vi conosco».³¹

Meditiamo perciò, per mezzo del santo Rosario, sulla vita e le sofferenze del Salvatore; impariamo a conoscerlo bene e a riconoscere i suoi benefici, perché egli ci riconosca nel giorno del giudizio come suoi figli e suoi amici.

24ª Rosa - *La meditazione dei misteri del Rosario è un grande mezzo di perfezione*

71. I santi facevano oggetto principale del loro studio la vita di Gesù Cristo; essi hanno meditato sulle sue virtù, le sue sofferenze e, per questo mezzo, sono giunti alla perfezione cristiana. San Bernardo ha iniziato con questa pratica, continuata poi sempre. Scrive: «Dagli inizi della mia conversione, feci un mazzetto di mirra, composto dai dolori del mio Salvatore; lo misi sul mio cuore, pensando ai flagelli, alle spine e ai chiodi della passione. Impegnavo tutto il mio spirito a meditare ogni giorno su questi misteri».

Era anche l'esercizio dei santi martiri. Noi li ammiriamo per come hanno saputo trionfare sui più crudeli tormenti. Da dove poteva venire questa mirabile costanza dei martiri, dice san Bernardo, se non dalle piaghe di Gesù Cristo, su cui essi meditavano con più frequenza? Dov'era l'anima di questi generosi atleti, quando il loro sangue colava e il loro corpo era straziato dai supplizi? La loro anima era nelle piaghe di Gesù Cristo e queste piaghe li rendevano invincibili.

72. La santissima Madre del Salvatore per tutta la sua vita si è applicata a meditare le virtù e le sofferenze di suo Figlio. Quando alla sua

³¹ Mt 25, 12.

nascita ascoltò gli angeli cantare il loro cantico di gioia, quando vide i pastori adorarlo nella stalla, il suo spirito fu colmo di ammirazione e lei meditava su tutte queste meraviglie. Confrontava le grandezze del Verbo incarnato con i suoi profondi abbassamenti; la paglia e la mangiatoia con il suo trono nel seno del Padre; la potenza di un Dio con la debolezza di un bambino; la sua sapienza con la sua semplicità.

La Santa Vergine disse un giorno a santa Brigida: «Quando contemplavo la bellezza, la modestia, la sapienza di mio Figlio, la mia anima era trasportata di gioia; quando guardavo le sue mani e i suoi piedi che venivano perforati dai chiodi, versavo un torrente di lacrime, il cuore mi scoppiava di tristezza e di dolore».

73. Dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, la Santa Vergine passò il resto della sua vita a visitare i luoghi che questo divin Salvatore aveva santificato con la sua presenza e con i suoi dolori. Là, lei meditava sull'eccesso della sua carità e sui rigori della sua passione. Era anche la pratica continua di Maria Maddalena, durante i trent'anni che lei visse nella grotta Sainte-Baume. San Girolamo dice che questa era la devozione dei primi fedeli. Essi venivano in Terrasanta da tutti i paesi del mondo per imprimere più profondamente nei loro cuori l'amore e il ricordo del Salvatore degli uomini, mediante la vista degli oggetti e dei luoghi da lui consacrati con la sua nascita, i suoi lavori, le sue sofferenze e la sua morte.

74. Tutti i cristiani hanno una sola fede, adorano un solo Dio, sperano nella medesima felicità in cielo; hanno un solo mediatore, che è Gesù Cristo; tutti devono imitare questo divino modello e per questo devono contemplare i misteri della sua vita, delle sue virtù e della sua gloria. È un errore credere che la meditazione delle verità di fede e dei misteri della vita di Gesù Cristo riguardi solo i sacerdoti, i religiosi e coloro che si sono ritirati dagli impegni del mondo. Se i religiosi e gli ecclesiastici sono tenuti a meditare sulle grandi verità della nostra santa religione per rispondere degnamente alla loro vocazione, la gente del mondo è tenuta almeno in eguale misura, a causa dei pericoli di perdersi, in cui si trova ogni giorno. Bisogna dunque armarsi del

frequente ricordo della vita, delle virtù, delle sofferenze del Salvatore, presentato dai quindici misteri del santo Rosario.

25ª Rosa - *Ricchezze di santificazione contenute nelle preghiere e meditazioni del Rosario*

75. Nessuno potrà mai comprendere le mirabili ricchezze di santificazione contenute nelle preghiere e nei misteri del santo Rosario. Questa meditazione dei misteri della vita e della morte di Nostro Signore Gesù Cristo è la sorgente dei frutti più meravigliosi per coloro che la praticano. Oggi si va in cerca di qualcosa che colpisca, che commuova, che produca nell'anima impressioni forti. Che cosa c'è al mondo di più commovente di questa storia meravigliosa del nostro Redentore, che si svolge sotto i nostri occhi nei quindici quadri che ci ricordano le grandi scene della vita, della morte e della gloria del Salvatore del mondo? Quali preghiere possono essere più eccelse e sublimi della Preghiera del Signore e dell'Ave dell'angelo? In esse sono contenuti tutti i nostri desideri e i nostri bisogni.

76. La meditazione dei misteri e delle preghiere del Rosario è la più facile di tutte le orazioni, poiché la diversità delle virtù e degli stati di Gesù Cristo che si medita, stimola e sostiene in modo meraviglioso lo spirito e impedisce distrazioni. I sapienti trovano in queste formule la più profonda dottrina, e i piccoli gli insegnamenti più familiari.

Bisogna passare attraverso questa meditazione facile, prima di elevarsi al grado più sublime della contemplazione. Questo è il pensiero di san Tommaso d'Aquino e il consiglio che ci dà, quando dice che bisogna prima esercitarsi come su un campo di battaglia, per acquistare tutte le virtù di cui abbiamo il modello perfetto nei misteri del Rosario;³² è là infatti, dice il dotto Cajetano, che raggiungeremo l'intima unione con Dio, senza la quale la contemplazione non è che una illusione, capace di sedurre le anime.

³² S. Th., II-II, q. 182, a. 3.

77. Se i falsi illuminati dei nostri giorni, o i quietisti, avessero seguito questo consiglio, non sarebbero così terribilmente caduti, né avrebbero causato tanti scandali nella devozione. È una strana illusione del demonio, quella di credere che ci si possa dedicare a orazioni più sublimi di quelle del Padre nostro e dell'Ave Maria, abbandonando queste divine preghiere che sono il sostegno, la forza e la protezione dell'anima.

Certo, non è sempre necessario recitarle oralmente: la preghiera interiore, in un certo senso, è più perfetta di quella vocale. Ma ti assicuro che è molto pericoloso, per non dire dannoso, abbandonare di propria volontà la recita della corona, o del Rosario intero, con il pretesto di una più perfetta unione con Dio. L'anima finemente orgogliosa, ingannata dal demonio meridiano, compie sforzi interiori per elevarsi al grado sublime delle orazioni dei santi, disprezzando, o abbandonando per questo i suoi vecchi modi di pregare, buoni per le anime comuni. E chiude da se stessa le orecchie alle preghiere e al saluto d'un angelo, e perfino all'orazione composta, recitata e raccomandata da un Dio: «*Sic orabitur: Pater noster*»,³³ e in questo modo cade da illusione in illusione, da precipizio a precipizio.

78. Dammi retta, mio caro confratello del Rosario: vuoi giungere a un alto grado di meditazione, senza finzioni e senza cadere nelle illusioni del demonio, così comuni nelle persone di preghiera? Recita ogni giorno, se puoi, il tuo Rosario intero, o almeno una corona.³⁴

Se per grazia di Dio vi sei già arrivato, se desideri rimanervi e crescere nell'umiltà, conserva la pratica del santo Rosario; mai infatti un'anima che dice il Rosario ogni giorno, diventerà formalmente eretica, né ingannata dal demonio. È una affermazione che sarei pronto a firmare con il mio sangue.

³³ «Voi dunque pregate così: Padre nostro...» (Mt 6, 9).

³⁴ «*Quicumque justus vel peccator recurrit ad Eam cum devota reverentia, nullo modo decipitur vel devorabitur ab infernali daemone*» – Chi, giusto o peccatore, a lei ricorre con devoto rispetto, non sarà né deluso, né divorato dal demonio dell'inferno (S. Caterina da Siena, *Revelationes*).

Tuttavia, se Dio nella sua grandissima misericordia, mentre reciti la corona, ti attira potentemente come certi santi, abbandonati alla sua attrattiva, lascia che Dio operi e preghi in te, e in te reciti il Rosario a modo suo; questo ti basterà, per quella giornata.

Ma se tu sei ancora nella contemplazione attiva, nell'orazione ordinaria, di quiete, di presenza di Dio e di affetto, hai ancora meno motivo di abbandonare il Rosario; recitandolo, certamente non tornerai indietro nell'orazione e nella virtù; al contrario, sarà per te un aiuto meraviglioso e la vera scala di Giacobbe, con i suoi 15 gradini, per mezzo dei quali tu salirai di virtù in virtù, di luce in luce, e arriverai facilmente e senza inganno fino alla pienezza dell'età di Gesù Cristo.

26ª Rosa

79. Guardati bene dall'imitare l'ostinazione di quella devota di Roma, di cui parlano le *Meraviglie del Rosario*. Era una persona così devota e fervente da confondere con la sua santa vita i religiosi più austeri della Chiesa di Dio. Volendo consultare san Domenico, ed essendosi da lui confessata, egli le impose come penitenza di dire il Rosario una volta, e come consiglio, di recitarlo tutti i giorni. A questa richiesta, lei oppose difficoltà, dicendo che aveva i suoi esercizi già ben regolati, che pellegrinava ogni giorno a tutte le Stazioni di Roma, che portava il cilicio e si flagellava più volte alla settimana, che faceva molti digiuni e altre penitenze. San Domenico la esortò con insistenza a seguire il suo consiglio, ma quella non ne volle sapere, anzi, uscì dal confessionale scandalizzata dall'atteggiamento di quel nuovo direttore spirituale nei suoi confronti, il quale voleva convincerla a praticare una devozione contraria ai suoi gusti.

Più tardi, trovandosi in orazione, fu rapita in estasi. Vide la sua anima comparire davanti al Sommo Giudice. San Michele metteva su un piatto della bilancia tutte le sue penitenze e preghiere, e sull'altro piatto tutti i suoi peccati e le imperfezioni. San Michele sollevò la bilancia: il piatto delle buone opere saliva più in alto e non riusciva a bilanciare il piatto dei peccati e delle imperfezioni. Tutta allarmata, lei gridò misericordia e si rivolse alla Santa Vergine, sua avvocata, la

quale lasciò cadere sul piatto delle buone opere l'unico Rosario che lei aveva detto come penitenza, e fu così pesante che controbilanciò tutti i suoi peccati, meglio di tutte le sue buone opere. Nello stesso tempo la Santa Vergine la richiamò per aver rifiutato di seguire il consiglio del suo servo Domenico, di recitare il santo Rosario tutti i giorni.

Ritornata in sé, andò a gettarsi ai piedi di san Domenico, gli raccontò ciò che le era accaduto, chiese perdono della propria incredulità, promise di dire il Rosario tutti i giorni e con questo mezzo arrivò alla perfezione cristiana e alla gloria eterna.

Anime di orazione, imparate da questo la forza, il valore e l'importanza della devozione del santo Rosario, con la meditazione dei misteri.

80. Chi fu più avanti nell'orazione di santa Maddalena, portata dagli angeli sette volte al giorno sopra il Saint-Pillon, e che era stata alla scuola di Gesù Cristo e della sua santa Madre? Eppure, quando un giorno chiese a Dio un valido mezzo per progredire ancora nel suo amore e giungere alla più alta perfezione, l'arcangelo san Michele venne, da parte di Dio, a dirle che non ne conosceva altri se non la meditazione, guardando una croce (che le piantò davanti alla grotta dove lei stava), dei misteri dolorosi, che con i suoi stessi occhi aveva visto compiersi.

Anche l'esempio di san Francesco di Sales, questo grande direttore di anime spirituali del suo secolo, ti spinga a iscriverti a una così santa confraternita. Santo com'era, si impose con il voto di recitare il Rosario intero ogni giorno, per il resto della sua vita.

Pure san Carlo Borromeo lo recitava tutti i giorni, e raccomandava molto questa devozione ai suoi sacerdoti, ai chierici nei seminari e a tutto il popolo.

Il Beato Pio V, uno dei grandi papi nel governo della Chiesa, recitava tutti i giorni il Rosario. San Tommaso di Villanova, arcivescovo di Valencia, sant'Ignazio, san Francesco Saverio, san Francesco Borgia, santa Teresa, san Filippo Neri, molti altri grandi personaggi che tralascio, hanno brillato in questa devozione. Segui i loro esempi, i tuoi direttori spirituali saranno soddisfatti, e se sono informati dei frutti che ne potrai ricavare, saranno loro i primi a spronarti.

27^a Rosa

81. Per stimolarti ancora di più a questa devozione delle anime grandi, aggiungo che il Rosario accompagnato dalla meditazione dei misteri: 1) ci eleva, senza che ce ne accorgiamo, alla perfetta conoscenza di Gesù Cristo; 2) purifica le nostre anime dal peccato; 3) ci rende vittoriosi sui nostri nemici; 4) ci rende facile la pratica delle virtù; 5) ci infiamma dell'amore di Gesù Cristo; 6) ci arricchisce di grazie e di meriti; 7) ci fornisce dell'occorrente per pagare tutti i nostri debiti verso Dio e gli uomini; 8) ci fa ottenere da Dio ogni sorta di grazie.

82. La conoscenza di Gesù Cristo è la scienza dei cristiani e la scienza della salvezza; san Paolo dice che essa sorpassa tutte le scienze umane, per valore e per eccellenza: 1) per la dignità del suo oggetto, che è un Dio-Uomo, davanti al quale tutto l'universo non è che una goccia di rugiada, o un granello di sabbia; 2) per la sua utilità; le scienze umane non fanno che colmarci di vento e di fumo d'orgoglio; 3) per la sua necessità: non si può infatti essere salvi se non si ha la conoscenza di Gesù Cristo; chi ignora tutte le altre scienze, sarà salvato, purché sia illuminato dalla scienza di Gesù Cristo. O beato Rosario, che ci dona questa scienza e conoscenza di Gesù Cristo, facendoci meditare la sua vita, la sua passione e morte, e la sua gloria.

La regina di Saba, in ammirazione per la sapienza di Salomone, esclamò: «Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza». ³⁵ Ma più beati sono i fedeli che meditano attentamente la vita, le virtù, le sofferenze e la gloria del Salvatore, perché con questo mezzo acquisiscono la sua perfetta conoscenza, nella quale consiste la vita eterna: «*Haec est vita aeterna*». ³⁶

83. La Santa Vergine rivelò al beato Alain che non appena san Domenico iniziò a predicare il Rosario, i peccatori induriti furono

³⁵ 1 Re 10, 8.

³⁶ «Questa è la vita eterna» (Gv 17, 3).

toccati e piansero amaramente i loro peccati; perfino i ragazzi fecero penitenze incredibili. Dovunque lui predicasse il Rosario, il fervore era così grande che i peccatori cambiarono vita e furono di edificazione per tutti, con le loro penitenze e il ravvedimento di vita.

Se avverti che la tua coscienza è gravata da qualche peccato, prendi il Rosario e recitane una parte in onore di qualche mistero della vita, della passione, o della gloria di Gesù Cristo: mentre mediti e onori questi misteri, sappi che lui mostrerà le sue sante piaghe al Padre suo del cielo; intercederà per te e tu otterrai la contrizione e il perdono dei tuoi peccati. Un giorno disse al beato Alain: Se questi miseri peccatori recitassero spesso il mio Rosario, avrebbero parte ai meriti della mia passione, e come loro Avvocato, io potrei placare la divina giustizia.

84. La nostra vita è una lotta e una continua tentazione. Non abbiamo a combattere contro nemici della carne e del sangue, ma contro le stesse potenze dell'inferno. Quali armi migliori possiamo prendere per combatterle, se non la preghiera che il nostro grande Capitano ci ha insegnato, e il Saluto angelico, che ha scacciato i demoni, distrutto il peccato e salvato il mondo? Unite alla meditazione della vita e della passione di Gesù Cristo. Questi pensieri ci devono armare, come ci dice san Pietro, per difenderci dagli stessi nemici vinti da lui, e che ci attaccano ogni giorno. Scrive il cardinale Hugues: Da quando il demonio è stato vinto dall'umiltà e dalla passione di Gesù Cristo, non può quasi più attaccare un'anima che sia armata della meditazione di questi misteri. O se l'attacca, ne viene vergognosamente vinto. *«Induite vos armaturam Dei»*.³⁷

85. Armatevi dunque di queste armi di Dio, il santo Rosario, e romperete la testa al demonio, rimanendo saldi contro tutte le sue tentazioni. È per questo che il Rosario, e la stessa corona materiale, sono così terribili per il demonio, che i santi se ne sono serviti per incatenarlo e per cacciarlo dai corpi degli indemoniati, come confermano molti racconti.

³⁷ «Indossate l'armatura di Dio» (Ef 6, 11).

86. Il beato Alain racconta che un uomo aveva invano tentato ogni sorta di pratiche di devozione per essere liberato dallo spirito maligno che lo possedeva. Decise allora di mettersi al collo il Rosario e questo lo liberò. Poiché quando se lo toglieva, il demonio lo tormentava crudelmente, decise di tenerlo al collo giorno e notte e questo tenne lontano il demonio per sempre, non potendo sopportare una simile catena. Il beato Alain sostiene di aver liberato un gran numero di indemoniati, mettendo loro al collo il Rosario.

87. Il padre Jean Amât, domenicano, predicava il quaresimale in una contrada del regno di Aragona, quando gli fu condotta una ragazza posseduta dal demonio. Dopo averla più volte esorcizzata, ma invano, le mise al collo il suo Rosario. Subito questa si mise a urlare, con grida spaventose, dicendo: Toglimi, toglimi questa corona che mi tormenta! Il padre, per compassione di questa ragazza, le tolse il Rosario dal collo. La notte seguente, mentre il padre riposava nel suo letto, i demoni che possedevano quella ragazza vennero da lui, schiumando di rabbia, per impossessarsi della sua persona. Ma con il Rosario che teneva stretto nelle mani, nonostante gli sforzi che essi facevano per strapparglielo, li colpì con forza e li scacciò, mentre pregava: Santa Maria, regina del Rosario, aiutami! Il giorno seguente, recandosi in chiesa, incontrò quella povera ragazza ancora posseduta; uno dei demoni che erano in lei, burlandosi di lui, diceva: Ah, frate, se non avessi avuto il tuo Rosario, ti avremmo ben sistemato! Allora il padre gettò nuovamente la sua corona al collo della ragazza, esclamando: Per i sacratissimi nomi di Gesù e di Maria, sua santa Madre, e in virtù del santissimo Rosario, io vi ordino, spiriti maligni, di uscire subito da questo corpo! Subito, furono costretti a obbedire e la ragazza fu liberata.

Questi racconti ci mostrano la forza del santo Rosario nel vincere ogni sorta di tentazioni dei demoni e ogni sorta di peccati, perché i grani benedetti del Rosario li mettono in fuga.

28ª Rosa

88. Sant'Agostino assicura che non c'è esercizio più fruttuoso e più utile per la salvezza, del pensare spesso alle sofferenze di nostro Signore. A sant'Alberto Magno, maestro di san Tommaso, è stato rivelato in visione che il semplice ricordo, o la meditazione della passione di Gesù Cristo, sono più meritori per il cristiano che il digiunare a pane e acqua ogni venerdì per un anno, o il flagellarsi a sangue ogni settimana, o il recitare ogni giorno il salterio. Ah! qual deve essere allora il merito del Rosario, che fa memoria di tutta la vita e la passione di nostro Signore!

La Santa Vergine rivelò un giorno al beato Alain de la Roche che dopo il santo sacrificio della messa, che è la prima e la più viva memoria della passione di Gesù Cristo, non c'è una devozione più eccellente e più meritoria del Rosario, che è come una seconda memoria e una rappresentazione della vita e della passione di Gesù Cristo.

89. Il reverendo padre Dorland racconta che la Santa Vergine disse un giorno del 1481 al venerabile Domenico, monaco certosino di Treviri, devoto del santo Rosario: Ogni volta che un fedele recita il Rosario in stato di grazia, meditando i misteri della vita e della passione di Gesù Cristo, ottiene la piena e intera remissione dei suoi peccati.

E al beato Alain disse ancora: Sappi che oltre alle molte indulgenze legate al mio Rosario, io ne aggiungo molte di più, ad ogni corona, per quelli che lo recitano senza essere in peccato mortale, devotamente inginocchiati, e per chi persevera nella devozione del santo Rosario, con le pratiche e meditazioni connesse; come ricompensa per questa bella pratica, gli otterrò, alla fine della vita, la piena remissione della pena e della colpa di tutti i suoi peccati. Questo non ti sembri incredibile: per me è facile, essendo la Madre del Re dei cieli, da lui chiamata piena di grazia; e se ne sono ricolmata, ne posso fare grande effusione sui miei cari figli.

90. San Domenico era così convinto dell'efficacia e del merito del santo Rosario che non dava quasi mai altra penitenza a coloro che confessava, come abbiamo visto nel racconto riferito della donna romana, alla quale egli aveva dato come penitenza di recitare un Rosario.

Per seguire con sicurezza le orme di questo grande santo, anche i confessori dovrebbero dare ai penitenti il Rosario, con la riflessione sui santi misteri, piuttosto che altre penitenze, che non hanno un così grande merito e non sono così gradite a Dio, né salutari alle anime, da farle avanzare nella virtù, né così efficaci nell'impedire di cadere nel peccato; e in più, recitando il santo Rosario, si acquista una quantità d'indulgenze, che non sono invece collegate a numerose altre devozioni.

91. L'abate Blosius scrive: Certo, il Rosario, con le meditazioni sulla vita e la passione di Gesù Cristo, è molto gradito a lui e alla Santa Vergine e molto efficace nell'ottenere ogni grazia; lo possiamo recitare sia per noi, che per quelli che ci sono raccomandati, e per la Chiesa intera. Ricorriamo dunque alla devozione del santo Rosario in tutte le nostre necessità, e otterremo infallibilmente ciò che domandiamo a Dio per la nostra salvezza.

29ª Rosa

92. Secondo il pensiero di san Dionigi, non c'è nulla di più divino, nulla di più nobile, né di più gradito a Dio, che il cooperare alla salvezza delle anime e distruggere i piani del demonio che cerca di perderle. È la ragione che ha fatto scendere il Figlio di Dio in terra. Con la fondazione della Chiesa, egli aveva distrutto l'impero di Satana, ma questo tiranno aveva ripreso forza e compiuto una crudele violenza sulle anime, con l'eresia degli albigesi, con gli odi, le discordie e gli abominevoli vizi sparsi nel mondo dell'XI secolo.

Quale rimedio trovare a questi grandi disordini? Come abbattere le forze di Satana? La Santa Vergine, protettrice della Chiesa, non ha dato altro mezzo più efficace per calmare la collera del suo Figlio, per

estirpare l'eresia e correggere i costumi dei cristiani, che la confraternita del santo Rosario. E i fatti lo hanno provato. È stata ravvivata la carità e la frequenza ai sacramenti, come nei primi secoli d'oro della Chiesa; sono stati riformati i costumi dei cristiani.

93. Il papa Leone X dice, nel suo decreto, che questa confraternita è stata fondata in onore di Dio e della Santa Vergine come un muro per fermare le disgrazie che stavano per abbattersi sulla Chiesa.

Gregorio XIII afferma che il Rosario è stato dato dal cielo come mezzo per placare la collera di Dio e implorare l'intercessione della Santa Vergine.

Giulio III dice che il Rosario è stato ispirato per aprirci più facilmente il cielo, per mezzo dei favori della Santa Vergine.

Paolo III e il beato Pio V dichiarano che il Rosario è stato istituito e dato ai fedeli per ottenere più efficacemente la quiete e la consolazione spirituale. Chi trascurerà di iscriversi a una confraternita istituita per dei fini così nobili?

94. Il padre Domenico, monaco certosino, molto devoto del Rosario, vide un giorno il cielo aperto e tutta la corte celeste disposta in mirabile ordine, e intese cantare il Rosario in soave melodia, onorando a ciascuna decina un mistero della vita, della passione e della gloria di Gesù Cristo e della Santa Vergine. Notò anche che quando si pronunciava il santo nome di Maria, tutti facevano un inchino, mentre al nome di Gesù facevano una genuflessione e ringraziavano Dio per i grandi benefici compiuti in cielo e in terra per mezzo del santo Rosario. Vide anche la Santa Vergine e i santi mentre presentavano a Dio i Rosari che i membri della confraternita recitavano in terra, pregando per coloro che praticano questa devozione. Vide ancora innumerevoli corone, composte da fiori bellissimi e profumati, preparate per coloro che dicono devotamente il santo Rosario: ogni volta che lo recitano, si preparano la corona con cui saranno ornati in cielo. La visione di questo devoto monaco certosino corrisponde a quella avuta dal discepolo prediletto, nella quale vide una moltitudine innumerevole di angeli e di santi, che lodavano e benedicevano

Gesù Cristo, per tutto ciò che ha fatto e sofferto in questo mondo per la nostra salvezza. Ebbene, non è questo che fanno i devoti confratelli del Rosario?

95. Non bisogna pensare che il Rosario sia una preghiera buona solo per donne, bambini e ignoranti; lo è pure per gli uomini e per i grandi uomini. Dopo che san Domenico ebbe riferito al papa Innocenzo III l'ordine ricevuto dal cielo di istituire questa santa confraternita, il Santo Padre l'approvò ed esortò san Domenico a diffonderla, e lui stesso volle iscriversi. Anche i cardinali l'abbracciarono con grande fervore, tanto che Lopez poté scrivere: Nessun uomo né donna, a nessuna età e di nessuna categoria si sottrasse alla devozione del Rosario.

Si nota infatti come in questa confraternita vi sia ogni sorta di persone: duchi, principi e re; così come prelati, cardinali e papi; sarebbe troppo lungo riportarne i nomi in questo breve riassunto. Se anche tu, caro lettore, ti iscriverai a questa confraternita, parteciperai della loro devozione e delle loro grazie qui in terra e della loro gloria nel cielo. «*Cum quibus consortium vobis erit devotionis, erit et communio dignitatis*».³⁸

30^a Rosa

96. Se i privilegi, le grazie e le indulgenze rendono raccomandabile una confraternita, bisogna dire che quella del Rosario è nella Chiesa la più raccomandabile; essa infatti è la più dotata e arricchita di indulgenze: dalla sua fondazione, non c'è praticamente un papa che non abbia aperto il tesoro della Chiesa per beneficiarla. E poiché l'esempio convince più delle parole e dei favori, i Sommi Pontefici hanno provato la stima che avevano per questa santa confraternita, iscrivendosi essi stessi.

Ecco una breve sintesi delle indulgenze che i Sommi Pontefici hanno pienamente accordato alla confraternita del Santo Rosario,

³⁸ «Con chi sarai unito nella devozione, lo sarai anche nella dignità».

confermate di nuovo dal nostro papa Innocenzo XI, il 31 luglio 1679, ricevute e pubblicate dall'arcivescovo di Parigi il 25 settembre dello stesso anno:

- 1) Indulgenza plenaria nel giorno di iscrizione.
- 2) Indulgenza plenaria in punto di morte.
- 3) Indulgenza di 10 anni e 10 quarantene per ogni corona del Rosario recitata.
- 4) Indulgenza di 7 giorni ogni volta che si pronunciano con devozione i santi nomi di Gesù e di Maria.
- 5) Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene quando si assiste devotamente alla processione del santo Rosario.
- 6) Indulgenza plenaria per coloro che, veramente pentiti e confessati, fanno visita alla cappella del Rosario, nella chiesa in cui essa è istituita, la prima domenica del mese e nelle feste del Signore o della Santa Vergine.
- 7) Indulgenza di 100 giorni a chi partecipa al canto della Salve Regina.
- 8) Indulgenza di 100 giorni a chi porta visibile la corona, con devozione e per dare buon esempio.
- 9) Indulgenza plenaria, in un giorno stabilito, in cui i confratelli malati e impossibilitati a recarsi in chiesa, ma confessati e comunicati, recitano il santo Rosario intero, o almeno una corona.
- 10) I Sommi Pontefici, con grande generosità verso i confratelli del santo Rosario, hanno loro concesso la facoltà di acquistare le indulgenze annesse alla visita delle Stazioni di Roma, visitando 5 altari e recitando davanti a ciascuno 5 volte il Padre nostro e l'Ave Maria per il bene della Chiesa. E se in questa chiesa vi è solo un altare o due, dove è istituito il Rosario, reciteranno 25 volte il Padre nostro e l'Ave Maria davanti a questo altare.

97. È un grande privilegio per i confratelli del santo Rosario, perché per le visite alle chiese delle Stazioni di Roma sono annesse indulgenze plenarie, in suffragio delle anime del purgatorio e altre indulgenze che i confratelli possono acquistare senza incomodi, senza spesa e senza uscire dal proprio paese. E anche se la confraternita non esiste nel

luogo in cui abitano, per concessione di Leone X, possono acquistare queste indulgenze visitando 5 altari di qualunque chiesa.

Per chi è fuori Roma, ecco i giorni stabiliti in cui si possono acquistare queste indulgenze, secondo un decreto della Sacra Congregazione per le indulgenze, approvato dal Santo Padre il 7 marzo 1678, purché le condizioni siano ben osservate: tutte le domeniche di Avvento; i tre giorni delle Quattro Tempora di Avvento; la vigilia di Natale, alle messe di mezzanotte, dell'aurora e del giorno di Natale; le feste di santo Stefano, di san Giovanni Evangelista, dei Santi Innocenti, della Circoncisione e dell'Epifania; le domeniche di Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima; poi, dal giorno delle Ceneri, tutti i giorni fino alla domenica in Albis inclusa; i tre giorni delle Rogazioni; la festa dell'Ascensione; la vigilia di Pentecoste e tutti i giorni dell'ottava; i tre giorni delle Quattro Tempora di settembre.

Caro confratello del Rosario, vi è un gran numero di altre indulgenze. Se le vuoi conoscere, leggile nel Sommario delle indulgenze accordate ai confratelli del Rosario. Vi troverai i nomi dei papi, le date e altri particolari che non è possibile riportare in questo nostro riassunto.

QUARTA DECINA

L'ECCELLENZA DEL SANTO ROSARIO NELLE MERAVIGLIE COMPIUTE DA DIO IN SUO FAVORE

31ª Rosa

98. Un giorno san Domenico si era recato in visita da santa Bianca, regina di Francia. Lei era molto addolorata perché, dopo dodici anni di matrimonio, non aveva ancora avuto figli. Il santo le consigliò di recitare il Rosario tutti i giorni, per ottenere questa grazia dal cielo. Lei così fece e nel 1213 ebbe il primo figlio, che chiamò Filippo. La morte però lo portò via ancora nella culla. La santa regina chiese aiuto ancor più alla Santa Vergine e fece distribuire molti Rosari a tutta la

corte e in molte città del regno, per impetrare da Dio una completa benedizione. E così avvenne, poiché nel 1215 venne alla luce san Luigi, gloria della Francia e modello dei re cristiani.

99. Alfonso VIII, re di Aragona e di Castiglia, a causa dei suoi peccati, fu punito da Dio in diverse maniere e fu costretto a ritirarsi nella città di un suo alleato. Nella medesima città, un giorno di Natale, passò san Domenico, predicando come al solito sul Rosario e le grazie che si ottengono da Dio per mezzo di questa devozione. Tra l'altro, affermò che coloro che lo avessero recitato devotamente, avrebbero ottenuto da Dio ciò che avevano perduto. Il re fu colpito da queste parole e mandò a chiamare san Domenico per chiedergli se era la verità quel che aveva detto sul santo Rosario. Il santo gli rispose che non si poteva dubitare e gli promise che ne avrebbe visto egli stesso i risultati, se si fosse iscritto alla confraternita e impegnato a praticare questa devozione. Il re decise di recitare tutti i giorni il Rosario e lo fece per tutto un anno. E ancora nel medesimo giorno di Natale, dopo aver recitato il Rosario, la Santa Vergine gli apparve e disse: Alfonso, da un anno tu mi servi devotamente per mezzo del mio Rosario; vengo a ricompensarti. Sappi che ho ottenuto da mio Figlio il perdono di tutti i tuoi peccati. Prendi ora questa corona che ti do, portala su di te e nessuno dei tuoi nemici potrà farti del male. Lei sparì e lasciò il re molto contento. Con la corona in mano, andò dalla regina e le raccontò tutto felice la grazia appena ricevuta dalla Santa Vergine; poi le appoggiò la corona sugli occhi, e lei recuperò la vista perduta.

Qualche tempo dopo, avendo raccolto un esercito e con l'aiuto dei suoi alleati, il re attaccò con coraggio i suoi nemici, li obbligò a restituirgli le terre, a risarcire i danni e li cacciò definitivamente; divenne così fortunato in guerra che da ogni parte arrivavano soldati a combattere sotto le sue insegne, poiché sembrava che ad ogni sua battaglia dovesse sempre seguire la vittoria. Non bisogna meravigliarsi di questo, perché egli non decideva mai un combattimento se non dopo aver recitato il Rosario in ginocchio. Iscriveva tutti i membri della corte alla confraternita del santo Rosario e obbligava ufficiali e domestici

a esserne devoti. Anche la regina si iscrisse, e tutti due perseverarono nel servizio della Santa Vergine, vivendo con grande pietà.

32ª Rosa

100. San Domenico aveva un cugino, chiamato don Perez, o Pedro, che conduceva una vita molto dissoluta. Avendo inteso che il santo predicava le meraviglie del Rosario e che molti si convertivano e cambiavano vita per mezzo di esso, costui disse: «Avevo perso la speranza di salvarmi, ma ora comincio a prendere coraggio; bisogna che io ascolti questo uomo di Dio». Un giorno venne quindi ad ascoltare la predica di san Domenico. Quando il santo lo vide, raddoppiò il suo fervore nel tuonare contro i vizi e nel suo cuore pregò Dio di aprire gli occhi di suo cugino perché conoscesse lo stato miserabile dell'anima sua.

Don Perez fu prima piuttosto spaventato, ma non si risolse a convertirsi. Ritornò una seconda volta alla predica e il santo, vedendo che quel cuore indurito non si sarebbe convertito senza qualche intervento straordinario, gridò a gran voce: Signore Gesù, mostra a tutti i presenti lo stato in cui si trova colui che è appena entrato nella tua casa!

Tutto il popolo vide don Perez circondato da una truppa di diavoli, sotto forma di orribili bestie, che lo tenevano legato con catene di ferro. Tutti cominciarono a fuggire, chi di qua e chi di là, ed egli fu ancora più spaventato di vedersi causa del terrore di tutti. San Domenico impose la calma e disse a quel signore: O infelice, vedi lo stato deplorabile in cui ti trovi; gettati ai piedi della Vergine Santa. E gli porse una corona del Rosario: Prendi questo Rosario, recitalo con devozione e pentimento dei tuoi peccati e deciditi a cambiare vita!

Egli si mise in ginocchio e recitò il Rosario; si sentì spinto a confessarsi e lo fece con grande contrizione. Il santo gli ordinò di dire ogni giorno il santo Rosario ed egli promise di farlo e scrisse lui stesso il proprio nome nel registro della confraternita. Uscendo di chiesa, il suo volto, che prima aveva spaventato tutti, apparve radioso come quello di un angelo. E perseverò nella devozione del Rosario, condusse una vita molto ordinata e morì serenamente.

33ª Rosa

101. Mentre san Domenico predicava il santo Rosario nei pressi di Carcassonne, gli fu condotto un eretico albigese posseduto dal demonio. Il santo fece l'esorcismo davanti a una grande folla; si pensa che vi fossero più di dodici mila persone ad ascoltarlo. I demoni, che tenevano prigioniero questo povero miserabile, contro loro voglia, furono costretti a rispondere alle domande che il santo poneva loro e dissero che erano quindici mila nel corpo di quel miserabile, perché egli si era messo contro i quindici misteri del Rosario; dissero poi che il santo, per mezzo del Rosario che predicava, metteva spavento e terrore in tutto l'inferno e che era la persona della terra più odiata, a causa delle anime che sottraeva loro per mezzo della devozione del Rosario; e rivelarono parecchi altri particolari.

San Domenico, dopo aver messo la corona del Rosario al collo dell'indemoniato, domandò ai demoni chi, tra tutti i santi del cielo, fosse il più temuto da loro, e dovesse essere più amato e onorato dagli uomini.

A questa domanda, essi lanciarono grida così terribili che gran parte degli uditori si buttò a terra, presa da spavento. Poi questi spiriti maligni, invece di rispondere, incominciarono a piangere e a lamentarsi in maniera così pietosa e commovente che molti dei presenti, per naturale compassione, si misero essi pure a piangere. Per bocca dell'indemoniato e in tono di lamento, dicevano: Domenico, Domenico, abbi pietà di noi; promettiamo di non farti mai del male. Tu che hai tanta pietà per i peccatori e per i miseri, abbi pietà di noi, miserabili. Oh, noi soffriamo già tanto; perché prendi gusto ad aumentare le nostre pene? Ti bastino le sofferenze che già abbiamo. Misericordia, misericordia, misericordia!

102. Il santo, senza farsi commuovere dalle tenere parole di quegli spiriti infelici, rispose loro che non avrebbe smesso di tormentarli fino a quando non avessero risposto alla domanda. I demoni dissero che avrebbero risposto, ma in segreto e sottovoce, e non davanti a tutti. Il santo insistette e ordinò loro di parlare e di rispondere forte, ma i diavoli non volevano più proferire parola, nonostante l'ordine ricevuto.

Egli si mise allora in ginocchio e fece questa preghiera alla Santa Vergine: *«O excellentissima Virgo, per virtutem psalterii et rosarii tui, compelle hos humani generis hostes questioni meae satisfacere»* – O santissima Vergine Maria, in forza del santo Rosario, comanda a questi nemici del genere umano di rispondere alla mia domanda.

Detta questa preghiera, ecco che una fiamma ardente uscì dalle orecchie, dalle narici e dalla bocca dell'indemoniato e fece tremare tutti, ma senza fare del male a nessuno. Allora i diavoli gridarono: Domenico, ti preghiamo, per la passione di Gesù Cristo e per i meriti della sua santa Madre e di tutti i santi, permettimi di uscire da questo corpo senza dire nulla; gli angeli te lo riveleranno quando tu vorrai. Noi siamo mentitori, perché vorresti credere a noi? Non tormentarci oltre, abbi pietà di noi!

Ma san Domenico gridò: Disgraziati, voi non meritate di essere esauditi! E mettendosi ancora in ginocchio fece questa preghiera alla Santa Vergine: O degnissima Madre della Sapienza, io ti prego per il popolo qui presente, che già conosce come dire bene l'Ave Maria, costringi questi tuoi avversari a confessare in pubblico la piena e sincera verità. Non aveva ancora terminato questa preghiera, che egli vide la Santa Vergine vicino a sé, circondata da una grande moltitudine di angeli, la quale, con una bacchetta d'oro che teneva in mano, colpiva l'indemoniato dicendo: Rispondi alla domanda del mio servo Domenico. Il popolo non udiva nulla e non vedeva la Santa Vergine; c'era solo san Domenico.

103. Allora i demoni cominciarono a urlare: O nostra nemica, nostra rovina e nostra umiliazione, perché sei scesa apposta dal cielo per tormentarci così forte? O avvocata dei peccatori, che li salvi dall'inferno; o cammino assai sicuro del paradiso, bisogna proprio che, contro voglia, siamo costretti a dire tutta la verità? È necessario che davanti a tutti confessiamo quale sia la causa della nostra umiliazione e della nostra rovina? Maledizione a noi, maledizione ai nostri principi delle tenebre.

Ascoltate dunque, o cristiani. Questa Madre di Gesù Cristo è potentissima nell'impedire che i suoi devoti cadano nell'inferno; è lei

che, come il sole, dissipa le tenebre dei nostri intrighi e astuzie; è lei che sventa le nostre trame, che fa saltare i nostri tranelli e rende inutili e vane tutte le nostre tentazioni. Noi siamo costretti ad ammettere che nessuno di coloro che sono perseveranti al suo servizio, si trova dannato con noi. Uno solo dei suoi sospiri, offerto alla Santa Trinità, sorpassa tutte le preghiere, le offerte e i desideri di tutti i santi. Noi la temiamo più di tutti i beati insieme; e non possiamo nulla contro i suoi fedeli servitori.

Anche molti cristiani che la invocano in punto di morte e che dovrebbero essere dannati, secondo le nostre leggi ordinarie, vengono salvati per sua intercessione. Ah, se questa «Marietta» (così la chiamavano nella loro rabbia) non si fosse messa contro i nostri progetti e i nostri sforzi, da molto tempo noi avremmo rovesciato e distrutto la Chiesa, e fatto cadere nell'errore e nell'infedeltà tutte le sue gerarchie. Costretti dalla violenza che ci viene fatta, noi dobbiamo inoltre proclamare che nessuno di coloro che perseverano nella recita del Rosario viene dannato, perché lei ottiene ai suoi devoti servitori una vera contrizione dei loro peccati, per mezzo della quale essi ottengono il perdono e l'indulgenza.³⁹

104. Allora san Domenico fece recitare il Rosario a tutto il popolo, molto lentamente e con devozione, e a ciascuna *Ave Maria* che il santo e la gente recitavano (cosa strabiliante), usciva dal corpo di quell'infelice una grande moltitudine di demoni, sotto forma di carboni ardenti. Dopo che i demoni furono usciti e l'eretico fu completamente liberato, la Santa Vergine diede invisibilmente la sua benedizione a tutto il popolo, che fu pieno di grande gioia. Questo miracolo fece sì che molti eretici si convertissero e si iscrivessero alla confraternita del santo Rosario.

34ª Rosa

105. Chi potrebbe raccontare le vittorie che Simon, conte di Montfort, ha riportato contro gli albigesi, sotto la protezione di Nostra

³⁹ Il manoscritto riporta tutto questo numero in latino, seguito dalla traduzione francese, che prosegue nel numero seguente (n. 104, prima parte).

Signora del Rosario? Furono vittorie famose, delle quali non si vide mai al mondo nulla di simile. Una volta sfidò diecimila eretici con cinquecento uomini; un'altra volta con trenta ne vinse tremila; un'altra volta ancora con ottocento cavalieri e mille uomini di fanteria, fece a pezzi l'armata del re di Aragona, composta da centomila uomini, perdendo tra i suoi un solo cavaliere e otto soldati.

106. Da quali pericoli la Santa Vergine ha liberato Alain de Lanval-lay, il cavaliere bretone che combatteva per la fede contro gli albigesi! Un giorno, circondato da ogni parte dai suoi nemici, la Santa Vergine lanciò contro di essi centocinquanta pietre e lo liberò dalle loro mani.

Un altro giorno, avendo il suo vascello fatto naufragio e stando per inabissarsi, questa buona Madre gli fece comparire centocinquanta piccole colline, camminando sulle quali egli poté approdare in Bretagna. Poi, in ricordo dei miracoli che la Santa Vergine aveva fatto in suo favore per il Rosario che egli recitava ogni giorno, fece costruire un convento a Dinan, per accogliere i religiosi del nuovo Ordine di san Domenico; fattosi poi religioso egli stesso, morì santamente a Orléans.

107. Così pure Othère, soldato bretone di Vaucouleurs, ha spesso messo in fuga intere squadre di eretici e di briganti, portando la corona del Rosario avvolta al polso e all'elsa della spada. I suoi nemici, dopo essere stati battuti, gli hanno confessato di aver visto la sua spada tutta splendente, e un'altra volta uno scudo al braccio, sul quale erano dipinti Gesù Cristo, la Santa Vergine e alcuni santi, lo rendeva invisibile e gli dava la forza di andare alla carica.

Una volta, con dieci compagnie affrontò ventimila eretici senza perdere uno dei suoi, e questo colpì a tal punto il generale dell'armata eretica, che venne a trovare Othère, abiurò l'eresia e dichiarò di averlo visto durante il combattimento protetto da un'armatura di fuoco.

35ª Rosa

108. Il beato Alain riferisce che un cardinale di nome Pietro, del titolo di santa Maria in Trastevere, formato da san Domenico, suo

intimo amico, alla devozione del santo Rosario, vi si affezionò talmente che ne divenne apostolo e convinceva tutti. Questo cardinale fu inviato come legato in Terrasanta, tra i cristiani impegnati nella crociata contro i saraceni, ed egli diffuse con tale efficacia il Rosario nell'esercito cristiano che tutti lo recitavano per implorare aiuto dal cielo durante il combattimento, quando essi erano solo tremila, ma ebbero la meglio su centomila.

Come abbiamo visto, i demoni temono moltissimo il Rosario. San Bernardo dice che l'*Ave Maria* dà loro la caccia e fa tremare tutto l'inferno. Il beato Alain assicura di aver visto molte persone che si erano date al diavolo corpo e anima, rinunciando al battesimo e a Gesù Cristo, che furono liberate da questa tirannia dopo essersi date alla devozione del santo Rosario.

36ª Rosa

109. L'anno 1578 una donna di Anversa si era data al demonio firmando un contratto con il suo sangue. Qualche tempo dopo però lei si pentì e aveva un forte desiderio di riparare il male compiuto. Cercò un confessore prudente e disponibile, per sapere in che modo poter essere liberata dal potere del diavolo.

Trovò un sacerdote saggio e pio che le consigliò di andare a cercare un certo padre Enrico, del convento di san Domenico, direttore della confraternita del santo Rosario, per confessarsi e iscriversi alla confraternita. Andò a cercarlo, ma al suo posto trovò il diavolo sotto forma di un frate, che la rimproverò severamente e le disse che non c'era più speranza per lei davanti a Dio, e che non era più possibile revocare quello che aveva firmato. Questo la scoraggiò molto, ma non perse del tutto la speranza nella misericordia di Dio: tornò ancora alla ricerca del padre, ma trovò un'altra volta il diavolo, che la trattò come la prima volta. Per la terza volta tornò e questa volta, con l'aiuto di Dio, trovò il padre Enrico, che lei cercava, e che la accolse benevolmente, esortandola a confidare nella bontà di Dio e a fare una buona confessione; la iscrisse poi alla confraternita e le disse di recitare spesso il Rosario. Un giorno, durante la messa che il padre celebrava per lei,

la Santa Vergine obbligò il diavolo a restituire il contratto che quella donna aveva firmato e così fu liberata per mezzo del potere di Maria e della devozione al santo Rosario.

37^a Rosa

110. Un signore che aveva numerosi figli, collocò una delle sue figlie in un convento, che però era molto rilassato, dove le religiose respiravano solo vanità e piaceri. Il confessore, uomo zelante e devoto del santo Rosario, desiderava portare anzitutto questa giovane religiosa alla pratica di una vita migliore e le ordinò di recitare tutti i giorni il Rosario in onore della Santa Vergine, meditando la vita, la passione e la gloria di Gesù Cristo. Questa devozione le piacque molto: un po' alla volta lei provò disgusto per i disordini delle consorelle e cominciò ad amare il silenzio e l'orazione, nonostante i disprezzi e i sarcasmi delle altre, che la trattavano da bigotta.

Durante quel periodo, un santo sacerdote che si era recato a quel monastero come visitatore, ebbe una strana visione durante l'orazione: gli sembrò di vedere una religiosa in camera sua, mentre pregava davanti a una grande signora, di una bellezza meravigliosa, circondata da una schiera di angeli, i quali, a colpi di frecce infuocate, scacciavano una moltitudine di demoni che volevano entrare, e quegli spiriti maligni fuggivano nelle stanze delle altre religiose, sotto forma di animali immondi, per provocarle al peccato, e molte acconsentivano.

Attraverso questa visione, il sacerdote venne a conoscenza dello stato infelice di quel monastero e gli sembrò di morirne dal dispiacere; fece venire la giovane religiosa e la esortò alla perseveranza. Poi, pensando all'eccellenza del santo Rosario, decise di riformare quelle religiose per mezzo di questa devozione. Acquistò delle belle corone e ne fece dono a tutte le religiose, esortandole a recitare il Rosario tutti i giorni, e promise loro che se l'avessero fatto, non le avrebbe costrette alla riforma. Esse ricevettero con piacere questi rosari e promisero di recitarlo a quella condizione. Cosa meravigliosa: a poco a poco, esse abbandonarono le vanità, si consacrarono al silenzio e al raccoglimento ed entro meno di un anno chiesero tutte la riforma. Il Rosario

operò nei loro cuori più di quanto il sacerdote avrebbe potuto ottenere con le sue esortazioni e attraverso la sua autorità.

38ª Rosa

111. Una contessa di Spagna, formata da san Domenico alla devozione del santo Rosario, lo recitava tutti i giorni, con meravigliosi progressi nella virtù. Non desiderando altro che la perfezione, un giorno domandò a un vescovo, famoso predicatore, qualche mezzo di perfezione. Quel prelato le disse di fargli prima conoscere lo stato della sua anima e i suoi esercizi di pietà; lei rispose che la sua principale pratica era il Rosario, recitato ogni giorno, meditando i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, con grande profitto per l'anima sua. Il vescovo, colpito nell'ascoltare i preziosi insegnamenti racchiusi nei misteri, le disse: Da vent'anni io sono dottore in teologia e ho letto di tante eccellenti pratiche di devozione, ma non ne ho trovate di così efficaci e conformi allo spirito cristiano. Voglio prendere esempio da lei: d'ora in poi predicherò il Rosario. E lo fece con grande successo, poiché in poco tempo rilevò un grandissimo cambiamento di costumi nella sua diocesi, con molte conversioni, restituzioni e riconciliazioni; cessarono i disordini, il gioco e il lusso, e cominciarono a fiorire la pace nelle famiglie, la devozione e la carità. Tale cambiamento fu ancor più mirabile per il fatto che prima quel vescovo aveva lavorato molto per riformare la sua diocesi, ma con assai pochi frutti.

Per meglio convincere alla devozione del Rosario, egli stesso portava una bella corona al fianco e, predicando, la indicava ai suoi ascoltatori dicendo: Sappiate, miei fratelli, che il Rosario della Santa Vergine è così importante che io, vostro vescovo e dottore in teologia e in diritto, mi glorio di portarlo sempre come il più illustre distintivo del mio episcopato e dei miei titoli di studio.

39ª Rosa

112. Il parroco di una chiesa di Danimarca raccontava spesso, alla più grande gloria di Dio e con profonda gioia dell'animo, di aver vi-

sto nella sua parrocchia un frutto della devozione al Rosario simile a quello ottenuto da quel vescovo nella sua diocesi.

E diceva: Avevo predicato su tutte le materie più attuali e utili, senza alcun profitto: non vedevo cambiamenti in parrocchia; infine mi decisi a predicare il santo Rosario: ne spiegavo la bellezza e ne proponevo la pratica; devo dire che dopo aver fatto gustare questa devozione alla mia gente, ho visto un cambiamento evidente in sei mesi. Davvero questa divina preghiera ha una speciale unzione per toccare i cuori e ispirare loro orrore al peccato e amore per la virtù.

La Santa Vergine disse un giorno al beato Alain: Come Dio ha scelto il Saluto angelico per l'Incarnazione del suo Verbo e la Redenzione degli uomini, così coloro che desiderano riformare i costumi dei popoli e rigenerarli in Gesù Cristo, mi devono onorare e salutare con il medesimo saluto. Io sono la via attraverso la quale Dio è venuto tra gli uomini, e bisogna che essi, dopo Gesù Cristo, ottengano la grazia e le virtù per mezzo mio.

113. Quanto a me che scrivo, io ho imparato dalla mia propria esperienza la forza di questa preghiera per convertire i cuori più induriti. Ne ho trovati di quelli sui quali tutte le più terribili verità predicate durante una missione non avevano fatto nessuna impressione; e questi, dopo aver preso l'abitudine, su mio consiglio, di recitare il Rosario tutti i giorni, si sono convertiti e consacrati totalmente a Dio.

Ho notato una grandissima differenza nei costumi della gente delle parrocchie in cui avevo predicato le missioni: alcune, avendo abbandonato la pratica della corona e del Rosario, erano ricadute nei loro peccati; le altre, per aver conservato questa pratica, si erano mantenute nella grazia di Dio, crescendo ogni giorno nella virtù.

40ª Rosa

114. Il beato Alain de la Roche, il padre Jean Dumont, il padre Thomas, le cronache di san Domenico e altri autori che sono stati sovente testimoni oculari, riferiscono una grande quantità di conversioni miracolose di peccatori e peccatrici, che da 20, 30, 40 anni si

trovavano nei peggiori disordini, che nulla aveva potuto convertirli e che lo sono stati per mezzo di questa meravigliosa devozione. Non le riporterò, per paura di essere troppo lungo.

E non voglio riferire neppure quelle che ho visto io stesso con i miei occhi; le passo sotto silenzio per evidenti ragioni.

Caro lettore, se pratici e predichi questa devozione, ne apprenderai dalla tua esperienza più che da nessun altro libro e sperimenterai con gioia l'effetto delle promesse che la Santa Vergine ha fatto a san Domenico, al beato Alain de la Roche e a quelli che fanno fiorire questa devozione, che le è così gradita, che istruisce la gente sulle virtù del Figlio suo e le sue, che conduce alla meditazione, alla imitazione di Gesù Cristo, alla frequenza dei sacramenti, alla solida pratica delle virtù e di ogni sorta di opere buone, a guadagnare tante belle indulgenze, che la gente ignora perché i predicatori di questa devozione non ne parlano quasi mai e si accontentano di fare una predica sul Rosario, alla moda, che molto spesso suscita ammirazione, ma non istruisce.

115. Infine, mi limito a dirvi con il beato Alain de la Roche che il Rosario è una sorgente e un deposito di ogni sorta di beni: 1) I peccatori ottengono il perdono. 2) Le anime assetate vengono saziare. 3) Chi si sente prigioniero viene liberato. 4) A coloro che piangono viene donata la gioia. 5) Coloro che sono tentati trovano la pace. 6) I bisognosi vengono soccorsi. 7) La Chiesa viene riformata. 8) Agli ignoranti viene data intelligenza. 9) Ai vivi viene data sapienza. 10) E ai defunti dona misericordia in forma di suffragio. *Psalterium: (P) Peccatoribus praestat poenitentiam – (S) Sitientibus stillat satietatem – (A) Alligatis adducit absolutionem – (L) Lugentibus largitur laetitia – (T) Tentatis tradit tranquillitatem – (E) Egenis expellit egestatem – (R) Religiosis reddit reformationem – (I) Ignorantibus inducit intelligentiam – (V) Vivis vincit vastitatem – (M) Mortuis mittit misericordiam per modum suffragii.*

Un giorno la Santa Vergine disse al beato Alain: «*Volo ut psaltae mei in vita et in morte, et post mortem, habeant benedictionem, gratiae plenitudinem ac libertatem, immunesque sint a caecitate, obduratione, inopia ac servitute*» – Desidero che i devoti del mio Rosario abbiano la

grazia e la benedizione del Figlio mio durante la loro vita, al momento della morte e dopo la morte; desidero che siano immuni da ogni sorta di schiavitù, che siano dei re, con la corona sul capo, lo scettro in mano e la gloria eterna. Amen.

QUINTA DECINA

MODO PER RECITARE IL SANTO ROSARIO

41^a Rosa

116. Ciò che piace a Dio e ne conquista il cuore, non è tanto la lunghezza della preghiera, ma il fervore. Una sola *Ave Maria* detta bene vale più di centocinquanta dette male. Quasi tutti i cristiani cattolici recitano il Rosario intero, o una corona, o almeno qualche decina di *Ave Maria*. Perché allora ve ne sono così pochi che si correggono dei loro peccati e avanzano nella virtù? Perché non pregano come si deve!

117. Vediamo allora il modo di recitarle per piacere a Dio e diventare più santi.

Anzitutto bisogna che la persona che recita il santo Rosario sia in stato di grazia, o almeno con la decisione di uscire dal proprio peccato; infatti tutta la teologia ci insegna che le buone opere e le preghiere fatte in peccato mortale sono delle opere morte, che non possono essere gradite a Dio né meritare la vita eterna; è in questo senso che sta scritto: «*Non est speciosa laus in ore peccatoribus*»⁴⁰: la lode e il saluto dell'angelo, così come la Preghiera di Gesù Cristo non è gradita a Dio quando esce dalla bocca di un peccatore non pentito: «*Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*».⁴¹ Queste persone che si iscrivono alle confraternite, dice Gesù Cristo, che recitano tutti i giorni la corona o il Rosario intero, senza nessuna

⁴⁰ «La lode non si addice in bocca al peccatore» (Sir 15, 9).

⁴¹ «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» (Mc 7, 6).

contrizione per i loro peccati, mi onorano con le labbra, ma il loro cuore è ben lontano da me.

Ho detto che bisogna almeno essere decisi a uscire dal proprio peccato: 1) perché se fosse necessario essere in grazia di Dio per innalzare preghiere a lui gradite, ne risulterebbe che coloro che sono in peccato mortale non dovrebbero affatto pregare, benché ne abbiano più bisogno dei giusti, e questo è un errore condannato dalla Chiesa; così pure, non si dovrebbe più consigliare a un peccatore di recitare la corona o il Rosario intero, perché risulterebbe inutile per lui; 2) perché se si decidesse di iscriversi alla confraternita della Santa Vergine, o di recitare la corona, o il Rosario intero, o qualche altra preghiera, con la volontà di rimanere nel peccato e senza alcuna intenzione di uscirne, si entrerebbe nel numero dei falsi devoti della Santa Vergine, i devoti presuntuosi e impenitenti, i quali, sotto il manto della Santa Vergine e con lo scapolare addosso, o con il Rosario in mano, esclamano: Santa Vergine, Vergine buona, *Ave Maria!* e tuttavia crocifiggono e maltrattano crudelmente Gesù Cristo con i loro peccati, e così dal mezzo delle più sante confraternite della Santa Vergine cadono miseramente in mezzo alle fiamme dell'inferno.

118. Noi consigliamo il santo Rosario a tutti: ai giusti per perseverare e crescere nella grazia di Dio, e ai peccatori per uscire dai loro peccati. Ma non sia mai che esortiamo un peccatore a prendere il manto di protezione della Santa Vergine come un mantello di dannazione per nascondere i suoi crimini e trasformare il Rosario, che è rimedio a tutti i mali, in veleno mortale e sciagurato. *Corruptio optimi pessima.*

Il saggio cardinale Hugues dice che bisogna essere un angelo di purezza per avvicinarsi alla Santa Vergine e recitare il Saluto angelico. Lei un giorno mostrò a un impudico che recitava regolarmente tutti i giorni il santo Rosario, dei bei frutti posti su un vassoio tutto sporco; egli ne fu schifato e lei gli disse: Ecco come tu mi servi, mi presenti delle belle rose su un vassoio sporco e contaminato. Giudica tu stesso se io le possa gradire!

42ª Rosa

119. Per pregare bene, non basta esporre le nostre richieste con il più eccellente di tutti i modi di pregare, che è il Rosario, ma bisogna ancora porre grande attenzione, poiché Dio ascolta la voce del cuore piuttosto che quella della bocca. Pregare Dio con distrazioni volontarie sarebbe una grande irriverenza, che renderebbe i nostri Rosari infruttuosi e ci riempirebbe di peccati. Come si osa domandare a Dio di ascoltarci, se noi non ascoltiamo noi stessi, e se mentre preghiamo questa temibile maestà che ci fa tremare, ci fermiamo volontariamente a rincorrere una farfalla? Significa allontanare da sé la benedizione di questo grande Signore e cambiarla nella maledizione lanciata contro coloro che compiono con negligenza l'opera di Dio: «*Maledictus qui facit opus Dei negligenter*». ⁴²

120. Certo, non puoi recitare il Rosario senza avere qualche distrazione involontaria; è perfino difficile dire un'*Ave Maria* senza che la fantasia, sempre irrequieta, ti sottragga un po' di attenzione. È però possibile recitarlo senza distrazioni volontarie, e bisogna prendere tutte le precauzioni possibili per diminuire quelle involontarie e tenere ferma la fantasia.

Per questo, mettiti alla presenza di Dio, pensa che Dio e la sua santa Madre ti guardano, che il tuo Angelo buono, alla tua destra, prende come rose le *Ave Maria* dette bene e ne fa una corona per Gesù e Maria, e che, al contrario, alla tua sinistra c'è il demonio che ti gira attorno per divorare e segnare sul suo libro di morte le *Ave Maria* dette senza attenzione, devozione e raccoglimento. In particolare, non mancare di offrire le diverse decine del Rosario in onore dei misteri e di figurarti nell'immaginazione Nostro Signore e la sua santa Madre nel mistero che stai onorando.

121. Nella vita del beato Herman, dell'ordine dei Premostratensi, si legge che quando egli recitava il Rosario con attenzione e devozione,

⁴² «Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore» (Ger 48, 10).

meditando i misteri, la Santa Vergine gli compariva tutta luminosa e di una bellezza e maestà incantevoli. In seguito però, quando la sua devozione si era affievolita e recitava il Rosario in fretta e senza attenzione, lei gli apparve con il volto tutto accigliato, triste e dispiaciuto. La Santa Vergine disse a Herman, meravigliato di questo cambiamento: «Io appaio davanti ai tuoi occhi come sono nella tua anima in questo momento, infatti tu mi consideri solo come una persona di poco valore e trascurabile. Dov'è il tempo in cui mi salutavi con rispetto e attenzione, meditando i miei misteri e contemplando le mie grandezze?».

43ª Rosa

122. Poiché non c'è preghiera così meritoria per l'anima e così gloriosa per Gesù e Maria quanto il Rosario detto bene, allo stesso modo non c'è preghiera più difficile da recitare bene e in cui perseverare, soprattutto a causa delle distrazioni che vengono come naturali nella ripetizione così frequente di una medesima preghiera.

Quando si recita l'Ufficio della Beata Vergine, oppure i sette Salmi, o qualche altra preghiera diversa dal Rosario, il susseguirsi e la varietà delle parole che compongono queste preghiere attirano l'attenzione e stimolano lo spirito, e quindi l'anima è facilitata a dirle bene. Ma nel Rosario, essendoci sempre da recitare lo stesso *Padre nostro* e l'*Ave Maria*, conservando sempre la stessa formula, è molto difficile che non ci si annoi, ci si addormenti e lo si abbandoni, per prendere altre preghiere più creative e meno noiose. Questo fa sì che occorra infinitamente più devozione per perseverare nella recita del santo Rosario, che non in qualsiasi altra preghiera, fosse pure il Salterio di Davide.

123. Vi è poi la nostra fantasia che aumenta questa difficoltà: essa è così mobile che quasi non sta mai a riposo; e c'è la malizia del demonio, così infaticabile nel distrarci e nell'impedirci di pregare. Che cosa non fa contro di noi questo spirito maligno, mentre noi stiamo recitando il Rosario contro di lui? Aumenta la nostra tiepidezza e la naturale negligenza; prima di iniziare a pregare aumenta la nostra

noia, le distrazioni e il senso di stanchezza; mentre lo recitiamo ci assale da ogni parte, per potere poi sibilarci, una volta che l'abbiamo terminato tra sforzi e distrazioni: Non hai recitato niente che abbia valore; la tua corona, il tuo Rosario non vale nulla; faresti molto meglio a lavorare e dedicarti alle tue attività; perdi solo tempo nel recitare tante preghiere con la bocca e senza attenzione; mezz'ora di meditazione, o una buona lettura varrebbe molto di più. Domani, quando avrai meno sonno, pregherai con più attenzione: rimanda a domani il resto del Rosario. Così il diavolo, con le sue astuzie, riesce spesso a far tralasciare il Rosario, tutto o in parte, o a sostituirlo, o a rimandarlo.

124. Caro confratello del Rosario, non ascoltarlo e non scoraggiarti, anche se durante tutto il Rosario la tua fantasia si è riempita di immaginazioni e di pensieri stravaganti, che tu hai cercato di scacciare meglio che potevi, quando ti sei accorto. Il Rosario vale di più quando è pieno di meriti, e c'è più merito quando è più difficile, ed è più difficile quando è meno gradevole per l'anima, essendo pieno di piccole miserabili mosche e formiche, che non fanno che correre qua e là nella fantasia, nonostante la volontà contraria, e non lasciano all'anima il tempo per gustare ciò che sta recitando e per riposarsi in pace.

125. Se durante tutto il Rosario devi proprio combattere contro le distrazioni che hai, combatti coraggiosamente con le armi in pugno, cioè continua la recita del Rosario, anche se non senti né gusto né consolazione sensibile: è un combattimento duro, ma salutare per l'anima che resta fedele. Se abbassi le armi, cioè se abbandoni il Rosario, sei vinto; e allora il diavolo, che ha avuto la meglio sulla tua fermezza, ti lascerà in pace, ma nel giorno del giudizio ti rimprovererà la vigliaccheria e l'infedeltà. «*Qui fidelis est in minimo et in majori fidelis erit*»⁴³: Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti.

Chi è fedele nel respingere le più piccole distrazioni anche nella più piccola delle sue preghiere, sarà fedele nelle grandi cose. È sicurissimo,

⁴³ Lc 16, 10.

perché lo ha detto lo Spirito Santo. Coraggio dunque, buon servo e fedele serva di Gesù Cristo e della Santa Vergine, che avete deciso di dire il Rosario ogni giorno. Che la moltitudine di mosche (chiamo così le distrazioni che vi disturbano durante la preghiera), non siano in grado di farvi abbandonare vilmente la compagnia di Gesù e di Maria, in cui vi trovate mentre dite il Rosario. Indicherò qui di seguito i mezzi per diminuire le distrazioni.

44ª Rosa

126. Dopo aver invocato lo Spirito Santo per recitare bene il Rosario, mettiti un momento alla presenza di Dio e offri le decine, come verrà indicato più avanti.

Prima di cominciare la decina, fermati un momento più o meno lungo, a tuo piacere, e medita il mistero che celebri con quella decina e poi chiedi sempre, per questo mistero e per l'intercessione della Santa Vergine, una delle virtù che maggiormente risaltano in quel mistero, o di cui tu senti più bisogno.

Fai soprattutto attenzione a due errori comuni che commettono quasi tutti coloro che recitano la corona, o l'intero Rosario.

Il primo è quello di non formulare nessuna intenzione nella recita della corona; e così, se chiedete loro perché dicono il Rosario, non sanno cosa rispondere. Invece, recitando il tuo Rosario, abbi sempre di mira qualche grazia da chiedere, qualche virtù da imitare, o qualche peccato da distruggere.

Il secondo errore che di solito si fa recitando il santo Rosario è che incominciandolo, si pensa unicamente a come terminarlo al più presto. Questo dipende dal fatto che si guarda al Rosario come a qualcosa di gravoso, che pesa molto forte sulle spalle quando non lo si è ancora detto, soprattutto quando lo si è preso come un dovere di coscienza, o quando lo si è ricevuto come penitenza e lo diciamo controvoglia.

127. Fa pena vedere come molti recitano la corona, o l'intero Rosario. Lo dicono con una precipitazione incredibile, mangiando anche una parte delle parole. In questo modo ridicolo, non si farebbe un

complimento all'ultimo degli uomini e invece si pensa di onorare così Gesù e Maria!

Dopo di ciò, c'è forse da meravigliarsi se le più sante preghiere della fede cristiana rimangono quasi senza alcun frutto, e se dopo mille e diecimila Rosari recitati, non si è diventati più santi?

Caro confratello del Rosario, frena la tua naturale precipitazione nella recita del Rosario e fai qualche pausa tra il *Padre nostro* e tra le *Ave Maria*, e una pausa più piccola dopo le parole del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria*, che ho qui segnato con una crocetta.

Padre nostro che sei nei cieli + sia santificato il tuo nome + venga il tuo regno + sia fatta la tua volontà + come in cielo e così in terra. + Dacci oggi + il nostro pane quotidiano + e rimetti a noi i nostri debiti + come noi li rimettiamo ai nostri debitori + e non ci indurre in tentazione + ma liberaci dal male. Amen.

Ave Maria, piena di grazia + il Signore è con te + tu sei benedetta fra le donne + e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. + Santa Maria, Madre di Dio + prega per noi peccatori, adesso + e nell'ora della nostra morte. Amen.

All'inizio farai fatica a osservare queste pause, per la cattiva abitudine di pregare in fretta, ma anche una sola decina recitata con questa calma ti sarà più meritoria che non migliaia di Rosari recitati in fretta, senza fermarti e senza riflettere.

128. Il beato Alain de la Roche e altri autori, tra cui il Bellarmino, raccontano che un bravo sacerdote consigliò a tre sue penitenti, sorelle tra loro, di recitare devotamente ogni giorno il Rosario per un anno intero, senza mancarvi, per formare un bel vestito di gloria alla Santa Vergine. Disse loro che era un segreto che aveva ricevuto dal cielo. Le tre sorelle lo fecero per tutto un anno. Il giorno della Purificazione, alla sera, quando esse erano già coricate, la Santa Vergine, accompagnata da santa Caterina e da sant'Agnese, entrò nella loro camera, vestita d'un abito tutto risplendente, sul quale in ogni parte c'era scritto a lettere d'oro: *Ave Maria piena di grazia*. La Regina del cielo si avvicinò al letto della maggiore delle sorelle e le disse: Ti saluto, figlia mia, che mi hai così spesso e così ben salutata.

Vengo a ringraziarti dei begli abiti che mi hai confezionato. Anche le due sante vergini che l'accompagnavano la ringraziarono, poi tutte tre scomparvero.

Un'ora più tardi, la Santa Vergine con le sue due compagne venne di nuovo nella camera, vestita d'un abito verde, ma senza oro e senza splendore, si avvicinò al letto della seconda sorella, la ringraziò di quell'abito che le aveva fatto dicendo il Rosario. Ma poiché questa seconda sorella aveva visto la Santa Vergine apparire alla sorella maggiore con molti più ornamenti, ne domandò la ragione. Maria le rispose: Lei mi ha confezionato degli abiti più belli perché ha recitato il Rosario meglio di te.

Circa un'ora dopo, la Santa Vergine apparve una terza volta alla più giovane delle sorelle, vestita di un abito sporco e strappato e le disse: Figlia, tu mi hai vestita così; ti ringrazio.

La giovane donna, piena di vergogna, esclamò: Come, mia signora! Io ti ho vestita così male? Te ne chiedo perdono! Dammi tempo per farti un abito più bello, recitando meglio il Rosario.

Terminata la visione, la giovane sorella, molto afflitta, riferì al confessore tutto ciò che era successo; costui incoraggiò le tre sorelle a dire il Rosario, durante un anno, con più perfezione di prima; ed esse lo fecero. Al termine dell'anno, lo stesso giorno della Purificazione, la Santa Vergine accompagnata ancora da santa Caterina e da sant'Agnese che portavano delle corone, vestita d'un abito meraviglioso apparve loro sul far della sera e disse: State tranquille, figlie mie, domani stesso voi entrerete con grande gioia nel regno dei cieli. Al che, tutte tre risposero: Il nostro cuore è pronto, nostra cara Signora, il nostro cuore è pronto! La visione disparve. Quella stessa notte stettero male e mandarono a chiamare il confessore, ricevettero gli ultimi sacramenti e ringraziarono il confessore per la santa pratica che aveva loro insegnato. Dopo compiuta, la Santa Vergine apparve loro ancora accompagnata da un grande numero di vergini, fece rivestire le tre sorelle di tuniche bianche ed esse si misero in cammino tutte tre, mentre gli angeli cantavano: Venite, spose di Gesù Cristo, ricevete le corone che vi sono state preparate per l'eternità.

Da questa storia puoi imparare diverse verità: 1) quanto sia importante avere dei buoni direttori che ispirino sane pratiche di pietà e in particolare il santo Rosario; 2) quanto sia importante recitare il Rosario con attenzione e devozione; 3) quanto la Santa Vergine sia benigna e misericordiosa verso coloro che si pentono del passato e si propongono di fare meglio; 4) quanto lei sia generosa nel ricompensare i piccoli servizi che le si rendono fedelmente, durante la vita, al momento della morte e nell'eternità.

45ª Rosa

129. Aggiungo che bisogna recitare il santo Rosario con raccoglimento, cioè per quanto è possibile, in ginocchio, con le mani giunte e la corona tra le mani. Se si è malati, lo si può recitare a letto; se si è in viaggio, lo si può dire camminando; se per qualche infermità non si può stare in ginocchio, lo si può dire in piedi o seduti. Lo si può recitare anche mentre si lavora, quando non si può abbandonare il lavoro per adempiere i doveri della propria professione, infatti il lavoro manuale non impedisce sempre la preghiera vocale.

Confesso che essendo la nostra anima limitata nel suo operare, quando è attenta al lavoro delle mani, è meno attenta alle operazioni dello spirito, come è la preghiera; tuttavia nella necessità, questa preghiera ha un suo valore davanti alla Santa Vergine, che ricompensa più la buona volontà del cuore che l'azione esteriore.

130. Ti consiglio di suddividere il Rosario in tre corone, o in tre momenti diversi della giornata; è meglio dividerlo così che dirlo tutto in una volta.

Se non puoi trovare abbastanza tempo per dirne una terza parte di seguito, dinne una decina qui e una decina là; potrai fare in modo così, nonostante tutte le tue occupazioni e attività, che prima di andare a letto avrai recitato l'intero Rosario.

In questo, imita la fedeltà di san Francesco di Sales. Una sera, essendo molto stanco per le visite fatte durante la giornata, ed essendo quasi mezzanotte, si ricordò che gli restavano alcune decine del Rosario da

recitare; si mise in ginocchio e le recitò prima di coricarsi, nonostante che il suo segretario, vedendolo stanco, cercasse di convincerlo a rimandare al giorno dopo ciò che gli rimaneva delle preghiere.

Imita ancora la fedeltà, il raccoglimento e la devozione di quel santo religioso di cui parlano le cronache di san Francesco, che era solito, prima di pranzo, recitare una corona con molta attenzione e raccoglimento... Ne ho già parlato sopra.⁴⁴

46ª Rosa

131. Fra tutti i modi di recitare il santo Rosario, quel che dà più gloria a Dio ed è più salutare per l'anima e più terribile per il demonio, è il salmodiarlo o recitarlo in pubblico a due cori.

Dio ama le assemblee. Tutti gli angeli e i beati riuniti in cielo cantano incessantemente le sue lodi. Le assemblee di giusti in tante comunità sulla terra pregano insieme giorno e notte. Nostro Signore ha espressamente consigliato questa pratica ai suoi apostoli e discepoli e ha promesso loro che tutte le volte che si fossero riuniti almeno in due o tre nel suo nome per fare una medesima preghiera insieme, egli sarebbe stato presente in mezzo a loro. Che gioia avere Gesù Cristo in nostra compagnia! Per averlo con noi non bisogna fare altro che riunirsi insieme per dire la corona. È la ragione per cui i primi cristiani si riunivano insieme spesso per pregare, nonostante le persecuzioni degli imperatori, che impedivano loro le assemblee. Preferivano esporsi alla morte piuttosto che rinunciare a riunirsi per avere la compagnia di Gesù Cristo.

132. Questo modo di pregare è più salutare per l'anima:

1) perché lo spirito è ordinariamente più attento durante una preghiera pubblica che non in quella personale;

2) quando si prega in comune, le preghiere di ciascuno diventano comuni a tutta l'assemblea e formano tutte insieme una sola preghiera, di modo che se qualche persona singola non prega molto bene,

⁴⁴ Cf n. 25.

un'altra nell'assemblea che prega meglio supplisce alla sua mancanza. Il forte sostiene il debole, il fervoroso riscalda il tiepido, il ricco arricchisce il povero, il cattivo rientra nel buono. Come vendere il seme scadente? Lo si può mischiare in quattro o cinque misure di buon grano e si vende il tutto.

3) Una persona che recita la corona da sola, non ha che il merito di questa corona; ma se lo recita con trenta persone, ha il merito di trenta Rosari. Sono le regole della preghiera pubblica. Quale guadagno! Quale vantaggio!

4) Urbano VIII, molto contento della devozione del santo Rosario che si recitava a due cori in diversi luoghi di Roma, soprattutto nel convento della Minerva, concesse cento giorni di indulgenza per ogni volta che lo si recitasse a due cori: *Toties quoties – Ogni volta che...* Sono i termini del decreto del 1626 (*Ad perpetuam rei memoriam*). Così ogni volta che si dice il Rosario in comune si guadagnano cento giorni di indulgenza.

5) Questa preghiera pubblica ha più potere nel placare la collera di Dio e nell'attirare la sua misericordia di quella privata, e la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, se ne è servita in ogni tempo di calamità e di necessità pubbliche.

Il papa Gregorio XIII dichiara in una bolla che bisogna piamente credere che le preghiere pubbliche e le processioni dei confratelli del santo Rosario abbiano molto contribuito a ottenere da Dio la grande vittoria dei cristiani nel golfo di Lepanto, contro la flotta dei Turchi, la prima domenica di ottobre 1571.

133. Luigi XIII, di felice memoria, durante l'assedio di La Rochelle, dove gli eretici in rivolta avevano la propria roccaforte, scrisse alla regina, sua madre, di far pregare pubblicamente per la vittoria del suo esercito. La regina decise di far recitare il Rosario in pubblico nella chiesa dei Frati Predicatori, nel quartiere Saint-Honoré, a Parigi, e così si fece, per disposizione dell'Arcivescovo. Si cominciò questa devozione il 20 maggio 1628. La regina madre e la regina regnante vi parteciparono, insieme al duca di Orléans, ai cardinali de la Rochefoucault e de Bérulle, diversi vescovi, tutta la corte e un'immensa folla

di gente del popolo. L'Arcivescovo leggeva ad alta voce le meditazioni sui misteri del Rosario e poi incominciava il *Padre nostro* e l'*Ave Maria* di ciascuna decina e rispondevano i religiosi con tutti i presenti; dopo la recita della corona si portava l'immagine della Santa Vergine in processione, cantando le sue litanie.

Si continuò questa devozione per tutti i sabati, con un fervore ammirevole e una evidente benedizione del cielo, infatti il re vinse gli Inglesi all'isola di Ré ed entrò vittoriosamente a La Rochelle il giorno di Ognissanti del medesimo anno. Da ciò si vede qual è la forza della preghiera pubblica.

134. Infine, il Rosario recitato in comune è molto più terribile per il demonio, perché con questo mezzo si costituisce un corpo d'armata per attaccarlo. A volte egli trionfa facilmente sulla preghiera di una persona singola, ma se questa viene unita a quella degli altri, difficilmente può avere la meglio. È facile rompere una bacchetta da sola, ma se la unisci ad altre e ne fai un fascio, non la si può più rompere. *Vis unita fit fortior*. I soldati si riuniscono in corpo d'armata per combattere i loro nemici; i malvagi si ritrovano spesso per organizzare le loro dissolutezze e i loro balli; anche i demoni si organizzano insieme per portarci a perdizione; perché allora i cristiani non dovrebbero riunirsi per avere la compagnia di Gesù Cristo, per placare la collera di Dio, per attirare la sua grazia e la misericordia e per vincere e abbattere con più forza i demoni?

Caro confratello del Rosario, che tu viva in città o in campagna, vicino alla chiesa della parrocchia, o ad altra chiesa, vacci almeno ogni sera, con l'autorizzazione del parroco del luogo, e là recita la corona a due cori in compagnia di tutti coloro che vorranno venirci; e se non hai la comodità della parrocchia o di un'altra chiesa, fai la stessa cosa nella tua casa, o in quella di qualcun altro del paese.

135. È una santa pratica che Dio, nella sua misericordia, ha suscitato nei luoghi dove io ho fatto delle missioni, per conservarne e aumentarne il frutto e per impedire il peccato. In questi quartieri e paesi, prima di stabilire la recita della corona, c'erano solo balli, vizi, dissolutezze,

indecenze, bestemmie, litigi, divisioni; si sentivano solo canzoni oscene e parole ambigue. Ora invece si ascoltano canti religiosi e la recita del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria*; si vedono solo sante compagnie di venti, trenta, cento persone e anche più, che a una determinata ora, cantano come dei monaci le lodi di Dio. Vi sono pure dei luoghi in cui tutti i giorni si recita il Rosario intero in comune, in tre momenti della giornata. Che benedizione del cielo!

Tuttavia, poiché dovunque vi sono dei cattivi cristiani, stai certo che anche dove tu vivi vi sarà qualcuno che non verrà al Rosario, che forse anzi ti deriderà e, con brutte parole e cattivo esempio, farà di tutto per impedire che si continui questo santo esercizio, ma tieni duro. Poiché questi infelici andranno all'inferno, lontani per sempre da Dio e dal paradiso, devono già ora separarsi dalla compagnia di Gesù Cristo e dei suoi servi e serve.

47^a Rosa

136. Popolo di Dio, anime fedeli, separatevi dai cattivi; e per sfuggire e salvarvi dal mezzo di coloro che si dannano per la loro incredulità, mancanza di devozione e pigrizia, senza perdere tempo, recitate spesso il santo Rosario, con fede e umiltà, con fiducia e perseveranza.

Di certo, chi penserà seriamente al comando di Gesù Cristo di pregare sempre, all'esempio che ci ha dato, ai bisogni infiniti che abbiamo della preghiera a causa delle tenebre in cui viviamo, dell'ignoranza e della debolezza nostra, alla moltitudine dei nostri nemici, costui non si accontenterà di recitare il Rosario una volta l'anno, come è richiesto dalla confraternita del Rosario perpetuo, e neppure una volta la settimana, come prescrive quella del Rosario ordinario, ma lo reciterà tutti i giorni, senza mancare, come richiede quella del Rosario quotidiano, anche se l'unico obbligo che abbiamo è quello di salvarci. «*Oportet semper orare, et non deficere*»⁴⁵: Abbiamo necessità di pregare sempre, senza smettere mai.

⁴⁵ «Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18, 1).

137. Sono parole eterne di Gesù Cristo, che bisogna credere e mettere in pratica, sotto pena di dannazione. Spiegale come vuoi, ma che non sia preso solo come un modo di dire, per metterle in pratica soltanto per modo di dire. Gesù Cristo ce ne ha dato la vera spiegazione negli esempi che ci ha lasciato: «*Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*». ⁴⁶ «*Erat pernoctans in oratione Dei*». ⁴⁷ Come se il giorno non gli fosse bastato, egli dedicava anche la notte alla preghiera.

E ripeteva spesso ai suoi apostoli queste due parole: «*Vigilate et orate*» ⁴⁸: Vegliate e pregate. La carne è debole, la tentazione è vicina e continua. Se non pregate sempre, vi cadrete. Sembra proprio che essi presero le parole di Nostro Signore come dei semplici consigli, interpretandole come un modo di dire, ed è per questo che caddero nella tentazione e nel peccato, pur essendo in compagnia di Gesù Cristo.

138. Caro confratello, se vuoi vivere prendendo le cose in modo accomodante, e così dannarti con comodità; se cioè accetti di cadere ogni tanto nel peccato mortale per andare poi a confessarti; se cerchi di evitare i peccati grossolani e clamorosi, per mantenere quelli raffinati, non c'è bisogno che tu faccia tante preghiere e che dica tanti Rosari; basta una piccola preghiera al mattino e alla sera, qualche corona ricevuta in penitenza, qualche decina di *Ave Maria* recitata a qualche modo e quando capita: non occorre altro per passare come rispettabile. Meno di questo, ti farebbe apparire un dissoluto; facendo invece di più, passeresti per bigotto, o come uno che vuole mettersi in mostra.

139. Ma se tu non vuoi assolutamente cadere in peccato mortale, se vuoi sventare tutti i tranelli del diavolo e spegnere i suoi tizzoni ardenti, come deve fare un autentico cristiano che vuole salvarsi veramente

⁴⁶ «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 15).

⁴⁷ «Passò tutta la notte pregando Dio» (Lc 6, 12).

⁴⁸ Mt 26, 41.

e camminare sulle orme dei santi, allora bisogna che tu preghi sempre, come Gesù Cristo ha insegnato e comandato. Così bisogna che tu dica almeno il Rosario intero tutti i giorni, o altre preghiere equivalenti.

Ripeto *almeno*, poiché con il tuo Rosario, detto ogni giorno, potrai riuscire a evitare tutti i peccati mortali, vincere tutte le tentazioni, in mezzo ai torrenti di iniquità del mondo, che spesso travolgono i più forti; in mezzo alle fitte tenebre che accecano spesso i più illuminati; in mezzo agli spiriti maligni i quali, diventati più esperti che mai e avendo sempre meno tempo a disposizione per tentare, tentano in modo più raffinato e con più successo.

Quale meraviglia, la grazia del santo Rosario, se ti permette di sfuggire al mondo, al diavolo, alla carne e al peccato, e di salvarti in cielo!

140. Se non vuoi credere a ciò che dico io, credi alla tua esperienza. Io ti chiedo se quando dicevi solo qualche preghiera che tutti dicono e nel modo che tutti fanno, potevi evitare di fare pesanti errori e peccati gravi, che ti sembravano leggeri solo a causa della tua cecità. Apri dunque gli occhi e prega sempre, per vivere e morire santamente, senza almeno il peccato mortale; recita tutti i giorni il Rosario intero, come un tempo facevano tutti i confratelli, secondo il regolamento della confraternita (vedi a questo proposito alla fine del libro la prova di quanto sostengo). Quando la Santa Vergine lo diede a san Domenico, gli ordinò di recitarlo e di farlo recitare ogni giorno; e il santo non accoglieva nessuno nella confraternita se non era deciso a dirlo tutti i giorni. Se oggi nella confraternita del Rosario ordinario si chiede solo la recita di un Rosario intero alla settimana, è perché è venuto meno il fervore e la carità si è raffreddata. Si fa quel che si può, ma «*Non fuit ab initio sic*».⁴⁹ Bisogna qui osservare tre cose.

141. La prima è che se desideri iscriverti alla confraternita del Rosario quotidiano e partecipare alle preghiere e ai meriti di chi vi si trova, non basta essere iscritto alla confraternita del Rosario ordina-

⁴⁹ «All'inizio però non fu così» (Mt 19, 8).

rio, o decidere di recitare il Rosario intero tutti i giorni. Bisogna dare il proprio nome a chi è autorizzato a riceverlo. È bene poi confessarsi e comunicarsi con questa intenzione; il motivo di ciò è che la confraternita del Rosario ordinario non comprende quella del Rosario quotidiano, mentre quella del Rosario quotidiano comprende quella del Rosario ordinario.

La seconda osservazione è che, assolutamente parlando, non costituisce peccato, neppure veniale, mancare di dire il Rosario ogni giorno, né ogni settimana, né ogni anno.

La terza è che in caso di malattia, o per un ordine legittimo, o per necessità, o per dimenticanza involontaria, se non puoi recitare il Rosario, non ne perdi il merito perché partecipi ai Rosari detti dagli altri confratelli; così non è affatto necessario che tu il giorno dopo debba recitare due Rosari per supplire a quello che non hai potuto dire, suppongo senza colpa tua. Ma se la malattia ti permette di dire solo una parte del Rosario, la devi dire. «*Beati qui stant coram te semper. Beati qui habitant in domo tua, Domine, in saecula saeculorum laudabunt te*». ⁵⁰ O Signore Gesù, beati i confratelli del Rosario quotidiano, i quali tutti i giorni sono attorno e dentro la tua piccola casa di Nazareth, attorno alla tua croce sul Calvario e attorno al tuo trono nei cieli, per meditare e contemplare i tuoi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Oh, come sono felici sulla terra, per le grazie speciali che tu comunichi loro, e come saranno beati nel cielo, dove ti loderanno in maniera speciale per i secoli dei secoli!

142. Il Rosario va poi recitato con fede, secondo le parole di Gesù Cristo: «*Credite quia accipietis et fiet vobis*». ⁵¹ Abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Ti dirà: «*Sicut credidisti, fiet tibi*» ⁵²: Va', avvenge per te come hai creduto. «*Si quis indiget sapientia, postulet a Deo*;

⁵⁰ «Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza!» (1 Re 10, 8). «Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi» (Sal 84, 5).

⁵¹ Mc 11, 24.

⁵² Mt 8, 13.

postulet autem in fide nihil haesitans»⁵³: Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, la domandi però con fede, senza esitare, recitando il Rosario e gli sarà concessa.

143. Si deve inoltre pregare con umiltà, come il pubblicano; egli era inginocchiato per terra su due ginocchia, e non con un ginocchio solo, o inginocchiato su un banco, come fanno i mondani orgogliosi; nella chiesa era in basso e non vicino all'altare, come il fariseo; teneva gli occhi bassi verso terra, non osando guardare in alto, e non con la testa alzata, guardando qua e là, come il fariseo; si batteva il petto, confessandosi peccatore e chiedendo perdono: «*Propitius esto mihi peccatori*»,⁵⁴ e non come il fariseo che si vantava delle sue buone opere, e che nelle sue preghiere disprezzava gli altri. Guardati dalla preghiera orgogliosa del fariseo, la quale lo rese più indurito e maledetto; imita invece l'umiltà del pubblicano nella sua preghiera, che gli ottenne la remissione dei peccati.

Guardati bene anche dallo sconfinare nello straordinario, e di chiedere e perfino desiderare conoscenze straordinarie, visioni, rivelazioni e altre grazie miracolose che Dio a volte ha comunicato ad alcuni santi durante la recita della corona e del Rosario. *Sola fides sufficit*. Basta la sola fede, ora che il Vangelo e tutte le devozioni e pratiche di pietà sono sufficientemente definite.

Non tralasciare mai la più piccola parte del Rosario nelle aridità, nell'assenza di gusto e nelle stanchezze interiori: sarebbe segno di orgoglio e di infedeltà; invece, come un coraggioso campione di Gesù e di Maria, senza nulla vedere, né sentire, né gustare, recita semplicemente il *Padre nostro* e l'*Ave Maria*, contemplando i misteri meglio che potrai.

Non desiderare lo zuccherino e il dolce dei bambini per mangiare il tuo pane quotidiano; anzi per imitare più perfettamente Gesù Cristo nella sua agonia, prolunga qualche volta il Rosario, quando fai

⁵³ «Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio..., la domandi però con fede, senza esitare» (Gc 1, 6).

⁵⁴ «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18, 13).

più fatica a recitarlo: «*Factus in agonia prolixius orabat*»,⁵⁵ perché si possa dire di te ciò che è detto di Gesù: quando era nell'agonia della preghiera, pregava ancora più a lungo.

144. Prega con molta fiducia, fondata sulle infinite bontà e generosità di Dio e sulle promesse di Gesù Cristo. Dio è una sorgente di acqua viva che scende continuamente nel cuore di coloro che pregano. Gesù Cristo è la mammella dell'eterno Padre, ricolma del latte della grazia e della verità. Il più grande desiderio che l'eterno Padre ha nei nostri confronti è di comunicarci le acque salutari della sua grazia e misericordia; egli proclama: «*Omnes sitientes venite ad aquas*»⁵⁶: venite a bere le mie acque per mezzo della preghiera; e quando non lo si prega, egli si lamenta di essere abbandonato: «*Me dereliquerunt fontem aquae vivae*».⁵⁷ Noi diamo gioia a Gesù Cristo quando chiediamo le sue grazie, più che a una madre nutrice, le cui mammelle siano ricolme, quando le si succhia il latte. La preghiera è il canale della grazia di Dio e il capezzolo delle mammelle di Gesù Cristo. Se non lo si succhia per mezzo della preghiera come devono fare tutti i bambini di Dio, egli se ne lamenta amorevolmente: «*Usque modo non petistis quidquam, petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis*».⁵⁸ Finora non mi avete chiesto nulla. Domandatemi, e io vi darò; cercate presso di me e troverete; bussate alla mia porta e io ve l'aprirò. Di più, per darci ancora più fiducia nel pregarlo, ha impegnato la sua parola che il Padre eterno ci avrebbe accordato tutto ciò che noi gli avremmo chiesto in suo nome.

48ª Rosa

145. Alla nostra fiducia dobbiamo aggiungere la perseveranza nella preghiera. Solo colui che sarà perseverante nel domandare, nel cercare e nel bussare, riceverà, troverà ed entrerà. Non basta domandare

⁵⁵ «Entrato nella lotta, pregava più intensamente» (Lc 22, 44).

⁵⁶ «O voi tutti assetati, venite all'acqua» (Is 55, 1).

⁵⁷ «Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva» (Ger 2, 13).

⁵⁸ «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Mt 7, 7).

qualche grazia a Dio durante un mese, un anno, dieci anni, vent'anni; non bisogna affatto annoiarsi, o venir meno; occorre chiedere fino alla morte ed essere decisi: o a ottenere ciò che gli si chiede per la propria salvezza, oppure a morire; bisogna arrivare fino alla morte con la perseveranza nella preghiera e la fiducia in Dio, e dire: «*Etiam si occident me, sperabo in eum*»⁵⁹: Anche se mi faranno morire, spererò in lui e da lui ciò che gli domando.

146. La generosità dei grandi e dei ricchi del mondo si manifesta nel prevenire con favori coloro che ne hanno bisogno, anche prima che questi lo chiedano; Dio invece mostra la sua magnificenza nel far cercare e domandare a lungo le grazie che egli vuole donare: e più la grazia che egli vuol fare è preziosa, più a lungo rimanda la risposta:

- 1) perché così facendo egli la aumenta ancor di più;
- 2) perché la persona che la riceverà ne abbia grande stima;
- 3) perché si stia attenti a non perderla dopo averla ricevuta, infatti non si valorizza molto ciò che si ottiene alla svelta e a poco prezzo.

Caro confratello del Rosario, sii dunque perseverante nel domandare a Dio ogni grazia, per mezzo del santo Rosario, secondo i bisogni spirituali e corporali; chiedi soprattutto la divina Sapienza, che è un tesoro infinito: «*Thesaurus est infinitus*»,⁶⁰ e presto o tardi l'otterrai infallibilmente, purché non lo tralasci e ti perda di coraggio a metà strada: «*Grandis enim tibi restat via*».⁶¹

Hai ancora molto cammino da percorrere, molte avversità da affrontare, molte difficoltà da superare, molti nemici da abbattere, prima di avere abbastanza accumulato tesori dell'eternità, i *Padre nostro* e le *Ave Maria* necessari per acquistare il paradiso e guadagnare la bella corona che attende il fedele confratello del Rosario.

«*Nemo accipiat coronam tuam*»⁶²: fai attenzione che un altro più fedele di te nel dire il Rosario ogni giorno, te la porti via. «*Coronam*

⁵⁹ Cf Gb 13, 15 Vulg.

⁶⁰ «Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini» (Sap 7, 14).

⁶¹ «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino» (1 Re 19, 7).

⁶² «Nessuno ti tolga la corona» (Ap 3, 11).

tuam»: essa era tua, Dio l'aveva preparata per te; era tua e già l'avevi guadagnata a metà con i tuoi Rosari detti bene, ma poiché ti sei fermato lungo questo bel cammino sul quale correvi così bene: «*Currebatis bene*»,⁶³ un altro ti ha superato ed è arrivato primo, un altro più diligente e più fedele ha acquistato e pagato con i suoi Rosari e le opere buone quanto era necessario per avere questa corona. «*Quid vos impedit?*»: chi ti ha impedito di avere la corona del santo Rosario? Ahimè! i nemici del santo Rosario, che sono così numerosi.

147. Credimi, soltanto i violenti la rapiscono di forza: «*Violenti rapiunt*». ⁶⁴ Queste corone non sono per i timidi che temono le beffe e le minacce del mondo. Queste corone non sono per i pigri e fannulloni che dicono il Rosario con negligenza, o in fretta, o per abitudine, o solo di tanto in tanto, quando ne hanno voglia. Queste corone non sono per i poltroni che si scoraggiano e disarmano quando vedono tutto l'inferno scatenato contro il loro Rosario.

Se tu, caro confratello del Rosario, vuoi metterti a servizio di Gesù e di Maria recitando il Rosario tutti i giorni, prepara l'anima tua alla tentazione: «*Accedens ad servitutem Dei, praepara animam tuam ad tentationem*». ⁶⁵ Gli eretici, i libertini, i benpensanti, i devoti fiacchi, i falsi profeti, uniti alla tua natura corrotta e a tutto l'inferno, ti scatenano terribili battaglie per farti abbandonare questa pratica.

148. Per premunirti contro gli attacchi, non tanto degli eretici e dei libertini dichiarati, quanto piuttosto dei benpensanti secondo il mondo, e anche delle persone devote alle quali non piace questa pratica, ti voglio qui riportare semplicemente una piccola parte di ciò che ogni giorno vanno pensando e dicendo.

⁶³ «Correvate così bene!» (Gal 5, 7).

⁶⁴ «I violenti se ne impadroniscono» (Mt 11, 12).

⁶⁵ «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2, 1).

«*Quid vult seminiverbius ille? Venite, opprimamus eum, contrarius est enim...*»⁶⁶: Che cosa vuol dire questo grande proclamatore di Rosari? Che cosa va borbottando sempre? Che fannullone! Non fa altro che cantilenare corone; farebbe meglio andare a lavorare, senza stare a divertirsi con queste bigotterie. Certo, basta dire il Rosario e le allodole cadono dal cielo già arrostate! Il Rosario ci porterà di che mangiare per pranzo. Il buon Dio dice: aiutati, che io ti aiuterò... Perché stare a impegnarsi in tante preghiere? «*Brevis oratio penetrat coelos*»; un *Padre nostro* e un'*Ave Maria* detti bene, bastano. Il buon Dio non ci ha comandato né la corona né il Rosario intero; certo, è una buona cosa, per quando si ha tempo, ma non è per questo che rischieremo di non salvarci. Quanti santi non lo hanno mai recitato!

C'è gente che giudica tutto sulla propria misura; ci sono degli esagerati che portano tutto all'eccesso; ci sono scrupolosi che vedono il peccato dove non c'è, e dicono che sarà dannato chi non recita il loro Rosario.

Dire il Rosario: questo va bene per le donnette ignoranti, quelle che non sanno leggere. Recitare il Rosario? Non è meglio dire l'Ufficio della Beata Vergine, oppure recitare i sette Salmi? C'è qualcosa di meglio di questi Salmi, dettati dallo Spirito Santo?

Fai il proposito di dire il Rosario intero ogni giorno: è fuoco di paglia; non durerà molto! Non è meglio promettere di meno ed essere fedele? Andiamo, caro amico mio, credi a me, recita bene la tua preghiera mattino e sera e lavora per il Signore durante la giornata; Dio non chiede di più. Se tu non dovessi guadagnarti da vivere, come invece devi fare, potresti anche farlo, ti potresti impegnare nella recita del Rosario intero... Puoi dirlo la domenica e nelle feste, con calma, ma non nei giorni di lavoro... devi lavorare.

Che? Vuoi portare con te una grande corona, come una donnetta? Ne ho viste di piccole, quelle di una decina... vale quanto quella da quindici decine. Come? Vuoi appendere la corona alla cintura? È una bigotteria; mettila al collo, come fanno gli spagnoli: sono dei grandi rosarianti e

⁶⁶ «Che cosa vorrà mai dire questo ciarlatano?» (At 17, 18). «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni» (Sap 2, 12).

mentre tengono una grande corona in una mano, nell'altra hanno un pugnale per darti un colpo da traditore. Lascia perdere, lascia perdere queste devozioni esteriori, la vera devozione sta dentro il cuore, ecc.

149. Molte persone di talento e gran dottori, ma spiriti critici e orgogliosi, non ti consiglieranno affatto il santo Rosario; ti condurranno piuttosto a recitare i sette Salmi penitenziali, o qualche altra preghiera del genere. Se qualche buon confessore ti ha dato da dire come penitenza un Rosario intero per quindici giorni o per un mese, non hai che da andare a confessarti da uno di questi signori e la tua penitenza sarà cambiata in qualche altra preghiera, o digiuno, o messa, o elemosina.

Se consulti poi delle persone di preghiera, presenti anche nel mondo, non avendo esse esperienza dell'eccellenza del Rosario, non solo non lo consiglieranno a nessuno, ma ne distoglieranno gli altri per indirizzarli alla contemplazione, come se il Rosario e la contemplazione fossero incompatibili, come se tanti santi, devoti del Rosario, non fossero stati nella più sublime contemplazione.

I tuoi nemici *di casa* ti attaccheranno anche più crudelmente, data la vicinanza con loro. Intendo dire le potenze della tua anima e i sensi del tuo corpo, le distrazioni dello spirito, le preoccupazioni della volontà, le aridità del cuore, le stanchezze e le malattie del corpo: tutto questo, unito agli spiriti maligni che si intrometteranno, ti griderà: lascia stare il Rosario, è questo che ti fa venire il mal di testa; lascia il Rosario, non è obbligatorio sotto pena di peccato; recitane almeno una sola parte; i tuoi malesseri sono segno che Dio non vuole che lo reciti, lo dirai domani, quando sarai meglio disposto, ecc.

150. Insomma, mio caro fratello, il Rosario quotidiano ha così tanti nemici che io considero come uno dei più grandi favori di Dio la grazia di perseverare in esso fino alla morte.

Sii perseverante, e avrai la meravigliosa corona che è preparata nei cieli per la tua fedeltà: «*Esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam*».⁶⁷

⁶⁷ «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (Ap 2, 10).

49ª Rosa

151. Affinché recitando il Rosario tu possa ottenere le indulgenze concesse ai confratelli del santo Rosario, bisogna fare qualche osservazione sulle indulgenze.

L'indulgenza in generale è una remissione o una riduzione delle pene temporali dovute ai peccati attuali, concessa applicando gli abbondanti meriti soddisfattori di Gesù Cristo, della Santa Vergine e di tutti i santi, racchiusi nei tesori della Chiesa.

L'indulgenza plenaria è una remissione di tutte le pene dovute al peccato; quella parziale di 100, o 1000 anni, o di più, o di meno, è la remissione delle pene che in 100 o 1000 anni si sarebbero potute espiare seguendo le prescrizioni per le penitenze regolate dagli antichi canoni della Chiesa. Questi canoni ordinavano per un solo peccato mortale sette anni di penitenza, e a volte anche dieci, o quindici anni, di modo che una persona che avesse commesso venti peccati mortali avrebbe dovuto fare almeno venti volte sette anni di penitenza, e così di seguito.

152. Per poter acquistare le indulgenze, un confratello del Rosario deve: 1) essere veramente pentito, confessato e comunicato, come dicono i decreti delle indulgenze; 2) non avere affezione a nessun peccato veniale, perché se rimane l'affezione al peccato, resta la colpa e se resta la colpa, non può essere rimessa la pena; 3) recitare le preghiere e compiere le altre buone opere prescritte dal decreto; secondo le intenzioni dei Papi, quando si tratta di acquistare una indulgenza parziale, per esempio di 100 anni, non è sempre necessario essere confessati e comunicati: così è per le indulgenze attribuite alla recita della corona e del Rosario intero, alle processioni, alle corone del Rosario benedette, ecc. Non trascurare queste indulgenze.

153. Flammin e molti altri autori raccontano di una giovane donna, di nome Alessandra e di famiglia distinta, la quale era stata miracolosamente convertita e iscritta alla confraternita del Rosario da san Domenico. Dopo la sua morte, apparve al santo e gli disse che era stata

condannata a settecento anni di purgatorio per diversi peccati che aveva commesso e fatto commettere ad altri a causa delle sue vanità mondane, e lo pregava di aiutarla e di farla aiutare con le preghiere dei confratelli del santo Rosario; e il santo così fece. Quindici giorni dopo, lei apparve a san Domenico, più risplendente del sole, essendo stata liberata molto in fretta dalle preghiere che i confratelli del Rosario avevano fatto per lei. E avvertì pure il santo che lei veniva a nome delle anime del Purgatorio per esortarlo a continuare a predicare il Rosario e a fare in modo che i loro parenti le facessero partecipare ai loro Rosari, per i quali esse li avrebbero abbondantemente ricompensati quando fossero entrate nella gloria.

50ª Rosa

154. Per facilitarti nella pratica del santo Rosario, ecco diversi metodi per recitarlo santamente, con la meditazione dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi di Gesù e di Maria. Potrai scegliere quello che ti va meglio; potrai anzi comporne uno tu stesso, come hanno fatto tante altre sante persone.

METODI SANTI PER RECITARE IL SANTO ROSARIO
E ATTIRARE SU DI SÉ LA GRAZIA DEI MISTERI
DELLA VITA, PASSIONE E GLORIA DI GESÙ E DI MARIA

Primo metodo

Vieni Santo Spirito.

Offerta generale del Rosario:

Io mi unisco a tutti i santi che sono nel cielo, a tutti i giusti che sono sulla terra; mi unisco a te, mio Gesù, per lodare degnamente la tua santa Madre e lodare te in lei e per mezzo di lei. Rinuncio a tutte le distrazioni che mi potranno venire durante questo Rosario.

Ti offriamo, Vergine Santa, questo *Credo* per onorare la tua fede sulla terra e chiederti di renderci partecipi della medesima fede.

O Signore, ti offriamo questo *Padre nostro*, per adorarti nella tua unità e riconoscerti come primo principio e fine di tutte le cose.

O Santissima Trinità, ti offriamo queste tre *Ave Maria* per ringraziarti di tutte le grazie fatte a Maria e che hai fatte a noi per sua intercessione.

1 Padre nostro, 3 Ave Maria, Gloria al Padre.

Offerte particolari delle decine:

Misteri gaudiosi

Alla prima decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa prima decina in onore del mistero della tua Incarnazione, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, una profonda umiltà di cuore.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero della Incarnazione, discendi nella mia anima e rendila veramente umile.

Alla seconda decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa seconda decina in onore della Visitazione della tua santa Madre a sua cugina santa Elisabetta, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione di Maria, una perfetta carità verso il nostro prossimo.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero della Visitazione, discendi nella mia anima e rendila veramente caritatevole.

Alla terza decina. – Ti offriamo, Bambino Gesù, questa terza decina in onore della tua santa Natività, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, il distacco dai beni del mondo, l'amore alla povertà e ai poveri.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero della Natività discendi nella mia anima e rendila povera di spirito.

Alla quarta decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quarta decina in onore della tua Presentazione al tempio per le mani di Maria, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, il dono della sapienza e la purità di cuore e di corpo.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero della Purificazione, discendi nella mia anima e rendila veramente sapiente e veramente pura.

Alla quinta decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quinta decina in onore del tuo Ritrovamento, per mezzo di Maria, tra i dottori, quando ti eri smarrito, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, la nostra conversione e quella dei peccatori, degli eretici e scismatici e degli idolatri.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero del Ritrovamento di Gesù al Tempio, discendi nella mia anima e convertila veramente.

Misteri dolorosi

Alla sesta decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa sesta decina in onore della tua mortale Agonia nel giardino degli Ulivi, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, una perfetta contrizione dei nostri peccati e una totale conformità alla tua santa volontà.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia dell'Agonia di Gesù, discendi nella mia anima e rendila veramente contrita e conforme alla volontà di Dio.

Alla settima decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa settima decina in onore della tua sanguinosa Flagellazione, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, una perfetta mortificazione dei nostri sensi.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia della Flagellazione di Gesù, discendi nella mia anima e rendila veramente mortificata.

Alla ottava decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa ottava decina in onore della tua crudele Coronazione di spine, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, un grande disprezzo del mondo.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero della Coronazione di spine di Gesù, discendi nella mia anima e rendila veramente contraria al mondo.

Alla nona decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa nona decina in onore del tuo Portare la croce, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, una grande pazienza per portare questa croce al tuo seguito tutti i giorni della nostra vita.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero di Gesù che porta la croce, discendi nella mia anima e rendila veramente paziente.

Alla decima decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa decima decina in onore della tua Crocifissione sul Calvario, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, un grande orrore del peccato, l'amore alla Croce e una buona morte per noi e per coloro che sono ora in agonia.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero della Passione e Morte di Gesù Cristo, discendi nella mia anima e rendila veramente santa.

Misteri gloriosi

Alla undicesima decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa undicesima decina in onore della tua trionfale Risurrezione, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, una viva fede.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia della Risurrezione, discendi nella mia anima e rendila veramente fedele.

Alla dodicesima decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa dodicesima decina in onore della tua gloriosa Ascensione, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, una ferma speranza e un grande desiderio del paradiso.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia del mistero dell'Ascensione di Gesù Cristo, discendi nella mia anima e rendila veramente del cielo.

Alla tredicesima decina. – Ti offriamo, Santo Spirito, questa tredicesima decina in onore del mistero della Pentecoste, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione di Maria, tua fedele Sposa, la divina sapienza per conoscere, gustare e praticare la verità e farne parte a tutti.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia della Pentecoste, discendi nella mia anima e rendila davvero sapiente secondo Dio.

Alla quattordicesima decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quattordicesima decina in onore della Immacolata Concezione e della Assunzione nei cieli in corpo e anima della tua santa Madre, e ti chiediamo per questi due misteri e per la sua intercessione, una vera devozione verso di lei, per ben vivere e ben morire.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Grazia della Immacolata Concezione e della Assunzione di Maria, discendi nella mia anima e rendila veramente devota di Maria.

Alla quindicesima decina. – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quindicesima e ultima decina in onore della Incoronazione di gloria della tua santa Madre nei cieli, e ti chiediamo per questo mistero e la sua intercessione, la perseveranza e la crescita nella virtù fino alla morte, e l'eterna corona che ci è preparata. Ti chiediamo la medesima grazia per tutti i giusti e per tutti i nostri benefattori.

1 Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria al Padre.

Ti preghiamo, Signore Gesù, per i quindici misteri della tua Vita, della Passione e Morte, e della tua gloria, e per i meriti della tua santa Madre, di convertire i peccatori, assistere gli agonizzanti e liberare le anime del purgatorio, e di concedere a tutti la grazia di ben vivere e ben morire, e la tua gloria per vederti faccia a faccia e amarti per l'eternità. Amen.

Metodo più breve

Per celebrare la vita, la morte e la gloria di Gesù e di Maria recitando il santo Rosario e per diminuire le distrazioni della fantasia.

Ad ogni Ave Maria, di ciascuna decina, si aggiunge una parola che ci richiama alla memoria il mistero che si celebra nella decina; la si aggiunge dopo la parola Gesù, a metà dell'Ave Maria.

Alla 1.a decina: E benedetto il frutto del tuo seno, Gesù incarnato.

Alla 2.a – Gesù che santifica.

- Alla 3.a – Gesù bambino povero.
- Alla 4.a – Gesù sacrificato.
- Alla 5.a – Gesù santo dei santi.
- Alla 6.a – Gesù agonizzante.
- Alla 7.a – Gesù flagellato.
- Alla 8.a – Gesù coronato di spine.
- Alla 9.a – Gesù che porta la croce.
- Alla 10.a – Gesù crocifisso.
- Alla 11.a – Gesù risorto.
- Alla 12.a – Gesù che sale al cielo.
- Alla 13.a – Gesù che ci colma di Spirito Santo.
- Alla 14.a – Gesù che ci risuscita.
- Alla 15.a – Gesù che ci incorona.

Poi, alla fine della prima corona si dice: Grazia dei misteri gaudiosi, discendi nelle nostre anime e rendile veramente sante.

Alla fine della seconda: Grazia dei misteri dolorosi, discendi nelle nostre anime e rendile veramente pazienti.

Alla fine della terza: Grazia dei misteri gloriosi discendi nelle nostre anime e rendile eternamente beate. Amen.

* * *

I seguenti testi sono contenuti nella parte finale del manoscritto. Si tratta di una breve raccolta di citazioni in parte già usate nel testo principale.

Alcuni brani sono presenti due volte, una nella versione latina, e l'altra nella traduzione francese. Qui sono riportati nella sola traduzione italiana.

Per facilità di riferimento, viene continuata la numerazione del testo del "Segreto meraviglioso del Santo Rosario", ma con parentesi (155), (156), ecc.

Le principali regole del santo Rosario⁶⁸

(155). Farsi iscrivere nel libro della confraternita, confessarsi e comunicarsi e recitare il santo Rosario intero quel giorno, se si può.

Avere una corona del Rosario benedetta.

Recitare il santo Rosario intero tutti i giorni, o almeno ogni settimana.

Confessarsi e comunicarsi, se si può, le prime domeniche del mese e partecipare alle processioni del santo Rosario.

Notate però che nessuna di queste regole obbliga sotto pena di peccato.

La forza e la grandezza del Rosario

(156). Per mezzo del Rosario, molti peccatori – uomini e donne – si convertivano a una vita santa, piangevano i loro peccati con lacrime di pentimento.

Anche i bambini facevano incredibili penitenze; la devozione verso mio Figlio e verso di me fioriva talmente che si sarebbe creduto di vedere angeli discesi in terra.

La fede cresceva e molti fedeli desideravano di cuore morire per la fede e combattere gli eretici. Così, per mezzo della predicazione del mio diletteissimo Domenico e con la potenza del Rosario, i paesi degli eretici furono sottomessi alla Chiesa, si facevano abbondanti elemosine, si costruivano chiese e ospedali, si conduceva una vita casta e onesta, si operavano meraviglie.

Si vedeva brillare la più grande santità, con il disprezzo del mondo, l'onore alla chiesa, la giustizia dei principi, la pace dei cittadini, l'onestà delle corporazioni e dei focolari. Di più, gli operai non iniziavano il loro lavoro senza rivolgermi il saluto con il mio Salterio, e non volevano andare a riposo senza avermi pregato in ginocchio. Se nel mezzo della notte si ricordavano di non avermi offerto questo

⁶⁸ La grafia del breve testo che segue è della mano di Montfort.

tributo, subito si alzavano da letto e mi rivolgevano il saluto con un più grande rispetto, unito a pentimento.

(157). Tale era la stima per il Rosario, che i devoti erano subito visti come membri della confraternita. Se qualcuno viveva pubblicamente in peccato, o bestemmiava, si diceva di lui, come a proverbio: non è un confratello di san Domenico.

(158). Non tacerò i segni e i prodigi che per mezzo del Rosario ho compiuto in diverse contrade: le pesti generali che ho fatto cessare, le orribili guerre che ho placato, i flutti di sangue che ho impedito e tutti i mali che ho scacciato. Gli angeli gioivano per i vostri Rosari, la santa Trinità si compiaceva, mio Figlio prendeva piacere e io vi trovavo una felicità al di sopra di tutto ciò che potete immaginare. Tra tutto ciò che si compie nella Chiesa, il Rosario è per me ciò che vi è di più gradito, dopo la santa Messa (da Alain de la Roche, *De dignitate psalterii*, lib. 9).

(159). Con le esortazioni del beato Domenico, tutti i fratelli e le sorelle del suo Ordine onoravano mio Figlio e me, con una grande devozione e in modo incessante e ineffabile, recitando questo Salterio della santa Trinità. Ogni giorno, ciascuno recitava almeno un Rosario intero. Se capitava di mancarvi, tutta la giornata era considerata persa. Tale era la devozione sentita per questa pratica, che i fratelli di san Domenico, per suo amore, accorrevano più volentieri in chiesa o in coro. Se qualcuno sembrava compiere le proprie azioni con negligenza, gli si diceva con discrezione: Fratello mio caro, tu non reciti più il Salterio di Maria, o lo dici senza devozione!

Grandezza del Saluto angelico

(160). I santi Angeli in cielo rivolgono alla beata Vergine Maria questo saluto: Ave!, non con la voce, ma con il loro spirito. Sanno infatti che per suo mezzo è stata riparata la rovina degli Angeli, Dio

si è fatto uomo e il mondo è stato rinnovato (da Alain de la Roche, *De ortu et progressu fraternitatis*, c. 7).

(161). Io stesso, conoscendo la forza dell'Annuncio del Signore, recitavo questo Saluto con fervore molto grande. E, in verità, nella mia condizione di natura umana, pregavo Maria nella sua condizione divina di grazia e di gloria (Alain de la Roche).

(162). Una notte che una donna, socia della confraternita del Rosario, dormiva nel suo letto, la Beata Vergine le apparve e le disse: Non temere, figlia mia, la tua tenera Madre, alla quale ogni giorno rendi devoti servizi; ti esorto a perseverare; sappi infatti che io ricevo una tale gioia dal Saluto angelico, che nessun umano potrà spiegare (da Guillaume Pepin, *Rosario aureo*, serm. 47).

(163). Ciò è confermato da una visione di santa Geltrude (cf *Rivelazioni*, l. 4, c. 11).

Il mattino di una festa della Annunciazione della Beata Vergine Maria, mentre si cantava l'Ave Maria nel monastero in cui viveva Geltrude, la santa vide tre ruscelli partire dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo e penetrare molto dolcemente nel cuore della Vergine Madre. Da questo cuore poi risalivano impetuosamente alla loro sorgente. Con questo flusso della santa Trinità, veniva dato a Maria di essere la più potente dopo il Padre, la più sapiente dopo il Figlio, la più amorevole dopo lo Spirito Santo.

La santa apprese ancora che ogni volta che quaggiù è recitato dai fedeli il Saluto angelico, i tre misteriosi ruscelli circondano impetuosamente la Beata Vergine, irrompono nel suo cuore e dopo averla inondata di mirabile dolcezza, ritornano in seno a Dio. Di questa abbondanza di gioia, ricevono la loro parte i Santi e gli Angeli, e anche tutti coloro che in terra recitano questo Saluto, che rinnova ogni bene nei figli di Dio.

(164). Ecco ora le parole di Maria stessa a santa Matilde: Nessuno mai ha fatto cosa più bella dell'Ave Maria. Non mi si può salutare in

modo più dolce al mio cuore, che con queste parole piene di rispetto, con cui mi ha salutata lo stesso Dio Padre.

(165). La Santa Vergine diceva un giorno a santa Matilde: Ecco scritti su questo manto tutti i Saluti angelici che tu mi hai rivolto. Quando quest'altra porzione di manto sarà piena di Ave Maria, ti attirerò nel regno del mio Figlio beneamato.

(166). Dionigi il Certosino, a proposito di una apparizione di Maria a un suo penitente, fa questa riflessione: Onoriamo la Santa Vergine con il cuore, con le labbra e con le opere, affinché non dica di noi a ragione: questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

(167). Riccardo di san Lorenzo enumera i motivi per i quali si diceva l'Ave Maria prima delle prediche.

1) Perché la Chiesa militante desidera imitare l'angelo Gabriele, il quale, prima di annunciare a Maria la buona novella con le parole: Ecco, concepirai e darai alla luce un figlio, la saluta rispettosamente con l'Ave Maria. Così la Chiesa, prima di annunciare il Vangelo, saluta la Vergine.

2) Perché gli ascoltatori della parola di Dio trarranno più frutti da quella istruzione. I predicatori fanno la funzione dell'angelo, ma perché gli uditori facciano nascere il Cristo nelle loro anime per mezzo della fede, bisogna che ottengano questa grazia dalla Vergine, che per prima l'ha fatto nascere, e con lei diventeranno Madri del Figlio di Dio, infatti senza Maria, non possono generare Gesù in loro.

3) Perché per mezzo dell'Ave Maria, di cui il Vangelo ci mostra l'efficacia, essi otterranno l'aiuto della Santa Vergine.

4) Per evitare i grandi pericoli della predicazione: Maria l'Illuminatrice illumina i predicatori.

5) Perché gli uditori, sull'esempio della Vergine, ascoltino con più attenzione e conservino con più cura la parola di Dio.

6) Perché il demonio, nemico del genere umano e della predicazione evangelica, viene scacciato più lontano; è infatti da temere, secondo

la parola di Gesù, che il demonio venga e porti via la parola dal cuore degli uditori, non volendo che essi credano e così siano salvi» (cf Riccardo a Sancto Laurentio, *De laudibus Virg.*, lib. 3).

(168). Ecco ciò che racconta Clemente Losow.

Dopo che san Domenico fu partito per il cielo e la devozione del Rosario si era affievolita ed era quasi come morta, capitò una spaventosa peste che colpì diverse regioni. Gli infelici abitanti ricorsero a un santo eremita, che viveva nel deserto nella più grande austerità e lo supplicarono di raccomandarli al buon Dio.

Il sant'uomo implorò la Madre del Salvatore, pregandola di venire loro in soccorso, come avvocata dei peccatori.

Maria apparve e disse: Hanno abbandonato le mie lodi, per questo sono colpiti da disgrazie. Che riprendano la devozione di un tempo, e riceveranno benefici dalla mia protezione. Provvederò alla loro salvezza, se vorranno onorarmi con la recita della corona del Rosario, poiché questo genere di preghiera mi piace molto.

Quella gente obbedisce alla voce di Maria e si fabbrica corone, che poi recitano con tutto il cuore (Clemens Losow, *Sermo I de Rosario*).

APPENDICE

Ai due Metodi riportati alla fine dal manoscritto del *Segreto meraviglioso del santo Rosario*, facciamo seguire:

- 1) *Metodo di Montfort per dire con frutto il santo Rosario a uso delle Figlie della Sapienza.* – Questo Metodo differisce in alcune sue parti dal primo Metodo riportato sopra, e si caratterizza in particolare per la preghiera per ottenere la divina Sapienza, riportata dopo la seconda corona. Il testo di questo Metodo è giunto a noi inserito nelle *Instructions Spirituelles adressées aux Filles de la Sagesse...*, edizione 1761.
- 2) *Sintesi della vita, della morte e passione e della gloria di Gesù e di Maria nel santo Rosario.* – Non si tratta esattamente di un metodo per dire il santo Rosario, ma di una meditazione più ampia e più dettagliata sui misteri del Rosario. Il testo proviene dal *Livre des Sermons* (S, III, 10-25).
- 3) *150 motivi che ci inducono a dire il santo Rosario.* – Come il testo precedente, lo schema del santo Rosario, con le sue 150 Ave Maria, offre il filo conduttore per una meditazione mariologica globale. Testo presente nel *Livre des Sermons* (S, III, 26-41).

1. METODO DI MONTFORT PER DIRE CON FRUTTO IL SANTO ROSARIO A USO DELLE FIGLIE DELLA SAPIENZA

Io mi unisco a tutti i santi che sono in cielo, a tutti i giusti che sono sulla terra, a tutte le anime fedeli che sono in questo luogo; mi unisco a te, mio buon Gesù, per lodare degnamente la tua santa Madre, per lodarti in lei e per mezzo di lei.

Rinuncio a tutte le distrazioni che mi verranno durante questo Rosario, che intendo dire con modestia, attenzione e devozione, come fosse l'ultimo della mia vita. Amen.

Ti offriamo, Signore Gesù, questo *Credo* per onorare tutti i misteri della nostra fede; questo *Padre nostro* e le tre *Ave Maria* per onorare l'unità della tua essenza, la trinità della tua persona. Ti chiediamo una fede viva, una ferma speranza e un'ardente carità. Amen.

Credo, Padre nostro, Ave Maria (tre volte).

A ciascun mistero, dopo le parole: *Benedetto il frutto del tuo seno Gesù*, si aggiunge una parola per richiamare e onorare più specialmente quel mistero. Per esempio: *Gesù incarnato, Gesù che ci santifica*, ecc., come è indicato a ciascuna decina.

Prima corona – Misteri gaudiosi

L'Incarnazione – Ti offriamo, Signore Gesù, questa prima decina in onore della tua Incarnazione nel seno di Maria, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione di lei, una profonda umiltà. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). *Si aggiunge: Gesù incarnato.*

Grazie del mistero della Incarnazione, discendete nelle nostre anime. Amen.

La Visitazione – Ti offriamo, Signore Gesù, questa seconda decina in onore della Visitazione della tua santa Madre a sua cugina santa Elisabetta e della santificazione di san Giovanni Battista, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, la carità verso il nostro prossimo. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). Gesù che ci santifica.

Grazie del mistero della Visitazione, discendete nelle nostre anime. Amen.

La Nascita di Gesù – Ti offriamo, Signore Gesù, questa terza decina in onore della tua Natività nella stalla di Betlemme, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, il distacco dai beni del mondo, il disprezzo delle ricchezze e l'amore alla povertà. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). Gesù che nasce.

Grazie del mistero della Nascita di Gesù, discendete nelle nostre anime. Amen.

La Presentazione al Tempio – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quarta decina in onore della tua Presentazione al Tempio e della Purificazione di Maria, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione di lei, una grande purità di corpo e di spirito. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). Gesù sacrificato.

Grazie del mistero della Purificazione, discendete nelle nostre anime. Amen.

Il Ritrovamento di Gesù – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quinta decina in onore del tuo Ritrovamento per mezzo di Maria, e ti chiediamo per questo mistero e per la sua intercessione, una vera sapienza. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). Gesù il Santo dei Santi.

Grazie del mistero del Ritrovamento di Gesù, discendete nelle nostre anime. Amen.

Alla fine di questa prima corona si dice il Magnificat.

Seconda corona – Misteri dolorosi

L'Agonia – Ti offriamo, Signore Gesù, questa sesta decina in onore della tua mortale Agonia nel giardino degli Ulivi, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, la contrizione dei nostri peccati. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). *Gesù agonizzante.*

Grazie del mistero dell'Agonia di Gesù, discendete nelle nostre anime. Amen.

La Flagellazione – Ti offriamo, Signore Gesù, questa settima decina in onore della tua sanguinosa Flagellazione, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, la mortificazione dei nostri sensi. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). *Gesù flagellato.*

Grazie del mistero della Flagellazione di Gesù, discendete nelle nostre anime. Amen.

La Coronazione di spine – Ti offriamo, Signore Gesù, questa ottava decina in onore della tua Coronazione di spine, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, il disprezzo del mondo. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). *Gesù coronato di spine.*

Grazie del mistero della Coronazione di spine, discendete nelle nostre anime. Amen.

Gesù porta la Croce – Ti offriamo, Signore Gesù, questa nona decina in onore del tuo Portare la Croce, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, la pazienza in tutte le nostre croci. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). *Gesù che porta la Croce.*

Grazie del mistero di Gesù che porta la Croce, discendete nelle nostre anime. Amen.

La Crocifissione – Ti offriamo, Signore Gesù, questa decima decina in onore della tua Crocifissione e ignominiosa morte sul Calvario, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti e il sollievo delle anime del purgatorio. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). *Gesù crocifisso.*

A questa decina, prima di ogni *Ave Maria*, si chiede a Dio, per intercessione dei nove Cori degli Angeli, le grazie di cui si ha bisogno.

Santi Serafini, chiedete a Dio... Ave Maria...

Santi Cherubini, chiedete...

Santi Troni, chiedete...

Sante Dominazioni, chiedete...

Sante Virtù, chiedete...

Sante Potenze, chiedete...

Santi Principati, chiedete...

Santi Arcangeli, chiedete...

Santi Angeli, chiedete...

Tutti Santi e Sante del paradiso, chiedete...

Gloria al Padre...

Grazie del mistero della Crocifissione di Gesù, discendete nelle nostre anime. Amen.

Alla fine di questa seconda Corona, si dicono in ginocchio le preghiere seguenti.

Preghiera – Composta dal Padre di Montfort per chiedere a Dio e ottenere la divina Sapienza.

Dio dei miei padri, Signore delle misericordie, spirito di verità, io piccolo verme di terra, prostrato davanti alla tua divina Maestà, riconoscendo gli infiniti bisogni che ho della tua divina Sapienza, che ho perduto con i miei peccati, confidando nella infallibile promessa che hai fatto a tutti coloro che te la chiederanno senza esitare.

Oggi te la chiedo con tutta l'insistenza possibile, e con l'umiltà più profonda: mandaci, Signore, questa Sapienza che assiste al tuo Trono, per assistere la nostra debolezza, per illuminare i nostri spiriti, per infiammare i nostri cuori, per parlare e agire, per lavorare e soffrire insieme a te, per dirigere i nostri passi e per colmare le nostre anime delle virtù di Gesù Cristo e dei doni dello Spirito Santo, poiché racchiude ogni tuo bene.

Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, ti chiediamo l'infinito tesoro della tua divina Sapienza, per le viscere misericordiose di Maria, per il sangue prezioso del tuo carissimo Figlio e per il sommo desiderio che tu hai di comunicare i tuoi beni alle tue povere creature, esaudisci, esaudisci la mia preghiera. Amen.

Preghiera a san Giuseppe – Ti saluto, Giuseppe, uomo giusto, la Sapienza è con te, tu sei benedetto sopra tutti gli uomini e Gesù è il frutto di Maria, tua fedele sposa.

San Giuseppe, degno padre putativo di Gesù Cristo, prega per noi peccatori e ottienici da Dio la divina Sapienza, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Preghiera da dire tre volte.

Terza corona – Misteri gloriosi

La Risurrezione – Ti offriamo, Signore Gesù, questa undicesima decina in onore della tua gloriosa Risurrezione, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, l'amore di Dio e il fervore nel tuo servizio. Amen.

Padre nostro, Ave Maria (10 volte). *Gesù risorto.*

Grazie del mistero della Risurrezione, discendete nelle nostre anime. Amen.

L'Ascensione – Ti offriamo, Signore Gesù, questa dodicesima decina in onore della tua trionfale Ascensione, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, un ardente desiderio del cielo, nostra diletta patria. Amen.

Padre nostro. Ave Maria (10 volte). Gesù che sale al cielo.

Grazie del mistero dell'Ascensione, discendete nelle nostre anime.
Amen.

La Pentecoste – Ti offriamo, Signore Gesù, questa tredicesima decina in onore del mistero della Pentecoste, e ti chiediamo per questo mistero e per l'intercessione della tua santa Madre, la discesa dello Spirito Santo nelle nostre anime. Amen.

Padre nostro. Ave Maria (10 volte). Gesù che ci colma di Spirito Santo.
Grazie del mistero della Pentecoste, discendete nelle nostre anime.
Amen.

L'Assunzione della Santa Vergine – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quattordicesima decina in onore della Risurrezione e gloriosa Assunzione della tua santa Madre in cielo, e ti chiediamo per questo mistero e per la sua intercessione, una tenera devozione per una così buona Madre. Amen.

Padre nostro. Ave Maria (10 volte). Gesù che ti fa risorgere.
Grazie del mistero dell'Assunzione, discendete nelle nostre anime.
Amen.

L'Incoronazione di Maria – Ti offriamo, Signore Gesù, questa quindicesima e ultima decina in onore della Incoronazione della tua santa Madre, e ti chiediamo per questo mistero e per la sua intercessione, la perseveranza nella grazia e la corona della gloria. Amen.

Padre nostro. Ave Maria (10 volte). Gesù che ti incorona.

A questa decina, prima di ogni Ave Maria, si chiede a Dio, per intercessione di tutti i Santi, le grazie di cui si ha bisogno.

San Michele arcangelo e tutti i santi Angeli, chiedete a Dio... Ave Maria...

Sant'Abramo e tutti i santi Patriarchi, chiedete...

San Giovanni Battista e tutti i santi Profeti, chiedete...

San Pietro e san Paolo e tutti i santi Apostoli, chiedete...

Santo Stefano, san Lorenzo e tutti i Martiri, chiedete...
Sant'Ilario e tutti i santi Pontefici, chiedete...
San Giuseppe e tutti i santi Confessori, chiedete...
Santa Caterina, santa Teresa e tutte le sante Vergini, chiedete...
Sant'Anna e tutte le sante Donne, chiedete...
Gloria al Padre...

Alla fine di questa terza Corona, si dice la seguente orazione.

Orazione alla Santa Vergine – Io ti saluto Maria, Figlia amabilissima dell'eterno Padre, Madre ammirabile del Figlio, Sposa fedelissima dello Spirito Santo, Tempio augusto della santissima Trinità. Ti saluto Sovrana Principessa, a cui tutto è sottomesso in cielo e sulla terra. Ti saluto sicuro rifugio dei peccatori, nostra Signora di misericordia, che non hai mai rigettato nessuno; per quanto peccatore io sia, mi getto ai tuoi piedi, pregandoti di ottenermi dal buon Gesù, tuo diletto Figlio, la contrizione e il perdono di tutti i miei peccati, con la divina Sapienza.

Mi consacro tutto a te, con tutto ciò che ho. Ti prendo oggi come mia Madre e Maestra; trattami dunque come l'ultimo dei tuoi figli, e il più sottomesso dei tuoi servi.

Ascolta, mia Principessa, ascolta i sospiri di un cuore che desidera amarti e servirti fedelmente. Non sia mai detto che di quelli che sono ricorsi a te, io sia stato il primo a essere abbandonato!

O mia speranza! O mia vita! O mia fedele e immacolata Vergine Maria, esaudiscimi, difendimi, nutrimi, istruiscimi, salvami. Amen. Sia lodato, adorato e amato Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare. Sempre.

O Gesù, mio amabile Gesù! O Maria, Madre di Gesù e nostra buona Madre, dateci per grazia la vostra santa benedizione. Amen.

Sosteneteci nelle nostre miserie, esauditeci nelle nostre preghiere, difendeteci dal mondo e dal demonio.

La superiora dice: *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria.* – Con tutto il popolo fedele, ci benedica la Vergine Maria. *Amen.*

2. SINTESI DELLA VITA, DELLA MORTE E PASSIONE E DELLA GLORIA DI GESÙ E DI MARIA NEL SANTO ROSARIO

Credo. La Fede: 1. nella presenza di Dio 2. fede nel vangelo 3. fede e obbedienza al papa come vicario di Gesù Cristo.

Padre nostro: Unità di un solo Dio, vivo e vero.

Ave: per onorare l'eterno Padre che genera il Figlio nel contemplare se stesso.

Ave: il Verbo eterno uguale al Padre, dal cui amore reciproco procede lo Spirito Santo.

Ave: lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio per via d'amore.

L'Incarnazione

Padre nostro: l'immensa carità di Dio.

1. Ave: per deplorare lo stato infelice di Adamo disobbediente; la sua giusta condanna e quella di tutti i suoi figli.
2. Ave: per onorare i desideri dei patriarchi e dei profeti che imploravano il Messia.
3. Ave: per onorare i voti e le preghiere della Santa Vergine per affrettare la venuta del Messia, e il suo spotalizio con san Giuseppe.
4. Ave: la carità dell'eterno Padre che ci ha dato il suo Figlio.
5. Ave: l'amore del Figlio che si è offerto per noi.
6. Ave: l'invio e il saluto dell'angelo Gabriele.
7. Ave: il timore verginale di Maria.
8. Ave: la fede e il consenso della Santa Vergine.
9. Ave: la creazione dell'anima e la formazione del corpo di Gesù Cristo nel seno di Maria per mezzo dello Spirito Santo.
10. Ave: l'adorazione degli angeli al Verbo Incarnato nel seno di Maria.

La Visitazione

Padre nostro: la maestà adorabilissima di Dio.

1. Ave: per onorare la gioia del cuore di Maria nella incarnazione e la dimora di nove mesi del Verbo eterno nel suo grembo.
2. Ave: il sacrificio che Gesù Cristo fece di se stesso al Padre suo entrando nel mondo.
3. Ave: le compiacenze di Gesù Cristo nell'umile e verginale grembo di Maria e quelle di Maria nel godimento del suo Dio.
4. Ave: il dubbio di san Giuseppe sulla gravidanza di Maria.
5. Ave: la scelta degli eletti concertata tra Gesù e Maria nel suo grembo.
6. Ave: il fervore di Maria nella visita alla cugina.
7. Ave: il saluto di Maria e la santificazione di san Giovanni Battista e di sua madre santa Elisabetta.
8. Ave: la riconoscenza della Santa Vergine verso Dio nel Magnificat.
9. Ave: la sua carità e l'umiltà nel servire la sua cugina.
10. Ave: la mutua dipendenza di Gesù e di Maria e quella che noi dobbiamo avere dall'uno e dall'altra.

La Nascita di Gesù Cristo

Padre nostro: le infinite ricchezze di Dio.

1. Ave: per onorare i disprezzi e i rifiuti ricevuti da Maria e da Giuseppe a Betlemme.
2. Ave: la povertà della stalla dove Dio è venuto al mondo.
3. Ave: la profonda contemplazione e l'amore all'eccesso di Maria al momento del parto.
4. Ave: la nascita del Verbo eterno dal grembo di Maria senza ledere la sua verginità.
5. Ave: le adorazioni e i cantici degli angeli alla nascita di Gesù Cristo.
6. Ave: la bellezza incantevole della sua divina infanzia.
7. Ave: la venuta dei pastori nella stalla con le loro piccole offerte.

8. Ave: la circoncisione di Gesù Cristo e i suoi amorevoli dolori.
9. Ave: l'imposizione del nome di Gesù e le sue grandezze.
10. Ave: l'adorazione dei Re magi e i loro doni.

La Purificazione

Padre nostro: la sapienza eterna di Dio.

1. Ave: l'obbedienza di Gesù e di Maria alla Legge.
2. Ave: il sacrificio che Gesù vi fece della sua umanità.
3. Ave: il sacrificio che la santa Vergine vi fece del suo onore.
4. Ave: la gioia e i cantici di Simeone e di Anna la profetessa.
5. Ave: il riscatto di Gesù Cristo con l'offerta di due tortorelle.
6. Ave: il massacro dei santi Innocenti per la crudeltà di Erode.
7. Ave: la fuga di Gesù Cristo in Egitto per l'obbedienza di san Giuseppe alla voce dell'angelo.
8. Ave: la sua misteriosa dimora in Egitto.
9. Ave: il suo ritorno a Nazareth.
10. Ave: il suo crescere in età e sapienza.

Il Ritrovamento di Gesù al Tempio

Padre nostro: la santità di Dio incomprendibile.

1. Ave: per onorare la sua vita nascosta, laboriosa e obbediente nella casa di Nazareth.
2. Ave: la sua predicazione e il suo ritrovamento al tempio in mezzo ai dottori.
3. Ave: il suo digiuno e la sua tentazione nel deserto.
4. Ave: il suo battesimo per mezzo di san Giovanni Battista.
5. Ave: le sue mirabili predicazioni.
6. Ave: i suoi miracoli stupendi.
7. Ave: la scelta dei dodici apostoli e i poteri loro concessi.
8. Ave: la sua meravigliosa trasfigurazione.
9. Ave: la lavanda dei piedi ai suoi apostoli.
10. Ave: l'istituzione della santa Eucaristia.

L'Agonia di Gesù Cristo

Padre nostro: l'intima felicità di Dio.

1. Ave: per onorare i tempi di preghiera che Gesù Cristo ha fatto durante la sua vita e principalmente quello del Giardino degli Ulivi.
2. Ave: le sue orazioni umili e ferventi durante la sua vita e alla vigilia della sua passione.
3. Ave: la pazienza e la dolcezza con la quale ha sopportato gli apostoli durante la sua vita e particolarmente nel Giardino degli Ulivi.
4. Ave: le amarezze dell'anima durante tutta la sua vita e principalmente nel Giardino degli Ulivi.
5. Ave: i rivoli di sangue in cui il dolore lo sommerse.
6. Ave: la consolazione che ha voluto accogliere da un angelo nella sua agonia.
7. Ave: la conformità alla volontà del Padre suo, nonostante le ripugnanze della natura.
8. Ave: il coraggio con cui si presentò ai suoi carnefici e la forza della parola con la quale li ha atterrati e rialzati.
9. Ave: il suo tradimento per mezzo di Giuda e la sua cattura da parte dei Giudei.
10. Ave: l'abbandono da parte dei suoi apostoli.

La Flagellazione

Padre nostro: la mirabile pazienza di Dio.

1. Ave: per onorare le catene e le corde con cui Gesù Cristo fu legato.
2. Ave: lo schiaffo ricevuto presso Caifa.
3. Ave: i tre rinnegamenti di san Pietro.
4. Ave: le umiliazioni ricevute presso Erode quando fu rivestito da un manto bianco.
5. Ave: la totale spoliatura dei suoi vestiti.
6. Ave: i disprezzi e gli insulti ricevuti dai carnefici a causa della sua nudità.
7. Ave: le verghe spinose e i flagelli crudeli con cui fu colpito e ferito.

8. Ave: la colonna cui fu legato.
9. Ave: il sangue sparso e le piaghe provocate.
10. Ave: la caduta nel suo sangue per sfinitezza.

La Coronazione di spine di Gesù Cristo

Padre nostro: la ineffabile bellezza di Dio.

1. Ave: per onorare la sua terza spoliazione.
2. Ave: la corona di spine.
3. Ave: il velo con cui gli si bendarono gli occhi.
4. Ave: gli schiaffi e gli sputi con cui gli si coprì il volto.
5. Ave: il vecchio mantello che gli fu messo sulle spalle.
6. Ave: la canna che gli fu posta in mano.
7. Ave: la pietra appuntita sulla quale fu messo a sedere.
8. Ave: gli oltraggi e gli insulti a lui fatti.
9. Ave: il sangue e la carne che usciva dal suo capo adorabile.
10. Ave: i capelli e la barba che gli venivano strappati.

Gesù che porta la Croce

Padre nostro: l'onnipotenza di Dio senza limiti.

1. Ave: per onorare la presentazione di Nostro Signore davanti al popolo quando si disse: Ecce Homo.
2. Ave: la preferenza di Barabba alla sua persona.
3. Ave: le false testimonianze portate contro di lui.
4. Ave: la sua condanna a morte.
5. Ave: i trasporti con cui egli abbracciò e baciò la Croce.
6. Ave: le spaventose sofferenze patite per portarla.
7. Ave: le cadute per debolezza sotto il suo peso.
8. Ave: l'incontro doloroso con la sua Santa Madre.
9. Ave: il velo della Veronica in cui si impressero la sua immagine.
10. Ave: le sue lacrime, quelle della sua Santa Madre e delle pie donne che lo seguivano al Calvario.

La Crocifissione di Gesù Cristo

Padre nostro: la temibile giustizia di Dio.

1. Ave: per onorare le cinque piaghe di Gesù Cristo e il suo sangue versato sulla Croce.
2. Ave: il suo cuore trafitto e la Croce alla quale è stato crocifisso.
3. Ave: i chiodi e la lancia che l'hanno trafitto, la spugna, il fiele e l'aceto con cui fu abbeverato.
4. Ave: la vergogna e l'infamia sofferte per essere crocifisso tutto nudo tra due ladroni.
5. Ave: la compassione della sua Santa Madre.
6. Ave: le sue sette ultime parole.
7. Ave: il suo abbandono e il suo silenzio.
8. Ave: l'afflizione dell'universo intero.
9. Ave: la sua morte crudele e ignominiosa.
10. Ave: la sua discesa dalla Croce e la sua sepoltura.

La Risurrezione

Padre nostro: l'eternità di Dio senza inizio.

1. Ave: per onorare la discesa dell'anima di Nostro Signore agli inferi.
2. Ave: la gioia e l'uscita delle anime degli antichi padri che erano nel limbo.
3. Ave: la riunione dell'anima al suo corpo nella tomba.
4. Ave: la sua uscita miracolosa dalla tomba.
5. Ave: le sue vittorie sulla morte e il peccato, sul mondo e il demonio.
6. Ave: le quattro qualità gloriose del suo corpo.
7. Ave: il potere ricevuto dal Padre suo in cielo e in terra.
8. Ave: le apparizioni con cui ha onorato la Santa Vergine, gli apostoli e i discepoli.
9. Ave: gli incontri di Cielo che ha avuto e il cibo che ha preso con i suoi apostoli.
10. Ave: la pace, l'autorità e la missione date loro per andare in tutto il mondo.

L'Ascensione di Gesù Cristo

Padre nostro: l'immensità di Dio senza limiti.

1. Ave: per onorare la promessa che Gesù Cristo fece ai suoi apostoli di inviare loro lo Spirito Santo e l'ordine dato di prepararsi a riceverlo.
2. Ave: il ritrovarsi e l'assemblea di tutti i suoi discepoli sul monte degli Ulivi.
3. Ave: la benedizione data loro innalzandosi dalla terra al cielo.
4. Ave: la sua gloriosa e stupenda ascensione per virtù propria fino al cielo empireo.
5. Ave: l'accoglienza e il trionfo divino ricevuti da Dio suo Padre e da tutta la corte celeste.
6. Ave: le virtù trionfanti con cui ha aperto le porte del cielo dove nessun mortale era entrato.
7. Ave: il suo sedersi alla destra del Padre come suo Figlio prediletto e a lui eguale.
8. Ave: il potere ricevuto di giudicare i vivi e i morti.
9. Ave: il suo ultimo avvento sulla terra in cui la sua potenza e maestà appariranno in tutto il loro splendore.
10. Ave: la giustizia che eserciterà nell'ultimo giudizio con la ricompensa ai buoni e la punizione ai cattivi per l'eternità.

La Pentecoste

Padre nostro: la universale provvidenza di Dio.

1. Ave: per onorare la verità dello Spirito Santo di Dio che procede dal Padre e dal Figlio ed è il cuore della divinità.
2. Ave: l'invio dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio sugli apostoli.
3. Ave: il grande rumore col quale discese, segno della sua forza e potenza.
4. Ave: le lingue di fuoco mandate sugli apostoli per dare loro l'intelligenza delle scritture, l'amore di Dio e del prossimo.
5. Ave: la pienezza di grazie con cui ha privilegiato il cuore di Maria sua fedele sposa.

6. Ave: la sua meravigliosa condotta su tutti i Santi e sulla persona stessa di Gesù Cristo che ha condotto durante tutta la sua vita.
7. Ave: i dodici frutti dello Spirito Santo.
8. Ave: i sette doni dello Spirito Santo.
9. Ave: per chiedere in particolare il dono della sapienza e l'avvento del suo regno nei cuori.
10. Ave: per ottenere la vittoria sui tre cattivi spiriti a lui opposti: lo spirito della carne, del mondo e del demonio.

L'Assunzione di Maria

Padre nostro: la munificenza di Dio inenarrabile.

1. Ave: per onorare la predestinazione eterna di Maria a essere il capolavoro delle mani di Dio.
2. Ave: la sua concezione immacolata, la sua pienezza di grazia e di ragione dal grembo di sua madre sant'Anna.
3. Ave: la sua nascita che ha fatto gioire tutto l'universo.
4. Ave: la sua presentazione e dimora al tempio.
5. Ave: la sua vita mirabile ed esente da ogni peccato.
6. Ave: la pienezza delle sue virtù singolari.
7. Ave: la sua verginità feconda e il suo parto senza dolore.
8. Ave: la sua maternità divina e la sua alleanza con la Santa Trinità.
9. Ave: la sua morte preziosa e amorosa.
10. Ave: la sua risurrezione e assunzione trionfante.

L'Incoronazione di Maria

Padre nostro: la gloria di Dio inaccessibile.

1. Ave: per onorare la triplice corona di cui la Santa Trinità ha coronato Maria.
2. Ave: la gioia e la gloria nuova che il cielo ha ricevuto col suo trionfo.
3. Ave: per riconoscerla come regina del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini.
4. Ave: come tesoriera e dispensatrice delle grazie di Dio, dei meriti di Gesù Cristo e dei doni dello Spirito Santo.

5. Ave: la mediatrice e l'avvocata degli uomini.
6. Ave: la vincitrice e la rovina del demonio e delle eresie.
7. Ave: il rifugio sicuro dei peccatori.
8. Ave: la madre e la nutrice dei cristiani.
9. Ave: la gioia e la dolcezza dei giusti.
10. Ave: l'asilo universale dei vivi, il sollievo potente degli afflitti, dei moribondi e delle anime del purgatorio.

Dio solo.

3. 150 MOTIVI CHE CI INDUCONO A DIRE IL SANTO ROSARIO

Credo: la definizione e l'essenza del santo Rosario.

Padre nostro: distinzione del santo Rosario.

1. Ave: Rosario quotidiano.
2. Ave: Rosario ordinario.
3. Ave: Rosario perpetuo.

1° Padre nostro: eccellenza del santo Rosario nelle figure dell'Antico Testamento e nelle parabole del Nuovo.

1. Ave: la forza del santo Rosario contro il mondo nella figura di quella piccola pietra che senza mano d'uomo cadde sulla statua di Nabucodonosor e la ridusse in frantumi.
2. Ave: la sua forza contro il demonio nella figura della fionda di Davide con la quale egli vinse Golia.
3. Ave: la sua forza contro ogni sorta di nemici della salvezza nella figura della torre di Davide, nella quale vi erano mille specie di armi offensive e difensive.
4. Ave: i suoi miracoli raffigurati nella verga di Mosè, che fece scaturire l'acqua dalle rocce, rese dolci le acque, divise i mari e fece mille e mille miracoli.

5. Ave: la sua santità nella figura dell'arca dell'alleanza che racchiudeva la legge, la manna e la verga, e nel salterio di Davide che ne è la figura.
6. Ave: la sua Luce nelle colonne di fuoco durante la notte e nella nube luminosa durante il giorno che guidava gli Israeliti.
7. Ave: la sua dolcezza nel miele trovato nella gola del leone.
8. Ave: la sua fecondità nella rete che Pietro, per ordine di Nostro Signore gettò in mare e che non si ruppe nonostante i 153 pesci.
9. Ave: i suoi meravigliosi frutti nella parabola del granello di senape, che pur essendo così piccolo in apparenza, diviene un grande albero dove gli uccelli del cielo fanno il loro nido.
10. Ave: le sue ricchezze nelle parabole del tesoro nascosto in un campo e che un uomo saggio deve comprare con ogni suo bene.

2° Padre nostro: È un dono venuto dal cielo: *omne datum optimum*; e un grande dono che Dio fa ai suoi più grandi servitori: *omne donum perfectum*.

1. Ave: Dio è l'autore delle preghiere di cui è composto e dei misteri che racchiude.
2. Ave: la Santa Vergine è l'istitutrice della forma del santo Rosario.
3. Ave: san Domenico predicava e sebbene fosse un santo, non convertiva quasi nessun peccatore.
4. Ave: nelle sue missioni era accompagnato da diversi santi vescovi, ma le sue fatiche erano senza frutto.
5. Ave: a forza di preghiere e di mortificazioni egli ottiene il Rosario nella foresta di Tolosa.
6. Ave: entra in Tolosa, vi predica il Rosario con grandi meraviglie e benedizioni.
7. Ave: per tutta la sua vita egli continua questa predicazione con frutti inauditi.
8. Ave: gli effetti meravigliosi che il santo Rosario otteneva in ogni luogo in cui era predicato.
9. Ave: la decadenza del santo Rosario.
10. Ave: il suo ristabilirsi per mezzo del beato Alain de la Roche.

3° Padre nostro: il Rosario è la triplice corona che si mette sul capo di Gesù Cristo e di Maria e di cui è coronato colui che lo recita tutti i giorni.

1. Ave: vi sono tre specie di corone della Santa Vergine.
2. Ave: il Rosario quotidiano è la grande corona.
3. Ave: i reprobì si coronano di rose già appassite.
4. Ave: i predestinati incoronano Gesù e Maria di rose eterne.
5. Ave: gli Ebrei incoronano Gesù Cristo di spine pungenti.
6. Ave: i veri cristiani lo coronano di rose profumate.
7. Ave: la prima corona di sposa o di eccellenza che si pone sul capo di Maria per mezzo della prima corona di Rosario.
8. Ave: la seconda corona di conquista o di potenza per mezzo della seconda corona di Rosario.
9. Ave: la terza corona di sovrana o di bontà per mezzo della terza corona del Rosario.
10. Ave: tre corone per chi recita il santo Rosario ogni giorno: 1. corona di grazie; 2. di pace; 3. di gloria; in vita, in morte, nell'eternità.

4° Padre nostro: il Rosario è la misteriosa sintesi di tutte le più belle preghiere della Chiesa.

1. Ave: il Credo è la sintesi del vangelo.
2. Ave: la preghiera dei fedeli.
3. Ave: lo scudo dei soldati di Gesù Cristo.
4. Ave: il Padre nostro, preghiera di cui Gesù Cristo solo ne è l'autore.
5. Ave: preghiera con cui egli pregava il Padre e otteneva ciò che voleva.
6. Ave: preghiera che racchiude tanti misteri quante sono le parole.
7. Ave: preghiera che comprende tutti i nostri doveri verso Dio.
8. Ave: preghiera che contiene in sintesi tutto ciò che dobbiamo chiedere a Dio.
9. Ave: preghiera sconosciuta e molto male recitata dalla maggior parte dei cristiani.
10. Ave: parafrasi del Padre nostro.

5° Padre nostro: il Rosario contiene il saluto angelico che è la più bella preghiera che si possa rivolgere alla Santa Vergine.

1. Ave: l'Ave Maria è un divino complimento che conquista il cuore della Santa Vergine.
2. Ave: è il nuovo cantico del Nuovo Testamento che i fedeli cantano all'uscita dalla schiavitù del demonio.
3. Ave: è il cantico degli angeli e dei santi in cielo.
4. Ave: è la preghiera dei predestinati e dei cattolici.
5. Ave: è una rosa misteriosa che fa gioire la Santa Vergine e l'anima.
6. Ave: è una pietra preziosa che abbellisce e santifica l'anima.
7. Ave: è una moneta di valore per acquistare il cielo.
8. Ave: è la preghiera che distingue i predestinati dai reprobì.
9. Ave: è il terrore del demonio, il colpo che lo schiaccia, il chiodo di Sisara che gli trafigge il capo.
10. Ave: parafrasi dell'Ave Maria.

6° Padre nostro: il Rosario è la sintesi divina dei misteri di Gesù e di Maria dove si fa menzione e memoria della loro vita, passione e gloria.

1. Ave: la disgrazia e la perdita degli uomini vengono dalla ignoranza e dalla dimenticanza dei misteri di Gesù Cristo.
2. Ave: il Rosario dona conoscenza e rimette in memoria i misteri di Gesù e di Maria al fine di metterli in pratica.
3. Ave: il più grande desiderio di Gesù Cristo è stato ed è ancora che ci si ricordi di Lui; è per questo motivo che egli ha istituito la santa Messa.
4. Ave: dopo la santa Messa, il santo Rosario è l'azione e la preghiera più santa che si possa fare perché è una memoria e una celebrazione di ciò che Gesù Cristo ha fatto e sofferto per noi.
5. Ave: il Rosario è la preghiera degli angeli e dei santi in cielo, perché essi sono occupati a celebrare la vita, la morte e la gloria di Gesù Cristo.
6. Ave: quando si recita il suo Rosario si celebrano in un giorno o in una settimana tutti i misteri che la Chiesa celebra in un anno per la santificazione dei suoi figli.

7. Ave: coloro che recitano il santo Rosario tutti i giorni hanno parte a ciò che i santi compiono nei cieli come se fossero sulla terra capaci di meritare, poiché essi fanno in terra ciò che i santi fanno in cielo.
8. Ave: i misteri del santo Rosario sono lo specchio dei predestinati in cui essi vedono i propri difetti e le fiaccole che li guidano in questa terra di tenebre.
9. Ave: sono le fontane di acqua viva del Salvatore dove essi vanno con gioia ad attingere le acque salutari della grazia.
10. Ave: sono i quindici gradini del tempio di Salomone, i quindici gradini della scala di Giacobbe per i quali gli angeli discendono verso di essi e risalgono al cielo e per i quali essi stessi salgono al cielo.

7° Padre nostro: il Rosario è l'albero di vita che lungo tutto l'anno porta frutti meravigliosi.

1. Ave: il Rosario illumina i peccatori ciechi e induriti.
2. Ave: riconduce gli eretici ostinati.
3. Ave: libera i prigionieri.
4. Ave: guarisce gli incurabili.
5. Ave: arricchisce i poveri.
6. Ave: sostiene i deboli.
7. Ave: consola gli afflitti e gli agonizzanti.
8. Ave: riforma i religiosi rilassati.
9. Ave: arresta i flagelli della collera divina.
10. Ave: rende perfetti i giusti.

8° Padre nostro: il Rosario è una pratica che Dio ha autorizzato con una infinità di miracoli.

1. Ave: miracoli per la conversione dei peccatori.
2. Ave: per la conversione degli eretici.
3. Ave: per la guarigione di ogni sorta di malattie.
4. Ave: per i confratelli agonizzanti.
5. Ave: per la santificazione delle persone devote.
6. Ave: per la liberazione delle anime dal purgatorio.

7. Ave: per l'accoglienza nella confraternita.
8. Ave: per la processione del santo Rosario e per l'olio della lampada del santo Rosario.
9. Ave: per la sua recita devota.
10. Ave: per portarlo su di sé con devozione.

9° Padre nostro: il santo Rosario è assai eccellente perché è stato istituito per delle finalità nobili, molto gloriose per Dio e molto salutarì per l'anima.

1. Ave: iscrivendosi a questa confraternita per rafforzarsi mirabilmente per mezzo dell'unione che si acquisisce con milioni di fratelli e sorelle.
2. Ave: per ricordarsi continuamente dei misteri di Gesù e di Maria.
3. Ave: per lodare Dio a ogni momento del giorno e della notte e in ogni luogo dell'universo, ciò che non si potrebbe fare da soli.
4. Ave: per ringraziare Nostro Signore per tutte le grazie che ci dona a ogni istante.
5. Ave: per chiedere a lui perdono a ogni momento dei peccati quotidiani.
6. Ave: per rendere più forte la propria preghiera per mezzo dell'unione che ha con gli altri.
7. Ave: per aiutarsi reciprocamente nell'ora della morte che è così pericolosa, così difficile e così importante.
8. Ave: per essere difesi nell'ora del giudizio da tanti avvocati quanti sono i confratelli del Rosario.
9. Ave: per essere, dopo la propria morte, sollevati e presto liberati dalle pene del purgatorio con le messe e i suffragi che saranno offerti per loro.
10. Ave: per formare un'armata pronta alla battaglia per distruggere l'impero del demonio e stabilire quello di Gesù Cristo.

10° Padre nostro: il Rosario è il grande deposito di indulgenze accordate a gara dai Papi.

1. Ave: indulgenze plenarie comunicandosi in certi giorni in chiese di Roma e di Gerusalemme.

2. Ave: indulgenza plenaria all'ingresso nella confraternita.
3. Ave: indulgenza plenaria in punto di morte.
4. Ave: indulgenza per la recita del santo Rosario.
5. Ave: indulgenza per coloro che fanno recitare il Rosario.
6. Ave: indulgenza plenaria per chi si comunica nella chiesa del Rosario le prime domeniche del mese.
7. Ave: indulgenza per la processione.
8. Ave: indulgenza per coloro che fanno celebrare la messa del Rosario.
9. Ave: indulgenza per certe opere di pietà.
10. Ave: indulgenza per coloro che non possono visitare al chiesa del Rosario, né comunicarsi, né assistere alla processione.

11° Padre nostro: il Rosario è avvalorato dagli esempi che ci hanno dato i santi.

1. Ave: san Domenico suo autore.
2. Ave: il beato Alain de la Roche suo riformatore.
3. Ave: i santi domenicani loro propagatori.
4. Ave: tra i papi: Pio V, Innocenzo III, Bonifacio VIII che lo ha fatto ricamare su raso.
5. Ave: tra i cardinali: san Carlo Borromeo.
6. Ave: tra i vescovi: san Francesco di Sales.
7. Ave: tra i religiosi: sant'Ignazio, san Filippo Neri, san Felice da Cantalice.
8. Ave: tra i re e le regine: san Luigi, Filippo I, re di Spagna, la regina Bianca.
9. Ave: tra i sapienti: Alberto Magno, Navarra, ecc.
10. Ave: tra i più devoti: la famosa devota di Roma, suor Maria dell'Incarnazione.

12° Padre nostro: i nemici del santo Rosario sconfitti ce ne mostrano la gloria.

1. Ave: coloro che lo trascurano.
2. Ave: coloro che lo recitano senza fervore né attenzione.
3. Ave: coloro che lo recitano in fretta e per abitudine.

4. Ave: coloro che lo recitano in peccato mortale senza pentimento.
5. Ave: coloro che lo recitano per ipocrisia senza alcuna devozione.
6. Ave: i critici che cercano subdolamente di distruggerlo.
7. Ave: gli empi che lo combattono con i loro ragionamenti.
8. Ave: i pigri che dopo averlo abbracciato lo abbandonano.
9. Ave: gli eretici che lo attaccano e lo calunniano.
10. Ave: i demoni che lo odiano e lo distruggono con mille artifici.

13° Padre nostro: la risposta alle obiezioni che gli eretici, i critici, i libertini, i negligenti e gli ignoranti sono soliti fare per impedirlo o per non recitarlo.

1. Ave: il Rosario è una pratica nuova.
2. Ave: è una invenzione dei religiosi per raccogliere denaro.
3. Ave: è una devozione da donnette analfabete.
4. Ave: è una superstizione perché si basa su delle preghiere ripetute.
5. Ave: è meglio recitare i Sette salmi penitenziali.
6. Ave: è meglio fare orazione mentale.
7. Ave: è una preghiera troppo lunga e noiosa.
8. Ave: ci si può salvare anche senza recitare il Rosario.
9. Ave: si pecca se si manca di recitarlo.
10. Ave: è buono, ma non ho tempo per recitarlo.

14° Padre nostro: come recitare bene il santo Rosario.

1. Ave: bisogna recitarlo con purezza di intenzione, senza attaccamento al peccato mortale.
2. Ave: santamente senza alcuna cattiva intenzione.
3. Ave: attentamente senza alcuna distrazione volontaria.
4. Ave: lentamente e con calma facendo delle pause.
5. Ave: devotamente meditando i misteri.
6. Ave: con modestia, senza immodestia, in ginocchio o in piedi.
7. Ave: interamente, senza lacune e ogni giorno.
8. Ave: segretamente se lo si dice da soli.
9. Ave: pubblicamente e a due cori.
10. Ave: con perseveranza fino alla morte.

15° Padre nostro: diversi metodi per recitare il santo Rosario.

1. Ave: si può recitare semplicemente il santo Rosario dicendo solo i Padre nostro e le Ave Maria nello spirito dei misteri.
2. Ave: si può aggiungere una breve parola a ciascun mistero della decina.
3. Ave: si può fare un breve atto di offerta a ciascuna decina.
4. Ave: si può fare un più lungo atto di offerta a ciascuna decina.
5. Ave: si può dare un'intenzione particolare a ciascuna Ave Maria.
6. Ave: lo si può recitare interiormente senza pronunciare parola.
7. Ave: si può aggiungere una genuflessione a ogni Ave Maria.
8. Ave: si può aggiungere una prostrazione.
9. Ave: si può aggiungere un colpo di disciplina.
10. Ave: si può fare memoria dei Santi a ciascuna decina, si possono unire alcuni dei metodi detti sopra, secondo l'ispirazione dello Spirito Santo.

Parte II

IL MISSIONARIO

LE LETTERE

Presentazione

Queste 34 lettere, o frammenti di lettere, sono tutto ciò che è giunto a noi della corrispondenza personale di Luigi Maria Grignion di Montfort. Esse sono soltanto una piccola parte di ciò che il santo missionario può avere scritto. Da diverse fonti si apprende infatti di altre lettere esistite ma non pervenute. All'amico Blain, per esempio (cf Blain, c. 10), a Maria Luisa Trichet, che in seguito ebbe l'ordine di un confessore di bruciarle. L'avvocato Arot, che alla morte di Montfort si assunse l'impegno di raccogliere i documenti utili a una biografia, nel 1719 scrive a Joseph Grandet, primo biografo, di avere tra l'altro «parecchie lettere» in originale.

Delle 34 lettere conosciute, solo tre sono giunte a noi in originale; le altre sono presenti trascritte nelle prime biografie. Quelle autografe sono la L 11, conservata negli archivi generali della Compagnia di Maria; la L 22, negli archivi generali delle Figlie della Sapienza; e la L 23, negli archivi generali dei Domenicani, a Roma.

Nonostante il numero ridotto delle lettere pervenute, il loro contenuto contribuisce notevolmente alla conoscenza della personalità dell'autore e fornisce non pochi elementi utili alla ricostruzione delle vicende della sua breve vita, della sua esperienza spirituale e dei suoi progetti apostolici.

LETTERA 1

Di data incerta, questo frammento è ricavato da Grandet (p. 176). L'autore, da seminarista, scrive da Parigi allo zio sacerdote Alain Robert, a Rennes.¹

Dica a mio fratello Joseph² che gli raccomando di studiare e diventare uno dei migliori della classe. Per questo deve mettere il suo studio nelle mani della sua buona Madre, la Santa Vergine. Che continui a renderle i suoi piccoli omaggi, e lei saprà certo concedergli ciò che gli è necessario. La stessa cosa raccomando alle mie sorelle.

LETTERA 2

Allo zio sacerdote Alain Robert, da Parigi, il 20 settembre 1694. Riportata da Besnard (p. 37).

Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Con molta gioia ho ricevuto la sua lettera, che mi è tanto più cara venendo da una persona che nutre tanto affetto per me.

Poiché nella sua lettera mi dà notizia di una morte, bisogna che in cambio anch'io le dia notizia di un'altra, quella di Monsieur de la Barmondière, il mio direttore e superiore, che qui mi ha fatto tanto bene. È stato sepolto domenica scorsa, rimpianto dall'intera parrocchia e da tutti quelli che l'hanno conosciuto. Ha vissuto da santo ed è morto come un santo. È lui che ha fondato il seminario in cui mi trovo, e che aveva avuto la bontà di accogliermi gratuitamente.³

Non so ancora cosa succederà ora, se io vi rimarrò o ne uscirò, poiché non si è ancora fatto conoscere il suo testamento. Qualunque cosa mi succeda, non me ne preoccupo. Ho un Padre nei cieli che non manca mai. Egli mi ha condotto qui, e mi ha fatto restare finora, lo

¹ Alain Robert de la Vizeule (1653-1735), zio materno, sacerdote addetto alla parrocchia Saint-Sauveur.

² Joseph-Pierre (1674-1714), divenuto sacerdote domenicano nel 1698.

³ Claude-Bottu de la Barmondière (1635-1694), sulpiziano, parroco di Saint-Sulpice (1678-1686).

farà ancora con le sue misericordie ordinarie. Benché io non meriti che castighi per i miei peccati, non cesso di pregare Dio e abbandonarmi alla sua Provvidenza.

Non ho potuto rispondere subito alla sua lettera, come avrei voluto, perché me lo ha impedito un ritiro che ho fatto a Saint-Sulpice, per ricevere i quattro ordini minori, che grazie a Dio ho poi ricevuto.

LETTERA 3

Allo zio sacerdote Alain Robert, da Parigi. Riportata da Besnard (p. 39).

11 luglio 1695

Carissimo zio, il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

È per salutarla molto umilmente e per farle sapere che la Provvidenza mi ha fatto entrare al piccolo seminario di Saint-Sulpice, per mezzo di Madame d'Alègre, la signora di cui le aveva parlato Mademoiselle de Montigny, e presso la quale abita Mademoiselle Le Breton.

Avendo lei messo a disposizione 160 libbre di rendita annuale per il mantenimento di un ecclesiastico, ha detto a M.lle Le Breton e al superiore del seminario, che voleva che fossi io a prendere questo posto; dopo la morte di M. de la Barmondière il suo piccolo seminario è stato infatti unito all'altro piccolo seminario, dove la retta è di 260 libbre.

Madame d'Alègre, avendo sentito parlare di lei a M.lle Le Breton, la prega di celebrare una messa all'altare della Santissima Vergine; io stesso, di tutto cuore, la prego di farlo.

Poiché quella somma non è sufficiente per pagare la retta del piccolo seminario, l'amabile Provvidenza di Dio mi ha fatto avere, senza che io ci pensassi, una cappellania di circa 100 libbre, a due leghe da Nantes; di questa sono titolare, finché ne avrò bisogno.⁴

La prego di ringraziare Dio per me, per le grazie che mi fa, non solo per le cose temporali, che sono poca cosa, ma per quelle eterne. Che

⁴ A questo titolo Montfort rinuncerà il 23 giugno 1700, subito dopo l'ordinazione sacerdotale.

non entri in giudizio con me, se non profitto delle sue grazie e non faccio che offenderlo ogni giorno.

LETTERA 4

Allo zio sacerdote Alain Robert. Da Parigi, il 6 marzo 1699. Riportata da Grandet (p. 206).

La prego di riferire a Madame B. che ho ricevuto il suo pacchetto di lettere per Monsignore il Vescovo di Saint-Malo.

Mio caro zio, ve lo confesso, queste varie commissioni mi pesano e mi fanno come rivivere al mondo. Piaccia a Dio che mi si lasci in pace, come i morti nella tomba, o come la lumaca nel suo guscio, la quale quando è nascosta sembra essere qualcosa, ma quando ne esce non è che sudiciume e bruttura. Così sono io, e anche peggio, poiché quando mi immischio in qualche affare, non faccio che rovinare tutto.

La prego dunque, in nome di Dio, di non ricordarsi di me se non per pregare Dio per me. «*Non praevaleat homo; ab homine iniquo et doloso erue me*».⁵

Sono tutto suo, in Nostro Signore e nella nostra buona Madre, per il tempo e l'eternità.

LETTERA 5

Al direttore spirituale François Leschassier. Da Nantes. Fonte: Processo canonico, vol. 1551.

A M. Leschassier,⁶

Superiore del Seminario di Saint-Sulpice, a Parigi.

6 dicembre 1700

Monsieur, il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

⁵ Non prevalga l'uomo. «Liberami dall'uomo perfido e perverso» (Sal 43, 1).

⁶ François Leschassier (1641-1725), rettore del seminario Saint-Sulpice fino al 1700, poi superiore generale dei Sulpiziani.

Non so esprimerle la gioia interiore che la sua lettera, benché breve, mi ha dato; è questo un segno dell'unione di carità che il buon Dio ha posto tra lei e me, benché indegno, e che egli vuole mantenere.

È per questo che le voglio raccontare in poche parole la mia situazione presente.

Non ho trovato qui ciò che pensavo, né ciò per cui ho lasciato, come contro voglia, una così santa casa, come è quella del seminario di Saint-Sulpice.

Mio desiderio, come il suo, era di andare a formarmi per le missioni, e soprattutto a fare catechismo alla povera gente, che è la mia grande attrattiva. Ma non faccio nulla di ciò, e non so neppure se lo potrò fare in seguito; qui infatti vi sono poche persone, e di esperienza c'è solo M. Lévêque, il quale però, a causa dell'età, non è più in grado di fare missioni;⁷ e se il suo zelo, che è grande, lo spingesse a questo, M. Desjonchères glielo impedirebbe, così mi ha detto.⁸

Si è ben lontani dall'avere qui la metà dell'ordine e della regolarità che si ha a Saint-Sulpice; e sembra che, data la situazione, non possa essere altrimenti. Bisogna infatti dire che vi sono qui quattro tipi di persone, per non dire cinque, con obiettivi e intenzioni totalmente differenti. 1) Cinque persone sono della casa, di cui due inabili; 2) vi sono poi dei parroci, dei vicari, dei semplici sacerdoti e dei laici che vengono ogni tanto per un ritiro; 3) poi alcuni sacerdoti e canonici sono qui per vivere in pace; 4) vi sono infine alcuni sacerdoti e, più numerosi, giovani studenti di teologia e filosofia; la maggioranza di essi veste da laico, o porta l'abito corto. Tutte queste diverse persone seguono regole differenti, da esse stabilite, prendendo dalla comunità solo ciò che può far loro comodo.

Va detto che non è colpa di M. Lévêque se la regola non è osservata. Egli fa ciò che può e non ciò che vorrebbe, soprattutto per quanto riguarda alcune persone della casa, che non tollerano i suoi modi, benché siano molto normali e santi.

⁷ René Lévêque (1624-1704), fu allievo di Olier, fonda la comunità Saint-Clément, a Nantes, nel 1670.

⁸ M. Coupperie des Jonchères, vicario generale in diocesi.

Stando così le cose, da quando sono qui, mi trovo come diviso tra due sentimenti che mi sembrano opposti. Da una parte, sento un amore segreto per il ritiro e la vita nascosta, per annientarmi e combattere la mia natura corrotta, che ama apparire. Dall'altra, ho un grande desiderio di far amare Nostro Signore e la sua Santa Madre, di andare, in modo povero e semplice, a fare catechismo ai poveri della campagna e spingere i peccatori alla devozione alla Santissima Vergine.

Era ciò che faceva un buon sacerdote, morto qui da poco in fama di santità. Egli andava di parrocchia in parrocchia a fare catechismo ai contadini, unicamente alle dipendenze della Provvidenza.

Veramente, mio carissimo padre, io non mi sento degno di questo nobile compito, ma non mi posso impedire, viste le necessità della Chiesa, di chiedere continuamente e con gemiti, una piccola e povera compagnia di buoni sacerdoti che lo compiano, sotto lo stendardo e la protezione della Santissima Vergine.

A fatica, mi sforzo tuttavia di moderare questi desideri, anche se buoni e insistenti, mediante un totale oblio di me stesso tra le braccia della divina Provvidenza, e una perfetta sottomissione alle sue direttive, che saranno sempre per me degli ordini.

Come a Parigi, sento desiderio di unirmi a M. Leuduger, canonico teologo di Saint-Brieuc, grande missionario e uomo di grande esperienza,⁹ o di recarmi a Rennes e ritirarmi all'ospedale generale, presso un buon sacerdote che conosco,¹⁰ per esercitarmi là alle opere di carità verso i poveri.

Ma tengo lontani tutti questi desideri, benché in sintonia con la volontà di Dio, in attesa dei suoi consigli: fossero per rimanere qui, anche se non ne sento alcuna inclinazione, o per andare altrove.

Oso professarmi, nella pace di Nostro Signore e della sua Santa Madre, in tutto sottomesso ai suoi ordini.

⁹ Jean Leuduger (1649-1722), fu allievo al collegio di Rennes, poi parroco di Moncontour, vicario generale a Saint-Malo.

¹⁰ Julien Bellier († 1730), cappellano all'ospedale, frequentato da Luigi Maria già da studente a Rennes.

Mi permetto di salutare M. Brenier, se lei lo ritiene opportuno, al quale rivolgo le stesse parole che a lei.¹¹

Grignon, sacerdote e schiavo indegno di Gesù in Maria.

LETTERA 6

Al direttore spirituale François Leschassier. Fonte: Processo canonico (vol. 1551).

A M. Leschassier

Superiore del Seminario di Saint-Sulpice, a Parigi.

Poitiers, 4 maggio 1701

Monsieur, e carissimo Padre in Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Monsignore il Vescovo di Poitiers¹² mi ha incaricato di scriverle quanto segue.

La quarta domenica di aprile, ho ricevuto una lettera da parte della mia sorella che sta a Fontevrault, scritta su ordine di Madame de Montespan,¹³ con la quale mi chiedeva di recarmi subito a Fontevrault, per assistere alla sua vestizione, che doveva aver luogo il martedì successivo. Sono dunque partito il giorno stesso, a piedi. Sono arrivato a Fontevrault il mercoledì mattina, un giorno dopo la vestizione di mia sorella.

¹¹ Antoine Brenier (1651-1714), ancora seminarista, nel 1684 fonda con Baüyn il «Petit Séminaire de Saint-Sulpice», nel 1704 ne diviene superiore, e nel 1705 è nominato direttore spirituale al «Grand Séminaire de Saint-Sulpice». Fondatore in seguito anche del seminario di Angers.

¹² Antoine Girard de la Bournat (1656-1702), era stato precettore dei figli di Madame de Montespan.

¹³ Françoise-Athenais de Rochechouart de Mortemart de Paradaillan, marchesa di Montespan (1641-1707).

Nei due giorni che sono rimasto a Fontevrault, ho avuto l'onore di diversi colloqui personali con Madame de Montespan.¹⁴ Mi interrogò su diverse cose, ma soprattutto su ciò che riguardava me. Mi chiese che cosa volessi fare. Parlai con semplicità dell'attrattiva che sento di lavorare per la salvezza dei poveri, miei fratelli, come lei sa.

Mi rispose che approvava molto l'aspirazione che avevo, tanto più che lei conosceva per esperienza quanto si trascurasse l'istruzione elementare dei poveri, e che, se avessi voluto, mi avrebbe fatto avere un canonicato, da lei dipendente.

Di questo la ringraziai subito e umilmente, soggiungendo che non intendevo per nulla scambiare la divina Provvidenza con un canonicato o un beneficio.

A tale rifiuto, lei mi disse di andare almeno a fare visita a Monsignore Vescovo di Poitiers ed esporre a lui le mie intenzioni.

Benché provassi riluttanza ad acconsentire al desiderio di Madame de Montespan, sia per le 28 leghe di cammino che avrei ancora dovuto percorrere, che per tante altre ragioni, le ho tuttavia obbedito docilmente, in vista di fare la santa volontà di Dio, mio solo scopo.

Arrivai a Poitiers la vigilia dei Santi Filippo e Giacomo, e dovetti attendere quattro giorni Monsignore Vescovo di Poitiers, che doveva rientrare da Niort.

Nel frattempo feci un breve ritiro in una piccola stanza, dove mi ero raccolto, in mezzo a una grande città, dove non avevo conoscenze secondo la carne. Avevo in mente tuttavia di recarmi all'ospizio a servire materialmente i poveri, se non potevo farlo spiritualmente.

Entrai nella loro piccola chiesa per pregare Dio; quattro ore che dovevo aspettare in attesa della cena, mi parvero brevi. Sembrarono invece molto lunghe ad alcuni poveri, che avendomi visto in ginocchio e con abiti così simili ai loro, andarono a dirlo agli altri, e si istigarono a vicenda per raccogliere qualcosa tra loro e farmi l'elemosina;

¹⁴ Luigi Maria aveva già conosciuto e incontrato Madame de Montespan a Parigi, da seminarista; questa si era presa cura di due sue sorelle, collocandole all'abbazia di Fontevrault, dove era badessa sua sorella Madame de Rochechouart. Sylvie è la sorella che fa vestizione il 26 aprile 1701 e che rimarrà all'abbazia fino alla morte (1743), mentre Françoise-Marguerite aveva dovuto uscire per motivi di salute.

chi diede di più e chi di meno, i più poveri un denaro; i più ricchi un soldo. Tutto succedeva senza che io lo sapessi.

Infine, uscii dalla chiesa per chiedere l'ora della cena e anche per domandare il permesso di servire i poveri a tavola; ma rimasi da una parte deluso, nel sapere che essi non mangiavano insieme, e dall'altra molto sorpreso, nello scoprire che mi si voleva fare l'elemosina e che si era detto al portinaio di non lasciarmi uscire.

Ho mille volte benedetto Dio di passare per un povero e di portarne le gloriose livree, e ho ringraziato i miei fratelli e sorelle della loro buona intenzione.

Da allora mi hanno preso così a ben volere, che tutti vanno dicendo in pubblico che sarò il loro sacerdote, cioè il direttore; infatti non ve n'è uno fisso da parecchio tempo, tanto è povero il luogo e abbandonato.

Quando Monsignore il Vescovo di Poitiers fu rientrato, andai a salutarlo e gli dissi in poche parole ciò che Madame mi aveva ordinato. Mi ascoltò e mi ringraziò abbastanza freddamente, come io desideravo.

Per altro verso però, il superiore e la superiora dei poveri, a nome di tutti, presentarono al sacerdote M. de la Bournat, fratello di Monsignor Vescovo, una richiesta che fece impressione nell'animo suo e in seguito in quello di Monsignore. Perciò Monsignore, avendomi di nuovo parlato, questa volta in modo più cordiale, mi ha ordinato di scriverle questo, prima di ripartire per Nantes, perché lei giudichi che cosa io debba fare.

Le dirò, mio carissimo Padre, che io mi sento molto propenso a lavorare per la salvezza dei poveri in generale, ma non fino al punto di fissarmi e rinchiudermi in un ospizio. Mi pongo pertanto nella totale indifferenza, nel desiderio di fare unicamente la santa volontà di Dio, e sacrificherei volentieri il tempo, la salute e la vita, per la salvezza dei poveri, anche in questo ospizio abbandonato, se lei lo giudicasse opportuno.

Parto domani per Nantes, giorno dell'Ascensione, e non mi allontanerò mai, lo spero, dalla sua guida e amicizia in Gesù e la sua Santa Madre, nei quali le sono totalmente sottomesso.

Grignon, sacerdote e schiavo indegno di Gesù in Maria.

Mi permetta di salutare M. Brenier, M. Lefèvre, M. Repars e tutto il Seminario. Mi si è più volte fatto premura di chiederle il permesso per farmi approvare per le confessioni, ma non l'ho ancora voluto fare, perché per questo compito così difficile e pericoloso occorre una speciale missione.

LETTERA 7

Alla sorella Guyonne-Jeanne (Louise), novizia tra le Figlie di San Giuseppe. Data: 1701. Fonte: Grandet (p. 26).

Mia cara sorella in Gesù Cristo.¹⁵

Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Benché lontano da lei con il corpo, non lo sono con il cuore, poiché il suo cuore non è lontano da Gesù Cristo e dalla sua santa Madre, e lei è Figlia della Divina Provvidenza, di cui io pure sono figlio, benché indegno. Si dovrebbe piuttosto chiamare novizia della divina Provvidenza, perché non fa che iniziare a sperimentare la fiducia e il perfetto abbandono che lei le chiede; non sarà ammessa come professa e figlia della Provvidenza se non quando il suo abbandono sarà totale e perfetto, e intero il suo sacrificio.

Dio la vuole, mia cara sorella, Dio la vuole separata da tutto ciò che non è lui, e forse effettivamente abbandonata da tutte le creature.

Ma si consoli e gioisca, serva e sposa di Gesù Cristo, se assomiglierà al suo Maestro e Sposo. Gesù è povero, Gesù è abbandonato, Gesù è disprezzato e rifiutato come la spazzatura del mondo.

Beata, mille volte beata Louise Grignon, se è povera in spirito, se è abbandonata, disprezzata, rifiutata come la spazzatura della casa

¹⁵ Guyonne-Jeanne già da piccola era stata condotta a Parigi da M. Ile de Montigny per essere educata; deceduta la benefattrice, era stata aiutata da Madame de Montespan e collocata in orfanatrofio (casa Saint-Joseph). Più tardi entrerà tra le Benedettine Adoratrici del SS. Sacramento, a Rambervilliers.

Saint-Joseph.¹⁶ Allora sarà davvero la serva e la sposa di Gesù Cristo, e sarà professa della divina Provvidenza, se non lo sarà in religione.

Dio vuole da lei, mia cara sorella, che viva giorno dopo giorno, come l'uccello sul ramo, senza preoccuparsi del domani. Dorma tranquilla sul seno della divina Provvidenza e della santissima Vergine, cercando solo di amare e contentare Dio, poiché è una verità infallibile, un assioma eterno e divino, vero come esiste un solo Dio (voglia Dio che io possa scriverlo nel suo animo e nel suo cuore a caratteri indelebili): «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».¹⁷

Se lei realizza la prima parte di questa frase, Dio infinitamente fedele realizzerà la seconda; cioè, se lei serve Dio fedelmente e la sua santissima Madre, non mancherà di nulla in questo mondo e nell'altro. Non mancherà neppure di un fratello sacerdote, che è stato, che è e sarà tutto suo nei suoi sacrifici, affinché lei sia tutta di Gesù Cristo.

Saluto il suo buon Angelo custode. 1701.

LETTERA 8

Al direttore spirituale François Leschassier. Da Nantes. Fonte: Processo canonico (vol. 1551).

A M. Leschassier

Superiore del Seminario di Saint-Sulpice, a Parigi.

5 luglio 1701

Monsieur. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

La fedeltà che devo mantenere nel riferirle ogni cosa, per motivare il suo decisivo giudizio, mi obbliga a dirle che M. René Lévêque, d'accordo con M. des Jonchères, mi ha mandato in una parrocchia di campagna piuttosto abbandonata. Vi sono rimasto per dieci giorni,

¹⁶ Nuove disposizioni sui criteri di accettazione mettevano a rischio la presenza della sorella in quella casa.

¹⁷ Mt 6, 33.

facendo catechismo ai ragazzi due volte al giorno e tre prediche. Il buon Dio e la Santissima Vergine hanno benedetto.

Perciò M. des Jonchères e M. René Lévêque, che sono al corrente della questione di Poitiers, mi hanno detto di scriverle e si sono pure offerti di aiutarmi con i loro beni e la loro autorità per inviarmi nelle parrocchie più abbandonate della diocesi e proseguire in ciò che ho felicemente iniziato a Grandchamps (è il nome della parrocchia), o meglio in ciò che la divina Provvidenza e la Santissima Vergine hanno operato, nonostante la mia miseria.

Mio caro Padre, io trovo tanta ricchezza in questa divina Provvidenza e tanta forza nella Santissima Vergine, da bastare per arricchire la mia povertà e sostenere la mia debolezza. Lontano da questi due appoggi, non posso nulla.

Tutto sottomesso a lei in Gesù e Maria.

Grignon, sacerdote e schiavo indegno di Gesù in Maria.

LETTERA 9

*Al direttore spirituale François Leschassier. Da Le Pellerin (Nantes).
Fonte: Processo canonico (vol. 1551).*

A M. Leschassier

Superiore del Seminario di Saint-Sulpice, a Parigi.

16 settembre 1701

Monsieur, e carissimo Padre in Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Le preghiere insistenti e continue dei poveri dell'ospizio di Poitiers, unite ai desideri di Monsignore Vescovo di Poitiers e di Madame de Montespan, dalla quale le mie sorelle dipendono molto, mi obbligano a importunarla ancora, per dirle in semplicità e alla rinfusa i miei sentimenti, rimanendo affatto indifferente a tutto, eccetto all'obbedienza.

Da tre mesi lavoro senza sosta in diverse parrocchie, dove M. Lévêque e M. des Jonchères mi hanno mandato. Anche in questo momento le scrivo dalla parrocchia del Pèlerin.

Dio e la Santissima Vergine si sono degnati di servirsi del mio ministero per farvi qualche bene. C'è del bene da fare qui, come ce n'è ovunque, ma ci sono pure molti operai, due case di ritiro per uomini, una per le donne, e tre compagnie di missionari, per non dire quattro.

Come lei sa, io non sento alcuna attrattiva per la comunità Saint-Clément. Solo l'obbedienza mi vi trattiene. M. Lévêque lo sa bene, poiché mi comporto in tutto secondo i suoi consigli, dopo quelli di lei; egli mi ha confessato che – poiché il buon Dio non mi chiama a rimanere fisso nella comunità per lavorare alla salvezza degli ecclesiastici – dovrei cercare qualche altro posto dove ritirarmi di tanto in tanto, dopo le piccole missioni che l'obbedienza mi chiede. Ha aggiunto tuttavia che mi darebbe volentieri una piccola camera, ma io dubito che la cosa gli venga dal fondo del cuore.

Nel frattempo, dopo i poveri di Poitiers, anche Monsignore mi scrive di andare a stare nel suo ospizio. Ma io non ho per nulla propensione a rinchiudermi.

La diocesi di Poitiers ha molto più bisogno di operai che questa qui; io ne sono testimone e ne sono rimasto sorpreso. Ma non mi si vuole per un bene generale, bensì solo per una situazione particolare. L'unico motivo che in una certa misura può farmi accettare di andare all'ospizio, è la speranza che con il tempo potrei estendermi alla città e alla campagna, per un profitto più vasto. Il catechismo ai poveri della città e della campagna è il mio elemento.

Da quando sono qui la divina Provvidenza si è servita di me per sistemare ancora una delle mie povere sorelle, e mi ha fatto avere contatti di grazia con diversi peccatori come me e con alcune persone spirituali.

Ecco lo stato delle cose, ecco i miei sentimenti, ma l'opera mia più grande e il mio più grande desiderio è l'obbedienza docile alle sue volontà.

Mio carissimo Padre in Gesù Cristo, oso dirmi totalmente sottomesso ai suoi ordini e tutto suo.

Grignon, sacerdote e indegno schiavo di Gesù in Maria.

LETTERA 10

Al direttore spirituale François Leschassier. Fonte: Processo canonico (vol. 1551).

A M. Leschassier,
Superiore del Seminario di Saint-Sulpice, a Parigi.

Poitiers, 3 novembre 1701

Monsieur, e carissimo Padre in Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Mi trovo a Poitiers, nel seminario minore, dove Monsignore mi ha messo in attesa dell'assemblea degli amministratori dell'ospizio, per la mia ammissione.

Sono quasi 15 giorni che faccio catechismo ai poveri mendicanti della città, con il consenso e il sostegno di Monsignore. Faccio visita e porto conforto ai prigionieri nelle carceri e ai malati negli ospedali, distribuendo le elemosine che ricevo.

L'ospizio al quale sono destinato è un luogo di disordine, dove non c'è pace, e di povertà, dove manca il bene spirituale e temporale. Ma io spero che Nostro Signore, per intercessione della Santissima Vergine, mia buona Madre, lo renderà un luogo santo, ricco e tranquillo. Per questo ho molto bisogno della grazia e del suo aiuto.

Le direttrici della casa vogliono che io mangi insieme a loro, come faceva qualche mio predecessore. Io non voglio. Faccio bene?

Ho detto a Monsignore che anche all'ospizio non volevo separarmi dalla mia madre la divina Provvidenza e che a causa di ciò mi sarei accontentato del cibo dei poveri, senza nessun compenso fisso. Monsignore ha molto gradito, offrendosi di farmi da padre. Faccio bene?

Continuo a fare qui diverse cose che facevo a Nantes: dormo sulla paglia, non faccio colazione e mangio poco la sera. Di salute sto molto bene. Faccio bene?

Posso darmi la disciplina una volta la settimana, oltre alle tre solite, oppure una o due volte la cintura di crine?

Prendo la libertà di salutare e ringraziare molto umilmente M. Brenier. Solo Dio può conoscere perfettamente i beni che ho ricevuti

da lui e molto particolarmente da lei, al quale sono e sarò per tutta la vita sottomesso in Gesù e Maria.

Grignon, sacerdote e schiavo indegno di Gesù in Maria.

Saluto il suo santo angelo custode.

LETTERA 11

Al direttore spirituale François Leschassier. Fonte: Archivio della Curia generale smm, Roma.

A M. Leschassier

Superiore del Seminario di Saint-Sulpice, a Parigi.

Ospizio generale di Poitiers, 4 luglio 1702

Monsieur, e mio carissimo Padre in Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Se ho tardato tanto a scriverle, non è stato né per dimenticanza dei suoi favori, né per mancata obbedienza ai suoi consigli di carità nella persona che qui mi guida in vece sua,¹⁸ ma è stato per non disturbarla e per esporre in una sola lettera diversi fatti accaduti e molti sconvolgimenti che mi sono capitati e che mi capitano ogni giorno. Ecco dunque, mio caro Padre, in breve e secondo verità, la mia condotta e le mie azioni.

M. Lévêque, mio secondo padre dopo di lei, per un sovrappiù di benevolenza, mi aveva dato del denaro per il viaggio a Poitiers; l'ho dato tutto ai poveri prima di lasciare Saumur, dove ho fatto una novena.

Sono arrivato a Poitiers senza un soldo. Monsignore, ora di felice memoria,¹⁹ mi ricevette a braccia aperte e mi mise al seminario minore per il vitto e l'alloggio, in attesa di mettermi all'ospizio.

Durante quel tempo a carico di Monsignore, che fu di circa due mesi, ho fatto catechismo a tutti i poveri mendicanti della città, che

¹⁸ Si tratta di Gratien de la Tour, nato in diocesi di Agen nel 1659, gesuita, superiore al collegio di Poitiers e docente di filosofia.

¹⁹ Il vescovo Girard era deceduto da qualche mese, l'8 marzo 1702.

andavo a raccogliere per le strade. Dapprima lo feci nella povera chiesetta di Saint-Nicolas, poi, a causa della folla di gente, sotto le tettoie del mercato, e ho confessato molti di loro nella chiesa di Saint-Porchaire.

Monsignore, spinto dalle richieste e dalle insistenti sollecitazioni dei poveri, mi mandò da loro un po' dopo la festa di Tutti i Santi.

Entrai in questo povero ospizio, o piuttosto in questa povera Babilonia, con la ferma volontà di portare, insieme a Gesù Cristo, mio maestro, le croci che certo prevedevo dovessero capitarmi, se l'opera fosse stata di Dio.

Ciò che diversi ecclesiastici di esperienza della città mi dissero, per distogliermi dall'andare in questa casa di disordine, che a loro sembrava insanabile, non fece che aumentare in me il coraggio per intraprendere quest'opera, nonostante la mia propensione, che è sempre stata e che ancora è, per le missioni.

Al mio ingresso, i superiori e gli inferiori dell'ospizio, e anche la città intera, furono nella gioia, vedendomi come la persona mandata da Dio per riformare quella casa. I superiori dell'ospizio, con i quali agivo d'intesa, e obbedendo io, più che comandando, dapprima mi sostennero nell'applicare e fare osservare il regolamento che io volevo introdurre. Monsignore stesso e tutta la direzione furono i primi a darmi autorità e mi consentirono di far mangiare i poveri insieme, in refettorio, e di andare in città a questuare per loro qualcosa da mangiare insieme al pane secco.

Questo ho fatto durante tre mesi, non senza molti rifiuti e opposizioni, che sono poi aumentate un giorno dopo l'altro, a opera di un certo Monsieur ... e della superiora dell'ospizio, a tal punto che fui costretto, in obbedienza al direttore spirituale di lei vicario, a lasciare la cura delle mense, che contribuiva molto al buon ordine della casa.

Questo Monsieur, a me ostile senza alcun legittimo fondamento che io sappia, in casa mi rimproverava, mi contrastava e mi insultava continuamente, e in città mi screditava nella mia condotta davanti agli amministratori. Questo provocò stranamente contro di lui tutti i poveri, i quali tutti mi amavano, eccetto qualche libertino e libertina, alleati con lui contro di me.

Durante questa burrasca, io mi tenni in silenzio e ritirato, riponendo interamente la mia causa nelle mani di Dio e sperando solo nel suo aiuto, nonostante i consigli contrari che mi venivano dati. Per questo andai a fare un ritiro di otto giorni dai Gesuiti. Là fui colmato di una grande fiducia in Dio e nella sua santa Madre, che avrebbero certamente preso in mano la mia causa.

Non fui deluso nella mia aspettativa. Uscendo dal ritiro, trovai questo Monsieur ... malato, e dopo alcuni giorni egli morì. La superiora, giovane e vigorosa, lo seguì nel giro di sei giorni. Più di 80 poveri caddero malati e parecchi morirono. Tutta la città pensava che all'ospizio vi fosse la peste e si diceva apertamente che in quella casa c'era una maledizione. Tra tutti questi malati e morti che assistevo, solo io non ebbi nulla. Dopo la scomparsa di questi superiori, ebbi persecuzioni ancora maggiori. Un povero, esaltato e orgoglioso, si è messo nell'ospizio alla testa di alcuni libertini per venirmi contro, sostenendo le sue posizioni presso gli amministratori e condannando la mia condotta; a costoro avevo detto con coraggio, ma con dolcezza, la verità su di loro: le ubriachezze, le risse, gli scandali, ecc.

Io non prendo nulla dall'ospizio, neppure un pezzo di pane; persone esterne mi mantengono per carità. Ma tra gli amministratori, quasi nessuno si prende cura di punire i vizi e di correggere i disordini morali; quasi tutti pensano solo al bene materiale ed esteriore della casa.

È vero comunque, mio caro Padre, che tra tutti questi disordini e conflitti, che ho detto solo in sintesi, Dio si è voluto servire di me per apportare grandi cambiamenti all'interno e all'esterno della casa. Ancora oggi, nonostante le opposizioni, è osservato l'orario per l'alzata e per il riposo, per la preghiera recitata, per il rosario in comune, per i pasti insieme, per i cantici e anche per la meditazione, per chi lo vuole.

Da quando sono qui, vivo una missione continua, quasi sempre confessando da mattino a sera e dando consigli a una infinità di persone. E ora il grande Dio, mio Padre, che servo, anche se infedelmente, mi ha dato delle luci spirituali che prima non avevo, una grande facilità nell'esprimermi e nel parlare immediato, senza preparazione, una salute perfetta e una grande apertura di cuore verso tutti. Questo mi

attira il plauso di quasi tutta la città: ciò che mi deve molto far temere per la mia salvezza.

Non faccio entrare in camera mia nessuna donna, neppure le superiori dell'ospizio.

Ho dimenticato di dire che ogni settimana, con l'approvazione del defunto Monsignore, faccio una conferenza a 13-14 studenti, i migliori del collegio.²⁰

C'è in questo ospizio una giovane donna intelligente ma astuta e nello stesso tempo orgogliosa, come non ho mai visto. È lei che ha causato tutti questi disordini. Temo che M. l'abbé de la Poype ne resti ingannato, come lo è stato il suo predecessore, per troppa credulità.²¹ Se lei lo giudicherà opportuno, potrà metterlo in guardia.

Monsieur e caro Padre, mi onori di una sua lettera. Più che mai le rimango sottomesso. È solo per necessità che sono privo dei suoi consigli. Oso dire che le sono totalmente sottomesso in Gesù e Maria.

L. Grignon, sacerdote e indegno schiavo di Gesù in Maria.

Saluto e ringrazio M. Brenier, saluto MM. Repars, Lefèvre e tutto il seminario, ma in modo del tutto particolare M. Lévêque, al quale scrivo le stesse cose che a lei.

LETTERA 12

Alla sorella Guyonne-Jeanne (Louise – soeur Catherine de Saint Bernard). Da Poitiers, autunno 1702. Fonte: Grandet (p. 35).

Mia cara sorella in Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Permetta al mio cuore di navigare con il suo nella gioia, ai miei occhi di versare lacrime di devozione, alla mia mano di tracciare sulla carta la santa allegria che mi trasporta.

²⁰ Il collegio dei Gesuiti.

²¹ Claude-François de la Poype de Vertrieux (1679-1732), vicario generale, è nominato vescovo il 25 settembre successivo.

Non è stato tempo perso il mio viaggio a Parigi e lei non ha nulla perduto nei suoi abbandoni e nelle croci passate; il Signore ha avuto pietà di lei. Questa povera figlia ha gridato e il Signore l'ha esaudita, e l'ha davvero immolata, interiormente, eternamente.

Non passi un giorno per lei senza sacrificio e senza vittima.²² L'altare la veda più spesso che il letto e la mensa. Coraggio, mio caro supplemento. Chieda subito perdono a Dio, a Gesù sommo sacerdote, per i peccati che io ho commesso contro la sua divina Maestà profanando il santissimo Sacramento.

Saluto il suo Angelo custode, il solo che ha viaggiato con lei. Sono tutto suo tante volte quanto sono le lettere di questa pagina, a patto che lei sia altrettante volte sacrificata e crocifissa con Gesù Cristo, suo unico amore, e con Maria, nostra buona Madre.

Di Montfort, sacerdote e schiavo di Gesù in Maria.

LETTERA 13

A una religiosa del SS. Sacramento. Data probabile: autunno 1702. Fonte: Grandet (p. 184).

Ah, quanto è divina la sua lettera, essendo piena di notizie della Croce, al di fuori della quale, sebbene la natura e la ragione non lo dicano, non ci sarà mai quaggiù, fino al giorno del giudizio, alcun altro vero piacere, né alcun solido bene.

La sua anima porta una croce grossa, larga e pesante. Oh, che gioia per lei! Abbia fiducia: se Dio tanto buono continua a farla soffrire, non la proverà al di sopra delle sue forze. È una prova che lei è veramente amata. Dico veramente, poiché il miglior segno di essere amati da Dio, lo si ha quando si è odiati dal mondo e assaliti dalle croci, cioè dalle privazioni delle cose più legittime, dalle opposizioni alle nostre volontà più sante, dalle ingiurie più atroci e più pungenti, dalle persecuzioni e dalle cattive interpretazioni da parte delle per-

²² Allusione alla spiritualità delle Benedettine Adoratrici del SS. Sacramento.

sone meglio intenzionate e dai migliori amici, dalle malattie a noi più sgradite, ecc.

Ma perché sto a dirle ciò che lei sa meglio di me, a causa del gusto che ne prova e dell'esperienza che ne ha?

Ah, se i cristiani sapessero il valore delle croci, farebbero cento leghe per trovarne una. Infatti è in questa amabile croce che è racchiusa la vera sapienza, che io cerco giorno e notte con più ardore che mai.

Ah, buona croce, vieni a noi, alla più grande gloria dell'Altissimo; è ciò che il mio cuore esclama spesso, nonostante le mie debolezze e infedeltà. Dopo Gesù, nostro unico amore, io metto ogni mia forza nella croce.

La prego di dire a N. che adoro in lei Gesù Cristo crocifisso, e prego Dio che lei non pensi a sé, se non per offrirsi a sacrifici ancora più dolorosi.

LETTERA 14

A una religiosa. Data e luogo sconosciuti. Fonte: Grandet (p. 185).

Che le devo dire, mia cara Madre, per rispondere alla sua lettera, se non ciò che lo Spirito Santo le dice ogni giorno?

Amore alla piccolezza e all'abiezione, amore per la vita nascosta, per il silenzio, muto sacrificatore di Gesù Cristo nel Santo Sacramento, amore alla divina Sapienza, amore alla croce.

Sono contraddetto in tutto, sono prigioniero: ringrazi per me il buon Dio per le piccole croci che mi ha dato, proporzionate alla mia debolezza.

LETTERA 15

A Marie-Louise Trichet. Da Parigi. Data probabile: aprile-maggio 1703. Fonte: Pauvert (pp. 157-158).²³

²³ Marie-Louise Trichet (1684-1759), prima Figlia della Sapienza, nata a Poitiers, da famiglia di magistrati. Montfort l'aveva incontrata al confessionale nel 1701.

Mia cara Figlia in Nostro Signore Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori con la divina Sapienza.

So, più dalla mia esperienza che dalla sua lettera, che lei prega continuamente il suo sposo per questo miserabile peccatore. Non posso essere riconoscente di questo beneficio che con un ritorno di preghiere, quando all'altare tengo nelle mie mani peccatrici il Santo dei santi; e lo faccio ogni giorno.

Continui, anzi raddoppi le richieste per me; se si tratta di povertà estrema, di una croce molto pesante, di disprezzi e umiliazioni, io li accetto, a condizione che lei nello stesso tempo lo preghi di stare con me e di non lasciarmi un solo istante, a motivo della mia infinita debolezza.

Quale ricchezza, quale gloria e quale piacere se tutto ciò mi ottiene la divina Sapienza, per la quale io sospiro notte e giorno.

No, non cesserò mai di domandare questo tesoro infinito, e credo fermamente che l'avrò, anche se tutti gli angeli, gli uomini e i demoni mi dicessero il contrario. Troppo efficaci ritengo le sue preghiere, troppo tenera la bontà di Dio, troppo grande la protezione della Santa Vergine, nostra buona Madre, troppo pressanti i bisogni dei poveri, troppo esplicita la parola e la promessa di Dio.

Infatti, anche se il possesso di questa divina Sapienza fosse impossibile ai mezzi ordinari della grazia, – ciò che non è – diventerebbe possibile per la forza con cui la domandiamo, poiché tutto è possibile per colui che crede; verità immutabile.

Ciò che ancora mi dice che la otterrò, sono le persecuzioni che ho subito e che subisco continuamente, notte e giorno.

La prego dunque, mia cara figlia, di fare entrare in questo gruppo di preghiera qualche anima buona, amica sua, in particolare fino a Pentecoste e di pregare insieme per un'ora, ogni lunedì, dall'una alle due. Io lo farò alla stessa ora. Mi mandi per iscritto i nomi di queste persone.

Mi trovo ora all'ospizio generale, con cinquemila poveri, per farli vivere secondo Dio e per morire a me stesso.²⁴

²⁴ Si tratta dell'ospedale-ospizio La Salpêtrière, dove sacerdoti volontari andavano ad aiutare i cappellani.

Non mi accusi di essere cambiato o diventato freddo nei confronti di quelli di Poitiers, poiché il mio Maestro mi ha condotto qui contro la mia volontà; in questo ha i suoi disegni, che io adoro anche senza conoscerli. E non creda neppure che mi trattenga qui qualche progetto temporale o qualche creatura; non è così, non ho amici qui, se non Dio solo. Quelli che mi ero fatto un tempo a Parigi, mi hanno abbandonato.

Non ho fatto affidamento, né lo faccio ora, sui beni futuri di Madame de Saint-André; neppure so se si trova a Parigi, né so dove abiti.²⁵ Se sono felice di morire a me stesso qui, lo sarei anche a Poitiers in faccia a tanti, affinché ci sia solo Dio, Dio solo.

Lei sarà religiosa, lo credo fermamente. Creda e preghi.

LETTERA 16

A Marie-Louise Trichet. Da Parigi. Fonte: Pauvert (pp. 158-159).

24 ottobre 1703

Mia carissima Figlia. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Non creda che la lontananza dei luoghi e il mio silenzio esteriore mi facciano dimenticare la sua carità verso di me, e quella che io devo avere verso di lei.

Nella sua lettera mi sottolinea che i suoi desideri sono sempre così forti, così ardenti e continui; è un segno infallibile che vengono da Dio. Bisogna dunque riporre la fiducia in Dio: stia sicura che otterrà anche più di ciò che pensa. Passeranno il cielo e la terra, piuttosto che Dio manchi di parola, permettendo che una persona che spera in lui con perseveranza, rimanga delusa nella sua attesa.

Sento che lei continua a chiedere a Dio, per questo miserabile peccatore, la divina Sapienza, per mezzo delle croci, delle umiliazioni e della povertà. Coraggio, mia cara figlia, coraggio.

Le sono infinitamente obbligato: sento l'effetto delle sue preghiere; sono infatti più che mai impoverito, crocifisso, umiliato. Gli uomini

²⁵ Non si ha altra notizia circa questa persona.

e i diavoli, in questa grande città di Parigi, mi fanno una guerra ben amabile e dolce.

Mi si può calunniare, deridere, rovinare la reputazione, mettere in prigione. Che doni preziosi, che cibo prelibato, che affascinanti grandezze! Sono le doti e il necessario corteo della divina Sapienza, che lei procura alla casa di coloro in cui vuole abitare. Oh, quando potrò io possedere questa amabile e sconosciuta sapienza? Quando verrà ad alloggiare da me? Quando sarò io abbastanza ornato da poterle servire da rifugio, in un luogo in cui lei è sul lastrico e disprezzata?

Oh, chi mi darà in cibo questo pane di intelligenza di cui lei nutre le sue grandi anime? Chi mi farà bere a questo calice di cui lei disseta i servitori suoi? Ah, quando sarò io crocifisso e perduto per il mondo?

Mia cara figlia in Gesù, non manchi di rispondere alla mie domande, per soddisfare i miei desideri. Lei lo può, sì, lo può, insieme a qualche amica che lo voglia.²⁶ Nulla può resistere alle sue preghiere; Dio stesso, grande com'è, non vi può resistere. Egli è stato felicemente vinto da una fede viva e una speranza ferma. Preghi dunque, sospiri, chieda per me la divina Sapienza; la otterrà totalmente per me, io lo credo.

LETTERA 17

Alla sorella Guyonne-Jeanne (soeur Catherine de Saint Bernard). Da Parigi, 1703. Fonte : Grandet (p. 38).

Mia cara sorella. Che il puro amore regni nei nostri cuori.

Gioisco nel sapere della malattia che il buon Dio le ha mandato, per purificarla come l'oro nella fornace. Lei deve essere una vittima immolata sull'altare del Re dei re, alla sua eterna gloria.

²⁶ Il testo trasmesso da Besnard ha un'aggiunta: «Lei lo può, facendo subito una novena di comunioni a san Giovanni Battista e a san Giovanni evangelista» (cf Marie-Louise, L. 1, p. 29).

Che alto destino, che sublime vocazione! Quasi invidio la sua fortuna.

Ora, che illusione che questa vittima gli sia perfettamente gradita, se non è totalmente purificata da ogni macchia, anche dalla più piccola? Questo Santo dei santi vede macchie dove la creatura vede solo bellezze. Spesso la sua misericordia previene in noi la giustizia, purificandoci per mezzo della malattia, che è l'ordinario crogiolo in cui purifica gli eletti.

Che fortuna per lei, che Dio stesso voglia purificare e preparare la sua vittima secondo il suo gusto. Quanti invece ne lascia a se stessi, o purificare da altri? Quanti altri sono presi come vittime senza passare dalle prove e al taglio di Dio.

Coraggio, quindi, coraggio. Non tema il maligno, che nella malattia le dirà spesso: tu non sarai professa a causa del tuo male, abbandona il monastero, ritorna dai genitori, rimarrai sul lastrico, sarai di peso a tutti.

Abbia invece il corpo sofferente e il cuore fermo, poiché per il momento nulla le è più utile della malattia.

Chieda e faccia chiedere la divina Sapienza per me, che sono suo fratello in Gesù Cristo e Maria.

LETTERA 18

Alla sorella Guyonne-Jeanne (soeur Catherine de Saint Bernard). Da Parigi, 27 ottobre 1703. Fonte: Grandet (p. 36).

Mia carissima sorella in Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Ringrazio ogni giorno il nostro buon Dio delle misericordie che le usa. Cerchi di corrispondere con una totale fedeltà a ciò che le chiede.

Se non è Dio solo ad aprirle la porta del convento in cui si trova, non riuscirà a entrare, anche se avesse una chiave d'oro fatta su misura per aprirle la porta, poiché diventerebbe la porta dell'inferno.

Occorre una sublime vocazione per le Figlie del Santo Sacramento, poiché lo spirito è elevato. Ogni autentica religiosa del Santo Sacra-

mento è una vera vittima nel corpo e nello spirito; lei si nutre di sacrificio continuo e universale; il digiuno e le adorazioni sacrificano il corpo, l'obbedienza e la solitudine sacrificano l'anima. In una parola, lei muore ogni giorno da viva e vive morendo.

Faccia tutto quel che le si dirà in questa casa.

Tutto suo. Di Montfort

LETTERA 19

Alla sorella Guyonne-Jeanne (soeur Catherine de Saint Bernard). Da Parigi. Data : verso metà marzo 1704. Fonte: Grandet (p. 37).

Cara vittima in Gesù Cristo. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Non so ringraziare abbastanza il nostro buon Dio per la grazia che le ha fatto, rendendola una perfetta vittima di Gesù Cristo, amante del Santissimo Sacramento e supplemento di tanti cattivi cristiani e sacerdoti infedeli.²⁷

Che onore per il suo corpo essere immolato spiritualmente durante un'ora di adorazione dell'Altissimo! Che onore per la sua anima fare quaggiù, senza gustare, senza conoscenza, senza luce di gloria, con la sola oscurità della fede, ciò che gli angeli e i santi fanno in cielo con tanto gusto e tanta luce!

Che gloria una fedele adoratrice rende al mio Dio sulla terra! Ma quanto è rara, poiché tutti, anche i più spirituali, vogliono provare gusto e poter vedere, altrimenti si disgustano e intorpidiscono. Invece *sola fides sufficit*, la sola fede basta.

E poi, fedele figlia del Santissimo Sacramento, quale utilità, quale ricchezza e quale piacere per lei stare ai piedi di questo ricco e mirabile Signore dei signori. Coraggio, coraggio, diventi ricca, gioisca consumandosi ogni giorno come una lampada ardente. Più saprà donare di sé, più riceverà di divino.

²⁷ La sorella aveva fatto professione il 2 febbraio 1704.

Dopo essermi complimentato con lei, non ho forse ragione di felicitare me stesso, se non come suo fratello, almeno come suo sacerdote? Quale gioia, infatti, e quale onore, e quale bene per me avere la metà del mio sangue che ripara, con i suoi amorosi sacrifici, le offese che – ahimè – ho tante volte fatto al buon Gesù nel Santissimo Sacramento, sia con delle comunioni fatte con tiepidezza, sia con distrazioni e insolite negligenze.

Oh, io gioisco in lei e in tutte le sue degne Madri, perché avete ottenuto le grazie di cui io e gli altri indegni ministri degli altari ci siamo resi indegni a causa della nostra poca fede.

Ora devo subito partire per l'ospizio di Poitiers.

La prego, sorella mia, di amare unicamente Gesù in Maria, e Dio solo per mezzo di Maria e in lui solo.

Tutto suo.

LETTERA 20

Alla madre. Da Poitiers, 28 agosto 1704. Fonte: Grandet (p. 207).²⁸

Si prepari alla morte, che la inseguе attraverso tante tribolazioni; le accetti cristianamente, come già fa. Bisogna soffrire e portare la propria croce tutti i giorni; è una necessità. E le è infinitamente di vantaggio essere impoverita, fino all'ospedale, se questa è la volontà del nostro grande Iddio: essere disprezzata, fino a essere lasciata in solitudine da tutti e a morire vivendo.

Anche se non le scrivo, non la dimentico nelle mie preghiere e sacrifici. Le porto amore e rispetto, tanto più che né la carne né il sangue vi hanno più parte.

Non mi disturbi per i miei fratelli e sorelle; ho fatto per essi ciò che Dio mi ha chiesto per carità.²⁹ Al presente non ho alcun bene materiale per loro, essendo io il più povero di tutti. Li metto con

²⁸ La madre, Jeanne Robert de la Viseule (1649-1718).

²⁹ Luigi Maria si era occupato di Sylvie, religiosa a Fontevault, di Françoise-Marguerite, rimasta con Sylvie solo per un periodo di tempo, forse di un'altra sorella, e soprattutto di Guyonne-Jeanne.

tutta la famiglia nelle mani di colui che l'ha creata. Mi si consideri come morto; lo ripeto perché ci si ricordi: mi si consideri come un uomo morto.

Non voglio vedere né ricevere nulla dalla famiglia in cui Gesù Cristo mi ha fatto nascere. Rinuncio a tutto, eccetto al mio titolo, perché la Chiesa me lo vieta.³⁰ I miei beni, la mia patria, mio Padre e mia Madre sono lassù; non riconosco più nessuno secondo la carne.

È vero, ho dei grandi obblighi verso di lei e verso mio padre per avermi messo al mondo, nutrito e cresciuto nel timore di Dio e per avermi reso una infinità di servigi; per questo le dico mille volte grazie, e per questo prego ogni giorno per la sua salvezza, e lo farò durante la sua vita e dopo la morte, ma di fare altra cosa nella mia antica famiglia, io e il nulla siamo la stessa cosa.

Nella nuova famiglia in cui sono, ho sposato la sapienza e la croce, dove sono tutti i miei tesori temporali ed eterni, della terra e dei cieli, ma così grandi che se li si conoscesse, Montfort farebbe invidia ai ricchi e più potenti re della terra.

Nessuno conosce i segreti di cui parlo, o almeno poche persone. Lei li conoscerà nell'eternità, se avrà la buona sorte di essere salvata, poiché forse non lo sarà; tremi e ami di più.

In nome del Padre mio celeste, prego mio padre di non toccare la pece, perché ne resterà sporcato, di non mangiare la terra, perché ne resterà soffocato, di non inghiottire del fumo, perché ne resterà asfissiato. Invece la fuga e il disprezzo del mondo, la devozione alla santa Vergine, con la quale sono tutto a lei e a mio padre.

Saluto il suo Angelo custode e sono tutto suo in Gesù e Maria.

Montfort, sacerdote e schiavo indegno di Gesù vivente in Maria.

LETTERA 21

Al parroco di Bréal (Saint Malo). Da Montfort, 17 febbraio 1708. Fonte: Besnard (p. 153).

³⁰ Il titolo della Bachelleraie, lasciatogli dal padre, come d'obbligo per ogni ecclesiastico.

Monsieur e caro amico.

Quanto mi dispiace di non poter soddisfare i suoi e miei desideri. In questi tre giorni sono preso da impegni in tre posti diversi, dove non posso mancare.³¹ Tuttavia manderò da lei Mathurin, martedì, per recitare il Rosario in pubblico, cantare dei cantici e portare da parte mia sessanta piccole croci di San Michele ai nostri soldati.³² Avrò la bontà di distribuirle, dopo che domenica li avrà avvertiti di ritrovarsi il martedì.

Questo servirà non poco a sottrarli dagli eccessi, così frequenti in questi giorni. Già da domenica li saluterà tutti da parte mia, dicendo loro che li prego fortemente di rispettare fedelmente i loro regolamenti, soprattutto lunedì prossimo, e che verrò a trovarli una delle domeniche di quaresima.

Tutto suo in Gesù e Maria.

L. Marie de Montfort, sacerdote.

LETTERA 22

Al sacerdote M. de la Carrière, di Pontchâteau. Fonte: Archivio FdS, St-Laurent-sur-Sèvre.

A M. de la Carrière, degnissimo sacerdote, a Pontchâteau.

Nantes, 29 gennaio 1711

Monsieur. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

La prego di consegnare le mie statue al latore di questa lettera e a Nicolas, per il mezzo che le diranno.³³

³¹ A fine ottobre 1707, Montfort aveva predicato una missione a Bréal. Il parroco ne era rimasto contento e aveva invitato il missionario alcuni mesi dopo a tornare per un dopo-missione di alcuni giorni.

³² Mathurin Rangeard (1687-1760). Era con Montfort dal tempo di Poitiers e fu il primo a seguirlo come aiuto nelle missioni. Bréal era pure sede di guarnigione militare, perciò vengono citati i soldati che avevano partecipato alla missione e ora membri della associazione S. Michele.

³³ M. de la Carrière, sacerdote presso cui erano state depositate le numerose statue del Calvario di Pontchâteau al momento della demolizione.

Questo trasporto diventa necessario per la mia tranquillità, per l'obbedienza e per la volontà di Dio; se egli non lo volesse, farebbe piuttosto un miracolo per impedire che vengano trasportate. E se vengono portate qui, sarà perché possano tornare al Calvario con più gloria, quando la cappella sarà stata costruita.

Per questo si è scritto a Parigi e io ci spero molto, ma occorrono lavori, attesa, preghiere e croci, tanto quest'opera deve essere grande.

Vicino di cuore a lei e alla nostra buona amica, tutto suo in Gesù e Maria.

L. M. de Montfort, sacerdote.

LETTERA 23

*Al Maestro Generale dei Domenicani. Da Sallertaine (?), maggio (?) 1712. Fonte: Archivio generale OP, Roma.*³⁴

Al Reverendissimo Padre Generale dei Domenicani, alla Minerva, Roma.

Mio Reverendissimo Padre. Il puro amore di Dio regni nei nostri cuori.

Permetta all'ultimo dei suoi figli di pregarla perché gli venga concesso per iscritto il permesso di predicare ovunque sarà chiamato, il santissimo Rosario e di iscrivere nella relativa Confraternita, con le indulgenze, tutti quelli che potrà, come ho fatto fin qui con i permessi particolari dei priori e dei Provinciali delle Province, iscrivendo come è giusto, secondo gli statuti, i nomi di confratelli e sorelle nel libro della Confraternita, del luogo dove facevo la missione.

È la supplica che fa a sua Reverenza, con profondissimo rispetto, il suo umilissimo e obbedientissimo servo,

Louis-Marie de Montfort Grignon,
sacerdote, missionario apostolico.³⁵

³⁴ Il Maestro Generale era Antonin Cloche (1628-1720), in carica dal 1686 fino alla morte.

³⁵ La lettera era accompagnata da una raccomandazione del Superiore Provinciale di Francia dei Domenicani, François Le Compte, con data: La Rochelle, 12 maggio 1712.

LETTERA 24

Alla sorella Guyonne-Jeanne (soeur Catherine de Saint Bernard). Da La Rochelle, 1° gennaio 1713. Fonte : Grandet (p. 185).

Mia cara sorella, Dio prende piacere nel vederci combattere e a renderci ambedue vittoriosi, lei in segreto e io in pubblico. Perché i suoi combattimenti avvengono dentro di lei e non appaiono fuori dalla comunità, mentre i miei si diffondono per tutta la Francia, sia nel combattere i demoni e l'inferno, che per fare guerra al mondo e ai mondani, nemici di ogni verità.

Sarebbe certo meravigliata di conoscere i particolari della croce amabile di cui il cielo mi favorisce, per intercessione della nostra buona Madre. La prego di ringraziare il mio amabile Gesù e di chiedere alla sua amabile comunità, che saluto, di ottenermi da Gesù crocifisso la forza di portare le croci più rudi e più pesanti come fossero paglia e di resistere con la faccia di bronzo alle potenze infernali.

LETTERA 25

A Marie-Louise Trichet. Da Parigi, luglio-agosto 1713. Fonte: Besnard/Marie-Louise (pp. 47-48).

Figlia mia, la Provvidenza ha appena sistemato di nuovo una povera figlia, facendole trovare una dote. I suoi momenti non sono ancora arrivati per lei. Ma li aspetti con pazienza e resti all'ospizio.³⁶

LETTERA 26

Alla sorella Guyonne-Jeanne (soeur Catherine de Saint Bernard). Da Parigi, 15 agosto 1713. Fonte : Grandet (p. 186).

Montfort era stato ricevuto come iscritto al Terz'Ordine Domenicano, nel convento di Nantes, dal Maestro e Priore padre Joseph Le Gault, il 10 novembre 1710.

³⁶ La breve lettera va collocata al momento in cui Marie-Louise Trichet, desiderosa di farsi religiosa, aveva bussato alla porta di altre congregazioni: presso le Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli era stato il vescovo a dissuaderla, e ora presso le Figlie del Calvario, ma riceve questa risposta da Montfort.

Viva Gesù, viva la sua Croce.

Se lei conoscesse in dettaglio le mie croci e umiliazioni, dubito che desidererebbe così ardentemente di vedermi; infatti non sto mai in un luogo senza dare da portare ai miei migliori amici un pezzo della mia croce, spesso senza che io e loro lo vogliamo.

Nessuno che mi sostenga o che osi dirsi dalla mia parte, senza che abbia a soffrirne, e a volte senza che cada sotto i piedi dell'inferno che io combatto, del mondo che contraddico, della carne che perseguito.

Un formicaio di peccati e di peccatori che io attacco, non dà tregua, né a me né ad alcuno dei miei. Sempre sul chi vive, sempre sulle spine, sui sassi aguzzi; sono come la palla nella pallacorda: la si è appena lanciata da una parte, che la si rimanda dall'altra, colpendola duramente. È il destino di un povero peccatore. È così che io mi ritrovo, senza sosta e senza quiete, dopo tredici anni da che sono uscito da Saint-Sulpice.

Tuttavia, mia cara sorella, benedica Dio per me, perché sono felice e contento in mezzo a tutte le mie sofferenze e non credo vi sia al mondo nulla di più dolce per me della croce più amara, quando è intinta nel sangue di Gesù crocifisso e nel latte della sua divina Madre. E oltre a questa gioia interiore, vi è un grande vantaggio nel portare le croci. Vorrei che vedesse le mie. Non ho mai fatto tante conversioni quante dopo gli interdetti più dolorosi e più ingiusti.

Coraggio, mia carissima sorella, portiamo tutti e tre la nostra croce alle due estremità del regno. La porti bene da parte sua; io cercherò di portarla bene da parte mia, con la grazia di Dio, senza lamentarci, senza mormorare, senza scaricarla, senza scuse, perfino senza piangere come dei bambini che versano lacrime e si lamentano anche se devono portare cento libbre d'oro, o come un contadino che si dispera se per renderlo ricco gli si copre il campo di luigi d'oro.

LETTERA 27

A Marie-Louise Trichet e Catherine Brunet. Da La Rochelle, inizio 1715. Fonte: Besnard/Marie-Louise (p. 56).³⁷

Mie care figlie in Gesù Cristo,
Marie Trichet e Catherine Brunet.

Viva Gesù, viva la sua Croce.

Non avete risposto alla mia ultima, e non so perché.

Monsignore di La Rochelle, al quale diverse volte ho parlato di voi e dei nostri progetti, è d'accordo che veniate qui, per iniziare l'opera tanto desiderata. A tale scopo ha fatto affittare una casa, in attesa dell'acquisto e della sistemazione di un'altra casa.³⁸

È vero che voi fate un grande bene nel vostro paese, ma ne farete di più grande in un paese straniero; sappiamo che da Abramo fino a Gesù Cristo e da Gesù Cristo fino a noi, Dio ha tolto dai loro paesi i suoi più grandi servitori, poiché, come dice Nostro Signore stesso, nessuno è profeta nel suo paese.

So che dovrete superare difficoltà, ma bisogna che un'opera così gloriosa per Dio e salutare per il prossimo, sia disseminata di spine e di croci. E se non si rischia qualcosa per Dio, non si compie nulla di grande per lui.³⁹

Vi scrivo a nome di Monsignore. Tenete segreta la cosa.

Vi manderò il fratello Jean, con una cavalcatura e un po' di denaro, per condurvi qui. Prendete un mezzo comodo, un calesse o un cavallo a noleggio. Se non ne avete i mezzi, si cercherà di pagare per voi.

Rispondete al più presto, poiché io lascio La Rochelle per una missione.

³⁷ Catherine Brunet (1669-1725), lavora all'ospizio di Poitiers, convertita da Montfort, diventa compagna di Maria Luisa Trichet e professa poi come Figlia della Sapienza, con il nome Soeur de la Conception.

³⁸ Il vescovo di La Rochelle, Etienne de Champflour, intendeva aprire una scuola gratuita per ragazze.

³⁹ Tra le difficoltà da superare c'era l'opposizione alla partenza da parte degli amministratori dell'ospizio generale di Poitiers e soprattutto da parte dei genitori di Marie-Louise, tanto che il vescovo, in data 16 marzo 1715, aveva scritto alla Trichet dando assicurazione di provvedere da parte sua alle necessità che si fossero presentate.

Tutto vostro in Dio solo.
Dio solo.

LETTERA 28

*A Marie-Louise Trichet (frammento). Da La Rochelle, marzo 1715.
Fonte : Besnard/Marie-Louise (p. 60).*

Mia cara figlia, parta, parta al più presto. È finalmente giunto il momento in cui la fondazione delle Figlie della Sapienza deve iniziare.

Vorrei vederla già arrivata a La Rochelle, dove mi trovo attualmente, ma se lei tarda, non mi troverà, essendo in partenza per una missione.

LETTERA 29

A Marie-Louise Trichet e Catherine Brunet. Da Taugon-la-Ronde (La Rochelle), 4 aprile 1715. Fonte: Besnard/Marie-Louise (pp. 71-72).⁴⁰

Viva Gesù, viva la sua croce.

Mie care Figlie,

Credo che al posto del povero peccatore che vi scrive, possiate prendere come vostro direttore spirituale e confessore il decano dei canonici, a condizione che non facciate nulla, e che lui non vi faccia fare nulla, contro le vostre Regole e quelle che io vi darò.⁴¹

Da ora, seguite le piccole regole che vi ho inviato, fate la comunione tutti i giorni, perché ne avete un grande bisogno tutt'e due, purché non cadiate in alcun peccato veniale deliberato.

⁴⁰ Dopo sei giorni di viaggio le due suore giungono a La Rochelle il 28 marzo 1715. Montfort è impegnato in una missione e risponde per iscritto su alcune questioni per le quali era stato interpellato.

⁴¹ Le nuove Regole delle Figlie della Sapienza saranno date alcuni mesi dopo (l'approvazione del vescovo di La Rochelle è del 1° agosto 1715). Le «Regole» precedenti sono forse i regolamenti dati da Montfort a Poitiers per il primo gruppo di persone desiderose di perfezione spirituale, chiamato «La Sapienza».

Mi si dice che uscite a visitare la città; non posso credere che vi sia una tale vana curiosità nelle Figlie della Sapienza, che devono essere per tutti un esempio di modestia, di raccoglimento e di umiltà caritatevole.

Chiamatevi Comunità delle Figlie della Sapienza per l'istruzione dei ragazzi e per la cura dei poveri.

Vorrei certo farvi visita, ma dubito di poter venire a La Rochelle dopo questa missione, avendone subito un'altra, per la quale Monsignore mi fa fretta.

Seguite tutto il regolamento della giornata, con la piccola Geoffroy se lo vuole, per l'alzata, il coricarvi, l'orazione e la recita del Santo Rosario.⁴²

Imparate bene a scrivere e ciò che vi può essere utile. Acquistate per questo qualche manuale di bella scrittura.

Se non potete venire qui, mandatemi vostre notizie per mezzo del fratello Jean.

Dio tanto buono vuole che Marie Trichet sia la Madre Superiore, per almeno tre anni, ma che sia ferma e insieme caritatevole.

Non bisogna che per il momento Marie Reine venga in casa con le sue ragazze, esse non sono abituate al silenzio che bisogna rispettare.⁴³

Per gli inizi, non temete di essere troppo rigide nell'osservare e nel far osservare il silenzio in comunità e a scuola, se infatti lasciate parlare senza richiami, tutto si perde.

Dio solo.

4 aprile 1715

⁴² Provvisoriamente, per circa un mese, le due suore erano state ospitate in casa Geoffroy.

⁴³ Marie Reine (Marie Roy), una penitente di Montfort, che aveva un atelier con delle apprendiste.

LETTERA 30

A Marie-Anne Régnier. Fonte: Besnard/Marie-Louise (pp. 212-213).

La Rochelle, 12 agosto 1715, Santa Chiara

Mia cara Figlia,⁴⁴

Viva Gesù, viva la sua Croce.

La grazia dello Spirito Santo non tollera ritardi. Quando Dio domanda qualche cosa alla sua creatura, le parla con dolcezza e non vuole forzare la sua libertà; ma più si ritarda a fare ciò che egli chiede così delicatamente, più diminuisce il suo appello, più la sua voce si fa sorda, più la sua giustizia si irrita. Stia in guardia.

Monsignore, al quale ho parlato alcuni giorni or sono, vuole che lei venga qui, dalle Figlie della Sapienza; io pure lo desidero e la prego.

Perché non abbia a resistere alla chiamata dell'Altissimo, ecco una immediata occasione e un comodo mezzo che le invio; prenda la sua roba necessaria, e di che farsi un abito povero, di Santa Chiara, o meglio della povertà di Gesù Cristo.

Le Figlie della Sapienza le vogliono bene e l'aspettano. Mille ragioni della natura e della grazia, che non sto a dirle, la chiamano qui per domani.

Prima dell'Assunzione io devo assolutamente partire per una grande e lunga missione. Ma prima di partire la voglio vedere qui. Anche Monsignore deve partire, ma la vuole vedere. Si affretti dunque. Più ritarda, e meno il sacrificio e la vittoria sono accettati a Dio; e io le dico che se non approfitta della prova di stima e di amicizia che non do a nessun altro, non la vorrò più vedere.

La sua ansia crescerà di giorno in giorno e forse potrebbe essere l'inizio della sua sconfitta. Non dica: dopo la vendemmia obbedirò a Dio, perché farebbe una grande offesa a questo grande Signore. Fa-

⁴⁴ Marie-Anne Régnier, abitava a Saint-Sauveur-de-Nouaillé, nei dintorni di La Rochelle, figlia di Noël Régnier († 1719), mercante molto conosciuto. Marie-Anne, penitente di Montfort dal 1712, diventerà Soeur de la Croix, quarta Figlia della Sapienza.

rebbe come il giovane del Vangelo, che perse la sua vocazione per aver voluto seppellire suo padre prima di seguire Gesù Cristo.

Tutto suo.

Le parole seguenti sono per suo padre.

Maître Régnier, la saluto in Gesù Cristo e la prego di non opporsi alla volontà di Dio sulla figlia che ha messo in deposito nelle sue mani. Lei non è stata sua se non perché gliela conservasse fino a oggi nell'innocenza battesimale, come lei appunto ha fatto. Ma non può tenerla per sé. È un bene di Dio, un bene altrui, che lei non può impunemente rubare.

Se lei gliela offre, come hanno fatto i padri e le madri – come insegna la storia – che hanno offerto a Dio con generosità i loro unici figli e figlie, come Abramo, quante benedizioni vedo pronte a scendere sulla sua persona e su ciò che è suo; quale gloria e quale corona vedo preparata per lei nell'eternità! Ma...!!

LETTERA 31

A Catherine Brunet (soeur de la Conception). Da Fontenay-le-Comte (o Vouvant). Fonte: Besnard/ Marie-Louise (p. 85).

24 ottobre 1715

Viva Gesù, viva la sua Croce.

Mia cara figlia, nel nome di Gesù, faccia attenzione alla sua vocazione e a non lasciare l'ospedale a causa della tentazione.⁴⁵ Se lo farà, non la voglio più vedere.

Se non vuole confessarsi dal Rev. padre Le Tellier, le permetto, per tre mesi, di confessarsi dal cappellano dell'ospedale.⁴⁶

⁴⁵ Montfort aveva mandato la Brunet all'ospedale, come direttrice aggiunta. Dopo circa due mesi lei scrive di voler lasciare l'ospedale per difficoltà varie.

⁴⁶ P. Le Tellier, gesuita, fu confessore di Luigi XIV.

Sia fedele alla Regola generale e particolare che Gesù, suo caro sposo, le ha dato per mezzo mio. Ripeto ancora una volta, stia attenta a non seguire il suo solo sentimento. Prego in ginocchio il buon Gesù che la sostenga contro tutto l'inferno, che teme la riforma dell'ospedale.

Sono tutto suo, mia carissima figlia, fintanto che lei sarà obbediente.

LETTERA 32

Alla Comunità delle Figlie della Sapienza. Da Saint-Pompain, 31 dicembre 1715. Fonte: Besnard/Marie-Louise (pp. 90-92).

Ultimo giorno dell'anno.

Mie carissime Figlie in Gesù Cristo.

Ecco che vi mando un libro, fatto per voi. Leggetelo in comune e in particolare. Vi dico ciò che vi dice.⁴⁷

Non spazientitevi per la mia assenza. La mia persona e la mia volontà tutta diabolica, benché appaia buona, guasta tutto. Meno parte avrò in questa fondazione, più riuscirà, ne sono certo.

Tuttavia, ciascuna di voi mi scriva ogni mese per annotare: 1) le principali tentazioni avute durante il mese; 2) le principali croci, ben portate; 3) le principali vittorie su se stesse. E mi si informi dei principali fatti che succedono.

Vi porto dovunque sul mio cuore. Aprite, mie care Figlie, aprite il vostro cuore alla Madre Superiore, come anche al vostro confessore, se Dio ve ne dà attrattiva.

Tutto a tutte in Dio solo.

Vi auguro un anno pieno di lotte e di vittorie, di croci, di povertà e di disprezzi.

⁴⁷ Diverse ipotesi si sono fatte sulla identificazione del libro, ma senza una prova decisiva.

LETTERA 33

*A M.lle Dauvaise, direttrice della casa per malati cronici, a Nantes.
Fonte: Grandet (p. 143).*

Dalla missione di Saint-Laurent-sur-Sèvre

4 aprile 1716

Viva Gesù, viva la Croce.⁴⁸

Poggiato sul fondamento inesauribile della divina Provvidenza, nostra buona Madre, che non ci è mai mancata nelle imprese a sua gloria, rispondo con audacia che si può accettare e firmare l'affitto della casa in questione, purché coloro che dovranno occuparsi dei poveri incurabili abbiano le seguenti qualità.

Grandi o piccoli che siano i loro beni, con intelligenza o ignoranza, bisogna che nonentino su forze umane, né su alcun talento naturale, ma unicamente sugli aiuti invisibili e sconosciuti della Provvidenza del Padre nostro celeste.

Che seguano in tutto e con precisione la medesima regola e il medesimo direttore, senza che qualcuna possa esentarsi dalla comunità, o dalla regola, o dal direttore, per privilegio o per condiscendenza, a motivo o del denaro che ha apportato, o di qualche suo particolare talento.

Infine, che siano preparate, se l'opera è di Dio, a soffrire con gioia ogni sorta di croci. Questa casa infatti è la casa della croce, e non le si deve dare altro nome; e la prima cosa che bisognerà fare in casa, sarà di piantarvi una croce, con il permesso di Monsignore, affinché se ne prenda il nome, la grazia e la gloria per sempre. Aspettando di meglio, si planterà prima una semplice croce in mezzo al giardino, o nel cortile. Sarà il primo mobilio da introdurre. Ma bisognerà che Monsieur il nostro buon amico la benedica o la faccia benedire.⁴⁹

⁴⁸ Nel 1710, dopo la vicenda del Calvario di Pontchâteau, Montfort rimase alcuni mesi a Nantes, durante i quali diede origine a una struttura che accogliesse i malati cronici («incurabili») e ne affidò la direzione alle due sorelle Elisabeth e Marie Dauvaise. La lettera risponde forse alla loro domanda per una estensione dell'opera.

⁴⁹ Probabile allusione a Jean-Baptiste Barrin de la Galissonnière (1646-1719), uno dei sei o sette vicari generali di Nantes, compagno di Montfort nelle missioni in diocesi, rimasto sempre amico.

Quando ho ricevuto questa notizia, pensavo di mandare tra voi, a Nantes, due Figlie della Sapienza, per prendersi cura dei poveri in questa diocesi; una ha circa quarant'anni e tutt'e due mi sembrano adatte a questo compito. Preghiamo Dio tanto buono che ci faccia conoscere la sua adorabile volontà.

Ma, mio Dio, quante poche ragazze sono obbedienti, silenziose, prudenti e mortificate. Ognuna con la propria aria di sufficienza nel cuore, o almeno nell'intenzione.

Credo che delle ragazze esterne, insieme a quelle che vi segnalo, purché abbiano le qualità dette sopra, possano meglio iniziare la fondazione dell'opera, se stabilita e posta su pietre vive.

Con profondissimo rispetto saluto Monsieur du Portail, e tutte queste buone anime che sono con noi nella carità del cuore di Gesù, il più crocifisso tra gli uomini.

Se Monsignore Vescovo di Nantes lo ritiene opportuno, – poiché non partirò senza il suo permesso – sarei a Nantes per il cinque del mese di maggio, alla sera. Ecco una breve lettera che mi concedo l'onore di scrivere a sua Eccellenza.

Saluto con il più profondo rispetto Monsieur l'abbé Barrin e lo prego di farla avere a sua Eccellenza, per mezzo di Monsieur de Vertamont.⁵⁰ Se mi rifiuterà 15 giorni di riposo dal lavoro a Nantes, che gli chiedo, senza perdere il tesoro infinito della santa Messa, sarà un segno certo che non è volontà di Dio che venga a Nantes. E se non ci venissi, credo fermamente come un articolo di fede, che le cose andranno infinitamente meglio.⁵¹

Mi raccomando alle preghiere di tutti gli Amici della Croce,⁵² perché Dio non prenda qui vendetta per i miei peccati, rifiutando una vera conversione alla povera gente che mi ascolta.

⁵⁰ Altro vicario generale a Nantes.

⁵¹ Dopo la vicenda del Calvario di Pontchâteau (1710), il vescovo di Nantes, Gilles de Beauveau (1654-1717), aveva ritirato a Montfort le facoltà di predicazione e confessione in diocesi, non quella di celebrare la messa.

⁵² Associazione da lui fondata a Nantes, nella parrocchia di Saint-Similien, nel 1708.

Tutto suo in Gesù Cristo e la sua santa Madre. Saluto tutti gli angeli della città di Nantes e il suo in particolare.

Umiltà, umiliazione, umiliazione. Deo gratias.

L. M. Grignon.

LETTERA 34

A Marie-Louise Trichet. Da Saint-Laurent-sur-Sèvre, verso Pasqua 1716. Fonte: Besnard/Marie-Louise (pp. 90-92).⁵³

Mia carissima figlia in Gesù Cristo. Viva Gesù, viva la sua Croce.

Adoro la condotta giusta e amorosa della divina Sapienza verso il suo piccolo gregge, che è alloggiato allo stretto tra gli uomini, per essere collocato e nascosto ben al largo nel suo divin Cuore, che per questo è stato trafitto.

Oh, quanto è salutare e gradevole questo santo luogo per un'anima veramente sapiente. Lei ne è scaturita con il sangue e l'acqua, quando la lancia l'ha trafitto, e vi trova il suo rifugio sicuro quando è perseguitata dai suoi nemici, e vi dimora nascosta con Gesù Cristo in Dio, più vittoriosa degli eroi, più coronata dei re, più splendente del sole e più innalzata dei cieli.

Se lei è alunna della Sapienza, scelta tra mille, i suoi abbandoni, i disprezzi, la povertà e la specie di prigionia, le sembreranno dolci, poiché con tutte queste cose di valore, può acquistare la Sapienza, le ricchezze, la libertà, la divinità del Cuore di Gesù crocifisso.

Se Dio non mi avesse dato altri occhi che quelli ricevuti dai miei genitori, mi lamenterei, sarei in ansia come gli stolti e le stolte di questo mondo corrotto. Ma mi guardo bene dal farlo. Sappia che mi aspetto sconfitte ancora più grandi e più dolorose, che mettano alla

⁵³ Questa lettera risulta l'ultima scritta dal suo autore. Di fronte alle difficoltà in cui Marie-Louise Trichet si trovava, insieme alle prime Figlie della Sapienza, Montfort torna sui grandi temi spirituali che lo hanno sempre guidato e che ripropone alle sue figlie spirituali: il desiderio e la ricerca della Sapienza, l'amore per Gesù e la sua Croce, l'abbandono alla Provvidenza amorosa di Dio solo.

prova la nostra fede e fiducia, per fondare la comunità della Sapienza non sulla sabbia mobile dell'oro e dell'argento, di cui il demonio si serve ogni giorno per fondare e far fiorire le sue costruzioni, e neppure sul braccio di carne di un mortale, che non è tutt'al più che un pugno di fieno, fosse pure sacro e potente, ma per fondarla sulla sapienza stessa della Croce del Calvario.

Questa divina e adorabile Croce è stata tinta e imporporata dal sangue di un Dio, scelta per essere, tra tutte le creature, l'unica sposa del suo cuore, il solo oggetto dei suoi desideri, il solo centro di tutte le sue attenzioni, il solo scopo delle sue fatiche, la sola arma del suo braccio, il solo scettro del suo impero, la sola corona della sua gloria e la sola compagna nel suo giudizio.

E tuttavia, o evento incomprensibile, questa croce è stata abbattuta con orrore e disprezzo, sepolta e dimenticata sotto terra per quattrocento anni!

Mie care Figlie, applichiamo tutto questo allo stato in cui vi trovate in questo momento. Io vi porto con me dovunque, fino al santo altare. Non vi dimenticherò mai, a patto che voi amiate la mia cara croce, nella quale io sto con voi, finché farete non la vostra volontà, ma la santa volontà di Dio, nella quale sono tutto vostro.

LETTERA AGLI ABITANTI DI MONTBERNAGE

Presentazione

Montbernage è un quartiere periferico di Poitiers, dove Luigi Maria Grignon di Montfort era stato presente con diverse sue iniziative missionarie. Nel 1705, esonerato dall'incarico di cappellano all'ospizio generale, Montfort si era reso infatti disponibile per predicare le missioni in città e nei sobborghi. Insieme a tanti buoni successi, vi furono anche opposizioni al suo stile missionario che offriva novità e si imponeva per lo zelo apostolico. Per amore di quiete, il vescovo Claude-François de la Poype gli ritirò la facoltà di predicare. Montfort decise allora di prendersi una pausa di riflessione e di partire per un pellegrinaggio a Roma, dal Papa.

La Lettera in apertura accenna a questa circostanza, ed è indirizzata agli abitanti di diverse parrocchie in cui Montfort aveva predicato. Il contenuto è una esortazione alla vita cristiana e alla fedeltà alle pratiche di fede apprese durante le missioni. Lo stile e la convinzione con la quale l'autore si indirizza ai fedeli riecheggiano lo stile e i contenuti delle lettere dei Padri apostolici.

Il testo di questo documento ci è pervenuto riportato dai primi biografi Grandet e Besnard; quest'ultimo precisa di trascrivere la lettera tutta intera e fedele alla copia ufficialmente conforme all'originale.

LETTERA AGLI ABITANTI DI MONTBERNAGE

1. Cari abitanti di Montbernage, di Saint-Saturnin, di Saint-Simplicien, della Résurrection, e altri che avete tratto profitto dalla missione che Gesù Cristo, mio Maestro, vi ha appena fatto, salute in Gesù Cristo e in Maria.¹

Non potendo parlarvi a viva voce, poiché la santa obbedienza me lo impedisce,² prendo la libertà di scrivervi, prima di partire, come un povero padre ai suoi figli, non per insegnarvi cose nuove, ma per confermarvi nelle verità che vi ho insegnato.

L'amicizia cristiana e paterna che vi porto è così forte che vi porterò sempre nel mio cuore, per la vita e per la morte, e fin nell'eternità! Che mi dimentichi della mia mano destra, piuttosto che dimenticare voi, in qualunque luogo io mi trovi, fino al santo altare! che dico, fino ai confini del mondo, fino alle porte della morte: siatene persuasi, a patto che voi siate fedeli nel praticare ciò che Gesù Cristo vi ha insegnato per mezzo dei suoi missionari e di me, indegno, nonostante il diavolo, il mondo e la carne.

2. Ricordatevi dunque, miei cari figli, mia gioia, mia gloria e mia corona, di amare ardentemente Gesù Cristo, e di amarlo per mezzo di Maria, di far risplendere dovunque e davanti a tutti la vostra devozione autentica alla Santissima Vergine, nostra buona Madre, per essere ovunque il buon profumo di Gesù Cristo, per portare costantemente la vostra croce al seguito di questo buon Maestro, e di guadagnare la corona e il regno che vi attende. Così pure non mancate di compiere e di osservare fedelmente le promesse del battesimo e le pratiche, e di dire tutti i giorni il rosario, in pubblico o in privato e di frequentare i sacramenti almeno ogni mese.

¹ Montbernage, quartiere di Poitiers abitato da famiglie povere, dove Montfort ha fatto la prima missione in città.

² Allusione alla ingiunzione di lasciare la diocesi.

3. Prego i miei cari amici di Montbernage, che custodiscono l'immagine della mia buona Madre con il cuore che ho lasciato,³ di continuare e di aumentare il fervore delle loro preghiere, e di non tollerare senza reagire, nel loro quartiere, coloro che bestemmiano e spergiurano, chi canta canzoni volgari e chi si ubriaca. Dico: senza reagire, cioè se non possono impedire loro di peccare, riprendendoli con coraggio e dolcezza, che almeno qualcuno, uomo o donna di Dio, non manchi di fare penitenza, anche pubblica, per il peccato commesso in pubblico, non fosse che recitando un'*Ave Maria* per strada, o nel luogo in cui pregano, oppure tenendo in mano una candela accesa, in casa o in chiesa. Ecco ciò che bisogna fare, e che voi continuerete, con l'aiuto di Dio, per perseverare nel servizio di Dio. Questo lo dico anche per gli altri luoghi.

4. Bisogna, miei cari figli, bisogna che voi siate di esempio a tutta Poitiers e nei dintorni. Che nessuno lavori nei giorni delle feste comandate. Nessuno esponga la merce o tenga socchiuso il negozio, come fanno comunemente a Poitiers fornai, macellai, rivenditrici e altri, che rubano a Dio il giorno a lui dedicato, e corrono disgraziatamente verso la dannazione, anche se portano bei pretesti, a meno che non ci sia una vera necessità, riconosciuta dal vostro degno parroco. Non lavorate nei giorni di festa, in alcun modo, e vi assicuro che Dio vi benedirà nelle cose spirituali e anche nelle cose materiali, in modo da non mancare del necessario.

5. Prego le mie care pescivendole di Saint-Simplicien, le macellaie, le rivenditrici e le altre di continuare il buon esempio che danno a tutta la città, con la pratica di ciò che hanno imparato durante la missione.

6. Prego tutti in generale, e ciascuno in particolare, di accompagnarmi con le vostre preghiere nel pellegrinaggio che sto per fare,

³ A Montbernage Montfort aveva lasciato la statua di Maria Regina dei Cuori, che portava appeso al collo un cuore dorato.

per voi e per molti.⁴ Dico per voi, poiché intraprendo questo viaggio lungo e faticoso, alla Provvidenza, per ottenere da Dio, per intercessione della Santa Vergine, la vostra perseveranza. E dico per molti, perché porto nel mio cuore tutti i poveri peccatori della regione e di altri luoghi ancora, che disgraziatamente si dannano. La loro anima è così cara al mio Dio, che per essa ha dato tutto il suo sangue. E io non darei nulla? Per essa egli ha compiuto lunghi e faticosi viaggi, e io non dovrei farlo? Egli ha messo a rischio perfino la sua vita: e io non dovrei rischiare la mia? Ah, solo un pagano, o chi non è buon cristiano, può rimanere indifferente alla immensa perdita di questi tesori infiniti: le anime riscattate da Gesù Cristo. Pregate dunque per questo. E pregate anche per me, miei cari amici, perché la mia cattiveria e la mia indegnità non pongano ostacolo a ciò che Dio e la sua santa Madre desiderano realizzare per mezzo del mio ministero.

Io cerco la divina Sapienza: aiutatemi a trovarla. Ho di fronte a me grandi nemici: tutti i mondani che stimano e amano le cose che passano e periscono mi disprezzano, mi burlano, mi perseguitano, e tutto l'inferno ha complottato la mia rovina e dovunque farà sollevare tutte le potenze contro di me. In mezzo a tutto ciò, io sono molto debole e la debolezza stessa, sono ignorante e l'ignoranza stessa, e il resto che non oso dire. Non c'è dubbio che essendo solo e povero, io soccomba, a meno che la Santissima Vergine e le preghiere delle anime buone, e in particolare le vostre, non mi sostengano e mi ottengano da Dio il dono della parola, o la divina sapienza, che sarà il rimedio a tutti i miei mali e l'arma potente contro i miei nemici.

Con Maria è facile: io pongo in lei la mia fiducia, nonostante che il mondo e l'inferno protestino, e con san Bernardo dico: «*Hoc, filii mei, maxima fiducia mea, ac tota ratio spei meae*».⁵ Fatevi spiegare queste parole. Non avrei osato dirle io. E' per mezzo di Maria che io cerco e

⁴ Si tratta del pellegrinaggio a Roma, nella primavera del 1706.

⁵ «*Haec mea maxima fiducia est, haec tota ratio spei meae*» (S. Bernardo, *In Nativ. B.M.V., De aquaeductu* n. 7, PL 183, 441 D): «Questa è la mia più grande fiducia, questa tutta la ragione della mia speranza». Qui la citazione è imprecisa, o adattata.

troverò Gesù, che schiaccierò la testa del serpente e vincerò tutti i miei nemici e me stesso, per la maggior gloria di Dio.

Addio, senza addio, perché se Dio mi conserva in vita, ripasserò di qui, sia per rimanervi qualche tempo, sottomesso all'obbedienza del vostro illustre vescovo, così zelante per la salvezza delle anime e così compassionevole per le nostre debolezze, oppure per andare in un altro paese, poiché essendo Dio un Padre per me, ho tanti posti in cui dimorare quanti ve ne sono in cui egli è così ingiustamente offeso dai peccatori.

*«Qui justus est justificetur adhuc,
qui in sordibus est sordescat adhuc».⁶
«Aliis quidem odor mortis in mortem,
aliis quidem odor vitae in vitam».⁷*

Tutto vostro.

Luigi Maria di Montfort, sacerdote e schiavo indegno di Gesù in Maria.

⁶ Cf Ap 22, 11: «Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora».

⁷ «Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita» (2 Cor 2, 15-16).

IL CONTRATTO DI ALLEANZA CON DIO

Presentazione

Scopo principale della missione era di rinnovare lo spirito del cristianesimo per mezzo della rinnovazione delle promesse battesimali. A tal fine e perché i fedeli se ne ricordassero meglio, Montfort aveva fatto stampare una formula che distribuiva e faceva firmare a chi sapeva scrivere, nel contesto di una specifica celebrazione liturgica (cf *Grandet*, 215-216).

Di questi stampati sono giunti a noi quattro esemplari, che ricordano quattro diverse missioni; due di essi riportano la formula in una versione (missioni di Pontchâteau e di Crossac, 1709) e gli altri due in una versione leggermente diversa (missioni di Vouvant e di Fontenay, 1715). I contenuti sono una sintesi della spiritualità predicata da Montfort, cui fanno seguito le pratiche di vita cristiana da osservare con perseveranza.

PRIMA FORMULA

Contratto di Alleanza con Dio
Voti o promesse del Santo Battesimo

1. Io credo fermamente tutte le verità del santo Vangelo di Gesù Cristo.
2. Rinuncio per sempre al demonio, al mondo, al peccato e a me stesso.
3. Prometto, mediante la grazia di Dio che non mi mancherà, di osservare fedelmente tutti i Comandamenti di Dio e della Chiesa, evitando il peccato mortale e le sue occasioni, tra cui le cattive compagnie.
4. Mi dono totalmente a Gesù Cristo, per le mani di Maria, per portare la mia croce dietro a lui, tutti i giorni della mia vita.
5. Credo che se mi manterrò fedele a queste promesse fino alla morte, sarò salvo eternamente, ma se non le osserverò, sarò eternamente dannato.

In fede di questo, mi firmo.

Fatto davanti alla chiesa, nella parrocchia di Pontchâteau, il 4 maggio 1709.

Pratiche per coloro che hanno rinnovato
i voti del Battesimo

6. Reciteranno ogni giorno almeno la Piccola Corona della Santissima Vergine, composta da tre Padre nostro e dodici Ave Maria.
7. Si confesseranno almeno una volta al mese.
8. Eviteranno come la peste i cabaret, i giochi pubblici, la danza, le commedie e altri spettacoli.
9. Ogni anno, il 2 di febbraio, rinnoveranno i voti del loro Battesimo, reciteranno il santo Rosario e adoreranno il Santissimo Sacramento.

10. Custodiranno con amore la Croce che verrà loro consegnata alla rinnovazione delle promesse, insieme a questo Contratto.
11. Eviteranno vanità e lusso nel vestirsi.
12. Ogni giorno diranno 5 Padre nostro e 5 Ave Maria in onore dei 5 Nomi racchiusi nella Croce che si darà loro, e delle 5 Piaghe di Gesù Cristo crocifisso, loro Capo e Modello.

SECONDA FORMULA

Contratto di Alleanza con Dio Voti e promesse del santo Battesimo

13. Credo fermamente tutte le verità del santo Vangelo di Gesù Cristo.
 14. Rinuncio per sempre al demonio, al mondo, al peccato e a me stesso.
 15. Prometto, con la grazia di Dio, che non mi mancherà, di osservare fedelmente tutti i Comandamenti di Dio e della Chiesa, evitando il peccato mortale e le sue occasioni, tra cui le cattive compagnie.
 16. Mi dono totalmente a Gesù Cristo, per le mani di Maria, per portare la mia croce dietro a lui tutti i giorni della mia vita.
 17. Credo che coloro che trasgrediranno questi voti, senza farne penitenza, saranno dannati, e coloro che li osserveranno fino alla morte, saranno salvati.
- In fede di questo, mi firmo.

Fatto davanti alla chiesa, nella parrocchia di Vouvant, il 3 dicembre 1715.

Pratiche di coloro che hanno rinnovato
i voti del loro Battesimo, per vivere cristianamente.

18. Eviterò la danza, le commedie e altri spettacoli, i giochi d'azzardo, il lusso, la vanità, la lettura di libri cattivi e le cattive canzoni.
19. Non andrò mai, se non per necessità, nei cabaret e in altri luoghi pericolosi.
20. Mi confesserò ogni mese, o più di frequente se potrò, in obbedienza a un buon direttore spirituale.
21. Ogni anno, il 4 luglio, rinnoverò in privato i voti del mio Battesimo, reciterò il santo Rosario, adorerò il Santo Sacramento durante una mezz'ora e in quel giorno cercherò di fare la comunione.
22. Ogni giorno dirò la Piccola Corona della Santa Vergine e 5 Padre nostro e 5 Ave Maria in onore del santo Nome di Gesù, che porto con me con amore fino alla morte.

PICCOLA CORONA DELLA SANTA VERGINE

Presentazione

La *Piccola Corona della Santa Vergine* è una preghiera devozionale della tradizione, ben anteriore all'epoca di san Luigi Maria Grignion di Montfort. La troviamo infatti, in versioni diverse, usata e raccomandata per esempio da sant'Andrea Avellino († 1630), da san Giuseppe Calasanzio († 1648) e altri. I Gesuiti la facevano recitare ai membri delle congregazioni mariane. La Corona di 12 stelle richiama il testo dell'Apocalisse, la donna vestita di sole, coronata di stelle (Ap 12).

Montfort la conosce bene. Ancora seminarista, egli usa lo schema di questa Corona per raccogliere appunti mariani. Lo si vede nel suo *Cahier de Notes*, dove più di 100 pagine (pp. 3-129) seguono la traccia della *Triple Couronne de la B. Mère de Dieu*, di François Poiré, (Paris 1630). In realtà, Poiré amplifica la formula, poiché questa "triplice corona": 1) di grandezza; 2) di potere; 3) di bontà, prevede 12 stelle per ciascuna, per un totale dunque di 36 stelle. Montfort, per la recita, conserva lo schema semplificato della tradizione e la raccomanda tra le pratiche esteriori della vera devozione a Maria (cf VD 234-235).

In mancanza di un suo manoscritto, è difficile stabilire in che misura Montfort abbia ritoccato il testo tradizionale. È facile cogliere la sua impronta almeno nella preghiera finale, per il riferimento alla totale consacrazione da lui proposta.

La tradizione della famiglia monfortana ci ha consegnato le tre versioni che di seguito presentiamo: due tradotte dal francese e la terza conservata nel testo latino.

1. PICCOLA CORONA DELLA SANTA VERGINE

(VERSIONE TRADIZIONALE)

- Vergine santa, rendimi degno di lodarti.
- Dammi forza contro i tuoi nemici.

Padre nostro

Ave Maria

Te beata, Vergine Maria: hai portato in te il Signore Creatore del mondo; hai generato Colui che ti ha creata, rimanendo sempre vergine.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Vergine santa e immacolata, non so come lodarti, poiché hai portato nel tuo grembo Colui che i cieli non possono contenere.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Tutta bella sei, Vergine Maria; nessuna macchia è in te.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

O Vergine, vi sono più bellezze in te, che stelle in cielo.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Gloria

Padre nostro

Ave Maria

Gloria a te, Regina del mondo! Portaci con te alla gioia del Cielo.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Tesoriera delle grazie del Signore! Rendici parte del tuo tesoro.

– Rallegrati, Vergine Maria.

– Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Mediatrice tra Dio e l'uomo! Rendici propizio l'Onnipotente.

– Rallegrati, Vergine Maria.

– Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Vincitrice di eresie e di demoni! Sii nostra guida di fede.

– Rallegrati, Vergine Maria.

– Rallegrati in eterno.

Gloria

Padre nostro

Ave Maria

Gloria a te, Rifugio dei peccatori! Intercedi per noi presso il Signore.

– Rallegrati, Vergine Maria.

– Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Madre degli orfani! Rendici benigno il Padre onnipotente.

– Rallegrati, Vergine Maria.

– Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Gioia dei santi! Portaci con te al gaudio celeste.

– Rallegrati, Vergine Maria.

– Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Presenza di aiuto in vita e in morte! Portaci con te nel regno dei cieli.

– Rallegrati, Vergine Maria.

– Rallegrati in eterno.

Gloria

Preghiamo

Ti saluto, Maria, figlia di Dio Padre; ti saluto, Maria, madre di Dio Figlio; ti saluto, Maria, sposa dello Spirito Santo; ti saluto, Maria, tempio di tutta la Trinità santissima.

Ti saluto, Maria, mia signora, amica mia, mio fiore, regina del mio cuore, madre, vita, dolcezza e speranza mia carissima, di più: mio cuore e anima mia: io sono tutto tuo; ogni cosa mia è tua, o Vergine benedetta più di tutti.

Sia dunque in me l'anima tua, per magnificare il Signore; sia in me il tuo spirito per esultare in Dio. Vergine fedele, mettiti sul mio cuore come sigillo, affinché in te e per te, io sia trovato fedele a Dio.

Concedi, mia Benigna, che io sia tra coloro che tu come figli ami, istruisci, guidi, aiuti e proteggi.

Fa' che, per amore tuo, disprezzando le gioie terrene, aspiri sempre a quelle celesti, finché in me, per mezzo dello Spirito Santo, tuo fedelissimo sposo, e per mezzo di te, sua fedelissima sposa, sia formato Gesù Cristo figlio tuo, a gloria del Padre. Amen.

2. PICCOLA CORONA DELLA SANTA VERGINE

Nella Preghiera del mattino per le Figlie della Sapienza

- Accogli la mia lode, Vergine Santa.
- Dammi forza contro i tuoi nemici.

Padre nostro

Ave Maria

Beata sei tu, Vergine Maria, che hai portato nel tuo puro grembo il Signore e Creatore del mondo; hai generato colui che ti ha creata e rimani Vergine in eterno.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

O Vergine santa e immacolata, non so con quali lodi celebrare degnamente la tua grandezza, perché tu hai portato in grembo colui che i cieli stessi non possono contenere.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Tutta bella tu sei, Vergine Maria: nessuna macchia è in te.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Vergine Santa, in te vi sono più virtù che stelle in cielo.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Gloria al Padre

Padre nostro

Ave Maria

Gloria a te, Maria, Regina del mondo; porta anche noi con te alle gioie del paradiso.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Maria, Tesoriera delle grazie del Signore; rendici parte del tuo tesoro.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Maria, Mediatrice tra Dio e gli uomini; rendici propizio l'Onnipotente.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Maria, che vinci le eresie e i demoni; sii la nostra santa Guida.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Gloria al Padre

Padre nostro

Ave Maria

Gloria a te, Maria, che sei il rifugio dei peccatori; intercedi per noi presso il Signore.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Maria, che sei la madre degli orfani; rendici propizio il Padre onnipotente.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Maria, che sei la gioia dei santi; guidaci con te alla gioia del cielo.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Ave Maria

Gloria a te, Maria, sempre pronta in nostro aiuto e ad assisterci in vita e in morte: portaci con te nel regno dei cieli.

- Rallegrati, Vergine Maria.
- Rallegrati in eterno.

Gloria al Padre

Preghiera

Io ti saluto, Maria, Figlia prediletta di Dio Padre. Ti saluto, Maria, Madre ammirabile di Dio Figlio. Ti saluto, Maria, Sposa fedelissima di Dio Spirito Santo. Ti saluto, Maria, Tempio augustissimo della santissima Trinità.

Ti saluto, Maria, mia cara Maestra, mia buona Madre, Regina del mio cuore, mia vita, dolcezza e speranza dopo Gesù, mio cuore e mia anima; io sono tutto tuo e tutto ciò che ho è tuo, o Vergine benedetta al di sopra di tutte le più pure creature!

Ti prego che oggi la tua anima sia in me per glorificare il Signore; che il tuo spirito sia in me per esultare in Dio. O Vergine fedele, mettimi come un sigillo d'amore sul mio cuore, perché io possa, per mezzo di te e in te, essere trovato fedele al mio Dio.

O Madre benigna, fammi la grazia di mettermi oggi nel numero di quelli che tu ami, istruisci, nutri, guidi e proteggi come tuoi figli. O Sovrana del cielo, non permettere che vi sia qualcosa nel mio cuore che non ti appartiene, perché io vi rinunci fin d'ora.

O figlia del Re dei re, la cui gloria è tutta interiore, non permettere che io mi dissipi tra le cose visibili e passeggiare, ma fa' che, con una abbondanza di grazie, rimanga sempre occupato nella mia vita interiore, per trovare in Dio il mio piacere, il mio tesoro, l'onore, la

gloria e il riposo, affinché per mezzo dello Spirito Santo, tuo fedele Sposo, e di te, sua fedele Sposa, sia perfettamente formato nei nostri cuori Gesù Cristo, tuo carissimo figlio, alla più grande gloria di Dio nostro padre, nei secoli dei secoli. Amen.

3. PICCOLA CORONA DELLA SANTA VERGINE (TESTO LATINO)

Dignare me laudare te, Virgo sacrata.
Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Pater noster.

Ave Maria.

Beata es, Virgo Maria, quae Dominum portasti Creatorem mundi, genuisti qui te fecit, et in aeternum permanes virgo. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Sancta et immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio; quia quem coeli capere non poterant tuo gremio contulisti. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Tota pulchra es, Virgo Maria, et macula non est in te. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Plures tibi sunt dotes, Virgo, quam sidera coelo. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Gloria Patri.

Pater noster.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, Imperatrix poli. Tecum nos perducas ad gaudia Coeli.
– Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, Thesauraria gratiarum Domini. Fac nos participes thesauri tui. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, Mediatrix inter Deum et hominem. Fac nobis propitium Omnipotentem. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, haeresum et doemonum Interemptrix. Sis pia nostra gubernatrix. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Gloria Patri.

Pater noster.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, Refugium peccatorum. Intercede pro nobis ad Dominum. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, orphanorum Mater. Fac nobis propitius sit omnipotens Pater. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, Laetitia justorum. Tecum nos perducas ad gaudia Coelorum. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.

Ave Maria.

Gloria tibi sit, in vita et in morte Adjutrix praesentissima. Tecum nos perducas ad Coelorum regna. – Gaude, Maria Virgo. – Gaude millies.
Gloria Patri.

Oremus

Ave Maria, filia Dei Patris; ave Maria, mater Dei Filii; ave Maria, sponsa Spiritus Sancti; ave Maria, templum totius sanctissimae Trinitatis; ave Maria, domina mea, bona mea, rosa mea, regina cordis mei, mater, vita, dulcedo et spes mea carissima, imo, cor meum et anima mea: tuus totus ego sum et omnia mea tua sunt, o Virgo super omnia benedicta. Sit ergo in me anima tua, ut magnificet Dominum; sit in me spiritus tuus ut exultet in Deo. Pone te, Virgo fidelis, ut signaculum super cor meum, ut in te et per te Deo fidelis inveniatur. Largire, o Benigna, ut illis annumerer quos tanquam filios amas, doces, dirigis, foves, protegis. Fac ut, amore tui, terrenas omnes spernens consolationes, coelestibus semper inhaeream, donec in me per Spiritum Sanctum sponsum tuum fidelissimum, et te fidelissimam ejus sponsam, formetur Jesus Christus filius tuus, ad gloriam Patris. Amen.

LA PREDICAZIONE

Introduzione

«Distribuiva il pane della parola di Dio in ogni forma, per così dire, senza limitarsi a una sola, secondo ispirazione, e nella maniera che riteneva più adatta per la salvezza di coloro che lo ascoltavano. Catechismi, conferenze, istruzioni, prediche, tutto veniva usato; soltanto era attento a non rendersi schiavo del gusto mondano, sia per la presentazione delle materie, sia per il tempo e il luogo di predicazione, sia per altre formalità che oggi vengono osservate» (*Blain*, 66).

Specchio della predicazione di san Luigi Maria Grignion di Montfort sono tutti i suoi scritti, poiché era per lui regola ciò che scrisse nel *Trattato della vera devozione a Maria*: «Ho preso la penna in mano per mettere in scritto ciò che ho insegnato con frutto in pubblico e in privato nelle missioni, per parecchi anni» (VD 110).

Livre des Sermons

Tuttavia è giunto fino a noi anche un suo voluminoso manoscritto che contiene un gran numero di schemi, o di riassunti, o di note, su temi di predicazione, conosciuto con il titolo di *Livre des Sermons du Père de Montfort*.

Il manoscritto conta ben 482 pagine, ma più di 70 sono in bianco, in modo che il testo occupa di fatto circa 400 pagine. In generale si tratta di una raccolta di materiale utile per la predicazione e non esattamente di testi pronti per essere dati al pubblico. Questo lavoro di compilazione era stato iniziato dal suo autore già negli anni degli studi di teologia in seminario, continuato poi anche durante il tempo della predicazione missionaria. Dello strumento di lavoro, il volume conserva tutte le caratteristiche: non è omogeneo né nel metodo, né nei contenuti. Anzi, come si presenta oggi, il volume potrebbe essere

considerato come una rilegatura di tre parti distinte e tra loro diverse per origine, consistenza, data di composizione e destinazione.

La seconda parte, quella centrale e più voluminosa, è di fatto la prima nella composizione. I numerosi temi sono presentati in ordine alfabetico, sia pure con qualche approssimazione, poiché a una prima redazione ben ordinata, vengono in seguito sovrapposte aggiunte o integrazioni o annotazioni che occupano spazi rimasti prima liberi, ma che spesso risultano insufficienti, con la necessità di sconfinare oltre.

È questa seconda parte a presentare la vera natura del manoscritto. In essa si trovano gli appunti presi dall'autore in seminario: riassunti di prediche di autori classici del suo tempo, o di conferenze tenute dai formatori. Sempre in questa seconda parte si possono però individuare delle aggiunte posteriori, su tematiche più specifiche, ritenute importanti per il predicatore popolare.

La prima e la terza parte, più brevi, riportano sia schemi di prediche più sviluppati, testi quasi completi e pronti per essere pronunciati, sia dei semplici elenchi di titoli o temi suggeriti per una missione o altra circostanza. Esternamente queste due parti differiscono dalla seconda per il formato pagina e per il tipo di carta e inchiostro. Va aggiunto che nella terza parte, oltre alla grafia di Montfort, se ne trovano altre tre, due identificate (Vatel e Mulot) e una sconosciuta. Il tutto conduce gli esperti a pensare che queste due parti del manoscritto siano più tardive, preparate dall'autore già come aiuto per i suoi primi successori.

Edizione

Il *Livre des Sermons du Père de Montfort* ha avuto finora un'unica edizione, in francese, opera di Hendrick Frehen, smm, che ne ha studiato il manoscritto e stabilito il testo, e di Francesco Bonalumi, smm, che ne ha curato la stampa (in *Documents et Recherches*, VI, Centre International Montfortain, Roma 1983, pp. 576). L'edizione presenta il testo suddiviso nella tre parti: S, I, nn. 1-128; S, II, nn. 1-827; S, III, nn. 1-88.

Testi scelti

Per dare l'idea dei contenuti della predicazione di san Luigi Maria Grignion di Montfort, presentiamo i testi seguenti:

1. *Eccellenza della carità* – tratto dalla prima parte dei *Sermons*, per l'importanza del tema.
2. *Amore e dolcezza di Gesù* – sempre dalla prima parte dei *Sermons*, poiché il tema è stato oggetto dell'ultima predica del missionario, e per il parallelo che il testo presenta con alcune pagine dell'*Amore dell'eterna Sapienza*.
3. *Le promesse del battesimo* – dalla seconda parte dei *Sermons*, come esempio degli appunti che caratterizzano questa parte; in questo caso: il tema del battesimo in una istruzione del formatore François Leschassier.
4. *Tre programmi di predicazione* – 1. Per una missione quaresimale; 2. Per una missione di 4 settimane; 3. Per una missione o ritiro per una presa di coscienza delle promesse battesimali.

1. ECCELLENZA DELLA CARITÀ (S, I, nn. 72-79)

I. I motivi della carità

1. La carità viene dal cuore di Dio – «Dio è amore».¹ Spiegare cosa significa che Dio è in noi; spiegare la carità.
2. La carità è la virtù dominante in Dio; è la virtù che l'ha fatto incarnare: «Per noi uomini e per la nostra salvezza».²
3. La carità è il primo e più grande dei comandamenti. – Il primo:
1) perché è il primo che Dio ci ha dato; 2) è la prima cosa che

¹ 1 Gv 4, 8.

² Dalla *Professione di fede*.

dobbiamo compiere; 3) deve avere il primo posto nel nostro cuore. – Il più grande: 1) riguarda tutti gli uomini, i quali possono e devono amare Dio... uno non può digiunare... un altro non può fare elemosina...; 2) nel mondo, in cielo e sulla terra non si può fare nulla di più grande... è l'oro, è il sole, è il cielo; 3) la carità ci rende grandi in questo mondo e nell'altro e ci trasforma in Dio: a) racchiude tutta la legge: «L'ampiezza dei tuoi comandi è infinita»;³ b) racchiude tutti i tempi: è l'eterno. Nel cielo non c'è più la fede, né la speranza, né la pazienza, ma c'è la carità.

4. La carità è il pieno compimento della legge: «Pienezza della Legge è la carità».⁴ «Ama e poi fa' ciò che vuoi» (S. Agostino).
5. La carità è la regina, la vita, la verità, il merito o lo stimolo e il fascino delle virtù. – 1) la regina: «Ma la più grande di tutte è la carità»;⁵ 2) la vita: «Se non avessi la carità, non sono nulla»;⁶ «Chi non ama rimane nella morte»;⁷ 3) la verità: «Se possedessi tanta fede... se conoscessi tutti i misteri... se anche dessi in cibo tutti i miei beni... non sarei nulla».⁸ – Fantasma ingannatore di virtù. – 4) stimolo e fascino: «Quando si ama, non si prova alcuna fatica o se si sente la stanchezza questa viene amata».⁹ «Ogni cosa è mossa dal proprio peso e raggiunge il proprio fine; il mio peso è il mio amore verso ciò per cui sono infiammato. Soltanto l'amore non si arresta davanti alla parola difficoltà»;¹⁰ 5) il vincolo: «Sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto».¹¹

³ Sal 119, 96.

⁴ Rm 13, 10.

⁵ 1 Cor 13, 13.

⁶ Cf 1 Cor 13, 1: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita».

⁷ 1 Gv 3, 14.

⁸ 1 Cor 13, 2.

⁹ *Imitazione di Cristo*, L. I.

¹⁰ S. Agostino, *Confessioni*, 13, 9-10.

¹¹ Col 3, 14.

6. La carità è il grande mezzo che rende facile ogni cosa, per quanto sia difficile: «La forza dell'amore è la macchina della mente che la distoglie dal mondo e la porta a Dio» (S. *Gregorio*). 1) fa compiere tutto con facilità; 2) fa lasciare tutto coraggiosamente; 3) fa soffrire tutto con gioia. – L'esempio dei santi: «Per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso»;¹² con san Paolo essi dicevano: «Ritengo che tutto sia una perdita..., considero spazzatura»;¹³ o con sant'Ignazio martire: «Il fuoco, le belve, le croci e i tormenti del diavolo vengano pure su di me, purché io goda Cristo»; o ancora con san Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo... né principato... né l'altezza...».¹⁴
7. La carità è segno e marchio degli eletti. «I figli di Dio si distinguono dai figli del diavolo soltanto per la carità» (S. *Agostino*).
8. La carità unisce e trasforma l'anima in Dio: «Dio è amore: che vi è di più prezioso? Chi dimora nella carità: che vi è di più sicuro? E Dio in lui: che vi è di più felice?» (S. *Bernardo*). «Uno è tale e quale la sua carità; ami la terra, terra sei; ami Dio, ti dirò che sarai Dio» (S. *Agostino*). «Non vivo più io, ma Cristo vive in me».¹⁵
9. La carità: nulla di più facile, di più utile e insieme di più necessario. – Nulla di più facile: il nostro cuore è fatto per amare; nulla gli può impedire di amare. – Nulla di più necessario: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».¹⁶ «Queste cose Dio le ha preparate per coloro che lo amano».¹⁷ – Nulla di più utile: «Vi mostrerò la via più sublime».¹⁸ – «La grandezza di ogni anima si desume dalla misura della carità, così che colei che ha molta carità è grande, colei che ne ha poca, è piccola, colei che non ne ha

¹² Eb 11, 33.

¹³ Fil 3, 8.

¹⁴ Cf Rm 8, 35-39.

¹⁵ Gal 2, 20.

¹⁶ Mt 19, 17.

¹⁷ 1 Cor 2, 9.

¹⁸ 1 Cor 12, 31.

per nulla, è niente. Infatti l'apostolo dice: «Se non avrò la carità non sono nulla».¹⁹ – «Se la virtù ci conduce alla vita beata, oso affermare tuttavia che la virtù non è altro che il sommo amore di Dio».²⁰

II. Le qualità dell'amore divino

Tutti dicono di amare Dio: «Con grande sicurezza uno dice: amo Dio» (S. Gregorio). Ma non vi è nulla di più raro: «Non illudetevi, fratelli».²¹ Tra i metalli vi è l'oro e l'argento; la carità è l'oro.

1. La vera carità è attiva come il fuoco. È un seme che germoglia, una radice che spunta, un'acqua che scorre, un fuoco che brucia: «L'amore per Dio non è mai ozioso: infatti se è presente, opera grandi cose, se rifiuta di agire significa che non è amore» (S. Gregorio). Tutte le virtù sono mosse dal comandamento della carità: «La fede che si rende operosa per mezzo della carità».²²
2. La carità è forte come la morte: «Forte come la morte è l'amore... o insuperabile virtù della carità che hai superato l'invincibile!» (S. Bernardo). «Amando Dio, dobbiamo imitarlo nel suo amore, che è amore insaziabile, che non si stanca mai; amore inseparabile, che non si separa mai per primo; amore insuperabile, che non si scoraggia per le nostre ribellioni» (Riccardo di S. Vittore).
3. La carità è dolce come il miele: «O giogo del santo amore, come dolcemente conquististi, così tu possa compierle con gloria, poiché le poni soavemente e le carichi piacevolmente... La mia fatica è appena di un'ora sola e se è di più non la sento perché c'è amore» (S. Bernardo).
4. La carità ha una forza d'attrazione come la calamita: «È più grande nell'amore per Dio colui che all'amore di Dio trascina

¹⁹ S. Bernardo, *Sermo 27 super Cant.*, 10.

²⁰ S. Agostino, *De moribus eccles. cath.*, 1, 15.

²¹ Cf 1 Cor 6, 9.

²² Gal 5, 6.

molti altri» (S. Gregorio). «Un cuore freddo non può capire un linguaggio infuocato... per chi non ama, la lingua dell'amore è barbara, come un bronzo che risuona e un cembalo che tintinna» (S. Bernardo).

5. La carità non avrà mai fine, come l'eternità. Il dono di profezia cesserà...
6. La carità è infinita come Dio: «La misura di amare Dio è amare senza misura» (S. Bernardo).
7. La carità è pura come l'oro. Vi sono tre modi di amare: 1) da mercenario; 2) da schiavo; 3) da figlio. I mercenari sono avidi, gli schiavi temono, i figli amano. Ognuno ha la propria legge: i mercenari hanno la cupidigia che li incalza, i servi hanno il timore che li limita, i figli hanno la carità che essi abbracciano. Ognuno cerca il proprio interesse.
8. La carità infine è fedele alla legge di Dio. La prova dell'amore sta nella manifestazione delle proprie opere. «Simone, mi amati?... Pasci... Pasci...». ²³ «Esaminate voi stessi». ²⁴ «Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità». ²⁵ «Pensate attentamente a colui che ha sopportato... l'ostilità dei peccatori». ²⁶ «Anche noi, circondanti da tale moltitudine di testimoni... corriamo con perseveranza...». ²⁷ «Hanno bevuto il calice del Signore e sono diventati amici di Dio» (*Liturgia*). Non si può vivere nell'amore senza dolore...; cogli le rose tra le spine: - con tutto il cuore, cioè coraggiosamente nonostante gli ostacoli; - con tutta la mente, cioè sopra ogni cosa e con discernimento: è l'amore di stima; - con tutta l'anima, interamente, senza divisioni e interiormente senza ipocrisia: è l'amore tenero; - con tutte le forze, con il coraggio che fa compiere tutto, abbandonare tutto e tutto soffrire per Dio: è l'amore forte.

²³ Cf Gv 21, 15.

²⁴ 2 Cor 13, 5.

²⁵ 1 Gv 3, 18.

²⁶ Eb 12, 3.

²⁷ Eb 12, 1.

Conclusione

1. Quando non si ama Dio, anche se si facessero miracoli, si perde il prezioso tempo della vita: «Chi non ama Dio perde lo scopo della vita» (S. Agostino).
2. Si acquistano ricchezze immense quando si fanno atti di amore di Dio, che hanno il potere di cancellare i peccati e aumentare il premio.

2. AMORE E DOLCEZZA DI GESÙ (S, I, nn. 80-90)

Introduzione – «Io vado a pescare...».²⁸ «Questa è la vita eterna».²⁹ «Il mondo non lo ha riconosciuto».³⁰ «È un fantasma... Coraggio, sono io, non abbiate paura».³¹ «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».³² Aggiungiamo: nessuno conosce il Figlio se non la Madre... Vi ingannate, peccatori... Hanno inteso male e hanno parlato male, esclamano quelli che lo conoscono. «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto»,³³ afferma Gesù stesso.

Chi è Gesù? È l'amore, la dolcezza, la benignità, la bontà stessa. «Si è manifestato l'amore di Dio».³⁴ «Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini».³⁵ «Quello che

²⁸ Gv 21, 3.

²⁹ Gv 17, 3.

³⁰ Gv 1, 10.

³¹ Mt 14, 26-27.

³² Mt 11, 27.

³³ Gv 14, 9.

³⁴ 1 Gv 4, 9.

³⁵ Tt 3, 4.

abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono... noi lo annunciamo anche a voi»,³⁶ dice il discepolo prediletto di Gesù Cristo.

Schema – Gesù è dolce: 1) al dire dei Profeti che ne hanno predetto la bontà molto tempo prima della sua nascita; 2) secondo il disegno di salvezza che ce lo ha dato; 3) nel nome che gli è proprio; 4) nel modo con cui è venuto a noi; 5) dolce nell'aspetto; 6) dolce nel volto; 7) dolce nelle opere; 8) dolce nel comportamento: - durante la vita: a) piccolo con i piccoli; b) familiare con i poveri; c) caritatevole con gli apostoli; d) misericordioso con i persecutori; e) paziente con i nemici; - durante la passione; - dopo la risurrezione; - dolce ora più che mai.

1. *Gesù è dolce al dire dei Profeti* – «Ecco il mio eletto di cui mi compiaccio».³⁷ Così dice Dio, perché: «Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta».³⁸ «Come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca... era come un agnello condotto al macello».³⁹
2. *Gesù è dolce secondo il disegno della salvezza* – La sua dolcezza scaturisce dal seno dell'eterno Padre, dove egli si trova da tutta l'eternità, che è sua dimora, e quindi dalla sorgente della pietà alla quale la dolcezza è naturale: «In lui è la sorgente della pietà zampillante, in lui la bontà è familiare, in lui la bontà è consustanziale» (S. Bernardo). «In cielo tale è il Padre e tale è il Figlio; in terra tale è la madre e tale è il figlio» (Ugo di S. Vittore). Seno del Padre e della Madre.
 - a) Dolcezza manifestata nel dono fatto dal Padre per pura carità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito».⁴⁰

³⁶ 1 Gv 1, 1-3.

³⁷ Is 42, 1.

³⁸ Is 42, 2-3.

³⁹ Is 53, 7.

⁴⁰ Gv 3, 16.

- b) Dolcezza testimoniata dal mistero della Incarnazione, opera dello Spirito Santo, che è l'amore stesso e, come dice la Chiesa: «Padre dei poveri, consolatore ottimo, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio».⁴¹
 - c) Dolcezza che appare nel mistero della maternità di Maria, che è la più dolce di tutte le creature: «Mite fra tutti, dolce regina del cielo, nulla in lei di severo...»
 - d) È la Sapienza increata e incarnata. Quale dolcezza!
3. *Gesù è dolce nel suo nome* – «Agnello mansueto»;⁴² ... pecora, dicono i Profeti. Dolcezza di un agnello: «Ecco l'Agnello di Dio»,⁴³ dice il suo Precursore che lo conosceva meglio di ogni altro al mondo. «Ecco... io sono Gesù», dice egli stesso.⁴⁴ Dolcezza del nome di Gesù.
4. *Dolce nel modo con cui è venuto tra noi – Prima dell'Incarnazione:*
- a) Si ricordi come Dio fosse terribile: non si osava avvicinarsi al luogo dove si trovava. Es.: la montagna del Sinai e il roveto ardente.
 - b) Non si osava ascoltare la sua voce. Adamo dice: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura».⁴⁵ «Non ci parli Dio, altrimenti moriremo».⁴⁶
 - c) Non si osava guardarlo: «Nessun uomo può vedermi e restare vivo».⁴⁷ «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio».⁴⁸
 - d) Non si osava avvicinarsi all'arca che era il trono vivo e che portava ovunque le tracce funeste della morte. Punì Uzza per

⁴¹ Dalla *Sequenza* di Pentecoste.

⁴² Ger 11, 19.

⁴³ Gv 1, 29.

⁴⁴ Cf At 9, 5; 26, 15.

⁴⁵ Gen 3, 10.

⁴⁶ Es 20, 19.

⁴⁷ Es 33, 20.

⁴⁸ Gdc 13, 22.

la sua temerarietà;⁴⁹ i 50 mila Betsamiti per la loro curiosità;⁵⁰ e i Filistei per la loro empietà.⁵¹

- e) Era il Dio delle vendette, sensibile al disprezzo e pronto all'ira contro i peccatori... difficile da sopportare. Un peccato era appena commesso e subito seguiva il castigo... la terra si apriva, i serpenti divoravano. I suoi stessi amici non erano al sicuro dalle sue vendette... vedi l'esempio di Mosè.
- f) Quasi non osavano parlargli, vedi Abramo: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere».⁵² Giacobbe credette di morire di spavento per averlo visto in sogno sulla scala misteriosa e fece voto «per timore di suo padre Isacco» e non per amore.⁵³

Ma dalla Incarnazione ha smesso questo aspetto terribile. Si è reso tanto familiare e tanto accessibile che tutti possono vederlo senza esserne abbagliati. Per amore si è spogliato del suo splendore... gli si può parlare senza timore, avvicinarlo e intrattenersi con lui.

- a) «Scenda come pioggia sull'erba»,⁵⁴ senza pompa, senza rumore, senza tuoni: «Produce le folgori per la pioggia».⁵⁵
- b) Come un dolce zeffiro... così nel modo con cui sarebbe venuto mostrò al profeta Elia la dolcezza del suo spirito: «Il Signore non era nel vento, non era nel terremoto, non era nel fuoco...».⁵⁶
- c) Come una dolce aurora: «Non temere, poiché non viene per punire con le armi in pugno, ma desidera salvare... si è fatto piccolo, la Vergine Madre fascia le sue tenere membra e per di più con trepidazione... L'infanzia quale barbarie non

⁴⁹ Cf 2 Sam 6, 7.

⁵⁰ Cf 1 Sam 6, 19.

⁵¹ Cf Gdc 16.

⁵² Gen 18, 27.

⁵³ Cf Gen 28.

⁵⁴ Sal 72, 6.

⁵⁵ Sal 135, 7.

⁵⁶ Cf 1 Re 19, 11 ss.

vince, quale ferocia non mitiga, quale durezza non scioglie? Così dunque volle nascere colui che volle essere amato» (S. Bernardo).

- d) Gesù Cristo chiama alla sua culla pastori e re, che sono affascinati e vinti dalla dolcezza del suo volto, dalle attrattive della sua persona.
- 5. *Gesù è dolce nel suo volto* – Nascendo ha affascinato i pastori grossolani, i re nella loro fierezza. Quando era bambino, i piccoli andavano a gara per vederlo.
- 6. *Gesù è dolce nella sua bocca*: «Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà». ⁵⁷ «C'è miele e latte sotto la tua lingua». ⁵⁸
- 7. *Dolce in tutto il suo comportamento* – *Durante la sua vita*:
 - a) Piccolo con i piccoli: «Lasciate che i bambini vengano a me». ⁵⁹
 - b) Tenero con gli afflitti: «Venite a me voi tutti che siete stanchi...». ⁶⁰
 - c) Familiare con i poveri: «Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio». ⁶¹ Essi lo seguivano con devozione; tutto il popolo ne era talmente affascinato che i farisei invidiosi per questo, dicevano: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui». ⁶² Anche i pagani volevano vederlo: «Vogliamo vedere Gesù». ⁶³
 - d) Caritatevole e condiscendente con gli apostoli che scelse tra gente semplice, grossolana, ignorante, povera di beni, di reputazione e di capacità, piena di imperfezioni e difetti. «Un tale Signore e un tanto Maestro in mezzo a loro, cioè in mezzo ai più rozzi pescatori... e peccatori, stava come uno

⁵⁷ Pr 31, 26.

⁵⁸ Ct 4, 11.

⁵⁹ Mc 10, 14.

⁶⁰ Mt 11, 28.

⁶¹ Lc 4, 18.

⁶² Gv 12, 19.

⁶³ Gv 12, 21.

che serve» (*C. Acquaviva*). «Con quanta dolcezza, o Signore Gesù, hai parlato con gli uomini!» (*S. Bernardo*).

- e) Misericordioso con i poveri peccatori: – non usò mai del suo potere per vendicarsi se non contro un fico che ne fece le spese. «Non spezzerà una canna incrinata». ⁶⁴ – Rimproverò gli apostoli quando volevano che scendesse il fuoco: «Si voltò e li rimproverò». ⁶⁵ – Ebbe parole di bontà: «Io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori». ⁶⁶ «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». ⁶⁷ «Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli...». ⁶⁸ Ebbe lacrime di compassione: «Gesù scoppiò in pianto... Guarda come lo amava!». ⁶⁹ – Usò bontà e misericordia: verso la Samaritana in un giorno di stanchezza: «Gesù, affaticato per il viaggio sedeva presso il pozzo»; ⁷⁰ verso la Maddalena, ⁷¹ verso l'adultera. ⁷²

«Certamente a causa della mansuetudine che si manifesta in te, noi ti seguiamo, o Signore Gesù; udendo che tu non disprezzi il povero, non allontani il peccatore. Non hai rigettato il ladrone confidente, né la peccatrice piangente, né la supplice Cananea, né quella che fu sorpresa in adulterio, né il pubblicano supplicante che sedeva nella sua esattoria, né il discepolo rinnegato, né il persecutore dei discepoli, e neppure i tuoi stessi crocifissori... sull'esempio di tutti questi noi corriamo...». ⁷³

⁶⁴ Is 42, 3.

⁶⁵ Lc 9, 55.

⁶⁶ Mt 9, 13; Mc 2, 17.

⁶⁷ Lc 19, 10.

⁶⁸ Mt 23, 37.

⁶⁹ Gv 11, 35-36.

⁷⁰ Gv 4, 6.

⁷¹ Cf Lc 7, 36 ss.

⁷² Cf Gv 8, 1-11.

⁷³ S. Bernardo, *Sermo 22 in Cant.*

Durante la sua passione – alla lavanda dei piedi: «Signore, tu lavi i piedi a me?»;⁷⁴ nel giardino degli Ulivi: «Simone, dormi?»;⁷⁵ «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole»;⁷⁶ al bacio di Giuda: o Giuda, quanto è mostruosa e infame la tua perfidia; tu ti avvicini come un amico, tu lo saluti come un discepolo fa con il suo maestro: «Ave, Rabbi»; tu lo baci come il figlio fa con il padre: «Con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?»;⁷⁷ come un crudele serpente tu lo avveleni con il tuo fiato... Gesù gli disse: «Amico».⁷⁸ «Se mi avesse insultato un nemico».⁷⁹ Sulla croce: «Padre, perdona loro... oggi con me sarai nel paradiso».⁸⁰

Dopo la risurrezione – «Agnello nel presepio, agnello che nasce tra pubblicani e peccatori, agnello sulla croce, agnello nel sacrificio cruento; ma, cosa più che mai sorprendente, si mostra agnello anche sul trono» (C. *Acquaviva*). Dopo la risurrezione restò, per amore, quaranta giorni con i suoi apostoli.

«Salve a voi»,⁸¹ dice alle donne che lo cercavano, permettendo loro di baciargli i piedi. «Maria», dice a Maria.⁸² Quale gioia diede a san Pietro: «È apparso a Simone»,⁸³ ai discepoli di Emmaus.⁸⁴ C'è forse qualcosa di più affascinante della sua apparizione agli apostoli nel Cenacolo, nel giorno stesso della sua risurrezione? Immaginate Giuseppe che si fa riconoscere dai suoi fratelli e stringendoli li abbraccia: «Io sono Giuseppe,

⁷⁴ Gv 13, 6.

⁷⁵ Mc 14, 37.

⁷⁶ Mt 26, 41

⁷⁷ Lc 22, 48.

⁷⁸ Mt 26, 50.

⁷⁹ Sal 55, 13.

⁸⁰ Lc 23, 34. 43.

⁸¹ Mt 28, 9.

⁸² Gv 20, 16.

⁸³ Lc 24, 34.

⁸⁴ Cf Lc 24, 13 ss.

vostro fratello».⁸⁵ Ma quale eccesso di clemenza quando ritornò otto giorni dopo, per distogliere san Tommaso dalla sua incredulità. Il peccato di questo grande apostolo era grande. C'era dell'infedeltà, dell'orgoglio, del disprezzo del prossimo, della testardaggine poiché aveva deciso di non credere se non vedeva e toccava con le sue mani. E come discepolo infedele, se venisse un angelo del cielo non lo crederesti? «Se non vedo... io non credo».⁸⁶ La Santa Vergine non ha detto: «Non credo». Il *Fiat* ci permette di vedere senza toccare. La sua apparizione a san Paolo: «Io sono Gesù, che tu perseguiti».⁸⁷ Adesso: infine ora che è nel cielo è più misericordioso che mai. È salito in cielo per aprirci la porta e attirarci a lui: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato, siano anch'essi con me dove sono io».⁸⁸ Mette la sua onnipotenza e la sua immortalità al nostro servizio e intercede per noi. Stefano «vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio».⁸⁹ «Poi vidi in mezzo al trono... un Agnello, in piedi, come immolato».⁹⁰ «Egli è sempre vivo per intercedere a loro favore».⁹¹

Esempio del buon sacerdote Carpo. Apparizione di un bambino nell'Eucaristia. «La bontà di Dio ti spinge alla conversione».⁹² C'è qui tra voi qualche Maddalena? Qualche pubblicano? «Sono io, non temete!»

«Un'ira piena di misericordia, che si adira per poter aiutare; minaccia per poter perdonare, toglie per restituire, dà per togliere; distrugge per fortificare, scaccia per accogliere nuovamente».⁹³ «Infierisci pure contro di me: sono pronto

⁸⁵ Gen 45, 3.

⁸⁶ Gv 20, 25.

⁸⁷ At 9, 6.

⁸⁸ Gv 17, 24.

⁸⁹ At 7, 55.

⁹⁰ Ap 5, 6.

⁹¹ Eb 7, 25.

⁹² Rm 2, 4.

⁹³ Berengario, *In Nativ. Mariae*.

a soffrire ancora una volta per la salvezza degli uomini». ⁹⁴
«Vuol sempre entrare, ma non vuole sembrare importuno» (S. Ambrogio). «Misericordia voglio e non sacrificio». ⁹⁵ Esempio del figlio prodigo.

3. LE PROMESSE DEL BATTESIMO (S, II, 158-162)

Sabato Santo – Da M. Leschassier.

La santa Chiesa ci conduce oggi al fonte battesimale per ricordarci la sepoltura di Nostro Signore e la sepoltura nostra mediante il battesimo: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte». ⁹⁶

1. *Eccellenza della grazia del battesimo* – 1) Il battesimo ci rende liberi dalla servitù del demonio e del peccato; 2) figli di Dio e della Chiesa; 3) eredi del paradiso e coeredi di Nostro Signore. Quante grazie, quanta forza contro le tentazioni, quale dominio sul demonio, quanta nobiltà conferisce all'uomo questa grazia! Esempio dei primi cristiani. Ricevendo il battesimo in età adulta essi, a detta di san Cipriano, da deboli divenivano molto forti.
2. *Impegni del battesimo* – Grandi cose ci sono promesse, ma grandi cose anche abbiamo promesso. Nel battesimo abbiamo rinunciato a Satana: Rinuncio a Satana e alle sue opere e alle sue seduzioni. Quali sono le opere di Satana? I peccati. Quali sono le

⁹⁴ Dionigi, *Lettera a Demofilo*.

⁹⁵ Mt 9, 13.

⁹⁶ Rm 6, 4.

sue seduzioni? Dice il Concilio di Sens: l'arroganza, l'ambizione, la vanagloria.

3. *Nostra fedeltà nel corrispondervi* – Esame sulla nostra fedeltà. «Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo». ⁹⁷ Oh, la veste candida! Non l'abbiamo macchiata? Abbiamo ancora questa veste di innocenza? Se Dio mantenesse così poco le promesse come facciamo noi, dove saremmo? Tuttavia, con la stessa misura... Se ci facesse giustizia.
4. Pratiche: 1) contrizione per il passato; 2) domanda per l'avvenire; 3) rinnovazione delle promesse del battesimo per il presente. Rinuncio. Aderisco totalmente a Cristo, ecc.

Obblighi del battesimo – (M. Leschassier)

Diceva sant'Agostino ai catecumeni: se si richiedevano tante disposizioni e tanta perfezione da quelli che non avevano ancora ricevuto il battesimo, quali saranno gli obblighi di coloro che l'hanno già ricevuto? Nobiltà della nascita di un cristiano mediante il battesimo: è lavato dal sangue di Gesù Cristo; la sua anima è più risplendente del sole...

1. *Estensione degli obblighi del battesimo* – [Luigi il Pio] convocò un Concilio a Sens per porre rimedio ai gravi disordini dei cristiani. Tutti i vescovi di quel Concilio ritennero che causa di quella corruzione era la dimenticanza, in cui si viveva, degli impegni del battesimo e l'ignoranza di tali impegni da parte degli stessi pastori. – Segue la spiegazione degli impegni del battesimo. 1) Rinunci a Satana? Rinuncio. Non basta rimanere sulla difensiva contro un nemico così agguerrito. Occorre disprezzarlo, ergersi contro di lui, ecc., animare gli altri e fargli guerra. – Far vedere come siamo tentati da molti demoni, forti, maliziosi, scaltri... – Donde provengono quei desideri, quella voglia di apparire, quel disgusto delle cose di Dio... quella malinconia... quella negligenza? Queste sono tutte suggestioni del diavolo. – 2) Le

⁹⁷ Gal 3, 27.

opere del diavolo sono tutte quelle che sono contrarie a quelle del Salvatore; anzitutto la superbia, che da angelo lo fece demonio e da cui come da radice provengono tutti i vizi. – 3) Le seduzioni del diavolo e del mondo: l'arroganza, la vanità, la vanagloria.

Ecco quanto abbiamo promesso e sottoscritto nel battesimo, testimoni gli angeli. Gli uomini si fanno un onore di mantenere le loro promesse e di non violare i loro contratti: È un uomo di parola!, si dice. E noi con Dio?

2. *Necessità di osservare gli impegni del battesimo sotto pena di dannazione* - O mantenere le proprie promesse o perdersi eternamente. Bisogna scegliere: o si vive da buoni cristiani o si rinuncia a essere cristiani. – Pratiche: 1) Contrizione per ogni infedeltà passata; 2) rinnovare le promesse del battesimo; 3) meditare tali promesse.

4. TRE PROGRAMMI DI PREDICAZIONE

a. Per una missione quaresimale – (S, II, 530-531)

2° Settimana di Quaresima – Domenica: a) Grandezza di Dio e il suo servizio; b) La parola di Dio. *Lunedì:* a) Necessità della penitenza; b) I segni di una falsa penitenza. *Martedì:* a) Bellezza, valore e immortalità dell'anima; b) Importanza della salvezza. *Mercoledì:* a) Necessità e difficoltà di un buon esame di coscienza; b) Esame particolare dei peccati. *Giovedì:* a) Esame; b) Esame. *Venerdì:* a) Esame; b) La morte in generale. *Sabato:* a) La morte rassomigliante alla vita; b) La buona morte.

3° Settimana di Quaresima – Domenica: a) Qualità di un buon penitente; b) I frutti di tale qualità; c) Restituzione. *Lunedì:* a) Giudizio particolare; b) Dignità del cristiano. *Martedì:* a) L'inferno; b) L'eternità infelice. *Mercoledì:* a) La sicurezza data dalla penitenza;

b) Contrizione e lacrime. *Giovedì di metà quaresima*: a) Il paradiso; b) Mezzi per andarvi. *Venerdì*: a) Lo scandalo; b) La correzione e il buon esempio. *Sabato*: a) La necessità della grazia attuale; b) La devozione alla Santa Vergine.

4° Settimana di Quaresima – Domenica: a) La riconciliazione; b) Il perdono delle ingiurie; c) Il matrimonio. *Lunedì*: a) L'amore di Gesù Cristo; b) L'umiltà. *Martedì*: a) La menzogna; b) La maldicenza. *Mercoledì*: a) La dolcezza e la collera; b) L'obbedienza. *Giovedì*: a) La purezza; b) L'impurità. *Venerdì*: a) La pazienza; b) L'ammenda onorevole al SS. Sacramento. *Sabato*: a) La preghiera; b) Le qualità della devozione a Maria.

5° Settimana di Quaresima – Domenica: a) Occasioni di peccato; b) I processi; c) La danza. *Lunedì*: a) La fede; b) L'elemosina. *Martedì*: a) Il demonio e le sue tentazioni; b) L'angelo custode e il culto che gli si deve. *Mercoledì*: a) Il disprezzo del mondo; b) Le sue massime. *Giovedì*: a) L'amore di Dio; b) (...). *Venerdì*: a) Il nome di Gesù; b) Il Crocifisso. *Sabato*: Rinnovazione delle promesse battesimali.

Settimana Santa – Domenica: a) La comunione fervorosa; b) La comunione indegna; c) Il santo Rosario. *Lunedì*: a) Il tempo; b) Le buone opere. *Martedì*: a) Qualità delle buone opere; b) Il regolamento. *Mercoledì*: a) Doveri dei genitori; b) Doveri dei figli. *Giovedì* (...). *Venerdì*: La Passione. *Sabato*: La Passione della Santa Vergine. *Domenica di Pasqua*: a) La risurrezione di Gesù Cristo; b) La risurrezione del cristiano; c) La risurrezione dei corpi e il giudizio universale.

Lunedì di Pasqua – a) I sacerdoti; b) (...).

Martedì di Pasqua – a) Fedeltà e perseveranza; b) Discorso di addio.

b. Per una missione di quattro settimane – (S, II, 771)

1° Settimana – Domenica: a) Dio; b) Parola di Dio. *Lunedì*: a) Penitenza; b) Salvezza. *Martedì*: a) Esame generale; b) Esame particolare. *Mercoledì*: a) Esame particolare; b) Esame particolare. *Giovedì*: a) Preghiera; b) Contrizione. *Venerdì*: a) Morte in generale;

b) Morte, rassomiglianza alla vita. *Sabato*: a) Giudizio particolare; b) Devozione alla Santa Vergine.

2° *Settimana* – *Domenica*: a) Inferno; b) Restituzione. *Lunedì*: a) Paradiso; b) Paradiso. *Martedì*: a) Amore di Gesù; b) Amore per i poveri. *Mercoledì*: a) La menzogna; b) La maldicenza. *Giovedì*: a) La purezza; b) L'impurità. *Venerdì*: a) Il digiuno; b) L'ammenda onorevole. *Sabato*: a) Piccolo numero degli eletti; b) La devozione alla Santa Vergine.

3° *Settimana* – *Domenica*: a) La riconciliazione; b) I processi; c) Il matrimonio. *Lunedì*: a) Il cristianesimo; b) La fede. *Martedì*: a) Il demonio; b) L'angelo custode. *Mercoledì*: a) Il mondo; b) Il peccato veniale. *Giovedì*: a) Le qualità della penitenza; b) Le qualità del buon penitente. *Venerdì*: a) Lo scandalo; b) Il Crocifisso. *Sabato*: Rinnovazione delle promesse battesimali.

4° *Settimana* – *Domenica*: a) La comunione indegna; b) Il giudizio universale. *Lunedì*: a) Il tempo; b) La pigrizia. *Martedì*: a) Le qualità delle buone opere; b) (*continuazione*). *Mercoledì*: a) L'umiltà; b) La dolcezza. *Giovedì*: a) La riconoscenza; b) L'obbedienza. *Venerdì*: a) La Passione; b) (*continuazione*). *Sabato*: (...)

c. Per una missione o ritiro per rinnovare i voti del battesimo – (S, II, 532-534)

Rinuncio a Satana, alle sue seduzioni, alle sue opere e mi do a te mio Gesù.

Rinuncio a Satana

1° *predica* – 1) Partito di Dio. Partito del demonio: libertà, carta bianca. 2) Opposizione tra i due. Rendersi consapevoli di ciò che Dio è in se stesso e in rapporto a noi; e di ciò che il demonio è in se stesso, riguardo a Dio e riguardo a noi. 3) Conclusione: decidere per l'uno e l'altro partito. Esame, contrizione.

2° *predica* – L'odio del demonio contro l'uomo e le sue tentazioni. 1) Necessità della tentazione. 2) Sua quantità e qualità. 3) Sua utilità.

3° *predica* – Ancora dell'odio del demonio contro l'uomo. 1) Per muovere guerra a Dio; 2) per conquistare la nostra anima. Grandezza dell'anima: è bella, è immortale, è preziosa: sua origine, suo valore, suo fine.

4° *predica* – Ancora dell'odio del demonio contro l'uomo: 3) per rapire all'uomo la grazia e l'innocenza battesimale: origine della grazia; sua essenza; suo fine.

5° *predica* – L'importanza della salvezza.

Rinuncio alle sue seduzioni

6° *predica* – Il mondo è 1) nemico di Dio, bisogna maledirlo; 2) nemico della verità: bisogna disprezzarlo; 3) nemico della virtù: bisogna odiarlo; 4) nemico dell'uomo: bisogna fuggirlo.

7° *predica* – 1) Vanità delle ricchezze; 2) vanità dei piaceri; 3) vanità degli onori.

E alle sue opere

8° *predica* – Orrore del peccato mortale: 1) in se stesso; 2) riguardo a Dio; 3) riguardo all'uomo.

9° *predica* – Conseguenze del peccato mortale: 1) morte infelice; 2) giudizio terribile, particolare e generale; 3) eternità delle pene.

10° *predica* – Di alcuni peccati mortali in particolare: 1) dell'orgoglio; 2) dell'avarizia; 3) dell'ubriachezza; 4) dell'impurità, ecc.

11° *predica* – Necessità della devozione a Maria per fare una vera e prudente penitenza. 1) Chi è Maria riguardo a Dio; 2) in se stessa; 3) riguardo a noi.

12° *predica* – Importanza della penitenza interiore ed esteriore.

13° *predica* – Una buona confessione: 1) è necessaria; 2) è rara; 3) sue qualità.

14° *predica* – Sulla comunione: 1) indegna; 2) tiepida; 3) fervorosa.

15° *predica* – Sulle opere buone: 1) loro necessità; 2) loro qualità; 3) loro ricompensa.

16° *predica* – Il paradiso.

Mi do a Gesù mio Salvatore

17° predica – 1) Tesori che abbiamo in Gesù Cristo. 2) L'amore che Gesù Cristo ha per noi.

18° predica – 1) L'amore che noi dobbiamo avere per Gesù Cristo e la riconoscenza che gli dobbiamo per i suoi benefici.

19° predica – Della nostra unione con Gesù Cristo: 1) sua necessità; 2) sua importanza; 3) sue qualità e suoi effetti.

20° predica – Per mantenersi in questa unione, imitare le virtù di Gesù Cristo. Qui si possono svolgere diversi argomenti, ad esempio: 1) l'amore verso Dio; 2) la carità verso il prossimo; 3) l'elemosina verso i poveri; 4) il disprezzo del mondo; 5) l'umiltà, la purezza e la mortificazione di noi stessi.

21° predica – Le promesse del battesimo: 1) sono doverose; 2) sono necessarie. Come metterle in pratica.

22° predica – 1) Necessità di rinnovare tali promesse: lo dicono i Padri, i Concili e l'esperienza. 2) Modo di rinnovarle per mezzo di Maria: madre del Capo, madre delle membra, tesoriera, avvocatessa, terrore del demonio, rifugio, «virgo fidelis».

23° predica – Rinnovazione delle promesse battesimali.

24° predica – La perseveranza.

REGOLAMENTO DEI PENITENTI BIANCHI

Presentazione

Riportati dai primi biografi di san Luigi Maria Grignion di Montfort, veniamo a conoscenza di alcuni *Regolamenti* da lui tracciati per associazioni e confraternite di cui si serviva per favorire la perseveranza nei frutti della missione. Non sappiamo come tali regolamenti fossero distribuiti o diffusi; per i soldati il missionario ricorse alla composizione di un cantico (C 95), insegnato a memoria, equivalente a una regola scritta. Altro esempio il *Contratto di Alleanza con Dio*, fatto sottoscrivere al termine della missione.

L'associazione dei Penitenti Bianchi (cf *Grandet*, 210-211), già diffusa in altre regioni della Francia come anche in Italia, era riservata agli uomini. La denominazione poteva cambiare da una zona all'altra (Penitenti bianchi, neri, blu, grigi...). Montfort l'ha forse introdotta, o rilanciata, nella regione da lui percorsa, redigendo un regolamento essenziale e pratico, nell'intento di «far astenere gli uomini dai cabarets e dai luoghi immorali, dagli spergiuri e dalla maldicenza» (*Grandet*). O più in generale, per rimanere fedeli alle promesse fatte durante la missione per una vita cristiana più fervente.

* * *

1. Saranno di buona condotta e buoni costumi, e diranno regolarmente il Rosario.
2. Si confesseranno spesso, soprattutto le prime Domeniche del mese e alle principali Feste dell'anno.
3. Quattro volte all'anno andranno in Processione, a piedi nudi e vestiti di bianco.

4. Ogni settimana faranno qualche mortificazione corporale, secondo le proprie forze e su consiglio di un saggio Direttore spirituale.
5. Saranno di edificazione per i fedeli, uomini e donne, per la pratica delle virtù cristiane.
6. Tra di loro non si citeranno a processo; se ci fosse qualche controversia da risolvere, si rivolgeranno a persone prudenti e illuminate, per concludere la questione senza andare in Tribunale.
7. Non andranno all'osteria se non per necessità, evitando l'occasione di scandalo e di disordine.
8. Se qualcuno di essi muore, assisteranno al suo funerale, pregheranno e faranno pregare Dio per il riposo della sua anima.
9. Si riuniranno spesso, su indicazione del Direttore spirituale, per ricevere da lui le istruzioni che riterrà necessarie.
10. Si verrà ricevuti nella Congregazione solo con la maggioranza dei voti dei confratelli.

REGOLAMENTO DELLE QUARANTAQUATTRO VERGINI

Presentazione

Un'altra associazione, questa istituita da Montfort per le giovani donne, era detta delle Quarantaquattro Vergini (cf *Grandet*, 210-212). La finalità era, come per i Penitenti Bianchi, di sottrarre le ragazze ai pericoli delle danze, delle veglie promiscue e da ogni occasione di peccato.

Con l'approvazione del Vescovo, l'associazione proponeva l'emissione nelle mani del proprio parroco di un voto annuale di verginità; l'impegno era di non sposarsi durante quell'anno. I membri della associazione avevano momenti di preghiera anche comunitaria, partecipavano come gruppo e con il velo bianco a processioni in alcune circostanze dell'anno e dovevano dare testimonianza di buona e fervente condotta cristiana.

Che all'origine della costituzione di questa associazione ci fosse stato Montfort, sembra provato dalle critiche che ne ebbe, continuate anche dopo la sua morte, tanto che il Vescovo di La Rochelle, Etienne de Champflour, intervenne in sua difesa con una lettera indirizzata al successore di Montfort, il padre Mulot: «Non ho mai disapprovato il voto di castità che Montfort faceva fare per un tempo limitato; al contrario, lo consideravo come una buona pratica; non bisogna essere sorpresi da tutte le critiche con le quali si continua a colpire questo povero defunto...» (*Grandet*, 239).

* * *

1. Saranno in numero di quarantaquattro: quando qualcuna verrà a mancare, per morte o per altro motivo, il Parroco della par-

rocchia ne metterà al posto suo un'altra, da lui conosciuta come saggia e di buoni costumi, la quale farà voto di non sposarsi per un anno.

2. Quelle che Dio chiamerà al matrimonio, consulteranno il loro Direttore spirituale, e su suo consiglio, trascorso il tempo del loro voto, consegneranno nelle sue mani, prima delle nozze, i loro veli e anelli, di cui restituirà il prezzo, se lo desiderano, e ne sarà rimborsato da quelle che ne prenderanno il posto.
3. Saranno più fedeli delle altre giovani nel recitare il Rosario ogni giorno, e nell'evitare tutto ciò che potrebbe offuscare anche per poco la loro purezza e recare il benché minimo danno alla santità del loro stato, come possono essere i balli e le danze, le compagnie e il ritrovarsi tra persone di diverso sesso.
4. Si riuniranno in chiesa quattro volte nell'anno, alle feste dell'Annunciazione della Santa Vergine, la domenica tra l'ottava dell'Assunzione, il giorno della Immacolata Concezione e quello della Purificazione. Faranno insieme la comunione alla Messa solenne, vestite di bianco, e dopo i Vespri porteranno in processione un'immagine della Santissima Vergine; dopo di che, assisteranno a una istruzione che il Parroco o un altro sacerdote farà loro nella cappella del Rosario.
5. Con semplicità obbediranno alla loro Madre Maestra e alle sue due assistenti, e accoglieranno i loro consigli con rispetto e sottomissione, quando dovessero ordinare o proibire qualche cosa, per il buon ordine della compagnia.
6. Se qualcuna, dopo due avvertimenti dati in carità, dovesse continuare a dare cattivo esempio, si cancellerà il suo nome dall'Albo delle Vergini, e al suo posto se ne metterà un'altra più buona.
7. Ogni anno, nel giorno della Annunciazione, rinnoveranno il loro voto per un altro anno.

IL SANTO PELLEGRINAGGIO
A NOTRE-DAME DE SAUMUR
FATTO DAI PENITENTI
PER OTTENERE DA DIO BUONI MISSIONARI

Presentazione

Più particolare è il Regolamento redatto da Montfort per il pellegrinaggio di un gruppo di Penitenti Bianchi al santuario mariano di Saumur.

Dopo la missione svoltasi nel dicembre 1715 a Saint-Pompain, diocesi di La Rochelle, un gruppo di Penitenti Bianchi chiese al missionario di fare un pellegrinaggio a N.-D. des Ardilliers, a Saumur (120 km). Montfort accolse la proposta e intervenne fissandone le finalità spirituali e tracciando un dettagliato Regolamento (cf *Grandet*, 132-138; *Besnard*, 477-484). I pellegrini erano 33, accompagnati dai padri Mulot e Vatel. Montfort da parte sua, fece più tardi da solo lo stesso pellegrinaggio.

Al di là delle norme date per il pellegrinaggio, questo testo comunica una spiritualità del cammino, sulla base anche della esperienza personale di Montfort, spesso in viaggio, e sempre a piedi. La vita intera è un itinerario, dove il tempo è scandito da preghiera comunitaria, cantici, meditazione silenziosa, dialogo e conversazione. E i luoghi raggiunti, attraversati e superati, in corteo processionale, sono la scena in cui si è chiamati a dare testimonianza. Con l'arrivo finale al santuario, luogo di paradiso perché abitato da Gesù e da Maria. E con il ritorno a casa come la discesa dal monte Tabor, dopo la visione e l'esperienza della intimità con Dio.

È inoltre un viaggio comunitario, dove l'unità è data non solo dalla condivisione di una regola, ma anche dall'obbedienza, nell'accettare un superiore, al quale "obbediscono in ogni cosa per amore di Gesù Cristo" (n. 5/9), "affinché l'obbedienza più che la penitenza sia elemen-

to di santificazione” (n. 7). Si ha così una compagnia di penitenti, dove ci si aiuta a vicenda “come le membra di un medesimo corpo” (n. 3); una compagnia apostolica, che entra nei villaggi a due a due, come i 72 discepoli del Vangelo (cf Lc 10, 1) a edificazione di tutti.

La dimensione penitenziale è richiamata dalla meditazione sulla passione e morte di Gesù Cristo (n. 5/4), dal cammino solidale dei bisogni di ciascuno, dal digiuno e dalla fatica (n. 6), fortificati nell'Eucaristia, compimento del pellegrinaggio stesso (n. 10).

La Santa Vergine è compagna di cammino: il santo Rosario, la Piccola corona, i cantici mariani scandiscono il viaggio, la cui meta è un santuario mariano.

Tutti lineamenti atti a tratteggiare l'identità della piccola compagnia di missionari che Montfort desidera ottenere da Dio, come è indicato dalla prima finalità del pellegrinaggio stesso (n. 1).

* * *

1. In questo pellegrinaggio non avrete in vista che: 1) di ottenere da Dio per l'intercessione della Santa Vergine, dei buoni missionari che camminino sulle tracce degli apostoli, per mezzo di un totale abbandono alla Provvidenza e la pratica di tutte le virtù, sotto la protezione della Santa Vergine; 2) di ottenere il dono della sapienza per conoscere, gustare e praticare la virtù, e di farla gustare e praticare agli altri.
2. Non avrete nulla nell'abito che vi distingua da altri se non una grande modestia, un religioso silenzio e una continua preghiera durante tutto il viaggio. Potrete tuttavia tenere in mano la corona del Rosario e un Crocifisso sul petto, senza particolare esibizione, a indicare che non state facendo un viaggio, ma un pellegrinaggio.
3. Passando nei villaggi e nella borgate, vi metterete a due a due, per essere di edificazione, mentre in campagna starete tutti insieme senza allontanarvi gli uni dagli altri, se non per necessità o richiesti dall'obbedienza. Se qualcuno rimane indietro per necessità o per stanchezza, gli altri lo aspetteranno per carità e

- se necessario lo faranno montare a cavallo, aiutandovi tutti come membra di uno stesso corpo.
4. Durante la marcia, canteranno cantici, o reciteranno il Santo Rosario, oppure pregheranno interiormente in silenzio; potranno parlare tra loro durante un'ora in mattinata, verso le dieci, e dopo il pranzo, tra l'una e le due circa.
 5. Ecco l'ordine delle azioni della giornata. 1) Dopo la preghiera della sera, fatta tutti insieme, alloggeranno in un medesimo luogo, se possibile; i più forti su fieno e paglia, i più deboli nei letti, ma tutti in silenzio e con modestia. 2) Si alzeranno tutti al sorgere del giorno, al segnale che darà il Superiore. Faranno insieme una breve preghiera, cioè: Padre nostro, Ave Maria, Credo, Comandamenti di Dio e della Chiesa. 3) Poi, se c'è una chiesa dove hanno alloggiato, o vi si può recare senza allontanarsi troppo, andranno alla porta per adorare il Santo Sacramento, cantando in suo onore *Tantum ergo*, con l'orazione che segue. 4) Mettendosi in cammino, prima canteranno, poi reciteranno la Piccola Corona della Santa Vergine; dopo staranno in silenzio per una mezz'ora, meditando sulla passione e morte di Gesù Cristo. 5) Dopo la meditazione, reciteranno a due cori la prima corona del Rosario, e per farlo meglio, cercheranno di mettersi a due a due, o a quattro a quattro, se il tempo e la strada lo permettono. 6) Dopo la recita del Rosario, canteranno dei cantici durante un'ora circa, e poi, al segnale del Superiore, parleranno tra loro di buone cose fino a pranzo; attraversando un villaggio o un borgo canteranno dei cantici in coro. 7) Se nel luogo del pranzo c'è una chiesa con il Santo Sacramento, vi andranno tutti insieme per la visita, prima di recarsi alla locanda. 8) Entrando nella locanda, se possibile, si recheranno tutti nella sala superiore, o tutti insieme nella sala a piano terra. In ginocchio, canteranno "O Santo Spirito, donaci i tuoi lumi...", seguito da un'Ave Maria, poi si siederanno. 9) Uno della compagnia, dopo il *Benedicite*, detto ad alta voce, farà una breve lettura, che essi ascolteranno mentre mangiano e senza parlare; dopo di essa, potranno parlare terminando il pasto, al segnale del Superiore, al quale obbediranno in tutto per amore a

Gesù Cristo. 10) Prima di lasciare la locanda, canteranno: “Madre di Dio, tu sei nostra Madre...” e il cantico: “Signore, dona ai nostri benefattori...”, seguiti da una Ave Maria. 11) Dopo il pranzo, camminando faranno ricreazione santamente. Terminata la ricreazione al segnale del Superiore, reciteranno la seconda corona, a due cori come sopra, canteranno poi dei cantici durante un’ora, e staranno in silenzio per una mezz’ora, poi parleranno di buone cose fino quando saranno arrivati al luogo dell’alloggio. 12) Giunti al luogo, mentre l’incaricato farà preparare la cena, reciteranno a due cori la terza corona, a edificazione di coloro che li vedranno e ascolteranno. Faranno poi cena e andranno a dormire come è stato detto sopra.

6. Cercheranno di digiunare tutti i giorni della marcia, a meno che capitino un malessere a impedirlo.
7. Non si allontaneranno dal gruppo e non faranno nulla fuori della norma, senza il permesso e con il consenso di colui che hanno scelto come capo e superiore del pellegrinaggio, in modo che la santa obbedienza li santifichi più della penitenza.
8. Un quarto d’ora prima di entrare nella città di Saumur, potranno mettersi scalzi ed entrare nella cappella della Santa Vergine, a due a due, a piedi nudi, cantando cantici. Se si arriva al mattino, si dovrà cessare il canto alla porta della cappella, a causa delle messe; quando le messe saranno finite, se è mattino, o la sera quando non si stia cantando l’ufficio, il Superiore potrà andare a chiedere a un sacrestano il permesso di recitare il Rosario davanti all’immagine della Santa Vergine e di cantare alcuni cantici. Se non lo si permette, rimarranno contenti e pregheranno Dio in silenzio in questa cappella, fino al segnale del Superiore, e nessuno uscirà, se non per necessità e con il permesso, per combattere e vincere tutti insieme i nemici di Dio, il mondo, il diavolo e la carne, che non mancheranno di unirsi insieme per dividere e sconvolgere qualcuno della compagnia.
9. Il giorno dopo l’arrivo, tutti si confesseranno e faranno la comunione almeno una volta tutti insieme nella cappella della Santa Vergine, verso le dieci. Il resto della giornata staranno a Saumur,

- non per vedere la città come fanno i curiosi, ma per ringraziare e pregare Dio come buoni penitenti.
10. Il giorno dopo la comunione partiranno, dopo aver ascoltato la messa, alla quale potranno ancora fare la comunione, se non hanno fatto peccato di rilievo dopo l'ultima comunione e se sono stati fedeli nell'obbedire a questa regola e al Superiore.
 11. Al segnale del Superiore, è loro permesso di andare una volta dai fabbricanti di corone del Rosario, per acquistare qualcosa, e dopo torneranno all'alloggio senza recarsi altrove.
 12. Il giorno dopo la comunione, ascoltata la messa e fatta poi una mezz'ora di preghiera, usciranno dalla città di Saumur a due a due, cantando cantici, senza far caso alle canzonature dei libertini, alle quali risponderanno solo con la loro modestia, il silenzio e i canti di gioia divina.
 13. Se compiranno questo viaggio in tale maniera, sono persuaso che saranno uno spettacolo degno di Dio, degli angeli e degli uomini, e che otterranno da Dio, per mezzo della sua Santa Madre, grandi grazie, non solo per se stessi, ma anche per tutta la Chiesa di Dio.
 14. È opportuno che non si parli dei missionari che hanno dato questo regolamento, e si chiede di mantenere il segreto, affinché Dio solo ne sia glorificato; lui solo infatti è stato l'autore di questo progetto e lui solo ne sarà anche la ricompensa.
 15. Quando saranno tornati, verranno a rendere conto di tutte le croci sopportate e di tutto ciò che sarà capitato loro, per celebrare per essi una solenne messa di ringraziamento.

REGOLE DELLA POVERTÀ VOLONTARIA DELLA CHIESA PRIMITIVA

Presentazione

Sotto il nome di *Cahier de Notes* è giunta a noi una vasta raccolta di testi a carattere mariano, che Luigi Maria Grignion di Montfort aveva curato già dagli anni dei suoi studi a Parigi e che in parte aveva proseguito anche più tardi. E' un manoscritto di 314 pagine, molte però rimaste in bianco, tuttora inedito, ma solo trascritto e diffuso in poche copie. I testi sono prevalentemente citazioni in latino di Padri della Chiesa e di autori medievali, o in francese, riassunti di autori spirituali contemporanei.

Alle pagine 237-239 del *Cahier de Notes*, preceduto e seguito da molte pagine bianche, si trova il testo che segue, apparentemente estraneo alla raccolta, non avendo una tematica mariana. Non se ne conosce la fonte, né il possibile uso nelle intenzioni del missionario. La sua collocazione nel manoscritto e forse anche la grafia, indicherebbero che il testo è stato inserito tardivamente, rispetto alla gran parte del volume dalle ascendenze giovanili. Lo confermerebbe anche il suo carattere di “regola”, che lo assimila ai vari “regolamenti” che Montfort andava tracciando negli anni della missione per gruppi di fedeli desiderosi di una vita spirituale più coltivata. In RM 18 si fa allusione a una «compagnia dei poveri volontari».

Vi si parla di povertà, vissuta anche come voto. Ma l'ambiente prefigurato rimane quello di laici che vivono nel mondo, con qualche forma di comunità, forse membri di una confraternita, o gli stessi “fratelli” che il missionario andava raccogliendo attorno a sé come collaboratori laici alla sua missione apostolica.

Verità fondamentali della povertà di spirito

1. Non si può servire Dio e il denaro allo stesso tempo.
2. Il denaro è il Dio dell'iniquità. Il desiderio di denaro è radice e fonte di tutti i mali. Essere ricchi è una disgrazia.
3. Coloro che desiderano diventare ricchi, anche con mezzi buoni, fanno naufragare la propria fede, si gettano senza saperlo tra gli inganni del demonio, vanno contro l'esempio di Gesù Cristo, degli apostoli e dei veri discepoli di Gesù Cristo, si conformano a questo mondo corrotto.
4. La povertà di spirito è assolutamente necessaria alla salvezza, sia nell'abbondanza delle ricchezze, che in grande povertà. Ma, sia nell'uno che nell'altro di questi estremi, essa è così rara che quasi tutti – ricchi o poveri – si dannano.
5. La povertà reale e volontaria è la più gloriosa per Dio, la più salutare per l'anima, la più utile al prossimo e la più terribile per il demonio.
6. *La più gloriosa per Dio*: egli ci ha dato l'esempio; è il tesoro nascosto, la perla preziosa del Vangelo; segue il sentire e l'esempio dei più grandi santi.
7. *La più salutare per l'anima*; per mezzo di essa la cupidigia e l'amor proprio, radice di tutti i mali, sono spezzati; sono abolite le parole mio e tuo, che raggelano l'amore più ardente; su di essa tutte le virtù vengono facilmente fondate, generate e conseguite; elimina gli spazi pericolosi in cui il demonio, che lotta contro di noi, ci può prendere e vincere; ci rende simili a Gesù Cristo e giudici del mondo.
8. *La più utile al prossimo*. Perché gli dona tutto ciò che abbiamo in comune e lo edifica con il distacco e le virtù che essa ci fa praticare.
9. *La più terribile per il demonio*. Perché elimina i movimenti e gli inganni che ci tende per perderci.
10. Per motivi diversi, si può fare voto di povertà per un anno nelle mani di un sacerdote, anche stando nel mondo. 1) Perché il voto comporta una gloria per Dio e una perfezione per l'anima, che

non hanno altre pratiche di pietà. 2) Il voto dà stabilità e ferma l'incostanza della volontà. 3) Respinge i colpi lanciati dal demonio stesso o dal mondo contro questo distacco.

11. Sembra sia meglio farlo solo per un anno, quando si vive nel mondo, per non tentare Dio e per mettersi alla prova, e anche per unire la buona volontà all'obbligo che ci si impone.
12. Coloro che vorranno fare voto di povertà volontaria, osserveranno le seguenti regole.
 - a) Dichiareranno, senza nulla nascondere, ciò che posseggono di materiale, sia in proprietà, che in beni mobili e denaro.
 - b) Non devono avere debiti, meno ancora se sono morosi e consistenti; e se ne hanno, bisogna che incomincino a pagarli.
 - c) Pagati i debiti, bisogna che entrando mettano senza riserva nella borsa comune tutto il denaro che pensano di avere di fatto, senza obbligo di restituzione; e una volta al mese vi metteranno ciò che avranno potuto guadagnare e acquistare di superfluo al loro mantenimento.
 - d) Per santa obbedienza, che è unita al voto di povertà per sottrarre la propria volontà dal necessario uso dei beni temporali, sarà loro permesso di prendere dalle loro piccole entrate di patrimonio o di lavoro: il mantenimento proprio e della propria famiglia, se l'hanno; una certa somma per fare elemosina a estranei poveri; di tenere i piccoli mobili loro necessari, senza alcun di più.
 - e) Morendo, lasceranno i loro beni mobili e immobili ai parenti, se ne hanno, e se non ne hanno all'associazione dei poveri volontari.
 - f) Il loro funerale sarà come quello dei poveri, senza spese né solennità straordinarie. Si faranno seppellire nel cimitero e mai nella chiesa, e faranno conoscere al superiore dei poveri volontari il testamento, che faranno per tempo.
 - g) Se qualcuno dei fratelli avrà qualche bisogno, è obbligato per voto a chiedere al custode della borsa comune ciò che gli è necessario per vivere, vestirsi e per qualche opera di pietà; se la somma che si chiede è consistente, o se è per un'opera

non assolutamente necessaria, si sentirà il parere dei fratelli per darla.

A queste condizioni, noi sottoscritti, per imitare Gesù Cristo più perfettamente, facciamo voto di povertà per un anno, secondo le regole dette sopra, in presenza e nelle mani di uno dei nostri fratelli, e preghiamo la Santissima Vergine e san Francesco d'Assisi, che prendiamo come protettori e custodi, di ottenerci da Dio la grazia di essere perfettamente fedeli a questo voto.

Fatto...

PREPARAZIONE ALLA BUONA MORTE

Presentazione

Il tema della morte era un argomento classico nella predicazione della missione; lo troviamo negli autori spirituali del tempo e nell'oratoria dei missionari bretoni più famosi. Anche san Luigi Maria Grignion di Montfort nel *Livre des Sermons* ha ben 15 tracce di predicazione sul tema della morte (cf S, II, 462-490); durante una missione egli proponeva in tre giorni l'*Esercizio della buona morte*.

Qui riproduciamo un opuscolo, fra i tanti simili stampati all'epoca, che sappiamo essere stato usato da Montfort, poiché una sua copia è servita al padre Mulot per scrivervi negli spazi bianchi e di tutta fretta il *Testamento* dettatogli da Luigi Maria la vigilia della sua morte. Si tratta delle *Dispositions pour bien mourir*, un libretto che raccoglie diverse parti non omogenee, le cui fonti risalgono ad autori diversi, tra cui principalmente il padre J. Nouet, s.j., († 1680).

* * *

I - Disposizioni per una buona morte

Disposizioni remote

1. Pensare ogni giorno alla morte. Essa è: 1) certa; 2) vicina; 3) ingannevole; 4) terribile; 5) crudele; 6) somigliante alla vita.
2. Vivere bene, e cioè : 1) evitare il peccato mortale e veniale deliberato; 2) combattere la passione dominante; 3) amare la Croce; 4) frequentare i sacramenti; 5) praticare l'orazione e l'obbedienza; 6) avere una grande devozione alla Santa Vergine.

3. Fare per tempo il proprio testamento. 1) Fare celebrare sante messe prima di morire; 2) redigere il proprio testamento in debita forma; 3) restituire i beni acquisiti ingiustamente; 4) pagare i debiti.
4. Essere fedeli a qualche pia pratica dei santi per pensare alla morte e prepararsi. Per esempio: 1) nel coricarsi prendere la posizione di un morto; 2) a ogni pasto mangiare un boccone di pane quasi per nutrire i vermi che consumeranno il corpo; 3) considerare le malattie come compagne della morte; 4) tenere un teschio nella propria camera e meditare che cosa fu quella persona defunta, cosa fece, disse e pensò, che cosa è adesso, che cosa farà, e riflettere su se stessi; 5) costruirsi tomba e bara e baciarle ogni giorno.

Disposizioni prossime

5. Soffrire pazientemente la malattia: 1) perché Dio ce la manda; 2) perché ci può liberare dall'esilio; 3) perché ci fa espiare i nostri peccati; 4) credere fermamente che essa ci condurrà alla morte.
6. Ricevere i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi: 1) per tempo e prima di quando lo vorranno amici e parenti; 2) con pentimento, umiltà e riconoscenza; 3) con fervore.
7. Scegliere due buoni amici: 1) perché tengano lontano dalla camera parenti, amici e persone inutili; 2) perché vi aiutino a fare atti di fede, di speranza, di carità; 3) perché vi dispongano a ricevere i sacramenti; 4) perché vi sostengano nelle tentazioni.
8. Resistere alle tentazioni del demonio: 1) alla tentazione contro la fede, dicendo semplicemente «Credo in Dio», oppure «Credo quanto crede la Chiesa cattolica»; 2) alla tentazione contro la speranza, affidandosi ai meriti di Nostro Signore e alla onnipotente intercessione di Maria; 3) alla tentazione di impazienza, considerando i patimenti di Gesù Cristo, la ricompensa che ci è promessa, i tormenti dell'altra vita, la gravità dei propri peccati.

9. Resistere alla tentazione di vanagloria e di presunzione con il ricordo dei peccati commessi, del loro numero e della loro gravità, con uno sguardo alla infinita santità di Dio.
10. Resistere alle tentazioni degli amici interessati e dei parenti, allontanandoli per quanto possibile, non partecipando ai loro pianti troppo umani, ai loro consigli interessati, alle loro false assicurazioni.

Disposizioni immediate

11. Perdonare volentieri a tutti i propri nemici, sull'esempio di Gesù Cristo.
12. Chiedere perdono a coloro che abbiamo offeso e a quelli cui abbiamo dato occasione di offendere Dio.
13. Consegnare il proprio spirito nelle mani di Dio.
14. Restituire il proprio corpo alla terra e accettarne la corruzione.
15. Pregare Dio per sé e per gli altri.
16. Raccomandare alla Santa Vergine tutti i parenti e gli amici.
17. Esortare tutta la famiglia alla vera devozione a Maria.
18. Rinnovare le promesse del santo battesimo e dire addio a tutte le creature della terra.
19. Ringraziare l'infinita misericordia di Dio per tutti i suoi favori e abbandonarsi pienamente a essa.
20. Adorare i giudizi di Dio su di noi, quali essi siano.
21. Offrirsi alla giustizia di Dio, in unione con Gesù Cristo, dovunque ci metta, purché vi possiamo amare il Signore.
22. Desiderare ardentemente il godimento di Gesù Cristo e del suo Regno.
23. Farsi recitare le preghiere degli agonizzanti e rispondervi; farsi leggere la Passione di Gesù Cristo o la preghiera che il divino Maestro fece prima di morire, riferita nel capitolo 17 del vangelo di san Giovanni.

24. Se si può, recitare il salmo «*Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi*»¹ e il *Magnificat*.
25. Finalmente, in unione a Gesù e a Maria, senza preoccupazione di altri affari, senza altra compagnia che quella dei propri due amici, attendere con gioia l'ora beata della morte, dicendo spesso: «Gesù, Maria, Giuseppe», per lucrare le indulgenze delle Confraternite alle quali si è iscritti, baciando il Crocifisso, guardando l'immagine della Santa Vergine, facendo il segno della croce e spargendo acqua benedetta sul proprio letto.

II - Immensità del Paradiso

26. Al dire degli astrologi, le stelle dell'ottavo cielo sono tutte più grandi della terra. Ve ne sono di sei diverse grandezze. Quelle di prima grandezza sono 17 volte più grandi della terra. Di questa grandezza ve ne sono 17. Quelle di seconda grandezza sono 90 volte più grandi della terra e sono 45. Quelle di terza lo sono 54 volte e sono 264. Quelle di quarta grandezza sono 35 volte più grandi e ve ne sono 217. Quelle di quinta sono 18 volte più grandi e sono innumerevoli. Il cielo, o firmamento, dove queste stelle si trovano, ha esattamente un circuito di 50 milioni di leghe e nonostante ciò, il cielo è ancora più sconfinato.

III - Preghiere per le sette unzioni

27. *Agli occhi* – Mio dolcissimo Gesù, per le lacrime che versasti, ti prego di cancellare i peccati che ho commessi con le sregolatezze dei miei occhi, affinché, terminata la corsa della mia vita, io possa vedere la bellezza del tuo volto divino, paradiso dei miei sguardi.
28. *Alle orecchie* – Mio dolcissimo Gesù, per la purezza celeste del tuo udito, ti prego di lavare l'impurità del mio, affinché nell'ora della morte io non tema di udire una funesta sentenza dalla tua bocca e possa presentarmi con gioia davanti al tuo trono, per

¹ «Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore» (Sal 122, 1).

- ricevere il premio e ascoltare le dolci parole: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo».²
29. *Alle narici* – Mio dolcissimo Gesù, per il soave profumo delle tue virtù e la pazienza con cui sopportasti il lezzo del Calvario al fine di liberare me da quello dell'inferno, ti prego di perdonare i peccati che ho commessi con la mia delicatezza e con le spese superflue fatte per soddisfare il mio odorato, affinché nell'ora della morte nulla mi impedisca di dirti: «Trascinami con te, corriamo! Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza».³
30. *Alla bocca* – Mio dolcissimo Gesù, per la forza delle sante parole uscite dalla tua bocca, ti prego di perdonare l'intemperanza della mia bocca e l'incontinenza della mia lingua, affinché uscendo da questo esilio io possa entrare con gioia nel tempio della tua gloria e cantare in eterno le tue lodi.
31. *Alle mani* – Mio dolcissimo Gesù, per le sacre piaghe delle tue mani, ti prego di annientare tutti i disordini che ho commessi con le mie, affinché dopo la morte ti possa abbracciare strettamente e mi possa unire per sempre a te.
32. *Ai piedi* – Mio dolcissimo Gesù, per le sacre piaghe dei tuoi piedi, ti prego di perdonarmi tutti i passi che ho fatti sulle vie dell'iniquità, affinché la mia anima, sgravata dal peso di questo corpo mortale, prenda il volo verso di te, che sei centro e luogo del suo riposo.
33. *Ai reni* – Mio dolcissimo Gesù, per la dolce piaga del tuo cuore, per l'innocenza della tua vita santissima, ti prego di perdonare gli eccessi vergognosi della mia concupiscenza. Immergimi, te ne scongiuro, nel tuo Sangue divino, nel quale soltanto io ripongo ogni speranza; mondami con l'acqua che sgorgò dal tuo sacro costato, per lavare le macchie del mio corpo e della mia anima; affinché, perfettamente purificato, io esca da questa miserabile schiavitù e mi trovi in te che sei il Paradiso delle delizie eterne.

² Mt 25, 34.

³ Ct 1, 3-4.

«Crea in me, o Dio, un cuore puro... Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro».⁴

IV - Le ultime sette parole di Gesù Cristo

34. *La prima:* «Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno».⁵ *Preghiera:* O Gesù, che hai pregato per i tuoi nemici quando ti crocifiggevano, perdona le mie colpe, come io perdono di cuore a tutti coloro che mi hanno offeso.
35. *La seconda:* «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».⁶ *Preghiera:* O Gesù, che hai promesso il paradiso al buon ladrone penitente, ti scongiuro per la tua infinita bontà di ricordarti di me nell'ora della morte e di darmi una sincera contrizione dei miei peccati.
36. *La terza:* «Donna, ecco tuo figlio!... Ecco tua madre!»⁷ *Preghiera:* O Gesù, che morendo hai dimostrato la tenerezza del tuo cuore verso la Madre tua e a lei hai raccomandato tutti i discepoli nella persona di san Giovanni, ti prego di mettermi sotto la sua protezione materna e di darmi un cuore di figlio per onorarla e servirla tutta la mia vita. – O Madre di misericordia, ricordati che il Figlio tuo sull'albero della Croce ti ha raccomandato l'anima mia. Mostragli che sei una Madre buona e che ti prendi cura della mia salvezza: *Monstra te esse matrem*.⁸
37. *La quarta:* «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»⁹ *Preghiera:* O Gesù, che per un eccesso d'amore hai voluto essere abbandonato dal Padre tuo, non lasciarmi solo, te ne prego, nell'ora della morte, quando tutti mi abbandoneranno. Tu sei

⁴ Sal 51, 12.4.

⁵ Lc 23, 34.

⁶ Lc 23, 43.

⁷ Gv 19, 26-27.

⁸ «Mostrati Madre per tutti» (Inno: *Ave, maris Stella*).

⁹ Mt 27, 46; Mc 15, 34.

il mio unico rifugio; nascondimi nelle tue piaghe e fa' che io vi trovi la mia consolazione e la mia salvezza.

38. *La quinta*: «Ho sete!»¹⁰ *Preghiera*: O Gesù, che hai voluto essere abbeverato di fiele e di aceto, per l'ardente sete che avesti della gloria del Padre e della mia perfezione, ti supplico di riparare tutte le mie freddezze passate e di accendere nel mio cuore un vivo desiderio di servirti e glorificarti in eterno. Amen.
39. *La sesta*: «È compiuto!»¹¹ *Preghiera*: O Gesù, che ti sei fatto in tutto obbediente al Padre, e hai compiuto con la tua morte l'opera della nostra redenzione, fammi la grazia di adempiere perfettamente prima della mia morte tutti i tuoi santi voleri, per la gloria tua e per il mio maggior bene.
40. *La settima*: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»¹² *Preghiera*: O Gesù, che prima di morire hai raccomandato il tuo spirito alle mani del Padre, ti supplico di ricevere il mio tra le braccia della tua misericordia, all'ultimo respiro della mia vita. Nascondilo nel tabernacolo del tuo cuore amoroso, in quel terribile momento in cui sarà in pericolo di cadere nell'abisso; difendilo contro gli ultimi attacchi dei nemici; fa risplendere sopra di me le meraviglie della tua grazia, o Signore, che salvi tutti quelli che sperano in te. «Custodiscimi come pupilla degli occhi»,¹³ contro coloro che ti resistono e tentano di abbattere il tuo proposito di salvarmi. «All'ombra delle tue ali nascondimi, di fronte ai malvagi che mi opprimono».¹⁴

V - Il mio testamento spirituale

41. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amabilissimo mio Salvatore, sentendomi vicino alla morte e trovandomi

¹⁰ Gv 19, 28.

¹¹ Gv 19, 30.

¹² Lc 23, 46.

¹³ Sal 17, 8.

¹⁴ Sal 17, 8-9.

ancora, per grazia tua, nel pieno possesso delle mie facoltà, attesto dinanzi alla tua maestà divina, in presenza del mio santo angelo custode, di voler morire nella fede e nei sentimenti della Chiesa cattolica, apostolica e romana, nella quale sono morti tutti i santi e tutti i tuoi amici.

42. Mio Dio, credo fermamente quanto tu ci hai rivelato e respingo fin d'ora tutte le tentazioni contro la fede e la speranza, che mi potrebbero venire dalla malizia del demonio o dalla debolezza del mio spirito.
43. Accetto la morte per amor tuo, fin da questo momento, non tanto per essere liberato dalle miserie della vita e godere più presto della gloria, quanto per adempiere fedelmente la tua santa volontà.
44. Mi sottometto a tutto ciò che ti piace farmi soffrire sia nel corpo che nell'anima e ti offro la mia sofferenza in unione con la tua santa agonia, per soddisfare la tua giustizia e riparare le colpe che ho commesso contro la tua gloria.
45. Rinunzio per sempre al mondo, alla carne, alla vita presente, all'uso dei sensi, alla compagnia dei vivi e a tutte le comodità della natura, perché tu vuoi così e io merito di esserne privato.
46. Mio dolcissimo e misericordioso Signore, spero il perdono dei miei peccati dalla tua bontà, perché la tua clemenza sorpassa infinitamente la grandezza delle mie colpe. Mio Dio, ripongo la mia fiducia nell'abisso delle tue misericordie e nei meriti della tua morte, sorgente di tutte le benedizioni celesti e attendo il perdono che tu chiedesti per me con lacrime di sangue e la grazia di conservarmi sino alla fine nel tuo amore. «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso».¹⁵
47. Mio Dio, bene supremo e ultimo mio fine, che mi hai comandato di amarti, dichiaro dinanzi alla tua divina presenza, di voler obbedire a questo comando con tutto il cuore, nel vivo desiderio che l'anima mia si purifichi e si liberi di ogni altro amore. Rinuncio con tutte le mie forze a qualsiasi altro interesse e non voglio più occuparmi che di te, mio Dio e mio tutto, nel tempo e

¹⁵ Sal 31, 2.

nell'eternità. Potessi io essere tutto tuo e tutto per te, come tu sei tutto per me! Quanto rimpiango di aver cominciato ad amarti così tardi e così poco. «Tardi ti ho amato, o bellezza antica, tardi ti ho amato» (S. Agostino).

48. O mia gioia, mia luce, mia vita, io ti desidero con tutto il cuore; sospiro con indicibile ardore di essere un giorno unito a te, per amarti e glorificarti con tutta la purezza e la perfezione possibile. Perciò ti supplico, o Dio del mio cuore, di liberare la mia anima dalla prigione del corpo. Spezza, te ne prego, i lacci che la tengono schiava e donale la libertà dei tuoi figli, affinché essa ti canti eternamente inni di amore e di benedizione nella patria dei viventi, perché là soltanto e non in quella dei morti io ti potrò lodare e amare perfettamente. «Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi».¹⁶ Là soltanto, mio Dio, io ti potrò piacere senza amareggiarti; là ti potrò contemplare senza veli; là ti potrò amare senza incostanza e ti potrò servire senza difetti. «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente».¹⁷ «Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti».¹⁸ «Al risveglio mi sazierò della tua immagine».¹⁹ O mio amato Signore, fino a quando non sarò giunto nella patria, il mio cuore non avrà pace e languirà d'amore. L'hai creato per te, questo cuore, ed esso sarà sempre inquieto fino a quando non riposerà pienamente nelle tue braccia.
49. Eterno Padre! Padre delle misericordie e Padre della luce, da cui discende ogni dono perfetto, per il cuore amoroso di Gesù, ti ringrazio di tutti i favori che ti è piaciuto concedermi per pura bontà e di tutti gli istanti della mia vita passata, che ora consegno nelle tue mani con cuore traboccante di riconoscenza e di amore. Ti ringrazio umilmente dell'uso che me ne hai dato. Ti ringrazio anche di tutti i momenti della beata eternità e di tutti i beni della

¹⁶ Sal 116, 9.

¹⁷ Sal 42, 3.

¹⁸ Sal 84, 2.

¹⁹ Sal 17, 15.

gloria che io spero per i meriti delle piaghe del mio Salvatore, che me li ha guadagnati con tanti sacrifici; invito tutti i santi e tutte le creature a lodarti per me. «Ogni vivente dia lode al Signore».²⁰

50. Ahimè! Quando penso al cattivo uso che ho fatto di tutti questi beni e alla ingratitudine con la quale li ho ricambiati, sento un vivissimo dolore e un profondo rimorso di tutta la mia miserabile vita. Te ne chiedo umilmente perdono e ti supplico di cancellare le macchie della mia anima con il sangue del tuo dilettestimo Figlio, e di dimenticare le mie negligenze passate che tante volte mi hanno allontanato dalle vie dello Spirito Santo, frustrando i disegni della tua bontà su di me. «Signore... non entrare in giudizio con il tuo servo»,²¹ e poiché tu non respingi il sacrificio di un cuore contrito e umiliato, concedimi questa grazia: fa che io pianga le mie colpe per tutto il tempo che ancora mi resta di vita e possa morire in spirito di penitenza, a esempio di tutti i tuoi santi.
51. Signore Gesù Cristo, per quell'ardente amore che separò la tua santissima anima dal tuo corpo adorabile, possa il mio cuore ferito d'amore e sferzato dal dolore, placare la tua giusta indignazione. Vergine Santa, porta beata del cielo, dammi una lacrima del tuo Figlio e un sospiro del tuo cuore trafitto dalla spada del dolore ai piedi della Croce: supplisci alla mia contrizione e accogli l'anima mia tra coloro che per tua intercessione ottengono il perdono delle colpe e la vita eterna. Angelo mio custode, a te affido l'ultimo istante della mia vita. Assistimi contro i miei nemici con tale forza da rendermi vincitore nell'estremo combattimento, così che io muoia nell'amore e per amore del mio Dio e del mio dolcissimo Salvatore. Amen.

²⁰ Sal 150, 6.

²¹ Sal 143, 2.

Parte III

IL FONDATORE

PREGHIERA INFOCATA

Presentazione

Nel manoscritto dell'autore, il testo della *Pregghiera infocata* precede ed è unito a quelli della *Regola dei sacerdoti missionari della Compagnia di Maria* e della allocuzione *Agli Associati della Compagnia di Maria*. Una trilogia assunta come *Regola fondamentale* nelle attuali Costituzioni della Compagnia di Maria.

La redazione di questo «trittico», che si presenta come unitario, scritto su pagine a numerazione continua, è collocabile nell'anno 1713, epoca in cui Montfort fece un viaggio da La Rochelle a Parigi, portando con sé la Regola scritta per la sua Compagnia.

L'interesse per il contenuto di questi tre testi va oltre i confini della Congregazione fondata da san Luigi Maria, fino a riguardare la Chiesa intera. Infatti la finalità che Montfort attribuisce alla sua «piccola e povera compagnia» finisce per confluire e stemperarsi nella visione di una Chiesa universale riformata, immagine della Trinità operante nella storia, dove il primato viene dato alla evangelizzazione, in uno spirito di distacco e di povertà, di disponibilità e di abbandono a Dio solo.

* * *

La Pregghiera infocata – Il titolo è della tradizione, poiché il manoscritto inizia con le parole: *Memento, Domine...* Una preghiera assimilabile a una *Oratio* della letteratura teologica medievale, dove sotto forma di invocazione si svolge una tematica degna di un vero trattato teologico; o come una delle *Elevazioni* riscontrabili negli scritti di Bérulle.

Il primo e ben visibile schema di questa elevazione è la sua struttura trinitaria. Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo viene collegata la «compagnia», detta anche congregazione, comunità e assemblea, perché non si pensi solo a una congregazione religiosa, ma alla globale dimensione della Chiesa, popolo di Dio, continuazione della missione trinitaria nella storia. Una Chiesa che guarda a Maria come a modello di vocazione e di risposta a Dio, discepola e missionaria, santa montagna di contemplazione, di supplica e di lotta contro il male, che nel mondo regna sovrano.

Vero trattato teologico della missione, la *Preghiera infocata* suona come un accorato appello a una vita apostolica. L'ansia per l'annuncio, di cui si sente l'urgenza, l'invito alla disponibilità del vero apostolo, nella leggerezza del distacco dalla terra, nella libertà e nella mobilità al soffio dello Spirito Santo, sull'esempio di Gesù Cristo e dei santi, il ritmo incalzante, gridato e ripetuto, delle invocazioni, delle domande, degli allarmi lanciati, degli aiuti richiesti, si susseguono quasi a togliere il respiro, immagine ed espressione del desiderio ardente di Dio che l'autore porta in cuore e vuole trasmettere a chi si unisce a lui per il Vangelo.

Un testo ispirato, una visione profetica della Chiesa, una chiamata alla missione. Per sacerdoti, religiosi, laici, uomini e donne, per chiunque voglia maturare la propria fede e il battesimo fino a sentire battere in sé il cuore dell'apostolo.

* * *

1. «*Memento, Domine, Congregationis tuae, quam possedisti ab initio*».¹ Ricordati, Signore, della tua Congregazione che hai posseduta fin dall'eternità, quando nella tua mente pensavi a lei dalle origini, *ab initio*; la tenevi nelle tue mani quando al principio traevi dal nulla l'universo, *ab initio*; l'hai avuta nel cuore quando il tuo amato Figlio, morendo in croce, la irrorava con il proprio sangue e la consacrava con la sua morte, affidandola alla sua santa Madre.

¹ «Ricordati della comunità che ti sei acquistata nei tempi antichi» (Sal 74, 2).

2. Realizza, Signore, i disegni della tua misericordia; suscita gli uomini della tua destra, così come li hai mostrati in visioni profetiche ad alcuni dei tuoi servi più grandi: Francesco da Paola, Vincenzo Ferreri, Caterina da Siena e a tante altre anime grandi nel secolo scorso e anche nel nostro.

3. «*Memento*»: Ricordati, Dio onnipotente, di questa compagnia spiegando tutta la forza del tuo braccio, che non si è certo raccorciato, per darla alla luce e condurla alla perfezione. «*Innova signa, immuta mirabilia, sentiamus adjutorium brachii tui*»²: O gran Dio, Tu che puoi fare di pietre grezze altrettanti figli di Abramo, pronuncia una sola parola divina, per mandare buoni operai nella tua messe e validi missionari nella tua Chiesa.

4. «*Memento*»: Dio di bontà, ricordati delle tue misericordie di un tempo e per le stesse misericordie e con la stessa clemenza ricordati di questa congregazione; ricordati delle ripetute promesse, che hai fatto a noi per mezzo dei profeti e del tuo stesso Figlio, di esaudirci nelle nostre giuste richieste. Ricordati delle preghiere che i tuoi servi e serve ti hanno rivolto, a tal fine, nel corso di tanti secoli; le loro aspirazioni, i gemiti e le lacrime, il loro sangue versato, giungano a te per implorare la tua misericordia.

Ma ricordati soprattutto del tuo amato Figlio: «*Respice in faciem Christi tui*».³ La sua agonia, la sua angoscia e l'amorevole lamento nel Giardino degli Ulivi quando esclamò: «*Quae utilitas in sanguine meo?*»⁴; la sua morte crudele e il sangue versato ti chiedono a gran voce: misericordia, affinché per mezzo di questa Congregazione il suo regno sia instaurato sulle rovine di quello dei tuoi nemici.

² «Rinnova i segni e ripeti i prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro» (Sir 36, 6).

³ «Guarda il volto del tuo consacrato» (Sal 84, 10).

⁴ «Quale guadagno dalla mia morte?» (Sal 30, 10).

5. «*Memento*»: Signore, ricordati di questa Comunità nel compiere la tua giustizia. «*Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam*»⁵: È tempo di fare ciò che hai promesso. La tua legge divina è trasgredita, il tuo Vangelo è abbandonato, torrenti di iniquità inondano tutta la terra e travolgono perfino i tuoi servi, tutto il mondo è in desolazione, regna l'empietà, il tuo santuario è profanato, l'abominio è fin dentro il luogo santo.

Giusto Signore, Dio che punisci le offese, lascerai tutto così in abbandono? Tutto diverrà alla fine come Sodoma e Gomorra? Tacerai sempre? Sempre sopporterai? La tua volontà non deve compiersi in terra come in cielo, e non deve venire il tuo regno? Non hai rivelato, già da tempo, a qualcuno dei tuoi amici un futuro rinnovamento della Chiesa? Non devono anche gli Ebrei convertirsi alla verità? Non è questo che attende la Chiesa? Tutti i santi del cielo non ti gridano giustizia: «*vindica*»? E i giusti della terra non ti implorano: «*Amen, veni, Domine*»?⁶ Tutte le creature, anche inanimate, gemono sotto il peso degli innumerevoli peccati di Babilonia e invocano la tua venuta per rinnovare tutte le cose: «*Omnis creatura ingemiscit...*».⁷

6. Signore Gesù, «*memento Congregationis tuae*»: ricordati di dare a tua Madre una nuova Compagnia per rinnovare tutte le cose per suo mezzo e portare a compimento per mezzo di Maria i tempi della grazia, poiché li hai iniziati per mezzo di lei. «*Da Matri tuae liberos, alioquin moriar*».⁸ Da' figli e servi a tua Madre, se no, muoio.

«*Da Matri tuae*»: è per tua Madre che io ti prego. Ricordati del suo grembo e delle sue mammelle, e non mi respingere. Ricordati di chi sei figlio ed esaudiscimi. Ricorda chi è per te e chi sei per lei e appaga i miei desideri.

Che cosa ti chiedo? Nulla a mio vantaggio, tutto per la tua gloria. Che cosa ti chiedo? Ciò che puoi, anzi, oso dirlo, devi concedermi,

⁵ «È tempo che tu agisca, Signore; hanno infranto la tua legge» (Sal 119, 126).

⁶ «Amen. Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22, 20).

⁷ «Tutta la creazione geme e soffre...» (Rm 8, 22).

⁸ «Dammi dei figli, se no muoio» (Gen 30, 1).

poiché sei vero Dio, cui ogni potere è stato dato in cielo e in terra, e il migliore dei figli, che ami infinitamente tua Madre.

7. Che cosa ti chiedo? «*Liberos*»: sacerdoti liberi della tua libertà, distaccati da tutto, senza padre, madre, fratelli, sorelle, parenti secondo la carne, senza amici secondo il mondo; senza beni, impedimenti e preoccupazioni, e perfino senza una propria volontà.

8. «*Liberos*»: schiavi del tuo amore e del tuo volere, uomini secondo il tuo cuore che, non intralciati né frenati da desideri propri, compiano tutti i tuoi voleri e abbattano tutti i tuoi nemici, come novelli Davide, con in mano il bastone della Croce e la fionda del santo Rosario: «*in baculo Cruce et in virga Virgine*».⁹

9. «*Liberos*»: nuvole alte sulla terra e sature di rugiada del cielo che senza ostacoli volino dovunque al soffio dello Spirito Santo. I profeti le hanno intraviste quando chiesero: «*Qui sunt isti qui sicut nubes volant? Ubi erat impetus spiritus illuc gradiebantur*».¹⁰

10. «*Liberos*»: persone sempre a tua disposizione, sempre pronte a obbedire a te, alla voce dei loro superiori, come Samuele: «*Praesto sum*»,¹¹ sempre pronte a correre e sopportare tutto con te e per te, come gli apostoli: «*Eamus et moriamur cum illo*».¹²

11. «*Liberos*»: veri figli di Maria, tua santa Madre, generati e concepiti dal suo amore, portati nel suo grembo, attaccati ai suoi seni, poi nutriti del suo latte, allevati con le sue cure, sostenuti dalle sue braccia e arricchiti delle sue grazie.

⁹ Cf S. Pier Damiani, *Sermo in Assumpt.*, PL 144, 721.

¹⁰ «Chi sono quelle che volano come nubi? (Is 60, 8). «Andavano là dove lo spirito li sospingeva» (Ez 1, 12).

¹¹ «Eccomi» (1 Sam 3, 16).

¹² «Andiamo anche noi a morire con lui» (Gv 11, 16).

12. «*Liberos*»: veri servitori della Santa Vergine che, come altrettanti san Domenico vadano dovunque con in bocca la fiaccola luminosa e ardente del santo Vangelo e il santo Rosario in mano, ad abbaiare come cani, a incendiare come fiamme e a rischiarare come luci solari le tenebre del mondo; e che, mediante una vera devozione a Maria, cioè interiore senza ipocrisia, esteriore senza spirito critico, prudente ma non ignorante, tenera e non insensibile, costante e non superficiale, santa e senza presunzione, schiatteranno dovunque passeranno la testa dell'antico serpente, perché si compia fino in fondo la maledizione da te lanciata: «*Inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen ipsius et ipsa conteret caput tuum*».¹³

13. Come da te predetto, gran Dio, davvero il demonio tenderà gravi insidie al calcagno di questa misteriosa donna, cioè alla piccola compagnia dei suoi figli, che verranno sul finire del mondo, e ci saranno grandi inimicizie fra questa stirpe benedetta di Maria e la razza maledetta di Satana. Ma si tratta di inimicizia totalmente divina e l'unica di cui tu sei l'autore: «*Inimicitias ponam*». Ma queste lotte e persecuzioni che i figli e i discendenti di Belial muoveranno ai figli della tua santa Madre, serviranno solo a far risplendere di più la potenza della tua grazia, il coraggio della loro forza d'animo e l'autorevolezza della tua Madre; poiché fin dall'inizio del mondo le hai affidato la missione di schiacciare quell'orgoglioso con l'umiltà del suo cuore e del suo calcagno: «*Ipsa conteret caput tuum*».

14. «*Alioquin moriar*»: Mio Dio, non è meglio per me morire piuttosto che vederti ogni giorno così crudelmente e impunemente offeso senza pietà e trovarmi ogni giorno sempre più nel pericolo di venire anch'io travolto dai crescenti torrenti di iniquità? Mille morti mi sarebbero più tollerabili. Mandami un aiuto dal cielo, o prendi la mia vita.

Se non sperassi che presto o tardi nell'interesse della tua gloria, esaudirai questo povero peccatore, come hai già esaudito tanti altri:

¹³ «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiatterà la testa» (Gen 3, 15).

«*Iste pauper clamavit et Dominus exaudivit eum*»,¹⁴ ti pregherei senza esitare con un profeta: «*Tolle animam meam*». ¹⁵ Ma la fiducia che nutro nella tua misericordia mi spinge a dire con un altro profeta: «*Non moriar sed vivam et narrabo opera Domini*»,¹⁶ fino a quando potrò esclamare con Simeone: «*Nunc dimittis servum tuum in pace, quia viderunt oculi mei...*».¹⁷

15. «*Memento*»: Spirito Santo, ricordati di generare e formare figli di Dio con Maria, tua sublime e fedele sposa. Hai formato con lei e in lei il capo dei predestinati; è con lei e in lei che devi perciò formare tutte le sue membra. Tu non generi nessuna persona nella Divinità, ma soltanto tu formi ogni persona divina al di fuori della Divinità, e tutti i santi del passato e del futuro sino alla fine del mondo, sono altrettante opere del tuo amore unito a Maria.

16. Lo speciale regno di Dio Padre è durato fino al diluvio ed è finito con un diluvio di acqua; il regno di Gesù Cristo è terminato con un diluvio di sangue; ma il tuo regno, Spirito del Padre e del Figlio, continua tuttora e si compirà in un diluvio di fuoco d'amore e di giustizia.

17. Quando verrà questo diluvio di fuoco del puro amore, che devi accendere su tutta la terra in modo così dolce e forte da infiammare e convertire tutte le nazioni, i musulmani, gli idolatri e gli Ebrei? «*Non est qui se abscondat a calore ejus*». ¹⁸ «*Accendatur*»: si accenda dunque questo fuoco divino, che Gesù Cristo è venuto a portare sulla terra, prima che divampi quello della tua collera divina, che ridurrà in cenere il mondo intero. «*Emitte Spiritum tuum et creabuntur et re-*

¹⁴ «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34, 7).

¹⁵ «Prendi la mia vita» (1 Re 19, 4).

¹⁶ «Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore» (Sal 118, 17).

¹⁷ «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (Lc 2, 29-30).

¹⁸ «Nulla si sottrae al suo calore» (Sal 19, 7).

novabis faciem terrae»¹⁹: manda questo Spirito tutto fuoco sulla terra, per crearvi sacerdoti tutto fuoco, per il loro ministero sia rinnovata la faccia della terra e riformata la tua Chiesa.

18. «*Memento Congregationis tuae*»: è una congregazione, un'assemblea, un gruppo scelto, una piccola cernita di predestinati che devi radunare nel mondo e dal mondo: «*Ego elegi vos de mundo*».²⁰ È un gregge di agnelli mansueti che devi radunare fra tanti lupi; uno stormo di innocenti colombe e di aquile reali fra tanti corvi; uno sciame di api fra tanti calabroni; un branco di agili cervi fra tante tartarughe; un battaglione di leoni coraggiosi fra tante lepri paurose. Ah! Signore: «*Congrega nos de nationibus*».²¹ Radunaci, riuniscici, perché sia glorificato il tuo nome santo e potente.

19. Hai predetto questa gloriosa compagnia al tuo profeta, che vi accenna con termini molto oscuri e molto misteriosi, ma del tutto divini:

«1. *Pluviam voluntariam segregabis, Deus, haereditati tuae et infirmata est, tu vero perfecisti eam.* – 2. *Animalia tua habitabunt in ea. Parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.* – 3. *Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa.* – 4. *Rex virtutum dilecti dilecti et speciei domus dividere spolia.* – 5. *Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae et posteriora dorsi ejus in pallore auri.* – 6. *Dum discernit coelestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon; mons Dei, mons pinguis.* – 7. *Mons coagulatus, mons pinguis; ut quid suspicamini montes coagulatos.* – 8. *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo, etenim Deus habitabit in finem*».²²

¹⁹ «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104, 30 Vulg.).

²⁰ «Ma vi ho scelti io dal mondo» (Gv 15, 19).

²¹ «Radunaci dalle genti» (Sal 106, 47).

²² «Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, / la tua esausta eredità tu hai consolidato / e in essa ha abitato il tuo popolo, / in quella che, nella tua bontà, / hai reso sicura per il povero, o Dio. / Il Signore annuncia una notizia, / grande schiera sono le messaggere di vittoria: / Fuggono, fuggono i re degli eserciti! / Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. / Non restate a dormire nei recinti! / Splendono d'argento le ali della colomba, / di riflessi d'oro le sue piume. / Quando l'Onnipotente là disperdeva i re, / allora nevicava sul Salmon. / Montagna eccelsa è il monte di Basan, / montagna

20. Che cos'è, Signore, questa pioggia abbondante che hai riservato e voluto per la tua eredità esausta, se non questi santi missionari, figli di Maria, tua Sposa, che devi radunare e mettere da parte per il bene della tua Chiesa, così indebolita e macchiata per i peccati dei tuoi figli?

21. Chi sono questi esseri animati e questi miseri che abiteranno nella tua terra e che lì saranno nutriti delle dolcezze divine che hai loro preparato, se non questi poveri missionari abbandonati alla Provvidenza, che abbonderanno delle tue divine delizie, se non i misteriosi viventi di cui parla Ezechiele: avranno la bontà dell'uomo per la carità disinteressata e benefica verso il prossimo, il coraggio del leone per il loro santo sdegno e l'ardente e prudente zelo contro i demoni, figli di Babilonia, la forza del bue per le loro fatiche apostoliche e la mortificazione del loro corpo e infine la rapidità dell'aquila per la contemplazione in Dio?

Tali saranno i missionari che tu vuoi mandare alla tua Chiesa. Avranno un occhio umano verso il prossimo, un occhio di leone contro i tuoi nemici, un occhio di bue verso se stessi e un occhio d'aquila verso di te.

22. Questi imitatori degli apostoli predicheranno «*Virtute multa, virtute magna*», con grande forza e potenza, talmente grande e strepitosa che scuoteranno tutte le menti e i cuori nei luoghi dove predicheranno. Darai loro la tua parola, «*Dabit verbum*»; la tua stessa bocca e sapienza: «*Dabo vobis os et sapientiam cui non poterunt resistere omnes adversarii vestri*»,²³ a cui nessun tuo nemico potrà resistere.

23. Quale Re dei sudditi di Gesù Cristo il prediletto, troverai le tue compiacenze tra questi prediletti, poiché in tutte le loro missioni avranno l'unico scopo di attribuire a te l'intera gloria del bottino ri-

dalle alte cime è il monte di Basan. / Perché invidiate, montagne dalle alte cime, / la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? / Il Signore l'abiterà per sempre» (Sal 68, 10-17).

²³ «Io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere» (Lc 21, 15).

portato sui tuoi nemici: «*Rex virtutum dilecti dilecti et speciei domus dividere spolia*».

24. Per mezzo del loro abbandono alla Provvidenza e della loro devozione a Maria, avranno le ali argentate della colomba: «*Inter medios cleros pennae columbae deargentatae*», cioè la purezza di dottrina e di vita; e le spalle dai riflessi d'oro: «*Et posteriora dorsi ejus in pallore auri*», cioè una perfetta carità verso il prossimo per sopportarne i difetti, e un grande amore a Gesù Cristo per portare la sua croce.

25. Soltanto tu, come re dei cieli e Re dei re, separerai dagli altri questi missionari come altrettanti re per renderli più bianchi della neve sulla montagna dello Salmon, la montagna di Dio, montagna lussureggiante e fertile, montagna solida e compatta, montagna nella quale Dio si compiace in modo ammirabile e dove abita e abiterà per sempre.

Signore, Dio di verità, chi è questa misteriosa montagna di cui canti le meraviglie, se non Maria, tua amata sposa, le cui fondamenta hai posto sulle cime dei più alti monti: «*Fundamenta ejus in montibus sanctis. Mons in vertice montium*». ²⁴ Beati, e mille volte beati i sacerdoti che hai giustamente prescelti e destinati a dimorare con te su questa montagna fertile e santa, affinché lassù diventino re per l'eternità, mediante il distacco dalla terra e l'elevazione in Dio; lassù diventino più bianchi della neve, perché uniti a Maria, tua sposa bellissima, tutta pura e senza macchia; siano arricchiti della rugiada del cielo e dell'abbondanza della terra, di ogni benedizione temporale ed eterna di cui Maria è ricolma.

Dall'alto di questa montagna, come altrettanti Mosè, con le loro ardenti preghiere scaglieranno frecce contro i nemici per abatterli o convertirli.

Su questa montagna impareranno dalla bocca stessa di Gesù Cristo che sempre vi dimora, il significato delle otto beatitudini.

²⁴ «Sui monti santi egli l'ha fondata» (Sal 87, 1). «Il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti» (Is 2, 2).

Su questa montagna di Dio saranno trasfigurati con Lui come sul Tabor, moriranno con Lui come sul Calvario, e ascenderanno al cielo con Lui come sul monte degli Ulivi.

26. «*Memento Congregationis tuae*». – «*Tuae*»: A te solo spetta costituire questa assemblea con la tua grazia. Se l'uomo per primo vi porrà mano, non se ne farà nulla; se alla tua opera vi aggiungerà del suo, guasterà tutto, sconvolgerà tutto. «*Tuae Congregationis*»: Dio grande, è compito esclusivamente tuo. «*Opus tuum fac*»: realizza la tua opera tutta divina, raccogli, chiama, raduna da ogni parte del tuo regno i tuoi eletti, per fare di loro un corpo d'armata contro i tuoi nemici.

27. Signore Dio degli eserciti, non vedi che i capitani formano le compagnie al completo, i generali arruolano armate numerose, gli ammiragli allestiscono intere flotte, i mercanti si assembrano in gran numero sui mercati e sulle fiere? Quanti disonesti, empi, miscredenti e dissoluti si raccolgono ogni giorno con facilità e prontezza contro di te: basta un fischio che viene lanciato, il rullio di un tamburo, il luccichio di una spada smussata, la promessa di un ramo secco d'alloro, l'offerta di un pezzo di terra gialla o bianca... in poche parole, una voluta di fumo di onore, un interesse da nulla, un meschino piacere animalesco, per vedere uniti in un istante i ladri, ammassati i soldati, adunati i battaglioni, assembrati i mercanti, affollate le case e le piazze, e ricoperti la terra e il mare di una immensa moltitudine di perversi che, sebbene tutti divisi gli uni dagli altri, a causa dei luoghi di provenienza, o per la diversità di carattere o di interesse, tuttavia quando si tratta di muover guerra a te, si uniscono tutti insieme fino alla morte, sotto la bandiera e il comando del demonio.

28. E per te, gran Dio, non ci sarà proprio nessuno che prenda in mano la tua causa, benché nel servire te vi sia tanta gloria, dolcezza e vantaggio? Quasi nessun soldato si schiererà sotto la tua bandiera? Quasi nessun san Michele griderà in mezzo ai fratelli per lo zelo della tua gloria: «*Quis ut Deus?*» Lascia che io gridi ovunque: Al fuoco! Al fuoco! Al fuoco! Aiuto! Aiuto! Aiuto! Al fuoco nella casa di Dio, al

fuoco nelle anime, al fuoco perfino nel santuario! Aiuto per il nostro fratello che è assassinato, aiuto per i nostri figli che vengono uccisi, aiuto per il nostro buon padre che è pugnalato!

29. «*Qui Domini est jungatur mihi*»²⁵: Tutti i buoni sacerdoti sparsi nel mondo cristiano, sia che si trovino tuttora in pieno combattimento, o si siano ritirati dalla mischia nei deserti e nelle solitudini, che tutti questi buoni sacerdoti vengano e si uniscano a noi. «*Vis unita fit fortior*», per formare sotto la bandiera della Croce, un esercito ben schierato a battaglia e ben ordinato per attaccare compatto i nemici di Dio che han già dato l'allarme: «*Sonuerunt, frenduerunt, fremuerunt, multiplicati sunt*». ²⁶

«*Dirumpamus vincula eorum et projiciamus a nobis jugum ipsorum. Qui habitat in coelis irridebit eos*». ²⁷

30. «*Exsurgat Deus et dissipentur inimici ejus! Exurge, Domine, quare obdormis? Exurge*». ²⁸ Signore, alzati! Perché fingi di dormire? Alzati in tutta la tua onnipotenza, misericordia e giustizia, e formati una scelta compagnia di guardie del corpo, per proteggere la tua casa, difendere la tua gloria e salvare le anime, affinché ci sia un solo ovile e un solo pastore e nel tuo tempio tutti ti rendano gloria: «*Et in templo ejus omnes dicent gloriam*». ²⁹ Amen.

Dio solo!

²⁵ «Chi sta con il Signore, venga da me!» (Es 32, 26).

²⁶ «Suonano l'allarme, fremono, digrignano i denti... sono sempre più numerosi» (cf Sal 46, 4; 35, 14; 69, 5).

²⁷ «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo! Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro» (Sal 2, 3-4).

²⁸ «Sorga Dio, e siano dispersi i suoi nemici» (Sal 68, 1). «Svegliati! Perché dormi, Signore? Destati!» (Sal 44, 24).

²⁹ «Nel suo tempio tutti dicono: Gloria!» (Sal 29, 9).

REGOLE DEI SACERDOTI MISSIONARI DELLA COMPAGNIA DI MARIA

Presentazione

Secondo testo della trilogia fondazionale riferita alla Compagnia di Maria, sono le *Regole dei sacerdoti missionari della Compagnia di Maria*, più comunemente detta *Regola manoscritta*.

Già dai primi numeri, omesse altre introduzioni più generali, comuni nella tradizione dei fondatori, l'autore si concentra sul fine «particolare» della sua fondazione: predicare la missione, come espressione del primato da dare all'annuncio esplicito del Vangelo, mediante la predicazione e la catechesi.

La predilezione di tale prospettiva deriva dalla stessa esperienza personale di san Luigi Maria Grignion di Montfort, missionario popolare per precisa scelta, operata a sua volta nella tradizione dei grandi missionari del suo tempo che lo avevano preceduto. Alla missione vengono rapportate tutte le norme che la *Regola* detta, quelle riguardanti la persona o il gruppo dei missionari, il loro stile di vita e di lavoro, lo spirito che li deve animare, il fine da perseguire, e quelle concernenti le attività proprie del missionario, come la predicazione e la catechesi, «per rinnovare lo spirito cristiano tra i cristiani».

La «compagnia di missionari» che Montfort ha cercato di costituire, senza di fatto vederne la realizzazione lui vivente, non è propriamente una congregazione religiosa come intesa oggi, bensì un gruppo di operatori della missione, sacerdoti e laici, pronti alla itineranza, soggetti all'obbedienza, abbandonati alla Provvidenza per ciò che riguarda ogni sicurezza economica, che vadano ovunque, «viste le necessità della Chiesa», sulle tracce e nello stile degli Apostoli poveri.

Con questa *Regola* in mano, nel 1713, Montfort si reca a Parigi per trovare collaboratori alla missione. Un suo amico del tempo

degli studi a Rennes, Claude Poullart des Places, aveva fondato un seminario e gli aveva promesso di preparare dei sacerdoti secondo il suo cuore, adatti a seguirlo nelle missioni. Montfort, *Regola* alla mano, presenta ai seminaristi i suoi ideali missionari e di fatto, più tardi, alcuni di essi andranno a comporre la sua «compagnia», quando egli però sarà già morto.

* * *

Fine particolare della compagnia

1. In questa compagnia si ricevono solo sacerdoti già formati nei seminari. Perciò gli ecclesiastici degli ordini minori ne restano esclusi fino a che non abbiano ricevuto il sacerdozio. Vi è tuttavia a Parigi un seminario dove i giovani chierici che hanno vocazione alle missioni della Compagnia si possono preparare a entrarvi per mezzo dello studio e della virtù.

2. Bisogna che questi sacerdoti siano chiamati da Dio a fare le missioni sulle tracce degli apostoli poveri e non a essere parroci, o vicari, né formatori dei giovani, o dei sacerdoti nei seminari, come fanno tanti altri buoni sacerdoti che sono chiamati da Dio a questi santi compiti.

Perciò essi rifuggono questi impieghi come contrari alla loro vocazione apostolica, al fine di poter sempre dire con Gesù Cristo: «*Pauperibus evangelizare misit me Dominus*»,¹ o con gli apostoli: «*Non misit me Dominus baptizare, sed evangelizare*»,² e considerano come sottile tentazione le occasioni che continuamente si presentano di aiutare la gente per tali vie. È il cambiamento o la deviazione che purtroppo hanno fatto diverse sante comunità, istituite in questi ultimi secoli dal buono spirito dei loro fondatori per fare missioni, e

¹ «Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4, 18).

² «Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il vangelo!» (1 Cor 1, 17).

questo sotto pretesto di un bene più grande. Le une si sono dedicate alla educazione dei giovani, le altre a formare sacerdoti ed ecclesiastici, e se ancora fanno qualche missione, è come per eccezione o per caso. Tra i membri di queste comunità, i più restano anni interi sedentari, per non dire isolati, nelle loro case di città o di campagna, avendo come motto: «*Habitatores quietis*»,³ invece che il motto dei veri missionari, che è quello di poter dire davvero come san Paolo: «*Instabiles sumus*».⁴

3. Non si accolgono sacerdoti con poca salute e già anziani, cioè oltre i 60 anni, mancando le energie necessarie ai missionari, i quali – come valorosi campioni di Gesù Cristo – devono lottare di continuo contro i nemici della salvezza. Se però un sacerdote della compagnia non è più in grado di aiutare nelle missioni a causa dell'età o di una malattia, starà a riposo in una casa che la compagnia ha a tale scopo.

4. Si ricevono invece dei fratelli laici per la cura delle cose temporali, ma devono essere distaccati, validi e obbedienti, disponibili a tutto ciò che si chiede loro.

5. Gli uni e gli altri devono essere senza benefici, anche semplici, senza beni temporali, neppure patrimoniali; se ne avessero prima di entrare nella compagnia, lasciano i benefici nelle mani di chi glieli ha concessi, e i loro beni ai familiari o ai poveri, facendosi consigliare da una persona saggia, scambiando così i loro beni patrimoniali con il bene stesso di Dio, che è quello inesauribile della divina provvidenza.

6. Così, liberi da ogni ufficio e dalla cura dei beni temporali che li possano fermare e fissare in un luogo, sono leggeri per correre con san Paolo, san Vincenzo Ferreri, san Francesco Saverio e gli altri apostoli, dovunque Dio li chiamerà, sia nelle città che nelle campagne, in un grosso villaggio o in un piccolo borgo, in una

³ Cf Is 38, 11 Vulg.

⁴ «Fino a questo momento... andiamo vagando di luogo in luogo» (1 Cor 4, 11).

diocesi o in un'altra, vicino o lontano, sempre pronti alla chiamata dell'obbedienza: «*Paratum cor meum, Deus*»;⁵ «*Ecce adsum*»;⁶ «*Ecce venio*»;⁷ senza mai poter dire, come fanno a lor modo ogni giorno tanti sacerdoti attaccati alla terra, tanti ricchi beneficiari, tanti ecclesiastici di comodo, tanti amanti della quiete: «*Emi... emi... duxi..., ideo non possum, non possum; habe me excusatum*».⁸

7. Senza porre limiti alla grazia di Dio, o esercitare il loro zelo solo nelle campagne, come fanno i missionari di Monsieur Vincent, e sebbene vadano indifferentemente a fare la missione in città o in campagna, secondo la volontà di Dio indicata dai superiori, essi però condividono le più tenere inclinazioni del Cuore di Gesù, loro modello, che diceva: «*Pauperibus evangelizare misit me Dominus*»;⁹ e questo fa loro preferire di solito la campagna alla città e i poveri ai ricchi.

8. Per essere impegnati in modo stabile nella compagnia, essi fanno i voti semplici di povertà e di obbedienza nelle mani del superiore, per un anno, e li rinnovano ogni anno; dopo cinque anni senza interruzione fuori della compagnia, se si trovano bene e se vengono ritenuti chiamati da Dio nella compagnia, fanno i due voti di povertà e di obbedienza per sempre; essendo però voti semplici, per giuste ragioni, se ne potrebbe ottenere dispensa dal vescovo per uscire dalla compagnia; da parte sua, la compagnia si riserva il diritto di rinviare uno dei suoi membri, anche dopo il secondo voto, se venisse a comportarsi in modo da essere occasione di scandalo, piuttosto che di edificazione, dopo gli opportuni richiami. Queste due condizioni sono da ritenersi tacitamente poste al voto perpetuo, come lo sono per i voti in diverse comunità.

⁵ «Saldo è il mio cuore, o Dio» (Sal 108, 2).

⁶ «Eccomi!» (Gen 46, 2).

⁷ «Allora ho detto: Ecco, io vengo» (Sal 40, 8).

⁸ «Ho comprato... ho comprato... ho preso moglie e perciò non posso, non posso... ti prego di scusarmi» (cf Lc 14, 18-20).

⁹ «Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4, 18).

9. La compagnia non accoglie mai né studenti, né pensionanti ecclesiastici o laici, anche nel caso in cui volessero lasciare in dono tutti i loro averi.

Distacco e povertà evangelica

10. Come si è detto, non avendo né beni patrimoniali, né rendita di beneficio, ciò che è contrario al distacco apostolico, non hanno come risorsa che la divina provvidenza, che li mantiene per mezzo di chi e nella maniera che a lei piace.

11. Non hanno nella compagnia né denaro, né mobili in proprio, né di nascosto, né in pubblico né in privato, ma è la comunità a fornire tutto il necessario per il cibo e per il vestire, secondo ciò che la provvidenza stessa procura alla comunità.

12. La compagnia non ha e non può avere che due case in Francia; una a Parigi per formare sacerdoti allo spirito apostolico; l'altra fuori Parigi, in altra regione della Francia, per ritirarsi dall'attività quando sarà necessario e per terminare la propria vita nel raccoglimento e nella solitudine, dopo aver passato i più bei giorni alla conquista delle anime.

La compagnia può ricevere dalle mani della divina provvidenza altre case che le possono venir offerte, nelle diverse diocesi in cui Dio la chiamerà, ma non ne riceverà che la fruizione come un locatario, o come un forestiero in un albergo. Se nessuno offre una casa, non la domanderà e basterà un affitto, meglio in campagna che in città. E se qualche persona di carità offrirà una casa in dono, si lascerà per iscritto la proprietà nelle mani del vescovo del luogo e dei suoi successori, conservandone solo l'uso; e il vescovo o i suoi successori avranno perciò il potere e il diritto di togliere la casa ai missionari se nel tempo diventeranno sedentari e non compiranno i loro doveri; potranno destinare la casa ad altri usi di carità più vantaggiosi per la gente, senza però ricavarne degli utili.

In questo modo i missionari non restano legati a nessun luogo, come invece lo sono di solito le comunità più vincolate da una regola;

ma in cambio saranno più saldamente fondati su Dio solo, se rimarranno abbandonati sempre e totalmente alle cure della provvidenza.

Così inoltre non verranno distolti dai loro impegni apostolici, a causa delle tasse da pagare, i profitti, i processi e i conflitti che accompagnano quasi necessariamente la proprietà di terre e di case.

E ancora, in tal modo sono messi in guardia, come pellegrini e forestieri, di non considerare le case in cui sono accolti se non come un albergo, che si abbandona quando si sono sbrigati gli affari necessari, per poter continuare la corsa: «*Posui vos ut eatis*».¹⁰

13. Durante una missione, non possono ricevere offerte in denaro da coloro ai quali stanno facendo la missione; finita la missione, possono però accettare per mezzo del superiore le offerte di pura carità o di riconoscenza che vengono loro date.

14. Durante e dopo la missione, è assolutamente vietato domandare nulla a nessuno, direttamente o indirettamente, né denaro, né cibo, né altro, confidando interamente e per tutto nelle cure della divina provvidenza, la quale farà miracoli, piuttosto che mancare ai bisogni di chi si affida a lei. Non è invece vietato far conoscere, in pubblico o in privato, la loro condizione economica e le norme che la regolano.

15. Come i religiosi della Compagnia di Gesù, essi celebrano gratuitamente le loro messe per quelli e quelle che lo chiedono; possono anche impegnarsi a celebrarne in seguito, ma fino a una trentina e non oltre; se poi si vuole dare loro un'offerta o un onorario, li riceveranno dopo la missione, o anche durante la missione, dalle mani del direttore o dell'economo.

Quanto al direttore della missione, egli celebra di norma la messa per i benefattori dei missionari e dei poveri, avvertendo la gente di questo.

¹⁰ «Vi ho costituiti perché andiate» (Gv 15, 16).

16. Partendo per una missione, il direttore o economo porta con sé un po' di denaro, frutto di elemosine, se ne ha, per un aiuto nel restauro delle chiese e per la mensa dei poveri del luogo; nel caso poi che la gente, per insensibilità o per povertà, non offra il necessario, essi potranno usarlo per il proprio sostentamento e i propri bisogni; tale modo di fare, non vuole essere una mancanza di abbandono alla provvidenza, ma al contrario, può servire da suo strumento per aiutare i missionari e come stimolo alla gente per contribuire a riparare le chiese e prendersi cura dei poveri; del resto, è l'esempio che ci viene da Gesù, che aveva una borsa comune: «*Pro suis pauperumque usibus*», per le necessità sue e dei poveri.¹¹

17. Se un sacerdote, entrando nella compagnia, porta con sé del denaro, lo mette tutto e senza riserva nella borsa della provvidenza. Se in seguito, parenti o amici gli dessero altre offerte o onorari per le messe, senza averle sollecitate, le metterà ugualmente nella borsa comune, per i bisogni di tutta la comunità, senza esigere alcun utile personale, né alcun privilegio particolare, alla pari con chi non ha versato nulla o al quale non è stato chiesto nulla.

18. Se un missionario, prima o dopo di aver fatto i voti, esce dalla compagnia, per sua decisione, senza dispensa, o per una disobbedienza formale, non chiederà nessuna parte e nessun risarcimento di ciò che ha dato come offerta alla compagnia dei poveri volontari; se invece esce contro la sua volontà, per una colpa considerevole – che non sia la disobbedienza formale – si terrà conto, almeno in parte, di ciò che aveva versato, detratte le spese.

L'obbedienza

19. Obbediscono ai superiori e alle regole, totalmente e senza riserve, prontamente e senza pigrizia, con gioia e senza malumore, con abbandono e senza critica, santamente, per Dio solo. Facile a dire, ma

¹¹ Cf Beda Venerabile, *In Lucae evangelium expositio* IV, c. 12, PL 92, 491-495.

più difficile da vivere, vista la corrente del mondo, anche ecclesiastico, che segue la volontà propria; vista la tendenza negativa del proprio volere, che ama fare solo ciò che gli piace e perché gli piace. Ma è questa obbedienza – in questa compagnia come in quella di Gesù – a essere il fondamento e il sostegno incrollabile della sua santità e di tutti i frutti che Dio porta e porterà per mezzo del suo ministero.

20. Obbediscono al direttore spirituale, che è sempre uno della compagnia, nella guida della propria coscienza, aprendogli il cuore come acqua effusa, con fiducia totale, senza nulla fare od omettere di rilevante, prima di averla manifestata a lui e averne ricevuto consenso e approvazione.

21. Obbediscono al superiore della compagnia in ogni cosa, grande o piccola, che sia o no prescritta dalla regola, che riguardi gli impegni o il buon ordine della compagnia.

22. Obbediscono al vescovo nella cui diocesi si trovano, ai vicari generali e agli altri superiori ecclesiastici che fanno le veci del vescovo, al parroco della parrocchia in cui fanno la missione; obbediscono a tutti questi superiori in ogni cosa che riguardi l'esteriore, il luogo, il tempo e le altre circostanze della missione, che sono di per sé indifferenti, ma che diventano molto importanti e molto salutari se sono dettate dall'obbedienza.

Se un superiore ecclesiastico chiedesse loro qualcosa di contrario alle proprie regole più importanti o ai voti, essi non sarebbero tenuti a obbedire; ma se proibisce o comanda, o anche solo consiglia fortemente una cosa che non è molto importante in sé, anche se non è loro abitudine compierla od ometterla, accolgono senza discutere la richiesta del superiore, che in questo caso rende la cosa più santificante e più raccomandabile.

23. Ognuno sia fedele nel compiere i doveri dell'ufficio che gli è affidato, senza intromettersi in quello di un altro, a meno che lo debba fare in nome della santa obbedienza.

24. Obbediscono alle più piccole regole della comunità in totale esattezza, considerandole tutte come la pupilla degli occhi di Gesù Cristo; con questa fedeltà essi mostrano di essere guidati dallo Spirito Santo e non dallo spirito del mondo che, anche nella virtù, apprezza solo ciò che brilla ed è ritenuto grande.

25. Considerano la disobbedienza formale o ripetuta verso un superiore, anche per una piccola cosa, come la più grande colpa che si possa commettere nella compagnia, e come la sola, forse, che giustifica l'espulsione dalla comunità, benché si sia anziani e peraltro santi.

26. Nutrono tale stima e amore per questa santa virtù, da sacrificarle il corpo, la salute, la vita e ogni cosa, quando vengano richieste delle cose buone e possibili, anche se molto difficili e molto amare per la natura. Per questo, quando si riconoscano errori, compiuti pubblicamente o in privato, per debolezza o per tentazione, contro questa divina virtù, se ne accusano subito e ne chiedono penitenza al superiore.

27. È tuttavia permesso loro di manifestare con sincerità e semplicità i motivi che possono avere per non fare, o per non aver fatto ciò che viene richiesto; ma se dopo averli manifestati non sono presi in considerazione, devono obbedire ciecamente e prontamente, senza come né perché, e non soltanto eseguendo, ma con convinzione e certezza, sapendo che, nonostante le proprie vedute particolari, ciò che il superiore ha ordinato o proibito è assolutamente il meglio davanti a Dio.

Orazioni ed esercizi di pietà

28. Tutte le mattine, in qualsiasi stagione, fanno almeno mezz'ora di orazione.

29. Ogni giorno recitano il santo Rosario completo e la Piccola Corona della Santa Vergine, in diversi momenti della giornata, quando più opportuno, al fine di attirare con questa pratica ispirata dal cielo,

la benedizione di Dio sulle loro persone e sul loro ministero, come essi sperimentano ogni giorno.

30. Celebrano di norma la santa messa ogni giorno, dopo una conveniente preparazione, e con almeno una mezz'ora di ringraziamento, ritenendo una tentazione sottile e ricorrente ciò che potrebbe impedire questa mezz'ora di ringraziamento, poiché: «*Qui sibi nequam, cui alii bonus erit?*»¹²

31. Dicono insieme il breviario, quello romano, per quanto gli impegni della missione lo consentano; se lo devono dire in privato, lo fanno sempre con esemplare raccoglimento, attenzione e devozione.

32. Ogni giorno, prima del pranzo, fanno insieme l'esame particolare, per circa un quarto d'ora.

33. Quando tornano dalle missioni, fanno ogni mese almeno un giorno di ritiro, dedicandosi unicamente alla preghiera e alla penitenza.

34. Prendono i pasti in silenzio, nella carità, discrezione e sobrietà; se si deve parlare, lo si fa a bassa voce e brevemente.

35. Di ritorno dalle missioni, nel riposo che la divina Sapienza accorda loro e consiglia: «*Venite seorsum et requiescite pusillum*»,¹³ si dedicano allo studio per migliorare di continuo la scienza del pulpito e del confessionale.

36. Per regola, non si prescrive nessuna penitenza corporale; si lascia questo al loro fervore, guidato dall'obbedienza; osservano solo l'astinenza dalla carne il mercoledì e il digiuno al venerdì o al sabato, quando la sera viene dato un pasto più leggero.

¹² «Chi è cattivo con se stesso con chi sarà buono?» (Sir 14, 5).

¹³ «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6, 31).

Disprezzo del mondo

37. Non hanno né il sentire del mondo nel loro spirito, né i suoi principi nel cuore, né le sue mode nel comportamento.

38. Hanno come motto: «*Nolite conformari huic saeculo nequam*». ¹⁴ Perciò evitano per quanto possibile, senza mancare alla carità né all'obbedienza, ciò che risente dello spirito del mondo, come il portare parrucca, zucchetto, manicotti e guanti, fasce svolazzanti, scarpe di lusso, stoffe preziose, cappelli lustri, il tabacco da presa o altro, ecc.

39. Senza biasimare in modo assoluto coloro che nel mondo usano tali cose per convenienza o per necessità, rispondono loro: «*Nos talem consuetudinem non habemus*». ¹⁵ E poiché con il loro ministero professano apertamente di combattere il mondo contrario a Cristo e nemico della virtù, stanno lontani il più possibile anche dalle cose indifferenti che potrebbero a poco a poco avvicinarveli: «*Qui spernit modica paulatim decidet*». ¹⁶

40. Tuttavia non esibiscono nessuna singolarità nel loro esteriore; ma cercano di vestirsi con quanto procura loro la divina e materna provvidenza, come dei comuni buoni ecclesiastici, per esempio quelli del seminario Saint-Sulpice, di Parigi, che non si distinguono dagli altri né per colletto, o cappello, o mantello, né per altro abbigliamento.

41. Durante una missione non vanno mai a mangiare in case private, se non una volta o due dal parroco del luogo; e anche fuori delle missioni ci vanno molto di rado e con un permesso speciale del superiore.

42. Non scrivono né ricevono lettere senza metterle nelle mani del superiore, il quale le leggerà se lo ritiene opportuno.

¹⁴ «Non conformatevi a questo mondo» (Rm 12, 2).

¹⁵ «Noi non abbiamo questa consuetudine» (1 Cor 11, 16).

¹⁶ «Chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco» (Sir 19, 1).

43. Per quanto possibile, vanno alle missioni a piedi, sull'esempio di Gesù Cristo e degli uomini apostolici; ma per salute o per particolari difficoltà di viaggio, non si fanno problema a usare i mezzi che la provvidenza offre loro.

Carità verso il prossimo

44. Hanno gli uni verso gli altri una carità preveniente e di piena disponibilità, cogliendo l'occasione di farsi piacere l'un l'altro, gareggiando nella stima vicendevole, con la pazienza che sopporta ciascuno nei difetti.

45. Questa regina di tutte le virtù è la regina e la superiora della compagnia per governare con la sua bacchetta tutta d'oro; essa ne è la vita, l'unione e la guardiana, scacciando l'orgoglio, l'arroganza e lo spirito di interesse: *«Limen obi, vivax imperat intus amor»*.¹⁷

46. Hanno una carità gioiosa e cordiale verso tutti, e in particolare verso i nemici, rendendo loro bene per male e pregando Dio per otto giorni per chi avrà fatto loro qualche grave torto, invece di lamentarsi, di parlarne male e di vendicarsi.

47. Hanno una cura particolare per i poveri, nelle missioni e fuori della missione, non rifiutando mai la carità, sia materiale, se possono, sia spirituale, non fosse che recitando per loro un'Ave Maria.

48. Dopo ogni turno di catechismo danno da mangiare a tutti i poveri della parrocchia che vi hanno assistito; e ogni giorno, a pranzo e a cena, ne fanno mangiare uno alla loro tavola.

49. Cercano di adempiere fedelmente le parole piene di carità del grande apostolo: *«Omnia omnibus factus sum»*,¹⁸ facendosi tutto a tutti

¹⁷ «Superata la soglia, all'interno regna una carità ardente».

¹⁸ «Mi sono fatto tutto per tutti» (1 Cor 9, 22).

per mezzo della carità nelle cose ordinarie, non cedendo alle mode del mondo e senza venir meno al proprio dovere.

Norme per le missioni

50. Fanno tutte le missioni nell'abbandono alla provvidenza, senza accettare fondazioni per missioni future, come fanno alcune comunità di missionari, con fondazioni erogate dal Re o da privati. E questo per quattro principali motivi.

Primo. Perché è l'esempio dato da Gesù, dagli apostoli e dagli uomini apostolici.

Secondo. Perché Dio rende il centuplo in questo mondo e, come l'esperienza dimostra, spesso dona la grazia della conversione a quelli e quelle che fanno la carità ai missionari, per ricompensarli delle loro offerte: «*Date et dabitur vobis*».¹⁹

Terzo. Perché con questa carità vicendevole, si produce un beneficio e una meravigliosa unione dei cuori tra gli ascoltatori e il predicatore e i missionari; carità genera carità.

Quarto. Perché la grazia di una missione fatta così alla provvidenza e in una così grande dipendenza dalla gente, ciò che ripugna molto all'orgoglio di natura, è senza confronti più ricca e più potente nel convertire le anime, che non nelle missioni fondate, dove i missionari sono come in una condizione più elevata e di indipendenza, che accarezza l'orgoglio, procura onore e non produce certo più amore al prossimo e maggior grazia di Dio; bisogna aver sperimentato questi due diversi modi di fare missioni per ammetterlo.

51. Se capitasse una persona che nella sua carità volesse in partenza sostenere da sola tutte le spese della missione, la si ringrazi per la generosità, ma non si accetti; piuttosto le si può chiedere di offrire ciò che desidera ma durante la missione, quando si vive nella dipendenza della gente; non è infatti opportuno che con la sua carità globale faccia

¹⁹ «Date e vi sarà dato» (Lc 6, 38).

venir meno l'abbandono alla provvidenza, che i missionari professano per il bene stesso della gente.

52. Possibilmente quindici giorni prima che una missione cominci, uno o due missionari vanno ad annunciarla; l'annuncio deve essere toccante: 1) per far cessare il peccato; 2) per preparare le vie a Gesù Cristo, come facevano i discepoli che Gesù inviava a due a due nei luoghi dove doveva passare; 3) per far pregare e meritare così la grazia della missione, suggerendo di recitare ogni giorno il rosario, una corona o intero, con questa intenzione. In questo modo, quando si arriva, si trova tutto già pronto.

53. Cercano di proporzionare il numero delle persone cui fanno la missione con i missionari disponibili, poiché *chi troppo vuole nulla stringe*. Perciò si prende una sola parrocchia, se è grande; oppure diverse piccole parrocchie vicine l'una all'altra; se non con un permesso speciale del superiore, non si accolgono abitanti di altre parrocchie non coinvolte nella missione. Non dico che si debbano escludere dall'ascolto delle prediche, poiché la chiesa e la parola di Dio sono per tutti, ma per le confessioni sì, affinché quelli della parrocchia in cui si è, si sentano santamente più pressati a confessarsi, senza potersi lamentare di vedere passare avanti quelli di altre parrocchie.

54. Ordinariamente, nei giorni feriali, predicano al mattino e alla sera, al momento che conviene alla gente che vogliono raggiungere; la predica di solito non deve durare più di tre quarti d'ora, al massimo un'ora. Oltre a questi due momenti, nei giorni festivi predicano alla messa solenne e verso l'una del pomeriggio tengono una conferenza per istruire il popolo.

55. Questa è una istruzione familiare, con domande e risposte sulle verità di fede. Possono scegliere un tema particolare e presentarlo brevemente e poi lasciare a un altro missionario di porre domande pratiche sullo stesso argomento, con poche parole e serietà; possono anche lasciare a tutti la possibilità di esporre difficoltà, su questo tema

o su altri, purché il missionario che ha fatto la conferenza sia pronto su tutto. Quest'ultima maniera è la più ardita, ma anche la più utile per la gente.

56. Lo scopo della loro missione è di rinnovare lo spirito del cristianesimo nei cristiani; perciò, seguendo l'ordine del papa, ne fanno rinnovare le promesse nel modo più solenne e non danno l'assoluzione e la comunione al penitente che prima non abbia, insieme agli altri, rinnovato le promesse del battesimo. Bisogna avere sperimentato i frutti di questa pratica per apprezzarne il valore.

57. Durante tutta la missione, pongono ogni sforzo, sia con letture al mattino, che nelle conferenze e nelle prediche, per introdurre la grande devozione del Rosario quotidiano; poiché ne hanno facoltà, iscrivono a questa confraternita quanti possono; ne spiegano le preghiere e i misteri di cui è composto, usando la parola e i dipinti e le immagini che tengono per questo scopo; ne danno l'esempio recitando tutti i giorni della missione il rosario intero, ad alta voce, in francese, con le intenzioni dei misteri, in tre momenti diversi: una corona al mattino, mentre si celebra la santa messa, prima della predica; una seconda a mezzogiorno, prima del catechismo, mentre si radunano i ragazzi; e la terza la sera, prima dell'ultima predica; ecco uno dei più grandi segreti venuto dal cielo per cospargere i cuori di rugiada celeste e rendere feconda la parola di Dio, come ne fanno esperienza ogni giorno.

58. Un po' a tutti fanno fare la confessione generale, a meno che si tratti di anime scrupolose, che però sono rare; se essa non fosse necessaria per precedenti confessioni invalide, è sempre molto utile per l'umiltà che comporta.

59. Non sono né troppo rigidi né troppo larghi nelle penitenze e nelle assoluzioni, tenendo la via di mezzo della sapienza e della verità descritta in dettaglio in *Méthode uniforme que les missionnaires doivent garder dans l'administration du sacrement de pénitence pour*

renouveler l'esprit du christianisme, e più in esteso nel *Veni-mecum du bon missionnaire*, il libretto manoscritto che hanno tra le mani.²⁰

60. Poiché il ministero della predicazione della parola di Dio è tra tutti il più ampio, salutare e difficile, i missionari si dedicano incessantemente allo studio e alla preghiera, per ottenere da Dio il dono della sapienza, così necessario a un vero predicatore per conoscere, gustare e far gustare la verità alle anime.

Nulla di più facile che predicare e predicare alla moda. Ma quanto difficile e sublime predicare all'apostolica, parlare come il sapiente, «*Ex sententia*»,²¹ o come dice Gesù Cristo, «*Ex abundantia cordis*»,²² e ricevere da Dio, come ricompensa delle proprie fatiche e preghiere, una lingua, una bocca e una sapienza alla quale non possono resistere i nemici della verità: «*Mercedem linguam*»,²³ «*Os et sapientiam cui non poterunt resistere omnes adversarii vestri*». ²⁴

Tra mille predicatori, e potrei dire senza mentire tra diecimila, ce n'è forse uno che abbia questo grande dono dello Spirito Santo; i più non hanno che la lingua, la bocca e la sapienza umana; per questo sono poche le anime illuminate, toccate e convertite dalle loro parole, benché essi le abbiano tratte dalla sacra Scrittura e dai Padri, e che le verità che predicano siano molto ben documentate, ben provate, ben costruite e molto ben pronunciate, molto seguite e applaudite.

Le loro prediche sono composte bene, il linguaggio è scelto e distinto, i contenuti ingegnosi, le citazioni della sacra Scrittura e dei Padri sono familiari, i gesti ben studiati, l'eloquenza è viva; ma, ahimè, non essendo tutto questo che umano e naturale, non produce che effetti umani e naturali.

²⁰ Nel *Livre des Sermons*, alcune pagine presentano un *Méthode du sacrement de pénitence* (cf S, II, 652-660).

²¹ «Mi conceda Dio di parlare con intelligenza» (Sap 7, 15).

²² «La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Mt 12, 34).

²³ «Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo» (Sir 51, 22).

²⁴ «Io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere» (Lc 21, 15).

Una segreta compiacenza, che nasce da una simile recita, così ben pensata e presentata, serve da freccia a Lucifero, il sapiente orgoglioso, per accecare il predicatore; l'ammirazione della gente, che diventa passatempo per i mondani durante la predica e chiacchiera di gruppo dopo la predica, è tutto il risultato delle loro fatiche e sudori. Poiché battono soltanto l'aria e colpiscono l'orecchio, non ci si deve meravigliare se nessuno li attacca, se lo spirito di menzogna tace, «*In pace sunt ea quae possident*»;²⁵ il predicatore alla moda non colpisce al cuore, che è la cittadella dove questo tiranno si è insediato, perciò costui non si preoccupa granché del gran fracasso che si fa al di fuori.

61. Ma quando un predicatore, pieno della parola e dello spirito di Dio, fa anche solo per aprire bocca, tutto l'inferno suona l'allarme e scuote cielo e terra per difendersi; è allora che nasce una sanguinosa battaglia tra la verità che esce dalla bocca del predicatore e la menzogna che sorge dall'inferno, tra gli ascoltatori che per la loro fede divengono amici di questa verità, e gli altri, che per l'incredulità diventano seguaci del padre della menzogna.

Un predicatore di questa tempra divina, soltanto con le sue parole di verità, anche se dette molto semplicemente, scuote tutta una città, una regione, con la guerra che solleva; che è come il seguito della lotta terribile ingaggiata in cielo tra la verità di san Michele e la menzogna di Lucifero, e la conseguenza delle inimicizie che Dio ha posto tra la stirpe eletta della santa Vergine e la razza maledetta del serpente.

Non bisogna quindi meravigliarsi della falsa pace in cui vengono lasciati i predicatori alla moda, e delle strane persecuzioni e calunnie che invece si provocano e si lanciano contro i predicatori che hanno ricevuto il dono della parola eterna, come devono essere un giorno tutti i figli della compagnia di Maria: «*Evangelizantibus virtute multa*».²⁶

²⁵ «Quando un uomo forte, ben armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro» (Lc 11, 21).

²⁶ «Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria» (Sal 68, 12), Vulg.: «*Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa*».

62. Dunque il missionario apostolico predica con semplicità e senza ricercatezza; con verità e non per favole né menzogne o finzioni; con coraggio e autorevolezza, senza timori né rispetto umano; nella carità, senza offendere nessuno; santamente e avendo di vista Dio solo, senza altro interesse che la sua gloria e vivendo per primo ciò che insegna agli altri: «*Coepit Jesus facere et docere*».²⁷

63. Evitano tanti scogli sul pulpito, dove il demonio fa spesso cadere i predicatori novelli e anche altri, con la scusa dello zelo: 1) il compiacimento in ciò che si dice o nel successo che si ottiene; 2) la lode per la predica, mendicata dopo, esplicitamente o indirettamente; 3) l'invidia nel vedere altri più seguiti, più convincenti, ecc.; 4) la critica per un altro predicatore, ascoltata o fatta; 5) l'ira istintiva cui si cede facilmente quando durante la predica l'uditorio ne offre occasione; 6) l'apostrofe diretta o indiretta a un ascoltatore, o nominandolo indirettamente, o indicandolo con la sguardo o con il gesto, o dicendo cose che lo facciano individuare; 7) la continua condanna, retorica o eccessiva, dei ricchi, dei grandi del mondo e delle autorità; 8) la censura, la critica o la descrizione insistita dei peccati dei sacerdoti.

Sono tutti eccessi da riprovare, che inaspriscono gli animi e fanno perdere al missionario, totalmente o in grande misura, i frutti della parola di Dio, anche se egli è santo e ben intenzionato.

64. Sul pulpito, un bravo predicatore deve sentirsi come un imputato innocente al banco d'accusa, esposto a ricevere, senza vendicarsi, tutte le false accuse di un uditorio spesso maldisposto verso di lui, le critiche e i cattivi commenti che i sapienti orgogliosi fanno alle sue parole, le prese in giro, le ironie e i disprezzi che i malvagi fanno della sua persona e anche la calunnia di tutti; egli darà forza al suo zelo, non soltanto predicando con foga, ma facendo fronte ai temporali come una roccia che non cede e neppure si agita tanto, lasciando alla verità, che egli proclama e che naturalmente suscita rabbia, il compito

²⁷ «Tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi» (At 1, 1).

di liberarlo dalla falsità, «*Veritas liberabit me*»;²⁸ se la si lascia agire, presto o tardi, non manca mai di farlo.

65. Infine, si ricordino che Gesù Cristo li manda come gli apostoli: «*Sicut agnos inter lupos*»;²⁹ bisogna quindi che imitino la dolcezza, l'umiltà, la pazienza e la carità dell'agnello, al fine di cambiare con questo mezzo totalmente divino, gli stessi lupi in agnelli.

Orario durante la missione

66. In ogni stagione, si alzano alle ore quattro, come gli altri missionari della compagnia di Gesù e della compagnia di Monsieur Vincent, a meno che la santa obbedienza non chieda loro diversamente a causa di una indisposizione.

67. Alle quattro e mezza, se il direttore non assegna loro qualche compito particolare, come celebrare la santa messa, cantare i cantici con la gente, fare qualche lettura, ecc., fanno una mezz'ora di orazione mentale, recitano le Piccole Ore e fanno l'abituale preparazione alla santa messa.

68. Alle sei circa, secondo la stagione della missione, celebrano uno dopo l'altro la santa messa, secondo l'ordine che avrà indicato loro il direttore.

69. Appena possibile, entrano in confessionale, prima o dopo la predicazione, e vi rimangono fino alla ore undici precise.

70. Normalmente la predicazione si tiene tra le sette e le otto, in inverno, e in estate tra le sei e le sette, secondo le esigenze della gente.

²⁸ Cf Gv 8, 32. «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

²⁹ «Ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi» (Lc 10, 3).

71. Alle undici, al segnale del direttore, lasciano prontamente i confessionali, anche se la confessione in corso non è terminata, e fanno tutti insieme l'esame prima del pranzo.

72. Tutto il pasto è preso insieme e in silenzio, ascoltando la lettura che vi viene fatta della sacra Scrittura e di qualche buon casista. Il direttore tuttavia, in qualche occasione di carità e di cortesia, può far cessare la lettura verso la fine del pasto, per poter parlare insieme di buone cose.

73. Detta la preghiera di ringraziamento, fanno ricreazione insieme e non si assentano senza un permesso esplicito; durante questo tempo discutono qualche caso di coscienza, in rapporto ai bisogni dei luoghi in cui si fa la missione, senza far conoscere di chi si discute.

74. All'una precisa, la ricreazione finisce e si recitano insieme vesperi e compieta; dopo i vesperi, se il superiore non affida altro compito, si va in confessionale fino verso le cinque, in base alle stagioni; poi si torna in casa per dire insieme il mattutino.

75. Dopo il mattutino, si cena e si fa poi la ricreazione come a mezzogiorno.

76. Dopo un'ora di ricreazione, si dice la preghiera comune, si ascolta la lettura del tema di meditazione e poi si va a coricarsi.

77. Alle nove circa, bisogna essere a letto, in silenzio e modestia.

78. Fuori dai tempi di missione, compiono più o meno gli stessi esercizi, ma si alzano alle cinque, e il tempo della predicazione e confessione lo dedicano allo studio, alla preghiera e al raccoglimento.

Norme per il catechismo

79. Poiché il ruolo di catechista è il più importante della missione, colui che ne è incaricato dall'obbedienza pone ogni cura per compierlo bene; è infatti più difficile avere un bravo catechista che un predicatore perfetto.

80. Egli deve cercare di farsi amare e temere insieme, ma in modo che l'olio dell'amore superi l'aceto del timore. Per questo, se da una parte come un buon maestro intimorisce i ragazzi con minacce e castighi umilianti, dall'altra, come un buon padre li incoraggia con le lodi che fa, i premi che promette e dà, le carezze che distribuisce; non li picchia mai però, né con le mani né con la verga; e se qualche ragazzo appare incorreggibile, lo manderà piuttosto dai genitori a ricevere 10 o 12 colpi di frusta o verga.

81. Usa grande fermezza affinché i ragazzi non parlino, né scherzino, durante il catechismo; li può perdonare una prima volta, ma alla seconda li minaccia e alla terza li castiga, alla quarta li manda a ricevere i giusti colpi di frusta.

82. Poiché per natura i ragazzi sono molto portati a ridere, egli cerca di essere sempre molto serio e di non raccontare nulla che li porti a ridere forte; può però e deve anche rendere il catechismo gioioso, che di per sé è abbastanza arido, sia coinvolgendoli, sia con piccole battute spiritose, o anche con qualche breve storia piacevole, in modo da risultare gradevole ai ragazzi e rinnovare l'attenzione.

83. Tiene come grande regola di interrogare molto i ragazzi e di parlare poco mentre li interroga, rimandando verso la fine del catechismo un intervento di esortazione di un buon quarto d'ora, che farà o farà fare da qualche altro missionario, su qualche grande verità, in modo che, dopo aver illuminato le loro menti con le domande del catechismo, venga intenerito e toccato il cuore con questa esortazione. Tra tutti i metodi, questo è il più adatto per insegnare il catechismo

ai ragazzi in breve tempo e per condurli a Dio, come l'esperienza ha mostrato.

84. Quanto ai tempi e al modo di fare catechismo, ecco le regole: pranza alle undici, e dopo l'Angelus di mezzogiorno si reca in chiesa; mentre i ragazzi si radunano, dice con loro il rosario ad alta voce in chiesa, canta poi due o tre strofe di un cantico.

85. Al primo o al secondo incontro di catechismo della missione, fa sedere i ragazzi uno accanto all'altro, secondo l'età e nell'ordine dei nove cori angelici; i ragazzi dovranno poi conservare questo ordine durante tutta la missione, mettendosi sempre allo stesso posto e vicini agli stessi compagni; chiama ogni banco con il nome di uno dei nove cori di angeli: Cherubini, Serafini, Troni, ecc. È un accorgimento efficace: per tenere i ragazzi in ordine e il Dio dell'ordine tra i ragazzi; per mantenere i ragazzi attenti e assidui al catechismo, poiché il compagno di ciascuno è tenuto ad avvertire il catechista dell'assenza del suo vicino; per risparmiare tempo, poiché così il catechista non è obbligato a scrivere il nome dei ragazzi o a fare l'appello, ma vede con un colpo d'occhio se mancano ragazzi o se ce ne sono di nuovi.

86. Terminato il rosario e messi in ordine i ragazzi, inizia il catechismo recitando e facendo recitare ad alta voce ai ragazzi gli Atti di fede nella presenza di Dio, di speranza, di carità, di dolore e di offerta del catechismo a Gesù Cristo, di invocazione allo Spirito Santo e di protezione della Santa Vergine e dell'Angelo custode.

87. Fa poi ripetere da un ragazzo ciò che è stato detto nell'ultima lezione, fa qualche domanda e fa rispondere a uno o più ragazzi, nell'ordine in cui sono, anche senza dire nulla, ma indicandoli con la mano o con la bacchetta. In questo modo, che non impegna molto, egli può e deve interrogare quattro o cinquecento ragazzi in un'ora e mezza.

88. Di solito il catechismo dura un'ora e mezza. Terminata l'esortazione, se i ragazzi sono numerosi, li fa uscire tutti per ordine di

banco, con calma e raccoglimento, senza permettere quelle grida e movimenti precipitosi che sono così comuni alla fine del catechismo.

89. Dopo il catechismo, conduce alla Provvidenza, a due a due, i poveri che hanno ascoltato il catechismo, per far loro dare da mangiare, in silenzio e raccoglimento; mentre essi mangiano la minestra, fa fare qualche lettura oppure li interroga ancora sul catechismo, essendo egli più debitore dei poveri che non dei ricchi.

90. Sta al catechista rispondere della preparazione dei ragazzi scelti per la prima comunione; a tale scopo dovrà osservare le norme stabilite, cioè: 1) istruirli bene; 2) parlare con i genitori; 3) esaminarli con cura sulla preparazione; 4) assicurarsi che i confessori abbiano dato loro l'assoluzione, mediante una piccola parola d'ordine che i confessori diranno a coloro che hanno assolto e che non diranno agli altri; con questa ed altre precauzioni evitano comunioni indegne, che i ragazzi sono naturalmente portati a compiere per imitare gli altri e per insinuazione del demonio.

91. Di norma utilizzerà il *Catéchisme abrégé des missionnaires*, con cui i ragazzi, in sette brevi lezioni, possono imparare tutto ciò che è necessario alla salvezza; dico di norma, poiché se il parroco della parrocchia in cui si fa la missione ha preparato i ragazzi utilizzando un catechismo redatto diversamente, il missionario deve usare quello, per non confondere le idee ai ragazzi, i quali imparano più a memoria che con il ragionamento.

AGLI ASSOCIATI DELLA COMPAGNIA DI MARIA

Presentazione

Un testo alquanto misterioso. E intrigante. Per tradizione viene presentato come la terza tavola del «Trittico monfortano», a sua volta così definito per pacifica convenzione. Tutto perché materialmente i tre testi a carattere fondazionale sono giunti a noi riportati da un manoscritto a numerazione di pagina continua.

Un manoscritto mancante di qualche foglietto iniziale e tronco nel finale. L'improvvisa interruzione terminale viene a colpire in modo grave il testo *Agli associati della Compagnia di Maria*, fino a impedire oggi una sicura determinazione della natura, del fine e della destinazione del testo stesso.

I contenuti, non omogenei, privilegiano alcune tematiche care all'autore, come l'abbandono alla Provvidenza, l'affidamento a Dio solo, la fuga dal mondo, la povertà. Il genere letterario è in chiave di accorata esortazione, che attinge alle verità consolanti della protezione di Dio e dell'esempio di Gesù Cristo, per giungere a dare precise indicazioni di stile di vita apostolica, sommo ideale sempre citato dal fondatore della Compagnia di Maria.

* * *

1. «*Nolite timere pusillus grex quia complacuit patri vestro dare vobis regnum*».¹

Non temete affatto, piccolo gregge, poiché a Dio vostro Padre è piaciuto darvi il regno.

Non abbiate paura, anche se naturalmente avreste tutto da temere; voi non siete che un piccolo gregge, così piccolo che un bambino lo può contare, «*puer scribet eos*».² Ed ecco le nazioni, i mondani, gli avari, i dissoluti, i libertini, riuniti a migliaia per combattervi con le loro derisioni, le calunnie, i disprezzi e le violenze, «*convenerunt in unum*».³

2. Voi siete piccoli; loro sono grandi.

Voi siete poveri; loro sono ricchi.

Voi siete senza reputazione; loro sono esaltati da tutti.

Voi siete deboli; loro hanno in mano il potere.

Ma ancora una volta, *nolite timere*; non abbiate paura volontariamente; ascoltate Gesù Cristo che vi dice: «*Ego sum, nolite timere*»;⁴ sono io, non temete; sono io che vi ho scelti, «*ego elegi vos*»;⁵ sono io il vostro buon Pastore: «*ego sum pastor bonus*»;⁶ io vi conosco come le mie pecore, *ego cognosco*... «*Nolite mirari si odit vos mundus, scitote*»⁷... non meravigliatevi affatto se il mondo vi odia, sappiate che per primo ha odiato me. Se voi foste del mondo, il mondo vi avrebbe cari come una cosa che gli appartiene; ma poiché voi non siete per nulla del mondo, bisogna che subiate il suo odio, le calunnie, le offese, i disprezzi, gli oltraggi.

¹ «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di dare a voi il Regno» (Lc 12, 32).

² «Persino un ragazzo potrebbe farne il conto» (Is 10, 19).

³ «I principi congiurano insieme» (Sal 2, 2).

⁴ Mt 14, 27.

⁵ Gv 15, 16.

⁶ «Io sono il buon pastore» (Gv 10, 14).

⁷ «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me» (Gv 15, 18).

3. «*Ego protector tuus sum, in manibus meis descripsi te*».⁸ Sono io la vostra protezione e la vostra difesa, piccola Compagnia, vi dice l'eterno Padre; io vi ho impresso nel mio cuore e scritto sulle mie mani, per amarvi teneramente e difendervi, poiché avete posto la vostra fiducia in me e non negli uomini, nella mia Provvidenza e non nel denaro.

Io vi libererò dalle insidie tese, dalle calunnie lanciate, dai terrori della notte e dalle tenebre che vi fanno paura, dagli assalti del demonio meridiano che vuole sedurvi.⁹ Io vi nasconderò sotto le mie ali; vi porterò sulle mie spalle; vi nutrirò alle mie mammelle; vi rivestirò dell'armatura della mia verità, così potente che vedrete con i vostri occhi i nemici cadere a migliaia ai vostri fianchi: mille falsi poveri alla vostra sinistra, diecimila falsi ricchi alla vostra destra, senza che la mia vendetta arrivi a sfiorare voi.

Camminerete con coraggio sull'aspide e il basilisco invidioso e calunniatore; schiacterete sotto i vostri piedi il leone e l'empio dragone rabbioso e superbo. Vi esaudirò nelle vostre preghiere; vi sarò vicino nelle sofferenze; vi libererò da tutti i mali; vi esalterò con tutta la mia gloria, che vi mostrerò in modo visibile nel mio regno, dopo avervi colmato di giorni e di benedizioni sulla terra.

4. Sono queste, cara e piccola Compagnia di Maria, le mirabili promesse che Dio vi fa per bocca del profeta, se voi ponete in lui tutta la vostra fiducia per mezzo di Maria.

Tutti voi siete abbandonati alla Provvidenza, perciò è Dio che vi sostiene e moltiplica, e vi dice: «*Crescite et multiplicamini et replete terram*»;¹⁰ non temete quindi per il vostro piccolo numero; tocca a Dio

⁸ «Io sono il tuo scudo...» (Gen 15, 1); «Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49, 16).

⁹ Perifrasi di Sal 91, 4-6: «Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte, né freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno». Dove la Vulgata traduceva: «Ti proteggerà con l'armatura della sua verità: dalle paure notturne, dalle frecce che volano di giorno, dagli inganni nelle tenebre, dagli assalti del demonio meridiano».

¹⁰ «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempiate la terra e soggiogatela» (Gen 1, 28).

proteggervi, non temete quindi i vostri nemici; tocca a Dio vestirvi, nutrirvi e sostentarvi, non temete quindi di mancare del necessario, in questi tempi difficili, che sono difficili solo perché si manca di fiducia in Dio; tocca a Dio rendervi gloria, «*glorificabo*»,¹¹ non temete quindi che vi si tolga l'onore; in una parola, non temete nulla, e dormite al sicuro sul suo seno paterno.

5. Ma è poco il non temere; lui vuole che speriate da lui grandi cose e che questa speranza vi colmi di gioia.

Questo padre, così ricco e buono, vuole donarvi il regno della sua grazia, «*dare vobis regnum*»;¹² voi siete re e sacerdoti di Dio, «*fecisti nos Deo nostro reges et sacerdotes*»,¹³ per la vostra fede e il sacerdozio; ma siete re anche per la vostra povertà volontaria: «*beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum*». ¹⁴ Gesù Cristo non vi dice solo che avrete il regno dei cieli, ma che – essendo poveri di spirito – voi lo possedete già. E in che modo?

6. 1) Perché, come in cielo non si ha bisogno di nulla di ciò che c'è sulla terra, si è colmi di beni spirituali ed eterni, e si possiede Dio in pienezza, così i poveri volontari come voi, non hanno bisogno di nulla sulla terra, poiché non vogliono e non desiderano nulla, altrimenti non sarebbero poveri di spirito; dice infatti il saggio: «*substantia inopis secundum cor ejus*»,¹⁵ come sono la mente e il cuore del povero, così sono le sue ricchezze; se il suo cuore è contento, egli è ricco e non gli manca nulla.

7. 2) I poveri di spirito sono ricchi di fede e nelle altre virtù; «*pauperes in hoc saeculo divites in fide, affatim dives est qui cum Christo*

¹¹ «Lo libererò e lo renderò glorioso» (Sal 91, 15).

¹² «Al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12, 32).

¹³ «E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti» (Ap 5, 10).

¹⁴ «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3).

¹⁵ «Una vita da povero è maledizione del cuore» (Sir 38, 19). Dove la Vulgata traduceva: «Quale la mente e il cuore del povero, tale la sua ricchezza».

pauper est» : è ricco in abbondanza colui che è povero di spirito con Gesù Cristo, dice san Girolamo.¹⁶

Ricco in consolazioni divine: «*parasti in dulcedine tua pauperi, Deus*»;¹⁷ non essendo punto dalle spine dei ricchi, né dai desideri di ricchezze, e privandosi come un re del cielo delle terrene dolcezze carnali, sovrabbonda delle consolazioni divine, «*praebebit delicias regibus*». ¹⁸

È ricco anche della gloria del cielo, sebbene il suo corpo non vi sia ancora; si può dire che ciò che vale l'oro, è oro, *aurum est quod aurum valet*; così ciò che vale come il cielo, è cielo; che cosa vale la povertà di spirito? Il regno dei cieli, la gloria dei cieli.

8. 3) Il vero povero di spirito possiede nel cuore Dio stesso. Dice sant'Agostino: «*Quid enim gloriosius homini quam sua vendere et Christum emere?*»¹⁹: Che cosa c'è di più glorioso per l'uomo del vendere i suoi beni per acquistare Gesù? O felice vendita! O felice acquisto! «*Nescit homo praetium ejus*». ²⁰ Sappiate, miei cari fratelli, che nessuno conosce il prezzo della vostra povertà evangelica: «*semper ergo dives est christiana paupertas, quia plus est quod habet quam quod non habet; nec timet in hoc mundo indigentia laborare cui donatum est in omnium rerum Domino omnia possidere*». ²¹

9. Per accrescere questo ricco tesoro della vostra povertà e il grande regno che avete conquistato, siate fedeli a queste tre pratiche.

Prima – Stimare molto e amare teneramente la povertà reale ed effettiva che avete abbracciato. Nessuno diventa ricco con più facilità

¹⁶ S. Girolamo, *Ad Heliodorum Monachum*, epist. XIV, PL 22, 348.

¹⁷ «In essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio» (Sal 68, 11).

¹⁸ «Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re» (Gen 49, 20).

¹⁹ S. Agostino, *Serm. ult. de diversis*, PL 39.

²⁰ «L'uomo non ne conosce la via» (Gb 28, 13). Vulg.: «Nessuno conosce il prezzo»..

²¹ «È sempre ricca la povertà cristiana, perché quanto possiede è più di quanto non ha; non teme di soffrire la povertà in questo mondo chi nel Signore possiede ogni cosa» (cf S. Agostino, *Sermo* 78, PL 38, 492; *Sermo* 85, PL 38, 521).

– dice un saggio vescovo – e sa meglio usare i beni, del vero povero di spirito, ben sapendo che le ricchezze servono solo a rendere poveri e miserabili coloro che le amano possedendole, e che invece rendono davvero ricchi e felici coloro che se ne liberano con un santo e glorioso disprezzo: «*divitiae pauperem faciunt et miserum si diligantur; beatum et divitem, si pro Christo contemnuntur*» (Umbertus).²²

Fate attenzione quindi a non guardare dietro di voi ciò che avete lasciato di patrimonio o di beneficio; «*nemo mittens manum ad aratrum et respiciens post se est aptus regno Dei*»;²³ state attenti a non guardare accanto a voi con invidia i mille beni, ecclesiastici o di altro genere, che potreste a ragione ottenere alla pari di tanti altri, «*quae concupiscentiam praebeant insensato*». ²⁴

10. Seconda – Sperimentate volentieri le conseguenze della povertà, cioè:

- il lavoro, mangiando il pane col sudore della fronte, su di un pulpito e in un confessionale;
- le umiliazioni e il poco apprezzamento che di solito si ha per gli ecclesiastici poveri;
- gli altri disagi che accompagnano la povertà, nel vestito, nel cibo, nell’abitazione, nelle fatiche, nei viaggi.

11. Terza – Sospirate sempre i beni eterni e bussate alla porta della misericordia di Gesù Cristo, il quale riconosce ed esaudisce sicuramente tutti coloro che portano le livree della povertà.

Il vero povero di spirito considera il mondo come un orrendo deserto, e ne allontana il cuore; non si immischia affatto nei suoi affari, «*nemo militans Deo implicat se negotiis*». ²⁵ [...]

²² «Le ricchezze rendono poveri e miseri se le amiamo, beati e ricchi se le disprezziamo per amore di Cristo» (Umberto di Romans, *Epistola de tribus votis...*).

²³ «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9, 62).

²⁴ «La cui vista negli stolti provoca il desiderio» (Sap 15, 5).

²⁵ «Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune» (2 Tm 2, 4).

LA CROCE DELLA SAPIENZA A POITIERS

Presentazione

Cappellano all'ospedale-ospizio di Poitiers (1701-1703), san Luigi Maria Grignion di Montfort costituisce un gruppo di donne che riunisce regolarmente in una stanza chiamata "La Sapienza". E' un primo gruppo di 18-20 laiche, ospiti della struttura assistenziale, desiderose di progresso spirituale; a queste si unirà Maria Luisa Trichet, prima Figlia della Sapienza.

Una croce dipinta è posta nella sala e reca una serie di iscrizioni e di segni simbolici che la tradizione fa risalire a Montfort. Ora questa croce si trova a Saint-Laurent-sur-Sèvre, posta nella *Cappella dei Fondatori*.

La *Croce della Sapienza* testimonia la varietà di mezzi espressivi adottati dal santo missionario nel suo apostolato e riveste un particolare significato nella storia delle origini della congregazione delle Figlie della Sapienza.

* * *

(Monogramma di Gesù sormontato dalla Croce)

Rinunciare
a se stessi,
portare
la propria croce,
per seguire
Gesù Cristo.

(Monogramma di Maria)

Se arrossirete della Croce di Gesù Cristo,
egli arrossirà di voi davanti al Padre suo.

Amore della Croce
Desiderio delle croci
Disprezzi
Dolori
Oltraggi
Offese
Amarezze
Persecuzioni
Umiliazioni
Calunnie
Malattie
Ingiurie.

(Il cuore fiammeggiante, trafitto e sormontato dalla croce)

Viva Gesù – Viva la sua Croce

Amore divino
Umiltà
Sottomissione
Pazienza
Obbedienza
Totale
Pronta
Gioiosa
Cieca
Perseverante.

(I chiodi nella corona di spine)

(La stella)

REGOLE DELLE FIGLIE DELLA SAPIENZA

Presentazione

Le *Regole delle Figlie della Sapienza*, di cui negli Archivi generali delle Figlie della Sapienza si conserva il manoscritto completo redatto di sua mano dallo stesso san Luigi Maria Grignion di Montfort, portano la data di approvazione del 1° agosto 1715, firmata dal vescovo di La Rochelle, Etienne de Champflour. Ad altre precedenti Regole o regolamenti si fa cenno in alcuni documenti,¹ per cui si è parlato anche di una *Regola primitiva*, risalente agli anni di Poitiers (1701-1705), quando Montfort aveva tracciato un regolamento per il gruppo detto «La Sapienza».

Alle presenti *Regole*, Montfort si dedica intensamente, a La Rochelle, in occasione e dopo l'arrivo da Poitiers di Marie-Louise Trichet e di Catherine Brunet (marzo 1715), con l'intenzione di accelerare l'approvazione di una congregazione religiosa dedicata alle opere di carità previste dal programma episcopale: le scuole gratuite per ragazze e l'assistenza ai malati in ospedale.

Il manoscritto evidenzia il cambiamento di denominazione della congregazione, da *Figlie della Provvidenza*, in *Figlie della Sapienza*, correzione fatta dallo stesso Montfort ogni volta che il titolo ricorreva.

Numerose sono le particolarità di queste *Regole*, confrontate con testi simili dell'epoca.² Su ogni argomento, alle norme vere e proprie, vengono fatti succedere dei «consigli», dove il tono si fa più familiare e la materia più concreta e dettagliata. Al triplice «fine esteriore»

¹ Cf Grandet, 47-51; L 29.

² Per un'analisi dettagliata, cf P.L. Nava, *Le «Regole delle Figlie della Sapienza» di S. Luigi Maria di Montfort (1673-1716)*. Approccio a un progetto di vita sapienziale, in «Quaderni Monfortani», 3 (1985), 7-46.

dell'Istituto, viene anteposto il fine interiore, che è «l'acquisto della divina Sapienza» (n. 1), e la vita sapienziale diviene orientamento, aspirazione e progetto operativo per ogni singola religiosa e per la comunità intera.

La firma del fondatore la si intravede particolarmente nella insistenza su alcune virtù, come l'obbedienza, la povertà, il distacco dal mondo. Ma evidenti sono pure le dipendenze da altri autori, su alcuni temi.³ Come nelle *Regole* dei missionari vi è una sezione dedicata espressamente alla catechesi, qui si inseriscono delle regole specifiche per le scuole (nn. 281-292). Nell'un caso e nell'altro, è la diretta esperienza di Luigi Maria, che egli desidera passare in eredità ai suoi discepoli.

* * *

FINE DELL'ISTITUTO

1. Il fine interiore delle Figlie della Sapienza è l'acquisto della divina Sapienza. Il fine esteriore è triplice secondo i loro talenti, cioè: 1) l'istruzione dei fanciulli delle città e delle campagne, nelle scuole di carità; 2) la buona assistenza dei poveri negli ospedali o fuori degli ospedali, che siano malati o no, incurabili o no; 3) o anche la gestione di case di riposo dove le si chiama.

2. Poiché ognuno ha un suo diverso talento, i Superiori le destineranno secondo i loro talenti agli impieghi dove Dio le chiama, dopo l'anno di noviziato; e anche dopo più anni, se il primo non basta.

Consigli

3. Mie care figlie, guardatevi dalle tentazioni del maligno circa il fine che vi dovete proporre nell'unirvi nella medesima casa.

³ Un esempio si ha sul tema della «Modestia» (nn. 216 ss), dove è chiara la dipendenza dagli *Examens particuliers*, di L. Tronson.

4. Non prendete come scopo principale il riposo, né l'esercizio della carità verso il prossimo. Non il riposo fisico, e neppure quello interiore, secondo le esigenze della natura, perché sovente l'obbedienza che vi comanderà delle cose esteriori e contrarie alla vostra attrattiva, rovescerà il progetto che vi siete proposte. Non dovete neppure prendere come fine principale la carità verso il prossimo; infatti se in seguito non foste più occupate nel servizio al prossimo, cadreste in confusione, nel dispiacere e nello sconforto; se invece la prima intenzione è di santificarvi, compiendo la volontà di Dio indicata dall'obbedienza, starete in pace comunque vadano le cose.

5. Poiché Nostro Signore ci comanda di non pensare al domani, non solo per quanto riguarda il corpo, ma soprattutto per ciò che è spirituale, non datevi pensiero volontariamente di ciò che può succedere in futuro, circa il genere di vita che avete abbracciato; considerate questi pensieri circa il futuro possibile e incerto come delle sottili tentazioni del demonio, che in questo modo vuole farvi perdere coraggio, facendovi immaginare lunghi anni di silenzio, di penitenza, di obbedienza e di povertà. Vi vuole far perdere la pace, o almeno perdere tempo, nutrendovi di chimere che non esistono e forse non esisteranno mai. Queste possibili eventualità sono per esempio: se venisse a morire mio padre o mia madre, che farei? Se venisse a mancare questa persona, questo superiore, questo direttore, che ne sarebbe di questa casa?

6. Siate persuase che il demonio non cesserà di tentarvi in mille maniere per farvi cambiare proposito e fine nei vostri esercizi, sia prima che dopo la professione; vi farà apparire ingrandite e aumentate le difficoltà, i timori, le ripugnanze; vi turberà i sentimenti e oscurerà la mente; userà tutte le sue diaboliche risorse per farvi cambiare strada! Ma sarete vittoriose e felici se confiderete le vostre pene al Direttore e alla Superiora, se obbedirete loro ciecamente.

Entrata al noviziato

7. Si ricevono tra le Figlie della Sapienza solo brave giovani o delle vere vedove, tra i sedici e i quarant'anni. Sono escluse persone troppo anziane o inferme.

8. Vi si ricevono le povere come le ricche, purché le loro disposizioni e la vocazione siano buone, cioè che siano docili e povere in spirito.

9. Non si richiede loro nessuna somma di denaro, né pensione; ma se portano del denaro, lo si prende come elemosina, che viene messa nella borsa comune e che serve al mantenimento di tutta la comunità.

10. Molto raramente si accolgono delle pensionanti, cioè giovani o donne che non intendono fare professione; ma quando ne vengono accolte, in qualche caso straordinario, in considerazione di qualche grande merito, non ci si impegna per la loro pensione e si fa loro obbligo di seguire tutte le regole di comunità senza eccezione, altrimenti sarebbero di disturbo a tutta la comunità.

11. Novizie e pensionanti non escono mai di casa senza un permesso straordinario della Superiora e per una necessità urgente. Se in comunità non c'è una cappella costituita, escono per ascoltare la santa Messa e ricevere i sacramenti; ma non si fanno carico né si preoccupano di incombenze materiali, e se ne hanno prima di entrare in noviziato o per la pensione, non le si riceve prima che non siano terminate. Se ne capitano dopo l'entrata, non le trattano ma se ne prende cura una persona secolare che segua gli affari esterni.

12. Dopo la vestizione, il primo noviziato dura almeno un anno, o di più, se lo si ritiene opportuno, secondo le disposizioni del novizio; durante il noviziato le novizie vengono esercitate in tutte le virtù, perché siano spogliate dalle cattive abitudini, dalle inclinazioni al male, dagli impulsi naturali e da ogni più piccola imperfezione; a questo fine

la Maestra delle novizie fa loro praticare l'obbedienza, il silenzio, la modestia, la mortificazione, l'orazione, il disprezzo del mondo e di sé.

13. Il secondo noviziato dura almeno un anno e durante questo tempo, oltre agli esercizi di pietà ordinari nella comunità, esse si impegnano a imparare in modo perfetto a fare catechismo e a gestire le piccole cose: la scrittura, la lettura, i lavoretti manuali secondo capacità.

Consigli

14. Guardatevi dalle varie tentazioni che il maligno manda di solito alle Novizie; non avendo potuto impedire l'entrata al Noviziato ad opera dei parenti naturali, di amici interessati, per piccoli timori, per rispetto umano, per mille altri motivi che possono impedire l'entrata al Noviziato, egli cerca di impedirne l'effetto, che è la santificazione della persona: 1) ricordando loro ciò che hanno lasciato nel mondo; 2) facendole trascurare le piccole regole e le piccole pratiche di devozione in uso nella Comunità; 3) facendole provare noia e turbamenti; 4) facendole pensare che dovrebbe essere apprezzata più di un'altra, per le proprie qualità, per il bene che fa, per le sue doti di mente o fisiche; 5) spingendola alla freddezza verso le altre o anche verso i Superiori, immaginando che abbiano qualcosa contro di lei; 6) allontanandola dai sacramenti, con i più bei pretesti di questo mondo.

C'è un'infinità di altri tranelli che il demonio tende alle Novizie, d'accordo con il mondo, o per indurle a uscire, o per farle cadere in peccato, o per rimandare l'impegno di perfezione. L'apertura di cuore e la cieca obbedienza sono i rimedi infallibili e le armi onnipotenti in queste difficoltà e lotte.

Professione e voti

15. Terminato il primo anno di noviziato o più tardi, se la novizia è pronta, premessi dieci giorni di ritiro in silenzio e parlando unicamente con la Superiora e con il Direttore spirituale, lei fa professione,

emettendo i tre voti semplici di obbedienza, povertà e castità, per un anno, in privato e senza cerimonie esterne.

16. Rinnova poi i voti ogni anno, se è perseverante di cuore e d'affetto nella sua vocazione; ma se non persevera, terminato l'anno dei voti, può uscire senza alcun impedimento.

17. Allo stesso modo, se la Superiore, d'accordo con la comunità, non è contenta di una professa, per causa grave e continuata, la può dimettere.

18. Quando una professa alla sua entrata ha portato in elemosina alla comunità denaro o beni mobili, se dovesse uscire alla fine di un anno, di sua iniziativa o dimessa per una colpa di formale disobbedienza, non le si rende nulla di ciò che aveva portato; se invece la comunità, alla fine di un anno, la dimette per qualche altra buona ragione, le si rende ciò che aveva portato, detratte le sue spese.

19. Nel caso però in cui colei che esce avesse dato tutti i suoi beni alla comunità, la comunità glieli deve restituire, detratte le spese di pensione.

20. Dopo la professione, rinnovano per cinque anni consecutivi i tre voti per un anno; al termine dei cinque anni, se, in accordo con la comunità, si sentono davvero chiamate, fanno i tre voti per sempre.

Consigli

21. Se vi viene il pensiero di uscire dalla Comunità dopo la professione, parlatene subito al Direttore spirituale o alla Madre Superiore e aspettate un buon periodo di tempo per sapere se di fatto è una tentazione.

22. Guardatevi dal dare occasione a queste tentazioni, frequentando persone del mondo, o gente devota ma alla moda, o accettando consiglio da persona diversa dal Direttore spirituale o dalla Superiora.

23. Al primo sabato del mese, rinnovate i voti nelle mani della Santa Vergine, durante la Comunione che farete a questa intenzione.

Povertà

24. Non possiedono nulla in proprio, né un soldo, né un abito, né un secondo libro delle Ore, né un mobile da camera o di devozione; tutto è in comune e dopo la professione la comunità è tenuta a procurare il necessario per il cibo, il mantenimento e il vestiario.

25. Di fatto, se lo desiderano, non rinunciano alle rendite e ai beni patrimoniali, se ne avessero; ma l'usufrutto e l'amministrazione di tali beni è a completa disposizione dei Superiori in comunità, che li usano come credono opportuno, per i bisogni di tutta la comunità, senza distinzione tra chi è ricco o povero.

26. Come povere, vestono l'abito dei poveri degli ospedali e delle campagne, che è grigio, un po' come le figlie della congregazione di san Vincenzo de' Paoli e per una più grande modestia, portano sopra una cappa nera che le copre e le seppellisce dalla testa ai piedi.

27. Ognuna ha una piccola povera cella, in essa tiene un letto di tavole con pagliericcio e materasso e delle tende, un tavolo e una sedia, un crocifisso e un'immagine della Santa Vergine, una cassapanca senza serratura, un attaccapanni, delle spazzole, un candelabro e una scopa; tutto il resto è da escludere come inutile e superfluo.

28. Svolgono lavori manuali, ma non vanno a cercarli né a sollecitarli fuori casa; non ne stabiliscono il compenso e non lo ricevono di persona e ne usano come gli altri membri della comunità; ogni ricavato è messo in comune dall'Economa e dalla Superiora.

29. Per le loro necessità materiali non domandano mai l'elemosina a nessuno, né a parenti, né a estranei, né per la comunità in genere, né per bisogni particolari, direttamente o indirettamente; per ogni cosa si abbandonano alle cure della divina Provvidenza, che le aiuterà nel modo e nei tempi che vorrà, come se aspettassero il cibo e il sostentamento da un angelo inviato direttamente dal cielo; e tuttavia svolgono lavori manuali per guadagnare qualcosa, come se non attendessero nulla da Dio.

30. Quando sono inviate a fare il catechismo o la scuola, secondo il loro talento, in città o in campagna, considerano il modesto compenso annuale che ricevono come il salario del lavoro e delle fatiche dell'intero anno, in modo che, se per negligenza non compiono i loro doveri, commettono una grave ingiustizia, usando un bene che non hanno guadagnato. Poiché ciò che si riceve è solo lo stretto necessario per vivere, non si fa nessuna spesa inutile e se alla fine dell'anno hanno risparmiato qualcosa, non ne dispongono senza un permesso esplicito, né per parenti, né per amici.

31. Non chiedono nulla, né direttamente, né indirettamente, ai ragazzi che istruiscono. Se qualche genitore ricco, per pura riconoscenza e senza averglielo chiesto, desidera fare un'elemosina, non la devono mai ricevere di persona, ma se fanno scuola in città, dove c'è la comunità madre o il noviziato, pregano i benefattori di portare la loro carità alle Superiori; se sono altrove o in campagna possono ricevere direttamente questa carità.

32. Quando Dio le chiama a dirigere qualche ospedale, mantengono un sostentamento povero e frugale, contentandosi del pane dei poveri se non hanno altro, e per il compenso e le offerte si comportano come le insegnanti di scuola, facendo tutto per pura carità.

33. Ogni anno la Superiora fa loro cambiare camera, mobili e anche abiti se nota un attaccamento, e due volte l'anno si tagliano loro i capelli.

Consigli

34. Guardatevi dal possedere qualcosa in privato senza vera necessità e una perfetta obbedienza. Il maligno non manca di suggerire ogni giorno a religiosi e a religiose mille buoni pretesti e mille apparenti motivi per far loro trasgredire il voto di povertà, o almeno per diminuirne il merito.

35. Perciò guardatevi dall'attaccamento alla più piccola cosa; se sentite molta affezione, lasciatela per un po', oppure privatevene del tutto.

36. Con la scusa della pietà, il maligno vi tenterà ad avere in camera diverse immagini od oggetti di devozione, per voi stesse o per altri. Solo una religiosa su cento sa resistere a questa sottile tentazione.

37. Altra sottile tentazione da cui guardarsi è quella di tacere alla Superiore i vostri bisogni materiali per paura di un rifiuto o per capriccio.

38. Volontariamente e senza una vera necessità, non preoccupatevi del futuro. Dio lo vieta e il demonio lo suggerisce per turbare o per far perdere tempo.

39. Se vedete qualche Suora vestita o curata meglio di voi, fate attenzione alla tentazione della gelosia e della mormorazione; il maligno non mancherà di ingrandire le comodità che hanno le altre e che voi non avete, per inquietarvi e per creare in voi divisione interiore; vi farà pensare che avete dato alla Comunità più di questa o quella, che valete di più, che lavorate meglio, ecc.; vi ricorderà le comodità del passato, quando godevate delle vostre cose personali e del frutto del vostro lavoro e vi donerà la voglia di tornare nel mondo.

40. In spirito di povertà e di umiltà, vi consiglio di scegliere in quanto vi è possibile il peggio in tutto: il cibo meno buono, gli abiti più vecchi e grossolani, i lavori più umili, ecc.

41. Siate contente se vi manca qualcosa di cui altri non possono fare a meno e non mostrate all'esterno nessun disagio.

42. Non manifestate stima per i beni del mondo. Non dite: se avessi questa somma di denaro, se un ricco ci donasse... potremmo costruire, acquistare, ecc. Sono desideri dei pagani e dei mondani, indegni dei veri sapienti, i quali non solo non desiderano nessun bene temporale, neppure per opere di pietà, ma abbandonano tutto ciò che a buon titolo possiedono, per seguire più da vicino la Sapienza incarnata.

43. Guardatevi bene dal parlare ad altri delle comodità che avevate nel mondo, dei beni che avete donato alla Comunità; non parlate delle vostre capacità e abilità in tanti lavori.

44. Non date importanza a ciò che è esteriore e appariscente, anche se sembra grande e importante agli occhi; tra le Suore, stimate molto quelle che esternamente sono più povere e meno dotate.

45. Se avete bisogni per la salute o per il mantenimento, prima di chiedere alla Superiora, fate almeno un quarto d'ora di riflessione davanti a Dio, per considerare le cose nella sua luce e verificare quel bisogno in ordine alla perfezione; poi se la vostra convinzione del cuore rimane la stessa, chiedete con coraggio e semplicità e se la domanda è respinta o rifiutata, state in pace, come se ve l'avesse rifiutata Gesù Cristo in persona.

Obbedienza

46. La pratica perfetta della santa obbedienza è la speciale virtù che caratterizza le Figlie della Sapienza. Come la divina Sapienza, che nei cieli comandava, è venuta sulla terra per obbedire, dal primo istante della sua incarnazione e fino alla morte, così sull'esempio della Sapienza le sue figlie hanno lasciato il mondo per sottomettere la loro intelligenza e la volontà al giogo dell'obbedienza.

47. Obbediscono alle Regole e ai Superiori maggiori e subalterni: interamente, senza riserva; prontamente, senza indugio; con gioia, senza dispiacere; santamente, senza rispetto umano; ciecamente, senza obiezioni; continuamente, senza eccezioni. Queste sei qualità meritano un'ampia spiegazione.

48. Devono essere fedeli a tutte le Regole, anche le più piccole; e se la Regola non prescrive una cosa, devono chiedere il permesso se la vogliono fare, in modo che l'obbedienza elimini dalle loro azioni il veleno della volontà propria.

49. Devono obbedire alla loro Superiora per tutte le cose non prescritte dalla Regola, e anche se lo fossero, se le occasioni e le circostanze rendono impossibile o molto difficile la pratica della Regola, ne devono chiedere alla Superiora l'interpretazione o l'esenzione.

50. Possono e spesso devono esporre le proprie ragioni per fare o non fare una data cosa, ma con indifferenza e senza coinvolgimento, e senza mai impuntarsi per un rifiuto su una cosa che a loro sembrava giusta.

51. Cercano di obbedire sempre a tutti per amore di Dio, se la cosa comandata non è contraria che alla loro volontà.

52. Chiedono tutti i permessi alla Superiora in ginocchio e con umiltà, poiché vedono in lei soltanto Gesù Cristo; e questi permessi in ginocchio saranno chiesti solo quando non sono presenti estranei.

53. Riparano pubblicamente gli errori fatti in pubblico contro la santa obbedienza.

54. Per il governo della comunità, obbediscono al Vescovo e al suo delegato, ai Pastori della parrocchia in cui si trovano e, negli ospedali, ai Cappellani, per l'assistenza spirituale dei poveri e agli Amministratori per il regolamento esterno dell'ospedale.

Consigli

55. Poiché il demonio è superbo e disobbediente, vi lancerà, mie care Figlie, grandi e sottili tentazioni contro la santa obbedienza, per allontanarvi da essa, a riguardo delle Regole, della Superiora e del Direttore spirituale.

56. Guardatevi bene dal sottovalutare le piccole regole e le piccole pratiche di pietà e dal trasgredirle senza molto scrupolo, perché chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cadrà.

57. Per impedirvi di obbedire alla Superiora, il maligno vi farà pensare: che non vi ama, che vi è contro, che ce l'ha con voi; che non è capace di comandare; che si mostra autoritaria e dominatrice; che non è ragionevole in ciò che ordina; che non vi tratta come le altre; che ha questo e quel difetto, che non merita di essere ascoltata e di darle fiducia.

58. Se il demonio non può farvi disobbedire del tutto, vi farà obbedire con pigrizia, lamentandovi, borbottando e mormorando, mostrando dispiacere e sdegno.

59. Manifestate tutto il vostro interiore al Direttore spirituale, non nascondetegli nulla di ciò che lo può aiutare a conoscere il vostro carattere; fate conoscere le buone e le cattive inclinazioni, i progetti e le iniziative; non giudicate voi stesse né in bene né in male; lasciate interamente il giudizio alla Superiora e al Direttore spirituale.

60. Considerate sottile tentazione il non consultare il Direttore spirituale su un'azione molto spirituale, pensando che egli non sia abbastanza illuminato in tale materia, o che voi siete sicure della bontà dell'azione, o della verità della cosa.

61. Dopo un rifiuto da parte della Superiora, fate attenzione a non andare a lamentarvi del suo atteggiamento presso qualche sua eguale

o inferiore; non cercate di usare astuzia o raggirio per ottenere un permesso dai Superiori.

62. Non temete di offendere le buone maniere del mondo se obbedite prontamente ai più piccoli punti della regola, o ai più piccoli ordini dei Superiori; se un esercizio comune vi chiama, lasciate prontamente la compagnia in cui vi trovate, salvo in caso di assoluta necessità.

63. Per potervi perfezionare in poco tempo nell'obbedienza, che è la grande virtù della Sapienza, non abbiate difficoltà a sottoporre intelligenza e volontà ai vostri uguali e agli inferiori, nelle cose indifferenti.

64. Notate che siete del tutto libere di aprire il vostro stato interiore al Direttore spirituale o alla Superiora, a vostra scelta. Tuttavia bisogna riconoscere che quelle della Comunità che hanno abbastanza umiltà e obbedienza per aprirsi alla Superiora, fanno un'azione eroica e avanzeranno più delle altre nella virtù, con questa prassi comune nelle Comunità assai fervorose.

65. Ricordate questa meravigliosa affermazione di san Francesco di Sales, nella sua Regola: quanto più preferirete la comunità al vostro particolare, tanto più ne trarrete profitto.

Castità

66. Le Figlie della Sapienza alla professione fanno il voto semplice di castità, per un anno, e poi ogni anno lo rinnovano, se lo desiderano, insieme agli altri voti, in privato, come si è detto.

67. Senza un'assoluta necessità, non fanno entrare nessun uomo nella loro camera o cella, come operaio, o medico, ecc.

68. È vero che esse escono di casa per il servizio ai poveri, ma osservando con fedeltà le seguenti regole: 1) in quanto possibile prendono con sé una compagna come angelo custode; 2) andando

per strada in città, camminano con modestia, a occhi bassi, senza mai guardare le botteghe a destra o a sinistra; 3) non guardano mai gli uomini fissi in volto, ma parlando loro si voltano leggermente di lato; 4) tengono le mani e il volto il più possibile coperti con la cappa; 5) non stanno mai sole con un uomo in camera a porta chiusa; se per carità o per necessità devono parlare con un uomo, laico, chierico o religioso, deve essere in luogo aperto, se possibile, o almeno con la porta della stanza aperta; 6) per ottenere da Dio di preservare il tesoro della purezza e la grazia di compiere il dovere di carità, non entrano nelle loro camere o in quella di un privato senza dire un'Ave Maria, in ginocchio o in piedi, prima di entrare e dopo; 7) non accettano nelle proprie mani nessun dono, senza un esplicito permesso; 8) evitano di ritornare nelle case in cui avessero ricevuto parole provocanti e se capitasse, non solo si guardano bene dal riderne, ma riprendono con modestia coloro che le dicono, o almeno mostrano un'aria seria e severa e lasciano al più presto il luogo, e se capita per strada, continuano il cammino senza rispondere, facendo un atto di contrizione nel loro cuore.

69. Fanno attenzione a tutto ciò che può sciupare anche di poco il bel giglio della verginità, al quale le giovani del mondo non badano abbastanza, come scherzare insieme, baciarsi, prendersi le mani.

70. Fanno in modo da non scoprire mai nessuna parte del corpo al momento di alzarsi o di coricarsi, e non dormono due insieme.

Consigli

71. Volendo con l'aiuto di una speciale grazia conservare per Gesù Cristo la verginità e castità, domandate tale grazia con molte preghiere e abbiate una grande devozione alla Santa Vergine, madre, regina e modello delle vergini autentiche.

72. Diffidate molto di voi stesse, anche se vi sentite forti e se avete riportato vittorie; per questo evitate ogni più piccola occasione di

peccato contro questa virtù divina, come se non aveste mai riportato vittoria e manifestate con esattezza le tentazioni in questa materia.

73. Resistete con forza fin dall'inizio della tentazione, poiché se aspettate troppo, cadrete.

74. Non concedete al corpo tutto ciò che esige; guidate dall'obbedienza, negategli qualche volta i piaceri consentiti; una rosa cresce tra le spine e la castità tra rinunce e mortificazioni.

Il silenzio

75. Osservano il silenzio assoluto in ogni momento, eccetto nelle due ore di ricreazione dopo i pasti e quando la carità, l'obbedienza e il servizio richiedono di romperlo.

76. Quando devono parlare, in comunità, a scuola o in sala con i poveri, lo fanno a voce bassa e con poche parole, rispettando così il silenzio in quanto possibile.

77. In questi luoghi evitano pertanto di chiamare una persona da lontano, o dalla finestra, preferendo fare cento passi in più per parlare, piuttosto che gridare e mancare al silenzio e alla moderazione.

78. Quando, con il permesso, vanno a parlare con una persona venuta in visita, lo fanno rispettando le regole della modestia nel parlare e non passano la mezz'ora di colloquio, se non con un permesso speciale.

79. Non fanno visite se non quelle richieste dall'obbedienza, dalla carità o dalla buona educazione cristiana, e il più raramente possibile.

80. In presenza della Madre, parlano solo se interrogate o se viene loro richiesto di parlare.

81. Se hanno qualche cosa di necessario da dirsi fra loro, aspettano il tempo della ricreazione, se la cosa può essere differita.

Consigli

82. Ricordate che se osservate il silenzio con esattezza nei tempi prescritti, nonostante il continuo prurito che hanno di solito le donne di parlare, ottenete una grande vittoria su voi stesse, sul mondo e sul demonio, e in fretta diventerete sapienti e perfette.

83. Quando si può parlare, parlate poco e come si deve, senza foga né vanità, senza finzione né doppiezza.

84. Delle cose del mondo parlatene solo per condannarle; non parlate mai delle notizie della città, della corte, delle imprese militari, ecc.

85. Santificate il silenzio con l'orazione vocale o mentale, secondo preferenza.

Disprezzo del mondo

86. Considerano il proprio abito grigio, ricoperto da una cappa nera, come il sudario che le seppellisce e come il vestito della povertà di Gesù Cristo, che il mondo aborrisce; per questo, ogni mattina, indossandolo lo baciano con amore e lungi dall'apportare modifiche secondo la moda del mondo, scelgono le stoffe più ruvide e più scomode per la natura e per lo spirito del mondo, che spesso prevale tra le persone devote.

87. Rifuggono come da sottile veleno dalle tante mode e maniere del mondo che lo Spirito Santo proibisce quando dice: Non conformatevi al secolo presente e corrotto.

88. Evitano i giudizi temerari, i motteggi offensivi, le calunnie, le sanguinose ferite dei mondani, e anzi sono contente di essere disprezzate a causa di Gesù Cristo, dal maggiore dei suoi nemici.

89. Non si immischiano negli affari temporali del mondo con la scusa che ne potrebbe derivare qualche profitto, come contratti, lotterie, ecc.; chi è davvero povero in spirito non ha nessun desiderio di un bene temporale che non ha.

90. Non si occupano degli affari temporali dei loro parenti; perciò non intentano cause, anche legittime, preferendo perdere roba e denaro piuttosto che conservarli e perdere la pace del cuore, la carità verso il prossimo e la povertà di spirito.

91. Come i poveri, non usano specchio in cella, né pizzi o nastri, né fili dorati nei vestiti, né tabacchiere, né fazzoletti colorati in tasca, né oro né argento in posate, orologi, croci, reliquiari, ecc.; evitano tutte queste cose e tante altre che il mondo ama e ricerca contro la povertà di Gesù Cristo.

Consigli

92. Guardatevi dalle persone mondane a metà, nemiche della povertà e della croce di Gesù Cristo. Sotto un certo vestito di santità, nei discorsi, nelle parole e nei consigli sono più pericolose dei libertini dichiarati, dai quali si sta in guardia.

93. Tra persone di mondo, astenetevi dai tanti piccoli piaceri non necessari, per dare buon esempio e per evitare poi i piaceri proibiti.

94. Con il consiglio del Padre spirituale, cercate di provare ciò che vi è di più umiliante e contrario alla natura, per combattere il mondo, che ha combattuto e combatte ogni giorno Gesù Cristo nella sua dottrina, nei suoi esempi e nei suoi servitori.

95. Quando avete un dubbio sulla verità e sulla bontà di una cosa, non dite: che cosa si pensa? Che cosa si dice su tale cosa? Ma dite: che cosa insegna la fede; che cosa dice Gesù Cristo?

96. Considerate sempre come forti tentazioni e come grande ostacolo alla perfezione e alla salvezza, il desiderio di vedere i parenti, di avere loro notizie, di aiutarli nell'educazione o nei loro affari temporali.

97. Continuamente state in guardia dallo spirito mondano presente nella maggior parte delle congregazioni; esso consiste: 1) nell'informarsi dei parenti e interessarsi dei loro affari; 2) nell'apprezzare, amare e ricercare denaro e rendite, per assicurarsi, per costruire una chiesa, ecc., come i laici del mondo amano e ricercano denaro per avere ricchezza e prestigio, per costruirsi case, ecc.; 3) nel procurare l'entrata in comunità di una persona ricca, badando alla sua chiave d'oro o d'argento, lasciapassare per il mondo, più che allo spirito di povertà di Gesù Cristo, che è la chiave del regno dei Cieli; 4) nel lamentarsi, dentro o fuori comunità, per la povertà e i disagi della comunità; 5) nel ricercare e nel brigare per le cariche e i ruoli d'onore della comunità, come i mondani cercano quelli del mondo; 6) nel vantare i beni del mondo e le capacità naturali, dimostrando di averne desiderio; 7) nel disprezzare quelli e quelle che tali qualità non hanno, come chi è poco intelligente, o ha poca salute, o è poco dotato, o manca di iniziativa, di conoscenze, di beni, ecc.; 8) nel ricercare in comunità ogni comodità, o per il vestito, o per la camera, per i mobili, il cibo, ecc.; 9) infine, lo spirito del mondo in comunità consiste nel fare il più possibile la propria volontà, nel far prevalere il proprio modo di sentire su quello degli altri, nel rendersi necessario in comunità, con le proprie capacità, le conoscenze e l'iniziativa. Ecco in poche parole, mie care figlie, il più sottile veleno delle comunità religiose; difendetene per l'amore di Gesù.

98. Quando qualcuno sarà servito da strumento a Dio per purificarvi e coronarvi con calunnie e offese, in segno di riconoscenza pregate per lui durante otto giorni e fate almeno una comunione alle sue intenzioni.

Carità verso il prossimo

99. Il fine dell'istituto delle Figlie della Sapienza, come si è detto, è la pura carità, sia nel fare le scuole di carità, in città o in campagna, sia nella direzione di ospedali o di case di riposo, sia assistendo e cu-

rando i poveri malati; il tutto secondo i talenti di ciascuna e l'appello della santa obbedienza.

100. Se Dio le chiama a fare scuola, osservano con precisione tutte le regole che sono indicate più avanti e lo fanno per pura carità.

101. Se le chiama a dirigere un ospedale, osservano le seguenti regole di prudenza e di carità.

102. Per i poveri dell'ospedale compiono tutti i servizi possibili, sia per le cose spirituali che per le cose materiali. Per quelle spirituali lo fanno in dipendenza dei Cappellani o dei Parroci, per quelle materiali nella dipendenza degli Amministratori dell'ospedale, in modo da compiere né più né meno ciò che i superiori ecclesiastici e laici consentono loro.

103. Devono aspettarsi molte contrarietà negli ospedali governati da tanti Amministratori e perciò devono armarsi di grande pazienza per farvi fronte senza scoraggiarsi.

104. Se gli Amministratori dell'ospedale volessero costringerle a eliminare qualche loro regola essenziale per l'istituto, esse non devono accettare, e su consiglio dei loro Superiori maggiori, saranno pronte a uscirne; se si trattasse di una regola non essenziale o non contraria all'istituto, a giudizio dei Superiori, esse accettano per carità e obbedienza.

105. Di norma si confessano da uno stesso confessore, che sceglieranno d'accordo con la Madre Superiore, che si tratti del Cappellano dell'ospedale, o del Parroco della parrocchia, o di altro confessore; se il confessore le portasse con imprudenza a trasgredire le regole, ne sceglieranno un altro; tuttavia non lo lascino facilmente, e mai per piccoli motivi.

106. Per le cose materiali obbediscono agli Amministratori dell'ospedale o a coloro che le hanno chiamate in un luogo e che danno il sostentamento.

107. Si considerino come dei poveri, come di fatto sono; ma non si occupino che molto di raro e con molta difficoltà dei beni temporali dell'ospedale in cui operano.

108. Solo la Superiora può far presenti alla Direzione i bisogni temporali dei poveri o i loro propri; se tuttavia la Direzione non li prende in considerazione, o li contesta apertamente, stanno contente senza lamentarsene con nessuno, né dentro né fuori dell'ospedale, senza sollecitare la mediazione di qualche Amministratore per ottenere ciò che domandano per vie di amicizie.

109. Possono amministrare qualche bene temporale nella sala in cui operano, ma lo ricevono direttamente dalla Superiora che lo affida a chi giudica meglio e non dagli amministratori, e quindi ne rendono conto alla Superiora e a lei si rivolgono in caso di bisogno; la Superiora poi ne rende conto alla Direzione o all'economista incaricato dalla Direzione; avendo la comunità all'interno dell'ospedale, se la Superiora non accoglie le loro domande anche giuste, esse non fanno altri passi per ottenere il richiesto, né all'interno né all'esterno, altrimenti alla pace e all'obbedienza succederebbe la divisione.

110. Certo, fanno in modo che i beni delle case in cui vivono siano usati giustamente, senza ruberie né sprechi; ma non ne rispondono in caso di spreco senza loro colpa, poiché la loro vigilanza è dovuta solo a carità.

Prudenza, fermezza e carità tra loro, con i poveri e i bambini

Regole spirituali

111. Non interpretano negativamente ciò che ha qualche apparenza di male; ciò che ha evidenza di male lo scusano con la debolezza, l'ignoranza o la passione, pensando che Dio ha permesso il male che appare per trarne un bene più grande, che non si vede per mancanza di illuminazione.

112. Non danno subito retta al male che si dice del prossimo, anche se viene riferito con carità per mettervi ordine; invece per carità sospendono il giudizio finché non se ne siano informate, preferendo rimanere ingannate per carità, piuttosto che esporsi a un giudizio temerario per mancanza di carità e di prudenza.

113. Non si fermano a pensare volontariamente a una cattiva condotta o ai difetti del prossimo, o al male che ne hanno ricevuto.

114. Si considerano interiormente imprudenti, ignoranti e cattive più di tutte, nonostante il giudizio contrario formulato in esse dall'amor proprio.

115. Su questioni indifferenti o non cattive all'evidenza, rinunciano volentieri ai propri lumi interiori e alle proprie ragioni anche valide, per sottomettersi a quelle degli altri, per carità e umiltà.

116. Mai alimentano in cuore segrete avversioni e freddezze contro qualcuno; se ne provano, anche contro volontà, le manifestano sempre al Direttore spirituale.

Regole esteriori

117. Con gioia che traspare anche in volto, obbediscono agli ordini dei Superiori, benché contrari ai propri gusti personali.

118. Non si lamentano, né si oppongono al modo di agire dei Superiori davanti a un estraneo che non può nulla; non prendono iniziativa per far valere il proprio modo di vedere o di agire contro quello diverso di un Superiore.

119. Non si mostrano troppo ansiose di far valere il proprio modo di vedere su quello altrui; invece, dopo aver esposto semplicemente le proprie ragioni, sanno cedere con serenità.

120. Ciascuna si occupa del proprio impiego, senza intervenire di propria iniziativa in quello delle altre.

121. Non danno retta alle lamentele di inferiori contro superiori; o se le sentono, cercano almeno esternamente e con dolcezza di far capire agli inferiori che le lamentele sono inopportune, tacciandole con dolcezza di impazienza, di orgoglio, di mormorazione, ecc., e per quanto la verità lo consente, stanno dalla parte dei superiori.

122. Non parlano mai ai poveri che assistono, anche se sono persone fidate, delle questioni riservate e delle regole della Comunità, e non si sfogano con loro quando hanno qualche motivo di dispiacere.

123. Tra loro mostrano grande affabilità e apertura di cuore e si trattano reciprocamente con molto rispetto e amicizia, evitando da una parte l'atteggiamento sdegnoso, chiuso e individualista contrario alla carità, e dall'altra la troppa familiarità e i modi scherzosi e infantili che provocano rifiuto.

124. Si scusano a vicenda nei propri difetti, e sono solidali contro denunce, maldicenze, calunnie e persecuzioni.

125. Evitano ogni doppiezza, operando insieme con molto candore e apertura di cuore.

126. Con carità e in privato si richiamano nei loro difetti e accolgono di buon grado le correzioni.

127. Evitano le parole superbe e arroganti, il gridare smodato, i confronti odiosi e tanti altri difetti che infrangono o feriscono la carità.

128. Cercano di essere nello stesso tempo caritatevoli e ferme con i poveri; con carità li sopportano e li scusano nelle debolezze, ignoranze e difetti di corpo e di spirito, e anche nei peccati; con fermezza li riprendono, senza rispetto umano, nelle colpe di malizia,

nell'orgoglio con cui fanno loro fronte, nella disobbedienza alle regole e ai Superiori, soprattutto se queste colpe sono pubbliche e fanno scandalo. Se lasciano queste colpe impunte in singole persone, la carità degenera in connivenza colpevole, l'ordine e la regola di comunità svaniscono e si lascia spazio a chi fa il male di farne di più. È difficile trovare il giusto mezzo tra la carità dolce e la fermezza severa, ma bisogna riuscire, per ben trattare con i poveri e i ragazzi. Se si è troppo dolci, limitandosi a richiamare chi manca, senza usare un prudente castigo, si lascia aumentare il male con una molle condiscendenza; se si è troppo severi, castigando duramente, si acutizza il male. Perciò nelle scuole e negli ospedali uniscono di solito l'olio e l'aceto, la ricompensa e il castigo, in modo però che l'olio del perdono galleggi sull'aceto del castigo.

129. Rendono ai poveri tutti i servizi che possono, per l'anima e per il corpo, facendosi tutte a tutti e le ultime di tutti, nella convinzione che la prima tra loro non è la più in alto, la più ricca, la più intelligente, ma quella che si crede e si mette ultima di tutte.

130. Se capita a qualcuna di dire a un'altra Suora una parola sgarbata, di non apprezzamento o di rimprovero, le chiederà perdono in ginocchio e bacerà la terra. La Suora offesa farà lo stesso con umiltà, dicendo una parola di cordialità in segno di riconciliazione e lo farà in presenza della Madre Superiore, non in sua assenza.

131. Si rivolgono alla Superiore chiamandola Madre, semplicemente, e alle due che la sostituiscono: Madri assistenti; tra loro si chiamano Suore e si mostrano onore e rispetto facendosi un inchino, passando una accanto all'altra.

132. Evitano con cura ogni singolarità, cioè di loro volontà non fanno nulla di straordinario esteriormente, con la scusa di una più grande perfezione.

Preghiere e orazioni

133. Al mattino, dalle quattro e mezzo alle cinque e mezzo, fanno un'ora di orazione, e così la sera dalle cinque e mezzo alle sei; recitano ogni giorno il santo Rosario intero. Quando sono in comunità lo dicono a due cori e in tre momenti; quando sono in servizio di carità lo recitano quando possono, ma non lo tralasciano mai.

134. Ogni settimana fanno almeno un'ora di adorazione del Santo Sacramento; ogni mese un giorno di ritiro e ogni anno gli esercizi spirituali di dieci giorni.

Consigli

135. Attente a non tralasciare l'orazione a motivo di distrazioni, turbamenti e noia, o perché vi sembra di non concludere nulla, o di non esserne capaci, né chiamate, e che la vostra vocazione è il lavoro manuale e l'azione e non la contemplazione, né l'orazione; sono tentazioni del maligno.

136. In tutte le preghiere alimentatevi sempre alla pura fede, senza appoggiarvi sulle cose visibili e sensibili. Appreziate il gusto spirituale, ma non credete di valere di più quando lo sentite, o che tutto sia perduto quando non lo sentite più.

137. Attenzione alla troppa attività nell'orazione, non lasciando spazio abbastanza all'operare di Dio che agisce nella quiete.

138. Fate ogni cosa alla presenza di Dio e per Dio solo: è tutta preghiera; non mancate di dire il santo Rosario intero, per onorare la vita, la passione e morte e la gloria di Gesù e di Maria.

La devozione alla Santa Vergine

139. Considerano la Santa Vergine come la Superiore e la Madre di tutta la Comunità. In suo onore recitano ogni giorno il santo Rosario; tutti i giorni danno da mangiare a un povero; per quanto la loro salute lo consente, digiunano un giorno alla settimana, ordinariamente il sabato.

140. Quando hanno tempo, recitano in suo onore il Piccolo Ufficio.

141. Cercano di imitare tutte le sue virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la purezza, la fedeltà e la modestia.

142. Parlano spesso delle sue grandezze e misericordie, ne difendono il culto contro i libertini, i critici e gli eretici.

143. Quando sentono suonare l'ora recitano un'Ave Maria in suo onore.

144. La loro devozione alla Santa Vergine è interiore senza ipocrisia, esteriore senza critica, tenera senza indifferenza, costante senza superficialità, santa senza presunzione, evitando di essere come i devoti: 1) scrupolosi, che onorando la Madre temono di disonorare il Figlio; 2) critici, che hanno da dire su ogni pratica esteriore e su ogni solida devozione alla Santa Vergine; 3) incostanti, che le sono devoti solo ogni tanto; 4) presuntuosi, che uniscono il peccato con la devozione alla Santa Vergine e sotto il manto della Madre crocifiggono e offendono il Figlio.

La frequenza ai sacramenti

145. Si confessano con regolarità ogni otto giorni e dallo stesso confessore indicato dalla Comunità.

146. Con il permesso della Superiore possono tuttavia andare a confessarsi da un altro confessore, quando la necessità lo richieda.

147. Non tengono giorni necessariamente fissi per la comunione, ma si comunicano il più sovente possibile, secondo il proprio desiderio e il consiglio del Direttore spirituale e della Superiora.

148. Non lasciano la Comunità per rincorrere particolari pratiche devozionali, ascoltano invece la messa di Comunità tutte insieme in quanto possibile.

149. Dopo la comunione non mancano mai di fare almeno una mezz'ora di ringraziamento, a meno che sopravvenga una vera necessità di lasciare Dio per Dio.

150. Pur avendo dal loro Direttore spirituale il permesso di fare la comunione, tuttavia la fanno solo col permesso della Superiora, alla quale la chiedono in ginocchio; alla vigilia della comunione generale nelle grandi feste dell'anno, si mettono tutte in ginocchio davanti alla Superiora, perché la possa vietare a qualcuna o concedere a tutte.

151. Non rinfacciano a nessuno, né fra loro, né con altri, la comunione fatta e non provano gelosia verso le Suore che si comunicano più sovente.

Consigli

152. Non attaccatevi alla Santa Comunione in maniera che il rifiuto da parte della Superiora vi possa creare turbamento e dispiacere, infatti un atto di obbedienza vale più della Santa Comunione.

153. Non mancate di chiedere al Direttore spirituale e alla Superiora di fare la Santa Comunione quando ne sentite il desiderio, anche se vi è stata rifiutata più volte; spesso la causa di una omissione è l'orgoglio che teme un rifiuto.

154. Guardatevi dal fare la comunione per abitudine, per rispetto umano, per amor proprio, per vanità, per spirito di singolarità.

155. Non fate la comunione per provare il gusto spirituale che accompagna questa divina azione, ma per offrire in sacrificio ogni cosa a Gesù crocifisso e annientato.

156. Se prima o dopo la santa comunione qualche pensiero vi turba e inquieta, rigettatelo prontamente, poiché il demonio ne è l'autore e non lo Spirito Santo, autore di pace.

157. Non mettete subito in atto senza il parere del Direttore spirituale i propositi che Dio vi ispira nella santa comunione, poiché bisogna temere le illusioni del maligno nella santa comunione come in altre azioni spirituali, ciò che si sperimenta ogni giorno.

158. Cercate di comunicarvi sempre per mezzo della Santa Vergine, rinunciando alle vostre disposizioni proprie e rivestendovi di quelle della Santa Vergine, benché non conosciute, e fate riposare ancora Gesù Cristo nel grembo verginale di lei, in spirito e verità.

159. Guardatevi dagli scrupoli nella confessione e nella comunione. La volontà propria, l'attaccamento al proprio giudizio, il segreto orgoglio, provocano e aumentano gli scrupoli; la cieca obbedienza di intenzione è l'unica vittoria su di essi.

160. Nella confessione cercate molto più di suscitare in voi la contrizione, che non di ricercare i peccati; nella santa comunione prendete gusto più al disprezzo e all'annientamento di voi stesse che non alle dolcezze interiori, alle illuminazioni e alla quiete sensibile dell'anima.

I lavori manuali

161. Si applicano a diversi lavori manuali nel tempo in cui la regola comune non prescrive esercizi.

162. Ricevono il lavoro da svolgere e lo consegnano terminato alla Suora incaricata di questo, senza voler sapere per chi è e qual è il prezzo.

163. Lavorando, non si danno totalmente all'attività; soltanto vi si prestano, evitando la fretta, la curiosità, la vanità e la mondanità. Quindi non fanno lavori mondani, inventati dalla moda solo per soddisfare la vanità e l'orgoglio e non lavorano fuori casa.

Consigli

164. Durante il lavoro guardatevi dall'agitazione e dall'attaccamento alla vostra opera, così come dalla vanità e dalla compiacenza dopo averlo svolto.

165. Evitate di lavorare come fa il mondo, per l'interesse, per il gusto o per il prestigio; fatelo invece per spirito di penitenza e di carità.

166. Preferite il lavoro per il quale avete meno attrattiva naturale, e quando il demonio vi tenta con la fretta di terminare, fate invece qualche pausa.

167. Guardatevi dall'usare per l'orazione il tempo destinato al lavoro.

La mortificazione

168. Non hanno nessuna penitenza esteriore imposta per regola; tutte le mortificazioni esteriori che adottano, come la disciplina, il cilizio, la cintura pungente, ecc., sono del tutto volontarie e regolate dal Direttore spirituale e dalla Superiora.

169. Tuttavia, quando stanno bene, digiunano il sabato e si astengono dalla carne il mercoledì.

170. Si dedicano con coraggio alla mortificazione dei sensi e delle proprie facoltà, mortificando gli occhi, l'odorato, il gusto, l'intelligenza, la volontà, ecc., nelle affezioni sregolate o superflue.

171. Durante il noviziato le novizie rendono conto della loro vita interiore ogni settimana alla Maestra delle novizie e le professe ogni mese al Direttore spirituale o alla Madre Superiora.

Consigli

172. Guardatevi dal credere che la mortificazione del corpo non sia necessaria all'acquisto della Sapienza; essa non si trova in coloro che vivono nelle comodità e assecondando i sensi.

173. Siate convinte che non potete avanzare nella virtù se non nella misura in cui vi farete violenza, affrontando o sopportando le cose contrarie al vostro gusto.

174. Non trascurate le piccole mortificazioni, che spesso sono più meritorie di quelle grandi, perché meno esposte alla vanità.

175. Mortificate gli occhi e sarete modeste, mortificate l'udito e sarete caritatevoli, mortificate l'odorato e il gusto e sarete moderate, mortificate la lingua e sarete sagge, mortificate il tatto e sarete caste.

176. Mortificate: il naturale attivismo, che vi porta a fare in fretta e a fare molto; l'umore, che vi prende e che dà fastidio al prossimo; la lingua, che vuole sempre parlare, ridere, scherzare, ecc.; l'immodestia nel contegno del corpo, che porta a giocherellare come i bambini, a scoppiare a ridere come pazzi, a saltare, a gesticolare in qua e in là come un saltimbanco, e a mangiare e bere senza misura, come una bestia.

177. Guardatevi dagli eccessi e dalle esagerazioni: nel mortificarvi, per mancanza di obbedienza, o nell'essere tiepidi, per mancanza di mortificazione.

178. Siate convinte che la più piccola mortificazione compiuta per Dio, per esempio: rinunciare a dire una parola inutile, frenare gli

sguardi, soffocare un moto di collera, o di impazienza, ecc., è una vittoria più grande che conquistare il mondo, un'azione più grande che creare il mondo, lo dicono i santi.

179. Mirate soprattutto alla mortificazione della volontà propria, sottoponendola per amore di Dio a ogni specie di obbedienza.

I pasti

180. Nelle scuole, negli ospedali e nelle altre case in cui sono chiamate, pranzano e cenano all'ora più comoda, dopo che i poveri abbiano mangiato o che le lezioni siano terminate, cioè solitamente tra le undici e mezzogiorno; quando sono in Comunità pranzano alle undici e mezza.

181. Indifferentemente mangiano ciò che fornisce la divina Provvidenza, loro madre; si lascia al loro senso di mortificazione il privarsi nei pasti di ciò che secondo la natura amano di più.

182. Non mangiano mai fuori Comunità, né tra un pasto e l'altro, senza una vera necessità o un esplicito permesso, ciò che deve essere raro.

183. A tavola ascoltano con attenzione la lettura, senza parlare, né guardare qua e là; se hanno bisogno di qualcosa lo esprimono con un segno, o lo chiedono sottovoce all'orecchio di quelle che servono a tavola; osservano le regole di modestia indicate più avanti.

184. Mangiando in comunità non si rendono singolari, o chiedendo qualche cibo o portata particolare, oppure privandosi di ciò che viene presentato. Possono rinunciare a qualche cibo, ma senza che questo appaia troppo.

185. Se a tavola viene portata qualche vivanda che non è di loro gusto, o che è preparata molto male, si guardano bene dal mostrare

rifiuto, con parole, smorfie o altri segni, sia a tavola che dopo in ricreazione; se non sono abbastanza mortificate da mangiare cose contro il loro gusto, almeno non se ne lamentino.

186. Tutte coloro che sanno leggere bene fanno il turno di lettura in refettorio e ciascuna serve a tavola, a suo turno, compresa la Superiora.

Consigli

187. Andando a tavola, sospirate sulla costrizione cui siete sottoposte, come gli animali, ma per non assomigliare loro affatto, rinunciate al piacere dei sensi che la natura si prende necessariamente ed elevate il cuore a Gesù Cristo, per unire i vostri pasti ai suoi.

188. Non parlate come le persone del mondo di ciò che si è servito in tavola, di ciò che era buono o no; in ricreazione non dite: com'era buona la tal cosa, ho mangiato volentieri questo o quello, questo mi ha dato appetito, ecc.

189. Non state ad osservare, per golosità o gelosia, le porzioni delle vicine per esaminarle e confrontarle con la vostra.

190. Spiritualmente intingete il primo boccone che mangerete nel sangue di Gesù Cristo e unite questo pezzo al Pane degli Angeli, cioè a Gesù Cristo che avete ricevuto nell'ultima comunione.

191. Guardatevi bene da un difetto comune tra le persone di comunità: quello di recitare le preghiere di benedizione e di ringraziamento senza attenzione, né devozione, ma solo per abitudine, pensando a volte a ciò che si è mangiato, o a ciò che si deve fare dopo il pasto, mentre ci si stuzzica i denti, e a volte assumendo un contegno scomposto.

La ricreazione

192. Fanno ogni giorno due ore di ricreazione; la prima dopo il pranzo e la seconda dopo cena, durante le quali parlano fra loro in libertà, allegria e santità.

193. Si ricreano in libertà e allegria, ma senza immodestia, riso smodato, giochi infantili o di scolaretti, senza contegno indecente. D'altra parte evitano un atteggiamento troppo serio e scrupoloso, un'aria triste, sognante e malinconica, un certo umore critico e singolare e un fare altezzoso e superbo.

194. Fanno ricreazione santamente, senza altra intenzione che quella di riposare beatamente in Dio o come Dio quando ha creato il mondo, o come Gesù Cristo quando si riposò al pozzo di Giacobbe, o come i Santi che hanno compiuto questa azione per santi motivi: a volte per carità, per essere meglio in grado di servire i poveri e aiutare il prossimo, e per rallegrare le Suore; a volte per umiltà, per ammettere che si è troppo deboli e si ha bisogno di questa piccola distensione; a volte per portare con gioia il prossimo alla pratica della virtù, che di per sé sembra ardua.

195. In ricreazione più che in ogni altro momento stanno in guardia per non ferire la carità, con scherzi, rimproveri, sospetti manifesti, critiche, gesti sdegnosi, parole di irritazione, ecc.

196. Discorrono e devono discorrere abitualmente solo di Dio e delle cose di Dio e mai di quelle del mondo, di notizie e vanità del mondo.

197. Fanno ricreazione tutte insieme, senza fare gruppi se non per necessità e con il permesso e non coltivano amicizie particolari conversando più spesso con l'una che con l'altra.

Consigli

198. Prima della ricreazione, come prima di mangiare, rinunciate alla soddisfazione della natura ed elevate il cuore a Dio.

199. Non temete di rallegrarvi con modestia e di rallegrare le sorelle, che sono figlie di Dio vostro Padre, e pensate che egli vi ha incaricate di rallegrarle durante la ricreazione, per renderle più disponibili al suo servizio.

200. Se qualche Suora vi è motivo di sofferenza, sopportatela senza dire nulla; se discute con voi, sappiate cedere e riporterete vittoria.

201. Durante la ricreazione, ogni tanto, elevate il cuore a Dio.

La fede

202. Poiché la fede è il fondamento di tutta la religione, lo è anche di tutta la sapienza e perfezione: perciò le Figlie della Sapienza ne fanno il loro pane quotidiano in ogni pensiero, parola e opera.

203. Compiono tutte le loro azioni alla più grande gloria di Dio, in unione a Gesù e a Maria; quando l'azione si prolunga, di tanto in tanto rinnovano questa intenzione.

204. Evitano di agire per vanità, per attrazione dei sensi, per rispetto umano, per passionalità, per attrattiva naturale o per abitudine; invece, in tutto ciò che fanno, hanno uno sguardo di fede che le anima e le sostiene, in modo che se si domandasse loro perché fanno una certa cosa, possano rispondere con verità: è per Dio solo, per mezzo di questo o quel motivo cristiano.

205. Nei dubbi non vanno a consultare né lo spirito umano, né la consuetudine, né gli amici interessati, né i parenti, ma unicamente il santo Vangelo e le Regole, spiegate dal Direttore spirituale.

206. Non ricercano né visioni, né rivelazioni, né altri lumi straordinari, poiché la sola fede basta loro; ma se per volontà di Dio ne avessero, le manifestano al Direttore spirituale e non vi si appoggiano per nulla, temendo l'illusione, che di solito si insinua nelle cose straordinarie.

207. Rivolgono a Dio la preghiera degli Apostoli: Signore, aumenta la nostra fede! O quella dei devoti della Santa Vergine: Vergine fedele, prega per noi! O quella della Chiesa: Credo!

L'umiltà

208. Di se stesse pensano solo male e miseria, senza appoggiarsi ai propri pensieri, alla propria volontà, alle proprie azioni e disposizioni e in tutte le loro migliori azioni, rinunciando al proprio cattivo fondo, che tutto corrompe.

209. Nonostante il giudizio contrario del loro amor proprio, pensano che gli altri siano migliori di loro, anche se non ne vedono il bene, a motivo della propria cecità.

210. Evitano la vanità e l'orgoglio nei pensieri e nelle parole, senza volontariamente pensare alle proprie virtù e opere buone e senza parlarne, né in bene, né in male.

211. A chi le vanta, non rispondono nulla, siano le lodi vere o false, ma si umiliano interiormente davanti a Dio, lasciando a chi le loda di pensare ciò che vogliono del proprio silenzio.

212. Dovunque si trovino, scelgono sempre l'ultimo posto, soprattutto quando hanno a che fare con estranei alla Comunità; l'ultimo posto a tavola e nella conversazione, che di solito è quello più vicino alla porta; se sono in tre, evitano di stare in mezzo, che è il posto più onorato; camminando per strada stanno sul ciglio, vicino allo scolo; entrando in chiesa, stanno in basso.

213. Conversando fra loro, la semplicità di cuore deve regnare sull'umiltà esteriore, disponendosi alla buona dove si trovano, evitando i complimenti mondani.

214. Scelgono più volentieri le occupazioni più umili e meno apprezzate.

215. Accusate ingiustamente, non cercano di scusarsi e non litigano con nessuno.

La modestia

216. Curano la propria immagine esteriore unicamente per piacere a Dio e per edificare il prossimo, senza ricercatezza né ipocrisia, sia in privato che in pubblico.

217. Essendo la modestia, al dire dei Santi, un aspetto della divinità, un riflesso dello Spirito Santo e una vera ricchezza davanti a Dio, coltivano questa grande virtù in ogni atteggiamento del corpo e ne hanno una cura particolare.

Modestia sul volto e nello sguardo

218. Tengono abitualmente la testa diritta, né troppo alta né troppo bassa, senza piegarla da un lato o l'altro, senza sostenerla con la mano né muoverla a ogni parola, senza girarla qua e là continuamente.

219. Non tengono gli occhi spalancati, né li fissano in volto a chi stanno guardando, ma un po' abbassati, con un movimento non troppo frequente né agitato. Gli sguardi sono umili, dolci e rispettosi, mai rudi, sdegnati, audaci o aggressivi.

220. Non prendono l'abitudine di tenere la bocca aperta, né le labbra troppo chiuse; cercano di non soffiarsi il naso né di sputare in modo da dar fastidio agli altri; evitano di sbadigliare in faccia agli altri.

221. Evitano di corrugare la fronte, di accigliarsi, di rosicchiarsi le unghie, di pulirsi il naso o le orecchie con le dita.

222. Evitano di scoppiare a ridere e anche di ridere troppo spesso; ma non siano neppure tristi, taciturne, troppo serie e gravi.

223. Evitano le smorfie, o di fare una faccia contraffatta, tutto ciò che sa di artificio o simulazione. Cercano invece di avere un volto sereno, aperto, tranquillo, senza affettazione né forzatura, con un'aria di bontà, dolcezza e devozione, capace di toccare i cuori e di portarli a Dio.

Nel contegno

224. Di norma tengono la persona diritta, senza curvarsi né pendere da un lato o l'altro, ma senza forzatura né affettazione.

225. Non stanno appoggiate un po' su un piede e un po' sull'altro, non cambiano a ogni momento posizione o modo di stare; questo, secondo i santi Padri è segno di leggerezza.

226. Non tengono le mani sul fianco, né dietro la schiena; non le portano al volto, né su altre parti del corpo senza una qualche necessità.

227. Evitano di stiracchiare braccia e gambe con movimenti stanchi e molli, che derivano di solito da un fondo di pigrizia e trascuratezza.

228. Non si appoggiano sui gomiti, né si sporgono in modo indecoroso, non incrociano i piedi né accavallano le gambe.

Nel parlare

229. Non parlano troppo, né troppo poco; non sono chiacchierone e parlatrici che non danno spazio agli altri, ma neppure taciturne

che con un silenzio impacciato spesso risultano di gran peso in una conversazione.

230. Non interrompono coloro che parlano, né anticipano con risposta affrettata coloro che pongono una domanda.

231. Il tono della voce è regolato, non troppo alto né troppo basso, non aspro né dolciastro, non rude né effeminato, non volgare né languido; non prendono un tono da cattedra, né autoritario, né sprezzante o passionale.

232. Disapprovano le parole di menzogna, di derisione, di disprezzo, di presa in giro, di adulazione, di vanità, e tutto ciò che può ferire la buona educazione o la carità.

233. Non hanno fretta di dire per prime il proprio parere su un argomento, come se fossero in grado più delle altre di giudicare; invece, dopo che ne sono richieste, danno il loro parere con semplicità, e se le cose non sembrano certe, non ne parlano in modo decisivo e sicuro.

234. Evitano ogni sorta di contestazione e di disputa; preferiscono vincere cedendo, come se si fossero sbagliate, piuttosto che battagliando con calore e orgoglio.

235. Infine pesano tutte le loro parole prima di dirle.

Si è già parlato della modestia dei loro abiti.

Nel camminare

236. Non camminano con passo troppo rapido e precipitoso, non corrono senza una vera necessità. Con tale norma, salendo o scendendo le scale fanno un gradino per volta.

237. Non camminano troppo lentamente, trascinando i piedi o alzandoli senza attenzione.

238. Evitano di camminare in modo lezioso, procedendo a scatti o a passi contati e studiati, ecc.

239. Camminando, evitano ogni sorta di agitazione di testa, di mani, di braccia, di spalle e di corpo, che i Santi tacciano di leggerezza.

240. Se devono fare visite in città evitano di parlare ad alta voce, di ridere forte, di scherzare e fare chiasso, di guardare con curiosità nelle botteghe, nelle carrozze e in altri luoghi, di fermarsi agli angoli delle strade a leggere i manifesti, o a guardare attori e ciarlatani; in quanto possibile evitano di attraversare mercati e piazze pubbliche e altri luoghi in cui regna la vanità e dove Gesù Cristo solitamente non c'è.

In chiesa

241. In chiesa si recano con abito decoroso, con la cappa e con il capo coperto.

242. Vi entrano in atteggiamento devoto e di fede, prendendo all'entrata l'acqua benedetta e mettendosi in ginocchio abitualmente nella navata, per umiltà.

243. Se passano davanti al Santo Sacramento fanno una profonda riverenza, e davanti a un altare o all'immagine di un Santo una riverenza semplice.

244. Non attraversano mai una chiesa per abbreviare il cammino; non vi parlano se non per necessità, a bassa voce e brevemente; questo anche in sacrestia, che è parte della chiesa.

245. Specialmente in chiesa, moderano gli sguardi, il contegno e la postura, badando però che il raccoglimento sia senza smorfie e

con decoro, e senza gesti o movimenti fuori dal comune. Abituamente assistono alla Santa Messa in ginocchio, gli occhi abbassati con modestia o rivolti all'altare, le mani incrociate sul petto sotto la cappa; possono sedersi durante la predica, o stare in piedi. Quando la debolezza o la stanchezza non permettono più di stare in ginocchio, possono sedersi con compostezza.

La clausura

246. Anche se non possono osservare la stretta clausura come nei conventi, perché devono uscire in esercizio di carità verso il prossimo, tuttavia devono osservare una specie di clausura privata, che risulta più difficile essendo attorniate dal mondo e in mezzo agli uomini.

247. Ovunque siano, hanno ciascuna una cella e alloggio, che non sia in comunicazione con estranei, neppure con i poveri dell'ospedale, o con i ragazzi della scuola.

248. Dunque nella propria camera non lasciano entrare nessun estraneo, né uomo né donna, senza una assoluta necessità e un permesso esplicito.

249. Quando hanno visite, scendono dalla camera per parlare con gli estranei in una stanza riservata per questo. Per amore al ritiro, con il permesso della Superiora, possono però rifiutarsi di andare in parlatorio.

250. Prima di andare in parlatorio recitano il *Veni sancte Spiritus* e una *Ave Maria* in chiesa o in cappella; parlano poi con gli estranei brevemente, con gentilezza, saggezza e modestia, cercando sempre per prime di abbreviare gli incontri.

251. In parlatorio e fuori casa vanno sempre con la cappa, come sepolte in un drappo funebre.

252. Non ricevono e non scrivono lettere all'esterno senza il permesso della Superiora e senza averle a lei mostrate, una volta scritte.

253. Rientrate in casa da fuori, o dal parlatorio, vanno a raccogliersi in chiesa o in cappella.

Il capitolo delle colpe

254. Ogni settimana si tiene il capitolo delle colpe, nel giorno più comodo, cioè la domenica o in un giorno festivo.

255. Al suono della campana le Suore vi si recano prontamente, si mettono in ginocchio, fanno la preghiera prescritta e al segnale della Superiora baciano la terra e si dispongono al proprio posto.

256. Come in tutte le Comunità ben regolate, lo scopo di questo esercizio è quello di umiliare lo spirito e mortificare la carne, che riconosce le proprie mancanze.

257. Ci si accusa solo delle mancanze esteriori, visibili agli occhi delle consorelle e mai delle colpe puramente interiori.

258. Si accusano con semplicità, con brevi parole; sinceramente, senza nulla nascondere; umilmente, senza scusarsi; con carità, senza accusare nessuno, né parlare delle mancanze altrui.

259. Se vengono accusate dalla Superiora di qualche mancanza esterna che non hanno commesso, non se ne scusano in pubblico, ma accolgono umilmente la penitenza. A più forte ragione devono tacere quando la Superiora le accusa o le rimprovera per delle colpe commesse. Tuttavia, se la Superiora chiede loro di parlare, rispondono con semplicità.

260. Coei che deve accusarsi viene a inginocchiarsi nel posto indicato, con gli occhi bassi e le mani giunte. Ricevuti gli avvertimenti

e la penitenza dalla Madre Superiora, bacia la terra e al segno della Superiora torna al proprio posto.

261. Di una Suora che si è accusata semplicemente delle proprie mancanze, anche gravi, si dovrà avere un'idea migliore e più stima di prima, poiché non potendo prima dubitare che fosse peccatrice, con la sua confessione si è mostrata umile, amante dell'umiliazione, capace con tale umiliazione di cancellare la propria colpa.

262. Le Suore che a causa del proprio ufficio si sono trovate a trasgredire qualche punto della regola, come il silenzio, non se ne accusano se è stato per necessità.

263. Fuori del Capitolo non parlano mai di ciò che vi è avvenuto. È un segreto molto stretto, così vicino a quello della confessione, che non può essere violato senza peccato.

264. Ogni giorno, alla preghiera della sera, possono fare l'accusa delle mancanze esteriori della giornata.

Uffici particolari

265. Come in tutte le altre comunità ben ordinate, tra le Suore della Sapienza vi sono diversi uffici assegnati dalla Superiora, che prendono nome dal servizio che svolgono: infermiera, sagrestana, sorvegliante, guardarobiera, moderatrice, cuoca, economo, oltre all'ufficio della Superiora e delle sue due assistenti. Ogni ufficio ha le sue norme particolari che vengono precisate al momento in cui l'obbedienza attribuisce l'incarico.

Orario giornaliero

266. In ogni stagione si alzano alle quattro e durante una mezz'ora riordinano la camera, il letto, gli abiti.

267. Alle quattro e mezzo fanno un'ora di orazione, fino alle cinque e mezzo e poi fino alle sei dicono in piedi la prima corona del santo Rosario.

268. Vanno quindi alla Santa Messa, in silenzio e raccolte; al ritorno della Santa Messa, se lo vogliono, fanno colazione in silenzio.

269. Dopo la colazione ciascuna si reca al lavoro e compie il servizio che le è assegnato dall'obbedienza, e continua fino alle undici e mezza.

270. Alle undici e un quarto fanno un quarto d'ora di esame particolare e poi pranzano in silenzio e raccolte.

271. Dopo il pasto fanno ricreazione fino all'una.

272. All'una precisa recitano la seconda corona come la prima e si rimettono al lavoro fino alla cinque e mezza.

273. Alle cinque e mezza fanno una mezz'ora di orazione e poi recitano la terza corona come le altre; quindi vanno a cena.

274. Dopo la cena fanno ricreazione fino alle otto; segue la preghiera, la lettura del tema della meditazione o colloquio fino alle otto e mezza; devono essere a letto alle nove al più tardi.

Regole per le maestre di scuola

275. Devono saper bene leggere, scrivere e fare catechismo; sarebbe bene che conoscessero anche l'aritmetica.

276. Iniziano la scuola alle otto e vanno fino alle dieci, poi dalle due fino alle quattro; questo ogni giorno eccetto il giovedì, che è di vacanza; tutti i giorni fanno assistere i ragazzi alla Santa Messa, dalle dieci alle dieci e mezza circa e alle quattro precise del pomeriggio fanno recitare la corona del Rosario.

277. Se vivono nella comunità, escono ogni mattina un po' prima delle otto per recarsi alla scuola e iniziare alle otto precise; tornano in comunità per il pranzo dopo che hanno fatto assistere i ragazzi alla Santa Messa; nel pomeriggio, dopo la recita del Rosario, cioè verso l'una e mezza vanno alla scuola e ritornano alle quattro e mezza, dopo aver fatto recitare la corona ai ragazzi.

278. Se fanno scuola in città o in una parrocchia di campagna lontano dalla comunità, fanno i loro esercizi e regole nel luogo in cui abitano come se fossero nella comunità madre.

279. Se fanno scuola in città o nelle parrocchie di campagna, terminano le lezioni il giorno dopo l'Assunzione della Santa Vergine e fino all'indomani della festa di San Matteo, quando le riprendono; in questo mese di intervallo, alla chiamata dei Superiori, tornano alla comunità madre per rendere conto dell'anno e per fare un ritiro di dieci giorni e riprendere nuove energie per un lavoro migliore.

280. Si prende la vacanza in questa stagione perché nelle campagne è il tempo del raccolto, quando anche i ragazzi vengono impegnati dai genitori; almeno per un mese prenderanno le vacanze, secondo i luoghi in cui si trovano.

Regole per le scuole di carità delle Figlie della Sapienza

281. Il fine delle scuole di carità è l'istruzione e la santificazione della Gioventù, per mezzo della pura carità, senza altro interesse che la più grande gloria di Dio, la salvezza delle anime e la propria perfezione.

282. Per raggiungere un fine così nobile bisogna assolutamente che l'ordine e il silenzio siano ben stabiliti in queste scuole, altrimenti diventerebbero occasione di peccato, sia per i ragazzi che per le maestre.

283. Affinché l'ordine di Dio vi sia custodito, bisogna regolare: le maestre che tengono tali scuole, i ragazzi che ne usufruiscono, il tempo che vi si passa, il luogo in cui si svolgono, gli esercizi di studio e di pietà che vi si praticano, i premi da dare e i castighi da usare.

284. Le maestre di scuola devono essere scelte tra quelle adatte a questo santo impiego e che abbiano fatto professione nella loro comunità.

285. In queste scuole si ricevono le ragazze povere o ricche sotto i vent'anni, e che siano buone e obbedienti. Non si accolgono ragazzi, né donne sposate o vedove, né ragazze di cattivo esempio e disobbedienti, né le piccole ancora incapaci di apprendere.

286. Le Suore fanno queste scuole per pura carità, senza chiedere né ricevere nulla dalle ragazze, né direttamente né indirettamente. Tuttavia, se una giovane o un genitore, per pura riconoscenza e senza che glielo si chieda, vuole dare qualcosa, non lo ricevono le maestre, ma lo si fa portare nelle mani della Superiora delle Figlie della Sapienza del luogo in cui sono le scuole, per il sostentamento della comunità.

287. In ogni stagione le alunne arrivano, dopo aver fatto colazione a casa loro, per le otto precise del mattino ed escono alle dieci precise per andare alla Santa Messa. Vengono a scuola tutti i giorni lavorativi, eccetto il giovedì, giorno di vacanza.

288. L'ambiente in cui si fa scuola deve essere un po' più lungo che largo. Nel fondo è posta la cattedra della maestra e sul muro alle spalle è posto l'elenco delle alunne. Nell'aula si dispongono nove file di banchi, secondo lo spazio e il numero delle alunne, quattro da un lato, quattro dall'altro e uno sul fondo. Nel primo banco, detto dei Serafini, si mettono le ragazze che hanno fatto la prima comunione; nel secondo, dei Cherubini, quelle che si preparano alla comunione, meritevoli per l'età e comportamento; nel terzo, dei Troni, quelle di tredici, quattordici, ecc., che ancora non hanno fatto la comunione e

che non sono abbastanza buone per essere ammesse alla preparazione; nel quarto, delle Dominazioni, le alunne di dodici anni; nel quinto, delle Virtù, quelle di undici; nel sesto, delle Potenze, quelle di dieci; nel settimo, dei Principati, quelle di nove; nell'ottavo, degli Arcangeli, quelle di otto; infine nel nono, degli Angeli, le piccole di sette anni.

289. Se non ci fosse una seconda aula per le più piccole, si suddivide l'unica aula in quattro settori: 1) Lettura; 2) Composizione; 3) Designazione; 4) ABC. Se un'alunna, per esempio di dieci anni o meno, è abbastanza preparata per essere messa in una classe più avanti, tra Serafini, o Cherubini, o Troni, la si mette, badando più alla preparazione che all'età. Se vi sono due aule separate, in una si mettono quelle che sanno già scrivere e leggere discretamente e nell'altra quelle che sono agli inizi.

290. Viene dedicata a imparare a scrivere e leggere un'ora e mezzo al mattino e un'ora e mezzo al pomeriggio. Le due altre ore sono impiegate a imparare le preghiere e il catechismo, e per ascoltare la Santa Messa al mattino e per recitare il Rosario nel pomeriggio. In tutto sono cinque ore al giorno.

291. Le alunne entrano in classe alle otto precise, al suono della campana; vi entrano a due a due, in silenzio e raccolte. All'ingresso prendono l'acqua benedetta e dicono *Deo gratias*, poi vanno a mettersi in ginocchio ciascuna al proprio posto e rimangono in silenzio, con le mani giunte, mentre tutte entrano e finché la maestra non abbia iniziato le preghiere del mattino. La Suora recita: «Santo Spirito, donaci i tuoi lumi; vieni in noi per infiammarci, per guidarci, per insegnarci a pregare; senza di te non possiamo fare alcun bene». A un segnale, tutte si alzano e fanno riverenza a Gesù e a Maria, poi si siedono con le mani giunte.

292. La suora inizia insegnando a fare bene il segno di croce, due volte, le fa mettere alla presenza di Dio e fa recitare gli atti di fede. – Mio Dio, credo fermamente che sei qui presente, ti adoro e ti

riconosco come mio Sovrano Signore e maestro da cui unicamente dipendo. – Mio Dio, credo ciò che crede e insegna la Santa Chiesa cattolica, apostolica e romana, perché sei tu che l’hai detto e non puoi ingannare. – Mio Dio, spero nel tuo aiuto e la mia salvezza, per i meriti di Gesù Cristo, mio Salvatore. – Mio Dio e mio tutto, ti amo sopra ogni cosa e per amor tuo amo il mio prossimo come me stesso. – Mio Dio, mi pento con tutto il cuore di averti offeso, perché sei infinitamente buono e infinitamente amabile e perché il peccato ti offende. Propongo fermamente con la tua santa grazia di non offenderti mai più. Preferirei morire subito piuttosto che fare un peccato mortale. – Bambino Gesù, ti offriamo questa lezione; ti preghiamo di benedirla con la tua Santa Madre. – Santi Angeli Custodi, vi salutiamo e vi preghiamo di aiutarci durante questa lezione; scacciate il demonio perché non ci faccia del male.

Elezione della Superiora e assistenti

293. Tutta la comunità, dopo aver fatto una novena di comunioni e dopo aver digiunato per tre giorni per invocare lo Spirito Santo, procede all’elezione di una superiora, nel modo seguente. Ecco le sue qualità.

294. Quella su cui bisogna posare lo sguardo deve essere la più saggia della comunità, la più prudente, la più povera di spirito, distaccata dal mondo e dai parenti, morta alla volontà propria, esatta per il silenzio e le altre regole, amica del ritiro, desiderosa della Santa Comunione, la più avanzata nell’orazione e mortificazione, la più caritatevole e insieme la più ferma; prima della sua elezione deve essere quella che dà maggior buon esempio di virtù e non la più ricca o la più nobile.

295. Vengono indicate le tre Suore che maggiormente presentano tali virtù e buone qualità. Il mattino di sabato, vigilia di Pentecoste, cantato il *Veni Creator*, vanno le une dopo le altre a deporre in segreto il proprio voto per colei che fra le tre sembrerà loro la più degna di

tenere il posto di Dio; si vota mettendo un pisello nell'urna sulla quale è scritto il nome di colei che è loro apparsa la più degna.

296. Colei che riceve più voti è eletta Superiora; quella che viene dopo è scelta come prima assistente e l'altra come seconda assistente.

297. La Superiora eletta rimane trentatré giorni senza esercitare le funzioni di superiora, per rendersi ancora più piccola e obbediente di prima. Perciò si fa ultima a tutte, svolge i servizi più umili in comunità, come servire a tavola, scopare, baciare i piedi alle altre, ecc. Compie questo con gioia e in obbedienza alla Superiora precedente.

298. Ecco come assume il governo della comunità. Riunite in Capitolo, la Superiora uscente la fa venire in ginocchio davanti a sé e in presenza delle altre che stanno sedute, le chiede: Mia cara sorella, che cosa desidera fare in questa comunità? E lei risponde con una sola parola: Obbedire. Poi le chiede: Quale posto vuole occupare? Lei risponde: L'ultimo. Allora la Superiora uscente le dice che deve obbedire a Dio solo. Lo Spirito Santo avendola scelta come Superiora vuole che lei comandi le altre e tenga il posto di lui in comunità. Poi la Superiora uscente si mette in ginocchio davanti a tutte le Suore, chiede perdono di tutte le colpe commesse e del cattivo esempio dato. La nuova Superiora fa il segno di croce dicendo: *Adiutorium nostrum in nomine Domini*, e si mette al posto della Superiora. Subito la Superiora uscente si mette in ginocchio davanti a lei e dice: Credo fermamente che tu tieni il posto di Dio tra di noi e per questo mi sottometto a tutti i tuoi ordini per amore di Dio e spero con l'aiuto della sua grazia di essere fedele. Tutte le Suore in ginocchio rispondono: Amen. Poi, una dopo l'altra, vengono a baciarle i piedi; dopo questo atto di umiltà la nuova Superiora inizia a svolgere la sua funzione con un atto di carità e le abbraccia le une dopo le altre con grande affetto. Infine si canta il *Te Deum* e il *Magnificat*.

299. La Superiora Generale può essere a vita. Tuttavia ogni tre anni viene confermata da una assemblea generale e se fosse convinta dalla

maggioranza della comunità di non fare il proprio dovere, si procederebbe all'elezione di un'altra.

300. In assenza della Madre, la prima assistente ne tiene il posto e la seconda assistente prende il posto della prima. Ecco la condotta della Superiore.

Regole particolari di prudenza e di carità che la Superiore deve custodire

301. Più che mai deve essere l'esempio di ogni virtù e in particolare dell'umiltà e del raccoglimento, le due virtù più difficili da conservare quando si è superiori e alle quali maggiormente lo Spirito Santo esorta. Perciò ogni giorno mediterà questi due avvertimenti della Sapienza: umiliatevi in ogni cosa quanto più siete innalzati e se siete state messe Superiore di una casa siatene umiliate come una delle vostre inferiori. – «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno».⁴

302. Non introduce nulla di nuovo e importante senza il parere del padre spirituale e delle due assistenti. Se il loro parere è contrario, dopo avere con semplicità esposto le sue ragioni, segue il loro consiglio. Così facendo, agirà saggiamente e con prudenza, perché si comporterà con umiltà e Dio dona la grazia agli umili i quali, nonostante i loro lumi, per amore di pace e di obbedienza, sottomettono il proprio giudizio e anche se ciò che volevano era più giusto, Dio ricaverà gloria e vittoria dalla loro sottomissione. Ascolti tuttavia le due assistenti e si decida a seguire il loro parere dopo aver pregato e in loro assenza.

303. Più che temere, si fa amare; perciò governa tutto con la verga d'oro della carità e non con la bacchetta di ferro del timore. La carità di un superiore allarga meravigliosamente il cuore di un inferiore, lo rianima e lo fortifica a fare meglio. Al contrario, il senso di timore che

⁴ Lc 10, 41.

un Superiore ispira con i suoi modi duri, scostanti, severi e distaccati chiude il cuore dell'inferiore, lo rende fragile, pauroso, pusillanime e scoraggiato.

304. In realtà, ha occhio per tutto ciò che può, ma non lo fa quasi apparire; mostra invece a tutte le suore il grande desiderio di far loro piacere e la sua certezza che esse fanno tutto bene. Evita quindi il modo di fare di certi Superiori che, nel desiderio troppo forte di far osservare le regole, sono dovunque per controllare e verificare ogni dettaglio, che sospettano di tutto, che interpretano male il minimo errore, che riprendono con severità e imprudenza chi sbaglia, nel momento in cui questi non è in grado di ricevere con frutto la medicina amara della correzione e che impongono penitenze forzate e non accettate; questo modo di agire e di governare conviene a spiriti deboli e servili che agiscono per timore e per forza, ma non affatto per coloro che volontariamente si vincolano e si comportano per amore.

305. Tale condotta di carità non le deve impedire di essere ferma e giusta nel riprendere e correggere chi sbaglia. Ma sa distinguere le mancanze per debolezza e ignoranza da quelle per malizia e ostinazione. Perdona facilmente le prime e a volte finge di non vederle, ma riprende e corregge senza remissione le seconde, unendo sempre molta dolcezza alla fermezza e mostrandosi obbligata alla correzione, per il bene di tutta la comunità. Se tacesse, o fosse troppo debole con una suora che di proposito e senza controllo cade in una mancanza pubblica contro la regola, per esempio che rompe il silenzio o disobbedisce, cadrebbe in una connivenza o condiscendenza colpevole e risponderebbe a Dio della trasgressione alle regole e del rilassamento che quella condotta potrebbe introdurre.

306. Quando una suora commette una mancanza pubblica, vista dalle altre, se la Superiora crede che questa suora abbia abbastanza virtù per sopportare un rimprovero pubblico, glielo farà, ma se la colpevole, presa dalla passione, non è in grado di ricevere con frutto il rimprovero, la Superiora chiederà alla comunità di non scandaliz-

zarsi, dicendo che metterà ordine, e in un secondo tempo farà alla suora la correzione in privato e le imporrà una penitenza pubblica per riparare la colpa pubblica.

307. Non riprende mai in pubblico errori commessi in segreto e che non hanno creato scandalo.

308. Non darà del tu alle inferiori, non dirà loro parole offensive, non farà in pubblico rimproveri anche giusti circa le comunioni, non litigherà né griderà con loro. Invece, sia in pubblico che in privato, parlerà loro in tutta umiltà e carità. E quando ha un giusto motivo per riprenderle con forza, lo fa sempre con bontà. Quando una inferiore litiga, le cede sul momento e più tardi le fa conoscere e pagare la colpa.

309. Quando una suora, o un povero dell'ospedale, o un alunno della scuola viene da lei a lamentarsi di una Superiora subalterna, lei lo ascolta con serenità e carità ma non gli dà ragione in modo da disapprovare la condotta di quella Superiora. Invece cerca di giustificarla davanti a colui o colei che si lamenta, anche se quella suora avesse torto, riservandosi di parlare a quella suora in privato per appurare la realtà dell'errore e porvi rimedio.

310. Farà bene attenzione a non prestare subito fede al male che viene riferito a carico di inferiori per mettervi ordine, ma sospende il giudizio senza condannare apertamente la persona accusata fino a che non sarà pienamente informata della verità. Mantiene un assoluto segreto sulle cose che avvengono in comunità e lo fa mantenere con esattezza a tutte le Suore, correggendo severamente quelle che spettegolano e non frenano la lingua.

311. Ecco ciò che dice san Francesco di Sales e che lei deve osservare: come l'anima e il cuore diffondono aiuto, movimento e azione in tutte le parti del corpo, così la Superiora deve animare tutta la Congregazione con la propria carità, sollecitudine e buon esempio, animando tutte le Suore a lei affidate con il proprio zelo, procurando

che le regole siano osservate il più esattamente possibile e la mutua carità e la santa amicizia fioriscano nella casa; per questo aprirà il suo cuore materno e amabile a tutte le suore allo stesso modo, affinché con piena fiducia possano ricorrere a lei nei loro dubbi, difficoltà, scrupoli, turbamenti e tentazioni.

312. Lei stessa rispetti con tutte le forze le regole e le costituzioni, senza personali esenzioni, e non cerchi né accetti nessun privilegio negli abiti, nel cibo né in altre cose, se non come le altre, nella misura che la necessità può richiedere.

313. A ciascuna delle sue suore e a tutte in generale darà ordini con parole e atteggiamenti di serietà ma soavi, con volto e fare sicuro, dolce e umile e con il cuore pieno d'amore, desiderando il buon profitto di colei a cui comanda.

314. Avrà sguardo attento a questa piccola porzione di congregazione, affinché tutti i membri respirino pace, concordia, unità e amabile servizio di Gesù Cristo; quando una volta al mese le Suore le renderanno conto della propria anima, le esaminerà, verificando con discrezione lo stato del loro animo, per poterle poi aiutare, incoraggiare, correggere e consolare.

315. Con una cura particolare provvederà ai bisogni delle malate. Molto spesso le servirà lei stessa direttamente, secondo possibilità.

316. Con cuore paterno educerà le Suore come figli piccoli, ancora deboli nella devozione, ricordando ciò che scrive san Bernardo per chi è a servizio delle anime: La cura delle anime non è per le forti, ma per le deboli. I santi e i perfetti non hanno bisogno di superiori e di guide; essi sono legge a se stessi, diretti dalla grazia di Dio, che fanno abbastanza senza essere comandati. – La Superiore esiste soprattutto per i deboli, anche se non deve abbandonare le perfette, perché siano perseveranti e senza rilassamento. Dunque deve prestare attenzione ai bisogni delle Suore in sincerità di amore cristiano e non per inclina-

zione naturale, senza badare alla loro condizione sociale, all'origine, alla gentilezza d'animo, al bell'aspetto e altre simili condizioni che possono attirare; né deve familiarizzare con alcune in modo da rappresentare tentazione di invidia per altre.

317. Non dovrà riprendere subito le mancanze commesse sul momento davanti alle altre, ma dopo in privato, con carità, a meno che la mancanza sia stata tale da richiedere una pronta ripresa per l'edificazione di coloro che vi hanno assistito; in tal caso farà in modo da biasimare la mancanza e consolare la colpevole, cercando di essere davvero rispettata ma molto più amata.

318. Non permetta facilmente di accostarsi ai sacramenti con più frequenza di quella prevista dalle costituzioni, nel timore che invece di una sola comunione amorevole e rispettosa, non se ne facciano parecchie ma per imitazione, gelosia, stima di sé e vanità.

319. Tra le sue suore ne sceglierà una come buona amica, che l'avverta con carità dei suoi difetti e alla quale le altre possano facilmente rivolgersi per esporre lamentele che non oserebbero rivolgere direttamente a lei per rispetto; l'ascolterà serenamente quando ne sarà avvertita in privato.

320. Ha facoltà di dispensare dall'osservanza delle regole in casi particolari, quando la prudenza, la carità o la necessità lo richiedono, per malattia o per servizio, ma non può dispensare una suora per sempre, in considerazione unicamente dello stato della persona.

Approvo le Regole soprascritte delle Figlie della Sapienza.

† *Etienne, év. de La Rochelle*

1 agosto 1715

MASSIME E LEZIONI DELLA DIVINA SAPIENZA

Presentazione

Questo documento è giunto a noi inserito tra le «*Instructions spirituelles adressées aux Filles de la Sagesse*», di cui una edizione risale al 1761 ed è preceduto dalla indicazione seguente: «Massime e lezioni della Divina Sapienza, che san Luigi Maria Grignion di Montfort ha scritto per le sue Figlie, e che ha raccomandato di seguire, se desiderano avere lo spirito della vera Sapienza».

Sebbene in stile diverso, il contenuto rispecchia lo spirito e la lettera delle *Regole delle Figlie della Sapienza*, nonché molte pagine dell'*Amore dell'eterna Sapienza*, dove il capitolo 12 ne adotta anche la forma letteraria di «oracoli».

* * *

I.

*La vera felicità sulla terra
sta nella povertà volontaria e nella mia imitazione.*

1. Figlia mia, abbandona quindi tutto ciò che possiedi in beni terreni, secondo il consiglio del tuo Superiore, che tiene il mio posto.
2. Non attaccarti a nessun bene creato, anche se santo, né interiore né esteriore, né spirituale né corporale.
3. Stai attenta agli oggetti per i quali provi attrattiva.
4. Diffida delle amicizie umane, di parenti e amici.

5. Non temere di indisporli o dispiacere loro per portare con me la tua croce.
6. Porta ogni giorno con me la tua croce: contraddizione, persecuzione, rinuncia, disprezzo, ecc.
7. Non ti vergognare di praticare qualche atto di virtù davanti agli altri; non omettere una buona azione, temendo disprezzo o lode, se sai che Dio te la domanda.
8. Preferisci donare un bene, piuttosto che riceverlo; o subire un furto, piuttosto che vincere una causa.

II.

Te veramente beata, se il mondo ti perseguita ingiustamente, contrastando i tuoi progetti, anche se buoni, se giudica male le tue intenzioni, se ti calunnia, se rovina la tua reputazione o ti porta via i beni di fortuna.

9. Figlia mia, guardati dunque dal lamentarti con altri che non sia io dei maltrattamenti ricevuti, e dal cercare i mezzi per giustificarti, soprattutto quando sei sola a soffrirne.
10. Al contrario, prega per coloro che ti procurano la fortuna della persecuzione.
11. Ringraziami per trattarti come sono stata trattata io sulla terra, divenuta segno di contraddizione.
12. Non desistere dai tuoi buoni progetti quando vengono contraddetti; è il segno della vittoria futura; un'opera buona che non è ostacolata, né segnata dalla Croce, non è di grande valore ai miei occhi e sarà presto distrutta.
13. Considera come tuoi migliori amici coloro che ti perseguitano, poiché ti sono causa di grandi meriti in terra e di grande gloria in cielo.
14. Ritieni infelici quelli che vivono di comodità e di piaceri, che frequentano il bel mondo, che accumulano beni, che curano i propri affari, che ridono e si divertono.

15. Non fare mai nulla per rispetto umano, né di bene né di male, e neppure per evitare di essere criticata, ingiuriata, presa in giro, o lodata.
16. Se ti capita qualche perdita o una disgrazia per colpa tua, non ti turbare, ma umiliati davanti a Dio e ricevi dalla sua mano la punizione per la tua colpa.

III.

Detesta l'anima tua e la porterai alla vita eterna.

17. Figlia mia, detesta quindi la tua anima con i suoi pensieri, scacciandoli se sono cattivi, pericolosi o inutili, e sotto ponendoli al giudizio del tuo Superiore se sono buoni.
18. Non contare mai sulle tue idee, i pensieri, le conoscenze, le visioni, le contemplazioni e non fare mai da ultimo giudice della loro bontà o malizia.
19. Credi che il giudizio degli altri, su questioni indifferenti, sia sempre più giusto e più vero del tuo, benché tu voglia convincerti del contrario.
20. Detesta la tua immaginazione e la memoria, scacciando i brutti fantasmi, i sogni chimerici e vani, le fantasie inutili, pericolose o almeno sterili, circa il passato o il futuro.
21. Svuota la tua memoria di ogni altro oggetto che non sia la presenza di Dio.
22. Guardati dal pensare volontariamente al male che ti si è fatto, o al bene che hai compiuto.
23. Detesta la tua volontà, sotto ponendola a quella del tuo Superiore, e sempre rinunciandovi, anche per le cose migliori.
24. Non fare nulla, che sia di una certa importanza, senza chiedere consiglio, per non trovarti pentita dopo averlo fatto.
25. Non nutrire nella tua anima desideri ansiosi di cose che non hai, anche se ti appaiono come utili al prossimo e gloriosi alla mia Maestà.

26. Chiedimi con insistenza delle grazie particolari, ma domandale solo perché io desidero che tu le chiedi, e la conformità alla mia volontà sia condizione unica della tua domanda.

IV.

Porta la tua croce ogni giorno, e seguimi.

27. Figlia mia, rinuncia dunque ai piaceri dei sensi, anche se innocenti.
28. Mortifica gli occhi, impedendo loro di guardare cose pericolose o curiose, e tenendoli abbassati con modestia.
29. Mortifica le orecchie dai discorsi cattivi, vani e inutili.
30. Mortifica la lingua, parlando poco, o parlando solo di me e di ciò che mi riguarda; conserva il silenzio, se puoi, su ciò che hai fatto di bene, sui difetti del tuo prossimo, sulle tue buone qualità.
31. Mortifica il gusto non mangiando fuori pasto, digiunando in obbedienza, mangiando qualcosa di disgustoso, mangiando con calma e modestia anche quando l'appetito o la fame ti spingono a mangiare con avidità.
32. Mortifica l'odorato dagli odori e profumi inutili; non odorare i fiori, non annusare tabacco, non fare uso di profumi.
33. Mortifica le mani dai gesti superflui e appariscenti, tenendole ferme o facendo pochi movimenti mentre parli con qualcuno.
34. Mortifica i piedi dai passi precipitati e spavaldi, dalle visite e passeggiate di piacere. Se stai in piedi, non ti appoggiare ora su un piede e ora sull'altro; se sei seduta, non accavallare le gambe; se cammini, non farlo in modo ricercato né precipitato, ma con semplicità e discrezione.
35. Mortifica il tatto con abiti grossolani, con un letto duro, con strumenti di penitenza, nei limiti dell'obbedienza al tuo Superiore.
36. Mortifica tutto il corpo, lavorando per penitenza, sopportando i disagi delle stagioni e i dolori delle diverse malattie che possono colpire il corpo.

V.

*La via e la porta del cielo sono strette;
pochi sono coloro che trovano questa via
e entrano per questa Porta.*

37. Figlia mia, fa' dunque una continua violenza a te stessa e al tuo sentire, per essere nel numero dei pochi che trovano il cammino della vita ed entrano in cielo per la porta stretta.
38. Attenta a non seguire il grande numero e la massa di gente: è il numero di coloro che si perdono.
39. Non ti illudere; vi sono soltanto due vie: una che porta alla vita, ed è stretta; l'altra che conduce alla morte, ed è larga; non ci sono vie di mezzo.
40. Se il tuo occhio, o la tua mano, o il tuo piede ti è di scandalo, taglialo subito, nel timore di perderti. Cioè: fuggi le occasioni di peccato, anche se ti fossero necessarie come uno dei tuoi membri.

VI.

Vegliate e pregate in continuazione.

41. Figlia mia, bisogna quindi che ti applichi senza posa alla preghiera vocale o mentale.
42. Tutto ciò che fai, lo devi compiere in spirito di preghiera, cioè per l'amore di Dio e alla presenza di Dio.
43. Non tralasciare mai l'orazione, neppure se ti senti in pena o nell'aridità.
44. Non lasciare la tua vita interiore, dove risiede il Regno di Dio.
45. Più che alle cose esteriori, dà valore a ciò che è nel cuore.
46. Senza una speciale chiamata di Dio, non ti coinvolgere in cose esteriori e terrene, anche se appaiono di carità; infatti l'esercizio esteriore della carità verso il prossimo ha fatto perdere a qualcuno lo spirito di preghiera e di raccoglimento.

47. Sii convinta che le più grandi imprese compiute sulla terra si operano nell'interiorità e nel cuore delle anime fedeli.
48. In tutto ciò che fai, abbi un motivo di fede; questa virtù sia il nutrimento della tua orazione e il premio alla tua condotta.

VII.

*Amate i vostri nemici;
fate del bene a coloro che vi fanno del male.*

49. Figlia mia, prega dunque per coloro che ti perseguitano, o ti offendono, o ti portano via l'onore e il bene.
50. Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te.
51. Sopporta tutti nei loro difetti, per l'amore di Dio che sopporta te.
52. Riprendi coloro che mi offendono, senza temere le loro persecuzioni.

VIII.

*Io converso familiarmente con i semplici,
e rivelo ai piccoli i miei segreti.*

53. Figlia mia, sii dunque semplice come colomba, senza astio, senza falsità, senza doppiezza.
54. Più sei grande, più ti devi umiliare; sii a servizio degli altri, scegli il posto più basso, il compito più umile, gli abiti più poveri.
55. Poiché Dio dà la grazia agli umili, fa' tutto in umiltà di cuore, per ottenere la mia grazia e la mia amicizia.
56. Tieniti lontana da ciò che appare grande, pomposo e appariscente agli occhi degli uomini, poiché è una abominazione davanti a me.

57. Ama la vita nascosta, povera e ridotta a nulla: questa è l'oggetto delle mie delizie.
58. Devi diventare come un bambino, se vuoi entrare nel regno dei cieli; essere semplice, obbediente, innocente e dolce come un bambino.
59. Gli ultimi e i servi degli altri agli occhi degli uomini, se amano il loro stato, sono i primi davanti a me e i più innalzati.
60. Se ti innalzi da te stessa, più in alto di quanto io voglio, sarai umiliata più in basso di quanto vorresti, in questo mondo e nell'altro; al contrario, se ti abbassi più in basso degli altri, io ti innalzerò sopra gli altri, anche in questo mondo.

IX.

*Chi è fedele nelle piccole cose, lo sarà anche nelle grandi;
chi è infedele nel poco, lo sarà anche nel molto.*

61. Figlia mia, sii dunque molto fedele alle piccole regole, alle piccole ispirazioni, alle piccole pratiche di virtù.
62. Non trascurare nulla di ciò che ti può condurre alla perfezione.
63. Se sarai fedele nel poco, ti assicuro che ti costituirò sopra molte cose; cioè, se io ti vedo corrispondere fedelmente alle poche luci che hai, alla poca devozione che senti, ecc., ti renderò parte di una grande abbondanza di grazie, di luci, ecc.
64. Guardati dal trascurare le piccole cose, poiché a poco a poco cadrai nella rilassatezza e nella freddezza; a poco a poco perderai le tue luci, la devozione, i meriti e le grazie.

X.

*Ho scelto ciò che vi è di più basso e umile,
per confondere e distruggere ciò che vi è di più elevato.*

65. Figlia mia, abbassati dunque e fatti un nulla, e io farò di te qualcosa.
66. Dona la tua veste a chi ti toglie il mantello.
67. Porgi l'altra guancia a chi ti dà uno schiaffo.
68. Tutto sopporta senza lamentarti.
69. Sii la prima ad accusarti e a criticarti.
70. Degli altri, pensa tutto il bene; e di te stessa, tutto il male.
71. In tutto, scegli il peggio.
72. Rallegrati quando cadrai in ogni sorta di sofferenze e di conflitti, e quando sarai trovata degna di patire qualche cosa per me.
73. Non disperare mai e non stare in ansia, quando cadrai in qualche peccato, ma umiliati chiedendomi perdono.

XI.

Guardatevi dai falsi profeti.

74. Figlia mia, devi dunque diffidare molto: Delle luci del tuo spirito, per quanto interiore tu sia.
75. Dei sentimenti del tuo cuore, per quanto ti possano sembrare giusti e sinceri.
76. Delle massime spirituali delle persone poco ferventi.
77. Dei pensieri belli ed elevati, e dei progetti santi che lo spirito maligno, mascherato da angelo di luce, ispira sovente alle persone più zelanti e spirituali per farle cadere, servendosi delle sue astuzie e dei suoi inganni.
78. Per riconoscere ed evitare i fini inganni dell'amor proprio, della carne e del demonio.

79. Ecco i consigli importanti che ti do. Non compiacerli mai volontariamente, né ancor meno appoggiarti su ciò che tu hai pensato, immaginato o deciso; invece poni la tua compiacenza, la fiducia e l'appoggio solo nei meriti di Maria, di cui tu sei la schiava, e nelle sue intercessioni presso Gesù; nel sangue e nei meriti di Gesù presso il Padre; e nelle infinite misericordie di Dio tuo Padre.
80. Non farti giudice di te stessa, poiché nessuno è mai stato giudice legittimo della propria causa; invece scopri tutti i tuoi pensieri, le idee, ecc. al tuo Superiore; a lui non nascondere nulla di ciò che hai nel cuore, di ciò che ti ha colpito, ecc.
81. Obbedisci al Confessore che ti è stato dato e scelto dal Superiore; fai tesoro dei suoi consigli, segui le norme di condotta e le massime e lezioni della Divina Sapienza, che ti ho appena comunicato.

PREGHIERE DEL MATTINO E DELLA SERA

Presentazione

I testi seguenti provengono dalla tradizione delle Congregazioni fondate da san Luigi Maria Grignon di Montfort. Il Capitolo generale della Compagnia di Maria del 1859, nell'intento di «avvicinarsi il più possibile in ogni cosa al pensiero del Venerabile Fondatore», stabilisce delle preghiere per il mattino e la sera facendo riferimento a una pubblicazione di quello stesso anno che «ha seguito esattamente l'autografo del nostro Ven. Luigi di Montfort». Di tale autografo però non si ha altra traccia.

La *Piccola Corona*, prevista dalle *Pregchiere*, e qui pubblicata a parte, era recitata in latino dai padri, e in francese dai fratelli laici e dalle Figlie della Sapienza.

Queste *Pregchiere* risentono, per lo stile e per i contenuti, delle abitudini dell'epoca, con qualche parte che riecheggia la spiritualità della Scuola francese.

* * *

Preghiera del mattino

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Vieni Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Manda il tuo Spirito e sono creati. – Rinnova la faccia della terra.

O Padre, che nella luce dello Spirito Santo guidi i credenti alla conoscenza piena della verità, donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza e di godere sempre del suo conforto. Per il nostro Signore

Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mettiamoci alla presenza di Dio e adoriamolo profondamente. – Mio Dio, credo fermamente che tu sei qui presente. Ti adoro e ti riconosco per mio sovrano Signore, dal quale in modo esclusivo dipendo. Amen.

Mio Dio, credo in te, ma aumenta la mia fede. Spero in te, ma aumenta la mia speranza. Ti amo con tutto il cuore per te stesso, ma aumenta il mio amore. Amen.

Chiediamo al Signore quanto è necessario per la nostra salvezza. – Dammi, Signore, il dolore per piangere i miei peccati, la forza per vincere le tentazioni, lo zelo per praticare le virtù del mio stato, la sottomissione ai miei superiori, la carità per le mie sorelle, la compassione per il mio prossimo, specialmente per i poveri e gli ammalati. E fa' che io non dimentichi mai di pregare con attenzione, di essere diligente nei miei doveri e costante nei miei propositi. Amen.

Offriamo a Dio tutte le nostre azioni. – Mio Dio, voglio d'ora innanzi amare te solo e vivere per te solo. Ti offro dunque tutti i miei pensieri, tutte le mie parole, tutte le mie azioni e tutte le mie sofferenze di questo giorno. Mi accompagni in tutto la tua santa benedizione. Amen.

Per intercessione della Vergine, chiediamo oggi a Dio la grazia di non offenderlo. Recitiamo perciò devotamente la Piccola Corona della Santa Vergine. Amen.

Preghieria della sera

Vieni Santo Spirito...

Sia benedetta la santa e indivisibile Trinità ora e sempre per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mettiamoci alla presenza di Dio. – Mio Dio, credo fermamente che tu sei qui presente. Ti adoro e ti riconosco quale mio sovrano Signore e Creatore. Amen.

Mio Dio, ti amo con tutto il cuore, più di tutte le cose, perché sei degno d'amore e, per tuo amore, amo il mio prossimo come me stesso. Amen.

Mio Dio, spero di ricevere il tuo aiuto e di conseguire la mia salvezza, per i meriti di Gesù Cristo, mio Salvatore. Amen.

Mio Dio, credo fermamente tutto ciò che crede e insegna la santa Chiesa cattolica, apostolica e romana, perché tu, somma verità, l'hai rivelato. Amen.

Mio Dio, ti ringrazio di tutto cuore delle grazie che mi hai concesse durante tutta la mia vita e in modo particolare in questo giorno. Amen.

Mio Dio, ti chiedo la luce che mi darai nell'ora della morte, perché riconosca i peccati che oggi ho commesso contro la tua divina Maestà. Amen.

Esaminiamoci sui peccati che oggi abbiamo commessi contro la Maestà di Dio, in pensieri, parole e opere. (Pausa) – Pentiamoci delle nostre colpe e chiediamo perdono a Dio.

Mio Dio, mi dolgo con tutto il cuore di averti offeso, perché sei infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa e detesti il peccato. Propongo fermamente con la tua grazia di non offenderti mai più. Amen.

Confessiamo a Dio i nostri peccati. – Confesso a Dio Onnipotente...

Perdonaci, o Signore, i nostri peccati per l'intercessione e i meriti della beata Vergine e di tutti i Santi, per le lodi e le adorazioni che essi ti rendono e offrono in cielo, per il sangue prezioso del tuo amatissimo Figlio e per la tua infinita bontà. Amen.

Diciamo per penitenza un Padre nostro e un'Ave Maria. Padre nostro... Ave Maria...

Angelo di Dio, ti ringrazio di avermi custodito e aiutato. Continua a proteggermi sempre.

Mio Dio, concedi la contrizione dei peccati e il perdono ai peccatori, la perseveranza ai giusti, il riposo alle anime del Purgatorio, la pace tra i principi cristiani, il centuplo ai nostri benefattori e a noi la grazia di ben vivere e ben morire. Amen.

Per ottenere da Dio tutte queste grazie, invochiamo l'intercessione di Maria, recitando con devozione la sue litanie. – *Seguono le Litanie lauretane, con il versetto e la preghiera conclusiva.*

O Gesù, vivente in Maria, vieni a vivere nell'anima dei tuoi servi, con il tuo spirito di santità, con la pienezza dei tuoi doni, nella perfezione delle tue vie, nella verità delle tue virtù, nella comunione dei tuoi misteri. Domina in noi su tutte le potenze nemiche: il mondo, il demonio e la carne, nella virtù del tuo Spirito alla gloria del Padre. Amen.

Mio Dio, ti offriamo il nostro riposo in onore del riposo eterno che tu prendi in te stesso, nel tuo Figlio e nel tuo Santo Spirito, in Maria e in tutti i Santi del cielo e della Chiesa. Amen.

O Gesù, mio Salvatore, ti offriamo il nostro sonno in onore e in unione del tuo sonno, della tua morte e della tua sepoltura. Ti offriamo il nostro risveglio di domani in onore e in unione del tuo risveglio e della tua santa risurrezione. Adoriamo le tue sante disposizioni

nell'uno e nell'altro. Donaci la grazia di avere noi pure disposizioni simili alle tue.

Preghiamo per i nostri cari defunti – Dal profondo a te grido, o Signore..., *con l'orazione conclusiva.* – Gesù, Maria, Giuseppe! – Soccorreteci! – Il Signore ci dia la sua pace, il suo amore e la sua grazia. – E la vita eterna!

Con le parole del Magnificat, ringraziamo il Signore per la grazie che oggi ci ha dato – L'anima mia magnifica il Signore... – *Segue la lettura del tema di meditazione del giorno seguente, poi in ginocchio si recita:*

Maria, Madre della Grazia, / dolce madre di misericordia, / dal nemico difendici / e nell'ora della morte accogli. – A te sia gloria, Gesù, / nato dalla Vergine, / con il Padre e lo Spirito Santo / per i secoli dei secoli. Amen.

Sia lodato e ringraziato in ogni momento – Il santissimo e divinissimo Sacramento.

Con il suo divin Figlio – Ci benedica la Vergine Maria. – Amen.

MEDITAZIONI SULLA VITA RELIGIOSA

Presentazione

Si tratta di un testo della tradizione monfortana non identificato né per ciò che riguarda l'autore, né per la sua destinazione. Il documento ci viene trasmesso da una delle due copie che abbiamo del *Segreto di Maria*, quella nota come «copia Joseau».

È infatti alla pagina 87 di tale manoscritto, terminato il testo del *Segreto*, che iniziano questi appunti sulla vita religiosa, che riguardano la povertà, la castità, l'obbedienza e l'osservanza delle regole.

Il fatto che sia riportato su una copia del *Segreto*, fa risalire il testo alla prima epoca della storia monfortana, e lo rende già per questo significativo.

Si fanno diverse ipotesi circa l'origine dello scritto: forse è la copia di una serie di appunti raccolti dallo stesso Montfort per la sua predicazione a comunità religiose, o in vista delle sue fondazioni a carattere religioso, oppure una trascrizione di note personali di un uditore di Montfort. È noto come egli abbia spesso animato ritiri, predicato giornate spirituali a comunità religiose, o confessato e tenuto direzione spirituale a singole anime consacrate.

QUATTRO RIASSUNTI DI MEDITAZIONI SULLA VITA RELIGIOSA

Meditazione sulla povertà religiosa

1. Considerate che in virtù del voto di povertà non potete né acquistare, né ricevere, né donare, né ritenere, né restituire, né prestare cosa alcuna senza il permesso dei superiori. Le pene che i canoni infliggono ai religiosi che possiedono sono gravi.
2. I gradi della povertà sono: 1) spogliarsi effettivamente di ogni bene; 2) distaccarsi affettivamente; 3) accontentarsi del necessario; 4) essere pronti a soffrirne la privazione; 5) mancare di fatto di qualcosa di necessario; 6) soffrirne con pazienza e con gioia, in salute e in malattia.
3. Considerate l'insegnamento e l'esempio del Figlio di Dio a questo proposito: ciò che ha detto, ciò che ha fatto, come ha vissuto, come è morto e ciò che promette al povero di spirito.
Vedete se non avete compiuto nulla contro questo voto; se non nascondete nulla, come il maledetto Acan, che fu causa della sconfitta dell'esercito di Dio, e vi convincerete che non riceverete nulla da Dio finché avrete qualcosa tra le mani.

Meditazione sulla castità religiosa

1. Considerate come la virtù di castità renda un'anima simile agli angeli e a Dio stesso, e come il voto che fa la renda sposa di Nostro Signore, in modo che non possa condividere il suo cuore, né amare altra cosa che lui. Sentimenti di gioia, di riconoscenza, di confusione circa il passato, di fedeltà inviolabile per il futuro.
2. Considerate la stima che ha avuto Nostro Signore per questa virtù: ha voluto avere una madre vergine sulla terra, come ha un Padre vergine in cielo; tra tutti i suoi discepoli, ha amato più teneramente colui che era vergine; è circondato dalle vergini in paradiso; lo si è accusato di ogni sorta di vizi, eccetto di quello

contrario alla purezza. Tra tutte le beatitudini, non c'è che la purezza di cuore alla quale è promessa la vista di Dio; così se non siete puri, non vedrete mai Dio.

3. I mezzi per essere casto sono: 1) la fedeltà alla preghiera; 2) l'umiltà, perché Dio lascia cadere i superbi nella confusione più profonda; 3) l'obbedienza, perché è impossibile che la carne obbedisca al suo superiore, che è lo spirito, se lo spirito non è obbediente al suo; 4) la fuga dalle occasioni, dalle visite e dalle conversazioni pericolose; chi ama il pericolo, cade e muore nel pericolo; 5) vigilare sul proprio cuore, mortificare i sensi e manifestare le proprie tentazioni a coloro che possono portarvi rimedio.

Meditazione sul voto di obbedienza

1. Considerate l'eccellenza e l'utilità della virtù dell'obbedienza. 1) È il fondamento e la radice di tutte le virtù; 2) è il più nobile dei tre voti, perché sacrifica a Dio lo spirito e la volontà; 3) ci rende santi e per così dire impeccabili; 4) consacra le nostre azioni e dona loro un valore inestimabile; 5) rende un religioso vittorioso su tutte le tentazioni, perché racchiude tutte le virtù. Invece un religioso disobbediente è combattuto da tutti i vizi, principalmente da quello della impurità, che lo assimilano ai superbi; non è infatti giusto che un uomo sia padrone del proprio corpo, se non vuole sottomettere a Dio il suo spirito.

Infine, l'obbedienza mette un'anima in pace e in sicurezza, sia in vita che in morte, poiché è certo che farà sempre la volontà di Dio; contrariamente agli spiriti ribelli, che non hanno né pace, né gioia, né sicurezza, né merito. Dio è contro la loro volontà, perché essi sono contro la sua.

2. Considerate ciò che ha insegnato e ciò che ha fatto Nostro Signore a questo proposito. Egli ordina di obbedire a coloro che si sono assisi sulla cattedra di Mosè; dichiara che chi obbedisce al proprio superiore, obbedisce a lui, e chi disprezza il proprio superiore, disprezza lui; così, se io mormoro contro il mio superiore, mormoro contro Gesù Cristo. Inoltre, ha insegnato questa virtù

con l'esempio, avendo obbedito ai suoi genitori, ai suoi avversari, ai suoi carnefici e a tutte le creature; ha preferito perdere la vita, che perdere l'obbedienza. Confondetevi e umiliatevi per essere superbi e ambiziosi davanti a un Dio umile e sottomesso.

3. Considerate che per obbedire bene, sono necessarie quattro cose: 1) bisogna obbedire a tutti i propri superiori; 2) obbedire in ogni cosa che non sia un male; 3) obbedire volontariamente e di tutto cuore; 4) obbedire ciecamente e con convinzione. Esaminatevi, confondetevi, convertitevi e convincetevi di non essere affatto religiosi se non siete obbedienti.

Meditazione sulle Regole

1. Considerate anzitutto che un religioso non è tale se non osserva la regola del suo ordine, come un uomo non è cristiano se non segue la legge di Gesù Cristo.
2. È nell'osservanza delle regole che consiste la nostra perfezione, essendo esse i canali di tutte le grazie che Dio ci fa, le catene che ci uniscono a lui, e che amare lui significa osservare i comandamenti.
3. Qualunque cosa facciate in religione, non fate nulla e non meritate nulla, se non osservate le regole, poiché non fate nulla per obbedienza e per carità, che consiste nell'obbedire ai voleri di Dio, che ci sono dettati dalle regole.
4. Non si può stare in pace, vivendo nel disordine; non si può essere in sicurezza contro le tentazioni quando non si è più protetti dalle regole, poiché il demonio ha potere su tutto ciò che non è nell'ordine; e poi si mette in pericolo la propria salvezza, per la ragione che le grazie dell'ordine sono legate alle regole, e non si possono violare per disprezzo senza peccare mortalmente.
5. Ora, come è possibile trasgredire sempre una regola senza disprezzarla? Piccola che sia, la trasgressione è pericolosa. Chi è infedele nelle piccole cose, lo sarà presto nelle grandi. Non bisogna ritenere piccolo ciò che ci procura la pace, la salvezza, la perfezione e ciò che è costato tante cure e tante lacrime al nostro santo Fondatore.

6. Considerate che disprezzare le nostre regole significa disprezzare l'autorità di Dio che ce le ha date per mano del nostro santo Fondatore, come fece un tempo la sua Legge per mano di Mosè, e le regole di san Pacomio per mezzo di un angelo; significa perdere la strada della propria salvezza e perfezione; i demoni non possono nuocere a chi osserva le proprie regole. Salvate l'ordine, dice sant'Agostino, e l'ordine vi salverà. Se non lo osservate, vi perderà. – Confusione per aver disprezzato gli ordini di Dio. – Risoluzione di osservarli meglio.
7. Considerate che è dall'osservanza delle regole che dipende il bene della religione; esse sono le nervature, le colonne, le fondamenta, le mura; così, coloro che non le osservano sono la peste della religione, pietre di scandalo, figli che uccidono il proprio padre e la propria madre, che disonorano e mortificano lo spirito del loro santo Fondatore.
Vedete se siete stati religiosi fino a oggi, vivendo nella religione, se avete veramente intenzione di tendere alla perfezione, disprezzando i mezzi che Dio vi ha dato per raggiungerla, se non siete come quell'ebreo che la Scrittura chiama fuggitivo dalla legge, nemico della patria ed execrazione dei suoi fratelli.
8. L'umiltà è una virtù che reprime il desiderio sregolato che noi abbiamo dell'onore e che ci ha fatto desiderare il disprezzo, perché noi siamo un nulla capace di male, che abbiamo ricevuto tutto da Dio, che non possiamo fare nulla senza il suo aiuto, e che abbiamo infinitamente offeso.

La pratica consiste:

- Nell'umiliare il proprio giudizio, sotto la guida di Dio, della Chiesa e dei superiori.
- Nell'evitare le novità, le singolarità, gli scismi e le eresie.
- Nel non lamentarci per le afflizioni che Dio ci manda, sapendo che ne meritiamo infinitamente di più.
- Nel fuggire gli onori, le dignità, le cariche onorifiche, le lodi e i vani applausi, che non sono affatto dovuti a dei nulla capaci di male, come noi siamo.
- Nel non parlare mai a proprio vantaggio.

- Nel non disprezzare nessuno.
- Nel sopportare ogni sorta di offese.
- Nello scusare gli errori del prossimo.
- Nel parlare a bassa voce, nel non andare in collera, come se qualcuno stesse facendoci un torto, a non intraprendere nulla, se non diffidando di noi stessi, a non turbarci per i nostri difetti.

Amen.

TESTAMENTO

Presentazione

San Luigi Maria Grignion di Montfort è morto il 28 aprile 1716, durante la missione a Saint-Laurent-sur-Sèvre. Iniziata il 5 aprile, la missione prevedeva anche una visita del vescovo di La Rochelle, Etienne de Champflour, e il missionario si era speso per la buona riuscita di ogni manifestazione in programma. Aveva anche predicato in presenza del vescovo, ma dopo quelle fatiche fu preso da febbre che lo portò alla polmonite. Il 23 aprile si era messo a letto per non più rialzarsi. Il 27 aprile volle dettare il suo testamento al padre Mulot, che lo scrisse sulle pagine bianche finali dell'opuscolo *Dispositions pour bien mourir*, e Montfort lo firmò con scrittura incerta. Seguono le firme di René Félix Rougeou, parroco di Saint-Laurent, e di François Triault, vicario della medesima parrocchia. In esso il padre Mulot è nominato esecutore testamentario.

L'opuscolo su cui è stato scritto il testo è conservato nell'archivio della Compagnia di Maria.

Il testo manifesta tutti i limiti di uno scritto redatto d'urgenza e in fretta. Le disposizioni riguardano materie diverse tra loro, poste in ordine sparso. Le citazioni di persone e di circostanze non sono sempre precisate. Per la comprensione di ogni sua parte e dettaglio è necessario l'aiuto dello storico, che ne spieghi gli antefatti e i relativi riferimenti o le allusioni.¹

* * *

¹ A tutt'oggi lo studio più completo rimane: P. Eyckeler, *Le Testament de Saint Louis-Marie Grignion de Montfort. Etude historique*, van Aelst, Maestricht 1953.

Io sottoscritto, il più grande dei peccatori, voglio che il mio corpo sia posto nel cimitero e il mio cuore sotto la predella dell'altare della Santa Vergine.

Lascio nelle mani di Monsignore il Vescovo di La Rochelle e di M. Mulot, i miei piccoli mobili e i libri di missione, perché li riservino ad uso dei quattro fratelli, uniti a me nell'obbedienza e povertà; cioè: fratel Nicolas di Poitiers, Philippe di Nantes, fratel Louis di La Rochelle e fratel Gabriel che è con me, fintanto che essi continueranno a rinnovare i voti annuali, e ad uso di coloro che la divina Provvidenza chiamerà alla medesima comunità dello Spirito Santo.

Lascio tutte le statue del Calvario, con la croce, alla casa delle Sorelle degli Incurabili, di Nantes.

Non ho denaro personale, ma vi sono centotrentacinque lire di proprietà di Nicolas di Poitiers, per la sua pensione, quando sarà venuto il tempo.

Dal denaro della borsa comune, M. Mulot distribuirà: dieci scudi a Jacques, se se ne vorrà andare; altri dieci a Jean, se anche lui se ne vorrà andare; e dieci scudi a Mathurin, se se ne vuole andare e non fare i voti di povertà e di obbedienza.

Se resterà qualcosa della cassa comune, M. Mulot ne userà come un buon padre, per i fratelli e per sé medesimo.

Poiché la casa di La Rochelle dovrà tornare ai suoi eredi naturali, per la comunità dello Spirito Santo resterà solo: la casa di Vouvant, donata per contratto da Madame de la Brulerie, M. Mulot ne adempirà le condizioni; le due misure di terreno donate da Madame Lieutenant de Vouvant; e una piccola casa donata da una brava donna, sotto condizione che se non si potrà costruire, sarà usata per i Fratelli della comunità dello Spirito Santo, per tenervi le scuole di carità.

Lascio tre dei miei stendardi a Notre-Dame de Toute Patience, a La Séguinière; e gli altri quattro a Notre-Dame de la Victoire, a La Garnache.

Delle bandiere del santo Rosario, ne lascio una a ciascuna parrocchia dell'Aunis, dove si continuerà la recita del Rosario.

A M. Bourhis dare i sei volumi dei *Sermons*, di La Volpilière, e a M. Clisson i quattro volumi dei *Catéchismes des peuples de la campagne*.

Se qualcosa è dovuto al tipografo, lo si prenderà dalla cassa comune. Se qualcosa resterà, bisognerà restituire a M. Vatel ciò che è suo, se Monsignore lo riterrà.

Ecco le mie ultime volontà, che M. Mulot farà eseguire; per ciò che riguarda le casule, il calice e altri paramenti di chiesa e di missione, ha piena facoltà di disporre come a lui sembrerà meglio, in favore della comunità dello Spirito Santo.

Fatto alla missione di Saint-Laurent-sur-Sèvre, il 27 del mese di aprile, mille settecento sedici.

Tutti i mobili che sono a Nantes saranno ad uso dei Fratelli che tengono la scuola, finché essa sussisterà.

Louis-Marie de Montfort Grignon
N. F. Rougeou, decano di Saint-Laurent
F. Triault, sacerdote, vicario.

INDICI

INDICE BIBLICO

Sono riportate le citazioni testuali (precedute da asterisco) e le reminiscenze o allusioni bibliche più evidenti. All'epoca di Montfort era comune l'uso della «Vulgata», perciò nelle note ai testi sono segnalate le diversità di lettura rispetto alle moderne traduzioni, quando sono di rilievo.

Sigle dei libri biblici citati

Antico Testamento

Genesi	Gen
Esodo	Es
Levitico	Lv
Numeri	Nm
Deuteronomio	Dt
Re 1, 2, 3, 4	Re
Cronache 1, 2	Cr
Esdra 1, 2	Esd
Tobia	Tb
Maccabei 1, 2	Mac
Giobbe	Gb
Salmi	Sal
Proverbi	Pr
Qoelet	Qo
Cantico	Ct
Sapienza	Sap
Siracide	Sir
Isaia	Is
Geremia	Ger
Lamentazioni	Lam
Ezechiele	Ez
Daniele	Dn
Osea	Os
Michea	Mic

Abacuc	Ab
Aggeo	Ag
Zaccaria	Zc
Malachia	Ml

Nuovo Testamento

Matteo	Mt
Marco	Mc
Luca	Lc
Giovanni	Gv
Atti degli Apostoli	At
Romani	Rm
Corinzi 1, 2	Cor
Galati	Gal
Efesini	Ef
Filippesi	Fil
Colossesi	Col
Tessalonicesi 1, 2	Ts
Timoteo 1, 2	Tm
Tito	Tt
Filemone	Fm
Ebrei	Eb
Giacomo	Gc
Pietro 1, 2	Pt
Giovanni 1, 2, 3	Gv
Giuda	Gd
Apocalisse	Ap

ANTICO TESTAMENTO

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
GENESI (Gen)	1,9,10	VD	23	
	1,26	AES	37, 42	
	* 1,28	VD	272	
	* 1,28	ACM	4	
	2,8	VD	6	
	2,9	VD	44, 164,	
			218	
	2,10	VD	261	
	3,1-24	VD	45	
	3,4	LAC	10	
	3,6	LAC	12	
	3,10	AES	39	
	*3,15	VD	50-52	
	*3,15	PI	12	
	3,15	RM	61	
	3,17-18	VD	249	
	3,17-24	AES	39	
	3,18	LAC	33	
	3,23	VD	263	
	3,24	VD	45, 263	
	4,4,8	LAC	30	
	4,8	VD	54, 185,	
			210	
	4,11,12	AES	39	
	5,5	VD	156	
	*6,3	AES	194	
	6,12	VD	79	
	7,23	VD	175	
	12,1-9	LAC	30	
	15,1	ACM	3	
	19,1-17	LAC	30	
	22,2	L	30	
	22,2	VD	18	
	25,27	LAC	30	
	25,27	VD	183	
	25,33	VD	184	
	27,1-46	VD	183	
	*27,8	VD	198, 204	
	27,16	VD	84	
	*27,27	VD	211	
	27,28	VD	207	
	27,28	MR	57	
	27,41	VD	54	
	27,41	LAC	30	
	30,1	PI	6	
	32,24	VD	145	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
ESODO (Es)	35,18	LAC	24	
	37,20	SMR	148	
	44,1-12	LAC	24	
	46,2	RM	6	
	*49,20	ACM	7	
	3,2	LAC	19	
	3,2,3	LAC	29	
	*3,14	SMR	41	
	*3,14	VD	14, 157	
	4,10-12	AES	95	
	17,8-13	PI	25	
	26,34	VD	218	
	32,10-14	VD	27	
	32,26	PI	29	
LEVITICO (Lv)	*16,2	VD	5	1 Samuele
NUMERI (Nm)	*16,21	LAC	6	
DEUTERONOMIO (Dt)	*4,24	LAC	29	
1 RE (1 Re)	*9,3	LAC	29	
	*3,16	PI	10	
	6,12	LAC	33	
	6,12	AES	178	
	16,7	VD	70	
2 RE (2 Re)	17,40	PI	8	
	16,5-14	LAC	56	
3 RE (3 Re)	2,19.20	VD	76	
	6,1-38	VD	48	
	8,27	VD	156	
	10,8	SMR	82, 141	
	*19,4	PI	14	
	19,7	SMR	146	
	19,35	LAC	56	
	29,15	RM	12	
	2,6	VD	156	
	4,17	VD	48	
4 RE (4 Re)	2,9-11	LAC	30	2 Re
1 CRONACHE (1 Cr)	*4,19	AES	202	
2 CRONACHE (2 Cr)	*12,7	AES	167	
2 ESDRA (2 Esd)	12,7	VD	11	
TOBIA (Tb)	5,1-14	VD	76	
ESTER (Est)	5,6	VD	31	
	*1,3	LAC	15	
	*1,3	VD	168	
GIOBBE (Gb)	1,1.8.14-19.22	LAC	30	
	*2,3	LAC	55	
	2,7-10	LAC	30, 54, 56	
	4,18	L	17	
	*7,1	SMR	84	
	*13,15	SMR	145	Neemia

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
SALMI (Sal)	*28,13	ACM	8	
	*28,13	AES	194	
	1,1	LAC	6	
	1,3	VD	68, 218	
	2,1	VD	48	
	2,1	PI	29	
	*2,2	ACM	1	
	*2,3	VD	240	
	*2,3,4	PI	29	
	2,8,9	VD	31	
	*4,3	AES	181	
	*4,9	VD	267	
	*17,2	VD	272	
	*17,15	PBM	48	
	*18,33	VD	158	
	18,33	VD	50, 218	
	19,6	VD	155	
	19,6	SM	41	
	*19,7	PI	17	
	*22,7	LAC	16	
	23,3	VD	209	
	23,4	PI	8	
	*24,1	VD	70	
	25,16	LM	6	
	25,19	PI	29	
	*29,9	PI	30	
	*30,10	PI	4	
	*31,2	PBM	46	
	31,21	LAC	47	
	34,7	L	12	
	*34,7	PI	14	
	*34,9	AES	10	
	35,16	PI	29	
	37,20	LAC	29	
	*37,35	VD	207	
	38,20	PI	29	
	39,6	VD	14	
	39,13	RM	12	
	*40,8	RM	6	
	*40,8,9	LAC	16	
	*40,9	AES	169	
	*42,3	PBM	48	
	*43,1	VD	272	
	*43,1	L	4	
	*44,23	PI	30	
	*45,13	VD	46	
	*45,14	VD	11, 196	
	46,4	PI	29	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
	*46,6	VD	266	
	*51,3	AES	129	
	*51,4.12	PBM	33	
	51,7	VD	79	
	51,12	LAC	45	
	*51,14	LAC	45	
	*57,8	LAC	54	
	*59,14-16	VD	48	
	61,5	VD	210	
	*68,2	PI	30	
	68,3	LAC	29	
	*68,10-17	PI	19	
	68,10.12.14	VD	57, 58	
	*68,11	ACM	7	
	*68,12	RM	61	
	68,14	VD	58	
	*69,8	LAC	58	
	*71,1	PBM	47	
	73,26	VD	70	
	*74,2	PI	1	
	77,18.19	VD	57	
	79,10	PI	5	
	82,6	VD	219	
	84,2	VD	196	
	*84,2	PBM	48	
	*84,3	LAC	51	
	84,4-8	VD	196	
	*84,5	SMR	141	
	84,8	VD	34, 119	
	*84,10	PI	4	
	*87,1	PI	25	
	87,3	VD	48	
	*87,5	VD	32, 264	
	*90,11	LAC	22	
	91,11	VD	210	
	91,15	ACM	4	
	*92,11	VD	156	
	*94,3.4	VD	207	
	95,6	VD	271	
	*99,3	SMR	39	
	104,4	VD	56	
	104,30	PI	17	
	*106,47	PI	18	
	107,43	AES	33, 226	
	*108,2	RM	6	
	*108,2	LAC	54	
	*112,3	VD	196	
	*116,9	PBM	48	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
PROVERBI (Pr)	116,17	VD	255	
	*118,17	PI	14	
	*119,32	VD	215	
	*119,56	VD	179	
	*119,56	SM	66	
	*119,94	VD	216	
	119,112	LAC	58	
	*119,126	PI	5	
	*119,141	VD	173	
	*122,1	PBM	24	
	*127,4	VD	56	
	*131,1.2	VD	216	
	*132,8	VD	268	
	143,2	L	3	
	*144,9	SMR	46	
	147,17	VD	206	
	*150,6	PBM	49	
	*1,24.26	AES	72	
	2,1-9	AES	10	
	3,9	VD	197	
	3,11.12	LAC	25	
	*3,15	AES	73	
	4,12	LAC	5	
	6,23	LAC	5	
	*8,4	AES	66, 72	
	*8,11	AES	73	
	*8,12	AES	202	
	*8,15-21	AES	66, 67	
	*8,17	VD	175, 201	
	8,17	AES	206	
	*8,17.21	SMR	32	
	8,22	AES	18	
	*8,23.24	AES	18	
	*8,30	AES	32	
	*8,31	AES	32, 47	
	*8,31-36	AES	68	
	8,35	VD	50	
	*9,1	AES	105	
	9,5	SM	20	
	*9,5	VD	208	
	10,17	LAC	5	
	*13,16	AES	202	
	14,12	LAC	5	
	17,3	LAC	29	
	*21,25	AES	182	
	21,27	VD	81	
	*21,28	VD	155	
	*23,26	AES	132	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
QOELET (Qo) CANTICO (Ct)	23,26	VD	70, 266	
	*24,16	LAC	21	
	25,27	AES	15	
	*28,26	AES	202	
	*31,10	LAC	18	
	*31,21	VD	206, 208	
	*31,21	SM	38	
	1,15	AES	79, 179	
	*1,1	AES	10	
	*1,3	VD	45	
	*3,4	VD	268	
	*3,6	VD	3	
	4,4	SM	47	
	*4,12	VD	5, 263	
	4,12	SM	20	
	*5,1	VD	208	
	*5,1	AES	10	
	*5,6	VD	221	
	*6,3	VD	50, 210	
	*6,9	VD	3, 50, 85	
	*8,3	VD	3	
	*8,6	VD	216, 237	
SAPIENZA (Sap)	*1,4.5	AES	182	
	*1,7	AES	32, 95	
	*2,8	SMR	3	
	*3,4-6	AES	100	
	*3,8	VD	207	
	3,17	AES	58	
	*4,13	VD	156	
	5,2-14	AES	72	
	*5,7	AES	180	
	*5,14	AES	72	
	*6,1-27	AES	3, 4	
	*6,6.7.9	AES	6	
	*6,12.21	AES	181	
	*6,13-15	AES	69, 72	
	*6,14	AES	181	
	*6,17	AES	47, 90,	
			195, 207	
	6,24-26	AES	7	
	*7,7	AES	92, 183	
	7,8.9	VD	135	
	*7,11	L	7	
	*7,11	AES	90	
	*7,12	AES	31, 98	
	7,14	AES	47	
	*7,14	AES	62, 64	
	*7,14	LAC	43	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
SIRACIDE (Sir)	*7,14	SMR	146	
	*7,15	AES	96, 97	
	*7,15	RM	60	
	*7,17	AES	93	
	*7,21	AES	31, 93	
	7,22-24	AES	62	
	7,22-24	AES	92	
	*7,22	AES	90	
	*7,24	AES	100	
	*7,25-26	AES	16	
	7,26	AES	126	
	*7,27	AES	32, 47, 90	
	8,1	LAC	56	
	8,1	AES	167	
	*8,1-18	AES	53-61	
	*8,2	LAC	16	
	*8,2	AES	169, 183	
	*8,7	AES	99	
	*8,8	AES	93	
	*8,11	AES	92	
	*8,16	AES	10, 98	
	*8,18	AES	2, 98, 183	
	*8,21	AES	184	
	*9,1-6	AES	191	
	*9,2	AES	35	
	*9,4	AES	184	
	*9,9-19	AES	192	
	*9,19	AES	50	
	*10,1-21	AES	48, 49	
	*10,8	AES	72	
	*10,10	AES	93	
	*10,10-12	AES	100	
	*10,16	AES	90	
	10,19	VD	58	
	*10,21	AES	95	
	11,1-27	AES	50	
	11,21	LAC	18	
	*15,3	AES	11	
	15,3	ACM	9	
	1,4,8	AES	18	
	*1,33	AES	182	
	*2,1	SMR	147	
	2,3	LAC	29	
	*3,5	VD	136	
	*3,5	SMR	53	
	*3,22	AES	88	
	*6,24-26	VD	240	
	*6,31	VD	241	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
ISAIA (Is)	*6,37	AES	182	
	*14,5	RM	30	
	15,3	AES	190	
	*15,9	SMR	116	
	*19,1	SMR	21	
	*19,1	RM	39	
	*20,5	AES	200	
	*24,1-32	AES	20-28	
	24,10.11	VD	37, 38	
	*24,13	VD	29, 31, 34, 201	
	24,13	AES	213	
	*24,13	SM	15	
	*24,14	AES	18	
	24,24	VD	213	
	*24,26	VD	208	
	*24,30	VD	175, 264	
	24,31	AES	2	
	*24,31	SMR	29	
	24,41	VD	24	
	27,12	VD	101	
	*32,24	AES	202	
	34,9	AES	34	
	*34,9	AES	176	
	*36,9	PI	3	
	*38,20	ACM	6	
	51,20	RM	60	
	1,2	LAC	11	
	*1,6	AES	157	
	2,2	PI	25	
	5,18	VD	239	
	6,1-6	AES	1	
	6,3	VD	8,9	
	6,3	SMR	39	
	*9,6	VD	211	
	9,6.7	LAC	19	
	*10,19	ACM	1	
	*10,27	VD	208	
	*10,34	SM	40	
	12,2	VD	216	
	22,13	LAC	10	
	*27,12	LAC	14	
	*29,13	SMR	116	
	29,14	AES	73	
	30,21	VD	168	
	*33,21	VD	248	
	38,11	RM	2	
	41,16	LAC	29	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
GEREMIA (Ger)	42,2	AES	122	
	*42,3	AES	119	
	45,8	AES	104	
	48,20	LAC	6	
	*49,16	ACM	3	
	51,17	LAC	33	
	52,2.11	LAC	6	
	*53,3	AES	157	
	*53,8	AES	13	
	*55,1	SMR	144	
	55,8	AES	167	
	55,8.9	SM	58	
	55,10.11	AES	97	
	59,1	PI	3	
	*60,8	PI	9	
	60,8	VD	57	
	61,1	RM	2	
	*66,12	VD	208	
	1,6	AES	1, 95	
	*1,9.10	AES	95	
	*1,19	L	4	
	*2,13	SMR	144	
	6,14	LAC	10	
	8,11	LAC	10	
	9,12	AES	33	
	*9,23,24	AES	9	
	*11,19	AES	119	
	*12,11	PI	5	
	15,17	LAC	29	
	21,8	LAC	5	
	31,22	VD	156	
	*48,10	SMR	119	
	50,8	LAC	6	
	51,6	LAC	6	
	51,9.45	LAC	6	
LAMENTAZIONI (Lam)	1,12	LAC	57	
	*1,12	SMR	67	
	*3,19	SMR	67	
EZECHIELE (Ez)	1,5.14	PI	21	
	*1,12	PI	9	
	1,12	VD	57	
DANIELE (Dan)	34,23	VD	61	
	44,1-3	VD	262	
	7,10	VD	210	
	*9,23	AES	183	
	9,24	VD	85, 149	
	9,27	PI	5	
	10,13	VD	8	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
OSEA (Os)	*11,4	SM	65	
	*11,4	VD	237, 239,	
			241	
	*14,10	AES	33, 226	
MICHEA (Mic)	4,1	PI	25	
ABACUC (Ab)	*2,4	VD	109, 273	
AGGEO (Ag)	*1,6	VD	218	
ZACCARIA (Zac)	8,12	VD	249	
	*9,17	VD	208	
	9,17	VD	211	
MALACHIA (Ml)	1,2,3	VD	183	
	3,3	VD	56	
	3,6	VD	15, 22	

NUOVO TESTAMENTO

MATTEO (Mt)	2,11	VD	56	
	3,9	PI	3	
	3,12	LAC	29	
	3,17	AES	19, 55	
	4,19	LAC	6	
	5,3	ACM	5	
	*5,3-10	AES	151	
	5,3-11	PI	25	
	5,6	VD	48	
	*5,10	AES	139	
	5,10-12	LAC	58	
	5,15	SM	47	
	5,16	VD	226	
	*5,16	AES	145	
	*5,20.29	AES	146	
	*5,23.24	AES	133	
	5,26	LAC	23	
	*5,39.40	AES	150	
	*5,44	AES	149	
	*6,5.7.8	AES	136	
	*6,9	SMR	77	
	6,10	PI	5	
	*6,16	AES	137	
	*6,19.20	AES	146	
	*6,24	AES	142	
	6,24	LAC	7	
	6,26-34	ACM	4	
	*6,33	L	7	
	*7,1.2	AES	146	
	*7,7	AES	184	
	7,13.14	LAC	8	
	*7,13.14	AES	150	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
	7,14	VD	44, 59	
	7,15	LAC	15	
	*7,15.16	AES	147	
	*7,21.24	AES	135	
	7,24.26.27	VD	61	
	*8,8	VD	267-269	
	8,13	SMR	142	
	8,20	LAC	27	
	8,21	L	30	
	8,26	AES	70	
	9,12	VD	61	
	9,13	AES	70	
	10,9	VD	58	
	*11,12	SMR	147	
	*11,12	LAC	9, 38	
	*11,12	AES	146	
	11,19	AES	19, 56, 70	
	11,25	LAC	26	
	*11,25.26	AES	132	
	11,27	AES	19, 56	
	*11,28	AES	140	
	11,28	AES	70	
	11,29	VD	206	
	*11,29	AES	135	
	11,30	VD	208	
	11,30	LAC	34	
	*12,34	RM	60	
	*12,34	AES	97	
	*12,35	AES	143	
	12,36	LAC	23	
	13,8	VD	68	
	*13,11	LAC	15	
	*13,28	VD	272	
	13,44.45	SM	70	
	*13,54	AES	122	
	14,27	AES	70	
	15,8	SMR	116	
	*15,14	LAC	43	
	*15,19.20	AES	143	
	16,19	LAC	37	
	16,24	VD	80	
	*16,24	LAC	12, 41	
	*16,24	AES	173	
	*17,3	LAC	6	
	*18,3	AES	135	
	*18,8.9	AES	150	
	*18,10	AES	147	
	18,20	SMR	131	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
MARCO (Mc)	*19,12	VD	114	
	*19,12	AES	226	
	*19,14	AES	124	
	*19,21.29	AES	134	
	*19,24	AES	6	
	19,29	VD	137	
	20,16	LAC	9,14	
	*20,16	AES	150	
	*20,22.23	LAC	24, 33	
	20,23	SM	22	
	*20,26.27	AES	149	
	21,19.41	VD	68	
	22,16	VD	59	
	23,8-10	VD	61	
	23,8-10	AES	56	
	*23,23	VD	226	
	23,27	VD	210	
	24,15	PI	5	
	*24,15	VD	114	
	24,30	VD	158	
	*24,35	L	16	
	*25,12	SMR	70	
	*25,13	AES	147	
	*25,21.23	LAC	62	
	25,24-30	VD	68	
	*26,41	SMR	136	
	26,53	VD	210	
	27,29	LAC	27	
	27,32	LAC	33	
	*27,46.47	PBM	37	
	*27,46	AES	163	
	28,18	PI	6	
	1,11	AES	55	
	1,17	LAC	6	
	1,22	AES	97	
	2,17	AES	70	
	2,22	VD	177	
	*4,11	LAC	15	
	*4,31	SM	70	
	*6,31	RM	35	
	6,50	AES	70	
	7,6	VD	197	
	*7,6	SMR	116	
	*7,37	AES	123	
	7,37	LAC	42	
	8,34	VD	59, 154	
	8,34	AES	225	
	9,6	LAC	6	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
LUCA (Lc)	*9,22	L	15	
	*10,23	AES	149	
	*10,25	AES	6	
	10,29	PI	7	
	10,30	LAC	62	
	10,30	RM	50	
	*10,38	LAC	24	
	11,13.14	VD	68	
	*11,24	SMR	142	
	*11,24	AES	184	
	*11,24.25	AES	136	
	13,14	PI	5	
	13,31	VD	176	
	*14,34	PBM	37	
	14,65	LAC	27	
	15,21.27	LAC	33	
	*1,28	VD	8, 9, 44, 249, 250	
	1,28-38	VD	243, 246-248	
	1,30	VD	16, 44, 164	
	1,30	AES	203	
	1,35	VD	6, 16, 20, 35, 44, 140, 217, 269	
	1,38	VD	32, 72, 216, 267	
	*1,38	AES	107	
	*1,38	LAC	53	
	1,41	VD	19	
	*1,42	AES	204	
	*1,42	VD	33, 95	
	1,42	VD	77, 218	
	1,45	SM	21	
	1,45	VD	225, 260	
	*1,46	VD	148, 225, 255	
	1,46-53	SM	64	
	1,47	VD	217	
	1,48	VD	2, 8, 30, 157	
	*1,49	VD	6	
	*1,51	VD	28	
	1,79	VD	214	
	2,7	VD	139, 266	
	*2,14	AES	110	
	*2,29.30	PI	14	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
	2,35	LAC	31	
	2,51	VD	18, 27, 37, 139, 156, 157, 196, 198	
	2,51	AES	223	
	3,8	PI	3	
	3,17	LAC	29	
	3,22	AES	55	
	4,18	VD	61	
	4,18	RM	2, 7	
	*5,5	VD	218	
	5,32	AES	70	
	*5,32	AES	138	
	5,37	VD	177	
	*6,12	SMR	136	
	*6,20	ACM	5	
	*6,22.23	AES	139	
	*6,24	AES	6, 149	
	*6,38	RM	50	
	*6,38	SMR	53	
	6,44	LAC	27	
	*7,6	VD	267-269	
	8,11.15	VD	249	
	8,16	SM	47	
	*8,17	AES	148	
	9,23	VD	59, 154	
	*9,23	AES	194, 225	
	*9,35	LAC	6	
	9,58	LAC	27	
	9,59.60	L	30	
	9,62	ACM	9	
	*9,62	AES	144	
	10,1	RM	52	
	10,3	PI	18	
	*10,3	RM	65	
	*10,21	AES	174	
	10,22	AES	19	
	*10,42	SM	69	
	11,2	VD	272	
	11,3	VD	207	
	11,5-8	AES	189	
	*11,9	AES	184	
	*11,10.13	AES	187	
	11,13	LAC	45	
	*11,21	RM	60	
	11,21.22	VD	88	
	11,33	SM	47	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
	*11,41	AES	150	
	*12,4,5	AES	148	
	*12,7	AES	144	
	*12,22,30	AES	148	
	12,31	L	7	
	*12,32	ACM	1, 5	
	*12,50	LAC	16	
	*12,50	AES	170	
	13,23	LAC	9, 14	
	*14,11	AES	150	
	*14,18-20	RM	6	
	*14,26	AES	134	
	14,26	PI	7	
	*15,7	AES	138	
	15,10	SMR	70	
	15,16	VD	199	
	15,21	AES	223	
	*16,10,17	AES	145	
	16,13	LAC	7	
	*16,15	LAC	55	
	16,22,23	SM	54	
	*17,21	VD	38	
	17,26-28	LAC	10	
	*18,1	AES	150	
	*18,1	SMR	136	
	*18,11	LAC	17	
	*18,13	SMR	143	
	18,25	AES	6, 149	
	*18,41	VD	228, 230	
	20,21	VD	59	
	21,15	LAC	34	
	21,15	PI	22	
	*21,15	RM	60	
	*21,15	AES	97	
	*21,17,18	AES	141	
	21,18	LAC	56	
	21,33	VD	176	
	*22,15	AES	170	
	*22,42	LAC	51, 53	
	22,43	SMR	143	
	23,30	AES	172	
	23,32	LAC	33	
	*23,34	PBM	34	
	23,39-41	LAC	33	
	*23,43	PBM	35	
	*23,46	PBM	40	
	*24,26	LAC	31, 51	
	24,36	AES	70	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
GIOVANNI (Gv)	*24,36	ACM	2	
	*1,1	AES	17	
	*1,3	AES	31	
	1,3-13	AES	95	
	*1,4	VD	61	
	1,9	AES	58	
	*1,10	AES	166	
	1,13	VD	112,180	
	*1,14	AES	108	
	*1,14	SM	12	
	1,16	VD	23, 200	
	1,18	AES	56	
	1,29	AES	119	
	2,1-12	VD	19	
	2,4	VD	5	
	*2,5	VD	198, 204	
	*3,16	AES	118	
	3,16	VD	16	
	*3,17	AES	144	
	*3,20	AES	145	
	*3,30	VD	272	
	*4,24	AES	145	
	4,24	VD	270	
	6,20	AES	70	
	6,35.51	VD	208	
	6,35	AES	190	
	*6,51.52.56.57	AES	140	
	*6,64	AES	145	
	*6,68	LAC	11	
	*7,46	AES	122	
	*8,12	LAC	6	
	8,32	RM	64	
	*8,34.35	AES	145	
	8,41.42	VD	30	
	9,4	VD	218	
	10,1	LAC	15	
	10,10.11.14.16	VD	61, 68	
	10,11	AES	70	
	*10,14	ACM	2	
	11,6	PI	10	
	11,25	SMR	37	
	*12,24	VD	81	
	*12,25	VD	80	
	*12,28	ACM	4	
	12,32	VD	241	
	13,13.15	VD	61	
	*13,15	SMR	136	
	*13,16	LAC	9	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
ATTI degli APOSTOLI (At)	13,29	RM	16	
	13,35	VD	171	
	*14,6	VD	50, 61	
	*14,6	AES	89	
	14,17	VD	212	
	*14,23	AES	133	
	15,1.2.5	VD	68	
	15,5,6	VD	61	
	*15,7,16	SMR	144	
	*15,16	RM	12	
	*15,16	ACM	2	
	15,18.19	ACM	2	
	*15,18.19	AES	139	
	*15,19	PI	18	
	*15,20	LAC	9	
	16,23	VD	84	
	*16,33	AES	173	
	*16,33	LAC	6	
	*17,3	SMR	82	
	*17,3	AES	11	
	*17,10	VD	179	
	18,22	LAC	27	
	19,25	LAC	27	
	19,25	VD	18, 260	
	*19,26.27	PBM	36	
	*19,26	VD	5	
	*19,27	VD	144, 179, 216, 266	
	19,27	SM	66	
	*19,28	AES	165	
	*19,28	PBM	38	
	*19,30	PBM	39	
	19,34	L	34	
	19,34	LAC	4	
	*1,1	SMR	2	
	*1,1	RM	62	
	*2,11	AES	95	
	4,12	VD	61	
	*6,10	AES	97	
	8,9	LAC	48	
	*8,33	AES	15	
	12,3-7	LAC	37	
	*14,21	LAC	24	
	17,18	SMR	148	
	*20,35	AES	150	
ROMANI (Rm)	*1,1	VD	72	
	*1,17	AES	187	
	*1,17	VD	109, 273	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
1 CORINZI (1 Cor)	2,11	VD	59	
	3,8	LAC	42	
	5,1.2	VD	214	
	*5,8.9	AES	156	
	6,2.8.11	LAC	4	
	6,4.8	AES	194	
	6,6	VD	79	
	6,17	VD	238	
	6,22	VD	68, 73, 237	
	7,4	VD	68	
	8,7	VD	227	
	*8,7	AES	75	
	*8,7.8	AES	194	
	8,9	VD	64	
	8,9	LAC	9	
	*8,14	VD	258	
	8,21	VD	169, 215	
	8,21.31	LAC	9	
	8,22	PI	5	
	8,29	VD	33, 61, 120	
	8,31	LAC	9	
	8,38.39	VD	61	
	9,13	VD	29, 30, 201	
	*11,32	AES	15, 168	
	11,36	VD	61	
	*12,2	AES	198	
	12,2	RM	38	
	12,2	LAC	11	
	12,6	SM	5	
	12,10	RM	44	
	13,10	VD	58	
	15,13	ACM	5	
	1,17	RM	2	
	*1,19	AES	15	
	*1,22	AES	84	
	1,23	LAC	11	
	*1,29	LAC	46	
	2,1	LAC	26, 36	
	*2,2	AES	12	
	2,2	SMR	2	
	2,2	LAC	26	
	*2,6	AES	14	
	2,6	AES	74	
	*2,7	AES	97	
	*2,9	VD	12	
	2,10	AES	56	
	2,14	VD	180	
	3,11	VD	61	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
2 CORINZI (2 Cor)	4,9.13	LAC	38	
	*4,11	RM	2	
	5,6	VD	76, 79	
	5,7	VD	78	
	6,15	LAC	27	
	6,17	VD	56	
	6,19.20	VD	68	
	6,19	LAC	28	
	7,22.23	VD	68, 72	
	7,29-31	VD	81, 207	
	7,30	AES	197	
	8,6	VD	61	
	*9,22	RM	49	
	9,24.25	LAC	9	
	9,26	RM	60	
	11,16	RM	39	
	12,27	VD	17, 69, 140	
	12,27	LAC	27	
	*12,31	VD	168	
	*13,7	SMR	33	
	15,25	VD	13	
	15,28	VD	61	
	*15,31	VD	81	
	15,32	LAC	10	
	2,15.16	VD	56, 61	
	*2,16	LM	6	
	3,18	VD	27, 119	
	*4,7	VD	87	
	4,10	VD	59	
	4,10	AES	194	
	4,17	LAC	9, 39, 58	
	*4,17	AES	176	
	*7,4	AES	98	
	*9,6	VD	254	
	*9,6	SMR	52	
GALATI (Gal)	12,7	LAC	47	
	1,10	VD	72	
	2,20	VD	63	
	*2,20	LAC	4	
	3,1	LAC	57	
	3,11	VD	109, 273	
	3,27	VD	238	
	4,5	VD	207	
	*4,19	VD	33	
	4,19	VD	37, 219, 269	
	*4,19	SM	56	
	*4,19	AES	214	
	4,31	VD	215	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
EFESINI (Ef)	5,6	VD	214	
	*5,7	SMR	146	
	5,9	VD	79	
	5,24	AES	194	
	5,24	LAC	9	
	6,14	VD	237	
	*6,14	LAC	3,19	
	1,3	VD	61	
	*1,3	VD	207	
	1,5	VD	207	
	2,3	VD	79	
	2,3	AES	39	
	*2,10	VD	68	
	3,1	VD	236, 242	
	3,18	VD	7	
	*3,18	LAC	18	
	3,19	AES	8	
	*4,2	RM	44	
	4,13	VD	33, 61, 119, 156, 164, 168	
	4,13	AES	1, 226	
	4,13	SMR	78	
	*4,13	AES	214	
	4,15	VD	168	
	4,16	VD	32	
	*5,1	SMR	65	
	5,30	VD	17, 140	
	5,30	LAC	27	
	5,30	SMR	37	
	*6,6	VD	72	
	6,9	VD	59	
	*6,11.12	SMR	84	
	6,11-18	LAC	57	
	6,17	VD	57, 59	
FILIPPESI (Fil)	1,1	VD	72	
	2,6-8	LAC	16	
	*2,7	VD	72	
	2,7	AES	223	
	*2,9.10	LAC	38	
	*3,7,8	AES	12	
	3,8	SMR	82	
	3,18	LAC	11	
	3,19	VD	186	
	3,20	LAC	4	
	4,1	LM	2	
	4,13	VD	61	
COLOSSESI (Col)	1,16	AES	9	
	1,16.17	AES	31	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
	1,18.19	VD	61	
	1,28	VD	61, 78	
	2,3	VD	214	
	2,3	AES	88	
	2,4.8	AES	12	
	2,9	VD	61	
	2,9	AES	9	
	3,3	VD	81	
1 TESSALONICESI (1 Ts)	*2,13	AES	96	
1 TIMOTEO (1 Tm)	2,5	VD	84	
	*6,20	SM	40	
	*6,20	VD	173	
	6,20	VD	216	
2 TIMOTEO (2 Tm)	*1,12	SM	40	
	1,12	VD	173	
	*2,4	ACM	11	
	*2,5	LAC	9	
	2,13	VD	175	
	3,12	VD	154	
	*4,7	ACM	12	
TITO (Tt)	*1,1	VD	72	
FILEMONE (Fm)	1,1	VD	236	
	1,9.10	VD	236, 242	
EBREI (Eb)	1,2	AES	31	
	1,7	VD	56	
	1,12	VD	15	
	1,14	VD	8	
	4,12	VD	57, 59	
	*4,12	AES	96	
	4,16	VD	248	
	5,7	SMR	37	
	6,8	VD	249	
	6,19	VD	175	
	9,15	VD	83, 84	
	*10,5.7.9	VD	248	
	*10,7.9	LAC	16	
	*10,7.9	RM	6	
	*10,31	LAC	22	
	*10,38	VD	109, 273	
	*11,6	SMR	34	
	11,24.26	LAC	58	
	12,1	LAC	30	
	*12,2	LAC	12, 16, 31	
	*12,2	AES	163	
	12,5.6.7.8	LAC	25	
	*12,6	AES	176	
	12,29	LAC	29	
GIACOMO (Gc)	1,2	LAC	34	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
1 PIETRO (1 Pt)	*1,5	AES	184	
	1,5,6	LAC	45	
	*1,5,6	SMR	142	
	*1,6,7	AES	185	
	2,5	VD	54	
	*2,13	LAC	22	
	*3,15	AES	13, 75	
	*4,6	VD	143	
	*5,1	AES	6	
	1,18.19	VD	68	
	2,5	LAC	28	
	2,9	VD	68	
	2,9	LAC	4	
	3,9	RM	46	
	4,1	SMR	83	
	4,1	LAC	57	
	*5,4	SMR	4	
	*5,5	VD	46	
	5,6	LAC	46	
	5,8	VD	88, 178	
2 PIETRO(2 Pt)	1,4	LAC	12	
	1,17	AES	19	
	*1,17	LAC	6	
	*3,18	AES	12	
	1,5	VD	218	
1 GIOVANNI (1Gv)	2,1	VD	31, 84	
	2,18	LAC	11	
	3,10	VD	54	
	3,13	ACM	2	
	3,18	VD	197	
	4,16.18	VD	215	
	5,8	PI	16	
	*5,19	AES	199	
	*23	AES	201	
	1,8	VD	61, 68	
GIUDA (Gd) APOCALISSE (Ap)	2,7.11.17.26-28	LAC	58	
	*2,10	SMR	150	
	*2,17	AES	195	
	3,5.12.21	LAC	58	
	*3,11	SMR	146	
	3,19	LAC	25	
	3,20	AES	72	
	5,10	ACM	5	
	6,10	PI	5	
	*8,13	LAC	6	
	12,1	VD	101, 234	
	12,7	RM	61	
	12,12	VD	50	

LIBRO DELLA BIBBIA	CITAZIONE	LIBRO MFT	NUMERO	NOTE
	17,14	VD	83, 149	
	18,4	LAC	6	
	21,3	AES	224	
	21,6	VD	61	
	21,7	LAC	58	
	21,15.16	VD	7	
	*22,11	LM	6	
	22,13	VD	61	
	22,20	PI	5	

INDICE ANALITICO

Le indicazioni rinviano di norma alle stesse espressioni di Montfort, oppure soltanto al concetto. Dopo la sigla, si fa riferimento ai numeri progressivi delle opere contenute nel volume.

ABBANDONO. Alla Provvidenza, L 2, 5, 7; SM 4; PI 24. A Maria, VD 145, 259. Di Gesù, AES 159, 162; LAC 11. Frutto della consacrazione, VD 145. Parrocchie abbandonate, L 8.

ABBASSAMENTO. Di Dio e della creatura, VD 143.

ABELE. Figura dei predestinati, LAC 30; VD 54, 210.

ABITARE. La Sapienza non abita nei peccatori AES 182. Maria abita in Giacobbe AES 213; SM 15; VD 29-30; nei suoi veri devoti AES 214; al momento della Comunione VD 266. Abitare nel seno di Maria VD 199.

ABRAMO. Tipo dei servi di Dio, L 27, 30. Figli di A., PI 3.

ADAMO. Sua scienza, AES 84, 104. Gesù e A., AES 109; VD 6, 18, 156, 248, 261. Maria ed A., VD 6, 156, 221, 248, 261. Il vecchio A., VD 221.

ADORAZIONE. Della Sapienza, AES 223. Del Cristo nella Eucaristia, VD 271. Della Croce, AES 172.

AFFIDAMENTO. Felicità di chi si affida a Maria. VD 173-179.

AGNESE DI LANGEAC. Si dona a Gesù e a Maria e viene liberata dagli scrupoli, VD 170; SM 41. Porta una catena di ferro, VD 242.

AGOSTINO (S.). Sue affermazioni: circa la Sapienza, AES 30. Brucia, Signore..., LAC 58. Il Pater, SMR 37. I peccati sono debiti, SMR 40. La carità di Maria, SMR 53. Le sofferenze di Gesù, SMR 88. S. Michele onora Maria, VD 8. Preghiera a Gesù, VD 67, 230. Necessità della devozione a Maria, VD 40. Eletti nel seno di Maria, AES 213; SM 14; VD 33. Intercessione di Maria, VD 145. Maria forma di Dio, VD 219.

ALAIN DE LA ROCHE. Scrive il libro: «De dignitate psalterii», SMR 11 e passim; VD 249.

ALBERO. Maria a. di vita, AES 204; SM 22, 67, 70-78; VD 44, 164, 218, 261. A. del bene e del male, VD 45, 261. Siamo alberi piantati nella Chiesa, VD 68. La Croce, a. della nave, LAC 34.

ALCHIMIA. Scienza pericolosa, AES 85-88.

ALTARE. Maria a. di Dio, VD 262. A. di Maria, VD 9, 116.

AMBIENTE. Maria a. misterioso per andare a Dio, VD 265.

AMBROGIO (S.). Citazione della sua frase: «Sia in ciascuno l'anima di Maria...», SM 54; VD 217, 258; PC.

AMICIZIA. A. di Dio per mezzo della Croce, LAC 45. A. della Sapienza per l'uomo, AES 5, 64, 65.

AMICO. Della Croce, LAC (per intero). Della Sapienza, AES 168, 175, 180. La Sapienza è amica dei peccatori, AES 170. L'a. importuno, AES 189. Rinuncia agli amici secondo il mondo, PI 7.

AMORE. Di Dio per gli uomini, PI 23; il fuoco dell'amore divino e gli ultimi tempi, VD 56. Del Cristo per il Padre, AES 162; per Maria, AES 105-107; VD 5, 65, 76, 266; PI 6; per la Croce, AES 164, 165, 169-171; per gli uomini, AES 64, 70, 71, 108, 117, 125, 131, 168, 181. Dello Spirito Santo, VD 269; PI 15-17. Di Maria per Gesù, VD 63; per noi, affettivo ed effettivo, VD 144, 175, 201, 204; Maria Madre del puro amore, VD 215; Maria introduce nell'a. di Dio, VD 45, 169 e del prossimo, VD 171. Il nostro a. verso Dio, VD 60, 80, 142, 169, 215; verso Gesù Cristo Sapienza, AES 63, 74, 114, 115, 119, 131, 163, 166; VD 65, 67, 169; verso

l'Eucaristia, VD 266-273; verso la Croce, LAC; verso Maria, VD 5, 30, 40, 55, 64, 65, 76, 98, 110, 188, 197, 266; CV preghiera; verso il prossimo, SM 39; VD 56, 171, 172, 178, 214; RM 44-49. Modi di amare, LAC 50. L'a. dello schiavo di Maria, VD 54-56, 70, 73, 231; PI 8. Il puro a., LAC 34; VD 45, 56, 81, 101, 154, 214, 215; PI 17. L'a. di Montfort, cf specialmente L e LM.

AMOR PROPRIO. Macchia le nostre opere, VD 146, 149, 178. Come distruggerlo, AES 202; LAC 42; VD 81, 197, 205, 266. Maria purifica dall'a.p., VD 118, 146, 205. Rinunciarvi prima della comunione, VD 266.

ÀNCORA. Maria à. salda, AES 222; VD 175.

ANGELI. Servitori di Dio, AES 98, 110, 112, 126, 155, 172, 190; LAC 55. E Maria, AES 107; SM 19; VD 3, 5, 8, 27, 28, 63, 204, 210, 222, 248, 253. E gli uomini, AES 40, 112; LAC 58.

ANIMA. Di Gesù: sua perfezione, AES 108; sue sofferenze, AES 162. Di Maria si comunica ai suoi servi fedeli, VD 217, 258. Anime del purgatorio: loro sollievo, VD 132, 133. La nostra a.: sua grandezza, AES 38; sue debolezze, AES 182, 189; LAC 34; VD 79, 87; sua salvezza, AES 162; SM 1, 51, 69; VD 58, 79-81, 172, 214, 249, 254; sua perfezione per mezzo di Maria, AES 219;

- SM 14, 54, 55, 68; VD 20, 35-38, 50, 112, 120, 121, 133, 181, 197, 204, 205, 208, 217, 218, 249, 258, 260.
- ANNUNCIAZIONE. La festa dell'A., SM 63; VD 243.
- ANSELMO (S.). la devozione a Maria è necessaria alla salvezza, VD 40.
- APOSTOLATO. La vera devozione, mezzo eccellente di a., VD 171-172.
- APOSTOLI. I primi a., AES 19, 95, 117, 124; LAC 31, 58; modelli dei missionari, PI 10; RM 2, 6, 22, 50. Degli ultimi tempi, VD 55-59.
- APPARIZIONI. Di Gesù, AES 116, 128, 132. Di Maria, VD 159, 170, 249. Di s. Cecilia, VD 170.
- ASSUERO. Gesù paragonato ad Assuero, VD 76.
- ASSUNZIONE. Di Maria, VD 3, 116. Mistero, SMR 64; MR 4, 13, 30.
- AVE MARIA. Eccellenza, SMR 44-48; VD 8, 9, 249-253. Necessità, VD 249, 250. Recita e frutti, SMR 49-56; VD 95, 249-254.
- AVVENTO. I due avventi di Gesù Cristo, VD 49. Cf Venuta.
- AZIONI. Le a. di Gesù svelano la sua dolcezza, AES 123, 125. A. di Maria: meditarle, VD 115; loro valore, VD 222. A. di Maria in noi; SM 50; VD 146-150, 273. Le nostre azioni: loro imperfezione, LAC 44, 47; SM 37; VD 78, 81, 146; davanti a Dio, LAC 5, 22, 56; come perfezionarle, AES 187; SM 37, 38; VD 115, 165, 172, 214, 222-225, 257-265.
- BABILONIA. Suoi peccati, PI 5, 21. Fuga da B., LAC 6. Ospedale di Poitiers, una povera B. L 11.
- BAMBINO. Il B. Gesù, AES 128; VD 139; PI 6. I bambini e Gesù, AES 124, 135.
- BARMONDIÈRE, M de la B., Accoglie Montfort nella sua comunità e muore da santo, L 2, 3.
- BATTAGLIONE. Contro Dio, PI 27. Di coraggiosi leoni, PI 18.
- BATTESIMO. Di Gesù, AES 113. Il nostro b., VD 68, 73, 126, 238. Voti del b., VD 120, 126-130, 162, 232, 238; RM 56; LM 2.
- BEATI. Maria e i b., VD 63, 78. Maria comanda ai b. nel cielo, VD 28. Per essere b., AES 10, 153, 188.
- BEATITUDINI. Promesse ai discepoli della Sapienza, AES 151. Intelligenza delle b., PI 25.
- BELIAL. I figli del demonio sono figli di B., VD 54.
- BELLEZZA. Della Sapienza incarnata, AES 1, 19, 65, 121, 126, 131, 181. Di Maria, AES 118; VD 12, 49, 261. Della croce, AES 174. Delle nostre opere, VD 224.
- BENEDIZIONE. Del Padre VD 197, 198, 207, 209, 212, 254. Di Isacco,

- VD 183, 184, 198. Spirituale, VD 61. Benedire Maria, VD 95.
- BENI. Spirituali, AES 90, 149, 158, 206, 207; LAC 56; SM 29, 30; VD 79, 87-90, 110, 121, 171-173, 179, 196, 203, 207, 216, 219. Temporal, AES 178, 197, 217, 219; SM 29; VD 121.
- BENIAMINO. Figura dell'amico della Croce, LAC 4. Il suo calice, LAC 24.
- BENZONIO. Rutilio B., autore di un commento sul Magnificat, VD 255.
- BERNARDINO DA SIENA. (S.). Insegna la mediazione universale di Maria, SM 10; VD 27, 40, 76, 141, 152.
- BERNARDO (S.). Afferma l'efficacia della preghiera di Maria, VD 27. La devozione a Maria è necessaria, VD 40. I santi assidui a pregare Maria, VD 46. La grazia ci giunge per mezzo di Maria, VD 142. Camminò sulla strada verginale di Maria, VD 152. Tre pensieri per la conoscenza di noi stessi, VD 228. Devozione a Maria mezzo di perseveranza, VD 174.
- BÉRULLE. Pierre de B., Difende la perfetta consacrazione, VD 162. Recita il Rosario, SMR 133.
- BETSABEA. Figura di Maria, VD 76.
- BISOGNO. Della Sapienza, AES 186. Dell'uomo, AES 65.
- BONAVENTURA (S.). Sue affermazioni circa la mediazione di Maria, VD 27, 75-76; e la necessità della devozione a Maria, VD 40.
- BONTÀ. Di Dio, L 17; AES 106; VD 97. Della Sapienza, AES, 41-51, 125; VD 132. Di Maria, VD 55, 85, 199.
- BOUDON. Henri-Marie. Scrive un libro sulla s. schiavitù, VD 159, 163.
- BRUNET. Catherine, Soeur de la Conception, destinataria con Marie-Louise Trichet di una lettera di Montfort, L 27.
- CAINO. Figura dei reprob, VD 54, 185, 210.
- CALAMITA. Maria c. della Sapienza, AES 212.
- CALVARIO. Il suo insegnamento, VD 110; PI 25. Di Pontchâteau, L 22.
- CAMMINO. I passi di Gesù AES 170; LAC 7. Passi dell'anima sulle orme di Maria, SM 41; VD 200.
- CANA. Miracolo di C., VD 19, 198. Simbolo di gioia, VD 110.
- CANALE. Maria c. tra Dio e l'uomo, AES 207; SM 35; VD 24, 25. La preghiera c. ordinario delle grazie, AES 184.
- CANTICO. In onore di Maria VD 116, 253. Il Magnificat è il c. più sublime, VD 255.
- CAPO. Gesù c. degli uomini, VD 32, 36, 61, 168. Maria forma il c. e le membra, SM 12; VD 20, 32.

CAPOLAVORO. Gesù, VD 20, 269. Maria, AES 106; VD 5, 50, 115. Uomo, AES 35, 41; SM 3.

CARAFFA Vincenzo C., superiore generale dei Gesuiti, portava una catena ai piedi in segno della sua schiavitù verso la Madre di Dio, VD 242.

CARITÀ. Di Dio, VD 61, 215. Di Gesù Cristo, AES 126; VD 85, 269. Di Maria, SM 38, 57, 68; VD 7, 34, 85, 108, 150, 173, 176, 224, 261. La nostra c., AES 99; SM 39; VD 171, 172, 178, 214, 237, 239, 241. C. dei Missionari, L. 29; PI 21, 24; RM 34, 44-50, 62, 65, 66.

CASA. Maria c. della Sapienza, AES 105, 211; VD 178, 196, 206, 261, 268. C. dei predestinati, AES 98; VD 185, 187, 191, 196. Case della Compagnia di Maria, RM 12.

CATECHISMO. Nella missione, RM 79-90. Della missione, VD 72, 129; RM 90-91.

CATENA. Della carità, VD 241, 242. Del peccato, VD 236, 240, 241. S. Paolo in catene VD 236. Catene gloriose di Cristo, VD 240.

CATENELLE. Pratica esterna della schiavitù, SM 65; VD 116, 236-242. Esempio dei santi, VD 236, 242.

CATERINA DA SIENA (S.). Allusione all'episodio delle due corone, LAC 27. Sua visione profetica, PI 2.

CECILIA (S.). Martire, VD 170.

CEDRO. Figura degli apostoli degli ultimi tempi, VD 47; simbolo di potenza, VD 47, 88, 214.

CERCARE. La Sapienza, AES 9, 10, 30, 54, 65, 72, 73, 74, 183, 189. Maria, AES 107. Anime cercate dalla Sapienza, AES 47, 66, 70, 90, 195, 207. Gesù cercato dagli uomini, VD 218. La Sapienza, cercata dagli uomini, AES 59, 61, 63, 184, 188. Maria cercata e conosciuta, VD 50.

CHIESA. Sua natura, VD 167; suo rinnovamento, PI 5, 17, 21. La C. e Maria, VD 22, 25, 167. Chiese cattedrali dedicate a Maria, VD 9; chiese da restaurare, RM 16.

CIELO. Gesù Cristo, re del c., PI 25. Le gioie del c., LAC 37. Via del c. AES 180; LAC 9; VD 33, 44, 159, 200, 209; MR 13. Maria in c., AES 205; VD 8, 27, 28, 38, 76, 210, 214.

CIRILLO DI GERUSALEMME (S.). E la necessità della devozione a Maria, VD 40.

CITTÀ. Di Dio, VD 7, 48, 262.

COLLERA. Di Dio, LAC 25; SM 66; PI 17. Di Mosè, VD 27. Degli uomini, RM 63.

COLOMBA. Uno stormo di caste colombe, PI 18. Le ali argentate della c., VD 58.

COMBATTIMENTO. Dei soldati di Gesù Cristo, LAC 9, 58; VD 114.

- Tra Sapienza e Giustizia, AES 42.
Cf Croce, Persecuzione, Sofferenza.
- COMPAGNA. La Sapienza c. dell'anima, AES 59. Maria c. di Dio, VD 28, 37, 74.
- COMPAGNIA. Mobilitata contro Dio, PI 27. Pregliere per la C. di Maria, L 5; PI 3, 6, 13, 18, 19, 30. C. di Maria, RM 1, 3, 5, 8, 9, 11, 12, 17, 18, 20, 21, 25, 61, 66-78; ACM 3, 4.
- COMPIACENZA. Di Dio, AES 19, 55, 98; PI 23. Dello Spirito Santo, VD 34. Della Sapienza, AES 168, 208; VD 261-265. In se stessi, LAC 48; VD 223; RM 63.
- COMUNICARE. Dio si comunica a Maria, AES 105; Dio si c. alle anime, SM 23; VD 17. La Sapienza si c., AES 7, 92, 175, 196. Maria comunica i meriti del Figlio, VD 44, 206. Comunicazione dello spirito di Maria, VD 217.
- COMUNIONE. Sacramentale, L 29; VD 270-273. E Maria, SM 47, 61, 76; VD 231, 255, 259, 267-273. Sacilega, VD 90, 99.
- CON. Con Maria, VD 37, 63, 115, 155, 165, 196. Con Gesù, VD 61. Maria con Gesù VD 63, 165.
- CONCILIO. Di Sens, VD 128. Di Trento, VD 72, 129.
- CONCUPISCENZA. Le tre concupiscenze, LAC 4, 9. C. accresciuta dai nostri peccati, VD 79.
- CONDOTTA. Dei reprob, VD 185-190. Della Trinità verso Maria, VD 22; verso la Chiesa, VD 82. Degli apostoli degli ultimi tempi, VD 59. Di Maria verso i suoi servi, 201-212. Degli schiavi d'amore, VD 196-200. Cf Giacobbe.
- CONFESSIONE. Necessità, utilità, RM 58. Ed i missionari, RM 35, 53, 58, 59, 69, 74.
- CONFORMARSI. All'immagine di Gesù Cristo, LAC 9; VD 33, 61, 85, 120. Alla volontà di Dio, SM 4; VD 27.
- CONFRATERNITA. Della Santa Vergine AES 218; VD 9, 94, 96, 97, 99, 101, 104, 116, 136, 227. Del Rosario, L 23; SMR 96, 97; RM 57.
- CONGREGAZIONE. Mariana, VD 97, 136. Dei missionari, PI 1, 4, 18.
- CONOSCENZA. Di Dio, VD 50, 214. Di Gesù, AES 7, 94, 119, 166, 167, 174; VD 4, 13, 49, 50, 64, 230. Di Maria, VD 2, 3, 5, 6, 11, 12, 13, 49, 50, 55, 64, 82, 229, 248. Di sé, VD 79, 213, 228. Della Croce, AES 175.
- CONOSCERE. La Sapienza conosce ogni cosa, AES 162, 195; illumina l'uomo perché conosca e faccia c. la verità, AES 95. L'unione tra Gesù e Maria, poco conosciuta, VD 63. C. Gesù, LAC 26; AES 11, 12; VD 63. C. Maria, VD 55, 63, 64, 150.
- CONSACRAZIONE. A Dio, SM 32; VD 53. A Gesù, VD 120, 123, 130,

- 138, 149. A Maria, SM 24-65; VD 116, 120-165.
- CONSENSO. Di Maria, AES 107; VD 16.
- CONSOLAZIONI. Spirituali, AES 176; VD 136, 216; ACM 7. Sensibili, AES 6, 186; LAC 33, 48, 54; VD 184. Maria consola, VD 107, 151.
- CONTEMPLAZIONE. Di Maria, SM 68, 72; VD 115, 165. Meditazione e c., SMR 76; PI 21. Rosario e c. SMR 149.
- CORNELIO A LAPIDE. Elogia la perfetta consacrazione, VD 161.
- CORONA. Di spine, LAC 27. Coroncina di 12 stelle, VD 116, 234, 235, 254; RM 29. Come ricompensa, LAC 9, 15, 58. Triplice c. di Maria (Poiré), VD 26.
- CORPO. Di Gesù, AES 161. Mistico, formato dallo Spirito Santo in Maria, SM 12-14; VD 17, 20, 21, 32, 36, 37, 140; eredità di Maria, VD 31. Mortificazione del c., AES 201; LAC 59; VD 68, 79, 103, 104, 117, 123. Potenza di Maria sul c., AES 219; SM 29; VD 37, 55, 116, 121, 197, 204, 205, 208.
- CORRUZIONE. Dell'uomo, AES 79; LAC 47, 51; VD 79, 83, 89, 127-131, 173, 177, 178, 213. Rimedi, VD 173-179.
- COSTANZA. Virtù del vero devoto, AES 216; VD 101, 109, 214; PI 12.
- CREATURA. Maria c., AES 105; VD 14, 120, 157, 164, 165. Le creature, AES 172, 176; VD 2, 3, 5, 11, 12, 70, 76; PI 5.
- CREAZIONE. Di Maria, AES 105. Dell'uomo, AES 35-38. Dell'universo, AES 32, 33, 167. E conversione di un peccatore, VD 172.
- CRISTIANO. Sua dignità, VD 72, 126. Suoi doveri, VD 9, 127, 128, 130, 131. Categorie di cristiani, LAC 3, 27; VD 64.
- CRITICI. Devoti c., AES 217; VD 93, 104, 180, 245. Mondani c., VD 162, 180, 226, 245.
- CROCE. Amore di Gesù per la c., AES 168-172, 174, 180; LAC 16; strumento della Redenzione, AES 164, 167, 168; trionfo della c., L 33; AES 172, 173; LAC 11, 35; il cristiano e la c., AES 173; VD 59, 260; PI 8,29. Amore della c., L 13, 14, 15, 20, 26; AES 101-103; LAC 11,38,49, 51, 60-62; PI 24; amico della c., AES 180; LAC; conoscenza del mistero della c., AES 167, 174, 175, 178, 179; LAC 45; dono del cielo, L 24, 33; AES 103, 177; LAC 18, 35-38, 62; nemico della c., AES 174, 178; LAC 11, 26; eccellenza della c., L 12, 13, 33; AES 173-179, 194; LAC 2, 19, 24-26, 32, 34, 38, 39, 45, 58, 62. Maria e le c., SM 22; VD 153, 154. Necessità delle c., L 26, 34; AES 173, 180, 194; LAC 21-29, 54; le nostre c., L 11, 13, 22, 26, 27, 34; AES 101-103; LAC 15, 18, 19, 30-33, 41-62.

CUORE. Di Dio, VD 214. Di Gesù, L 34; AES 107, 169. Di Maria, AES 106, 169; LAC 31. Degli uomini, AES 5, 132, 143, 193, 210, 211, 217; VD 38, 70, 79, 106, 113, 150, 164, 169, 170, 215, 266. Di Giuda, AES 125.

CUSTODIRE. Le vie della Sapienza, AES 10. Le vie di Maria, VD 200. Il nostro tesoro spirituale, AES 220, 221, 222; SM 31, 40; VD 88, 176. Maria, custode dei predestinati, AES 213; VD 33. Maria attira e custodisce in noi la presenza di Cristo, AES 220.

DARE/DONARSI. Dio dà a Maria, AES 203, 207; SM 9,10, 14, 35, 69; VD 16, 27, 28, 37, 45, 52, 140, 142. Gesù si dà a Maria, AES 107, 205; VD 16, 74, 140, 157; a noi, VD 138. Maria si dà al suo schiavo, AES 211; SM 38, 55; VD 144, 181, 206, 208, 216, 259. Lo schiavo si dà totalmente a Gesù, VD 73; a Maria, SM 44, 61; VD 64, 71, 121-127, 144, 148, 157, 179, 181, 216. Darsi a Satana, VD 53.

DAVIDE. Profeta, LAC 56, 58. Salmista, SMR 22, 46, 122. Missionari, novelli D., PI 8.

DESIDERIO. Il d. di Dio di darci la Sapienza, AES 186; il d. della Sapienza per Maria, AES 107; per l'uomo, AES 63, 65, 66, 71, 181; per le croci, AES 170, 171. Il d. dell'uomo per la Sapienza AES 2, 9, 30, 73, 175, 181-184, 186. Il d. dei santi per la croce, LAC 38.

DEVOZIONE. In generale, VD 61, 62, 81, 120, 187. Necessità della devozione a Maria, AES 203, 212, 214; SM 6, 23; VD 39-44, 60, 62, 100, 120, 152, 182. Molte vere devozioni a Maria, AES 203, 215, 216, 219; SM 24-27, 59; VD 48, 60, 62, 67, 82, 90, 99, 105-110, 112, 115-17, 160, 265. False devozioni a Maria, AES, 216, 217; VD 64, 65, 90, 92-104, 188, 200, 250. Questa devozione: non è nuova, AES 219; SM 27, 41, 42; VD 118, 131, 159, 160-162, 163, 170, 180, 243; sua natura, AES 219, 220; SM 27, 32, 40, 41, 44; VD 60-89, 118, 119, 121, 123, 126, 132, 134, 136, 142, 143, 151-153, 155, 157, 159, 164, 168, 169, 175, 206, 226; eccellenza, SM 70; VD 112; efficacia, SM 41, 45, 54, 55, 60; VD 213, 217, 218, 226, 227, 235, 257; diffusione, SM 59, 66, 77; VD 217, 245, 265; PI 12, 24.

DIABOLO. Gesù e il d., VD 240, 241. Maria e il d., VD 8, 9, 41, 50, 51-54, 62, 90, 253, 255; C 89, 23. Le creature e il d., VD 29, 97, 109, 114, 214. Devozione diabolica, AES 82; VD 90, 98. Partito diabolico, VD 114.

DIGIUNO. Di Gesù, AES 113. E devozione, VD 97, 99, 116. E il discepolo della Sapienza, AES 137. E la Compagnia di Maria, RM 36.

DIMORA. Della Trinità, VD 5, 187; PI 25. Della Sapienza, AES 32, 105, 180, 196. Di Maria, SM 15, 54; VD 29, 30, 199, 211. Degli uomini, VD 178.

DIO. Natura e perfezioni, SMR 41; VD 15, 80; PI 6, 16. E Maria, SM 16, 20; VD 2, 3, 7, 15, 17, 27, 28, 30, 39, 55, 110, 117, 151, 157, 197, 214, 219, 262. E l'uomo, SMR 39; PI 14, 28. E la Compagnia di Maria, PI 3, 4, 5, 13; RM 12, 19; ACM 8. Dio solo, L 10, 15, 19, 27, 32.

DIONIGI AREOPAGITA (S.). Riferisce l'episodio di Carpo, AES 130. Quando vide Maria l'avrebbe creduta una dea VD 49.

DIPENDENZA. Di Gesù da Maria, VD 17-19, 27, 139, 140, 156, 243. Degli uomini da Gesù, VD 61, 73, 126, 238. Degli uomini da Maria, AES 215; SM 44, 46, 62; VD 14-39, 43, 69, 140, 155, 232, 243.

DISPENSATRICE. Maria d. di grazia, SM 10; VD 23, 24, 25, 28, 44, 140, 206, 208; AES 207.

DISPREZZO. Oggetto, AES 174; LAC 44; VD 30, 145, 213. Amore del d., AES 82; LAC 9, 42; VD 59, 213, 226, 256; RM 37-43. D. del mondo, RS 86-98.

DISTACCO. Da se stessi, AES 99, 197; VD 58, 80; RM 4, 6, 10, 11-19; PI 7.

DOLCEZZA. Di Gesù, AES 117-132. È dolce soffrire per Gesù, LAC 20, 34. La vera devozione a Maria è dolce, AES 219.

DOLORI. Di Gesù, AES 154-166. I nostri d., AES 172. L'amico della Croce e i d. di Gesù, LAC 7, 17, 49.

DOMENICO (S.). E il Rosario, SMR 11, 16, 19, 20, 22, 26, 31, 51, 61, 66, 79, 90; VD 42. E l'Ave Maria, VD 249. I missionari come S.D., PI 12.

DONO. Di Dio in noi, LAC 47. Dello Spirito Santo, AES 207; SM 10; VD 25, 140, 141, 217. Della Sapienza in Maria, AES 182, 184, 205, 207, 209; VD 25, 217. Di Maria nelle anime, AES 205, 207, 211; VD 149. Croce d. prezioso, AES 103, 175, 179; LAC 18, 35, 36. Offerta dei nostri doni, VD 224.

DOVERI. Dello stato di consacrazione, VD 124, 171, 172, 196, 226. Del sacerdozio regale del popolo di Dio, LAC 4. Nostri d. verso Gesù Cristo, VD 162. Del proprio stato, VD 124. D. filiali di Montfort, L 20.

ECO. Maria e. fedele di Dio, SM 21; VD 225.

ECOLAMPADIO. Afferma la necessità della devozione a Maria, VD 40.

EFREM. (S.). Afferma la necessità della devozione a Maria, VD 40. È tra i pochi santi che hanno seguito la strada di Maria, VD 152.

ELEMOSINA. Dono della Sapienza, AES 188. Sua utilità, RM 50, Pratica VD 116; RM 13, 16, 47.

ELISABETTA (S.). Regina di Ungheria, del terz'Ordine francescano, LAC 54.

ESAÙ. Figura dei reprob, VD 29, 30, 54, 184, 185, 186, 268.

ESDRA. Storia di E., AES 87.

ESTER. E Assuero, VD 76.

ESTERIORE. La vera devozione è anche e., PI 12. I devoti e., SM 44; VD 96, 117, 119, 199.

EUCARISTIA. Istituzione, AES 114. Prova di amore, AES 71. Presenza reale, AES 128. Dono di Maria, VD 208.

EVA. L'antica E., AES 36; VD 53, 175. La nuova E., VD 63. Figli di E. e di Maria, VD 55, 177, 263.

EZECHIELE. Animali visti da E., PI 21.

FECONDITÀ. Dello Spirito Santo per mezzo di Maria, SM 13; VD 20, 21, 34-36. Di Maria, SM 56; VD 17, 20, 34, 35, 36.

FEDE. Vita di f., AES 99, 175, 185, 186, 187; LAC 4; SM 51, 57; VD 109, 214, 238, 273; ACM 7. Di Maria, AES 107; SM 51, 57, 68; VD 34, 108, 144, 214, 260. F. pura, AES 186, 187; LAC 50; SM 51; VD 273. Pane quotidiano delle Figlie della Sapienza, RS 202.

FEDELTA'. Di Maria, AES 105, 107, 222; SM 40; VD 4, 25, 28, 34, 36, 53, 88, 89, 101, 148, 164, 173, 175, 176. Degli apostoli degli ultimi tempi, VD 57, 58. La nostra fedeltà: a Dio, VD 135; alla Sapienza, L 14; AES 174; allo Spirito Santo, VD 43, 55, 119, 135; a Maria, SM 38, 76; VD 43, 101, 145, 169, 170, 172, 213-225;

alle piccole cose, SM 1; alla schiavitù di amore, SM 53, 55-57, 78; VD 119, 209, 213, 235, 264, 273; al proprio dovere, RM 23; agli esercizi di pietà, SM 76.

FELICITÀ. Di Dio, AES 19, 98. Di Gesù Sapienza, AES 105, 107, 168-170. Di Maria, SMR 72. Dell'uomo, AES 5, 45, 180, 206; SM 54; VD 7, 199, 262.

FIDUCIA. In Dio, L 16; VD 132, 145, 169, 207, 216; PI 14; ACM 3, 4, 12. In Maria, AES 215, 217; VD 9, 85, 107, 145, 173, 181, 182, 194, 199, 216, 269. Nella Provvidenza, ACM 1-4. Nel direttore spirituale, RM 20. In se stessi, VD 178, 199.

FIGLIE DELLA SAPIENZA. Comunità delle F.D.S., L 28, 29, 30, 32, 33. Compiti e spiritualità, RS, M.

FIGLIO. Dio F. e il Padre, VD 64. Dio F. e Maria, SM 68; VD 4, 5, 6, 16, 17, 18, 23, 27, 31, 33, 35, 37, 44, 76, 85, 141, 211. Imitazione del F., SM 35; VD 18, 139, 140. Figli di Dio, AES 176; VD 29, 30, 32, 140, 258. Figli di Maria, AES 204, 213, 214; SM 11, 12, 14; VD 29, 34, 37, 50, 52-60, 112, 113, 140, 258; PI 6, 11, 15.

FILIPPONERI (S.). Eccelle nella devozione del Rosario, SMR 80.

FINE. Gesù Cristo, f. ultimo di tutto, VD 61, 68, 115, 117, 120, 125, 214, 245, 265. Maria f. prossimo delle nostre azioni, SM 49; VD 39, 148, 243, 265. F. particolare della

- Compagnia di Maria, RM 1-9. La f. del mondo e i santi, SM 58, 59; VD 35, 47, 48. Amor proprio come f., SM 49.
- FORMAZIONE. Maria ha formato Gesù AES 214; SM 12, 16; VD 31, 33, 37, 140, 218-220, 261, 264. F. dei membri di Gesù, SM 67; VD 21, 33, 34, 35, 36, 111, 140, 164, 264, 269.
- FORZA. Di Gesù, AES 53; VD 18. Di Maria, AES 107; VD 16, 50, 52, 178, 261. Dei servi di Maria, SM 14; VD 50, 88, 145, 173, 206, 216. Virtù di f., AES 66, 90, 99; PI 21.
- FRANCESCO BORGIA (S.). Eccelle nella devozione del Rosario, SMR 80.
- FRANCESCO D'ASSISI (S.). Sua frase: «Gesù, mio amore, non è conosciuto...», AES 166. Visione della scala, VD 42. Cronache di S.F. circa il Rosario, SMR 25, 130.
- FRANCESCO DA PAOLA (S.). Sua esclamazione: « O carità...», AES 166. Sua visione, profetica, PI 2.
- FRANCESCO DI SALES (S.). Si impegna a recitare il Rosario ogni giorno, SMR 80, 130. Tra i pochi santi che hanno seguito la strada di Maria, VD 132. Esorta a preferire la comunità, RS 65.
- FRANCESCO SAVERIO (S.). I missionari liberi di correre come lui, RM 6.
- GABRIELE (Arcangelo). E Maria, AES 107, 109; SMR 62; VD 16, 44. E l' Ave Maria SMR 44, 45, 52.
- GERMANO DI COSTANTINOPOLI (S.). Afferma la necessità della devozione a Maria, VD 40.
- GERSON. Jean, spiega il Magnificat, VD 255.
- GESÙ CRISTO. E il Padre, AES 108; SMR 60, 144; VD 61, 68, 80, 85, 115, 168, 240. E lo Spirito Santo, VD 20, 26, 260. E Maria, SM 56, 78; VD 5, 18, 24, 27, 33, 44, 63, 64, 74, 76, 77, 139, 164, 165, 218, 243, 247, 249, 261, 266; PI 6. E gli eletti, SM 12; VD 32, 36, 211. E gli uomini, LAC 6, 12; SMR 2, 3, 4, 7, 36, 38, 40, 65, 67, 74, 136, 137, 139, 143; VD 50, 55, 61, 62, 65, 67, 68, 72, 75, 80, 83, 84-86, 115, 117, 120, 122, 125, 138, 159, 168, 169, 227, 230, 232, 245, 265. E la Compagnia di Maria, VD 59; PI 1, 4, 16; RM 7, 43, 50, 52.
- GESUITI. E la schiavitù d'amore, VD 161. La Compagnia di Gesù, fondata sull'obbedienza, RM 19.
- GIACOBBE. Di fronte a Dio, AES 93; VD 48, 145. Di fronte a Rebecca, VD 84, 183, 184, 191-196, 268. Storia di Rebecca e Giacobbe: figura di Maria, VD 201, 202; figura dei predestinati, VD 29, 54, 196-200. Giacobbe e Esaù, LAC 30.
- GIOBBE. Sua storia, LAC 30, 54-56.
- GIOIA. E la Sapienza, AES 10, 98, 122, 163, 164, 170, 174. E Maria, SMR 62; SM 68; VD 170, 200. E Montfort, L 26; VD 13. E la croce, LAC 34, 51; AES 10, 176, 180; VD

- 154, 155, 172; ACM 3, 5. E obbedienza, RM 19.
- GIOVANNI BATTISTA (S.). Santificato da Gesù, VD 19; SMR 62; MR 8, 18. Si mortifica per conoscere la Sapienza Incarnata, AES 119. Maria Luisa di Gesù e la novena a S. Giovanni Battista, L 16.
- GIOVANNI DA CAPESTRANO (S.). E l'Ave Maria, VD 249.
- GIOVANNI DAMASCENO (S.). Afferma la necessità della devozione a Maria, VD 40. La devozione a Maria arma di salvezza, VD 41, 182. Tra i pochi santi che seguono la strada di Maria, VD 152.
- GIOVANNI DELLA CROCE (S.). Sua frase sulla sofferenza per Gesù, AES 177.
- GIOVANNI EVANGELISTA (S.). E Maria, SMR 13, 14; VD 114, 179, 216, 234. Maria Luisa di Gesù e la novena a S.G.E., L 16.
- GIROLAMO (S.). Amen, sigillo di Dio alle nostre richieste, SMR 40. E la devozione ai luoghi santi, SMR 73. E la povertà, ACM 7.
- GIUSEPPE (S.). Contento di ritrovare Gesù, SMR 62. Preghiera a S.G., MR 12.
- GIUSTIZIA. In generale, AES 1, 99, 146, 188; SM 68; VD 48, 83, 88, 142, 176, 188, 209. G. di Dio, AES 42-45; SM 66; PI 5, 16, 30. I giusti e Dio, VD 70. Il g. e la fede, VD 109.
- I giusti e la grazia, VD 173. I giusti e le nazioni, VD 207.
- GIUSTO LIPSIO. Dimostra la necessità della devozione a Maria, VD 40.
- GLORIA. Di Dio, AES 100, 164; SM 49; VD 151, 206, 225, 226; scopo da raggiungere, PI 6, 14, 18, 28, 30; procurata da Gesù, AES 164, 167; VD 18, 139, 198, 243, 248; procurata da Maria, SM 21; VD 142, 222; procurata da noi, AES 219, 222; SM 29, 31, 54; VD 70, 91, 118, 122, 151, 197, 205, 217, 222, 223, 258. Di Gesù, AES 55, 126, 127; SM 66; VD 38, 68, 133, 217; procurata dalla croce, AES 170, 171; VD 18; procurata da Maria, VD 63, 248, 265; procurata da noi, VD 65, 124, 148, 222, 224. Di Maria, AES 215; SM 49; VD 9, 11, 38, 265. La nostra g.: ordinata a Dio, AES 9, 51; VD 61; PI 28; connessa alla grazia, AES 205, 213; VD 27, 207; ACM 3, 4, 7; connessa alla croce, AES 175, 176, 179; LAC 17, 20, 35-40, 54, 58, 62; VD 237; connessa a Maria, AES 207, 213; SM 54, 68; VD 33, 236, 237, 240, 262.
- GRAZIA. E Dio, AES 104; SM 5, 9; VD 61, 207; PI 13, 26. E la Croce, AES 174-176, 179; LAC 15, 26, 27, 49, 56; VD 154. E Maria, AES 105, 106, 203, 206, 207, 213; SM 7, 9, 10, 12, 23, 31, 35; VD 12, 16, 23-25, 28, 33, 35-38, 44, 50, 54, 115, 140-142, 164, 165, 200, 208, 222, 264. E l'uomo, AES 35-39, 105, 188, 210, 221;

- LAC 47; VD 78, 79, 87, 141; MR 13; RM 50.
- GREGORIO MAGNO (S.). Sua riflessione sugli scrittori sacri, AES 60; sui reprobri, VD 199; sulle devozioni esterne, VD 226.
- GRIGNION Jean-Baptiste, padre di S. Luigi Maria, L 20; Joseph-Pierre, fratello di S. Luigi Maria, L 1; Guyonne-Jeanne (Louise), sorella di S. Luigi Maria, in religione Soeur Catherine de S. Bernard, L 7, 12, 17, 18, 19, 24, 26.
- GUERRICO (B.). Afferma la felicità di abitare in Maria, SM 54; VD 199.
- IGNAZIO DI ANTIOCHIA (S.). Suoi desideri del martirio, LAC 32, 34.
- IMMACOLATA. Privilegio di Maria, SM 17; VD 50, 64, 145, 158, 218, 261; PI 25. Preghiera a Maria I., AES 224; CV.
- IN. In Gesù, AES 30; SM 21; VD 20, 61, 63, 164, 212, 220, 247, 260, 265. In Maria, AES 208, 213; SM 12, 13, 16-21, 28, 43, 47, 54; VD 5, 18, 20, 21, 32-34, 45, 115, 156, 175, 178, 179, 196, 199, 217-220, 246-248, 257, 260-264, 268, 272. In noi, AES 51, 90, 204, 205, 211-214; SM 12, 15, 46, 54-57, 67; VD 20, 29, 31, 33-37, 68, 164, 212, 217, 266.
- INCARNAZIONE. Compendio di tutti i misteri di Cristo, VD 248. Preparazione, AES 46, 47, 184, 203. Compimento, AES 203, 204, 208; SM 13; VD 6, 31, 204. Eccellenza e grandezza. VD 248. I. e croce, AES 164, 170. Preghiera alla Sapienza Incarnata e a sua Madre, AES 223, 226.
- INDULGENZE. Accordate alla consacrazione a Gesù per Maria, VD 160; alla confraternita del Rosario, SMR 96.
- INTERIORITA'. Vita interiore, AES 174, 195; VD 187, 196, 273. La vera devozione è i., SM 43-50; VD 38, 96, 106, 115, 119, 187, 196, 226, 257-266, 273; PI 12.
- ISACCO. Sua immolazione, immagine di quella di Gesù, VD 18. Sua benedizione a Giacobbe, VD 84, 183, 184.
- ISAIA (profeta). E i Serafini del Cielo, SMR 39.
- ITALIA. SMR 18; VD 160.
- LESCHASSIER. François, Superiore del seminario di Saint-Sulpice e direttore spirituale di Montfort L 5, 6, 8-11.
- LIBERALITÀ. Della Sapienza, AES 38; VD 133, 138. Di Maria, AES 211, 222; SM 38; VD 121, 133, 144, 172, 181, 216, 248.
- LIBERTÀ. In Maria AES 207; VD 18. Effetto della s. schiavitù, SM 41; VD 169, 170, 215. Sacerdoti liberi, PI 7, 9.

LIBERTINI. Uniti contro Dio, PI 27; per divertirsi, LAC 2. Criticano la consacrazione, VD 162.

LORENZO (S.). Le azioni di Maria glorificano Dio più del martirio di S. L., VD 222.

LORENZO GIUSTINIANI (S.). Sua spiegazione della sete di Gesù, AES 165.

LOT. Scacciato dal paese, LAC 30.

LUCIFERO. E Maria, VD 52, 53. E gli amici della Croce, LAC 17, 48. E i predicatori, RM 60, 61.

MADDALENA. Dolcezza di Gesù verso di lei, AES 122, 125. Sua orazione, SMR 80.

MADRE. Secondo natura, AES 31; SM 14; VD 30, 156, 201. Condotta di Giacobbe e Esaù verso la m., VD 185, 191-196. La Sapienza, m. dell'universo, AES 30, 31. Maria, M. di Dio, AES 118, 203-205, 213; LAC 4; SM 15, 25, 36, 41, 65, 66, 68; VD 5, 12, 18, 24, 27, 31, 44, 47, 52, 55, 63, 66, 76, 85, 103, 106, 110, 115, 120, 130, 132, 133, 137, 139, 141, 145, 146, 149, 156, 170, 175, 182, 98, 207, 232, 233, 243, 268, 270; PI 1, 6, 11, 13. Gesù inseparabile dalla M., VD 47, 63-66, 75, 76, 94, 99, 103, 164. Maria nostra M.: titolo, SM 8, 11, 12, 22; VD 30-32, 37, 85, 141, 188, 196, 201, 207, 215, 268; ruolo, AES 118; SM 14, 22, 37, 70; VD 2, 27, 33, 64, 93, 107, 109, 143, 152-154, 156, 173, 176, 183, 197-213, 216,

259, 266, 268; MR 15. Maria, M. di Montfort, L 10, 20; SM 68; VD 66, 112. Nostro comportamento verso Maria, nostra M., VD 93, 107, 109, 110, 156, 196-201; MR 15.

MAGNIFICAT. Cantico di Maria, SM 64; VD 148, 225. Pratica mariana, SM 64; VD 116, 255.

MARIA. In relazione a Dio: AES 105, 106, 108, 184, 203-208, 212, 217; MR 1, 5; SM 13, 19-21, 35, 68; VD 14, 15, 20, 25, 27, 32, 33, 36, 44, 63, 149, 150, 258, 261; CV 2, 5, 10, 13. In se stessa: bellezza, grandezza, virtù, L 22; AES 105-107, 118, 203, 207, 222, 223; SMR 128; MR; SM 6-10, 14, 29, 38, 40, 57, 68, 69; VD 2-9, 16, 27, 28, 33, 35, 44, 45, 49, 52-54, 74, 76, 85, 108, 120, 121, 130, 132, 133, 144, 150, 157, 165, 178, 181, 196, 197, 199, 200, 205, 214, 216, 218, 222, 258-261; PI 18; CV 2-5, 10-13. Titoli e denominazioni: AES 105, 106, 118, 203, 204, 207, 208, 212, 222-226; SMR 57, 58; MR; SM 8, 10-16, 19-22, 36, 37, 40, 41, 47, 49, 51, 52, 55, 56, 59, 66-68; VD 4-6, 20, 23, 24, 25, 28, 34, 38, 45, 48, 50, 55, 76, 88, 121, 144, 159, 164, 173, 175, 176, 178, 188, 197, 201, 208-211, 213-216, 225, 248, 261, 262; PI 15, 25; CV 2-5, 10-13. In relazione agli uomini: maternità spirituale, mediazione, AES 203, 207, 213, 223, 226; SMR 26, 66, 155; MR; SM 7-23, 31, 35-37, 55-57, 66, 68; VD 1, 14-17, 23-35, 37, 44, 49, 50, 84-86, 125, 145, 146, 149, 150, 152, 164-167, 173, 175, 180, 198, 200, 206, 211, 218-220, 260; CV

- 2, 7, e preghiera finale. Spiritualità mariana: per mezzo di, con, in, per, MR 1, 15; SM 20, 28, 29, 32, 34-36, 45-48, 49, 50; VD 1, 16, 19, 20, 21, 24, 32, 34, 44, 49, 50, 63, 75, 85, 94, 121-124, 126, 130, 132, 135, 140, 149, 157, 158, 164, 165, 171, 172, 176, 178, 197, 198, 213, 216, 217, 220-222, 225, 227, 231, 233, 237, 246, 248, 258, 259, 260-265; PI 6, 15; CV 4. Preghiere mariane, AES 223-226; SMR 46-52; MR 15; SM 64, 68, 69; VD 249-255; CV. M. e i misteri del Rosario, SMR 60-73; MR.
- MARIE-LOUISE TRICHET. Discepola di Montfort e prima Figlia della Sapienza, L 15, 16, 25, 27-29, 34.
- MARINO (B.). Si consacra a Maria e si flagella pubblicamente, SM 62; VD 159.
- MASSIME. Del mondo, AES 75, 79, 199; LAC 10; RM 37. Opposte a quelle del mondo, LAC 9; VD 59. E le lezioni della divina Sapienza, M.
- MATURINO (fratello). Annuncio del suo invio in una parrocchia, L 21.
- MEDIATORE/MEDIATRICE. Presso Dio, VD 83, 84-86, 94, 143. Abbiamo bisogno di mediatori presso Dio, VD 16, 142. Presso Gesù, SM 36; VD 61, 85, 164. Maria mediatrice, AES 223; SMR 58; SM 36; VD 28, 86; CV 3, 12.
- MERITO. Natura del m. VD 122. Meriti di Gesù, SM 38; VD 24, 84, 122, 206. M. di Maria, VD 7, 145, 211, 222. M. dello schiavo d'amore, AES 219; SM 29, 31, 40; VD 26, 81, 88, 121-123, 172, 173, 174, 178, 206, 216. Lo schiavo di amore e i m. di Gesù e Maria, SM 38; VD 114, 147, 206, 207, 216, 268, 272. I reprobì e i m. di Gesù e Maria, VD 206.
- MEZZO. Mezzi per acquistare la Sapienza, AES 14; 181-222. Mezzi di salvezza e di santità, SM 4-6. La vera devozione a Maria, m. per unirsi a Dio, SM 23; per andare a Gesù Cristo, VD 50, 55, 62, 64, 75, 125, 130, 139, 164, 245, 265. Mezzi per essere felici, AES 5. Cf Per mezzo di.
- MICHELE (S.). Zelante della gloria di Dio, PI 28. Pieno di zelo nel servizio di Maria, VD 8. Scaccia Lucifero, RM 61.
- MISERICORDIA. Di Dio, AES 41-51, 127, 188, 190; LAC 21, 56; SM 70; VD 66, 83, 248; PI 2, 4, 14, 30. Gesù, dolce e misericordioso, VD 143. Maria Madre di m., AES 228; SM 67, 68; VD 9, 24, 50, 55, 93, 97, 98, 107, 173, 199, 248.
- MISSIONE. Di Maria, VD 28, 45. Di Montfort, L 5, 6, 11. Lavoro nelle missioni, L 9; VD 110; PI 23; RM 7, 50-91. Cf Predicazione.
- MISTERO. Di Gesù, VD 214, 248. Di Maria, VD 3, 21, 33, 158. Della Croce, AES 167, 174, 175; LAC 15, 26. Della natura, AES 33. Del Rosario, AES 193; VD 116; SMR 60-64, 66, 67. MR.

- MODELLO. Gesù, nostro m., VD 18, 61, 196. Maria, nostro m., SM 45; VD 46, 260. Salomone, m. nell'acquisto della Sapienza, AES 183.
- MONDO. Creazione, AES 31-40; SM 19. Genere umano, VD 1, 16, 49, 265. Complessità, AES 75, 77-79, 199; LAC 8. Società empia, LAC 5-10; VD 89. Maledetto da Dio, AES 79; LAC 8, 12; VD 89, 180, 256. Disprezzo del m., AES 174, 194; LAC 6, 7-12; VD 57, 109, 126, 227, 256; RM 37, 43. I santi e il mondo, AES 199, 201; LAC 7. Montfort e il m., L 4, 20, 24; VD 114. Maria m. di Dio, AES 208; SM 19; VD 6.
- MONTAGNA. Maria m. di Dio, AES 222; PI 25. Simbolo di difficoltà, VD 152.
- MONTBERNAGE, sobborgo di Poitiers. Montfort invia una lettera ai suoi abitanti, LM.
- MONTESPAN, Madame de, Suo colloquio con Montfort, L 6. Desidera che Montfort si rechi a Poitiers, L 9.
- MONTIGNY, M.lle de M., Nominata da Montfort, L 3.
- MORTE. Spirituale, AES 89; LAC 4; VD 56, 81, 82, 197, 205. Corporeale, L 20; LAC 58, SM 33; VD 71, 76, 210; PI 14. Di Gesù, AES 116, 170, 172; VD 24, 74; PI 1, 4. Del predestinato, SM 39; VD 33, 138, 200, 254; PC 4, 12; LAC 23; VD 200. Del peccatore, AES 72.
- MOSÈ. Sue relazioni con Dio, AES 90, 95; VD 27. Legge di M., AES 11, 112, 125. Esempio, LAC 58; PI 25.
- MULOT René. Designato dal Montfort come esecutore testamentario, T.
- NICOLA (fratello). È nominato nel testamento di Montfort, L 11.
- NOÈ. Maria, arca di N., VD 175.
- OBEDIENZA. Gesù obbediente, VD 27, 139, 156. Maria obbediente, VD 53, 108. Giacobbe obbediente, VD 191, 193, 198. Montfort obbediente, L 6, 9, 10, 11, 30. Obbedienza a Maria, VD 155, 198, 209, 258. Frutti e meriti dell'O., AES 202; RSP 3; PBM 2. Virtù speciale che deve contraddistinguere le Figlie della Sapienza, RS 46, 63. Fondamento della Compagnia di Maria, RM 19.
- ORAZIONE. In genere, AES 99, 193; LAC 9; SM 6; VD 96, 215, 259. E Maria, VD 34, 108, 165, 168, 196. Dei sacerdoti di Maria, VD 56; RM 28, 67, 78.
- PACE. Dono divino, AES 98, 176, 195. Frutto della virtù VD 169, 170, 215, 216. Mondo e p., LAC 10.
- PADRE. Dio Padre, SM 11, 15, 35, 68; VD 4, 16-18, 23, 24, 29, 30, 31, 37, 140, 169, 211, 215. Il p. di s. Luigi Maria, L 20. I Padri della Chiesa, AES 143, 163; VD 25, 26, 32, 40, 41, 48, 75, 93, 103, 141, 185.

PADRONE/PADRONA. Gesù p. buono, VD 169. Lo Spirito Santo p. dell'anima, VD 258; p. assoluto del paradiso terrestre (Maria), VD 263. Il p., il servo e lo schiavo, SM 33; VD 69, 71. Maria p. della divina Sapienza, AES 203, 205, 207. Maria p., AES 211, 225; SM 40, 41, 49, 51, 68; VD 112, 121, 145, 146, 151, 152, 173, 197, 216, 217, 266.

PAOLO (S.). Apostolo e servo di Cristo, AES 175; LAC 26, 31, 37, 47, 58; SM 21; VD 72, 236; RM 32, 36, 49; ACM 12.

PARADISO. Maria p. di Dio, AES 208; SM 19; VD 6, 18, 45, 248, 261, 263. P. terrestre, LAC 34; VD 51, 52.

PAROLA. Della Sapienza e di Gesù, Verbo di Dio, AES 95, 96, 122, 167; LAC 57; VD 41, 57, 58, 249. Di Maria, VD, 4, 19. Parole buone, LAC 9; VD 214. Parole cattive, AES 199; VD 268. Dono della p., AES 97.

PASSIONE. Di Gesù, AES 155; LAC 31. Le nostre passioni, AES 38, 39; VD 79, 96, 97, 109, 181.

PATRIARCHI. Nella storia della Salvezza, AES 47-49, 104, 203; LAC 58; SM 7; VD 16.

PAZIENZA. Modelli di p. VD 108. Virtù, AES 180, 201; LAC 29, 48, 58, 62; SMR 50; VD 108; RM 44, 65.

PECCATO. Malizia ed effetti, AES 36, 39, 40, 43, 45, 77, 126, 153, 162,

199; LAC 21-23, 47, 48, 56, 59; SM 75; VD 78, 79, 88, 90, 97-104, 158, 175, 177, 218, 237-241, 264; PI 5. Distruzione e perdono dei peccati, AES 119; MR 8, 18. Maria e il p., LAC 31; VD 85, 108, 116, 158, 175, 197, 205, 218, 264.

PER. Agire per Gesù, per Maria, SM 28, 43, 49; VD 115, 257, 265, 273.

PERFEZIONE. In sé, LAC 12, 13; SMR 65; VD 20, 152, 159, 196. Mezzi di p., AES 11, 30, 74, 214; SM 72; VD 27, 45, 149, 151, 159, 168, 196, 257; PI 3. Perfezioni in Dio, in Gesù, in Maria, AES 214; VD 52, 61, 78, 260.

PER MEZZO. La mediazione di Maria, SM 23, 27, 48, 58; VD 75, 85, 86, 115, 155-158, 171, 172, 213, 228, 248, 257-259, 272.

PERSECUZIONE. Soffrire p., L 10, 12, 13, 20, 22; AES 139; LAC 27, 54, 58; VD 50, 51, 54, 114, 162, 163, 185, 190, 207; ACM 1-3.

PERSEVERANZA. Nella virtù, AES 188; VD 173-179, 212. Dei giusti, MR 9. Mancanza di p., SM 44.

PIACERE. Divino, AES 90, 98, 105, 121, 168; VD 3, 5, 75. Criminale, AES 81, 98, 178, 195; LAC 8, 58; VD 189; PI 27. I nostri piaceri, VD 196, 262; ACM 12. Piacere a Dio e a Maria, VD 18, 45, 64, 83, 115, 117, 197, 215.

- PIER DAMIANI (S.). Attesta che il b. Marino si fece schiavo di Maria, VD 159.
- PIETRO (S.). Sua gloria nella sofferenza, LAC 37.
- PIO V (S.). E il Rosario, SMR 80, 93.
- POVERO. Modello di povertà, AES 59, 70, 158; VD 3, 25, 59. Dignità dei poveri, grandezza della povertà, AES 124, 172; LAC 26, 54; VD 26, 54, 56, 58; ACM 7-11; RPV; MVR. Montfort e la povertà, L 6, 9, 10, 29; VD 26; RM 7, 8, 10-18, 47, 48, 89. Servire i poveri, apostolato specifico delle Figlie della Sapienza, RS 1.
- PREDESTINATI. Figure dei p., SM 15; VD 29, 31, 32, 54, 185, 191, 200, 241. Segni e virtù dei p., AES 14, 180; LAC 33; SM 1; VD 54, 190, 207. Scelta dei p., PI 18. Maria e i p., AES 203, 213; SM 14, 15; VD 20, 29-33, 37, 55, 188, 196-200, 210.
- PREGHIERA. Qualità ed effetti, AES 104, 136, 175, 184-193; LAC 45; SM 47; VD 101, 130, 132, 145. Regolamento di p., RM 76. Preghiera divina, L 6, 15, 16, 20, 22; SM 48; VD 84, 228-250; PI 25; ACM 3. E Maria, AES 205; SM 31, 61, 66, 76; VD 16, 19, 27, 46, 52, 85, 94, 198, 211, 255. E Montfort, L 2, 3, 4, 6, 9, 22, 43; AES 1, 191, 192; SM 2, 64, 66-69; VD 67, 249, 250, 252.
- PROVVIDENZA. Nei confronti della Compagnia di Maria e delle Figlie della Sapienza, L 33; PI 24; RM 5, 10, 12, 14, 16, 21, 24, 40, 43, 50; ACM 3, 4. In Montfort, L 2, 3, 5-9.
- PRUDENZA. Virtù data dalla Sapienza, AES 99. La nostra p., AES 13, 221. Devozione prudente, PI 12.
- PUREZZA. In relazione a Dio, AES 195, 209; VD 78. In relazione a Maria, AES 107; SM 57; VD 34, 35, 85, 108, 144, 172, 178, 260, 261; PI 25. Mezzi per custodire questa virtù, VD 178. Di fede, di dottrina e di costumi, AES 186, 187; VD 214; PI 24. D'intenzione, VD 226.
- QUIETISTI. Falsi illuminati, SMR 76, 77.
- REBECCA. Madre di Esaù e di Giacobbe, VD 183-185, 191, 192, 197, 198, 210, 268. Figura di Maria, VD 183, 202-212.
- REGINA. Maria, nostra r., AES 224; SM 37, 55; VD 38, 76, 147, 271.
- REGNARE. Dio regna nei nostri cuori, L 2, 3, 5-12, 15-19, 22, 23. Gesù regna in Maria, VD 63, 246. Gesù deve r. per mezzo di Maria, SM 58; VD 1, 48, 68, 113, 158. Regno della Trinità, PI 16. Di Gesù, SM 59; VD 13, 133, 227, 272; PI 5. Di Satana, VD 51.
- RÉGNIER, Marie. È invitata a unirsi alle Figlie della Sapienza, L 30.
- REPROBI. Esaù, figura dei r., VD 29, 30, 54, 185. Condotta dei r., AES 180; LAC 25, 33; VD 31, 186-191,

- 196, 197-200, 206, 207, 241. Segni e disgrazia dei r., LAC 58; VD 30, 40, 200, 250; PI 27.
- RICONOSCENZA. Verso Dio, AES 155. Verso Gesù, AES 163; SM 66. Di Maria, AES 215; VD 65, 121, 132, 133, 201. Dei Missionari e dei fedeli, RM 15. La nostra r., LAC 60; VD 138, 142. Di Montfort verso Dio, L 4, 18, 19; e verso i suoi genitori, L 20.
- RINUNCIA. A se stessi, AES 133-135, 194; SM 46, 49; VD 80, 81, 126, 127, 239, 259, 266-273. A Satana, VD 126, 127.
- RODRIGUEZ, Alphonse. Fratello della Compagnia di Gesù, recita con fervore il Rosario, SMR 25. È mosso dallo spirito di Maria, VD 258.
- ROSARIO. Mezzo per ottenere la Sapienza, AES 193. Mezzo di perfezione, VD 116; RM 29, 57. Effetti del r., SMR 81-87. Mezzo di apostolato, PI 8, 12. I veri devoti e il r., VD 99, 116. I falsi devoti e il r., SMR 34, 35; VD 64, 97, 250. Recita del r., SMR 119-121, 124, 129-136; VD 100, 116, 229, 254; RM 29, 52, 57. Confraternita del r., L 23; AES 218; SMR 21.
- SACRIFICIO. Nell'Antico Testamento, AES 104. Di Gesù e di Maria, AES 45; VD 18, 149, 248. Di Maria, VD 18, 255. La vera devozione e il s., VD 18, 81, 118, 145.
- SAINT-LAURENT-SUR-SEVRE. Montfort vi svolge una missione, L 33; firma il suo testamento T.
- SALOMONE. Pieno di sapienza naturale, AES 84, 87, 92, 93, 96, 183, 184, 191, 192. Maria, tempio di S., VD 48. Gesù paragonato a S., VD 76.
- SALVEZZA. In genere, VD 61, 139, 239, 241, 243. Gesù fondamento di s., VD 61, 206; AES 45, 100, 146. Maria nostra s., AES 207; VD 40, 41, 43, 49, 53, 61, 174, 182, 243, 249-251. Mezzi di s., AES 80, 202; SMR 47; VD 187, 214.
- SAMARITANA. Convertita da Gesù, AES 125.
- SAMUELE. Obbedire come S., PI 10.
- SANTITÀ. Mezzi di s., SMR 25; SM 1, 4, 5, 6; RM 19, 62; M 64. Di Dio, LAC 48; SM 3. Di Maria, VD 217, 222, 254, 255, 261, 268. Dei consacrati a Maria, SM 4; VD 54, 156.
- SANTI. I santi e Maria, VD 6, 7, 10, 16, 23, 27, 28, 35, 39, 41, 44, 45, 47, 52, 63, 74, 75, 85, 105, 108, 117, 149, 152, 157, 166, 174, 175, 206, 217, 218, 219, 222, 248, 255. I santi e la Sapienza, AES 34, 47, 56, 90, 93, 104, 182, 200, 201, 203.
- SAPIENZA. Definizione, AES 13. Specie di s., AES 13, 14, 73. Titoli della s., AES 5, 8, 11, 15, 118, 131; VD 80, 139, 168, 214, 240. Gesù è

- la S., VD 80, 168, 240. Qualità della divina S., AES 1, 118, 121, 126, 131. Aspirazioni e preghiere alla S., MR 11. Mezzi per acquistare la S., AES 92, 181-222; LAC 45; VD 4, 108, 156, 214, 217, 272. Dono della S., VD 217; RSP 1. Montfort cerca la S., L 16, 20, 34; PI 22; la promette ai suoi missionari, RM 59. La s. della Croce, AES 59; LAC 45. La s. del mondo, AES 13, 74, 75, 80-85. Figlie della S., L 29, 33. Cf RS.
- SAUMUR. Montfort vi fa una novena, L 11. Il santo pellegrinaggio, RSP 3.
- SCHIAVITÙ. Gesù e la s., VD 74-77, 139, 243. Specie di s., AES 39, 43, 45, 219; SM 33; VD 69-72; PI 8. S. verso Maria: natura, VD 119, 243; necessità, SM 34, 41, 61, 68; VD 54-59, 75, 76, 112, 113, 170, 236-242; effetti, AES 211, 219; SM 41, 43, 61, 68; VD 201, 212. Gli uomini sono schiavi, VD 68, 72-75, 77, 126, 135, 169, 231, 236, 237, 243, 244, 247
- SEGRETO. Di Dio, AES 56, 93; VD 248. Di Gesù, AES 71, 167, 174. Devozione a Maria, s. per trovare Gesù, AES 203, 311; SM 1, 20, 55; VD 64, 82, 119, 177, 211, 220. La Sapienza è un s., AES 53, 91, 93; VD 2.
- SIMEONE. Il suo cantico, PI 14.
- SIMONE DI CIRENE. Riceve e porta mormorando la Croce di Cristo, AES 33.
- SOTTOMISSIONE. Gesù, sottomesso a Maria, AES 205, 223; VD 139, 156, 157. Uomini sottomessi a Maria, VD 18, 27, 155, 196, 198. Maria sottomette i cuori a Gesù, VD 217. Il corpo sottomesso a Dio, LAC 51. Giacobbe sottomesso a Rebecca, VD 193. Sottomissione alla volontà di Dio, PBM 44. Sottomissione alla morte, PBM 43.
- SPERANZA. Virtù, AES 99. Maria nostra s., AES 216; VD 34. Di Montfort, VD 112; PI 14; ACM 5, 12.
- SPIRITO. Di Gesù, AES 92, 98; LAC 9; VD 64, 227. Di Maria, SM 44, 54, 59, 68; VD 48, 217, 258, 259. Il nostro s., AES 39, 176, 193; LAC 17, 45, 47; SM 68; VD 26, 79, 93, 96, 245, 259. E devozione a Maria, VD 106, 166, 170.
- SPIRITO SANTO. E Trinità, SMR 41; VD 36, 119; PI 16. E Gesù, AES 108, 126; SMR 46; SM 13; VD 16, 20, 21, 36, 140, 261, 269. E Sapienza AES 92, 99, 118; VD 18. E Maria, AES 207; SMR 48, 57; SM 10, 13, 15, 17, 18, 20, 67, 70; VD 4, 20, 21, 25, 34-37, 43, 44, 49, 95, 152, 164, 217, 229, 260, 261, 263; PI 15. E la Chiesa, VD 167. E i missionari, PI 9; RM 24. E noi, AES 176; LAC 44; VD 79, 213, 228, 235, 258, 269; PI 16, 17. E la schiavitù d'amore, SM 35; VD 112, 114, 117, 119, 152, 228-230, 240 241, 243. E il Rosario, SMR 12-14, 39, 44, 52, 60, 64, 126, 155, 156; MR 4, 13, 29.
- SPOSO/SPOSA. Lo Spirito Santo, fedele s. di Maria, VD 34-36, 152. La Sapienza, s., AES 54, 168-170,

172. Maria, s., SM 13, 15, 67, 68; VD 4, 5, 20, 21, 25, 34, 36, 37, 49, 52, 164, 213, 217, 269; PI 15.
- STAMPO. Maria s. di Dio, SM 16, 17; VD 219, 220, 260; dei santi, SM 17; VD 218, 221, 260.
- TEATINI. Diffondono in più paesi la vera devozione, VD 161.
- TEMPIO. Di Dio, VD 262. Dello Spirito Santo, AES 176; LAC 28; VD 34. Di Salomone, VD 48.
- TENEREZZA. Della Sapienza Incarnata, AES 126, 128. Di Maria, AES 118; VD 85. Dell'uomo per Maria, AES 215, 216; SM 11; VD 55, 64, 105, 107, 188, 191, 197.
- TESORO. Di Dio, AES 207; VD 23, 216. Della croce, L 20; LAC 2. Tesori della Sapienza, tesori per l'uomo, AES 63, 64, 73, 74, 88, 181, 183, 184, 188, 193, 195, 208, 220, 221; SM 66; VD 6, 23, 145, 215. I nostri tesori spirituali, AES 221; VD 87-90, 145, 173-178, 216. Maria tesoriera di tutte le grazie, AES 207; SM 10; VD 24, 28, 44, 206, 208; CV.
- TOBIA. Il giusto T. colpito dalla sventura, LAC 30.
- TRINITÀ. E Maria, AES 42; VD 5, 14-39, 140.
- TRONO. Di Dio, AES 208; SM 54; VD 199, 248, 262. Della Sapienza, AES 203, 208-211. Troni di gloria dati da Maria, VD 28, 44.
- TRONSON. Louis. E il titolo «schiavi di Maria», VD 244.
- UMILTÀ. Frutto della Sapienza Incarnata e della vera devozione, AES 199; SM 57; VD 51, 59, 108, 143, 144, 213, 223, 228. Grandezza, AES 152, 174; VD 143, 223. Necessità, SM 4; VD 83, 88; RM 65. Pratica, RM 58. Di Gesù, AES 125. Di Maria, AES 107; VD 2, 6, 27, 28, 34, 50, 52-54, 108, 157, 213, 260, 261. Di Montfort, AES 1; L 6.
- UNIONE. A Dio e a Gesù, Sapienza Incarnata, SM 21, 61; VD 43, 61, 75, 78, 117, 118, 120, 125, 143, 152-168, 211, 212, 247, 259. Di Gesù e di Maria, VD 63, 64, 165, 247, 259. A Maria, SM 46; VD 54, 115, 259; PI 25. Tra Sapienza e uomo, AES 6. Della Sapienza e della Croce, AES 172, 180. Tra Amici della Croce, per soffrire, LAC 2. Tra sacerdoti, per combattere i nemici di Dio, PI 28, 29.
- UOMO. Sua grandezza, AES 35-38, 64, 73. Sua debolezza VD 173; PI 26. Sua vocazione, AES 5, 63, 64; LAC 55. La Sapienza Incarnata e l'u. AES 41-46, 64, 70, 104, 107, 108, 117, 163, 168; VD 31, 32, 61, 139. Maria e l'u., VD 8, 28, 32, 39, 43, 59, 141.
- VALLÉES. Marie des V. e i santi degli ultimi tempi, VD 47.
- VERITÀ. E Dio, ACM 10. E Gesù, LAC 6; VD 51. E Maria, VD 8. E il mondo, L 24; AES 76, 199. Le

- grandi v., AES 153; VD 60-90. E predicazione, VD 59; RM 62.
- VIA. Di Dio, VD 59; LAC 47. Della Sapienza e di Gesù, AES 10, 167; VD 50, 94, 158. Di Maria, VD 200. Gesù nostra v., LAC 6, 57; VD 61. Maria v. perfetta e facile, VD 45, 64, 152-154, 155, 156, 159-168, 218. La Croce v. di vita, LAC 5. Di gloria, AES 180. Il mondo, v. di perditione, LAC 5. Le vie del mondo, LAC 8.
- VINCENZO DE' PAOLI (S.). Come i missionari di V. de' P., RM 7, 66. Vestito grigio come le Figlie di V. de P., RS 26.
- VINCENZO FERRERI (S.). E gli apostoli degli ultimi tempi, VD 48; visione profetica, PI 2; i missionari liberi di correre come lui, RM 6.
- VIRTÙ. In genere, RM 45. V. e Sapienza, AES 99, 184. V. e Gesù, VD 61; PI 23. V. e la Croce, AES 179. V. e Maria, AES 203, 207; SM 10, 15, 38; VD 7, 16, 24, 34, 37, 96, 115, 140, 147, 195, 200, 206, 211, 215, 260, 261, 268, 272. V. e noi, SM 40; VD 81, 108, 119, 121, 122, 173-175, 177, 178, 206; ACM 7. V. e il mondo, AES 77, 199.
- VOCAZIONE. Degli Apostoli, AES 114, 122. Dei missionari, RM 1, 2, 8. Docilità e povertà in spirito, segni di vera v. per le Figlie della Sapienza, RS 8. La nostra v., LAC 40; SM 3. Perdere la v. L 30. Universale v. alla santità dei cristiani, SM 2-5.
- VOLONTÀ. Di Dio, AES 207; LAC 51, 53; SM 4, 9, 66; VD 14, 15, 25, 27, 28, 70; PI 3, 8. Di Gesù e di Maria, VD 25, 27, 44, 74, 206, 209, 219, 232, 248. Della Sapienza, AES 167. La nostra v., LAC 15, 47, 51. Anima di buona v., VD 26; RM 44. Spostamento e mortificazione della v. propria, AES 153, 202, 207; VD 70, 72, 81, 112, 155, 172, 178, 180, 205, 259; PI 19; RM 7.
- VOTO. Del Battesimo, VD 120, 126, 127, 162. Dei Missionari, RM 8; delle Figlie della Sapienza, RS 24-74. E consacrazione, VD 162, 234.
- ZELO. Dei predicatori e dei missionari, PI 21, 28. Essere zelanti per Maria, AES 215; VD 8, 54. Cf anche AES 2; VD 265.

INDICE GENERALE

Lettera di san Giovanni Paolo II.	Pag.	5
Introduzione generale	»	15
Cronologia della vita di Luigi Maria Grignon di Montfort	»	31
Sigle e abbreviazioni	»	37
Bibliografia	»	38

Parte I

LO SCRITTORE SPIRITUALE

L'Amore dell'eterna Sapienza	»	43
Trattato della vera devozione a Maria	»	141
Il Segreto di Maria	»	275
Lettera circolare agli Amici della Croce	»	301
Il Segreto meraviglioso del santo Rosario		
per convertirsi e salvarsi	»	331
Appendice - <i>Metodi per recitare il Rosario</i>	»	437

Parte II

IL MISSIONARIO

Le Lettere	»	465
Lettera agli abitanti di Montbernage	»	507
Il contratto di alleanza con Dio	»	513
Piccola Corona della Santa Vergine	»	517
La predicazione	»	527
1. Eccellenza della carità	»	529
2. Amore e dolcezza di Gesù	»	534

3. Le promesse del battesimo	Pag.	542
4. Tre programmi di predicazione.	»	544
Regolamento dei Penitenti bianchi	»	549
Regolamento delle Quarantaquattro Vergini.	»	551
Il santo pellegrinaggio a Notre-Dame di Saumur	»	553
Regole della povertà volontaria della Chiesa primitiva	»	559
Preparazione alla buona morte.	»	563

Parte III

IL FONDATORE

Preghieria infocata.	»	575
Regole dei sacerdoti missionari della Compagnia di Maria.	»	587
Agli Associati della Compagnia di Maria.	»	611
La Croce della Sapienza a Poitiers	»	617
Regole delle Figlie della Sapienza	»	619
Massime e lezioni della divina Sapienza	»	671
Preghiere del mattino e della sera	»	681
Meditazioni sulla vita religiosa	»	687
Il Testamento	»	693
Indice biblico	»	699
Indice analitico	»	725